

Giovanni Claudio Colin

Parole di un Fondatore

**Scelte e presentate da
Jean Coste, s.m.**

Traduzione italiana

Roma 1990

PREMESSA

Promossa dall'Amministrazione generale dei Padri Maristi per sottolineare il centenario di P. Colin, l'edizione in due lingue degli 'Entretiens' desidera aiutare coloro che sono interessati al suo messaggio spirituale a prendere un contatto più diretto possibile con la sua parola. Voluto maneggevole con il minimo di note, il volume è comunque il risultato di un lavoro critico, e presenta, fedelmente alle note originali e in ordine cronologico, quelle conversazioni che ci sono sembrate le più rappresentative di un pensiero mai sistematico e rifinito. Per la prima volta, i Maristi avranno in mano i medesimi testi, corredati di uno stesso indice, usufruendo così di un'unica base di riferimento per la riflessione, gli scambi e lo studio del pensiero del Fondatore.

Al pensiero come tale non troveremo qui nessuna introduzione orientativa. Il lettore è invitato a scoprirlo da se stesso, senza altro aiuto che una discreta collocazione delle conversazioni nel loro contesto storico e una chiarificazione di certi passaggi.

I consigli, i comandi o le esortazioni che troveremo in queste pagine non ricevono alcuna autorità particolare e non hanno valore di legge. Ci possono aiutare molto, tuttavia, a meglio afferrare quello spirito e quelle intenzioni specifiche del Fondatore, di cui il Vaticano II ha fatto uno dei principi del rinnovamento della vita religiosa (*Perfectæ Caritatis* 2,b).

Possa la vita marista dei singoli e delle comunità ritrovare, a contatto con questo pensiero vivo, la fecondità che ha caratterizzato il periodo di fondazione e che, dopo cento anni, Giovanni Claudio Colin più che mai attende da noi.

SIGLE E ABBREVIAZIONI

Acta SM = *Acta Societatis Mariæ*.

Ant. Textus = *Antiquiores Textus Constitutionum Societatis Mariæ*.

CMJ = *Correspondence de Mère Saint-Joseph, fondatrice des soeurs maristes (1786-1858)*. Roma-Anzio, 1965.

Doctrine spirituelle = *Doctrine spirituelle, Vertus et Esprit du Vénérable J.C.M. Colin, fondateur de la Société de Marie*. Vitte, 1917.

Jeantin = (Jean Jeantin, sm) *Le très Révérend Père Colin*. 6 voll., Lyon, Vitte, 1895-1898.

ND 1 = Mayet, *Notes détachées*, vol. 1.

OM 1, OM 2, OM 3, OM 4 = J. Coste, sm - G. Lessard, sm, *Origines Maristes (1786-1836)*, 4 voll., Roma, 1960-1967.

RMJ = *Recueil Mère Saint-Joseph, fondatrice des soeurs maristes (1786-1858)*. Roma-Anzio, 1971.

S1, S2 = Mayet, primo e secondo supplemento.

Le cifre poste sotto il titolo di ciascun documento rimandano alle Memorie originali di p. Mayet. Per esempio: 1,418 = Memorie, vol. 1, pag. 418; 1,418m = Memorie, vol 1, pag. 418 in margine.

INTRODUZIONE GENERALE

Con questo volume intendiamo offrire al lettore una scelta delle conversazioni di P. Colin, fondatore dei Padri e delle Suore Maristi, come le troviamo registrate nelle memorie di uno dei suoi primi religiosi, il padre Mayet¹. Questa scelta ha lo scopo di far conoscere con la maggior obiettività possibile i temi fondamentali e il pensiero di colui che un certo numero di uomini e donne nel mondo riconoscono quale padre spirituale.

Come introduzione alla lettura di queste pagine, faremo conoscenza con i due personaggi principali, colui che parla e colui che prende nota delle parole: Giovanni Claudio Colin e Gabriele Claudio Mayet. Daremo un'idea del contenuto delle 'Memorie', nate da questo provvidenziale incontro, ci sforzeremo di precisare i criteri seguiti nella scelta fra migliaia di pagine e soprattutto il senso dell'aggettivo *spirituale* applicato a questa selezione di conversazioni (in francese *Entretiens Spirituels*). Termineremo con una rapida informazione sulle opzioni fatte dall'editore per quanto concerne la data dei testi, la loro classificazione, le introduzioni e le note.

Giovanni Claudio Colin

Non è il caso di stendere una biografia, neanche in sintesi, dell'uomo che intendiamo conoscere attraverso le sue parole. Sono però indispensabili alcuni punti di riferimento, tanto più che non esiste attualmente una biografia a cui ci si possa riferire con una certa facilità.

Giovanni Claudio Colin nacque a Saint-Bonnet-le-Troncy, nel Beaujolais, il 7 agosto 1790. Siamo in piena rivoluzione francese e il suo paese è uno di quelli più profondamente divisi dalla questione religiosa. Fedeli alla causa cattolica, i suoi genitori muoiono a quindici giorni di intervallo, stroncati da disagi fisici e morali. Giovanni Claudio non ha ancora cinque anni. Viene affidato, insieme ad altri fratelli e sorelle, ad un tutore e ad una domestica e cresce fanciullo timido e solitario. A quattordici anni il parroco gli parla di sacerdozio. Non ha nessuna intenzione di

¹ Dopo il 1854 altre persone hanno occasionalmente preso nota di dichiarazioni, confidenze, racconti e avvisi del Fondatore. Le più importanti sono quelle legate alla doppia controversia sulla Regola della Società e sulla storia delle origini; per questo motivo sono state pubblicate in OM 3. Vedere specialmente docc. 802; 803; 807; 808; 811; 812; 819; 831; 839; 842,10-20; 843,1-12; 846,5-24 e 30-42; 848,4-8; 849.

farsi prete, ma accetta di andare in seminario, dove le sue esigenze interiori saranno meglio comprese che nel paese natale. In seminario si rafforza il suo desiderio di vivere per il Signore, senza che questo desiderio sfoci nella prospettiva del sacerdozio. Questo avverrà nel seminario maggiore, quando un seminarista di Le Puy, Giovanni Claudio Courveille, manifesta l'idea di una Società di Maria in vari rami, che avrebbe gli stessi scopi della Società di Gesù, facendo tutto però nello spirito di umiltà della Madonna.

Convinto ormai di poter diventare prete restando nascosto, Colin con parecchi altri aderisce al progetto. Il 23 luglio 1816 viene firmata da dodici aderenti la promessa di dedicarsi alla fondazione della Congregazione dei Maristi. Parecchi di loro, fra cui Colin, erano stati ordinati sacerdoti il giorno prima. Vengono dispersi nelle parrocchie della diocesi di Lione, che comprendeva allora il Rodano, la Loira e l'Ain.

Giovanni Claudio Colin è nominato viceparroco a Cerdon, dove è parroco suo fratello Pietro. Questi viene guadagnato al progetto e nel 1817 chiama, per iniziare il ramo femminile, due giovani conosciute a Coutouvre, dove era stato parroco. Lo stesso anno un altro aderente del seminario maggiore, Marcellino Champagnat, comincia a riunire i primi Fratelli maristi a La Valla (Loira). Giovanni Claudio, nel corso di un lungo periodo di fiducia interiore, mette per iscritto gli elementi di una regola e matura le idee spirituali che saranno alla base della Società. Una formula che è stata per lui una vera illuminazione li riassume: "Sconosciuti e nascosti nel mondo".

Nel 1822, dopo alcuni tentativi rimasti senza esito, la Santa Sede invita gli aspiranti maristi a prendere contatto con la Nunziatura di Parigi. Comincia una serie di passi in cui Giovanni Claudio Colin, più libero nei suoi movimenti per essere soltanto viceparroco e meglio preparato per la regola che ha redatto, occupa il posto principale.

Ma un fatto nuovo viene a modificare profondamente la situazione dei primi Maristi. La diocesi di Lione viene smembrata e viene eretta la diocesi di Belley, che ha come territorio il dipartimento dell'Ain e quindi Cerdon. I tentativi per riunire i Maristi delle due diocesi vanno a vuoto. Colin rimane nella diocesi di Belley; il vescovo mons. Devie lo mette a capo di un piccolo gruppo di missionari e lì a poco a poco si riuniranno i Maristi ancora interessati al progetto. Altri aspiranti si raggruppano nella diocesi di Lione attorno a Champagnat. Nel 1830, Courveille era fuori scena già da qualche tempo e i due gruppi eleggono segretamente Colin come superiore centrale. A questo titolo va a Roma nel 1833 senza riuscire a far approvare il progetto della Società, giudicato troppo vasto per i suoi tre rami di religiosi e specialmente per il suo Terz'Ordine, potenzialmente estensibile al mondo intero e capace di spaventare i governi.

Ma Roma modifica il suo atteggiamento due anni dopo quando i Maristi accettano la missione, ancora tutta da creare, dell'Oceania Occidentale. Il 29 aprile 1836 un Breve di Gregorio XVI approva la Congregazione dei sacerdoti maristi e il 24 settembre dello stesso anno Colin, eletto superiore generale, riceve i voti dei suoi

19 confratelli.

Comincia il lungo periodo del generalato, quello che corrisponde a questo volume. Le introduzioni delle diverse parti mettono ogni volta in chiaro la situazione di P. Colin e del suo fedele Mayet, poiché sono i periodi di coabitazione che hanno permesso di registrare le conversazioni e hanno influito sulla struttura dell'opera. Ma è chiaro che una divisione basata semplicemente su un fattore così accidentale come la permanenza di due persone nella medesima casa non può rendere adeguatamente conto delle tappe che hanno segnato lo svolgimento del generalato. Questo, pur senza voler introdurre nella storia una simmetria che non le conviene, si divide naturalmente in tre trienni, ciascuno con la sua individualità.

Durante il primo triennio (autunno 1836 - autunno 1839), il P. Colin risiede ancora a Belley, e di là governa la Società, la quale, avendo fatto generosi sacrifici per l'Oceania, non può estendersi molto in Europa e resta nelle case occupate prima dell'approvazione: Capucinière, Seminario minore di Belley, Seminario minore di Meximieux, Hermitage, Valbenoîte. Ma già alla fine del 1836 si apre un noviziato a Lione e nell'estate 1838 la Società accetta il santuario-parrocchia di Verdélais.

Il secondo triennio va dallo stabilirsi del P. Colin a Lione (autunno 1839) al suo ritorno da Roma (settembre 1842). Nessuna fondazione in questo periodo, salvo l'effimera residenza di Marcellange, aperta nel 1841. È fondamentalmente un periodo di formazione e di maturazione, ma anche il tempo in cui si manifestano le prime difficoltà in Oceania, evidenziate dal martirio di p. Chanel, e che conducono alla creazione del vicariato apostolico del centro (estate 1842).

Il viaggio a Roma che ha condotto a questo risultato ne ha avuto anche un altro: che Roma non intendeva approvare le Costituzioni di una Società in quattro rami con un unico Superiore generale.

Il triennio seguente (settembre 1842 - settembre 1845) è in parte segnato da uno sforzo di ridefinire i rapporti tra le diverse congregazioni mariste, e il Capitolo generale del 1845 rinunzierà ufficialmente all'idea del Superiore unico. Nello stesso tempo la Società continua la sua espansione con la fondazione di Agen e di Parigi; l'abbandono definitivo del seminario minore di Belley taglia uno dei legami che la tenevano unita alle sue origini, ma permette di aprire un'altra casa di educazione, il pensionato di Valbenoîte.

Il Capitolo generale del settembre 1845 segna un'altra tappa su un diverso argomento. Il P. Colin cercò di far accettare le sue dimissioni; non ci riuscì, ma dall'anno seguente sceglie un vicario generale, il p. Lagniet, che lo libererà da gran parte dell'amministrazione. Può così recarsi due volte a Roma sempre per questioni complesse relative alle missioni. Intanto le fondazioni si succedono a buon ritmo: residenze di La Seyne e di Moulins nel 1845, di Rochefort-du-Gard nel 1846, scollastico di Bon-Encontre e collegio di Langogne nel 1847. Messo in guardia da una fiammata di ostilità contro i Gesuiti e altre congregazioni nel 1845, il superiore generale si mostra in quei tempi molto più preoccupato per l'avvenire che vede in chiave pessimistica. La rivoluzione del febbraio 1848 e specialmente le giornate del giugno dello stesso anno confermano che il Re cristianissimo è di là da venire.

Il quinto triennio va dal ritiro del 1848, che fu per Colin l'occasione per riunire i confratelli dispersi in marzo, all'autunno del 1851, quando redigerà una lettera di dimissioni, della quale ritarderà la spedizione senza cambiare i termini. Oltre la salute sempre più precaria, due motivi principali fanno sentire sempre più al P. Colin il peso del generalato: una crisi di dubbio sull'avvenire della Società in Oceania, per cui dopo il 1849 sospende ogni invio di missionari, e una crescente convinzione che l'essenziale sta nella preghiera e nei mezzi soprannaturali. L'acquisto nel 1850 della Neylière, destinata a ritiro contemplativo e poi all'adorazione eucaristica, è il simbolo di questo nuovo orientamento e già il superiore generale pensa di farne il suo ritiro. Ma non si creda che la Società rallenti la sua espansione. In questo periodo viene aperto un pensionato a La Seyne e sono accettati due seminari maggiori: Moulins e Digne.

Durante l'ultimo triennio (autunno 1851-9 maggio 1854) il P. Colin è virtualmente dimissionario. Soltanto la situazione politica (il 2 dicembre 1851 il principe Luigi Napoleone Bonaparte aveva restaurato a suo profitto l'impero dello zio) e la difficoltà di far approvare un procedimento sicuro per l'elezione di un successore trattengono il superiore generale dallo spedire la lettera di dimissioni. Eppure, ancor meno dei precedenti, questi tre anni non sono un periodo di ristagno. Grazie alla legge Falloux del 15 marzo 1850 sulla libertà dell'insegnamento secondario, vengono aperti i collegi di Saint-Chamond (erede di quello di Valbenoîte), Brioude e Montluçon. Inoltre la Società accetta il seminario maggiore di Nevers e il seminario minore di Digne, apre residenze a Riom e Valenciennes, una missione nel quartiere di Spitalfield a Londra, una nuova casa di formazione a Montbel. Sino alla fine, P. Colin resta il capo incontestato che assicura il successo di questa fase di espansione. Il 9 maggio 1854 il Capitolo generale riunito a questo scopo accetta le sue dimissioni e il giorno dopo elegge come successore il p. Favre.

Il resto della vita di P. Colin, successiva ai tempi contemplati in questo volume, ci interessano meno strettamente. Diciamo solo che, ritirato in linea di massima alla Neylière ma non senza frequenti soggiorni a Belley e a Lione, colui che chiamano ormai il "Fondatore" conoscerà prove simili a quelle di tanti suoi predecessori nella storia della Chiesa e avrà l'impressione che le sue idee originali sulle quali era stata edificata la Società non sono più seguite. Tuttavia riuscirà a far accettare da un Capitolo generale nel 1870-72 e approvare dalla Santa Sede nel 1873 le Costituzioni che ha preparato. Muore alla Neylière il 15 novembre 1875 e lì riposa in una cappella dedicata al mistero di Maria nascosta nella Chiesa nascente, quel mistero che era centro della sua visione spirituale del mondo. Il 9 dicembre 1908 san Pio X firmò il decreto di introduzione della causa di beatificazione che è ancora in corso.

Gabriele Claudio Mayet

La figura di p. Mayet merita una presentazione, anche se più breve di quella di P. Colin.

Nato a Lione il 9 dicembre 1809 da una famiglia benestante di commercianti, Gabriele Claudio Mayet compie gli studi secondari in vari seminari minori; poi, per sfuggire alla sorveglianza della famiglia, ottiene di passare al seminario di Montferrand per la filosofia. In quel tempo i suoi progetti per l'avvenire sono più mondani che ecclesiastici, ma nel corso di una memorabile conversazione col superiore del seminario si converte all'improvviso e rompe col passato. Dopo un anno di 'fisica' nella stessa casa e di ripetizioni di matematica, Claudio riesce a superare gli esami di 'baccellierato' (maturità) - sarà uno dei pochi Maristi della sua generazione ad avere tale titolo - e pensa seriamente al sacerdozio.

Il 21 novembre 1829 entra come alunno di teologia nel seminario maggiore di S. Ireneo a Lione e vi passa tre anni in compagnia di alcuni futuri maristi. Alla fine del terzo anno, il 13 giugno 1832 è ordinato suddiacono, ma non ha ancora deciso tra clero secolare o regolare. Il 24 agosto consultò il Curato d'Ars che gli fa pensare per la prima volta a farsi marista. Ma durante i quattro anni scolastici il giovane suddiacono insegna al collegio dei Minimi a Lione senza prendere una decisione. Sarà finalmente sacerdote il 28 maggio 1836, due anni dopo l'età canonica. Più che a dubbi di vocazione, questo ritardo è da attribuirsi al suo stato di salute. Tosse e catarro indicano un male alle laringi che durerà fino alla morte e che, rendendolo praticamente muto, deciderà in gran parte l'orientamento della sua vita. Proprio a causa della malattia il giovane aspirante passa il primo anno di sacerdozio in convalescenza presso suo cognato. Di lì scrive a P. Colin per domandare informazioni. La risposta del Padre lo impressiona profondamente e lo fa decidere a chiedere l'ammissione. Come convalescente, lo ricevono al noviziato della Montée Saint-Barthélemy il 10 ottobre 1837. È in prova, ma Mayet vivrà 57 anni nella Società che gli ha aperto le porte e della quale egli si sforzerà di diventare la memoria e la coscienza.

Riguardo alle sue varie destinazioni durante il generalato di P. Colin, vedremo nelle introduzioni alle varie parti del libro. Riassumendo, diciamo che Mayet, dopo due anni come direttore del piccolo pensionato della Capucinière, dove emette i voti il 2 febbraio 1839, si ammala di nuovo, si cura per un anno, ne passa due (1840-42) come sorvegliante al seminario minore di Belley. In seguito resta senza un incarico preciso, ora a Belley, ora a Lione; il suo mutismo quasi totale gli impedisce sia l'insegnamento che la predicazione.

In questa situazione dolorosamente paradossale per un membro ancor giovane di una congregazione attiva, nascerà una forma di attività nel cui esercizio Mayet scoprirà una vera vocazione con tutto ciò che esige di fedeltà spirituale e di esigenze professionali: la vocazione di 'raccoglitore' delle parole di P. Colin e di episodi concernenti la storia e lo spirito della Società di Maria.

Già dalla sua conversione nel 1827, Mayet aveva cominciato ad annotare in un

grosso quaderno di *Notes personnelles* le tappe e le crisi della sua vita spirituale che resterà fino alla fine inquieta e tormentata. Figurano naturalmente fra queste note le parole dei suoi direttori e quindi anche di P. Colin, che fu praticamente suo direttore nei primi anni di vita marista. Ma tale era l'ammirazione del religioso per il suo superiore e così numerose le occasioni di ascoltarlo che nell'estate 1838 le *Notes personnelles* erano diventate praticamente una raccolta delle parole di P. Colin. Questa situazione paradossale non poteva durare, tanto più che Mayet aveva compreso che questa raccolta delle parole del fondatore potrebbe essere un giorno utile anche ad altri (doc. 44,12). Nasce così uno sdoppiamento in due quaderni distinti, uno destinato alle *Notes personnelles* propriamente dette, l'altro alle parole e agli episodi raccolti per la posterità. Questa seconda serie avrà per titolo *Quelques Souvenirs*, cambiato nella primavera del 1847 in *Mémoires*, che resterà il titolo definitivo. Ritourneremo su questa collezione, unica base del presente volume.

Diciamo intanto che p. Mayet fino al 1854 trova la sua attività principale nel compilare e ordinare questi quaderni; questo gli permette di sentirsi ancora utile nella Società, malgrado le limitazioni della salute. Dopo le dimissioni di P. Colin, il raccogliitore giudicò terminata la sua missione e alla fine del 1854 consegnò i suoi quaderni al nuovo superiore generale, il P. Favre. Utilizzò la sua inattività forzata pubblicando opuscoli per far conoscere le case di sua residenza (Verdelais, Bon Rencontre) e la vita di persone legate alla storia della Società (Auguste Marceau, Mons. Douarre). Nominato a Parigi nell'autunno 1860, vi resterà praticamente fino alla morte avvenuta nel 1894. Solo dal 1866 al 1871 sarà a Chartres. Negli ultimi quaranta anni di vita vedrà il P. Colin solo una volta, nel 1867; ma la sua esistenza resterà ugualmente sempre dominata dalla fedeltà votata fin dal principio a quell'uomo.

Nel 1864 e nel 1866, con due successivi memoriali, Mayet fa conoscere ai membri del Capitolo generale l'opposizione di P. Colin alle Costituzioni di p. Favre e il suo intervento ebbe certamente un ruolo importante nella decisione presa dal Capitolo del 1866 di chiedere a P. Colin di terminare le Costituzioni. Fino all'approvazione pontificia del 1873, il p. Mayet con le sue preghiere e le sue lettere segue appassionatamente questa grande causa del completamento delle Regole della Società di Maria; dal 1878 al 1884 interviene ancora presso i Capitoli generali per sottolineare l'imperfetta osservanza della Regola.

Intanto il lavoro di registrazione fatto dal 1837 al 1854 ha un seguito. Un quaderno di *Notes détachées* raccoglie nuovi dati dal 1854 al 1868. Avendo recuperato nel 1861 i quaderni consegnati a padre Favre, Mayet li revisiona scrupolosamente e li fa copiare dal 1868 al 1870 in due serie, in bella calligrafia. Vi mancano però numerosi passi, cancellati in precedenza negli originali. Revisioni e correzioni di piccola entità si prolungano fino al 1887. Sette anni dopo p. Mayet moriva a Parigi, l'8 dicembre 1894, qualche mese prima della stampa dei primi volumi dell'opera di p. Jeantin, che aveva largamente utilizzato le *Mémoires*.

Le 'Mémoires'

Le Memorie originali di p. Mayet, unica fonte, come si è detto, del presente volume¹ comprendono undici quaderni, nove di Memorie propriamente dette² e due di supplementi, formanti un insieme di circa 6.000 pagine, principale risultato del paziente lavoro compiuto dal 1837 al 1854 da chi aveva preso a cuore di far conoscere ai posteri le origini e lo spirito della Società di Maria.

C'è di tutto in questa collezione: copia di lettere e di rapporti forniti dai confratelli e anche da persone estranee, racconti orali ripresi da p. Mayet e da altri, episodi che ha conosciuto direttamente e che ci riferisce con o senza commento, raggruppamenti di dettagli avuti separatamente, e soprattutto parole di P. Colin, riferite con un'abbondanza e una fedeltà tanto più grandi in quanto, lo si è già detto, la loro registrazione è stata il punto di partenza delle Memorie. Ritourneremo fra breve su questa parte, la più importante del lavoro e in ogni caso la sola che ora ci interessa.

Prima tuttavia è necessario dire due parole sul modo in cui p. Mayet ha cercato di strutturare questo insieme un po' eterogeneo. Sembra che con molta saggezza l'autore abbia scelto una via di mezzo tra il completo disordine e un quadro troppo rigido, impossibile a rispettare per la continua crescita viva dell'impresa. L'insieme è diviso in nove grandi capitoli:

1. Parte storica e spirito della Società di Maria.
2. Spirito della Società: rispetto verso i vescovi e modestia.
3. Spirito della Società: umiltà e disprezzo di se stessi.
4. Spirito della Società: spirito di forza e coraggio.
5. Spirito della Società: spirito di infanzia, disinvoltura, libertà di spirito, naturalezza, semplicità.
6. Spirito della Società: prudenza.
7. Spirito della Società: spirito di fede, preghiera, ricorso a Maria.
8. Spirito della Società: spirito di castità e cautela.
9. Alcune note sull'educazione.

In ogni quaderno era riservato un certo numero di pagine per ogni capitolo, ma sovente un capitolo continuava nelle pagine lasciate in bianco di un altro, oppure un quaderno non conteneva che alcuni capitoli se gli altri avevano trovato posto nei quaderni precedenti. In ognuna di queste divisioni p. Mayet copiava o faceva copiare, man mano che gli capitavano, gli 'articoli' che erano stati scritti in precedenza su qualche taccuino o su fogli volanti. Con il termine 'articolo' p. Mayet intendeva ogni unità indipendente di qualsiasi natura o lunghezza, alla quale dava gene-

¹ Vedi la nota 1. Solo l'ultimo documento, doc. 190, è estratto da Notes detachées, che per il loro autore erano il seguito naturale delle Mémoires.

² Originariamente i quaderni erano undici. Il p. Mayet stesso ne ha distrutti due: il nono, relativo al fatto del 10 luglio a Valbenoite (dopo averlo trascritto nella grande copia), e l'undicesimo: tutto dedicato al Journal des bons enfants del collegio de La Seyne, del quale non resta niente.

ralmente un titolo o una data e la separava con una linea dall'articolo seguente. A sinistra del foglio lasciava un margine bianco di circa un terzo della pagina per addizioni o rinvii di qualsiasi genere, che non mancheranno in seguito, dando ai primitivi quaderni quel carattere tormentato che vediamo oggi. Alcune volte, specialmente durante gli ultimi anni del generalato, p. Mayet ricavava da un'unica conversazione di P. Colin diversi articoli, distribuendoli nei diversi capitoli secondo il contenuto¹. Poiché non possiamo mai risalire oltre l'articolo così come è copiato nelle Memorie, sarà quest'ultimo la base della presente edizione.

Veniamo ora alla registrazione delle parole di P. Colin. Questo è già stato oggetto di uno studio dettagliato², ma dobbiamo esaminare le diverse circostanze in cui sono state riprese le parole di P. Colin che leggeremo e fare un cenno sul grado di fedeltà che possiamo accordare a queste annotazioni.

Il maggior numero di conversazioni riprese in questo volume è costituito da avvisi dati nel corso di ritiri annuali che riunivano allora la quasi totalità dei confratelli³. Il fatto che questi avvisi fossero attesi e che quasi certamente la sala degli esercizi avesse dei tavolini e leggi, nonché la presenza di molti confratelli interessati a prendere note (cfr. doc. 102,48), tutto questo creava la condizione ideale perché le parole del superiore generale potessero essere fissate su carta. Si può aggiungere che i temi abordati allora da P. Colin erano quelli che egli intendeva maggiormente inculcare in tutti i confratelli. Non dobbiamo quindi esitare a riconoscere tutta l'importanza che si dà a quelle sedute per lo studio sistematico del pensiero del Fondatore.

Ma non si creda di trovare là l'eco più caratteristica e spontanea delle parole di P. Colin, il cui carattere passionale e poco sistematico era più a suo agio nell'improvvisazione. Il secondo gruppo di conversazioni, che si potrebbe qualificare come 'discorsi conviviali'⁴, non è, in questo senso, meno interessante del primo. Alla fine del pasto, dopo la lettura, o per scaricare la testa o perché non aveva altro momento per rivolgersi ai confratelli, P. Colin prendeva la parola e sviluppava liberamente quello che gli stava più a cuore. Allora p. Mayet tirava fuori il suo taccuino e, nascondendolo sotto il tavolo, prendeva note più che poteva, magari ricorrendo all'aiuto dei confratelli (doc. 132,38). Il lettore sarà stupito venendo a sapere che certi testi fra i più conosciuti di P. Colin vengono da queste improvvisazioni in rettorio.

Molto simili sono le conversazioni annotate in ricreazione⁵, alle quali certamente si devono un buon numero di parole senza circostanze definite che troveremo nel volume, come quelle riportate nel doc. 87, in cui abbiamo anche l'onesta confessione di p. Mayet sui limiti del suo metodo (87,1).

¹ Vedi docc. 119-121 e 129-130.

² Vedi OM 2, pp. 48-58.

³ Vedi docc. 9,38, 58-60, 78, 102, 104, 109, 111-116, 141-143, 174-178, 182, 188, 190.

⁴ Docc. 27, 31, 73, 92, 97, 98, 110, 117, 119-121, 124, 132, 146, 147, 152, 154, 158, 160, 161, 166, 171-173, 183.

⁵ Docc. 70, 71, 135.

Oltre a queste grandi categorie, che in un certo senso rappresentano i due estremi di quel che può essere il carattere più o meno ufficiale delle dichiarazioni di P. Colin, ci sono molte altre circostanze ben determinate nelle quali sono state raccolte le parole indirizzate ad un gruppo di persone. Sentiremo così il superiore generale che interviene nelle sedute capitolari¹, o mentre parla liberamente in consiglio dove il p. Mayet è spesso ammesso quando si trova a Lione², o mentre anima una riunione di comunità³. Lo ascolteremo anche parlare ad un gruppo ristretto di novizi-scolastici⁴, di giovani sacerdoti⁵, di predicatori⁶, di confratelli riuniti per conferenze sull'educazione⁷. Poiché p. Mayet non apparteneva a questi gruppi, ascolteremo P. Colin soltanto attraverso il rapporto di uno dei partecipanti alla riunione. Quando invece egli è presente, si sforza di notare e precisare che P. Colin parla in camera (docc. 13 e 77), nel corridoio del seminario (doc. 46) o nel cortile in attesa della diligenza (doc. 41).

Restano infine tutte le parole indirizzate non ad un gruppo, ma ad una singola persona o allo stesso p. Mayet, che aveva P. Colin come direttore spirituale⁸, o ad altri confratelli come i pp. Eymard⁹, Fournier¹⁰, Maîtrepierre¹¹, il fratello scolastico Germain¹², e anche dei non Maristi, come il rev. de Charbonnel¹³ o il comandante Marceau¹⁴.

Evidentemente quando p. Mayet non era presente alle parole di P. Colin, la fedeltà della relazione riposa tutta sull'intermediario che ha raccolto le parole e non abbiamo elementi per farne una valutazione. Si può dire soltanto che, conoscendo i confratelli e i temi e le espressioni del Fondatore, p. Mayet aveva, lui stesso, gli elementi per giudicare e in certe occasioni non esita a comunicare, permettendo così scelte ed eliminazioni. Quando p. Mayet era presente, la pregiudiziale è tutta in suo favore, basata sulla conoscenza del suo modo di procedere, come risulta da migliaia di pagine. A causa del suo mutismo, aveva sempre in mano il suo taccuino e il lapis; era aiutato da una buona memoria e si era abituato a cogliere le parole e le immagini chiave, dalle quali si può facilmente ricostruire il discorso di un uomo di cui si conoscono a fondo stile ed espressioni. Così il p. Mayet, pur non conoscendo la stenografia, arrivava a non perdere niente dell'essenziale (cfr. docc.

¹ Docc. 55, 56, 100, 101, 103, 189.

² Docc. 82, 85, 89, 106 (?), 129, 130, 133 (?), 136, 155.

³ Docc. 339 e 44.

⁴ Docc. 74, 79, 140.

⁵ Doc. 165.

⁶ Doc. 178.

⁷ Docc. 179-181.

⁸ Docc. 1, 8, 22, 26, 27, 42, 64, 68, 94, 125.

⁹ Docc. 45, 48, 51-53.

¹⁰ Doc. 50.

¹¹ Docc. 144, 145.

¹² Docc. 65, 67 (?).

¹³ Doc. 150.

¹⁴ Doc. 184.

44,12; 104,5). Praticamente quando registrava una conversazione dal vivo, possiamo essere sicuri che non lasciava cadere se non quelle che sono scorie inevitabili di un discorso improvvisato: ripetizioni, sviluppi non aderenti al tema, parole superflue, proprie di un discorso familiare, specialmente in un verbomotore come P. Colin. Di questo è già stata fatta un'analisi precisa, con un notevole test di fedeltà¹. Piuttosto che tornarci sopra, preferiamo dare al lettore due esempi eloquenti.

Tra i confratelli che all'occasione raccoglievano le conversazioni di P. Colin, c'era il p. Gilibert, i cui appunti di ritiro e di direzione contenevano numerose frasi del Fondatore. Quando P. Favre, nella sua circolare del 9 aprile 1877, ordinò ai confratelli di consegnare gli scritti di P. Colin eventualmente in loro possesso, il p. Gilibert copiò questi estratti in un fascicolo recentemente ritrovato. Eccone due passi fra quelli in cui è più facile il confronto con le note di p. Mayet:

"20 gennaio 1849. Signori, bisogna lavorare e fare del lavoro solido. Bisogna istruire il popolo. Siamo in un secolo di ignoranza. Da 18 secoli il popolo non era mai stato così ignorante come ai nostri giorni. Signori, dovete darvi molto da fare. Ognuno di voi deve salvare parecchie anime. Ce ne sono che aspettano i missionari. Ne ho trovate che aspettavano da molti anni. Una volta ho trovato un tale che aspettava da 26 anni, da quando cioè aveva commesso una colpa che l'aveva trattenuto, e, a parte quella colpa e l'omissione della Pasqua, non aveva materia di assoluzione. Signori, voi siete giovani e potete fare molto bene. Penso che se avessi la vostra età... Se potessi andare in missione, penso che vivrei vent'anni di più².

"Ritiro del settembre 1849. Cari confratelli, noi siamo chiamati a camminare sulle orme degli Apostoli. Eccoci riuniti in gran numero per gli esercizi spirituali. In un certo senso possiamo paragonarci agli Apostoli dopo l'Ascensione di Gesù. Dopo essere rimasti insieme per alcuni giorni, si disperdono per convertire il mondo e ben presto l'universo è cristiano e cattolico. Anche noi dobbiamo essere inviati. La nostra buona madre, Maria, sta per inviarci; come gli Apostoli, dobbiamo combattere contro grandi nemici e forse ancora più grandi! Poiché gli idolatri non avevano abusato della grazia come quelli contro cui ecc. Che disgrazia abusare della grazia! Cosa non si vede ai nostri giorni! gli errori più assurdi vengono messi al posto della verità... Noi dovremo combattere contro questi ostacoli. Abbiamo bisogno di coraggio e soprattutto di santità e di zelo³.

Il lettore che vorrà togliersi la curiosità di paragonare il primo brano con il doc. 171 e il secondo con il doc. 176,2-3, toccherà con mano la differenza tra la scarna annotazione di qualche pensiero e l'arte di un uomo che non solo sa riprodurre l'insieme del discorso, ma sa anche renderne l'afflato oratorio e il vigore, senza dimenticare quei piccoli dettagli che danno al lettore l'impressione di trovarsi egli stesso in mezzo all'uditorio. Si comprenderà meglio perché, rinunciando ad altre fonti minori, esporremo nelle pagine del libro soltanto le parole di P. Colin come le abbiamo dalle Memorie di Mayet.

¹ Vedi OM 2, pp. 56-58.

² Dossier Gilibert, 'Entretiens du P. Colin', pp. 2-3.

³ Ibid., pp. 5-6.

Criteria di scelta

Visto l'ottimo stato in cui ci sono arrivate le parole di P. Colin, non era il caso di pensare ad un'edizione integrale delle Memorie di p. Mayet? Soluzione irrealizzabile per tanti motivi.

Intanto il costo dell'operazione era proibitivo. Inoltre la mole dei documenti avrebbe scoraggiato il lettore e avrebbe tolto al volume la sua unità e il suo carattere. Infatti, per non omettere nessuna frase di P. Colin, si sarebbero dovuti integrare, oltre i racconti puramente storici e aneddotici da lui fatti, anche molte altre cose riportate da Mayet, arricchite da una frase del Fondatore. Praticamente non c'era via di mezzo tra l'edizione critica delle Memorie di Mayet e quello che qui è stato tentato: un libro maneggevole che offrisse, con un minimo di indicazioni indispensabili, il meglio degli *Entretiens Spirituels* di P. Colin.

È stato dunque necessario scegliere e ci sentiamo in dovere di spiegare al lettore i criteri che ci hanno guidato nella scelta fatta per formare la collezione di testi che presentiamo.

Abbiamo cercato di limitarci al genere letterario della conversazione in senso lato, cioè una conversazione breve o lunga, ripresa da Mayet o da uno dei suoi amici proprio allo scopo di fissare per iscritto e trasmettere le parole del Fondatore. Abbiamo così tralasciato quello che costituisce una delle principali ricchezze delle Memorie, e cioè i molteplici spunti raccolti da Mayet su un uomo che ammirava profondamente. Si riempirebbe facilmente un altro volume con le descrizioni, i fatteri di ogni giorno, le osservazioni pertinenti di Mayet che danno del superiore generale un ritratto molto profondo e attraente. Il nostro scopo era un altro: non si trattava di far conoscere la persona di P. Colin come tale, ma di lasciargli la parola.

Ma non qualunque parola. Molto spesso Mayet tirava fuori il suo taccuino quando P. Colin raccontava i ricordi di Cerdon e delle prime missioni, quando dava delle notizie fresche e si permetteva qualche aneddoto. Lo storico marista non può che rallegrarsi per questo materiale spesso introvabile altrove. Tuttavia, non soltanto una buona parte è già stata pubblicata¹, ma, accanto a coloro che sono direttamente interessati alla ricostruzione della storia, ci sono, e molto più numerosi, quelli che desiderano conoscere il pensiero di un uomo dalla cui saggezza spirituale sono stati colpiti. Ci siamo dunque deliberatamente limitati agli *Entretiens Spirituels*, pur essendo ben coscienti dell'ambiguità del termine. Preso nell'accezione classica come si intendeva al tempo di P. Colin, questo aggettivo *spirituale* avrebbe inglobato principalmente, per non dire esclusivamente, parole di carattere descrittivo ed esortativo relative alla *vita spirituale* del marista, ai mezzi e alle tappe dell'unione dell'anima con Dio. Ascetica, pratica delle virtù e dei voti, esercizi di pietà, crescita nella fede, preghiera, unione con Cristo: questi temi fondamentali saranno, è evidente, abbondantemente rappresentati in queste pagine. Ma non abbiamo voluto che fosse per noi un limite. La verità spirituale di un prete è altrettanto ben

¹ Specialmente nella prima parte di OM 2, pp. 115-627, in CMJ, docc. 23, 24, 28, 30, 31, in RMJ, pp. 194-244.

espressa e giudicata dal tipo di relazioni che sa instaurare con coloro ai quali si indirizza il suo ministero o con i membri della sua comunità, dalla capacità di ascoltare i bisogni dei suoi contemporanei, dalla sua partecipazione a tutto ciò che succede nella Chiesa. Già la vecchia *Doctrine spirituelle*¹ di P. Colin si era largamente aperta agli avvisi del Fondatore sui ministeri. Noi siamo stati ancora più aperti e volentieri abbiamo incluso apprezzamenti di P. Colin su avvenimenti, su correnti di idee caratteristiche del suo tempo e tutto quello che poteva aiutare a conoscere questo spirito della Società che non si può cogliere se non attraverso mille applicazioni pratiche.

Così definito il genere di *Entretiens Spirituels*, bisognava ancora scegliere fra quanto poteva avere un titolo per apparire in questo volume. Su tale questione gioca un ruolo ineliminabile il giudizio personale. Abbiamo cercato di ridurne l'importanza utilizzando simultaneamente un certo numero di criteri obiettivi complementari riguardanti i temi affrontati, la data dei testi e il loro genere.

Per quanto riguarda i *temi spirituali* delle conversazioni, abbiamo preso come regola di non ometterne alcuno fra quelli di una certa importanza, pur evitando le semplici ripetizioni, soprattutto quando si tratta di idee correnti nella tradizione spirituale sulle quali il contributo personale di P. Colin si dimostrava limitato. Invece, quando si tratta di punti che il Fondatore ha direttamente messo in relazione con lo scopo e lo spirito della Congregazione o che portano la sua impronta personale, non soltanto abbiamo accolto le insistenze e le varianti su un medesimo tema, abbiamo anche cercato di offrire al lettore una documentazione completa che permettesse lo studio sistematico di questi temi. Così il lettore vedrà spesso ritornare le idee sul ruolo di Maria nella Chiesa nascente e alla fine dei tempi, la formula 'sconosciuti e nascosti', il riferimento a Nazaret, le osservazioni sulla natura della preghiera e sul modo di tenere un consiglio. Un posto privilegiato è stato dato alle conversazioni che hanno un riferimento al testo delle Costituzioni, visto il carattere ufficiale di questo testo. Siamo stati molto attenti a non moltiplicare le ripetizioni nei casi delle grandi antitesi retoriche, piuttosto futili, care all'eloquenza cristiana, e nei casi di semplici esortazioni a fare questo o quello. Proprio perché la pluralità di gruppi di uditori obbligava P. Colin a ripetere queste esortazioni, non era necessario ripeterle nel nostro volume. Tra due sviluppi della medesima idea è stato scelto

¹ Questa opera è la riedizione della parte essenziale dei volumi III e IV e dei capitoli 1 e 23 del volume III di Jeantin. P. Jeantin è autore della prima grande biografia di P. Colin. In essa, e particolarmente nei volumi citati, egli aveva utilizzato lunghi passi delle Memorie Mayet tratti da una copia di esse. Ma non aveva esitato a tagliare, tralasciare e adattare, cosicché non era facile per il lettore distinguere le parole di P. Colin dall'apporto del chiosatore. Il contenuto che presentiamo è in parte lo stesso della *Doctrine spirituelle*, ma solo in parte. I testi completamente nuovi degli *Entretiens* sono molto numerosi e tutti possono essere considerati come la prima edizione delle parole di P. Colin secondo l'originale delle Memorie Mayet. Si deve far eccezione per i testi che il p. Touzet ha inserito nel suo eccellente ma breve libro *Marie et l'Eglise missionnaire*, Paris 1965. Una concordanza dei passaggi comuni a questi diversi lavori è sembrata una fatica difficile e poco interessante; ci si è accontentati di qualche rinvio occasionale quando era il caso.

quello che contiene le formule più originali e caratteristiche.

Quello che assolutamente non abbiamo voluto fare, e non sarà superfluo sottolinearlo, è una selezione basata sul carattere più o meno gradevole agli occhi moderni delle parole del Fondatore, una scelta di quei testi che potrebbero essere considerati più 'aperti', più 'positivi', più 'attuali'. Quello che offriamo, ed è più della metà e non lontano dai due terzi delle conversazioni spirituali contenute nel libro, dà, crediamo, una visione discretamente equilibrata di quelli che erano i temi del Fondatore, con una semplice accentuazione di ciò che egli stesso presentava come più caratteristico dello spirito della sua Congregazione.

Altro criterio adottato per la scelta di testi più o meno simili per argomento e interesse è stato quello della *data*. Non abbiamo voluto privilegiare un'epoca, ma ci siamo sforzati di presentare le diverse tappe del generalato per permettere al lettore di apprezzare la stabilità e l'evoluzione nel pensiero di P. Colin.

Un'ultima preoccupazione è stata quella di documentare il più possibile i diversi generi di conversazioni presenti nelle Memorie, limitando il numero degli avvisi personali dati da P. Colin a p. Mayet. Essi presentano un reale interesse, ma sono spesso troppo dipendenti dalla situazione del soggetto per poter avere un valore universale.

Detto questo, è necessario sottolineare con forza che l'impiego simultaneo dei sopraddetti criteri non ha portato a tagli arbitrari delle conversazioni. In pratica, quando è stato possibile, si è fatto coincidere il documento con quello che è l'elemento base delle Memorie, e cioè "l'articolo" come ci è dato da p. Mayet. Non si poteva pensare di riprodurre integralmente alcuni articoli redatti da Mayet e contenenti, insieme a diversi fatti e osservazioni dell'autore, alcune importanti parole di P. Colin, meritevoli di essere ricordate¹. Altrettanto dicasi di parole del Fondatore contenute in lunghi racconti storici² o in resoconti di cerimonie (doc. 115). Anche nel caso di articoli che riportano un'unica conversazione, siamo stati obbligati, per non appesantire troppo il volume, a non riportare che certi passi, tralasciando ciò che era solo aneddoto³ o che costituiva una ripetizione di temi già trattati⁴. Tre volte poi abbiamo scelto fra i pareri personali di p. Mayet solo quello che aveva un interesse generale⁵, e due volte infine, eccezionalmente, abbiamo fatto dei tagli in una conversazione⁶.

All'infuori dei 24 articoli di cui abbiamo adesso parlato, per tutti gli altri, e cioè 166 su 190, quel che leggiamo stampato corrisponde nella sua integrità all'articolo originale del p. Mayet⁷. Se alle volte il documento comincia in maniera brusca,

¹ Docc. 85, 94, 128, 136.

² Docc. 57, 93, 156-158.

³ Docc. 18, 24, 40, 71, 95, 131, 168.

⁴ Docc. 176-177. Vedi anche doc. 190.

⁵ Docc. 1, 26, 30.

⁶ Docc. 41 e 115.

⁷ In due casi, una finale che figura come appendice dell'articolo stesso è stata omessa (docc. 129 e 172).

senza introduzione e senza indicazioni di circostanze, è semplicemente perché Mayet non ci ha riferito altro. Sappia il lettore che, anche ricorrendo all'originale, non troverebbe niente di più e non saprebbe di più di quanto P. Colin ha detto in quel giorno. Ogni volta che le indicazioni di data e di circostanze si trovano non nel corpo dell'articolo, ma in margine, le abbiamo incorporate nel titolo o nell'introduzione al documento, senza obbligarci a riprodurle letteralmente; così pure abbiamo fatto per il titolo, spesso troppo lungo, dato da Mayet. A differenza di quanto è stato fatto per *Origines Maristes*, non intendiamo assolutamente pubblicare nella loro integrità pagine delle Memorie, ma soltanto le conversazioni di P. Colin, conservando la più ampia libertà su quanto il raccogliitore ha potuto aggiungere di suo.

Principi seguiti nell'edizione

Arriviamo così ai principi seguiti per la presente edizione. Quanto detto fin qui regola praticamente il modo adottato per il testo delle conversazioni. È stato preso come base l'articolo di p. Mayet, con la preoccupazione di non modificare nessuna delle parole di P. Colin ivi riferite. Non ci siamo obbligati a riprodurre l'ortografia e la punteggiatura, assenti dalla viva voce e opera di chi ha messo per iscritto¹. Il problema principale era se introdurre o meno nel testo le virgolette e le lineette con le quali si segnalano generalmente nella stampa le citazioni e i cambiamenti di interlocutore. Di fatto, dopo esame, si è dovuto rinunciare a questa toeletta del testo che, in certi casi, ci avrebbe portato a modificare o a dover decidere fra diverse possibili ipotesi di interpretazione. Si prenda, ad esempio, il doc. 44,4: la "e" della prima linea non permette di introdurre virgolette senza modificare la frase. Nel doc. 9,11 a distribuzione degli elementi di frase fra gli interlocutori sarebbe discutibile. Nel doc. 19,1 l'introduzione delle virgolette avrebbe appesantito e non alleggerito la lettura. Infine, nel doc. 27,2 non si poteva far altro che lasciare la lineetta messa dal copista prima dell'ultimo inciso senza poter stabilire il suo significato. Del resto in parecchi casi p. Mayet ha conservato degli anacoluti e altre irregolarità proprie dello stile parlato (docc. 9,15; 11,5; ecc.).

Stando così le cose, l'alternativa era o di mettere l'articolo in buon francese costruito e punteggiato secondo tutte le regole, o riproporlo tale e quale ce lo ha offerto p. Mayet. L'esempio di p. Jeantin era lì a dimostrare su quale china pericolosa ci saremmo messi se avessimo voluto riscrivere, anche solo grammaticalmente o stilisticamente, certi passi². Avremo quindi il testo di p. Mayet senza virgolette o altre lineette, a parte quelle usate da lui stesso; non ci saranno ritocchi alle parole,

¹ Non abbiamo esitato a riprodurre le parole realmente pronunciate nel caso di evidente errore uditivo. Così nel doc. 141,17, penultima riga, con un evidente errore p. Mayet scrive "l'aguerrir" invece di "la guérir". La correzione si impone.

² La cosa è inevitabile nelle traduzioni. Così la traduzione inglese ha potuto utilizzare le virgolette dando al suo testo una maggior perfezione formale.

ma solo una certa unificazione alla punteggiatura corrente, specialmente nell'uso del punto e virgola e dei due punti, inevitabile nella riproduzione di uno stile orale ricco di accavallamenti. Ci siamo concessi ogni libertà nell'uso delle maiuscole.

Quanto ai paragrafi, numerati per facilitare i riferimenti, essi corrispondono in linea di massima ai paragrafi dell'originale, salvo casi di paragrafi troppo lunghi nei quali abbiamo introdotto una o più divisioni, seguendo il senso.

Al testo del documento così impostato viene dato un numero d'ordine seguendo strettamente l'ordine cronologico, solo capace di evitare raggruppamenti arbitrari e soggettivi. Il primo elemento di ogni documento è la data¹ come indicata quasi sempre da p. Mayet, precisandola maggiormente quando possibile e a volte rettificandola in caso di errore. Per tutti i testi datati 1838-1839, per motivi spiegati altrove, abbiamo adottato la datazione unica 1838-1839², classificando i testi secondo l'ordine delle Memorie. Quando la data porta soltanto il mese, abbiamo inserito il documento alla fine dei testi datati lo stesso mese; mancando il mese, il documento è stato inserito alla fine del trimestre o semestre o anno, secondo il caso.

Dopo il numero d'ordine e la data, viene il titolo del documento, che abbiamo voluto breve ed evocatore, rinunciando senza rimpianto a quelli di p. Mayet, generalmente troppo lunghi e troppo vaghi. Quando conosciuto, è stato aggiunto anche il genere del documento (avvisi ai partecipanti al ritiro, conversazione in refettorio, avvisi al p. Mayet, ecc...).

Segue infine la referenza al tomo o alle pagine degli originali. In mancanza di altre indicazioni, la prima cifra rinvia ad un volume delle Memorie propriamente dette; le sigle S1, S2 e ND1, che occasionalmente precedono la prima cifra, rinviano rispettivamente al 1° o al 2° supplemento e al 1° quaderno delle *Notes détachées*.

Nella maggior parte dei casi a queste indicazioni sommarie segue una breve introduzione. Il suo scopo non è di evidenziare la portata del testo e neanche di analizzare il contenuto, ma soltanto di dare gli elementi per aiutare la lettura, precisando le circostanze della conversazione e l'oggetto principale della medesima. Si sarebbe potuto fare sfoggio di erudizione sull'epoca, le istituzioni, le persone. Ci siamo limitati al minimo, ricordandoci che le parole di P. Colin non sono presentate come documento storico, ma per il loro valore intrinseco. Paradossalmente, i testi più ricchi di contenuto spirituale sono quelli con minore introduzione, non perché meno importanti, ma perché meno legati a circostanze particolari. Sarà bene ricordare a questo proposito che il volume non è né un commento ai temi di P. Colin né una introduzione alla loro comprensione, ma una semplice presentazione di testi offerti alla riflessione e allo studio del lettore, lasciato libero nelle sue reazioni e nei suoi giudizi, limitandoci a segnalare i testi più significativi.

Le note ai documenti si ispirano agli stessi criteri. Sarebbe stato facile moltiplicarle. Sono state messe unicamente per illuminare passaggi altrimenti oscuri, per

¹ Nella traduzione italiana la data è stata posta sotto il titolo di ciascun documento.

² Vedi le introduzioni alle parti I e II del volume; vedi anche OM ", pp. 121-122.

fornire elementi di informazione indispensabili e forse sconosciuti alla maggior parte dei lettori, e per identificare citazioni e tradurle dal latino. Per le citazioni bibliche precisiamo che le referenze sono state fatte seguendo il sistema di abbreviazioni della Bibbia di Gerusalemme ¹ e che un indice biblico indicherà un certo numero di citazioni implicite per le quali non sono state redatte note.

Ricordiamo infine che la divisione dell'opera in nove parti è stata determinata dai diversi periodi di coabitazione di P. Colin e di p. Mayet in luoghi e circostanze che dovevano ogni volta essere precisati. È quanto faranno le introduzioni, fornendo anche, se è il caso, le indicazioni sui principali avvenimenti politici del tempo e un breve panorama del contenuto delle conversazioni².

Per quanto riguarda gli indici in fondo al volume, composti per facilitarne l'uso, rinviamo a quanto viene detto all'inizio di ciascuno.

¹ Nella traduzione italiana è stato seguito il testo ufficiale della CEI.

² Quest'ultimo paragrafo dell'introduzione, 'Principi seguiti nell'edizione', si riferisce naturalmente all'edizione francese e non sempre si applica alla lettera a quella italiana.

PARTE PRIMA

PRIME IDEE SULLA SOCIETÀ DI MARIA

novembre - dicembre 1837

In questa sezione sono stati riuniti cinque documenti la cui comune caratteristica, secondo il P. Mayet, è di risalire ai primi mesi della sua vita a fianco del P. Colin, e di manifestare alcune idee del Fondatore sui destini della Società di Maria

Entrato al noviziato di Lione il 10 ottobre 1837, il Rev. Mayet può vedere ed ascoltare il superiore durante un viaggio di questi nella città verso il 20-22 novembre. Lo rivede il 21 dicembre, quando il P. Colin ritorna con l'intenzione di condurlo con sé a Belley. Ma il novizio, convalescente, non è in grado di sopportare il viaggio in vettura e partirà soltanto alcuni giorni dopo. Il 6 gennaio 1838 succede al P. Convers come direttore del piccolo pensionato della Capucinière, a Belley.

L'anno 1837 resta dunque legato per il P. Mayet ai tre mesi del suo noviziato a Lione, in una situazione e in condizioni molto diverse da quelle in cui si troverà a Belley negli anni 1838 e 1839. E così le parole raccolte in questi due ultimi anni senza precisazione di date dovettero in seguito essere riportate nel primo volume delle "Mémoires" con vago riferimento a questo periodo di vita al pensionato, mentre si deve presumere che le date "circa 1837" siano molto più precise e si debbano praticamente riferire ai primi mesi passati dal Mayet nella Società e cioè all'ultimo trimestre del 1837.

In quel momento il novizio non ha ancora cominciato ad annotare sistematicamente le parole del Fondatore, ma viene naturalmente colpito da dichiarazioni che sembrano rimuovere il velo che copre l'avvenire della Società in cui è appena entrato.

Senza dubbio il suo gusto innato per il meraviglioso gli fa maggiorare un po' la portata 'profetica' di asserzioni più o meno misteriose. Quelle che riportiamo sono

interessanti soprattutto perché mostrano come il Fondatore si compiacesse di situare la sua Congregazione nella storia della Chiesa, specialmente in riferimento a quegli "ultimi tempi" che sembravano ormai vicini.

Si potrà rimpiangere che il primo contatto con le parole del P. Colin non avvenga attraverso altri testi più ricchi di dottrina ed esperienza spirituale che non siano queste proiezioni sul futuro. Eppure niente poteva essere più interessante che l'ascoltare fin dal principio qualcuno di quei testi presenti in tutta l'opera e suscettibili di tanti sviluppi...: Maria all'inizio della Chiesa e alla fine; epoca dei Gesuiti e epoca attuale; crisi religiosa contemporanea e ultimi tempi. Questi punti di riferimento tra loro raffrontati resteranno costanti durante tutto il corso delle conversazioni. Delimitano preziosamente il campo in cui si muove un pensiero che non separa lo spirituale dall'interrogarsi sui segni dei tempi e le crisi della propria epoca.

1

TUTTO IL MONDO MARISTA

20 - 22 novembre 1837 - Avvisi al P. Mayet - 1,275 - 276

Nei giorni 20-22 novembre, che corrispondono a quelli di una visita di P. Colin a Puyfata, P. Mayet, ancora novizio, raccoglie nelle sue 'Notes personnelles' lunghi consigli ricevuti dal superiore generale; li ricopierà in seguito nelle 'Mémoires'. Tralasciando quanto attiene alla direzione personale, riportiamo due annotazioni sulla Società. Sono le prime parole del Fondatore sulla sua Congregazione che siano state messe per iscritto.

1) Coraggio. Ahimè, il nostro scopo altro non è che quello di rendere l'universo marista¹.

2) Il nostro corpo è destinato a fare quello che gli altri corpi non possono fare: tutto qui. Non soltanto non dobbiamo pensare o dire nulla contro gli altri corpi, ma dobbiamo fare di tutto per favorirli, lavorare per loro, essere portati verso di loro. Lo scopo della Società è quello di imitare la Madonna che era nello stesso tempo tanto umile e tanto piena di zelo per la salvezza del mondo alla quale lavorava nel silenzio.

¹ Allusione al Terz'Ordine che sarebbe aperto a tutti. Vedi il documento seguente.

2

IL GIUDICE E LA MADRE

Fine dicembre 1837 - Risposta al P. Mayet - 1,5

Ritornando sull'affermazione relativa all'universo marista (vedi documento precedente), P. Colin si spiega in modo piuttosto sintetico, riferendosi alla Società di Gesù, paragone molto ovvio per una Società che ne ricalcava il nome. Su altri riferimenti a questo parallelismo consultare l'indice analitico a 'Società di Gesù'.

1) Avendogli qualcuno ricordato che egli aveva detto che tutto il mondo doveva essere marista, disse: Sì, Dio Padre ha stabilito Nostro Signore giudice dei vivi e dei morti. Il corpo di Gesù è un corpo puro¹. Presso i Gesuiti sono necessari dei talenti e molte altre cose.

2) Nel corpo della santa Vergine non è così. Lei è Madre di misericordia². Il suo corpo avrà diversi rami, sarà aperta ad ogni genere di persone³.

3

DESTINI DELLA SOCIETÀ

c. 1837 - 1, 5-6

Con riferimento ad una predizione fatta verso il 1819-1820 (senz'altro dalla persona non identificata di cui si parla in OM 2, docc. 451, 452 e 600), P. Colin lascia intravedere lo sfondo escatologico della sua idea della Società di Maria.1) Ci saranno molti martiri nella Società, io lo credo.

¹ Cioè non composito. Infatti anche se la spiritualità ignaziana ha fortemente sognato alcune congregazioni femminili e le famose congregazioni mariane dei laici, il nome di 'Compagnia di Gesù' e di 'Gesuiti' non sono mai stati che di un ordine religioso maschile strettamente definito, senza rami collaterali o affiliazioni di qualsiasi genere.

² Qui *Madre* si oppone a *Giudice*. Il giudice, per definizione, fa distinzione fra le persone secondo il loro atteggiamento rispetto ad una legge. Per la madre tutti i figli sono uguali, quale che sia il loro comportamento. Alla prospettiva di rigida selezione che fu quella del Fondatore dei Gesuiti all'epoca della Controriforma, il P. Colin oppone il desiderio di Maria di riunire alla fine dei tempi tutti i fedeli nel seno della Chiesa.

³ Qui il P. Mayet aggiunge questa riflessione: "Questo si applica specialmente al Terz'Ordine. Per quanto riguarda i sacerdoti, benché la Società sia più larga di altri nell'accettazione, tuttavia vuole discernimento nella scelta e nell'ammissione dei soggetti". Non si poteva meglio sottolineare i due aspetti paradossali del pensiero del P. Colin: da una parte l'idea già presentata al papa nel 1833 di una Società che, grazie al Terz'Ordine, sarebbe idealmente estensiva al popolo di Dio riunito sotto gli auspici di Maria (Ant. Tex., fasc. 1, p. 83; Summarium n°. 109); d'altra parte la realtà di una Società sacerdotale, la cui struttura era abbondantemente allineata a quella della Compagnia di Gesù. Per ulteriori note su questo punto vedi OM 2, doc. 421.

2) La Società sarà, lo credo proprio, uno degli ultimi corpi prima del giudizio finale. Essa deve passare attraverso tempi molto difficili.

(In margine a questo articolo, il P. Mayet ha fatto la seguente precisazione):

3) Il 29 ottobre 1846 P. Colin ci disse: Sono circa 26 anni che ci è stato detto che ci saranno molti martiri nella Società. E aggiunse: Tanto meglio! Avremo così molti santi¹.

4

MARIA NELLA CHIESA NASCENTE E ALLA FINE DEI TEMPI

c. 1837 - 1,11

Su questo tema, il più costante nelle dichiarazioni di P. Colin fino al termine della vita, consultare l'indice analitico del presente volume e lo studio critico edito in Acta SM, t. 5, pp. 262-281; 418-541; t. 6, pp. 52-87; 178-197.

1) La Madonna ha detto: Sono stata il sostegno della Chiesa nascente; lo sarò ancora alla fine dei tempi; il mio seno si aprirà a tutti quelli che vorranno entrarvi.

(In margine a queste parole, P. Mayet ha riunito alcune precisazioni ulteriori di P. Colin sull'argomento. Ci sembra utile conservarle qui unite).

2) Il 25 settembre 1844 gli dissi: Sembra che i prodigi così numerosi voluti dalla Madonna presagiscano la fine del mondo, poiché la devozione a Maria è ordinariamente l'ultima risorsa della Provvidenza quando vuole convertire un peccatore. E sì, mi rispose: *Sono stata il sostegno della Chiesa nascente; lo sarò ancora alla fine dei tempi...* queste parole ci hanno sostenuto agli inizi della Società.

3) Il 26 ottobre 1844 ci repeté queste parole e disse: Sono circa una trentina d'anni che sono state dette ad un sacerdote.

4) Ripeté le stesse parole il 2 dicembre 1847 a Puylata e aggiunse: Sono circa trentasei anni fa.

¹ Vedi anche doc. 154, 3 .

5

VITA E MORTE DEGLI ORDINI RELIGIOSI

c. 1837 - 1, 28m - 29

Non si poteva trovare un titolo più adatto per questo articolo di quello dell'opera di P. Raymond Hosie, edita a Parigi nel 1972. Il senso di relativismo storico, normale nel ricercatore professionale in materia storica, non è così frequente nei fondatori. La visione storica di P. Colin in questo caso aiuterà a correggere l'impressione di illuminismo che avrebbero potuto provocare le dichiarazioni precedenti.

A Roma, un religioso, parlando con lui, attaccava fortemente i nuovi Ordini religiosi dicendo che bisognava limitarsi agli antichi. Quando ebbe finito, il Padre disse: Mi permetta, signore, di non essere del suo parere. Ogni secolo ha visto nascere degli ordini. Dio li fa nascere per i bisogni del momento. Ogni ordine ha la sua vocazione, la sua missione, il suo tempo. Leggendo la storia della Chiesa, notiamo che ne sono nati in ogni secolo. Propriamente parlando, un corpo solo deve sussistere sempre: è il corpo della Chiesa, quello che ha Gesù Cristo come capo. Gli altri, quelli che riconoscono come fondatori degli uomini, non sono destinati a durare. Essi muoiono quando si esaurisce il compito per cui Dio li ha creati. Oppure, se restano ancora in vita, non è più con lo splendore e la benedizione che avevano agli inizi. Una volta terminata la loro missione rientrano nell'ordine comune.

PARTE SECONDA

AL PENSIONATO DELLA CAPUCINIÈRE

anni 1838 - 1839

Come abbiamo già detto, il P. Mayet passò i due anni 1838 e 1839 a Belley, direttore del piccolo pensionato. Aveva così occasione di vedere quasi ogni giorno il P. Colin, che risiedeva anche lui alla Capucinière. Sarà utile dire qualcosa su questa casa: le conversazioni che leggeremo non si comprendono bene se non si tiene presente la situazione particolare di quella casa polivalente.

L'antico convento dei Cappuccini, fondato nel 1620, sconsacrato dalla rivoluzione, fu comprato nel 1826 dal vescovo di Belley, Mons. Devie. Questi lo cedette al P. Colin e ai suoi confratelli nel 1832. I sacerdoti aspiranti alla Società di Maria avevano così la prima casa che battezzarono subito "culla della Società". Inizialmente la Capucinière fu residenza dei missionari. Tornato da Roma nel febbraio 1834 il P. Colin vi si stabilì e di là diresse la Società, prima e dopo la sua elezione a generale, fino all'autunno 1839.

Alla festa dei Santi del 1834 prende vita un corso di teologia, iniziato con tre soggetti, embrione del noviziato-scolasticato che sarà la principale casa di formazione della Società durante tutto il generalato del P. Colin. Insieme al corso di teologia comincia anche un piccolo pensionato; le famiglie agiate di Belley vi mandano i loro figli per un'educazione più seguita, in un ambiente più distinto, con condizioni di vita meno dure che al seminario minore. I giovani seguivano i corsi del seminario minore come esterni. Si tratta specialmente di alunni delle classi inferiori e non saranno mai più di 26¹. Il P. Mayet è direttore di questa casa di educazione in miniatura (docc. 7 e 36).

¹ Su questo Istituto poco conosciuto, il primo fondato dalla Società di Maria, vedi: J. Coste, *Une maison d'éducation à Belley sous la monarchie de juillet, le pensionnat de la Capucinière* (1834-1840), in *Bulletin d'Histoire et d'Archéologie du diocèse de Belley*, 1970-71, pp. 61-90.

Residenza, casa-madre, noviziato, scolasticato, pensionato, la Capucinière adempie a tutte queste funzioni negli anni 1838 e 1839, quando già si comincia ad ingrandirla. Il P. Colin ha così sottocchio come un riassunto della Società nelle sue diverse forme di attività: non gli mancano dunque le occasioni per manifestare le sue idee sui più vari aspetti della vita marista. Possiamo dire a priori che, in mancanza di precise indicazioni, le parole del P. Colin debbono essere state dette in quella casa.

A dieci minuti dalla Capucinière si trova il seminario minore di Belley dove i maristi hanno fatto le prime esperienze pedagogiche. Nell'anno scolastico 1837-1838 è sotto la direzione di un sacerdote diocesano, il Rev. Bertrand; ma nell'estate del 1838 Mons. Devie riesce ad ottenere dal P. Colin che riprenda la direzione della casa. Sarà fatto in autunno con dieci maristi sotto l'autorità effettiva del P. Lagniet, vicesuperiore. Nelle pagine seguenti si parlerà più volte di questa ripresa (docc. 12, 13, 16) che costò molto al P. Colin, ma ebbe il vantaggio di mantenere i maristi nel ministero dell'educazione in un momento in cui mancavano possibilità concrete di aprire altri istituti del genere.

Gli altri confratelli d'Europa li troviamo nella residenza di Lione (Puylata) (docc. 18,3; 25; 30); a Meximieux, dove alcuni aiutano il P. Maîtreperrière, superiore del seminario minore e dove si farà il ritiro generale del 1838 (docc. 8,2; 9; 10); all'Hermitage, casa madre dei Fratelli Maristi, dove alcuni Padri esercitano le funzioni di cappellani (doc.8) e a Verdelaïs, santuario e parrocchia, di cui i maristi erano incaricati dall'agosto del 1838 (doc. 21,3). Nello stesso tempo partono per l'Oceania tre confratelli che raggiungono quelli partiti nel 1837 e che non sono dimenticati (doc. 26,2).

Oltre gli echi della vita marista, troveremo nelle parole del P. Colin echi del mondo esterno, col quale i maristi, pur nell'impegno di restare sconosciuti e nascosti, non possono disinteressarsi. A dire il vero, la politica non è commentata. Gli avvenimenti del 1830 sono serviti da lezione (doc. 31,8) e se si parla della legittimità di un cambiamento di regime, è soltanto in forma accademica (ibid.). Non ci è stato conservato nulla di quanto il P. Colin avrebbe potuto dire sulle varie crisi ministeriali di quei due anni e sulla politica estera. Invece le discussioni che agitavano il mondo ecclesiastico trovavano naturalmente ben più grande eco. Così la morte senza sacramenti di un polemista che andava per la maggiore (doc. 14), gli attacchi di uno scrittore contro l'episcopato (doc. 11,1), la fermezza di un arcivescovo verso un convento di monache in ebollizione (doc. 14,16), o semplicemente le questioni di morale che avevano la loro importanza in un momento in cui il clero francese cominciava ad aderire alle idee di Sant'Alfonso, meno rigide di quelle che i maristi avevano attinto nei seminari (docc. 14,12-13; 37).

Per quanto riguarda l'essenziale, cioè quell'insegnamento spirituale che secondo le circostanze il P. Colin impartiva ai suoi figli, sarà cura del lettore scoprirlo da solo. Ma sarà bene notare che le parole del Fondatore a quest'epoca ci arrivano soltanto sotto forma di piccoli brani senza indicazione di date o di circostanze. All'inizio di questa sezione sono riportate quelle conversazioni che hanno potuto essere

date; in seguito tutte le altre sotto la stessa data 1838-1839 nell'ordine in cui le troviamo nelle "Mémoires" del P. Mayet.

6

LA VIA DELL'OBEDIENZA

Primo semestre 1838 - 1,34

Parole datate in base all'allusione che se ne fa nel documento seguente.

1) Si crede qualche volta che nella regola ci siano delle parole messe lì per caso. Ad esempio, parlando dell'obbedienza vi è scritto che *recta via ducit in coelum*¹. Queste parole *recta via* non sono state messe per fare retorica. Sono state soppesate a lungo. Esprimono con precisione il mio pensiero, sono conformi al Vangelo, alla Sacra Scrittura, a tutte le regole di tutti gli ordini che in un modo o nell'altro hanno espresso la stessa idea.

2) Allo stesso modo, per quel che riguarda la castità, è stato messo in pochissime parole quanto concerne le precauzioni da prendere in relazione a questa virtù.

7

OSSERVAZIONI A P. MAYET SU DI UN REGOLAMENTO

Primo trimestre 1838 - 1,586 - 590

Da gennaio a luglio 1838 P. Mayet diresse il piccolo pensionato della Capucinière al posto di P. Convers. Sicuramente in questo periodo, forse al suo inizio, fu fatta una revisione del regolamento della casa. P. Colin ebbe così occasione di manifestare alcune sue idee pedagogiche.

1) Avevo ricopiato un regolamento per il pensionato che egli aveva detto di ritoccare; per parte mia, non avevo fatto altro che aggiungere o togliere qualche cosa. Mi disse che bisognava farlo breve, che bisognava metterci soltanto l'essenziale, con termini forti: ogni parola doveva portare, doveva prestarsi ad una applicazione, e allora citò quanto scritto sopra (doc. 6) da riportare quindi nel documento. Trovò gli articoli aridi. Disse: Vorrei metterci

¹ In realtà nella regola P. Colin non aveva scritto *recta via*, ma *secura via* (*Ant. Tex.*, fasc. II, p. 50, testo a, n. 111).

molte più cose in poche parole. Bisogna togliere tutto ciò che riguarda soltanto gli insegnanti, tutto ciò che non siete sicuro di poter controllare, tutto ciò che concerne i dettagli di orario, di sistemazione. Tutto questo non fa parte di un regolamento, può cambiare l'anno prossimo; va messo in un consuetudinario o in margine al regolamento. Bisogna che un alunno, sentendo leggere il regolamento, dica: Posso osservare questo regolamento.

2) Durante i miei studi ho visto un solo regolamento ben fatto: quello di Saint-Jodard, composto dal Rev. Gardette¹. Era affisso al muro e stava tutto in un foglio. Quando fui nominato superiore a Belley lo richiesi, ma mi risposero che era stato bruciato nell'incendio. Immaginate il Rev. Gardette mentre al seminario maggiore spiega la parola *regolamento* e anche le parole *stabilito da S.E. Mons. Vescovo*, facendone risaltare l'autorità. Certo, i piccoli non sono in grado di capire, ma parlando ai grandi potete suscitare in loro la stima per il regolamento facendone comprendere la necessità.

3) Sul regolamento c'era scritto: La confessione, almeno una volta al mese, è obbligatoria. Questa formulazione non mi piace, è troppo dura. Preferirei dire: Gli alunni ricorderanno che il sacramento della penitenza è una sorgente di forza e di consolazione e non lasceranno passare un mese senza confessarsi.

4) Ancora: Ogni giorno reciteranno una posta del santo rosario. Oh! non è questo il modo. Io riunirei in un solo articolo tutto quello che concerne la devozione alla Madonna e metterei questo articolo tra quelli che riguardano la religione. Scriverei, ad esempio: Avranno amore per il rosario, e poi spiegando il regolamento direi: Cari fanciulli, noi non diciamo la corona per intero (una parola sulla sua utilità), possiamo dirne soltanto una parte. Ma chi lo recitasse tutto farebbe senza dubbio una cosa che attirerebbe su di lui grandi benedizioni. Si può dividerlo, una posta qui, una là... Così si inculca in loro la pietà senza che se ne accorgano.

5) L'articolo sulla messa diceva: Ascolteranno la messa il giovedì. Spiegando il regolamento io direi loro: La messa una volta alla settimana è certo molto poco, cari fanciulli (una parola sulla messa). Questo dipende dal fatto che siete poco numerosi e parecchi di voi sono ancora troppo piccoli. Ma se un giorno l'età lo permettesse, noi potremmo assistervi tutti i giorni; son sicuro che parecchi di voi, la maggior parte, sarebbero molto contenti. Ma già da adesso quelli fra i grandi che desiderassero assistere alla messa

¹ Vedi OM 2, doc. 491

potrebbero domandarlo e si cercherebbero i modi per favorire la loro devozione, almeno qualche volta la settimana...

6) Bisogna lavorare il cuore dei fanciulli, cercare la loro fiducia, lavorarli nel confessionale; poche pratiche. Tutto quello che io chiedo ai giovani è che fuggano il peccato mortale. Non si cerca abbastanza di farci amare dai giovani, non sappiamo farci amare. Oh! non domando questo per noi, ma per loro, per le loro anime. Ma alla fine capiterà; non c'è da stupirsi, questo è il primo collegio che prendiamo (quello di Belley).

8

A PROPOSITO DEI FRATELLI

10 - 17 settembre 1838 - 1,48 - 50

La divisione ufficiale tra i fratelli maristi insegnanti e i fratelli coadiutori della Società di Maria fu fatta soltanto al ritiro del 1839, un anno dopo le osservazioni che seguono. Fino ad allora tutti i fratelli appartenevano canonicamente all'Istituto dei Piccoli Fratelli di Maria che aveva la casa-madre e il noviziato all'Hermitage. Non c'è dunque da stupirsi se P. Colin menziona questa casa, anche se praticamente le osservazioni sue e del Mayet riguardano principalmente i fratelli che vivevano con i padri e non i fratelli insegnanti.

1) Ah!, ci disse, quando vado all'Hermitage mi trovo tra i fratelli maristi e spesso dico loro: Figli miei, invidio la vostra fortuna. Fanno nella Società quello che facevano Gesù e Maria a Nazaret. Signori, che faremmo noi senza di loro? Essi hanno la fortuna di servire gli altri. In quanto a me, signori, me lo perdonerete, vi confesso che sono più contento quando passo le ricreazioni con un fratello che quando le passo con voi. Poi, parlando dei poveri, aggiunse: Il nostro tempo è un tempo che non ama i poveri, non li vuole neanche vedere, e per questo ha inventato anche le prigioni dove li racchiude per sottrarli alla vista (intendeva parlare dei ricoveri di mendicizia).

2) Uno gli disse: Signore, quanto sono contento di ciò che avete detto sui fratelli maristi durante il ritiro di Meximieux. Sono stato in una casa della Società in cui si raccomandava di non parlare con loro e in cui si diceva che non era conveniente restare in loro compagnia. (Questo sacerdote aveva capito male). E così, aggiunse, io che amavo molto parlare con loro e far conoscenza quando arrivavano, mi trattenevo dal farlo pensando che quello fosse lo spirito della Società. E avrei continuato a crederlo se voi

non aveste parlato in quel modo al ritiro. Dio mio, replicò P. Colin, come si son potute dire certe cose? Proprio non lo capisco. Ma non sono nostri fratelli? Non sono di una stessa società, membri di membri¹? Disse poi con molta animazione: Non abbiamo forse uno scopo comune, sono forse diverse le nostre intenzioni? E poi, cosa faremmo senza fratelli? Agli inizi non si voleva neppure che i fratelli mangiassero con i sacerdoti; io non ho mai voluto permettere questa separazione e mi sono opposto con tutte le mie forze. No, non voglio che nostri fratelli possano rimproverarci di mangiare meglio di loro. E a Roma, non è forse il comportamento quanto mai fraterno fra padri e fratelli che contribuisce alla carità presso Gesuiti?

9

AVVISI SULLA PREGHIERA DURANTE IL RITIRO GENERALE

c. 15 - 16 settembre 1838 - 1,332 - 343

Al ritiro del 1838 si riunirono nel seminario minore di Meximieux dal 10 al 17 settembre trenta sacerdoti maristi, cioè quasi tutti quelli che non erano partiti per l'Oceania nel 1836. Le conferenze spirituali furono tenute da P. Maîtrepierre, la spiegazione della regola da P. Girard. P. Colin si limitò a riunioni per avvisi; almeno due, sulla preghiera e la meditazione, li trascriviamo.1) Ebbene, Signori, è già passata una buona parte del ritiro: a che punto siamo? Sentiamo adesso un gran desiderio di servire Dio? Abbiamo utilizzato al meglio il tempo che la sua misericordia ci ha concesso? Vedete, Signori, nei ritiri fatti negli anni precedenti, se partendo vi siete sentiti aridi come prima è perché non siete stati coraggiosi. Il regolamento dice che bisogna mantenere il raccoglimento e osservare il silenzio e voi parlate liberamente di cose estranee e non vi trattenete dal dire una parola ai vicini. E se vi viene all'orecchio una notizia dall'esterno, subito vi affrettate per conoscerla; ve ne preoccupate e non vi mortificate affatto e poi venite a dire: Ma cosa bisogna fare, dunque? Non riesco a trovar nulla nella meditazione, non ne traggio alcun frutto, sono secco come un pezzo di legno. Si cercano dolcezze, consolazioni; non se ne hanno e allora si è presi dal disgusto.

2) Non è sulla terra che bisogna cercare le consolazioni! È lassù nel cielo che le godremo: *'fides est sperandarum... argumentum non apparentium*². Sulla terra bisogna soffrire, bisogna lavorare. Ricordatevi bene, signori, ci vuole coraggio. Quando vi diranno: Ecco una persona molto avanti nella pietà, un'anima veramente virtuosa, voi potete dire che è un'anima

¹ 1 Cor 12,27.

² "La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono" (Eb 11,1).

grande, un'anima coraggiosa, un'anima forte, voi potete affermare senza paura, con la massima certezza, che quest'anima non è arrivata a quel punto senza aver fatto grandi sacrifici, senza aver riportato grandi vittorie su se stessa.

3) Quando si vuol servire Dio si deve guardare solo a lui. Bisogna saper essere indipendenti; indipendenti dalle creature, indipendenti dai superiori, non cercare la loro stima; viceversa, se il nostro cuore è legato a qualcosa, non si può arrivare a Dio. Prendete un uccellino, legatelo con un filo: potrà sì svolazzare, ma non potrà mai alzarsi in volo. Bisogna sprezzare sia la stima dei confratelli che quella dei superiori. In una parola, bisogna vivere completamente distaccati da tutti, da qualunque giudizio che gli uomini possono avere sul nostro conto. Vedete, dobbiamo stare davanti a Dio come se non ci fosse che lui, non vedere che lui, camminare arditamente con i mezzi della fede. Se si affaccia un pensiero estraneo a lui, un pensiero inutile, magari pericoloso, una tentazione, la si respinge con tutta semplicità, con tranquillità, come si scaccerebbe una mosca con la mano. Fratelli miei, confratelli cari, ascoltate bene queste cose, è molto importante, perché se si raccolgono così pochi frutti con le anime, se siamo così poco virtuosi, è perché non abbiamo coraggio, perché non preghiamo come si dovrebbe. Un uomo che sa vincere se stesso vale più di cento con una virtù comune. Abituatevi a pregare bene, non cercate voi stessi nella meditazione e diventerete forti. Vi hanno parlato a lungo della meditazione, ma aggiungete anche la preghiera, altrimenti non farete nulla. Interrompete la meditazione per pregare; durante i corsi di esercizi, pregate; durante gli intervalli, pregate. Senza la preghiera il vostro ritiro serve a poco. È la preghiera che ha formato i santi. Come mai i Gesuiti hanno composto tanti trattati sulla preghiera? Perché tanti di loro hanno scritto sul modo di fare la meditazione? È perché sono stati formati bene in questa materia, perché Sant'Ignazio ha insegnato loro un eccellente metodo. Ebbene, anche noi dobbiamo avere un piccolo metodo. Ecco: quando andate alla meditazione, non andateci mai senza aver prima preparato un argomento, senza aver pronti due o tre temi di meditazione per poter passare ad un altro quando il primo è esaurito, e poi perseverate con coraggio, costi quel che costi. Non trascuratela per un piccolo mal di testa. Ci sono alcuni che si stancano per un nonnulla e lasciano tutto alla prima indisposizione; così non va. Bisogna farsi violenza e andare fino in fondo; e se poi non ricevete nulla, né gratificazioni né ispirazioni né consolazioni, ebbene, continuate comunque: questa meditazione è ancor più utile di quanto crediate. Qualche volta vi po-

tranno capitare periodi di aridità, magari lunghi, periodi senza la più piccola ispirazione e poi, presentandosi l'occasione, parlerete bene; lo Spirito Santo vi illuminerà così bene che voi stessi ne resterete stupiti. Ma perché? Uomini di poca fede, *modicae fidei*, non sapete, come diceva Nostro Signore ai suoi apostoli, che il Padre vostro celeste conosce tutte le vostre necessità? Sì, le conosce; non temete, dunque, perché all'occasione vi darà tutto ciò di cui avrete bisogno. E poi, perché lamentarvi se trovate difficoltà nella meditazione? Non dovete essere già immensamente felici per il fatto che Dio vi sopporta alla sua presenza? Anzi, è proprio allora che dovete pregare con più fervore e che dovete dirgli: Dio mio, quanto sono felice di poter parlare ancora con Voi, felice che mi sopportiate ai vostri piedi, io che sono un nulla. Dio mio, quanto siete buono per non annientare un disgraziato come me. Vi ringrazio per questo, abbiate pietà di me... E se poi non riuscite a dire proprio nulla, ebbene, accontentatevi del sentimento della fede; anzi, non del sentimento, ma della certezza che la fede vi dà: Dio vi vede. Andate, camminate con questa sicurezza e diventerete forti.

4) Qualcuno potrà dire: Ma io ho delle preferenze. Certo, ma queste preferenze non vi dispensano dalla preparazione e poi rischiano di esporvi a molte illusioni. Prima di permettere a qualcuno di seguire i propri interessi, vorrei metterlo alla prova in vari modi. Se mi rendo conto che qualcuno, con tutti i suoi interessi, non è più umile, più mortificato, se cerca sempre i suoi comodi, se non è più raccolto, se recita male il suo breviario... gli dirò: Abbandonate questo interesse, è un'illusione. Osservate invece quel sacerdote che sale all'altare in modo tanto edificante. Perché si comporta così? Perché ha fatto una buona preparazione; lo Spirito Santo infonde su tutta la sua persona, sul suo volto e sul portamento, un contegno, un atteggiamento tutto speciale che si riconosce subito; e le conseguenze di una preghiera ben fatta al mattino si conserveranno non solo per tutta la giornata ma talvolta anche per molto tempo dopo. Vedete, signori, io tengo molto a che si segua il metodo ordinario di meditazione, lo raccomando a tutti i superiori. E non si deve permettere a nessuno di seguire un interesse personale se non col parere del direttore spirituale, e non del primo venuto, ma di un uomo pio, istruito e sperimentato, oppure col parere del superiore.

5) Lo avevano ben compreso i Gesuiti che obbligano a seguire un metodo per la meditazione e la fanno precedere da tanti atti preparatori. Vorrei proprio parlarvi ancora sull'argomento e mi propongo di farlo alla prima oc-

casione. Abbiate tutti il *Petitdidier*¹. Mi piace molto, perché è un testo breve e sostanzioso...

6) Il giorno dopo ritornò con forza sull'argomento. I superiori di ogni casa si sveglino, anch'io mi sveglierò su questo punto. Bisogna informarsi se ogni religioso fa bene la preparazione alla sera e la meditazione al mattino.

7) Oh! signori, per la meditazione seguiamo la strada battuta, consueta; il resto è soggetto a molte illusioni. Per quel che mi riguarda, preferisco contrariare un po' lo Spirito Santo seguendo la strada ordinaria piuttosto che seguire un interesse particolare. Perché? Perché se sbaglio comportandomi così, il buon Dio, che vede la mia buona fede, mi perdonerà; ma se sbaglio seguendo le mie preferenze, rischio di cadere in mille illusioni.

8) Ma, dirà qualcuno, non sono questi i miei interessi: io la sera non mi preparo, la mattina non leggo nessun testo; sto davanti a Dio con la meditazione.

9) E io vi dico che questo modo di fare è un'illusione. Sì, signori, ho esaminato la cosa davanti a Dio e posso assicurarvi che questo comportamento proviene da una forte dose di pigrizia. Che effetto fanno le prediche in cui c'è solo del sentimentalismo? Ahimè, signori, per fare del sentimentalismo sul pulpito non c'è bisogno di un cuore pieno di pietà, basta un cuore delicato. La gente esce di chiesa e si domanda: Cosa ha detto il predicatore? Si risponde: Non mi ricordo. Non resta nulla. Mettete invece sul pulpito un uomo che dica cose solide, profondamente sentite, un uomo di preghiera. La gente viene subito attratta, coinvolta. Scuote le convinzioni, pieno com'è di Dio, penetra nell'anima. Non parla solo con la mente, parla col cuore. Ah! si riconosce bene un predicatore pieno di Dio.

10) Ebbene, si può dire la stessa cosa della meditazione. Quando seguite i vostri interessi, cosa vi resta nel cuore dopo la meditazione? Niente, niente! Tutto è vago. Quindi, nessun cambiamento nella vostra condotta, niente nel cuore alla santa Messa. Signori, non piove sempre; quando l'orto è asciutto, l'ortolano tira l'acqua dal pozzo a forza di braccia, inaffia e così fa crescere le piante. E voi pretendereste che Dio vi concedesse ogni mattina le sue grazie senza far nulla per meritarsele? E io vi dico che non lo farà, anzi non lo deve fare. Sì, oso dire che per la sua gloria egli non agisce così: l'uomo deve sentire il suo vuoto, la sua debolezza, la sua nullità, la sua

¹ Jean-Joseph Petitdidier, s.j., pubblicò nel 1755 un'edizione latina degli *Esercizi Spirituali* di S. Ignazio, con brevi commenti, spesso ristampata in seguito.

aridità... Altrimenti non se ne renderebbe conto.

11) E poi dopo si pretenderebbe di restare tranquilli se si hanno delle distrazioni! Mi direte: Ma io non le ho volute... Illusione! Le avete volute nella causa. Io non le ho volute, non è la mia volontà. È una velleità. Non esiste una sola anima tiepida che non dica: Non vorrei far questo, non vorrei far quello. Bisognava togliere l'ostacolo prima, al momento della preparazione.

12) Sì, signori. Ognuno prepari bene la sua meditazione alla sera. Uno, due, tre punti; almeno uno. Ci pensi mentre va a dormire; ci pensi la mattina svegliandosi. Cominci la meditazione seguendo il metodo: atti di fede, di adorazione, di contrizione; poi i preludi. Signori, sant'Ignazio alle volte ne mette anche due o tre per preparare l'anima ad entrare nella meditazione.

13) A questo punto, se volete, tirate fuori dall'argomento della meditazione le vostre preferenze. Ad esempio, a me piace il tema della riconoscenza e sto meditando sull'inferno. Cosa mi impedisce di produrre su questo argomento affetti e pensieri di riconoscenza in questo modo: Quanto è buono il Signore! Mi ha strappato dall'inferno, ecc... Si può sempre fare così.

14) Vedete, signori, insisto molto sulla meditazione, e non potrei farne a meno: è più forte di me. Il fatto è che da quest'unico punto (la meditazione) dipende tutto il successo della nostra opera.

15) Ahimè! dicendo queste cose, parlo per me come per voi, e più per me che per voi. Sì, sì, che ciascuno abbia il suo libro, ci tengo molto, e raccomando ad ogni superiore di farci attenzione. Provate anche soltanto per un mese. Che differenza di devozione fra due uomini di cui uno sale all'altare dopo profonde meditazioni e l'altro dopo non so che specie di riposo in cui la pigrizia ha regnato più di ogni altra cosa! Il volto del primo rivela la preghiera.

16) Alcuni giorni dopo, parlando ancora sull'argomento, disse: Quello che temo di più è che, non essendo stati formati tutti nella stessa casa, seguiamo strade diverse.

10

NAZARET, INIZIO DELLA CHIESA

c. 18 settembre 1838 - Ai confratelli di Belley - 1,9

Ritornando da questo ritiro¹, disse: È proprio a Belley, in questo piccolo angolo sperduto, che arrivano le lettere più importanti da Roma e da altre parti; è da questo cantuccio sperso fra le montagne che partono. Chi lo crederebbe? Chi potrebbe immaginare che la Società nasce in questo angolino? Qualcuno disse: Nessun ordine è cominciato così, in una piccola città. Rispose: Sì, uno c'è. È l'ordine della Chiesa. Nazaret è la sua culla. Gesù, Giuseppe, Maria: ecco la Chiesa che comincia. Ha avuto inizio là.

11

RAPPORTI CON I VESCOVI E I PARROCI - LA SEMPLICITÀ

parole riunite - c. ottobre 1838 - 1,177 - 181

La data di queste parole riunite dal P. Mayet è approssimativa, suggerita dal § 1 e anche § 4, che sembrano riferirsi all'epoca in cui la Società riprese la direzione del seminario minore di Belley.

1) Nel 1838 vide la luce un libro scritto dal rev. Pagès contro la legge sul prestito ad interesse². In tale opera i vescovi, e specialmente il vescovo di Belley, erano trattati molto male. Colin colse l'occasione per parlare con forza contro i denigratori dei vescovi. Non lasciava mai sfuggire queste occasioni, poiché desiderava che la Società formasse una cosa sola con i vescovi e si tenesse così vicina, così unita a loro che non si potessero attaccare gli uni senza attaccare l'altra. Le parole irriverenti del Pagès lo fecero soffrire molto. Disse inoltre che se ci fosse stata una riunione del consiglio episcopale, di cui era membro, si sarebbe fatto promotore di una lettera al

¹ Quello di Meximieux, nel 1838. Vedi documento precedente.

² Si trattava di sapere se l'esistenza di una legge civile sui prestiti ad interesse costituisca un motivo sufficiente per permettere in coscienza il prestito. Il Rev. Stefano Pagès (1763-1841), decano della facoltà di teologia di Lione, si era costituito difensore della posizione intransigente, che la Chiesa aveva seguito in questa materia fino al sec. XVIII°. Nel 1838 aveva pubblicato un volume di 750 pagine dal titolo *Discours préliminaire* alla riedizione del secondo volume della sua *Dissertation sur le prêt à intérêt*. Il 9 ottobre 1841 il Rev. Pagès venderà alla Società la sua biblioteca dai dodici ai quindicimila volumi, attualmente conservata alla casa generalizia.

vescovo di Belley da parte del clero diocesano, nella quale i sacerdoti avrebbero manifestato a Monsignore il loro dolore e la loro adesione alle idee espresse nel suo *Rituel* e alla risposta data da Monsignore al Pagès¹.

2) Oh! signori, disse, la Società abbia sempre il massimo rispetto per i vescovi.

3) Per conto mio, anche nei momenti più burrascosi, quando i vescovi ci mettevano i bastoni tra le ruote, dodici anni prima dell'approvazione, sapevo che non saremmo riusciti se non grazie ai vescovi, e proprio grazie a quelli che ci avrebbero fatto soffrire di più (sia pure con delle ottime, eccellenti intenzioni)².

4) Preferirei, disse un giorno, rinunciare a tutto e veder crollare la Società piuttosto che saperla in disaccordo con i vescovi: noi siamo fatti per lavorare in accordo con l'episcopato. Avendo fatto delle osservazioni al vescovo di Belley (Mons. Devie) riguardo al seminario minore diocesano che dirigevano i Maristi, Monsignore gli chiese di esprimere le sue condizioni. Rispose: Dio non voglia, Eccellenza, che siamo noi a mettere condizioni al nostro vescovo; siete voi che dovete parlare. Mi disse anche: Noi non dobbiamo agire per motivi puramente umani; ma se lo facessimo, questo modo di fare sarebbe ancora il più idoneo per ottenere di più. Poiché se le condizioni di Monsignore non ci fossero convenute, gli avremmo fatto le nostre oneste riserve e, senza mancargli minimamente di rispetto, saremmo arrivati dove avremmo voluto. Ma non dobbiamo agire così per un tal motivo. È un motivo indegno. Io dico solo che se cercassimo la furbizia, questo modo di fare sarebbe ancora il più ingegnoso.

5) In seguito, poiché qualcuno gli aveva accennato di certi membri di una Società che sparlavano molto di vescovi e di parroci, disse: Ah! mi viene una gran paura quando sento simili cose. Tremo dal timore che un simile spirito possa un giorno introdursi nella Società.

6) In un'altra occasione, parlando dello spirito di semplicità disse: Ah! combatterò finché potrò per impedire che lo spirito di semplicità si perda nella Società. Ne parlerò al nostro prossimo ritiro. (Ripeteva queste parole sulla semplicità ad ogni occasione).

7) Mi piacerebbe proprio, disse, che le nostre origini fossero messe per scritto, si vedrebbe con quale semplicità si tenevano le missioni. Vedo che

¹ Mons. Devie aveva risposto al Rev. Pagès con una circolare di 78 pagine stampata in data 20 settembre 1838.

² Su questo passaggio vedi OM 2, doc. 432 e note.

è ancora il modo migliore per conoscere bene lo spirito della Società, poiché tremo al pensiero che più tardi venga ad infiltrarsi nella Società lo spirito di presunzione.

8) Quando un missionario arriva in una parrocchia, sia piccolo, molto piccolo. Ah! mi sia permesso dirlo: I Maristi, i piccoli Maristi sono già causa di un miglioramento. Ci sono stati qualche volta dei missionari che, arrivati in una parrocchia, si comportavano con arroganza, dicevano il *benedicite*, occupavano i primi posti. Adesso, nella diocesi di Lione, in questa diocesi (di Belley), non si fa più così: i nostri esempi vi hanno contribuito. Sì, signori, un Marista missionario deve sottomettersi al parroco, deve ascoltare i suoi consigli. Che predichi, che confessi, va benissimo: questo è il suo compito. Ma per il resto non detti legge.

9) Mi hanno riferito di un missionario (per fortuna non è un marista) che è andato in una parrocchia. A pranzo c'erano più di due portate. Chiama con autorità la domestica e ordina di portar via tutte le portate che, secondo lui, erano di troppo. Ah! mai un Marista faccia una cosa simile! E c'erano parecchie persone a quel pranzo, testimoni del fatto. Il parroco fu molto seccato da quel modo di agire e ne aveva tutte le ragioni. Al momento opportuno, il missionario dica: Signor parroco, la prego di non cambiar nulla rispetto al solito, è sufficiente; faccia come se non ci fossimo. Ma se il parroco non vuole acconsentire e desidera far onore ai suoi missionari, bisogna adeguarsi.

12

MARIA SUPERIORA, devozione a Maria

novembre 1838 - 1,509 - 510

Conversazioni con i confratelli della Capucinière. Sullo stesso argomento vedere il documento seguente.

1) Ci disse un giorno, nel 1838, quando prese il superiorato del collegio di Belley¹: Questo superiorato mi opprime. Mi devo dimettere da questa carica di superiore; è deciso: me ne libero, non voglio più preoccuparmene. Metterò la statua della Madonna su di un piedistallo davanti alla mia camera in collegio; qui, la metteremo in cortile. La nomino superiora. È affar suo,

¹ Cfr. *supra*, Introduzione alla parte II.

ci pensi lei. (E in collegio fu fatto proprio così).

2) Poi parlò a lungo della devozione alla Madonna. In che cosa, Signori, dobbiamo distinguerci dagli altri religiosi, noi Maristi, se non per la nostra devozione alla santissima Vergine?

3) Poi parlò delle litanie della Madonna: avrebbe voluto mettere su tutti i muri dei quadretti con stampate le varie invocazioni delle litanie.

13

LA RIPRESA DEL COLLEGIO DI BELLEY

novembre 1838 - 1,620 - 622

Già sistemato nella camera del superiore del collegio, P. Colin, davanti ad alcuni confratelli o forse soltanto a P. Mayet, lascia libero sfogo alle sue riflessioni.

1) Nel 1838, quando P. Colin riprese il collegio di Belley, il vescovo voleva che facesse mettere un articolo sul giornale. Lui non ne volle sapere.

2) Dio mio, disse, bisogna essere pazzi per contare su se stessi. Guai a colui che conta su se stesso, non combinerà mai nulla!

3) Qualcuno mi ha detto: Temo proprio che il collegio vada in malora; faccia attenzione, signor superiore. Ahimè! gli ho risposto, avete proprio ragione! Ma voi di certo lo risolleverete. Ahimè! guai a colui che crede di poter far qualcosa.

4) Poi, battendo un colpo sul suo comò (si trovava nella camera del superiore del collegio), disse: Ecco dove voglio far mettere una statua della Madonna, qui ¹. È la superiora della casa. A Lei verranno gli alunni a chiedere i permessi. Le diranno: Signora, permette? Io risponderò al suo posto, e se il buon Dio mi farà la grazia di tenermi vicino a Lei, risponderò certamente quello che Lei vorrà.

5) Sì, è la Madonna la Superiora. Il primo atto di autorità che farò quest'anno, prendendo possesso della casa, sarà una solenne consacrazione a Maria degli alunni e dei professori, e ciascun professore la sottoscriverà².

6) Vorrei disseminare in tutta la casa dei quadretti con le litanie della

¹ Alla fine la statua sarà posta davanti alla porta, come detto in doc. 12 § 1. Cfr. *infra* doc. 46.

² Su questa cerimonia che ebbe luogo l'8 dicembre 1838, vedi Mayet 1, 829-837 e S1, 80.

Madonna. Su di uno scriverei: *Refugium peccatorum, ora pro nobis*¹; su di un altro: *Janua caeli*², ecc., ma non è ancora il momento.

7) Poi parlando della camera in cui si trovava: Oh! quanto ho sofferto in questa camera! Ma così vanno le cose. Non abbiamo mai fatto nulla di buono nella Società se non fra le tribolazioni. Ricordatevi quel che diceva San Vincenzo de Paoli: la sua congregazione era sventurata se non soffriva nulla.

8) D'altronde, aggiungeva rimproverandosi questa pena, se non volessimo altro che la santa volontà di Dio, niente costerebbe!

9) Sì, disse, nient'altro; è tutto qui.

10) Dio mio, che grande opera l'educazione! Non c'è niente di più faticoso, niente che richieda tanto tatto: sì, oso dirlo, ce ne vuole di più che per dirigere persone adulte. Ma niente di più meritorio, niente di più grande. Ho esitato a mettere nella Società un voto speciale per consacrarci all'educazione: è l'opera più grande.

11) Sì, collaboriamo con Dio a formare un uomo, davvero. Quando l'uomo esce dalle mani della sua nutrice non è che un embrione: bisogna renderlo uomo, formare il suo cuore, il suo carattere, la sua virtù... È questo il compito dell'educazione. Niente di più alto. Gli si dà come una seconda creazione.

14

LA MORTE DI MONTLOSIER

16 - 22 dicembre 1838 - S 1, 66 - 73

Il 9 dicembre 1838, a Clermond Ferrand, moriva François-Dominique, conte di Montlosier, che si era segnalato alcuni anni prima con un famoso Mémoire à consulter diretto contro i Gesuiti. La sua morte senza sacramenti suscitò in Francia un vero caso, che si sviluppò in due tempi: polemica per il rifiuto della sepoltura ecclesiastica decisa dal vescovo di Clermont; polemica per il tentativo del governo di far condannare per abuso il suddetto vescovo responsabile del rifiuto.

P. Colin dovette essere informato del fatto dal giornale cattolico l'Ami de la Religion (cfr. doc. 92, § 12), che ne parlò per la prima volta nel numero del 15 dicembre, e fece conoscere la richiesta di abuso il 22 dicembre. La conversazione che riportiamo ignora il secondo sviluppo e deve essere situata tra le due date. Si leggerà con

¹ "Rifugio dei peccatori, prega per noi".

² "Porta del cielo".

interesse, su quel problema di scottante attualità, la presa di posizione di P. Colin, molto più avanzata di quella del giornale e che preannunzia i principi di pastorale sacramentale che il Padre svilupperà in seguito (cfr. docc. 37, 95, 163).

1) Nel 1838 scoppiò un caso che fece molto discutere. A Clermont Ferrand si ammalò il signor de Montlosier, autore di scritti contro i Gesuiti. Chiese di confessarsi. Il vescovo gli fece sapere che esigeva una ritrattazione scritta. Il signor de Montlosier disse: La farò domani. E cominciò la confessione. Il giorno dopo, assillato dai suoi amici, promise di farla a voce e rifiutò di farla per iscritto. Il parroco uscì dicendo: Non c'è niente da fare.

2) Il signor de Montlosier morì poco dopo; gli furono rifiutati gli onori della sepoltura ecclesiastica. Il Padre Superiore parlò poco dopo di questa faccenda e disse: A Dio non piaccia che io voglia censurare la condotta del vescovo; lo capisco: è venuto a trovarsi in una situazione imbarazzante; lo tengo fuori da questa discussione, ma esaminiamo la cosa in se stessa.

3) Vi confesso francamente che leggendo quanto è accaduto il mio cuore non è rimasto soddisfatto. Non so cosa avrei fatto io, ma preferisco che siano stati altri e non io ad agire in quel modo.

4) Ci disse: E tuttavia, ecco un'anima che al momento di entrare nell'eternità è stata spinta all'estremo; senza questo forse si sarebbe salvata. La cosa è grave e di un'importanza quasi infinita.

5) Ma, disse un giovane teologo, come avrebbe potuto ricevere l'assoluzione? Si può avere la contrizione quando si rifiuta la ritrattazione? Non la rifiutava completamente, rispose il superiore, rifiutava soltanto di firmarla, di scriverla, di renderla pubblica. Per avere la contrizione, non si è obbligati a compiere atti eroici.

6) Tuttavia, aggiunse il teologo, è indispensabile questa ritrattazione.

7) Certo, è indispensabile, disse il superiore. Però non so se era indispensabile che fosse pubblica *hic et nunc*. Mi sembra che non gli avrebbero dovuto metter di fronte tutto d'un colpo il grande sacrificio che gli domandavano. Forse non avrebbero dovuto mettere la concessione dell'assoluzione a un prezzo così alto. Se gli avessero chiesto meno, forse lui stesso avrebbe fatto più di quanto gli era stato chiesto. Forse bisognava continuare ad ascoltarlo in confessione, metterlo in rapporto e in contatto con la grazia. Quando la grazia comincia a lavorare un cuore, lavora con grande forza.

8) Per quanto mi riguarda, sono convinto che il vescovo di Belley avrebbe agito diversamente dal vescovo di Clermont.

9) Quanto a me, penso che mi sarei accontentato di una ritrattazione verbale, oppure gli avrei promesso di rimettere la sua ritrattazione scritta nelle mani del solo vescovo. Poi sarebbe venuta l'assoluzione, la contrizione, la comunione; forse avrebbe fatto più di quanto avessi domandato. In ogni caso, dopo la morte ci sarebbe stato modo di far riparazione. D'altronde, i miei rapporti solo a solo con lui, conosciuti dal pubblico, potevano forse, a stretto rigore, essere considerati come una ritrattazione. Così avrei fatto passare questo caso senza rumore e avrei forse salvato un'anima.

10) Ma come, riprese il teologo, ho scritto cattivi libri, dovrei desiderare di cancellarli con le mie lacrime e temo una ritrattazione? E io avrei la contrizione?

11) Oh, disse il superiore, la contrizione è cosa di un istante, *in ictu oculi*¹. Il pentimento avviene nell'anima; poi si aggiunge l'assoluzione e l'anima è giustificata.

12) A me, continuò, è capitato una volta un tale. Dopo averlo ascoltato con grande bontà, gli ho portato un libro e gli ho detto: Prenda e legga, io sono piuttosto imbarazzato. Egli lesse, vide che secondo le dichiarazioni dello stesso Santo Padre non poteva essere assolto se non facendo un certo scritto. Ne fu spaventato. Vuole dunque, mi disse, obbligarmi a questo? Vidi che era spaventato e non lo presi di punta. Avrei forse fermato la sua conversione. Cercai soltanto di risvegliare la sua fede. Dopo tre colloqui, egli stesso consentì a darmi lo scritto: mi chiese solo che rimanesse nelle mie mani. La Chiesa non chiedeva che fosse pubblicato. Gli promisi di custodirlo, di tenerlo segreto. È morto e credo che abbia fatto una buona morte. Se lo avessi preso di punta, lo avrei perduto.

13) Per quanto riguarda il generale Carrier², mi scrissero che non voleva decidersi a ricevere il Viatico pubblicamente; desiderava che gli fosse portato di sera, senza pubblicità. Confesso che se avessi avuto l'autorità per decidere da me stesso, lo avrei fatto senza esitare. Infatti mi ponevo soltanto questa domanda: Ci può essere in quest'uomo abbastanza buona fede e ignoranza che spieghino questo desiderio? Mi sembrava che si potesse rispondere di sì. Ma non ero vicario generale. Andai a trovare il vica

¹ In un batter d'occhio.

² Luigi Carrier, ufficiale superiore in pensione, era morto il 30 ottobre 1838. Aveva un figlio al pensionato della Capucinière, diretto dai Padri Maristi, il che spiega l'interessamento del P. Colin in questa faccenda. Qualche tempo prima il P. Colin aveva detto che contava su Giovanni Maria Millot, prefetto in quell'Istituto, per far decidere alla confessione quel notabile di Belley, di cui era notoria l'opposizione ai sacramenti (Mayet 1,522-523).

rio generale di Belley, mons. Greppo, il quale non credette possibile la cosa pensando che ci fosse del rispetto umano. Scrissi al vescovo di Belley. Mi rispose: Andate e portate il Viatico come vuole. Ebbene, giunto il momento, ha fatto tutto con grande edificazione. Ha benedetto suo figlio, ha consentito che fossero avvertiti domestici e questi si unissero alle preghiere... Ha fatto molto di più di quanto gli si domandava.

14) Ah! quando si tratta della perdita di un'anima, quando si è al punto decisivo, bisogna pensarci due volte!

15) Poiché gli obiettavano che c'erano disposizioni che imponevano queste ritrattazioni, egli, senza negare la cosa, senza dire che non si dovesse cercare di ottenerlo, diceva tuttavia che era necessario distinguere tra tempo e tempo, che la Chiesa, che è saggia, si adatta alle difficoltà dei tempi e che con dei riguardi si possono forse ottenere più riparazioni che comportandosi in modo diverso.

16) Conversando in privato mi disse che non bisognava prendere nessuno di punta. Le Visitandine di Lione non avrebbero fatto quella piazzata se non si fosse voluto ridurle col rigore¹. Bisognava affrontare la cosa per via indiretta. Io stesso, credete che con le nostre suore mariste vada sempre diritto allo scopo? Non ci guadagnerei nulla. Prendo spesso vie traverse. Con le donne, affrontandole di brutto, non si guadagna niente.

17) Poi ritornò sul vescovo di Clermont. Quanto mi inquieterei se si credesse che ho voluto biasimarlo. Io non esamino la sua condotta; parlo del fatto, della cosa in se stessa, indipendentemente dalle persone. E lo ripeté parecchie volte.

18) Dopo questa discussione disse: In fondo vediamo anche lì la Provvidenza di Dio. Quella stessa Provvidenza che, per punire l'Inghilterra, permise che la corte di Roma, ordinariamente così lenta, andasse un po' alla svelta nella scomunica di Enrico VIII, che fu l'occasione dello scisma. Ed è ancora lei, questa Provvidenza di giustizia, che ha permesso quanto è accaduto con Montlosier. Noi sacerdoti vediamo simili cose ogni giorno...

¹ Nel 1834 la non ammissione di una candidata fra le religiose della Visitazione di Lione produsse una rottura nella comunità e indusse l'arcivescovo Mons. de Pins a infierire contro le ribelli e a ricorrere alla Santa Sede. Con un decreto dell'8 settembre 1834, la S.C. dei Vescovi e Regolari sostenne il diritto dell'arcivescovo, ma gli raccomandò di "allontanare le cause della discordia e delle contestazioni e di reprimere le mancanze della fragilità umana con la dolcezza piuttosto che col rigore e la severità".

15

CONTRO LO SVIAMENTO DELLE VOCAZIONI

fine 1838 - 1,36 - 38

Conversazione tenuta a Belley nell'ultimo trimestre 1838. Occasione di questo forte intervento, una lettera ricevuta dalla Fondatrice delle Suore Mariste, Mère Saint-Joseph. La data non può essere precisata meglio.

1) Parlò un giorno con grande veemenza contro quelli che sviano le persone dalla loro prima vocazione per farle entrare, ad esempio, nella Società. Aveva già parlato molto su questo modo di fare a Meximieux, nel 1838, per premunirci contro tale pericolo. Poiché qualcuno glielo ricordava, disse ridendo: Potrei predicare cento volte e cento volte predicherei contro questo abuso. Uno gli disse ridendo: Voi avrete un bel fare, ma ci sarà sempre qualche abuso a questo proposito. Oh, sì, disse, ma io dirò sempre quanto potrò. Ah! signori, guardiamoci molto da questo. Non conviene, e inoltre faremmo sparlare contro la Società. Ci sono dei parroci che, quando dei missionari arrivano in parrocchia, dicono loro: Signori, vi preghiamo, non vi immischiate delle vocazioni di queste persone, noi le conosciamo da molto tempo e siamo in grado di giudicare meglio.

2) E inoltre, non è del tutto sconveniente, non è cosa deplorabile vedere dei sacerdoti maristi che reclutano suore mariste? La superiora di Bon Repos ha ricevuto poco fa una lettera di questo tenore: Finalmente il Signor... ha tanto fatto che ha potuto attirare queste due giovani nel suo caro convento ¹ (l'imputazione era falsa). Ah! quanto temo che si dicano simili cose! Queste parole: il suo caro convento! Ebbene, nessuna delle due sarà accettata. Stiamo in guardia contro questo spirito. Conosco dei religiosi che si son fatti un gran torto andando a confessare in case religiose, che poi hanno chiuso loro la porta in faccia, perché non avevano saputo trattenere quelle persone nella via in cui si trovavano e anzi favorivano troppo altri pensieri. Ho conosciuto una volta un fratello della Dottrina Cristiana, un santo, uno che ha l'attrattiva molto spiccata per la solitudine, andare a vivere in un bosco, solo con Dio, cosa che ha fatto parecchie volte durante le vacanze. Il suo superiore non glielo vuol permettere. I suoi direttori, i suoi confessori, uomini molto pii e religiosi, gli consigliano di passare oltre, di

¹ Doveva essere la lettera di un parroco che si lamentava perché un missionario marista aveva deciso, contro il suo parere, su due vocazioni in favore delle suore mariste.

seguire la sua attrattiva, perché la vita alla quale vuol passare è più perfetta. È venuto a consultarmi; mi ha citato le sue autorità. Gli ho detto: Caro fratello, mi citate autorità così rispettabili, così grandi, che io non oso mettermi contro. Ma se volete avere il mio parere, senza voler contraddire quel che vi è stato detto, eccolo: una grande grazia, una delle più grandi che Dio vi abbia fatto, è di darvi questa attrattiva così profonda per la solitudine. Poiché tutta la vostra vita si svolge nell'azione, ha messo questo contrappeso affinché la natura non sia contenta e affinché nell'azione voi agiate soprannaturalmente. Se il vostro superiore vi permette di seguire la vostra ispirazione (glielo aveva però rifiutato parecchie volte), andate pure. Ma se non vuole, il mio parere è che non andiate avanti.

3) Per continuare la conversazione, aggiunse: Sì, Dio agisce così, e quando un'anima è portata alla solitudine, capita spesso che Dio la spinga all'azione. È necessario per purificare l'azione. Altrimenti ci sarebbe troppo posto per la natura e non abbastanza per la grazia.

16

NOVIZIATO APOSTOLICO

fine 1838 - 1,60

Queste osservazioni, fatte senz'altro in privato al P. Mayet, si possono datare alla nomina dei Padri Rocher e Fournier al collegio di Belley, nel novembre 1838.

1) Si ha una falsa idea del noviziato. Ci si figura che fare il noviziato sia stare tutto il tempo in preghiera. Non è affatto vero. Vedete S. Ignazio: nel noviziato da lui stabilito, ad un certo momento i novizi debbono andare a visitare i malati, recarsi nelle prigioni, negli ospedali...

2) Vedete: i Revv. Rocher e Fournier, che ho nominato al collegio di Belley, non erano mai stati al noviziato propriamente detto¹. Ebbene, sono adatti a quel lavoro, sono agguerriti, mi rendono un servizio. Al noviziato bisogna formarsi all'azione come alla preghiera. Oh! se i novizi uscissero dal noviziato così inesperti come escono dal seminario maggiore, senza poterli mettere in nessuna parte, il nostro noviziato non varrebbe nulla. È nell'azione che si muore a se stessi.

¹ J.L. Rocher, futuro procuratore delle missioni a Sydney, e M. Fournier, ambedue seminaristi, dall'inverno 1837 risiedevano al noviziato-scolasticato della Capucinière. Dopo il voto di obbedienza alla festa dei Santi di quell'anno, facevano un anno di teologia e senz'altro avevano dato occasionalmente una mano al piccolo pensionato che stava nella stessa casa.

17

LA PROCESSIONE A SAN PAOLO

c. 2 giugno 1839 - 1,206

La chiesa di San Paolo a Lione è la parrocchia della casa di Puylata, comprata dalla Società nel 1837. Il P. Colin cominciava a risiedere sempre più spesso in quella casa che diverrà ufficialmente casa-madre nell'autunno seguente. Non sappiamo chi, assente il P. Mayet, ha raccolto le parole del P. Colin.

Disse un giorno a coloro che dovevano partecipare alla processione del SS. a San Paolo: Ricordatevi bene, signori, che dobbiamo essere modesti. Lasciamo agli altri le dispute per le precedenza; molti vogliono essere ai primi posti. Noi dobbiamo distinguerci solo per la nostra modestia. In queste cerimonie, mettiamoci sempre dopo il parroco e i curati, ma senza fare i ridicoli, senza ostinarci se vogliono assolutamente metterci prima. Al Rev. Cartier, parroco di San Paolo, quando mi ha detto che se qualcuno poteva andare in processione ne sarebbe lieto, io ho risposto: Sì, signore, ma ad una condizione; che non ci mettiate al posto d'onore e che saremo semplicemente assistenti. Così andremo volentieri. Ognuno porta la cotta, non si crea imbarazzo a nessuno. Ed è anche più edificante. Si dice che questa processione a San Paolo è molto semplice, proprio quello che ci vuole per noi.

18

VITA NASCOSTA E VOCAZIONI

2 - 10 agosto 1839 - 1,184 - 186

Estratti di una conversazione familiare a Belley, di cui un passo di interesse più storico è stato pubblicato in OM 2, 437. È seguito dalle considerazioni che riportiamo sulla vera sorgente delle vocazioni mariste. Il riferimento al caso di colui che è oggi San Pier Giuliano Eymard dà a queste parole un particolare rilievo.

1) Vi dirò, signori, e sono ben contento che lo si sappia qui: mi hanno chiesto informazioni sulla Società. Non le ho date, preferisco che restiamo nascosti, nella dimenticanza, nel nulla. Oh! a Dio non piaccia che i Maristi vogliano mettersi in mostra. Che farebbe la Madonna? Non è che io condanni quelli che prendono un'altra strada per far amare Dio, per lavorare alla sua gloria; fanno bene, perché quello è lo spirito della loro vocazione;

ognuno deve conformarsi allo spirito della propria vocazione. Non tutti sono chiamati ad essere Maristi; la Chiesa sarebbe da compiangere se non avesse che i piccoli Maristi a servirla. Ma lo spirito della nostra Società è diverso, noi dobbiamo fare come la nostra Madre.

2) Dobbiamo essere semplici, signori, semplici. Non vorrei neanche che si avesse uno stile di pietà affettata, una devozione ostentata, una modestia troppo appariscente: ci vuole uno stile naturale, adatto per così dire al temperamento del secolo. Mi hanno riferito di un predicatore che, salito sul pulpito, ha giunto le mani con un'aria di profonda devozione, ha levato gli occhi al cielo e poi ha gridato: Scandalo! Oh che grande scandalo è accaduto! Tutta la parrocchia sembrava stupita. Poi si è saputo che si trattava di una cosa da nulla e allora ci sono stati scoppi di risate. Che un Marista non agisca mai in questo modo!

3) Quanto desidero che a Lione si continui come adesso! Hanno l'opera dei muratori. È un'opera umile; vanno nelle prigioni; fanno ministero al ricovero di mendicizia. Ecco dei ministeri in cui amo vedere i Maristi. Ebbene, sono queste occupazioni che suscitano vocazioni. C'è chi dice: I Maristi vanno nelle prigioni, curano i poveri... È così che bisogna agire, quella è veramente un'opera di Dio. E domanda di essere ammesso. È questo che affeziona alla Società. Oh! non siamo di quelli che vogliono predicare solo in città, comporre delle belle prediche.

4) Poi disse: C'è un sacerdote che per ottenere dal vescovo il permesso di entrare nella Società si è comportato in un modo che mi piace molto. Ha detto: Monsignore, lei ama molto la Madonna; ebbene, dia alla Società le primizie della sua diocesi, questo povero piccolo prete della diocesi che non vi serve a nulla e che è come una piccola canna; la Madonna vi sarà grata del piccolo regalo, seppure insignificante. Il vescovo ha sorriso, il sacerdote ha ottenuto il permesso. È il primo che arriva da quella diocesi, lo aspetto il 20 agosto.¹

¹ Il 20 agosto entrava nel noviziato di Lione Pietro Giuliano Eymard, la prima vocazione della diocesi di Grenoble. Non ci furono altre entrate quell'anno tra luglio e ottobre.

19

FARE E NON FARE

1838 - 1839 - Parole riunite - 1,17 - 18

1) Il P. Colin ci disse un giorno: Una volta dissi al vescovo di Belley: Monsignore, noi siamo per fare quello che gli altri non possono o non vogliono fare. La cosa gli fece piacere.

2) Una volta ci disse: Domandavo a Dio che cosa la Società della Madonna dovesse fare. Mi fu messa in mente con gran forza questa parola: niente. Sì, niente, altrimenti sembrerebbe che la Società possa far qualcosa da se stessa, mentre noi non possiamo nulla. Voi capite cosa voglio dire con queste parole.

3) Non far nulla, aggiunse. (Avevano appena detto che il mezzo per far molte cose per Dio era di annientarsi, poi di abbandonarsi).

4) Una volta gli dissero che una persona voleva fare un dono, ma era incerta fra la Propagazione della Fede e la Società di Maria. Ebbene, poiché ella è indecisa, non accetterò il dono, lo dia alla Propagazione della Fede: è un'opera cattolica.

5) Se in qualche luogo invitassero la Società e sapessi che altri vi farebbero altrettanto bene, non vorrei inviarvi i nostri e lascerei fare ai sacerdoti dell'altra congregazione; avremmo così almeno il merito dell'umiltà.

20

PRUDENZA AGLI INIZI

1838 - 1839 - 1,19 - 21

Per il commento storico di questo testo riferirsi a OM 2, 453. Abbiamo creduto bene rieditare il testo per completare il dossier dei passaggi relativi alla Chiesa primitiva come modello della Società di Maria, e anche un altro tema caro al P. Colin, quello dello sviluppo progressivo della Società di Maria.

1) Gli inizi della Società sono come quelli della Chiesa. Qui permettevano la circoncisione, là la proibivano; qui permettevano di mangiare le carni immolate agli idoli, là non lo permettevano; le cose si stabilirono a poco a poco, la disciplina non fu regolata e non divenne uniforme che col tempo. Avviene così nella Società. Non mi piacciono coloro che vogliono andar di

furia e che tutto sia fatto come si lavora in fonderia, in serie, gettando tutto in una matrice. L'uomo si affretta perché vive poco e vuole vedere il compimento delle sue imprese; ma non è così per Dio, che è eterno e per cui cento anni sono come un giorno.

2) Sono ben contento che si provi, che si cominci facendo tentativi. Questa larghezza ci è stata molto utile. Vedo che la Società, con le difficoltà naturali di ogni inizio e con quelle sue proprie per la posizione dei suoi membri in due diocesi diverse, non avrebbe mai potuto andare avanti se non ci fosse stato qualcosa di largo, di prudente nel suo modo di fare.

3) Vedo i nostri confratelli di...¹ che hanno voluto fare diversamente, tracciare regole molto severe. Cosa è accaduto? La loro regola disponeva privazioni obbligatorie. Hanno dovuto rinunziarvi, fare marcia indietro per aver voluto correre troppo, distruggere per aver voluto costruire prima del tempo e ritornare al mio modo di pensare.

4) Ad esempio, se avessimo fatto il voto di povertà in modo assoluto, ci saremmo trovati in una continua perplessità, una continua necessità di mancare al voto o di domandare dispense; imbarazzo per i membri, imbarazzo per i superiori. Ma con la clausola che abbiamo aggiunto, tutto va bene². Sì, signori, andiamoci piano, a poco a poco restringeremo i nostri legami, avanziamo di un passo per volta; procediamo con sicurezza perché andiamo lentamente. Del resto, nei corpi religiosi accade come nel corpo umano: prima passa per lo stato di infanzia e gradualmente arriva alla maturità. Gli stessi Gesuiti agli inizi non avevano che due soli esercizi di regola: la meditazione e l'esame particolare, e non è stato neanche sant'Ignazio a perfezionarli.

21

PLURALITÀ DI CONGREGAZIONI NELLA STESSA DIOCESI

1838 - 1839 - 1,46 - 48

Posteriore alla chiamata dei Maristi a Verdels (estate 1838), questa conversazione familiare si tenne senza dubbio alla Capucinière nell'anno scolastico 1838-39.

¹ Si tratta dei confratelli di Lione che nel 1830 avevano redatto un sommario di regole.

² Questa clausola dava al superiore la facoltà di autorizzare i religiosi a disporre di una parte delle loro rendite. Sarà soppressa nel 1842 (cfr. Ant. Textus; fasc. II, pp. 20 (e,26) e 37 (a,23)).

1) Parlando un giorno del vescovo di Belley, delle sue grandi qualità, dell'immenso bene che aveva fatto nella sua diocesi, disse che il suo successore non avrebbe altro da fare che continuare.

2) Io non voglio, disse, né giudicare né condannare il vescovo di Belley, me ne guardo bene; voglio solo esprimere un mio parere qui in famiglia.

3) Di tutto quello che il vescovo di Belley ha fatto, una cosa sola non capisco: come si è comportato con le Suore di Saint-Joseph. Non ha diffuso che questa congregazione nella sua diocesi, non ne ha chiamate altre, anzi le ha allontanate. Monsignor de la Croix, vescovo di Gap, è stato più politico. Appena arrivato in diocesi, ha fatto venire le Suore di Saint-Joseph, ma ha chiamato anche altre congregazioni religiose. Le Suore di Saint-Joseph hanno reclamato, ma non ha tenuto alcun conto dei reclami. Monsignor Donnet, chiamando i Maristi nella sua diocesi, ha chiamato pure i Gesuiti e, credo, anche i Cappuccini.

4) È cosa utile e buona che le comunità religiose si trovino di fronte una davanti all'altra: ci si osserva, ci si tiene in guardia.

5) Non essere sole è anche molto utile per il loro bene personale. Una congregazione che si vede sola in una diocesi, con l'esclusione di tutte le altre, a poco a poco si crede necessaria. Una piccola vanità, un piccolo orgoglio si impadronisce di tutti i suoi membri e ne va di mezzo l'osservanza regolare, l'umiltà, l'obbedienza e anche la sottomissione al vescovo.

6) Oh! disse, non vorrei proprio che i Maristi fossero soli in una diocesi; lo stimerei una disgrazia per noi.

7) Poi parlando delle Suore di Saint-Joseph di questa diocesi, sparse dappertutto, disse: Sono così numerose che le superiori non possono provvedere a tutto e allora sorge il pericolo che, venendo ad alterarsi lo spirito primitivo, ogni casa voglia essere un po' indipendente e non si lasci facilmente governare dall'autorità superiore. Se invece ci fossero diverse congregazioni di suore, ogni superiora potrebbe meglio vegliare sulla propria casa. Aggiungete la necessità in cui si troverebbe ogni convento di sforzarsi per poter contribuire ugualmente al bene.

8) Bisogna che un corpo si tenga nell'umiltà, che sia persuaso che si può fare a meno di lui, che veda a destra e a sinistra delle persone che, se venisse a mancare, lo sostituirebbero dall'oggi al domani.

9) Mi hanno detto a Roma che quando il Papa Ganganeli si credette obbligato a distruggere i Gesuiti a Roma, aveva preso le sue misure così

bene che il giorno in cui furono soppressi nessuno se ne accorse al collegio romano e negli altri posti da loro occupati; tutti furono subito rimpiazzati e tutto procedette come al solito.

22

AVVISI AL PADRE MAYET SULLA DISCREZIONE

1838 - 1839 - 1,235 - 236

1) Nella Società ci vogliono delle virtù comuni perché dobbiamo trattare con ogni sorta di persone e non allontanare nessuno. Ma nello stesso tempo, per quanto comuni, devono essere straordinarie.

2) Avevo parlato della Madonna in un posto in cui non era il caso di parlarne: mi fece la lezione sulla discrezione.

3) Vedete, mio caro, bisogna che la ragione e la discrezione regolino ogni cosa. Anche con fanciulli non bisogna parlare soltanto della devozione alla Madonna; quando saranno grandi, se ne ricorderanno e avranno una cattiva impressione. Non si parla abbastanza dell'amore di Dio: questo è il fondamento. In seguito diranno: Ma parlano solo della Madonna? È così che formano i fanciulli? Vedete, quel che attira gli uni, respinge gli altri. E bisogna anche evitare l'affettazione nella devozione alla Madonna. Nel vostro interno, dentro di voi, oh! certamente; ma fuori no, vita comune. Sentite. Uno dei nostri che è morto (Rev. Cellier) aveva una devozione di straordinaria tenerezza verso la Madonna, ma era troppo esagerata all'esterno e questo non giovava al bene di tutte le anime. Questo buon parroco che è venuto poco fa¹, io lo venero come un santo; più che venerarlo, non farei difficoltà ad invocarlo. Ma il suo genere non lo rende adatto ad essere utile a tanta gente, ne stanca parecchia. Conosco anche dei sacerdoti che hanno dato delle missioni nella sua parrocchia; alla fine, nonostante la buona volontà, si sono stancati di questo modo di fare. Oh! quanto desidero che nella Società ci siano anime grandi che vedano le cose in grande!

¹ In margine, il P. Mayet ha annotato: È il Rev. Castaing, parroco della diocesi di Belley, un santo sacerdote che sarà molto in alto nel cielo, ma che dal mattino alla sera voleva far pregare tutti quelli che gli erano vicini e fare con essi atti di devozione.

23

IL VANGELO AI POVERI

1838 - 1839 - Parole raggruppate - 1,239

Parlando un giorno della cura dei poveri, delle prediche nelle carceri, negli ospizi di mendicizia...¹, disse: Oh! quanto desidero che i figli della Madonna siano riconosciuti come nostro Signore da questa caratteristica: *Pauperes evangelizantur*. Insistette fortemente su questa cosa e aggiunse: Amo le opere abbandonate, nascoste, segrete, poveri. Un giorno gli chiesi: Signore, la Società si incaricherebbe anche dei seminari minori se i vescovi la chiamassero? Si animò e mi rispose: Credete che dobbiamo formare e amare solo i ricchi?² Certo, la Società educerà i poveri, gli amici di Nostro Signore.

24

INOSSERVATI NELLA CHIESA

1838 - 1839 - 1, 258 - 260

Estratto di una conversazione con i Padri incaricati del pensionato della Capucinière. L'inizio, in cui dava degli avvisi per diversi confratelli, è stato ommesso.

1) Signori, non contiamo mai che su Dio solo. Io desidero che questa idea prenda vita nella Società. Ci sono alcuni che hanno rimproverato delle mancanze a certe congregazioni e che proprio nella Società sono caduti nelle medesime mancanze. Ecco cosa significa non saper riconoscere la debolezza umana. Ah! signori, non siamo di quelli che non possono soffrire di sentir parlare di altre congregazioni. Non siamo tutti del medesimo disegno? non abbiamo lo stesso scopo? Le congregazioni non sono tutte della Madonna e anche più di noi? Io temerei molto quelle idee. Desidero che nella chiesa noi passiamo inosservati, "quasi ignoti", sconosciuti da tutti. Non vorrei neanche che ci facessimo notare per la pietà. Pietà semplice, ordinaria, niente che faccia spicco.

2) Per la modestia niente di straordinario. Quando nacquero i Gesuiti, i luterani gridavano contro il clero e i tempi erano ben diversi da quelli di

¹ Si sa che queste opere erano allora esercitate dai Padri di Puylata (cfr. doc. 18, §3).

² Probabilmente allude al pensionato che allora la Società aveva alla Capucinière. Questo ministero dipendente da una situazione locale particolare non doveva diventare il prototipo dell'azione marista.

adesso e anche i bisogni erano differenti. Ci voleva molta precauzione. Si prescrivevano ai Gesuiti regole di modestia del tutto particolari. Adesso alcuni sono attirati da questo, ma altri sono respinti. Non vorrei dunque che la nostra modestia uscisse dalla linea di una modestia ben regolata e ordinaria, non facciamoci neanche notare per la modestia più che per altre cose: *quasi ignoti*.

3) Con i genitori degli alunni¹ c'è un modo di fare particolare: non parlate troppo di pietà, ciò allontana. Dicono: Che significa dunque questo? Spesso quelli che riescono meglio sono quelli che hanno una pietà più semplice, più naturale. Si diffida meno. Guardate il signor..., ebbene, spesso in una o due conversazioni porta alla confessione un uomo che ne era ben lontano.

25

BENEFICI DELLA CONSULTAZIONE

1838 - 39 Ai Padri della Capucinière - 1,268s

Da quando sono qui², non ho mai scritto lettere importanti senza comunicarne il contenuto ai PP. Humbert o Favre, senza consultare qualcuno. Mi son trovato sempre bene comportandomi così e lo farò sempre. Desidero che questo spirito prenda piede nella Società. Fate così con i confratelli, questo unisce. Guardate, nel primo anno in cui eravamo insieme, prima che Roma parlasse, noi vivevamo uniti, da fratelli, ci consultavamo, l'uno non faceva niente senza l'altro³.

26

LA NOTTE DELLA FEDE

Estratto da una direzione al P. Mayet - 1838 - 1839 - 1,317 – 321

Perfettamente adattati al caso del P. Mayet che tendeva ad organizzarsi un suo personale universo religioso, questi vigorosi consigli di direzione sono così profondamente radicati nella migliore dottrina spirituale da avere valore universale e meritare di essere qui riprodotti.

¹ Si tratta degli alunni del piccolo pensionato. Le 'famiglie borghesi' da cui provenivano (OM 2,747,6) in molti casi mantenevano le distanze verso la fede, magari ufficialmente accettata. Si è visto sopra il caso del Generale Carrier (doc. 14,13).

² Alla Capucinière di Belley, dove risiedevano il P. Humbert, economo generale, e il P. Favre, professore di teologia.

³ Senza dubbio il P. Colin si riferisce al primo anno passato con suo fratello Pietro nella parrocchia di Cerdon..

1) Andiamo, caro amico, figlio mio, bisogna far morire la natura. Ah! non temete che io abbia dei riguardi per voi, che vi risparmi. Non troverete in me delle adulazioni. Lasciate che ve lo dica: finora le vostre penitenze, le vostre lunghe preghiere, le vostre opere di zelo, tutto questo non è stato di gran merito davanti a Dio e pura opera della grazia. Una grande parte viene dalla natura. In tutto questo spesso avete semplicemente seguito l'istinto della vostra volontà. Bisogna rifondere tutto nella fede. Bisogna che tutta la vostra vita passi attraverso una grande purificazione per rivestire la vita nuova. La vostra volontà deve essere purificata con la prova delle contraddizioni, anche la mente deve essere purificata. Il buon Dio permette che non si veda più nulla, che ci si trovi come in una notte profonda, che la volontà non sappia più cosa fare e così pure che l'intelligenza non capisca più nulla. E poi quando si esce da questa notte non si sente più il buon Dio nello stesso modo: è la fede. Si gustano le verità di Dio in un modo completamente nuovo, si ha tutt'altra idea della santità di Dio... Bisogna dunque passare prima attraverso la notte dei sensi; non si ha più che la fede e la fede completamente oscura (poiché la vera fede è nelle tenebre). Allora si scopre un orizzonte nuovo dove le verità appaiono in una luce del tutto nuova. Allora, se Dio lo vuole, si gustano le più dolci consolazioni, Ma consolazioni della fede. Andiamo, coraggio, figlio mio.

2) Perché ci siamo riuniti in Società se non per la maggior gloria di Dio? Il nostro scopo, il nostro ufficio, le nostre opere, tutto è soprannaturale; bisogna che dappertutto la natura sia morta. Guardate i nostri missionari in Polinesia: la natura muore continuamente. Guardate Sant'Ignazio. Il solo legame che lo tratteneva era la sua Società e gli bastava un quarto d'ora per farne il sacrificio. Vedete San Paolo, che morì a se stesso! Così, quando Dio lo chiamò, disse: Gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome. Vedete il P. Claver che dorme in mezzo ai negri curando le loro ferite. Tutto questo è contro natura ed è impossibile fare la più piccola di queste cose seguendo la natura. Più tardi quando sarete in confessionale, quando ascolterete delle persone importanti di questo mondo, ebbene bisogna essere decisi in coscienza; senza dubbio bisogna essere sempre misericordiosi con i peccatori, ma se non potete concedere l'assoluzione, vi potranno pregare finché vogliono, ma non bisogna lasciarsi vincere. Tutto questo è contro natura: non è dunque necessario che la natura sia morta?

3) Conosco un santo prete che corre sempre dietro al sensibile: resta un'ora o due in preghiera, e vi persevera finché, a forza di cercare, non

sente la tenerezza nell'anima. Questo rovina il corpo e l'anima. Quante volte gli ho detto che così facendo ritarda nella via della perfezione! Si sbaglia molto! È della fede che abbiamo bisogno, la vita di fede! Non correte anche voi dietro il sensibile. Spesso quando lo provate si tratta di un effetto della natura, una dolcezza, un bisogno del temperamento. In quanto a me, agguise in parecchie circostanze, io sfuggo quanto posso questi attacchi di grazia sensibile poiché, quando li provo, mi stancano e mi impediscono di attendere alle mie occupazioni per due o tre giorni. Non ho più la forza per le mie occupazioni. Ah! mio caro, che la creatura sia nulla per voi. Non vedete che Dio. Non fate nulla per piacere al superiore. Non badate mai al superiore nelle vostre azioni.

27

È LA VOLONTÀ CHE FA I SANTI

1838 - 1839 - Osservazioni in refettorio - 1,346 - 347

1) Si era parlato in refettorio di San Simeone Stilita e qualcuno, parlando delle vie straordinarie, disse: Insomma Dio lo voleva. Il P. Colin disse: Non attribuiamo tutto alla volontà di Dio; la volontà dell'uomo è sempre libera, esercita un grande ruolo nella nostra salvezza, nella nostra perfezione; è la volontà che ha fatto i santi. Un'altra volta ci disse: Sono persuaso che sia la volontà a fare i santi. Conosco persone che hanno ricevuto grazie straordinarie da Dio e sono sempre restate immerse nelle stesse infedeltà.

2) Dopo mi riparlò di quella frase. Quanto temo, mi disse, che questo linguaggio, questo modo di vedere prenda piede nella Società, che questi pensieri di predestinazione... si diffondano nella conversazione. In quanto a me, né in seminario né altrove ho voluto fermarmi su queste questioni. Quello che io so è che, se volessimo, diventeremmo santi. Molti, se avessero una volontà più forte e più determinata, farebbero cose straordinarie. Condurrebbero una vita comune, è vero, ma straordinariamente comune, sarebbero cioè dei santi. Si dirà che Dio non li chiamava a questa alta perfezione poiché non hanno voluto pervenirci? Ma sono loro che sono stati infedeli.

28

SPIRITO DI SEMPLICITÀ E DI INFANZIA

1838 - 1839 - 1,398 - 400

Queste confidenze del P. Colin sul suo modo di fare nella direzione sono fra le rare testimonianze che possediamo sull'argomento. Probabilmente il P. Mayet riassume qui parole pronunziate in varie occasioni.

Raccomandava molto di portare le anime pie allo spirito di semplicità e di infanzia. Diceva che era un mezzo quanto mai adatto a dar loro la pace dell'anima, a illuminare e semplificare le loro coscienze e a farle progredire nella virtù. Qualche volta dico loro di considerarsi come bambini di due anni e ho visto delle persone, prima sempre inquiete, dirmi dopo alcuni anni di tale consiglio: Non mi capisco più, la mia anima non è mai stata così calma. E trovo nella loro coscienza una lucidità e una rettitudine straordinarie: si vedeva chiaro nella loro anima. Quando queste anime si lamentano di se stesse, io dico loro: Guardate, esaminate bene; questa pena che provate tra le vostre aridità forse viene meno dal dispiacere che potete fare a Dio che dall'amor proprio. E lo riconoscono. Faccio loro qualche volta questo paragone, con qualche parola di introduzione per non urtarle. Permettete mi di esporvi un piccolo paragone, un po' semplice e familiare, ma è per meglio far comprendere il mio pensiero. Avete visto qualche volta quei cagnolini che sono sempre a far moine al padrone? Se il padrone è intento a parlare con qualcuno, la bestiola continua a saltellare intorno a lui e a leccargli la mano. E se vede che il padrone non gli presta alcuna attenzione, neanche allora si allontana, ma si accuccia ai suoi piedi. Fate lo stesso.

29

ABBANDONO A DIO

1838 - 1839 - 1, 371

Ho fatto a Dio l'abbandono di tutti i miei interessi spirituali ed eterni e rinnovo ancora molto spesso questa offerta. Solo così facendo ho potuto avere una pace perfetta. Gli chiedo soltanto di poter compiere bene la sua volontà: è la sola grazia che domando. Credo che dicesse questo a proposito del gran gusto che ha per la vita nascosta e sconosciuta, di silenzio e di preghiera, di niente, gusto che è contrariato dalla sua posizione di superiore.

30

OBEDIENZA E INIZIATIVA

1838 - 1839 - Risposte al P. Mayet - 1,456 - 457

Di una lunga conversazione personale di P. Colin con P. Mayet riportammo il brano seguente che ha valore generale.

1) Gli dissi nella medesima conversazione che tali e tali signori di Lione avevano delle idee molto piccine sull'obbedienza, le stesse che avevo io quando ero entrato nella Società. Pensavano che l'obbedienza consistesse nel farsi condurre come per mano, che non si potesse fare un passo... e che essi intendevano così la felicità e la sicurezza dell'obbedienza.

2) Oh! mi disse, davvero se l'obbedienza fosse quella che pensano ci vorrebbe un superiore per ogni religioso! Il superiore ne avrebbe a sufficienza di uno per esercitarlo e condurlo in tutto. No, no, si sbagliano; l'obbedienza assegna l'impiego e poi tutto quanto riguarda l'impiego è per il fatto stesso nella linea dell'obbedienza. Altrimenti i superiori non potrebbero farcela, sarebbe una noia, un imbarazzo, si perderebbe il tempo e non si farebbe niente per il buon Dio.

3) L'obbedienza mi ordina qualche cosa; io ci vedo un inconveniente che è sfuggito al superiore: glielo devo dire, lo devo. Il superiore mi dice: Andate avanti ugualmente. Ebbene, allora avanti, ora l'obbedienza è di andare.

31

GOVERNO LEGITTIMO E USURPATORI

Discorsi in refettorio alla Capucinière - 1838 - 1839 - 1,467 - 473

Dopo la rivoluzione del luglio 1830, Luigi Filippo d'Orléans aveva occupato il trono di Francia al posto di Carlo X. Pretendente del ramo primogenito dei Borboni era il giovane Enrico, duca di Bordeaux, a favore del quale aveva formalmente abdicato Carlo X e che, se avesse regnato, avrebbe preso il nome di Enrico V. Fino al 1873 quest'uomo cristallizzò le speranze dei legittimisti francesi che non riconoscevano Luigi Filippo e i suoi discendenti. Vedere in Recueil Mère Saint-Joseph (doc. 106, 3 e5) come e quanto i Maristi, padri e suore, partecipavano a queste speranze. Da notare la riservatezza del P. Colin e il suo richiamo all'esempio della Chiesa primitiva.

1) Un giorno, nel 1839, in refettorio, il P. Colin, non so per qual motivo,

mise sul tappeto questa questione: un laico potrebbe in coscienza prendere parte attiva ad un complotto con lo scopo di far tornare Enrico V sul trono dei suoi padri?

2) Un giovane sacerdote presente, che insegnava teologia con successo¹, disse: E perché no? Non vedo che cosa glielo impedisca. È la legittimità.

3) Il P. Colin disse: Cosa trovate nel Vangelo che autorizzi la vostra risposta? Il teologo: Cosa trovate che la condanni? Allora il Padre si infervorò molto citando il testo di San Paolo: "*Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit*" (Rm 13,1). La Sacra Scrittura, disse, non distingue tra potere di fatto e potere di diritto. Il potere di fatto è quello cui bisogna sottomettersi. Lo esige il bene pubblico, altrimenti sarebbe turbata la tranquillità pubblica. Come si potrebbe autorizzare in coscienza il fatto di una persona che per rimettere sul trono un principe, anche legittimo, voglia cominciare causando sconquassi? Che si facciano preghiere per il ritorno del principe, per veder rifiorire i buoni principi, sia pure. È quello il mezzo, il mezzo permesso, il gran mezzo e anche il più efficace. Sì, se la quarta part e della Francia, dico troppo, se anche ce ne fosse di meno, se una piccola parte della popolazione si mettesse a pregare con fervore otterrebbe tutto quel che vuole. Ma per il resto, bisogna sottometterci. Cosa facevano i primi cristiani? C'erano molti principi legittimi nei primi tre secoli? E non è questa ancora la condotta della Chiesa, e cosa si risponde a Roma?

4) Il giovane sacerdote replicò che il bene generale e il diritto delle nazioni autorizzavano la sua risposta. Se voi obbligate in coscienza a sottomettersi a un usurpatore, disse, e a non fare nulla per il legittimo proprietario, autorizzate tutte le usurpazioni, aprite la porta a tutti gli ambiziosi che potranno dire: Se il mio delitto riesce, saranno obbligati in coscienza ad obbedirmi. Così voi compromettete la felicità di tutti i popoli attaccando il principio di legittimità, che è il fondamento della tranquillità pubblica.

5) Ma non è così, disse il P. Colin. Al contrario, mi devo sacrificare, quando l'usurpatore si solleva, per sostenere il principe legittimo, devo dare fino all'ultima goccia di sangue per la causa della fedeltà. Ma una volta che le cose si sono stabilite, quando l'usurpatore trionfa, quando ha in mano il potere e il suo delitto è riuscito, allora devo riconoscere lì la Provvidenza. È Dio che conduce tutto nella sua giustizia e nella sua misericordia. Castiga e

¹ P. Giuliano Favre, futuro superiore generale,

rialza un popolo. In questi avvenimenti bisogna vedere la sua mano e sottomettersi ad essa. Non è quello che traspare da ogni parte della storia del popolo ebraico? Non è Dio che dà a Geroboamo le dieci tribù di Israele per punire gli Israeliti? Presso il popolo ebraico gli usurpatori sono collegati con i delitti degli Israeliti. Sì, sì, sono i nostri peccati la causa dei nostri mali. Prendiamocela con noi stessi e intanto sottomettiamoci alla Provvidenza.

6) Poiché l'altro sacerdote faceva ancora delle riflessioni sull'argomento, il P. Colin disse: Sono questioni gravi, difficili, e vorrei proprio vederle chiarire. Del resto, signori, non parlo per noi sacerdoti, per noi maristi. Tutti erano d'accordo su questa opinione, a cominciare dal giovane sacerdote che aveva preso la parola per primo. Tutti dicevano apertamente che la cosa non ci riguardava, che era solo una questione speculativa e che riguardava i laici.

7) Sì, disse il P. Colin, e credo proprio che a Belley a questo proposito ci rendano giustizia e ci mettano completamente al di fuori da ogni politica, come lo siamo effettivamente. Questo, signori, mi fa molto piacere. Continuiamo così. Che pena sarebbe per me se venissi a sapere che un Marista si è impegnato in un partito, ha lavorato per una causa politica! Ricordatevi, signori, che il nostro scopo non è di salvare il governo, ma di salvare le anime! Se seguiamo una bandiera, necessariamente allontaniamo quelli di un altro colore, e noi dobbiamo salvare tutti. D'altronde non c'è niente che comprometta una società religiosa quanto l'aderire ad opinioni politiche. Guardate quanto è stato detto contro i Gesuiti solo perché hanno educato l'assassino di Enrico IV. Che si direbbe dunque se si prestasse il fianco a delle recriminazioni anche se appena ragionevoli. Viviamo del resto in tempi in cui i governi si succedono con una stupefacente rapidità. Siamo proprio in tempi disgraziati; bisogna gemere, pregare. Vedete, da cinquant'anni in qua quanti sconvolgimenti, quanti cambiamenti, quante forme differenti! Se anche la legittimità ritorna, è solo per breve tempo. Niente di stabile, niente di fisso. E una Società dovrebbe essere fluttuante in mezzo a questa mobilità continua? dovrebbe partecipare alla variabilità che la circonda? Se Enrico V ritornasse, ci potremmo senza dubbio rallegrare in cuor nostro, ringraziare Dio pensando che con lui ritorneranno buoni principi, ma io non permetterei di fare manifestazioni esterne, a meno che la gioia fosse realmente universale e che, non associandoci alla totalità dei francesi, ci si rendesse ridicoli.

8) Oh! fui fin troppo dispiaciuto di aver lasciato fare le luminarie al colle-

gio di Belley nell'occasione della presa di Algeri. I professori erano in uno stato di gioia e di esaltazione incredibili. Tutta la casa fu illuminata. Poco dopo arrivarono i giorni di luglio¹. il primo assessore mi venne a trovare e mi disse: Signor Superiore, vedete in che stato sono gli spiriti. Vogliate illuminare, è il bene che lo esige, altrimenti temerei per la vostra casa. Io aspetto che tutti vadano a letto, non dico nulla né ai professori né agli alunni, e quando tutto è tranquillo vado con due candele nel corridoio in cui ci sono due finestre che danno sulla strada; metto una candela dietro ciascuna finestra e dopo un po' di tempo le tolgo senza che nessuno se ne accorga. Mi dicevo: Cosa penserebbero gli alunni se ci vedessero far luminarie oggi per una cosa e domani per l'opposto? Ci renderemmo spregevoli ai loro occhi. E me ne andai col fermo proposito di non caderci più e di non illuminare né per questo né per quello, perché se non lo avessimo fatto per Algeri non ce lo avrebbero chiesto per le giornate di luglio. Ci si ricordi bene di questo nella Società, lo desidero tanto.

32

MADONNA DEI SETTE DOLORI

1838 - 1839 - 1,507

1) Raccomandava molto la devozione alla Madonna dei sette dolori. Per un mese o due ci fece recitare sette Ave Maria in suo onore: 1°. per pregare Maria di inviare rinforzi alla Società; 2°. per essere illuminato nella scelta dei soggetti che doveva inviare in Oceania.

2) Diceva: È al momento di fare questa scelta che sento maggiormente il peso della mia carica.

3) Desiderava molto avere dei quadri con i sette dolori e le sette gioie di Maria. Ne faremo quattordici stazioni e potremo onorare le gioie e dolori di Maria.

¹ Algeri fu presa il 4 luglio 1830 e il 31 luglio in provincia si seppe del successo della rivoluzione a Parigi.

33

DEVOZIONI MARIANE

1838 - 1839 - 1,507

Secondo la terminologia della scuola francese di spiritualità a cui si ispira P. Colin, onorare Gesù e Maria in un dato mistero significa riconoscere la grandezza delle azioni da essi compiute e delle disposizioni che li hanno animati; fissare deliberatamente su questo la propria attenzione e lasciare che questa meditazione impregni il proprio comportamento. In questa prospettiva di identificazione spirituale il P. Colin insiste su due momenti della vita di Maria in cui ella esercita la sua duplice maternità: sul Cristo che cresce e sulla Chiesa in espansione.

Diceva spesso che non si onora abbastanza la Madonna nei servizi che ha reso a suo Figlio durante l'infanzia. Raccomandava questa pratica ai Maristi e agli alunni del collegio. Così facendo ha ottenuto risultati molto consolanti. Un ragazzo di scarsa levatura intellettuale non capiva nulla di latino; prese questa pratica e in poco tempo la sua piccola intelligenza si sviluppò al punto da meravigliare tutti quelli che sapevano quanto era chiusa la sua mente fino ad allora. Aveva anche una gran devozione a onorare Maria nelle preghiere che ella faceva per la propagazione del Vangelo e univa le proprie a quelle di Maria. Ci esortava molto a questa salutare pratica.

34

BASTA CON LE RISOLUZIONI

1838 - 1839 - 1,518

Adesso non prendo più delle risoluzioni, vedo che non bisogna neanche contare sui miei buoni propositi. Ma prego Dio di farmi essere saggio e di farmi praticare quello che prenderò come risoluzione.

35

AUTORI SPIRITUALI PREFERITI

1838 - 1839 - Note raggruppate - 1,525 - 528

1) Il "*Petit Directeur*" mi è stato di grande utilità. Per più di trent'anni forse l'ho portato con me, lo sapevo quasi tutto a memoria.

2) Santa Teresa mi è stata molto utile e lo sarà anche a voi. Ha descritto spesso i moti dell'amor proprio.

3) Non c'è altri come San Giovanni della Croce per far riconoscere l'amor proprio e come il peccato ha viziato tutta la natura. Sì, bisogna anche odiare la propria anima, in un certo senso, per amarla in modo più soprannaturale. "*Le Règne de Dieu*" del signor Boudon: eccellente. I libri di San Francesco di Sales mi sono stati molto utili e me ne sono servito molto per la guida delle anime. Oh! quante persone inquiete, smaniose, erano gradevolmente sorprese di trovare una pace inalterabile grazie a questa ammirevole dottrina.

4) Vorrei che ogni Marista, fino all'età di 45 anni, tenesse in tasca il libro *Le directeur spirituel de saint François de Sales*¹. Desidero che nella Società ognuno abbia una buona conoscenza delle lettere di san Francesco di Sales. Conosco un buon parroco che per molto tempo portava con sé il "*Directeur*" di san Francesco di Sales. Non si sa mai in quale stato di spirito ci si può trovare; allora questo libro fa bene all'anima, la rimette in sesto. Si può dire che è stato questo santo a dare una vera idea della vera pietà. Consigliate molto ai vostri penitenti san Francesco di Sales, i suoi scritti: "*Le directeur spirituel des âmes dévotes et religieuses tiré des écrits de saint François de Sales*". Queste letture tranquillizzano le anime, le rendono semplici e quindi le mettono in grado di fare progressi ben maggiori nella virtù.

5) Mi raccomandò molto anche il *Catéchisme spirituel* del Surin, i *Dialogues*. Mi parlò molto anche delle vite dei Santi come di una delle cose che dovrebbero essere lette di più, specialmente al noviziato. Mi parlò anche di un piccolo *Abrégé de nuits de saint Jean de la Croix* del P. Lallemand, delle opere di san Giovanni della Croce; aggiunse però di stare attento a non far leggere cose troppo forti non da tutti comprensibili. C'è gente, disse che non prende gusto a queste cose, non c'è chiamata. In quanto a me, aggiunse, devo ringraziare il buon Dio di avermi dato altre volte il gusto per i libri spirituali e ascetici; se non avessi avuto allora questo gusto, ora che sono superiore non posso leggere la minima cosa. In passato ho letto Surin, Guilloiré, santa Teresa, san Giovanni della Croce. Il P. Surin aveva scritto il suo catechismo per i novizi. Ringrazio anche Dio di avermi dato

¹ Il titolo esatto di questo libro citato più volte e in modi diversi nel corso dell'articolo è *Le directeur spirituel des âmes dévotes et religieuses tiré des écrits de saint François de Sales*. Pubblicato nel sec. XVIII, ebbe diverse riedizioni.

gusto per le opere di san Francesco di Sales. La prima volta che le ho avvicinate, ero in seconda media inferiore. Il professore mi diede le "*Lettres choisies*": da allora me ne sono dilettrato.

6) Tuttavia un giorno disse che, a causa dell'abuso che i giovani potevano fare degli scritti di santa Teresa, di san Giovanni della Croce, del Surin e di altri autori di questo genere, voleva proibire, in uno dei nostri ritiri, di far leggere prima dei trent'anni qualunque libro ascetico, eccetto san Francesco di Sales. Con gli scritti di questo santo, diceva, non c'è da temere alcuna illusione, e così pure con il Rodriguez e il "*Combat spirituel*". Dovremmo sapere a memoria il "*Combat spirituel*". Ma gli altri libri spesso sono mal compresi e, leggendoli, quelli che hanno poca esperienza si fanno idee false e si mettono per strade sbagliate.

7) Bisogna essere molto prudenti quando si permette alle donne di leggere questo o quel libro. Io non ho mai voluto che a Bon Repos, nel convento delle nostre suore, si leggessero le opere di santa Teresa, per le quali ho tuttavia tanta venerazione.

36

AVVISI SUGLI ALUNNI

Agli educatori del pensionato della Capucinière - 1838 - 1839 - 1,601 - 604

1) Oh! Dio mio, che gran cosa formare un uomo! E come è difficile! Quanta pazienza è necessaria! "*Grande opus*". C'è qualcosa di più grande? Poi, sentendosi commosso, riprese con voce alterata: Ma, signori, ditemi, li amate questi fanciulli? Per amor di Dio, in vista di Dio, li amate?

2) Si parlava di alcuni alunni molto leggeri in chiesa, ma che nelle conversazioni particolari davano grandi segni di fede. Oh! signori, ci disse, giudico meglio sulla pietà di un fanciullo in due o tre colloqui che da tutto l'esteriore. questo fanciullo ha fede, ha pietà. Nelle pratiche esterne la sua leggerezza lo vince, ma io guardo il suo cuore. Un altro è immobile in chiesa, ma è apatico, non ha sangue nelle vene, è grave, spesso fiacco, senza un minimo d'ardore. Oh! a Dio non piaccia che facciamo come ho visto fare altre volte. Non siamo più ai tempi in cui si dava il premio di bontà a dei pezzi di legno, a dei pacifici che dormivano in chiesa e in studio: gente che in ricreazione teneva la testa sotto il mantello e aveva un'aria molto compassata. E gli altri, vedendo che quelle persone non li disturbavano mai, gli davano il premio della bontà.

3) Ricordatevi bene, signori, non è l'obbligare un fanciullo a tenersi sempre in soggezione, ad un comportamento esterno molto teso che lo renderà virtuoso. quando un fanciullo ascolta con un'attenzione ordinaria una lettura di pietà, una meditazione, questo prova che ha una grazia straordinaria che non è naturale alla sua età. Questa età è leggera e molto variabile, riceve di passaggio le impressioni. Ho visto un fanciullo stordito quanti altri mai. Ebbene, questo povero piccolo aveva dei sentimenti di fede straordinari, piangeva di tutto cuore pensando al peccato; poi un momento dopo era stordito come non mai; io mi chiedevo: Dio mio, ma che progetti avete su questo fanciullo? Perché Dio non tratta così se non quelli sui quali ha dei progetti particolari. Ho ben capito in seguito il perché il Signore voleva chiamarlo a sé. È morto giovanissimo.

4) In passato non pensavo che fosse una cosa straordinaria vedere un fanciullo amare la preghiera e la meditazione. Adesso vedo che sono grazie rare, grazie di elezione. Si vedono pochi fanciulli colpiti come da un colpo di fulmine. Ne ho conosciuto uno. Quando gli annunziarono la prima comunione, la notizia gli fece un'impressione sensibile di grazia (parla in terza persona, ma sono quasi sicuro che si riferisce a se stesso). È raro, molto raro. Spesso fino alla vigilia della prima comunione sono distratti.

5) Appliciamoci bene a formare i loro cuori, ad attirarli, perché sono sinceri e aperti. La maggior parte di coloro che si perdono, nei collegi come altrove, è per la mancanza di sincerità. Ah! signori, quanto bisogna fare perché non mentano. Siamo superiori soltanto per rimproverarli? Lo siamo per formare e coltivare i loro cuori.

6) Il signor N. ha quindici anni e non lavora molto. Forse non può far di più. Rimproverandolo troppo spesso, si stancherebbe. Non ha immaginazione, non ha letto abbastanza. Un altro non vuole essere guidato che con dolcezza. Ah! signori, noi non parliamo loro abbastanza delle grandi verità: della morte, del peccato, dell'inferno, dell'eternità. Ecco quello su cui si deve ritornare spesso, molto spesso. Riportiamoli all'argomento con dei paragoni.

7) Rimandava tutto per un fanciullo. Quando se ne presentava uno, congedava quelli che erano con lui. Una volta pregò un fanciullo di ritornare, ma restò sempre dispiaciuto di non averlo ricevuto subito. I grandi possono aspettare, diceva, i fanciulli non sempre lo possono. Un peccato è presto commesso a questa età, una tentazione fa presto a trionfare.

37

UNA MORALE DELLA MISERICORDIA

1838 - 1839 - S1,65

Se la predicazione morale di Giovanni Claudio Colin, come dimostra una tesi recente¹, è restata fino al 1830 segnata dal rigorismo che gli era stato insegnato al seminario maggiore, il suo comportamento in confessione non tardò, sotto l'influenza del suo vescovo mons. Devie, ad aprirsi alle prospettive molto più larghe di sant'Alfonso de Liguori².

1) Monsignore di Belley mi era stato molto utile per la teologia, per i casi di coscienza e per il comportamento in confessionale. Ho acquistato a poco a poco il suo modo di fare. Si dice anche che sono più largo di lui.

2) Nella Società si farà professione di seguire tutte le opinioni che favoriscono di più la misericordia divina a causa della grande debolezza della povera natura umana, senza tuttavia cadere nel lassismo.

¹ G. M. BOUCHARD f.m.s., *"La prédication morale de Jean-Claude Colin (1818-1829)"*, Accademia alfonsiana, Roma 1973. In corso di pubblicazione.

² J. GUERBER, *"Le ralliement du clergé français à la morale ligurienne"*, Roma PUG 1973, pp. 123-125, mette effettivamente mons. Devie tra i pionieri del movimento che studia.

PARTE TERZA

GLI ANNI SERENI

Settembre 1840 - Aprile 1842

Dopo il ritiro generale di Belley, tenuto dal 28 agosto al 3 settembre 1839, il P. Colin accordò al P. Mayet, ridotto in uno stato di salute che praticamente gli impediva qualsiasi attività, un anno intero per curarsi. Per questo restò fuori dalle case della Società dall'ottobre 1839 all'ottobre 1840 e abitò per la maggior parte di questo tempo presso suo cognato. Non poté quindi in questo periodo raccogliere le parole del P. Colin.

Ritornato a Belley il 14 ottobre 1840, il fedele 'collaboratore', come lui stesso amava definirsi, passò i due anni scolastici 1840-41 e 1841-42 non alla Capucinière, dove il piccolo pensionato era stato chiuso, ma al seminario minore come aiutante del P. Giovanni Maria Millot, prefetto dei grandi. Il P. Colin risiede ormai a Puylata, dove dal novembre 1839 ha trasferito la casa-madre. Il P. Mayet non può quindi vedere il superiore generale che quando questi si reca a Belley, e cioè tra il 27 marzo e il 9 aprile 1841; per alcuni giorni di giugno dello stesso anno; durante il ritiro generale al collegio dal 21 al 28 novembre e durante il soggiorno del superiore generale alla Capucinière per lavorare alle Costituzioni tra la fine del dicembre 1841 e il 14 aprile 1842. Dal 16 al 24 aprile il P. Colin presiede a Lione il primo capitolo generale della Società, ma il P. Mayet non è presente. Poi il 28 maggio 1842 parte per Roma per tornare il 3 settembre.

Nelle pagine seguenti non troveremo quindi le parole occasionali di una persona con cui si vive ogni giorno; per il P. Mayet ascoltare P. Colin diventa un'eccezione. E così domanda a confratelli compiacenti di annotare per lui le parole del superiore generale. Uno di questi è un collaboratore immediato del Fondatore, il P. Millot, che ha attitudini di segretario (doc. 39); l'altro è il direttore spirituale del collegio, il P. Eymard. Questi è anche persona di fiducia del P. Colin, ideale per raccogliere dichiarazioni importanti; inoltre è amico del P. Mayet, di cui apprezza il lavoro e al quale volentieri comunica quanto può interessare la conoscenza della

storia e dello spirito della Società. A lui dobbiamo i docc. 45, 48, 52 e 53.

Un'altra osservazione del P. Colin è riferita dal P. Fournier (doc. 50), mentre i docc. 38, 55 e 56 provengono da fonte non nominata, ma che potrebbe anche essere il P. Eymard. Da parte sua, il P. Mayet raccoglie direttamente quello che può: le parole ai confratelli del seminario minore o quelle dirette a lui personalmente.

Le conversazioni di questo periodo non sono l'eco di alcun avvenimento particolare del mondo politico o ecclesiastico e anche per ciò che riguarda la vita della Società bisogna arrivare all'annuncio del martirio del P. Chanel (doc. 56) per uscire dall'ordinario. Vediamo il Fondatore in contatto diretto con i confratelli in riunioni di comunità (docc. 39 e 44), in un capitolo generale (docc. 55 e 56), durante un periodo in cui la Società si rafforza dove è già impiantata prima di un nuovo periodo di fondazioni. Ma in Oceania la porta è già aperta a nuovi sviluppi e il pensiero dei missionari che laggiù lavorano e muoiono è per i Maristi d'Europa un pressante invito al lavoro e alla santificazione (docc. 39 §22, 34-36, 44 §8, 49 §5, 56).

I temi spirituali affrontati sono anch'essi il riflesso di quest'epoca senza grandi crisi, orientata verso l'acquisizione di solide basi spirituali. I riferimenti diretti a Gesù Cristo sono relativamente più numerosi del solito (docc. 39 §31, 45, 55). È in questa prospettiva cristologica che il tema di Nazaret comincia a prendere importanza (docc. 44 §3, 49 §1). Inoltre, alle esortazioni abituali sulla preghiera, la semplicità, la mortificazione, l'umiltà, si aggiungono frequenti inviti alla gioia (docc. 39 §45, 43, 50, 54 §3). Da notare infine molti echi del ministero personale esercitato allora dal P. Colin presso i giovani di Lione (docc. 39 §26, 40, 52). In nessuna altra epoca, forse, l'insegnamento spirituale del P. Colin sarà così permeato di ottimismo e serenità.

38

LA PICCOLA SOCIETÀ

Riflessione nel corso del ritiro generale - 22 - 28 settembre 1840 - 1,283

Il P. Mayet, ancora in periodo di convalescenza, non era presente al ritiro generale del 1840. È senza dubbio al suo ritorno a Belley in ottobre che raccolse da qualcuno dei presenti la seguente riflessione del P. Colin.

Spiegando durante il ritiro del 1840 a Belley il regolamento della Società, quando lesse le parole *Hæc minima societas*¹, che sono all'inizio della regola, P. Colin disse: Ah! signori, se non esistessero che sulla carta, queste stesse parole sarebbero un atto di orgoglio.

¹ Si sa che queste parole si trovano all'inizio delle Costituzioni della Compagnia di Gesù, da dove le ha prese Colin.

39

RIUNIONE DI COMUNITÀ

Al collegio di Belley - 29 marzo - 9 aprile 1841 - 1,107 - 121

L'articolo che segue si basa sulle note del padre Giovanni Maria Millot (cfr. 43), nipote della fondatrice delle Suore Mariste e amico del P. Mayet. Abbiamo così il primo resoconto completo di una di quelle conversazioni del P. Colin con i suoi religiosi, nelle quali si affrontavano gli argomenti più disparati con grande libertà e senza un ordine prestabilito, con interpellanze dei membri presenti. I §§ 1-4 formano in OM 2 il doc. 514, e il § 17 il doc. 515.

1) Nel 1841 venne a trovarci a Belley. Riuni i professori del collegio e disse: Signori, è una grande consolazione per me trovarmi in mezzo a voi e fare una piccola riunione di famiglia. Veramente avevo l'intenzione di inviare quest'anno la piccola circolare a tutte le case della Società, ma me lo hanno impedito le occupazioni.

2) Andiamo, benedico Dio del fatto che siete tutti pieni di buona volontà. È una consolazione per me. Il buon Dio benedice questa casa, gli alunni vanno bene. Ringraziamolo e stiamo bene attenti a non attribuire nulla a noi stessi. Ahimè, spesso è proprio quando ci felicitiamo che tutto va bene che ci sono più miserie!

3) Vedo realizzarsi oggi quello che avevo spesso nella mente, che questo collegio sarebbe stato un giorno la nostra consolazione. È qui, signori, la culla della Società e se noi siamo alla testa di questo Istituto è solo il buon Dio che l'ha voluto. Voi sapete, signor Lagniet (superiore della casa), tutto quello che ho fatto per sbarazzarmene e tutto quello che a questo proposito ho detto a Monsignore; voi eravate presente. Ho finito col dire: Insomma, Monsignore, sarà per obbedienza che riprenderemo questa casa.

4) Ci abbiamo veramente sofferto un po' in questa casa. Riguardavo oggi il cantuccio che occupammo la prima volta. Era lassù al terzo piano, nel corridoio, dietro la porta a vetri, vicinissimo al soffitto della cappella... E vi rendete conto che non ci faceva davvero caldo e che non ci si stava troppo bene. Non parlo per me, non me ne accorgevo. Per andare in cappella si passava dalla mia stanza; quando dormivo, mi svegliavano prima: ebbene, smettevo di dormire, tutto qui. Chi ha sofferto di più è stato mio fratello, perché era incaricato delle suore (al convento di Bon Repos); mentre noi in inverno andavamo in giro per le missioni, lui restava sempre là.

Sono ancora gli anni più belli della mia vita. Ebbene, eravamo della povera gente, quattro poveri preti, non eravamo delle cime. Ogni tanto ci lanciavano delle frecce e avevano proprio ragione. Cosa eravamo? Non eravamo adatti che ad essere calpestati; ci avrebbero volentieri sputato addosso. Ed ecco che ben presto quella povera gente, quei poveri preti, hanno cambiato posizione, sono passati alla testa di questa casa e gli altri sono stati allontanati.

5) Ah! signori, è attraverso la croce, attraverso le umiliazioni che si produce frutto.

6) Ah! quando ho visto i Gesuiti, tutto quello che hanno dovuto soffrire agli inizi, quanto sono stati perseguitati, quante difficoltà hanno dovuto superare per essere ammessi in Francia, allora vedo chiaramente che bisogna soffrire.

7) E noi, cosa dobbiamo soffrire noi?

8) Andiamo, signori, figli miei (si riprese e disse: Signori e fratelli miei), coraggio. Vedete, qualche volta vi troverete in contrasto gli uni con gli altri. Ahimè, Dio mio. Siamo noi perfetti, io per primo? Così soffrirete dei difetti degli altri e gli altri dei difetti vostri. Ebbene, tanto meglio. È questa la via del cielo. Ringraziamo il Signore. Sì, devo dirlo, ringraziamo il Signore perché ha seminato la nostra strada di contraddizioni. Questo ci insegna a non tenere in alcun conto la creatura e a non vedere che Dio, non agire che per Dio solo.

9) Vengo dalla Trappa dove ho fatto un ritiro. Ebbene, ho benedetto Dio del fatto che alcuni trappisti hanno avuto il pensiero di venire a parlare con me e che l'abate lo abbia permesso. Sì, sono contento di esserci andato non foss'altro per aver fatto questa piccola esperienza. Ho visto che dappertutto gli uomini dovevano combattere; che il demonio suscitava nel cuore di quei pii solitari le stesse tempeste; che anch'essi avevano delle piccole contrarietà gli uni con gli altri. È così che Dio forma i suoi eletti. Oh, signori, Dio ci ama infinitamente più di quanto ci amiamo noi stessi. Non è forse lui l'autore dei vari caratteri? È lui che li ha fatti. Quelli che hanno nel cuore delle piccole tempeste potrebbero forse dire a se stessi: se fossi nella solitudine non le dovrei sostenere. Si sbagliano. Dappertutto portiamo noi stessi, dovunque si vada.

10) Incoraggiamoci molto con questi pensieri e poi conserviamo la pace nel cuore. Non lasciamo che si levino delle nubi, nulla deve turbare il nostro animo. Conosco un'anima molto santa; tutta la sua attenzione sta nell'allon-

tanare dal suo spirito ciò che potrebbe anche minimamente alterare la sua tranquillità. Ebbene, quando essa è fedele a questa ispirazione tutto va bene; ma appena manca su questo punto tutto il resto ne risente. Sì, signori, l'unione con Dio e la pace nell'anima nostra, una grande pace. Cerchiamo di essere come bambini.

11) È questa unione con Dio che all'occorrenza vi renderà amabili. Siate padroni di voi stessi. Non inquietatevi senza motivo. San Francesco di Sales, questo grande santo che certo era molto avanti nelle vie dello spirito, dice che non dobbiamo stupirci se siamo un po' meno amabili, se si ha il cuore un po' meno aperto verso coloro per cui abbiamo dell'antipatia. Dice che è l'effetto che segue la causa; ma nello stesso tempo vuole che si combatta e che non ci si lasci trascinare dalla corrente a niente di positivo.

12) Guardate, bisogna che ve lo dica: ci sono giorni in cui i poveri superiori (dico questo per me) hanno la testa a pezzi. Oh! quanto vorrei avere in quei momenti qualche ora per riprendermi. In quei giorni si è burberi, nostro malgrado, e (aggiunse ridendo) guai a quelli che allora vengono a trovarmi!

13) Andiamo, signori, voi che siete giovani prendete delle buone abitudini. Non permettete alla natura di prendere una piega troppo accentuata; dopo non ci si può più correggere. Conosco un prete, un santo prete, molto zelante, molto unito a Dio; ma non riesce ad evitare di lasciarsi sfuggire dal confessionale parole pungenti. Dopo ne è desolato, ma le parole sono uscite e il male è fatto.

14) Ah! quanto è grande la miseria dell'uomo. Qualche volta penso che l'uomo è un piccolo infinito, sì, un piccolo infinito di miserie, bassezze e amor proprio. È impossibile vederne il fondo. Qualche volta mi dico davanti a Dio: Se l'uomo fosse messo in un alambicco non ne uscirebbe che peccato, miseria, amor proprio. Sì, il peccato è nelle nostre potenze¹. Tutto in noi tende al peccato. Ah! attacchiamoci alle umiliazioni, amiamole, la nostra consolazione sia di abbracciarle.

15) Amiamoci molto fra noi, signori, amiamoci molto. Noi dobbiamo essere tanto gelosi della perfezione dei nostri fratelli quanto della nostra. I monitori adempiano bene il loro dovere², ma con discrezione e carità. Scegliamo bene i momenti per i nostri avvisi e le correzioni, siamo sempre dolci. Dico spesso al sig. Girard che, quando ha da fare qualche rimprovero ai

¹ Le potenze dell'anima, cioè le sue facultà.

² Monitore: religioso incaricato di fare ad un confratello, da lui scelto a questo scopo, osservazioni sul suo comportamento esterno.

suoi novizi, deve guidarli con dolcezza a riconoscere essi stessi i loro piccoli difetti e a saperli giudicare da soli. A che servirebbe far loro un rimprovero se non ne comprendono il motivo? Ci vuole una grazia speciale di Dio per riconoscere i propri difetti; se non c'è questa grazia, si allontanano i cuori, non si cambiano. Ecco una tattica che gli consiglio. Gli dico: Prendeteli in disparte e dite loro: Voglio esprimervi un pensiero che mi è venuto, non so se siete d'accordo. C'è questa e quella cosa; esaminate davanti a Dio se non sarebbe forse il caso di fare in tale e tale maniera, forse sarebbe meglio. Fate così: esaminate davanti a Dio se in questo modo di fare c'è qualcosa che non va. Così si indirizza sulla giusta strada l'anima che vogliamo correggere. La si conduce a vedere, a giudicare lei stessa la sua mancanza. Facendo in modo diverso, quasi sempre si ferisce il cuore di colui che è stato oggetto di rimprovero. Anche se dà l'impressione di averlo ben assorbito, si ritira con un peso dentro che lo abbatte e lo rinchiude in se stesso.

16) Non bisogna neanche essere minuziosi. Scappa una mancanza, non è un'abitudine; bisogna lasciar correre. Altrimenti si rischia di scoraggiare. Citò allora questo fatto. Un santo prete era novizio alla Trappa. Per umiliarlo, l'abate trovava da ridire su tutto quanto facesse; all'accusa tutti lo citavano. Alla fine si stancò e un giorno andò dall'abate e gli disse: Padre, vedo che faccio tutto malamente, eppure mi sforzo per fare meglio. Penso che il Signore non mi chiama qui e che dovrò andarmene. L'abate capì che era giunto il momento di fermarsi. Le prove finirono.

17) Riguardo alle piccole antipatie che si possono provare gli uni verso gli altri, vi dicevo poco fa che bisogna ingannare se stessi ogni tanto, scantonare con destrezza. Altre volte, per scacciare la tentazione, si può dare un assalto vigoroso, quello che io chiamo colpo di stato (dicendo queste parole rideva forte). Allora uno corre a gettarsi ai piedi di colui che è oggetto dell'antipatia. Un tale atto dilata, fortifica, allarga l'animo, è una vittoria strepitosa. Bisogna che vi confessi che una volta ho dovuto far così. Sentivo contro Monsignor vescovo di Belley un incredibile tumulto del cuore. Era l'epoca in cui avevo comprato la casa dei Cappuccini. Monsignore ci ostacolava a proposito di una decisione. Subito, senza darmi il tempo per riflettere, corro in vescovado; se avessi riflettuto mi sarei fermato. Per la strada correvo. Entro in vescovado; busso; apro rapidamente la porta e mi getto ai piedi di Monsignore confessandogli la mia pena, la mia rivolta; gli domando perdono. Quel buon vescovo mi ricevette come un padre, mi abbracciò, mi

consolò. Tutto finì lì.

18) Ah! signori, quello che vi raccomando sopra ogni cosa e con la maggior cura è di attaccarvi molto allo spirito di fede, alla preghiera, ai motivi soprannaturali. Siano questi motivi ad influire sui nostri pensieri, le nostre azioni, le nostre parole. Facendoli valere, proponendoli agli altri, vedrete che avanzerete più che con tutte le vostre industrie. Signori, se noi ci comportiamo *humano modo*, il vento spazzerà presto tutto ciò che abbiamo fatto, non resterà nulla.

19) Ricordatevi bene che dovete guidare la vostra casa con la preghiera. Questo è molto importante: tutto con la preghiera. Nell'ultima visita che vi ha fatto, ho molto raccomandato al sig. Maîtrepierre di insistere sul raccoglimento. Lo ha certamente fatto. Voi ricordate anche con quali attenzioni e con quali cure ce ne siamo occupati nell'ultimo ritiro. Appliciamoci dunque con cura a questa santa pratica.

20) Lei, signor Lagniet, quando c'è qualcosa di nuovo, qualcosa da dire, da fare, pregate la Vergine santa. Andate davanti al Santissimo e attingete là il vostro aiuto e le vostre decisioni.

21) Insistete con vigore su questo spirito di preghiera. Risvegliatevi di tanto in tanto con piccole pratiche fatte in comune. Così una novena che si farà, ad esempio, visitando ciascuno il Santissimo per una diecina di minuti. Siamo vicini a Pasqua: ebbene, qualcuno di voi scriva su dei biglietti uno dei dolori di Gesù e uno della Madonna. Si tirerà a sorte e ciascuno onorerà in modo speciale fino a Pasqua i misteri che gli sono toccati. Questa volta farete questa piccola pratica alla mia intenzione. C'è un gran numero di decisioni molto importanti per la Società per le quali abbiamo bisogno di maggiori illuminazioni. Pensiamo che per l'utilità delle missioni della Polinesia bisogna creare un vicariato apostolico per le isole Wallis e bisogna che Dio ci faccia conoscere colui che ha scelto. Preghiamo dunque, signori, preghiamo. Un'altra volta direte una parte del breviario per le anime del purgatorio; altre volte potreste tener presenti le anime del purgatorio nelle intenzioni secondarie della messa. Fate spesso questa applicazione e ne trarrete grandi vantaggi per voi e per gli altri.

22) E i nostri poveri buoni confratelli della Polinesia (li chiamo poveri, ma sono più felici di noi). Ah signori, non dimentichiamoli. Confesso che io mi occupo quasi più di loro che di quelli che mi sono vicini, e sono, per così dire, più commosso quando apprendo qualcosa di nuovo su di loro che quando si tratta degli altri. E sì, se per caso vedo delle piccole difficoltà,

qualcosa che laggiù va di traverso, sono tentato di volare e di andare a trovare tutti questi cari confratelli.

23) E poi, signori, siamo molto semplici. E tuttavia ecco che ci diffondiamo, ci accolgono ancora, fanno pressione per averci. Sono imbarazzato per difendermi dalle domande. Questa quaresima ci volevano da ogni parte e in luoghi importanti. Quello che attira verso di noi è la semplicità. Un parroco diceva ai nostri missionari: Siete qui in sette e fate meno chiasso di un tale da solo che era qui tempo fa. Ha chiesto di nuovo i Maristi. Prima di averli incontrati era ostile alle missioni.

24) Ebbene, signori, comportiamoci così. Non molto tempo fa qualcuno mi diceva, e la riflessione mi ha fatto piacere, che stimava un vantaggio il fatto che non tutti i professori del collegio fossero Maristi; questo abituava i Maristi alla riservatezza. Sì, signori, è vero; voi dovete vivere in mezzo al mondo e qui ne fate l'apprendistato. Questa riflessione mi è parsa giusta. Nelle nostre case, in tutti i nostri impieghi voi dovrete vivere nel mondo e vegliare su voi stessi.

25) Riguardo alla carità, signori, siate molto riservati quando siete insieme. Non parlate mai degli alunni se non quando lo fate 'ex officio'. Parlando dei loro piccoli difetti senza dubbio non farete sempre peccato perché sono vostri figli (anche se a volte può capitare), ma c'è sempre dell'imprudenza. Così facendo potreste allontanare gli alunni, scoraggiarli, indispettarli, se lo venissero a sapere. Penserebbero che si è sempre a bersagliarli e ne deriverebbero spiacevoli conseguenze. Inoltre potreste dare ai vostri confratelli delle impressioni di cui dopo non ci si può più disfare. Bisogna stare molto attenti a questo. Raccomando anche ai signori professori e agli altri: quando hanno qualche motivo di recriminazione su di un ragazzo di non correre subito dal superiore; per la forte emozione potrebbero influire troppo su di lui e sorprendere il suo giudizio. Bisogna prima calmarci. Anche noi, signori, dobbiamo diffidare del primo impulso e non agire e non inquietarsi prima di aver riflettuto e aspettato, a meno che in nostra presenza si commetta un'offesa a Dio; allora non si può tacere e c'è un'indignazione che è santa, certamente permessa e d'obbligo. Per esempio, non parliamo mai di noi Maristi fuori della Società, né in bene né in male. In male sarebbe uno scandalo, in bene non conviene e non ne saremmo edificati. Escludo il caso in cui colui di cui si parla fosse un amico di coloro con quali ci intratteniamo.

26) Ah signori, quanto è bella la missione di lavorare con i giovani. Ho

un debole per questa età. Sembra anzi che ci sia più da guadagnare con i giovani perché il loro cuore non è stato ancora rovinato né dominato dalle passioni. Quanto bene ci sarebbe da fare a Lione per questi poveri giovani. Vorrei avere qualcuno, ma bisogna saperci fare. Se avessi tempo, mi getterei in questo ministero con gioia e consolazione. Questi poveri giovani che non hanno esperienza e che non possono difendersi, non è commovente? Tutto ciò che domando a questa età è di conservare la fede e i costumi. Ah signori, quanto si è felici, giunti ad un'età un po' avanzata, se non si ha granché da rimproverarci nella vita! Ebbene, voi cercate di procurare questo vantaggio a quei giovani. Coraggio, signori.

27) Vi ho detto che non bisogna mai parlar male dei giovani, salvo le eccezioni naturali e legittime. Non diciamo mai nulla di nessuno. I superiori siano molto discreti a questo proposito, c'è il pericolo di lasciarsi andare. Per quanto mi riguarda, vi dirò, signori, che non parlo mai dei piccoli difetti dei Maristi che non sono peccati, a meno di non essere obbligato a parlarne con uno o due consiglieri quando si deve prendere qualche decisione; e quanto ai difetti che potrebbero essere colpe, mai a nessuno, sono solo per me. Dobbiamo essere molto caritatevoli.

28) Tuttavia sorvegliate bene i vostri ragazzi, signori; e quando gli sguardi, i gesti, sembrano significare qualche cosa, signori professori, avvertite il superiore di tutto ciò che ha una certa importanza.

29) Abbiate un'obbedienza larga e ben compresa; bisogna che ognuno abbia una certa libertà nei suoi impegni. Quando i superiori fanno troppo (ahimè parlo per me), questo rende timidi gli inferiori, che non osano toccare nulla. Capisco bene che questo è stato uno dei miei difetti. Così tutto ricade su di me e quando vado via, durante la mia assenza nessuno osa dare una risposta neanche per le cose di poco conto. Colpa mia. Perciò voglio lasciare Lione per sei mesi e lasciar fare. Le cose non andrebbero che meglio e si farebbero ugualmente; non andrebbero che meglio. Quando il superiore domanda dei pareri non dovrebbe lasciar intravedere il suo, non dovrebbe parlare per primo. Al contrario deve manifestare il suo parere per ultimo e lasciare a ciascuno la libertà e non privarsi lui stesso delle illuminazioni degli altri.

30) Qualche volta anche il superiore potrà mettersi in ginocchio, domandare perdono in modo generico degli scandali che può aver dato e delle sofferenze che può aver causato, e baciare i piedi ai confratelli. Non ho visto in nessun posto, neanche alla Trappa, che gli fosse permesso di en-

trare nel dettaglio delle mancanze, credo che sarebbe fuori posto. Gli altri fanno l'accusa¹, e i piccoli difetti di cui ci si accusa sono mancanze esterne. Questa pratica, signori, dà respiro all'anima, semplifica e pone una gran pace nell'anima. Alla Trappa fanno quel che chiamano la proclamazione. Una voce dice: lo proclamo fratello tale; questi si alza, va in mezzo alla stanza, si inginocchia, si prosterna e poi ad un segnale si alza, resta in piedi e ascolta quanto gli rimproverano e riceve la penitenza. Se dice una sola parola per giustificarsi, tutti i fratelli si gettano faccia a terra come per domandare perdono di questo orgoglio fino a che l'altro abbia riconosciuto la propria mancanza. Ultimamente credo, un trappista che veniva da un altro ordine fu proclamato e gli rimproverarono un'azione non cattiva in se stessa e che può essere effetto della semplicità cristiana e magari di una piccola mancanza di mortificazione. Volle scusarsi: tutti caddero in ginocchio. Volle insistere. L'abate gli disse: Fratello mio, con un simile spirito voi non potete restare fra noi. Partirò quando vorrete, rispose l'ex cappuccino. Dieci minuti dopo era fuori della casa. Vi cito questo fatto per edificarvi. Da noi non si farà mai questa proclamazione; ma un giorno, penso, quando saremo maggiorenni (sì, riprese, maggiorenni in virtù) si potrà, dopo l'accusa, senza fare nomi, dire in modo generico le mancanze che si sono notate. Non si faranno nomi; ma, aggiunse ridendo, i colpi andranno al loro indirizzo. Quello che vi ho detto del superiore che bacia i piedi, il sig. Maîtrepierre l'ha fatto alla Capucinière nella sua ultima visita. È una consolazione per i superiori. Ahimè, signori, i poveri superiori! Bisogna compatirli. Non c'è sicuramente niente da invidiare. Per me, lo so bene, non sono superiore per piacere.

31) Poi aggiunse: Quando uno si abbassa così, si onora. Da quando Nostro Signore si è messo ai piedi degli Apostoli e San Pietro gli ha detto: Lavami, Signore, non solo i piedi, ma anche la testa (Gv. 13,9), da allora non c'è più umiliazione per nessuno. Il mondo si rivolta e si indigna perché non capisce le cose della fede. Ma che ci importa del mondo? Andiamo signori, per mia consolazione permettetemi...

32) Nello stesso momento cadde in ginocchio; noi eravamo seduti. Qualcuno fece un movimento come per inginocchiarsi. Egli disse: Non muovetevi. Poi aggiunse: Vi domando perdono degli scandali e dei motivi di dispiacere che vi ho dato. E, trascinandosi sulle ginocchia verso ognuno

¹ Esercizio nel corso del quale un religioso si accusa davanti ai suoi confratelli delle mancanze esterne.

di noi, ci baciò i piedi.

33) Ci disse anche di tenerci nel cuore di Nostro Signore e di trarre ogni nostra forza da questa dimora.

34) Ci parlò anche del sig. Séon (Anton Séon, partito per la Polinesia l'8 dicembre 1840).

35) Ah signori, quanto mi ha commosso una sua lettera scritta da Londra. Mi ha intenerito e mi ha fatto piangere. Era successa una disgrazia; nel suo piccolo gruppo era nata la discordia. Voi sapete, parecchi sono partiti per la Polinesia dopo aver passato con noi poco tempo o niente del tutto. Ce n'erano anche che partivano a loro spese. C'è in realtà un piccolo inconveniente, ma io non voglio far torto alla missione e impedire di partire a quelli che hanno la vocazione. Grazie a Dio, tuttavia, e devo dirvelo, nessuno dei Maristi ha mancato al suo dovere.

36) Il sig. Séon mi scrive: Mai era stato così grande il mio imbarazzo. Voi sapete, Padre, quanto sono limitati i miei piccoli mezzi. Ho detto la messa due giorni e mi sono dato la disciplina (ve lo dico, signori, disse a questo momento il P. Colin, perché penso che il sig. Séon non tornerà mai in Francia; sarei molto inquieto se mai qualcuno gli riferisse questa cosa, ma non tornerà in Francia), ve lo scrivo in confidenza, poi li ho riuniti. La prima cosa che ho fatto è stato di gettarmi ai loro piedi e ci siamo abbracciati. Non c'è mai stata in seguito un'unione così piena e sincera.

37) Poi si indirizzò ad ognuno di noi per chiederci se conoscessimo qualcosa di edificante. Cominciò dal superiore del seminario e poi interrogò tutti gli altri per ordine. Qualcuno si lamentò di non poter fare l'esame particolare, impedito dalla lezione di catechismo che si faceva in quel momento.

38) Non vorrei neanche, disse il P. Colin, che fossimo troppo schiavi. Bisogna certo essere precisi; non si deve omettere l'esame particolare per lavorare o perché abbiamo fretta o perché stiamo lavorando; tuttavia, quando si è impediti dai doveri della propria carica, da un impiego, ebbene, si supplisce occupandosene nel tempo che si impiega per andare dalla propria camera al refettorio. Vi raccomando, signori, di consacrare in questo esame particolare molto più tempo alla contrizione che all'esame. Si può anche leggere qualche passo del Vangelo, ma non è questo lo scopo dell'esercizio. L'esame particolare non è una lettura spirituale; è un quarto d'ora di meditazione, di unione a Dio, per riprendere fiato nel mezzo della giornata.

39) Avete ancora qualcosa da dire, sig. Eymard? Qualcuno gli suggerì:

L'accusa. Si potrebbe fare, disse, l'accusa ogni tanto.

40) Oh sì, disse il P. Colin, voi avete cominciato l'anno scorso, adesso potreste farla più regolarmente. Questa pratica rende semplice l'anima, la pone in una grande pace e infonde lo spirito di semplicità, di abbandono, di infanzia nei vostri rapporti. Poi potreste parlare un po' di pietà, iniziare qualche pratica.

41) Allora tutti si fecero avanti per domandare che si fissasse una piccola riunione di pietà; si diceva quanto se ne sentisse il bisogno, quanto si era rimasti contenti dopo queste piccole conferenze.

42) Il P. Colin lodò molto questa richiesta e si convenne di ritrovarsi per venti minuti una volta la settimana. Voi potreste, disse al superiore, designare ora l'uno ora l'altro per dire qualcosa di pio e di edificante. Si fece notare che, per rendere questa pratica utile e durevole, bisognava essere puntuali, brevi e non parlare che di cose spirituali ed edificanti. Il P. Colin disse che la riunione doveva durare venti minuti e non di più, orologio alla mano.

43) Poi aggiunse: E voi, sig. Millot, che volete dire? Io non avrei altro da dire che chiedere l'uso dell'accusa. P. Colin disse ancora qualche parola per lodare questa abitudine. E voi, sig. Dupont?... Voi, sig. Fournier?... Voi... e si indirizzò a ciascuno.

44) Insistette anche molto sullo spirito di fede e di preghiera. Qualche volta, disse, ho bisogno di un momento di calma e di riposo in Dio. Apro la mia 'Imitazione' e ne leggo un versetto. Questo calma l'anima, la nutre. Alle volte, quando si fa qualcosa con molto ardore e uno si lascia trasportare e dominare troppo dalla propria occupazione, per moderare un po' la natura ci si può fermare a leggere uno o due versetti del Vangelo o dell'Imitazione. Ma non bisogna neanche volersi contrariare troppo: quando si fa qualche cosa bisogna pur metterci della cura e dell'importanza. Vi raccomando molto, signori, di coricarvi la sera in gran raccoglimento. Lasciate le occupazioni che potete avere, fate questo sacrificio allo spirito di raccoglimento. Bisogna coricarsi in grande unione con Dio, parlare con i santi angeli per quanto lo permette l'assopimento in cui ci si trova; e allora addormentarsi sotto l'impressione di pensieri di pietà fa del sonno come una preghiera. Spesso si faranno anche sogni che saranno cose di Dio, che porteranno a Dio. Ah signori, desidero molto che quando siete in preghiera lasciate da parte tutti i pensieri di scuola, di occupazioni profane. Diamoci completamente a Dio.

45) Ci disse allora alcune parole allegre. Poco prima ci aveva raccomandato la gioia e l'allegria, facendoci vedere quanto fossero utili all'anima. Aveva anche aggiunto, tuttavia, di evitare la buffoneria nelle nostre piccole amenità. Desiderava che quanto facevamo in privato potessimo farlo anche davanti a tutti.

46) Poi esclamò con gran sentimento: E la Vergine santa! Ah signori, non dimentichiamo questa buona madre, abbiamo fiducia in lei. E ci disse parole vive su questa santa devozione. Durante questa riunione ci aveva spinto molto ad onorare le piccole azioni di questa santa madre, alle quali non si pensa neppure: per esempio, i passi che ha fatto la Madonna. Tutte queste azioni sono piene di grazie... tutte queste azioni, anche le più piccole, hanno prodotto un'infinità di meriti; questi meriti ci appartengono; rivestiamoci di essi per avvicinarci al suo divin Figlio, non presentiamoci mai davanti a Gesù Cristo se non coperti dei meriti di sua madre; poi, per parlare all'eterno Padre, prendiamo quelli di Gesù Cristo. Ci aveva anche ricordato l'impegno solenne col quale Gesù Cristo ha promesso che ci avrebbe accordato tutto quello che gli avremmo chiesto.

47) Infine suonò la campana. Colui che ha scritto questo è partito per andare al suo impiego. P. Colin continuò più di un quarto d'ora ad aprire il suo animo a coloro che lo ascoltavano, con un accento commovente, un abbandono e una semplicità di cui la presente relazione è testimonianza. Questa conversazione è stata trascritta con fedeltà e riletta da un testimone che l'ha trovata conforme a verità. Ci siamo soprattutto impegnati a questa fedeltà, conservando, per quanto possibile, non solo il pensiero, ma anche le espressioni e il fraseggiare .

40

COMPORAMENTO VERSO I GIOVANI

Estratto da una conversazione al collegio di Belley
27 marzo - 9 aprile 1841 - 1,127 - 130

Di questa conversazione tenuta durante lo stesso soggiorno del P. Colin a Belley e ripresa direttamente dal P. Mayet, non presentiamo che un estratto. Altri estratti relativi al periodo delle origini si trovano in OM 2, docc. 516 e 517. Il resto ha soprattutto interesse di aneddoto, mentre il lungo passo che segue, sui giovani, ha una reale unità e rivela un aspetto poco conosciuto della pastorale del P. Colin.

1) Per me, quello che mi commuove in modo particolare sono gli uomini,

i giovani. Per quanto sia occupato, non li respingo mai.

2) Ah signori, non siate di quelli che dicono che non c'è nulla da guadagnare con i giovani. Io affermo che c'è molto da guadagnare. Questi poveri giovani mi fanno compassione. Dopo sei mesi, in queste grandi città, a Lione, la loro virtù ha fatto naufragio. Vorrei avere qualcuno con me per occuparmi di questo ministero; mi dividerei volentieri il peso. Ma io non ho tempo di andare a cercarli; lui andrebbe a cercarli. Oh! si farebbe un gran bene. I peccati che si commettono a questa età non sono quelli dell'età avanzata, non sono radicati. L'anima non è né tanto colpevole né tanto rovinata. Quando vengono a trovarmi li ricevo bene. Ho visto il sig. ***; è venuto a trovarmi. Conoscendo il suo carattere, la prima volta non gli ho detto una parola di religione. Dopo veniva a trovarmi regolarmente e si confessava ogni quindici giorni (ha vent'anni). Fa parte di una piccola società scientifica. Ebbene, quando venne il suo turno di parlare, ha parlato sulla religione come forse non lo fate voi dal pulpito, liberamente, apertamente. Sul principio si sono burlati di lui, ma hanno finito con l'ammirarlo e trovare che aveva ragione. Adesso tutti sono pieni di stima per lui.

3) Altri di questi poveri giovani li ho presi d'assalto. Qualche volta alla fine dico loro: Ecco, mio caro, tu sai bene che non posso dimenticare quello che mi sta più a cuore. Dimmi, da quanto tempo non sei a posto con Dio? Faccio finta di non dubitarne nemmeno, altrimenti rischierei di chiudere loro la bocca. Oh signore, da molto tempo. E allora, mio caro, guarda, non bisogna restare in questo stato. E se dovessi morire, cosa succederebbe? Bisogna che sistemiamo insieme questa cosa oggi stesso. Il giovane rispose: Ma signore, non sono pronto, tornerò un'altra volta. Oh, sei abbastanza pronto; un'altra volta ripenseresti a quanto ti ho detto e questo ti impedirebbe di tornare, avresti paura. E lo prendo d'assalto. Non sempre faccio così, ma quando mi rendo conto che la cosa può riuscire: me ne intendo abbastanza! Due giorni dopo il giovane ritorna e mette tutto a posto. Ebbene, signori, ne ho visti parecchi. Uno di quelli che ho affrontato in questo modo, oso dirvelo, ha abbandonato il mondo. Ad un altro ho giocato questo tiro; ebbene, ha lasciato Lione per tornare dai suoi genitori. Un amico cristiano gli ha detto: Ti devi allontanare. Era in una di quelle situazioni in cui bisogna staccarsi, era preso in una rete. Un altro che è lontano più di cinquanta leghe e che avevo preso in quel modo prima della sua partenza, mi scrive che si è scelto un confessore e che persevera. Poi questi giovani si passano parola e si mandano l'un l'altro. Una volta fui chiamato in parlatorio. Ci

vado. Un giovane mi prende in disparte e mi dice: Signore, sono impiegato in uno studio notarile, ho molti problemi. Lo conduco subito in camera mia; non gli domando il nome, lo metterebbe a disagio. Era un giovane a cui un altro aveva parlato di me.

4) Ah sì, c'è un gran bene da fare coi giovani. Ma bisogna tendere loro la mano, prestarsi alle necessità, non essere esigenti. Io non domando che quello che non posso non domandare, lascio correre con larghezza, aspetto che la loro fede si fortifichi e poi faranno da se stessi, tutto viene da sé in seguito. Sono ben contento che la nostra casa di Puyrata si trovi in un quartiere oscuro, poco conosciuto, con parecchie viuzze nascoste; si può venire da noi senza essere visti. Poi passo parola al portinaio. Qualche volta questi poveri giovani non sono liberi che alle otto o alle nove. Dico loro: Venite fino alle dieci. Li aspetto, li agevolò in tutto.

5) Poi li faccio confessare spesso e così si sostengono. Un povero giovane mi diceva: Signore, non si può; quanto è difficile! Gli ho detto: Non ti chiedo che una cosa. Anche se dovessi ricadere, fa' la comunione ogni otto giorni. Queste parole lo stupirono. A Lione è facile, dato il gran numero di chiese; non si è conosciuti. Ho visto un buono e rispettabile parroco che mi ha detto come si comportava con questi giovani. Li ricevo sempre bene, diceva, li accolgo con molta bontà. Sì signori, è così che bisogna fare. Anche se vengono solo ogni tanto, anche se si comunicano solo a Pasqua: è pur sempre un legame che li tiene uniti alla religione e li abitua a rispettarla sempre. Altrimenti si allontanano e li gettiamo nell'empietà. E, signori, c'è ancora la possibilità di disporli a comunicarsi almeno una volta all'anno, mentre se abbandonano la religione hanno poi una difficoltà incredibile a ritornare. Ma se li abbiamo intrattenuti anche a lunghi intervalli, l'età delle passioni passa, si sposano e diventano buoni padri di famiglia. Si fa fare loro una buona confessione generale se ne hanno bisogno, non voglio dire che ne abbiano sempre bisogno! ma insomma, ecco degli uomini radicati nel bene e, non avendo mai abbandonato la fede, non hanno difficoltà ad entrare nella pratica dei doveri.

6) Si dice che i giovani ricadono. Oh signori, dovessero ritornare otto, quattro, tre giorni dopo, vuol dire che non hanno avuto la contrizione? Vedo qualche volta di questi giovani che devono comunicarsi e che lasciano la comunione per delle cose che veramente non sono gran che.

41

UNA TRAPPA MITIGATA

Ai confratelli del seminario minore di Belley - c. 9 aprile 1841 - 1,140 - 144

Nel cortile del collegio-seminario di Belley, aspettando la diligenza che doveva ricondurlo a Lione, il P. Colin fa conoscere ai confratelli che gli stanno intorno un progetto di cui non aveva parlato nelle riunioni tenute nel corso della visita. Si tratta di una comunità di tipo nuovo alla cui fondazione è fortemente spinto da altri. Si può seguire l'evoluzione di questo progetto nel 1844 (doc. 83), nel 1850 (doc. 182, §§ 52-56) e nel 1853 (doc. 188, §§ 5-11 e 19); questi due ultimi testi si riferiscono alla casa della Neylière. Si sa che sotto l'influenza di Madre Maria Teresa Dubouché e del P. Eymard, il P. Colin arriverà all'idea di un nuovo istituto, quello dei "Padri Maristi del Santo Sacramento", per il quale domanderà indulgenze a Pio IX nel 1854¹, ma abbandonò il progetto davanti ai timori del p. Favre che questa fondazione compromettesse l'unità della Società di Maria². Nella redazione finale delle Costituzioni il P. Colin non riprenderà l'idea di un ramo e di una comunità di natura contemplativa e si limiterà a fare dell'amore per la solitudine e per il silenzio una componente dello spirito della Società di Maria. In questa conversazione già lunga abbiamo omesso uno sviluppo in forma di excursus: dopo aver detto che la casa progettata poteva servire come ritiro a religiosi colpevoli di qualche mancanza, il P. Colin si era dilungato sulla situazione delicata di questi ultimi.

1) Nella visita a Belley, aprile 1841, al momento della partenza, ci parlò di un grande progetto che lo teneva occupato. Mi offrirono, disse, una proprietà³ e mi spingono molto perché metta mano ad un disegno. Si tratterebbe di creare ancora un altro ramo, sarebbe per la borghesia. In questa comunità sarebbero ricevuti coloro che vogliono ritirarsi dal mondo, anche quelli che sono stati sposati e rimasti vedovi. Ci vorrebbe una regola dolce, ognuno dovrebbe avere la sua cameretta, il suo materasso, e si dovrebbe poter mangiare di grasso. Oggi i temperamenti non sono più quelli di una volta. Mi premono molto e vedo della perseveranza. La prima volta che me ne parlarono rimandai la cosa a due anni dopo; ora i due anni stanno passando e si insiste molto; l'idea sorride anche a me.

2) La Società non sarebbe incaricata di questo ramo, ma si vorrebbe che il superiore generale avesse l'alta sorveglianza e vi mandasse dei visitatori. In questa comunità ci sarebbe da temere soprattutto la mollezza e la

¹ Testo in Jeantin, t. 2, pp. 390 - 391.

² Vedere J. Coste, *Nazaret dans la pensée du P. Colin*, in Acta S. M., t. 6, pp. 340-349; e soprattutto D. Cave, *Eymard, the years 1845 - 1851*, Roma 1969, pp. 145-157.

³ Quella di Marcellange, nell'Allier, che il sig. Viennot aveva comprato nel 1838 e rivenderà nel 1845 dopo una prova non riuscita di residenza marista (vedi doc. 83).

ricchezza a causa di quelli che potrebbero venire in seguito. Il superiore generale sarebbe dunque incaricato specialmente dei beni temporali per impedire che aumentino troppo, e bisognerebbe fissare sui redditi dei limiti precisi da non superare.

3) Ne ho parlato con il vescovo di Belley, che è molto d'accordo su questa idea e mi ha detto che sarebbe molto contento se quest'opera avesse la sede nella sua diocesi. Mi ha anche indicato un luogo che sarebbe molto adatto. Ho risposto che il posto era già trovato, che mancava soltanto il mio consenso, che mi offrivano una proprietà. Ma non ho indicato il luogo, non lo faccio mai perché può intralciare i progetti. Se ne parlerebbe come una cosa fatta e queste voci sono inutili e nocive. Mons. vescovo di Belley ha preso a cuore il progetto, poiché in un'altra visita mi ha detto: Ho riflettuto a quanto mi avete detto e penso che, nel regolamento che comporrete, sarebbe bene stabilire che ci sarà un esercizio comune per i missionari maristi che si trovano in casa e gli altri membri della comunità, e tutti sarebbero tenuti ad assistervi per mettere in risalto l'unione fra loro e voi. Questo progetto mi impegna molto, io che in passato lo avevo rimandato ben lontano nel tempo¹.

4) Ci disse anche che avrebbe ricevuto in questa casa le persone del mondo che volessero fare un ritiro. Quelle fra loro che vogliono lasciare il mondo non sanno dove andare: non possono sopportare la vita dei Trappisti e dei Certosini. Noi avremmo dunque soddisfatto questo bisogno. Ma la cosa vale anche per coloro che vogliono fare un ritiro. La sola parola Trappisti li spaventa. Ebbene, potremmo riceverli lì. Bisognerebbe che la parte di edificio loro destinata fosse completamente separata da quella degli altri; per quelli del ritiro ci dovrebbe essere anche una tribuna nella chiesa. Disse ancora: i sacerdoti maristi che volessero passare un certo tempo occupandosi soltanto di Dio e della propria anima, quelli che volessero consacrare il resto della vita per prepararsi alla morte, potrebbero andarci. Poi si mise a ridere. Ah signori, disse, io penso un po' a me stesso e ciò che mi spinge ad occuparmi a questo progetto è un po' l'amor proprio. Vengo dalla Trappa e sono stato così felice di aver passato alcuni giorni occupato soltanto di me stesso che sarei troppo contento di avere un cantuccio per rifugiarmi e passare il resto dei miei giorni. Là si sarebbe completamente morti a tutto, occupati a nient'altro che a Dio. Nessuno verrebbe a disturbare. Si farebbero dei piccoli sacrifici; la regola non sarebbe troppo severa: io per

¹ Sulle prime manifestazioni di tale progetto vedi OM 4, doc. 910.

primo non sarei capace di seguire regolamenti troppo austeri.

5) Tutti sembravano approvare fervidamente questo progetto. Si mise a ridere e disse: Quanto mi fa piacere vedere che questo progetto non vi sembra cattivo! E ripeteva ancora a tutti: Dite dunque, che ne pensate? Poi rise molto e disse: Oh, ecco i Maristi dappertutto; non solo in missione, non solo nei collegi... saranno dunque dappertutto.

6) Ci disse: Quando mi offrono quella proprietà per la Società volevano porre delle condizioni. Risposi che l'avrei accettata, ma senza condizioni. Oggi vedo che forse Dio vuole che io dia una mano a quanto mi domandavano. Ma non bisogna precipitare nulla, signori. Probabilmente dovrò andare a Roma nel prossimo ottobre, voglio consultarmi sul progetto. Se volessi, ai Santi tutto sarebbe pronto per due o tre preti, ma non mi piace fare le cose in fretta. D'altronde non sono ancora abbastanza sicuro della volontà di Dio. Quando il momento, se Dio lo vuole, ci manderemo quattro sacerdoti maristi, come per fare missioni sul posto, e in effetti lavoreranno nella zona. Uno o due laici si uniranno a loro, come per caso e, per così dire, senza che la gente se ne accorga. A poco a poco ci si abituerà a vedere là dei preti e qualche laico. Un giorno poi si benedirà un abito religioso, i laici lo indosseranno, non farà nessuna sensazione, nessuno ne parlerà e la cosa si incamminerà. Sono sicuro che prima di dieci anni saranno più di cento.

7) Ecco come mi piace fare le cose: non si fa rumore e lo scopo è raggiunto prima ancora che il mondo si sia accorto dell'intenzione. Così abbiamo fatto per le suore. Monsignore benedisse a Cerdon, in una stanzetta, un piccolo abito per due o tre suore. Non era ancora una divisa ben definita, ma era un vestito non mondano. Più tardi hanno preso un abito del tutto religioso come quello che hanno oggi. Si sono trovate religiose senza che, per così dire, la gente si accorgesse del cambiamento¹.

8) Aveva appena finito di parlare che giunse la diligenza che aspettavano nel cortile del collegio e il superiore generale salì per recarsi a Lione.

¹ Questo paragrafo è stato edito in OM 4, doc. 518; riferirsi per le precisazioni storiche.

42

PREDICARE COME GLI APOSTOLI

Osservazioni al p. Mayet - Primavera 1841 - 1,283 - 287

1) Da venticinque anni sono sulla breccia¹, ho imparato a non lamentarmi di quel che dicono sul nostro conto. Vedete, siamo in un secolo di eccessi: eccesso nel lusso, eccesso nella cortesia, eccesso in tutto. Ognuno giudica gli altri dal proprio punto di vista; questo non significa che abbia ragione. Chi ha avuto un'educazione raffinata, disprezza chi ha dei modi da contadino; ciò non prova che il contadino sia meno istruito di lui. D'altronde la saggezza dell'uomo è stata sempre nemica della saggezza di Dio. Nostro Signore era chiamato *potator vin*², gli apostoli erano *obbrobrium mundi*³: guardate come li trattavano nelle sinagoge.

2) Il sig. Séon⁴ potrebbe forse predicare meglio, scrivere meglio, come ha detto quel sacerdote di Grenoble. Ma vedo che tutte le sue missioni fanno buona riuscita. Considero una fortuna che non si piaccia a tutti. Del resto nelle missioni ci sono solo quelli che devono essere presi, quelli toccati dalla grazia; quelli che non sono presi e toccati si burlano e di colui che getta la rete e della rete stessa. Così agisce la parola di Dio, come una spada a doppio taglio: da una parte guarisce e dall'altra taglia; uccide quelli che non vivifica. Così si separano gli eletti. Vedo che i più grandi santi sono quelli che fanno la parte più grande alla provvidenza. Quando in qualcuno vedo l'essenziale, non mi preoccupo del resto; e poi se quelli di cui ci si lamenta non parlassero, si farebbe un bene molto minore. D'altronde vedete, non è la parola umana che converte. Oggi ci sono predicatori che parlano in modo umano. Con quali risultati? Si attirano forse delle lodi umane, ma non convertono. In una grande città i parroci ci hanno interpellato per i quarresimali. Dicono che sono stanchi dei predicatori che continuano a predicare ma non fanno confessare la gente.

3) Se il mondo parla contro di noi, non bisogna stupirsene. Gli apostoli non piacevano ai ricchi, ai potenti; si rivolgevano alla povera gente come

¹ Cioè dopo la sua ordinazione nel 1816. Questa indicazione e il fatto che il testo sia copiato di mano dal p. Mayet impongono di datarla nell'anno scolastico 1840 - 41, malgrado l'indicazione 'circa 1838' aggiunta più tardi, in un momento di distrazione dallo stesso Mayet.

² "Bevitore di vino" (Mt 11,19).

³ "Obbrobrio del mondo": citazione libera da 1Cor 1,28 oppure 4,13.

⁴ Étienne Séon, missionario in Francia.

loro. Poi Dio suscitò un san Paolo che, pieno di magnanimità e senza nessuna paura, si indirizzava a tutti. Si diceva certo che non era un letterato, che non parlava bene: non importa, egli non si curava di quel che dicevano di lui. Noi non prendiamo come modello nessun istituto religioso, non abbiamo altro modello che la Chiesa nascente. La Società ha cominciato come la Chiesa; bisogna essere come gli apostoli e come quelli che si unirono a loro e che erano già ben numerosi: *Cor unum et anima una*. Si amavano come fratelli. E poi, oh! non si sa quanta devozione avevano gli apostoli per la Madonna, che tenerezza per questa divina Madre, come ricorrevano a lei! Imitiamoli: vediamo Dio in tutto.

4) Poi fece notare che, malgrado l'unione, anche nel sacro collegio c'erano delle piccole miserie: alcuni volevano sedere a destra e a sinistra e forse erano proprio loro a spingere la madre a fare una simile richiesta; altri erano presuntuosi, come san Pietro. Tuttavia, aggiunse, san Pietro ha un carattere bello e nobile: non c'erano in lui mire politiche, secondi fini, cambiamenti. La sua anima era del tutto retta. Così Nostro Signore l'ha ricompensato e se ha permesso che cadesse è perché doveva innalzarlo più degli altri e voleva porre un fondamento solido alla sua elevazione: quello dell'abbassamento.

43

LE ATTRATTIVE DELLA NOSTRA VITA

Avvisi ai confratelli di Belley - Primavera 1841 - 1,412 - 413

Quanto sono contento di vedere che i Maristi hanno una virtù larga, disinvolta e piena di abbandono. Io favorisco e stabilisco questo genere con tutte le mie forze. Quando dico 'stabilisco' non è che ne parli, ma lo stabilisco con i miei modi di fare. Tempo fa, in una nostra casa, si era un po' affettati, impacciati; ma le cose sono ben cambiate. Si ha il cuore più largo, si procede con semplicità, con gioia. Eh! se non si avesse sempre una certa allegria nell'anima, una certa libertà, dove sarebbero le attrattive della nostra vita? Non amo chi ha sempre le mani giunte e una devozione stretta.

44

RIUNIONE DI COMUNITÀ

Al collegio di Belley - 6 febbraio 1842 - 1,416 - 424

Per comprendere la cura che il P. Colin pone nel preparare i confratelli alla venuta del visitatore, si ricorderà che nella Società di Maria, come presso i Gesuiti, era allora prescritta una totale manifestazione della propria coscienza, comprese le mancanze e le tentazioni di carattere interiore. È dal 1860 che la Santa Sede cominciò a ridurre, nelle nuove costituzioni, il resoconto di coscienza al comportamento esteriore. Il decreto 'Quemadmodum' del 17 dicembre 1890 estese questa misura a tutti gli istituti laici già approvati e il codice di diritto canonico (canone 530) a tutte le congregazioni religiose.

1) La domenica 6 febbraio il P. Colin, ritirato a Belley per lavorare alle Costituzioni della Società, andò al collegio, riunì i Maristi di quella casa e parlò così: Signori, vi ho riuniti per annunziarvi una cosa molto importante: il prossimo arrivo di un visitatore, il p. Maîtrepierre. Preparatevi bene a questa visita e apritegli il vostro cuore. Dovete rallegrarvi molto a questo pensiero. È un amico, un fratello, un confratello, un padre che Dio vi manda e anche, è vero, un superiore. Dovete considerare questa visita che la Società vi procura come una testimonianza della sua tenerezza e delle sue cure verso i propri figli. Un uomo che viaggia da solo per una via difficile trova la strada penosa, teme di cadere in un precipizio e se di notte deve attraversare una foresta è preso dalla paura, teme le bestie feroci e anche se non c'è motivo di aver paura l'immaginazione gli causa grandi spaventi. Ma se ha un compagno non trema più e cammina con sicurezza. A questo, signori, ha provveduto la regola quando raccomanda a tutti i membri della Società di aprire ogni tanto il cuore al superiore, a quello designato a tal fine dal superiore, non potendo egli stesso provvedere a tutto. Questa apertura di cuore è della massima importanza, è nella regola o, meglio, ci sarà: *'Est medium tutissimum non errandi in via, pacem habendi'*¹, e ancora una terza cosa che adesso non ricordo. Aggiungo che questa apertura di cuore rende semplice l'anima, come quella di un fanciullo. Voi sapete che Nostro Signore ha detto: Se non diventerete come fanciulli, non entrerete nel regno dei cieli. Forza, signori, preparatevi bene in anticipo. Come? Rendendovi semplici in questa settimana che precede l'arrivo del p. Maîtrepierre. Ha una missione speciale per voi, una grazia particolare per consolarvi e tranquillizzarvi. Dite spesso alla Vergine: O Vergine santa, ecco che sta per venire colui che ci mandate in visita al posto vostro. Vogliate effondere per mezzo suo le grazie di Dio sulle nostre anime. Poi, signori, quando sarà venuto, dovrete farvi conoscere aprendovi completamente a lui, pur abi-

¹ "È il mezzo più sicuro per non sbagliare nella strada, per avere la pace". In realtà queste parole non figurarono mai nella regola. L'equivalente si trova all'inizio dell'articolo sull'apertura di cuore nelle Costituzioni del 1872, nn. 172-177 (Ant. Text., fasc. II, pp. 64-65).

tuandovi a farlo in poche parole. Qualche volta potrebbe anche essere utile scrivere. Succede che alle volte si ha veramente la volontà di dire tutto, ma poi uno si lascia sviare dalla conversazione, oppure la buona volontà cede quando si è davanti alla persona. Si può rimediare consegnando al padre visitatore un piccolo scritto sullo stato della propria anima; vi sarebbe restituito in seguito insieme ai consigli appropriati. In queste occasioni bisogna manifestare anche il bene, e non è orgoglio, è obbedienza. D'altronde, di quale bene potremmo, ahimè, inorgogliarci? Non c'è più orgoglio a rendere conto al padre visitatore del proprio interno di quanto ce ne possa essere a farlo al superiore. Andiamo, signori, prepariamoci bene.

2) Poi si mise a parlare con grande zelo dello spirito di preghiera, una delle sue raccomandazioni preferite sulla quale ritornava spesso. Bisogna pregare, signori, pregare con coraggio. Bisogna saper domandare. Una persona che pregava Dio diceva: Dio mio, che vi costerebbe accordarmi quella tal cosa? Gli fu risposto internamente: Che vi costerebbe domandarla? Oh sì, signori, diciamo spesso a Dio: Signore, che vi costerebbe fare questo o quello, esaudirmi in tale cosa? Il suo Cuore arde di comunicarsi a noi, non domanda che di effondere le sue grazie. Sollecitiamo dunque con ardore e fiducia, non smettiamo di pregare. Ma, signori, quando dico che non bisogna smettere di pregare, comprendete bene il mio pensiero, e se voi lo comprenderete bene, se Dio lo imprime in voi, sarei felice di essere venuto in mezzo a voi oggi, non avessi fatto altro.

3) Per spirito di preghiera, per pregare continuamente, non intendo aver sempre il rosario in mano, essere sempre in preghiera, oh no! Senza dubbio bisogna essere fedeli a tutti i piccoli esercizi di spiritualità per mantenere in noi la pietà. La pietà è come un fuoco materiale che si spegne se non si ha cura di alimentarlo ogni tanto con della legna. Ma per spirito di pietà intendo che dobbiamo essere in continua dipendenza dalla volontà di Dio, essere come un bambino vicino al padre, al bambino basta sentirsi a fianco del padre; in una parola non voler altro che la santa volontà di Dio. Guardate Nostro Signore che passa attraverso tutti gli stadi dell'infanzia, dell'adolescenza, dell'età matura, restando nella casa di Nazaret, occupato in lavori manuali. Qualcuno avrebbe potuto dirgli: Bisogna andare a predicare il vangelo. Ma no, si può dire che tutta l'occupazione di Gesù Cristo era fare la volontà di suo Padre. Resterà a Nazaret finché piacerà a Dio. Facciamo così, signori, non proponiamoci niente altro che la volontà di Dio. Beato chi si comporta così! Che felicità, che pace. L'attaccamento alla volontà di Dio

è il cielo sulla terra.

4) Ci parlò poi dell'umiltà. Quando dico umiltà, non intendo che si debba camminare a testa bassa. Oh no, al contrario, parlo dell'umiltà pratica. Tutto quello che ci punge, che ferisce il nostro amor proprio faccia la nostra felicità. Se un confratello, per inavvertenza o disattenzione (poiché chi lo potrebbe fare apposta?), ci procura qualche pena, ci causa qualche umiliazione, rallegriamoci. Se ci capita qualcosa che ci abbassa un po' agli occhi degli alunni, ebbene, siamo contenti di essere umiliati. Diciamo qualche volta a Dio dal fondo del cuore: Dio mio, avete davanti a voi della polvere. Ahimè, che posso fare? Ricordatevi, tuttavia, Signore, che io sono opera delle vostre mani ed esauditemi.

5) Anche la mortificazione è una virtù molto necessaria e si deve praticare. Non parlo di penitenze esteriori e di austerità: la salute è un bene che Dio ci ha dato e non bisogna danneggiarlo. Ma quante mortificazioni si possono fare senza nuocere alla salute! Così la mortificazione dei pensieri. Vado da un posto ad un altro, mi potrei occupare di una predica cui sto lavorando: respingo questo pensiero per unirmi a Dio nel mio intimo e rientrare nel mio cuore per essere con lui. Devo dire il breviario: allontano ogni idea estranea per raccogliermi bene prima di compiere questo dovere. E così via. E perché tutte queste mortificazioni? Per stare uniti a Dio. E dove? Nel proprio cuore con Lui. Andiamo, coraggio signori, bisogna saper soffrire. Noi siamo dei viaggiatori, i viaggiatori debbono soffrire, essere incomodati, sopportare i disagi. Chi dice viaggiatore, dice tutto questo. Il viaggio finirà ben presto. È soltanto in cielo che dovremo riposarci.

6) Tuttavia, signori, Dio sia benedetto. Penso con viva soddisfazione che lo spirito della Società sia ben vivo a Belley. L'unione e la semplicità: ecco quello che mi rende così care queste due case. Amo tutte le case della Società, ma queste due in modo speciale. Fatevi coraggio. Siete la pietra angolare. Bisogna che queste pietre siano ben lavorate, ben connesse tra loro. Bisogna che su questo fondamento si innalzi un edificio, non per il nostro onore, oh no, ma per Dio, un edificio che contribuisca alla gloria di Dio non solo durante la nostra vita, ma anche dopo di noi. Dal cielo vedremo con piacere questo edificio di cui abbiamo visto gli inizi sulla terra.

7) Ci disse poi alcune parole sull'educazione e subito il suo cuore si commosse e la sua voce mutò. Che missione commovente avete, signori, che bella vocazione! Formare il cuore e lo spirito dei giovani, formare Gesù Cristo in essi, deporre nelle loro anime il seme della predestinazione! E poi

vedete, signori, le loro mancanze a quell'età sono ben poca cosa davanti a Dio: sono così fragili e non hanno quella malizia che potrebbero avere più tardi. Fatevi molto coraggio: la vostra missione sono i giovani. Iddio, destinando il nostro istituto all'educazione, gli dà le grazie per questo, e cominciamo davvero ad accorgercene in questa casa da quando la Società la dirige: lo spirito è completamente cambiato. Queste grazie andranno sempre aumentando. Ebbene, ognuno di voi cerchi di meritare da Dio questa grazia per l'educazione.

8) Aggiunse: Signori, prima di finire vi debbo comunicare un piccolo pensiero. Riguarda le missioni all'estero. Senza dubbio è lodevole avere desideri di zelo, ma non bisogna lasciarsi andare a costruire castelli in aria, come si usa dire, e trascurare il proprio ufficio. Si vuole esercitare il proprio zelo su un teatro più grande..., ma dovete cercare voi stessi di scartare con cura ogni motivo umano. È necessario concentrare il vostro desiderio per vedere se si spunta. Circa sei anni fa, il sig. Antoine Séon, economo al seminario minore di Belley, mi tormentava perché lo inviassi nelle missioni estere. Un giorno poi venne e mi disse: Non ho più alcun gusto per il mio lavoro. Gli risposi: Amico mio, non avete nessun gusto per il vostro lavoro? Ebbene, non partirete! È partito l'anno scorso, ma voi sapete bene che allora non aveva più questo desiderio. L'ho incaricato di dirigere e di guidare come superiore il gruppo di missionari che mandavo in Oceania. Ha fatto meraviglie. Mai viaggio è stato così edificante! Ha guidato la sua piccola barca con una saggezza e una prudenza ammirevoli. Era una piccola comunità ambulante, dove si facevano tutti gli esercizi della regola. Ha avuto qualche difficoltà. Ebbene, per farsi aiutare da Dio ha pregato e fatto penitenza, e, poiché mi son reso conto di questo, mi scriveva: Voi sapete, Padre, come sono insignificanti i miei mezzi. Durante la traversata pregava il Signore affinché tutto andasse bene e si rimetteva a lui e gli chiedeva di soffrire tutto ciò che voleva purché il viaggio si completasse nel modo migliore. La sua condotta è stata una consolazione per me. Signori, sto per manifestarvi un po' un mio piccolo segreto e quale è il mio metodo per scegliere i missionari per l'estero. Se vedo nel desiderio di coloro che chiedono un qualcosa di troppo vivo, di troppo impetuoso, oh, non sono quelli che scelgo. Ma se vedo un desiderio calmo, tranquillo, umile, allora mi decido. Chi desidera le missioni estere deve dire: Dio mio, chi sono io perché pensiate di servirvi di me? Cosa farete di questa piccola polvere? Cosa posso io, o Dio mio! Ma voi, Signore, potete tutto. Mi offro a voi, Signore, malgrado le mie miserie. E quando si è giunti al punto di offrirci a Dio perché ci si

stima indegni e incapaci, oh! allora si è maturi per la partenza. E poi vedete, signori, la grazia della conversione delle anime, la grazia della conversione del mondo, come quella che fu data a San Francesco Saverio, sono grazie gratuite, non per l'individuo, ma per il prossimo. Dio sa perché, a chi e quando le dà. Si può essere un grandissimo santo senza avere quelle grazie.

9) Tuttavia, signori, se Dio vuole servirsi di noi, Ci vuole coraggio, non dobbiamo essere pusillanimi. Dio non ama la pusillanimità. Gli animi pusillanimi non fanno grandi cose per Dio. *Omnia possum in eo qui me confortat* (Fil 4,13).

10) Domandiamo tuttavia a Dio il permesso di porre una piccola condizione quando ci offriamo. Diciamo: Dio mio, non permettete che il mio desiderio riesca se pone la sua sorgente non in Voi ma in me e se deve riuscire contro la vostra gloria e a mia perdita. Domandiamogli insistentemente di ostacolare un desiderio di cui non fosse l'autore, perché allora finirebbe a nostro pregiudizio. Messa questa condizione, offriamoci pure con fiducia e umiltà.

11) Disse ancora delle pie parole. Ci raccomandò di sopportare le nostre piccole contrarietà con calma, come sopporteremmo una malattia. Mai prendere decisioni in quei momenti. Gli domandammo la benedizione. Sì, signori, figli miei, ci disse, lo farò con gioia, poiché so che all'ordinazione ci fu detto che quello che il sacerdote benedice sarà benedetto. Poi ci fece molti auguri, diversi dei quali, se ben mi ricordo, si riferivano alla pace dell'anima, e invocò su di noi il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

12) Ho comunicato questo racconto al p. Racurt che aveva assistito con me alla conversazione. Ha trovato il mio rapporto fedele e in diversi punti alla lettera. Ho anche aggiunto e cambiato alcuni passi che ricordava meglio di me, sempre per essere più esatto. Fin dall'inizio io annotavo gli avvisi del P. Colin per la mia utilità personale, quando mi venne il pensiero che queste note potrebbero forse servire anche ad altri confratelli. Mi sono proposto soprattutto una grande fedeltà e esattezza. È la qualità che mi è parsa essenziale in questo piccolo lavoro.

45

RIVESTIRSI DI NOSTRO SIGNORE

Avvisi al padre Eymard - 21 febbraio 1842 - 1,650

Sotto il titolo di "Conférence du P. Colin à moi", il p. Eymard annotò in un taccuino le parole del superiore generale in data 21 febbraio 1842. Nello stesso tempo le comunicò a 1 p. Mayet. Il testo del taccuino è stato ripreso, con vari errori, da D. Cave, "Eymard, the years 1845-1851", Roma 1969, p. CXXV. Diamo il testo inserito nelle Mémoires Mayet che ha appena leggere varianti.

1) Bisogna che vi rivestiate di Nostro Signore, fate tutto per Lui, come se voi foste il corpo del suo corpo, l'anima della sua anima.

2) Poiché la vostra è una vita di azione, rivestitevi di Nostro Signore, sarete sempre in pace, anzi la vostra anima sarà sempre occupata come in una dolce preghiera. Voi non potete fare molti esercizi di pietà, ma tenendovi ben uniti a Nostro Signore, questo sostituirà tutto. Vedrete tutto in Lui, i vostri giovani, il vostro lavoro, voi stessi. È una cosa molto importante.

3) Dovete ricevere tutti con la pace dell'anima, facendovi tutto a tutti, e dovete diffondere la gioia nel cuore degli altri. Se la cosa vi costa, ebbene, fate questo sacrificio al buon Dio, e poi dobbiamo pur morire a noi stessi. Amate il disprezzo, leggete spesso Franchi¹, vi troverete la pietra filosofale. Che ricco filone! Chi l'ha trovato, ha trovato il tesoro della pace, di una pace imperturbabile. Siate sempre allegri: *Gaudete in Domino semper* (Fil 4,4). Questa è davvero una grande virtù.

46

MARIA, REGINA DELLA SOCIETÀ

13 marzo 1842 - 1,650

Sotto l'influenza del suo lavoro sulla regola, il P. Colin estende a tutta la Società l'idea del superiorato di Maria, percepita e intesa all'inizio a livello di singole case.

1) Parlando della Madonna disse un giorno: Sì, è lei la padrona, la regina. Bisogna fare tutto per mezzo suo. A lei il superiore dovrà ogni giorno rimettere ogni cosa.

2) Si trovava allora nel corridoio del seminario di Belley; indicava alla porta del superiore la statua di Maria con ai piedi la scritta: *Hujus domus Regina*².

¹ Su Franchi, vedere doc. 62.

² Per questa statua vedere docc. 12 e 13.

3) Diceva: Se lei è là, è per indicare che tutto passa per le sue mani. Sarà così nelle nostre case, c'è nella regola¹. Ci saranno le parole *Hujus Societatis Regina*. Allora, diceva ridendo forte, io sarò generale finché si vorrà, purché io sia il bastone della Madonna, che lei tenga il bastone e che tenga anche me con il bastone e diriga tutto lei.

47

PROCESSIONE NEL CIELO

Ai confratelli del collegio di Belley - 24 marzo 1842 - 1,646 - 648

1) In questo stesso giorno (giovedì santo 1842) P. Colin ci disse: Ho fatto ridere molto i sigg. Pagès e George (due Maristi) che saranno ordinati sabato prossimo (26 marzo 1842). Ho detto loro che bisognava fare una processione nel cielo, e si mise lui stesso a ridere di gusto. Aggiunse: La faccio sovente anch'io questa processione nel cielo, soprattutto nel ringraziamento dopo la messa. Dato che anche il p. Eymard rideva saporitamente e gli domandava con pia curiosità cosa fosse, disse:

2) Sapete come fanno i poveri viandanti che chiedono l'elemosina di porta in porta. Quando si vuole ottenere qualche cosa, si fa così una passeggiata nel cielo e si passano in rassegna tutti i santi. Faccio una fermata davanti ai santi patriarchi, gli apostoli, i profeti, i pontefici, le sante donne, le vergini, i giusti, santi innocenti. Sì, soprattutto i santi innocenti. Mi piace molto indirizzarmi a loro e li prego con un affetto particolare; sono dei bambini che non hai mai fatto il minimo male e mi sembra che Dio non potrà rifiutare loro nulla. Poi aggiunse ridendo forte: Mi sembra che siano degli agnellini che saltellano nel cielo. Quando ho fatto la mia questua, mi avvicino a Maria e depongo nelle sue mani l'elemosina che mi hanno fatto tutti questi santi e la prego di aggiungervi le sue preghiere e di offrire lei stessa tutto questo al Figlio per essere esaudita. Solo allora domando la grazia che mi sta a cuore.

3) Ecco cosa significa fare una processione nel cielo.

¹ In realtà questo punto della regola appare per la prima volta nelle Costituzioni del 1868.

48

"LE PAROLE DI UN CREDENTE"

Osservazioni al p. Eymard - Primo trimestre 1842 - 1,209 - 213

L'aneddoto che riportiamo si deve situare al collegio di Belley dove p. Eymard era direttore spirituale. Non conosciamo il nome del principale interessato.

1) Un giovane professore che aspirava ad entrare nella Società di Maria, ma non aveva ancora preso alcun impegno con noi, diede ai suoi alunni un compito estratto da un libro del sig. de Lamennais, condannato da Roma (*Les paroles d'un croyant*). Il P. Colin lo seppe e fece chiamare un padre della Società, il p. Eymard, incaricato in modo particolare di questo giovane. Quando il padre entrò, il P. Colin aveva un aspetto triste. Con un tono all'inizio calmo incominciò a dirgli: Vi ho fatto venire per parlarvi in segreto di una cosa che mi ha molto colpito; da tanto tempo non provavo un così grande dispiacere. Ho saputo che un professore ha dato un compito su tal libro, e ha menzionato l'opera. Oh! è una grossa mancanza, mi ha recato più dolore che se si fosse trattato di una mancanza molto grave di moralità... Una mancanza di moralità, ahimè mio Dio, siamo così deboli! Ma una mancanza contro la fede! (e qui si animò molto). Noi Maristi, che non dobbiamo pensare e giudicare che come Roma. Oh! non posso dirvi il dolore che mi ha causato. Sì lo so, tutti i nostri autori di teologia, i nostri vescovi dicono che l'Index non è riconosciuto in Francia; ma noi, noi dobbiamo accettarlo. Come, quando il Sovrano Pontefice parla, la sua parola non basta? E poi, se per noi francesi non c'è la pena della scomunica, dobbiamo certo temere il peccato della scomunica. E poi è una temerarietà. Vi assicuro che quando le opere del sig. de Lamennais furono condannate, se la Società fosse stata più numerosa subito avrei lanciato la scomunica di tutte le sue opere. Io non ho mai voluto leggerle. Quando vidi che il suo giornale *L'Avenir* faceva tanto chiasso, suscitava tante divisioni, come pure il suo sistema, mi sono detto: L'opera di Dio non fa tanto chiasso; quando il buon Dio parla, opera la pace e la sottomissione. Ahimè, non mi sono sbagliato. Bisogna stare molto attenti, non mancano buoni libri dove si può attingere. Che bisogno abbiamo di ricorrere a queste opere sospette? Sono così capziose! Con le loro grandi frasi e i loro paroloni cercano soltanto di sorprendere. No, no, non voglio che si dica: Ma c'è del buono. Anche nel diavolo c'è del buono! È sempre pericoloso e io voglio che tra di noi non si pronunzi neanche il nome di uno che disubbidisce alla Santa Sede.

2) Incontrate questo signore, cercate con dolcezza di conoscere la sua idea in proposito. Ancora una volta e vi assicuro che non resterà otto giorni fra noi. Avvertitelo con dolcezza.

3) Il p. Eymard gli chiese se non si potevano consultare quei libri. Sì, rispose, quando è un dotto che li voglia confutare; ma non bisogna far questo di testa propria.

4) È stato lo stesso padre Marista (p. Eymard) convocato dal P. Colin ad avere la compiacenza di scrivere in seguito questa piccola conversazione e di darmela per arricchire i miei ricordi come di un prezioso monumento di fede, di attaccamento alla Santa Sede e una lezione per tutta la Società. Mi disse che aveva ammirato la carità del P. Colin, che esitava a fare il nome del colpevole della mancanza e che gli aveva ordinato di adoperare molti riguardi nella correzione fraterna.

49

LAMPADE ARDENTI

Ai confratelli del collegio di Belley - Primo trimestre 1842 - 1, 384 - 385

Conversazione avvenuta prima della notizia del martirio del P. Chanel, conosciuta soltanto agli inizi di aprile 1842.

1) Parlando nel 1842 a dei Maristi impegnati nell'educazione della gioventù, disse: Vorrei che tutti i Maristi fossero come delle lampade ardenti. Preparatevi bene nella vostra solitudine. Bisogna attingere il fuoco della carità nel cuore di Gesù, nel cuore di Maria. Voi siete in ritiro come Gesù Cristo che durante i trent'anni a Nazaret si è preparato alla predicazione. Consideratevi come gli Apostoli che hanno fatto il loro noviziato vicino a Gesù per tre anni. In quel periodo erano molto imperfetti, tuttavia cosa non hanno fatto in seguito?

2) Andiamo, coraggio, ecco che ci ingrandiamo. Ho appena risposto al cardinale di Propaganda che ci offre la missione della Cafrerie: l'ho pregato di lasciarci ancora del tempo per pregare, affinché non sembriamo dei temerari¹. In fondo è una vera accettazione, ma presentata in modo tale che

¹ Lettera non conservata e probabilmente non inviata. la domanda del cardinale prefetto fu fatta la prima volta il 22 novembre 1841 e ripetuta il 29 gennaio 1842. Questa missione del Capo di Buona Speranza sarà accettata dal P. Colin durante il suo viaggio a Roma nella primavera 1842, ma eventi politici ne impedirono la realizzazione.

mi possa ritirare se la cosa non ci conviene. Forza, signori, preghiamo che la nostra Società faccia conoscere e amare Maria e diffonda il regno di Dio. Ma che dico? La nostra Società? Preghiamo perché tutte le Società aumentino la gloria di Dio. Insomma anche noi abbiamo una piccola parte di bene da fare. Bisogna rispondere bene alla nostra missione. E poi cos'è la vita? Ah! approfittiamo del tempo che Dio ci concede.

3) Ecco dunque che i nostri impegni si moltiplicano. Ho scritto a Roma, ho scritto anche a Londra. Ebbene, quando è fatto non ci penso più, diciamo così, che davanti a Dio. Non mi preoccupa. Vedo così bene che è affare di Dio. Vedo dei nostri giovani che vengono da Clermont e non pensano ad altro che alla Nuova Caledonia, a questa o a quell'isola... Mi guarderei bene dal contrariarli, è Dio il padrone. Ebbene, io chiedo la nomina di un prefetto apostolico in Nuova Caledonia.

4) Da quando si parla della Cafrerie un Marista mi ha detto che pensava all'Africa da sei anni, che Dio gli aveva dato un'attrattiva per quella parte del mondo. Vedete, Dio prepara da lontano, l'uomo non c'entra per niente.

5) Ce ne sono che vogliono andarci perché sperano di guadagnare la palma del martirio. Ah! anch'io vorrei proprio andare là, perché c'è più speranza. Ma alla fine, aggiunse ridendo, devo proprio affrettarmi a mandarci qualcuno. Sarei troppo felice di venerare tra i Maristi un martire prima della mia morte. Oh! venererei con rispetto le sue reliquie.

6) Il suo cuore si aprì ancora con parole toccanti e infiammate che non ricordo. Ho aggiunto a questa conversazione alcune altre parole che non furono pronunziate in quel momento, ma che vi si ricollegano bene.

50

SULLA GIOIA

Primo trimestre 1842 - Note al p. Fournier - 1,401m

Un giorno disse al p. Fournier: Abbandonatevi alla gioia. La gioia è utile quando viene da Dio ed è contenuta entro i giusti limiti. Saltate un po'. La gioia solleva la natura. Spesso ci sono nella nostra natura dei piccoli malumori; la gioia dà loro uno sbocco e dissipa questi piccoli umori che si hanno.

51

AL P. EYMARD SULLA SEMPLICITÀ

Primo trimestre 1842 - 1,415

Un giorno disse al p. Eymard: Come vorrei che i Maristi comprendessero bene in che consiste questo spirito di semplicità. Ma, padre superiore, in che consiste dunque? Consiste nel non cercare che Dio, nel fare tutto per Dio e niente per la creatura. Quando ho detto che bisogna essere semplici nella predicazione non voglio dire di essere triviali. No, no. Bisogna annunciare degnamente la parola di Dio. Bisogna, quando lo richiede la gloria di Dio, non temere di servirsi delle spoglie d'Egitto. Poi ognuno ha il suo genere. Non sarei scontento di avere un de Ravignac nella Società¹.

52

C'È ANCORA SPERANZA

Racconto al p. Eymard - Primo trimestre 1842 - 1,628

Un giovane che si confessava dal P. Colin, e che non era più un ragazzo, ricadeva continuamente nelle sue cattive abitudini, di cui non riusciva a liberarsi nonostante le cure del padre. Figlio mio, gli disse un giorno il P. Colin, ahimè, così non va. Padre, disse il giovane, lo vedo bene, credete che ci sia ancora speranza? Ah, figlio mio, che dite? Sì, c'è ancora speranza; se volete, vi potete correggere. Dio ha grandi disegni su di voi. Sarà vero? disse il giovane stupito. A questa domanda, che era come un grido di speranza, il P. Colin rispose con tutta la tenerezza e gli incoraggiamenti di un buon padre e aggiunse con tono convinto: Sì, ve lo assicuro, ricordatevi. Dio farà per mezzo vostro grandi opere. Il giovane, come uscendo da un grande sonno, gli disse: Ebbene, lo voglio. Da quel momento non lo si riconobbe più, cambiò completamente. Oggi, disse il p. Eymard raccontando il fatto, è uno dei migliori sacerdoti di questa diocesi e fa un bene immenso nella parrocchia dove lavora.

¹ Gesuita, succeduto nel 1837 a p. Lacordaire sul pulpito di Notre Dame di Parigi per i famosi quaresimali.

53

LA PARABOLA DELL'ACQUA

Al p. Eymard - Primo trimestre 1842 - 1,649 - 650

1) La pietà è come l'acqua messa al fuoco. Ha parecchi gradi di calore: prima è tiepida, poi calda, poi bollente, poi è così calda che in un certo senso si spiritualizza, diventa vapore, ma un vapore quanto mai bruciante, vapore molto forte che si alza scaldando tutto quanto si trova attorno.

2) Quale è il vostro grado? Bisogna per prima cosa che l'acqua sia molto chiara, molto pura, altrimenti il suo calore produrrebbe stanchezza e il suo vapore malsano sarebbe un'infezione.

3) Voi lo vedete, l'acqua bollente sale, si agita; è lo zelo, ma deve essere pura. L'acqua evapora; bisogna spiritualizzarsi, ingrandirsi, espandersi...

4) L'acqua completamente in vapore sembra non far rumore, ma brucia ed è forte. Ecco come bisogna essere.

54

QUELLO CHE I MARISTI DEVONO EVITARE

Primo trimestre 1842 - 1,726 - 727

Senza dubbio verso la fine del suo lavoro sulle Costituzioni, nell'inverno, il P. Colin sogna un testo che doveva riprendere alcuni punti essenziali. Non fu mai redatto, ma grazie al p. Mayet conosciamo quello che il P. Colin avrebbe voluto metterci.

1) Voglio lasciare qualche cosa oltre la regola, disse il P. Colin, che insegni ai Maristi quello che devono evitare in modo particolare. C'è una cosa di cui non parlo qui (penso che sia la purezza, visto che gli era tanto cara che osava appena nominarla e di cui non parlava che con parole velate perché il solo nome fa pensare al contrario).

2) La seconda cosa è questa: *'ut ab omni cupiditate abhorreant'*¹. Oh sì, noi dobbiamo aborreire questo spirito. Ho visto nelle regole di alcuni istituti che bisogna cercare di conciliarsi gli *'optimates'*², guadagnare i loro favori.

¹ Vedi Acta SM. t . 6 . pp. 512 e 514-520.

² 'Le persone altolocate'. Benché non ci sia il nome, non c'è dubbio che P. Colin intenda le Costituzioni dei Gesuiti (dichiarazione D della settima parte, cap. II). In realtà il testo non raccomanda ai Gesuiti di conciliarsi il favore dei grandi, ma di indirizzare i loro sforzi su

lo prendo la direzione opposta e dico che la fiducia che si poggia sulla creatura, qualunque essa sia, va sempre a detrimento del Creatore. È qualcosa rubato al buon Dio. Quanto a me, se ho qualche progetto e mi viene il pensiero che tale o tal'altra persona potrebbe essermi utile, subito lo caccio via e mi dico, burlandomi di me stesso: E la Vergine ti lascerà far tutto da solo quando vede che cerchi altrove i tuoi aiuti. Perciò, signori, noi ci limiteremo alle visite di cortesia, di necessità, ma non andremo mai a domandare e a sollecitare qualcosa per noi. Oh! stiamo ben attenti, non andiamo a lustrare le scarpe alle persone influenti.

3) La terza cosa che voglio raccomandarvi è che i Maristi non pensino tanto a se stessi. Non ripieghiamoci continuamente su di noi, non guardiamo tanto a noi. Che spettacolo! Siamo così belli! Guardiamo piuttosto a Dio che è la bellezza increata. Camminiamo alla sua presenza. Guardandolo sempre, noi diverremo simili a lui, saremo perfetti. Quanto compiangono quelli che sono continuamente occupati di se stessi, che vivacchiano nel loro brodo. Dicendo questo rideva forte. Eh sì, noi sporchiamo noi stessi restando con noi. Aggiunse che un modo di agire aperto elevava l'anima, la rendeva capace di fare molto bene. Invece questi spiriti occupati di se stessi non avanzano molto neanche nella propria santificazione. Ridiamo, diceva, perché Dio vuole che ridiamo; piangeremo in altre circostanze, la vita è mescolata di riso e di pianto. Seguiamo la nostra strada guardando al buon Dio.

4) Poi ci lesse un brano di una lettera del p. Maîtrepierre nella quale raccontava le prodezze evangeliche del p. Barjot, Marista, della casa di Valbenoîte, e diceva: Eccone un altro che abbiamo fatto sloggiare! Di chi si può ancora disperare?

5) Il fatto è che il p. Barjot era di una timidezza estrema, temeva in modo particolare il ministero, non osava predicare, non osava confessare. Per tirarlo fuori da questa situazione i superiori lo strapparono all'insegnamento e lo lanciarono nel ministero. Il p. Barjot, da religioso ubbidiente, si lasciò persuadere e nel giro di due anni eccolo diventato intrepido soldato di Gesù Cristo: *Vir obediens loquetur victorias*¹.

6) Desidero anche molto che si conservi nella Società lo spirito di semplicità, di abbandono.

quelli la cui posizione può far sperare in seguito un bene maggiore, il tutto in armonia con il principio dominante delle Costituzioni ignaziane, che è quello della più grande gloria di Dio.

¹ L'uomo obbediente racconterà le sue vittorie (Pr. 21,28).

55

AFFRETTIAMOCI A SEGUIRE GESU' CRISTO

Esortazione ai Padri capitolari - 17 - 24 aprile 1842 - 2,214

Bel commento alla circolare che il P. Colin aveva inviato il 1° aprile a tutta la Società (cfr. Jeantin t. 5, p. 96 e Doctrine spirituelle, pp. 347-348). Poiché il p. Mayet non era presente al capitolo, queste parole dovettero essergli trasmesse da uno dei capitolari, senz'altro il p. Eymard, abituato, come abbiamo visto, a rendergli questo genere di favori.

Noi dobbiamo amare tutto ciò che Gesù Cristo ha amato, aborrire tutto ciò che ha aborrito. Questa conformità con la vita e i sentimenti di Gesù Cristo deve essere il soggetto di meditazione di tutta la vita: *Mihi mundus crucifixus est et ego mundo*¹. Domandiamo dunque questa grazia. La nostra vita è molto breve. Affrettiamoci a seguire Gesù Cristo, ci riposeremo abbastanza nell'eternità. Se vogliamo riposarci, riposiamoci nel seno di Dio; ma niente cuore diviso. Un cuore diviso soffrirà e sarà infelice.

56

LE TRE CORONE DEL PADRE CHANEL

Ai membri del capitolo generale - 17 -24 aprile 1842 - 1,690 - 694

Quindici giorni dopo la circolare del 6 aprile con la quale annunciava alla Società il martirio di San Pietro Chanel (estratto in Jeantin, t. 3, p. 24), il P. Colin ritorna sul suo esempio per invitare i capitolari a mettere la loro forza in Dio. Su come il p. Mayet abbia potuto conoscere queste parole, vedi introduzione al doc. precedente.

1) Accostiamoci al Cuore divino di Gesù, noi che siamo così deboli. Più ci sentiamo deboli, più siamo vicini a Dio e Dio è più vicino a noi. Ma se ci stimiamo qualche cosa, tutto andrà male.

2) È da questo sentimento di fiducia, di umiltà e di abnegazione che viene tutta la nostra forza. Era il sentimento del Padre Chanel, di cui abbiamo appreso la notizia del martirio.

3) Guardate gli apostoli: vendono tutto. Gesù li chiama al suo servizio per impiegarli in duri lavori: essi non esitano.

4) Signori, i voti religiosi sono una grazia che ci chiama a grandi opere, a grandi sacrifici e a grandi privazioni. Ma quando si conosce bene colui che

¹ 'Il mondo per me è stato crocifisso come io per il mondo' (Gal . 6,14).

ci chiama, quando si sa che Dio è dappertutto con noi - *Ego ero tecum*¹ - allora che si può temere? Non è la vita più nobile, la più degna di invidia quella che ci fa condividere la missione del Verbo Incarnato? Rivestiamoci dunque di Gesù Cristo e per questo lavoriamo con tutto il nostro cuore, affinché Gesù lavori con noi. Bisogna mettere da parte l'uomo. Così quando siamo sul pulpito bisogna farci questa domanda: Chi sono io per annunciare a queste anime la buona novella? per distribuire ad esse il pane della parola di Dio? Perché sono salito su questo pulpito? È per generarli a Gesù Cristo. Per ottenere la benedizione di Dio sul nostro ministero preghiamo la Madonna di farci da guida in tutto. Diciamo: Mostrateci, Vergine santa, la volontà del vostro divin Figlio. Fatto questo, non abbiamo più paura, dovessimo morire per testimoniare la nostra fede: *Mihi mori lucrum*².

5) Il Padre Chanel ha riportato tre corone in poco tempo. La prima è il sacrificio che ha fatto lasciando generosamente la patria e gli amici, ed era allora un sacrificio eroico. Vedete cosa è capitato al sig. Chevron parecchi anni dopo andando in Polinesia: una volta in mare, per tre giorni provò tutto il peso di questa agonia. Non ci sono parole che possano rendere le pene della sua anima, ma egli si gettò e si abbandonò nelle mani di Dio e la pace e la gioia ritornarono e non furono più turbate. *Non mea voluntas, sed tua fiat*³: ecco il grido del missionario. Nelle missioni estere non hanno molti pericoli per la salvezza dell'anima: ciò che qui è pericolo, laggiù è nulla perché hanno delle grazie specialissime. Però, signori, nelle missioni bisogna andarci per dei motivi molto puri, niente di umano, solo motivi di fede: guadagnare le anime a Dio, estendere il regno di Gesù e di Maria. La seconda corona del Padre Chanel è che dopo tre o quattro anni di ministero quasi sterile non si lascia sfuggire un solo lamento, neanche una parola, niente... Si consola con Gesù e Maria e prega. Ebbene, Dio ricompensa magnificamente i suoi desideri, riceve la grazia del martirio: questa è la terza corona.

6) Ahimè, signori! Combattiamo, lavoriamo non per far parlare di noi sulla terra, ma soltanto in cielo. *Si labor terret, merces invitet*⁴.

¹ 'Io sarò con te' (Es. 5,12).

² 'Per me morire è un guadagno' (Fil. 1,21). Si sa che le ultime parole pronunziate dal P. Chanel in lingua futuniana furono interpretate come una citazione di questo testo di san Paolo. Forse si trattava più semplicemente della constatazione serena del fatto che era giunta la sua ultima ora.

³ Lc 22,42.

⁴ "Se la pena ti fa paura, la promessa ti dia coraggio".

PARTE QUARTA

BISOGNA IMPARARE A GUSTARE DIO

Estate 1842 - marzo 1844

Partito da Lione per Roma il 28 maggio 1842, il P. Colin ritorna il 3 settembre dello stesso anno. Duplice lo scopo del viaggio: presentare alla Santa Sede le Costituzioni della Società; ottenere la divisione del vicariato apostolico dell'Oceania occidentale. Per il primo punto, viste le difficoltà di Roma per l'unione di Padri, Fratelli e Suore sotto un solo superiore generale, il P. Colin ha rinunciato a chiedere l'approvazione. Ha ottenuto, invece, la creazione di un nuovo vicariato per l'Oceania centrale, che verrà affidato a Mons. Bataillon. Inoltre tutto quello che ha visto e inteso a Roma ha arricchito molto le sue idee su numerosi problemi di vita religiosa e di amministrazione.

Il ritiro del 20-27 settembre 1842 gli dà l'occasione di parlare a lungo di questi argomenti con la quasi totalità dei confratelli. Il p. Mayet è presente e saprà riferire questi interventi in tutta la loro spontaneità, riproducendo con speciale vivacità l'ultimo, cioè la divertente seduta della lettura dei biglietti (docc. 58-60).

In seguito al ritiro, il nostro annalista, ormai ben esperto nella tecnica ma con una salute cagionevole che non migliorerà, viene liberato dalla sua funzione di prefetto al seminario minore di Belley e nominato senza un impiego fisso alla Capucinière, dove fino alla fine del marzo 1844 condurrà, tra novizi e scolastici, una vita di convalescente e scrittore.

Durante questo periodo, come nel precedente, il p. Mayet non avrà l'occasione di ascoltare il P. Colin, salvo durante i soggiorni, per fortuna abbastanza lunghi e frequenti, che il superiore generale farà a Belley: dal 20 settembre al 19 ottobre 1842; nel gennaio 1843; dall'8 aprile al 3 maggio; nell'agosto sempre dello stesso anno e infine dal novembre 1843 all'aprile 1844. Quello che l'annalista raccoglierà in questi incontri col P. Colin non sono delle conferenze spirituali o delle sedute per avvisi a tutta la comunità appositamente riunita, ma conversazioni improvvisate a tavola, in ricreazione, in una camera, e anche consigli personali per lui o per il fr. Germain.

Poiché allora la Capucinière è essenzialmente un noviziato scolastico pieno di giovani, l'attenzione del fondatore è normalmente rivolta ai problemi di formazione. A quest'epoca si riallacciano le sue insistenze sull'importanza, all'inizio di una vita religiosa e marista, di una reale esperienza di preghiera, il famoso "Gustare Dio., (docc. 63 - 65). Un problema di attualità come quello dell'adozione della liturgia romana, con riferimento al movimento in questo senso lanciato da dom Guéranger, verrà sul tappeto due volte (docc. 58 e 70). Ma al di fuori di questo caso si troveranno pochi echi di avvenimenti esterni. La situazione politica, nelle mani di Guizot, è relativamente calma e il governo è ben disposto verso la Società, il che del resto non mancherà di porre alcuni problemi (doc. 77). Sono già cominciate le lotte per la libertà di insegnamento e se ne sente una prima eco (docc. 60, 28 e 77, §1), ma sarà nell'epoca seguente che sentiremo nelle conversazioni del P. Colin l'influenza della polemica in cui si troverà più direttamente impegnata la Chiesa di Francia.

Segnaliamo che il ritiro del 18-25 settembre 1843, cui assisteva p. Mayet a Lione, se fu particolarmente povero in fatto di esortazioni spirituali del P. Colin, fu tuttavia l'occasione di sollevare uno di quei problemi pratici della vita le cui implicazioni sorpassano l'importanza del momento e che permettono ad una congregazione religiosa di definire il suo reale carattere (doc. 69).

57

IN UN SACCO

Osservazioni al p. Poupinel - Estate 1842 - 4,17 - 20

Estratto da un rapporto del p. Poupinel sul suo viaggio a Roma col P. Colin tra il 28 maggio e il 3 settembre 1842. Altri estratti del medesimo rapporto si trovano in OM 2, 544.

1) Nelle sue conversazioni ritornava spesso sull'amore per la vita nascosta, sulla sua espressione favorita *tamquam ignotus et occultus*. Che almeno, diceva, questo spirito non si perda nella Società finché son vivo io. Se ci facciamo piccoli, Dio ci benedirà. E aggiungeva: Miei piccoli Maristi, siate dunque piccoli, molto piccoli. Guardate, diceva ancora, se potessi metterei tutti i miei Maristi in un sacco, in modo che il mondo non si occupi di loro. Ma, padre mio, gli dissi, la nostra vocazione è di lavorare alla salvezza delle anime in ogni genere di ministero e in ogni paese. Come volete, nel secolo in cui siamo, che si possa far questo senza che si parli di noi? Lo so benissimo, rispose, ma queste parole debbono farvi comprendere il mio pensiero e quale vorrei che fosse lo stile dei Maristi. Vedete, amo molto le Suore Mariste: sono molto nascoste, non si parla di loro, tuttavia

Dio concede loro molte grazie. Hanno lo spirito di preghiera e conosco fra loro delle anime per le quali nutro una profonda venerazione a causa delle operazioni dello Spirito Santo.

2) Poiché in seguito a nuove divisioni delle missioni d'Oceania uno dei nostri confratelli di Francia era stato eletto all'episcopato e doveva essere consacrato in Francia¹, egli mi diceva: Voglio che questa faccenda resti segreta, che non se ne parli affatto in Francia. Ma, padre, come farete? Capisco che ritardiate per quanto possibile la pubblicazione di questa notizia, che raccomandiate molto all'eletto la modestia e la semplicità, che facciate il minor rumore possibile, ma che la cosa non trapeli, che neanche i giornali se ne impadroniscano, non vedo proprio come farete ad evitarlo. Ahimè, è vero, disse. Perché non si può fare il bene senza che il mondo lo sappia? Il solo pensiero di quel che sta per capitare, che si occuperanno di noi, che bisognerà riunire dei vescovi, basterebbe a farmi ammalare. Esaminava allora quali mezzi poteva prendere, i consigli da dare all'eletto perché si mantenesse semplice e nascosto. Avrebbe desiderato che la consacrazione potesse esser fatta da un solo vescovo. Così, disse, quasi nessuno l'avrebbe saputo. Almeno non renderò pubblica la notizia tanto presto e lo stesso eletto non ne saprà nulla.

58

LITURGIA ROMANA

Conversazione durante il ritiro generale - 20 - 27 settembre 1842 - 4,112 - 117

In un tempo in cui ogni diocesi di Francia ha la sua liturgia particolare, il P. Colin si preoccupa di far adottare dai Maristi la liturgia romana. Ma la sua originalità non consiste tanto nel desiderare questa unificazione, che altre congregazioni avevano già realizzato, quanto nel fatto di averne saputo capire le conseguenze sul piano della chiesa locale.

1) Durante il ritiro del 20 settembre 1842 a Belley, dopo il secondo viaggio del P. Colin a Roma, ci disse: Signori, a Roma abbiamo esaminato se prendere il messale e il breviario romano. Anzitutto ho chiesto se potevamo farlo da noi, senza autorizzazione: chi rispondeva sì e chi no.

2) Allora ho fatto richiedere il permesso per la Società di Maria presso la Congregazione dei Regolari.

¹ Mons. Douarre.

3) La Congregazione dei Regolari mi rimandò a Propaganda.

4) (Fu allora, credo, che il p. Poupinel, che era con lui come segretario, di testa sua portò la domanda a Propaganda. Il P. Colin, che non si aspettava che la sua domanda sollevasse difficoltà, ne fu scontento e lo rimproverò, ma non si turbò. La sua fermezza non è mai stata scossa da nessun ostacolo. Continuiamo ad ascoltarlo.)

5) Si andò dunque a Propaganda. Questa rimandò al Papa.

6) Dicendo questo il P. Colin rideva di gusto e i Maristi con lui.

7) Io, che non mi aspettavo tutte queste difficoltà e questi andirivieni, vedevo con sorpresa che la mia domanda faceva smuovere tanta gente.

8) E non era finita lì.

9) Il Papa stesso rimise l'esame di questa faccenda alla Congregazione dei Cardinali. Mi fu risposto di no. Dicevano che prendendo l'ufficio romano avremmo scontentato i vescovi delle nostre diocesi.

10) Scrisi allora una lettera in cui esponevo che in Francia i competenti erano d'accordo sul fatto che potevamo adottare il messale e il breviario romano senza bisogno di permesso, per cui in Francia non c'era nessuna difficoltà. Aggiungevo che anche a Roma un buon numero di persone pensava che potevamo prendere quella decisione a nostro piacimento. Dissi ancora che i Lazzaristi, i sacerdoti di Picpus, i Gesuiti avevano adottato il messale e il breviario romano senza alcun permesso. Manifestai il mio stupore per tutte quelle difficoltà che si facevano alla mia domanda. Feci anche notare che l'obiezione dell'opposizione dei vescovi era di nessun valore in quanto non appartenevamo a nessuna diocesi in particolare e che, non avendo ancora che poche case, era meglio adottare l'ufficio romano già prima di entrare nelle diocesi, che i vescovi non potevano dispiacersi di questo e che, se noi non facevamo così, ben presto nella Società ci sarebbe stata troppa confusione. (Allora la cosa fu portata al Papa).

11) Mi accordarono tutto, e in più una trentina di uffici che avevo richiesto.

12) Ma adesso, signori, bisogna essere prudenti. Forse non adotteremo ancora il messale e il breviario romano. Voglio vedere il cardinale di Lione e il vescovo di Belley. A Valbenoîte, che è parrocchia, è difficile, impossibile. Al seminario di Belley non si può, altrimenti bisognerebbe fare due uffici: in pubblico quello della diocesi, in privato quello di Roma.

13) E poi aggiunse ridendo: Temevo una sola cosa, che mi imponesse-

ro il breviario e il messale romano. Personalmente la cosa non mi avrebbe aiutato. Per fortuna non è stato così, tutto è andato bene.

14) Possiamo adottarli, ma non siamo obbligati, siamo liberi.

59

CONVERSAZIONE DURANTE IL RITIRO GENERALE

24 settembre 1842 - 4,94 - 111

Ancora pieno di ricordi del suo recente viaggio a Roma, il fondatore tocca parecchi dei suoi temi preferiti introducendo nuovi aspetti, frutto di quel che ha visto e sentito a Roma.

1) Il 24 settembre 1842, al ritiro, il P. Colin, benché ancora malato (solo da alcuni giorni era tornato dal secondo viaggio a Roma), parlò così ai sacerdoti della Società di Maria:

2) Signori, dobbiamo studiare sempre più lo spirito della Società. Io sento, ahimè, che se non ci rinnoviamo, il nostro tesoro andrà disperdendosi. Siamo così miserabili! La nostra povera umanità ci trascina. Bisogna continuamente ripararla, ridarci la carica, come si fa con gli orologi se si vuole che vadano. Sì, senza attenzione, senza generosità, lo spirito della nostra Società sarà ben presto perduto.

3) E cosa è questo spirito? Grande semplicità, grande prudenza. Signori, ogni corpo ha la sua maniera, il suo spirito. Anche noi dobbiamo avere il nostro, perché siamo un corpo. Quello che è bene in sé, che è bene per altri che lo hanno adottato, non è bene per noi. Dobbiamo essere attaccati al nostro spirito. Ah! se non stiamo attenti, il fervore e lo spirito dei nostri inizi si spegneranno ben presto.

4) Bisogna fare in modo che vedendo un Marista si possano vedere tutti gli altri. Ogni superiore nella sua casa vigili affinché si conservi lo spirito primitivo. Lui è il responsabile, ci faccia attenzione.

5) La parola 'semplicità' dice molto. Con essa intendo: non vedere che Dio, non agire che per Dio, non avere mai in vista la creatura, anzi cercare di cancellarne il pensiero, non giudicare, non condannare, a meno che uno sia superiore e obbligato a vigilare.

6) Se si è obbligati ad avvertire il superiore, ebbene non si giudichi davanti a Dio, non si giudichi l'intenzione. La stessa cosa si faccia se si è superiori. E poi, grande prudenza, prudenza nelle azioni, nelle iniziative, nelle

parole, negli sguardi, in tutto quello che facciamo.

7) Sappiamo mantenere un segreto. Ahimè, sono stato ancora messo in imbarazzo da alcune lettere. L'ho capito da altre lettere indirizzate a dei Maristi e che sono stato obbligato a bloccare. Senza dubbio l'hanno fatto per zelo, forse Dio sarà contento della loro intenzione, ma insomma c'è mancanza di prudenza, mancanza di discrezione.

8) Per me, signori, non è per parlare di me, ma insomma... a Roma abbiamo fatto delle grandi cose, cose molto grandi; non noi, ma Dio; noi non c'entriamo niente.

9) A Roma siamo molto ben visti; ahimè, lo dirò, troppo ben visti!

10) Un cardinale ha detto (me lo hanno riferito): Amo questa Società, lei auguro del bene; essa farà del bene, ha ben compreso lo spirito del secolo.

11) Ebbene, signori, ve lo dirò: Sono stato prudente, sono stato discreto, non parlavo, il silenzio mi avviluppava. Ritorno da Roma senza rimorsi, senza dover deplorare indiscrezioni, imprudenze, passi falsi.

12) Ho lasciato a Roma grandi cose molto ben avviate. Se fosse stato in altro momento, per esempio in inverno, vi assicuro che non sarei tornato. Perché? Nell'interesse della Società. Sì, ci sarei restato molto a lungo. Questo viaggio mi è stato quanto mai utile per la Società.

13) Posso anche dire che sono stati gli eventi a spingermi piuttosto che io a spingere loro. Ah! è Dio che ci guida, la Società è opera sua.

14) Il buon padre superiore ci parlò poi della prudenza e disse molte cose che non ricordo. Quando arrivò a parlare della prudenza nelle relazioni con le donne, prese un'aria terribile, i suoi gesti, i suoi occhi, il tono della voce, tutto parlava in lui, tutto ispirava agli altri lo strano spavento che lo prende quando parla della purezza.

15) E come, diceva, si oserebbe fissare gli occhi sulle persone! Oh Dio mio! Ho ricevuto delle lamentele. Mi hanno detto che qualcuno (era un aspirante: ha rischiato di essere rinviato per questo) durante un pranzo teneva continuamente gli occhi rivolti su una persona che non era con lui e in modo poco modesto.

16) Dio mio, come ci si può permettere tali cose? Per quanto mi riguarda, ve lo dico, da molto tempo non conosco i lineamenti delle persone.

17) Ma come? degli occhi che si incontrano! E poi la gente dice: Guardate i preti, e il mondo sa bene cosa pensarne. La donna ha più malizia di quanto si creda; lei ci giudica come giudica se stessa.

18) Parlò poi, col medesimo tono, della prudenza nelle visite, che consiste nel non farne se non si è obbligati, e quando si è obbligati vigilare con grande cura su se stessi, essere brevi e riservati.

19) Ah signori, signori, diceva con un tono così compenetrato che sembrava strappargli l'anima e insieme lacerare la nostra, signori, io tradirei la Società, tradirei la fiducia che mi avete dato, tradirei il vostro bene se non vi risvegliassi su questo punto.

20) Poi parlò della prudenza negli impieghi, che consiste nel far bene quello che ci viene affidato. Sia quella, signori, la vostra unica preoccupazione. Vediamo quello che Dio ci comanda e facciamolo il meglio possibile. Non preoccupiamoci degli altri impieghi: questo io lo chiamo fare il compito degli altri e non il proprio.

21) Entrò poi nei dettagli e parlò della casa di teologia della Società a Belley, del seminario minore di Belley, della casa di Valbenoîte. Raccomandò molto ai Maristi addetti al seminario minore di Belley e alla casa di teologia di non presumere di render servizio nelle parrocchie, di limitarsi a quanto era loro affidato. Diceva che questo bastava ed era anche troppo. Manifestò un gran dispiacere di non poter ancora dare un aiuto al p. Favre, professore di teologia della Società di Maria. Mi rendo conto, diceva con aria paterna, quanto il suo lavoro è penoso per la sua salute, ma Dio lo ha benedetto e con lui la Società. Ma se a tanto lavoro dovesse aggiungerne altro cui non è obbligato, potrebbe sopportarlo la sua salute?

22) Aggiunse: Non bisogna aver paura di rifiutare, non bisogna temere di scontentare. Al contrario, stando così attaccati al proprio lavoro, ci si fa stimare. Quando una casa va male, sanno ben dire: Ah! vedete, colui che ne è incaricato si occupa di ogni altra cosa, va, corre.

23) Parlando poi dei Maristi di Valbenoîte: Signori, vi supplico, niente visite, niente pranzi, a meno che siano visite per l'istituto: ma allora tocca al superiore andare a prendere con sé un confratello. La cosa non riguarda gli altri. A che servono tutte queste cose? E poi in queste riunioni si parla, si scherza, si gioca... Ah signori, ve ne prego, niente pranzi, niente visite, ne guadagnerete in stima.

24) 'Age quod agis': è stata sempre la mia massima e l'ho anche detto ad un vicario generale di Belley che mi domandava una cosa che non potevo concedere senza mancare al mio impiego.

25) Tornò ancora sulla prudenza nelle relazioni e riprese la parola veemente e il tono penetrante.

26) Delle donne in parlatorio! delle donne in parlatorio! Ma davvero io non riesco a immaginare cosa hanno da fare in parlatorio!

27) A Roma non si vedono mai nei conventi dei religiosi, nel loro parlatorio, mai, mai. Gli uomini sì, ma non ho mai trovato una donna.

28) Ma che cosa possono avere da dire? Me lo chiedo spesso.

29) Che un amministratore possa esser chiamato in parlatorio e che una donna abbia qualcosa da dirgli, passi, lo capisco; e del resto la cosa sia liquidata al più presto. Ma gli altri? Cosa possono avere da dire con esse? Veramente la cosa mi supera.

30) Ah signori, quanto desidero poter vedere in Francia quello che ho visto a Roma: mai delle donne in parlatorio. Ma è molto difficile.

31) Poi aggiunse: Come è edificante a Roma! Non si trova un gesuita solo per le strade, sono sempre in due. Eh signori, c'è nella nostra regola; non lo possiamo ancora fare. Confesso che questa è una delle mie più grandi ambizioni. Che regola consolante! Come è dolce pensare che ci danno un fratello, un angelo custode per assisterci, un testimone, un appoggio. Io a Roma ero solito, quando andavo dai cardinali, mettermi per strada col p. Poupinel. Ebbene, quando avevo qualche cosa da dire o ascoltare in privato lui aspettava in anticamera, ma poi ci ritrovavamo.

32) È vero che ci sono occasioni in cui questa regola è impossibile, e sarebbe ridicolo, ad esempio, quando uno dei nostri anziani va a confessare delle religiose. Che farebbe l'altro nel frattempo? Ma queste circostanze sono l'eccezione. La regola, la consolante regola non resta meno viva per questo.

33) Andiamo, signori, coraggio. Appliciamoci a fare la volontà di Dio su di noi. Non ci oberiamo di troppe opere e imprese: il nostro piccolo corpo si esaurirebbe. Altrimenti non si ha il tempo di raccoglierci, di rientrare in se stessi. Abbiamo più da rifiutare che da accettare.

34) Per me (non è per parlare della mia persona, ahimè, io non c'entro per nulla) vi dirò che in questo ultimo viaggio sono state fatte a Roma delle grandi, grandi cose. Ebbene, ho fatto pregare in molti conventi e ho promesso a Dio altre preghiere, di cui ho preso nota, per poter soddisfare la mia promessa. E perché? Per conoscere la volontà di Dio, per niente altro che conoscere la volontà di Dio.

35) Sì, non avrei mosso un solo capello della mia testa sul piatto della bilancia per farla pendere da un lato piuttosto che da un altro.

36) Bisognava vedere il tono e l'aria ispirata con cui ha pronunciato queste ultime parole. Non lo dimenticheremo mai.

37) Aggiunse alcuni avvisi che si possono ritrovare in diversi punti di queste 'Mémoires'.

38) Fra l'altro disse che aveva notato che è inutile che il superiore faccia delle correzioni fraterne se il soggetto non riconosce lui stesso il difetto che gli si rimprovera. Proponetegli di fare la meditazione, di esaminarsi durante la preghiera su quanto di difettoso trovate in lui, concedetegli due giorni, se due non bastano dategliene quattro. Il secondo avviso che gli darete sarà sempre dolce, ma un po' più forte. La terza volta poi dategli uno scossone; sanguinerà un po', ci sarà qualche mormorio, ma la ragione prende il sopravvento e il malato è guarito: è l'opera della carità.

39) Ricordò ancora i diversi doveri dei superiori: è padre, è padrone, è servo. Deve vigilare, servire, correggere. Abbia cura di scrivere esattamente al superiore generale e al provinciale e di avvisare di ciò che potrebbe nuocere al bene.

40) Non ricordo bene tutto quello che ci disse ancora il reverendo padre superiore, ma non potrei dimenticare le parole con le quali terminò.

41) Signori, se la Società sopporta qualche prova, ebbene, tanto meglio. Non vedrei di buon occhio una società che non avesse nulla da soffrire, non sarebbe l'opera di Dio.

42) Pronunziò questa frase con tono ispirato che sembrava indicare che non usciva a caso dalle sue labbra.

43) La ripeté ancora una volta.

(Scritto a Belley il 5 ottobre 1842 seguendo le note prese dopo questa piccola conversazione).

60

COMMENTO DEI BIGLIETTINI DURANTE IL RITIRO

27 settembre 1842 - 4,136 - 163

Seguendo una tecnica che presenta analogie con la moderna conferenza stampa, il P. Colin parla a ruota libera su diversi punti che gli sono stati presentati per iscritto.

1) Il 27 settembre 1842, ultimo giorno del ritiro generale della Società a Belley, il P. Colin ci riunì prima di pranzo. Dopo averci espresso il suo

rammarico per non aver potuto assistere in mattinata alla rinnovazione e alla prima emissione dei voti a causa della malattia, ci disse: Signori, dobbiamo avere uno spirito di dedizione alla Società, uno spirito di famiglia. Se qualcuno fosse indifferente verso la Società sarebbe un segno che non è chiamato, quel tale non farebbe nulla, sarà Marista soltanto di nome, avrà molte difficoltà e procurerà molto imbarazzo agli altri. In una famiglia ben unita, se qualcuno è malato o in pericolo, tutti gli altri membri sono pieni di sollecitudine. Ognuno lavori al bene della Società con la sua condotta e le sue preghiere. Guardate la Vergine santa: come affrettava la venuta di Dio con i suoi infiammati desideri! Quando seppe che era stata scelta per essere sua madre, che cura per corrispondere! Nato Gesù Cristo, è Lui l'oggetto di tutti i suoi pensieri, di tutti i suoi affetti. Lui morto, l'unico pensiero di Maria è l'estensione e lo sviluppo del mistero dell'Incarnazione. Ecco esattamente il segno con cui si può riconoscere un Marista. Ma questo desiderio deve essere prudente. Non devia le vocazioni, le aiuta. Se vede vicino a lui qualcuno che potrebbe lavorare utilmente nella Società di Maria, dirà forse una parola, ma senza mancare allo spirito della Società. Questa sollecitudine, signori, questo interesse, questo attaccamento deve estendersi a tutti i rami della Società, formiamo tutti un medesimo corpo; senza che ci fosse un'intesa prestabilita, tutto è venuto nello stesso tempo e senza sforzo. Amiamo dunque questa famiglia che Dio ci ha dato.

2) Tuttavia, signori, armiamoci di gran coraggio. Volere solo consolazioni nella Società non sarebbe lo spirito di Dio. Sì, se tutti ci applaudissero la nostra opera non sarebbe certamente l'opera di Dio e potremmo dire: Tutto è perduto. Signori, se la Società restasse un mese, una settimana, un giorno senza croci, potremmo compiangerci, aver molto da temere.

3) Benediciamo Dio. La Società è un piccolo albero cresciuto nell'ombra, nel piccolo campo della Madonna, come dice la regola: *agellum*¹. Diventerà grande col tempo. Questo potrà realizzarsi. Coraggio, signori, la lentezza con la quale questo arbusto è uscito dalla terra è stata una grande prova; molte altre prove lo hanno in seguito assalito. La Società ha incontrato cento ostacoli che l'hanno condotta a due dita dalla perdita (si corresse) che sembravano condurla a due dita dalla perdita, ma Dio l'ha fatta trionfare su tutto.

4) Ci parlò poi degli affari che aveva dovuto trattare a Roma, con una

¹ Cost 1842, n. 224 (Ant. Textus, II, 76).

gaiezza e un abbandono divertenti, e specialmente delle difficoltà incontrate per i Fratelli Maristi e che sono brevemente riferite nella relazione del p. Poupinel¹. Ci disse: Come mi accorsi di quanto fosse imbarazzato il card. Castracane della mia domanda, non volli insistere. È un po' il mio metodo, specialmente con i superiori, di non voler ottenere alcunché forzando la mano. Non voglio, risposi al cardinale, altro segno della volontà di Dio che l'opposizione di Vostra Eminenza. Visto che Ella non crede di poter acconsentire, questo mi basta. Poiché ero malato, mandai il p. Poupinel a ritirare la domanda e questo fece gran piacere al cardinale.

5) In fondo, se nella propria condotta si cercasse l'accortezza, questo modo di fare sarebbe ancora il più avveduto.

6) Qualcuno mi diceva: Siete furbo, è il modo di ottenere tutto. Eh sì, adesso ho solo un timore, che si vada troppo veloci e che mi mandino l'approvazione dei Fratelli come membri di uno stesso corpo. Dopo le riflessioni che mi hanno fatto, non sono più sicuro se Dio vuole che noi siamo uniti in modo diverso che con i soli legami del Terz'Ordine. Sarà come vuole Dio.

7) Poi, ridendo saporitamente, ci raccontò le domande che gli aveva fatto il card. Castracane. Quanti siete? Siamo seicento, Eminenza. E voi siete superiore generale non solo dei padri, ma anche dei fratelli e delle suore? Sì, Eminenza. E la cosa funziona? Eminenza, tutto procede da solo.

8) Il cardinale, ci disse, cadeva dalle nuvole (allora tutti si misero a ridere insieme al P. Colin). Il fatto è, signori, che a Roma non conoscono le società religiose di Francia.

9) Ci raccontò poi che voleva far approvare quello che è l'essenza di una società religiosa, i voti e l'amministrazione, e ci disse che l'aveva ottenuto o che l'otterrà. Ci raccomandò di non parlare di questo argomento ai rami collaterali. Ripeté che cercava soltanto la volontà di Dio e che non avrebbe messo un capello della sua testa per far pendere la bilancia da un lato piuttosto che da un altro.

10) Ritornò a parlare della questione dei fratelli e dei sentimenti che aveva provato vedendo tanta opposizione da parte del cardinale; sentimenti che gli fanno dubitare se Dio vuole che i fratelli siano uniti a noi con i soli legami del Terz'Ordine, come ho detto sopra.

¹ Estratti di questa relazione si trovano in OM 2, doc. 544. Vedi anche sopra doc. 57.

11) Ci parlò del p. Chevron, la cui lettera sulla morte del p. Chanel era stata stampata a Roma e inviata a tutti i cardinali; del p. Chanel, delle sue virtù, del p. Bret...

12) Poi si mise a stendere un grande giornale nel quale erano chiusi un gran numero di biglietti che gli erano stati consegnati dai Maristi sugli abusi notati o su cose utili alla Società (come si è fatto ogni anno). Ridendo e alzando davanti a sé il giornale come per nascondere, benché fosse sulla cattedra e a grande distanza da noi, ci disse: Questi biglietti nessuno li vede se non io: è per questo che ho il mio giornale che mi serve da paravento. Nessuno poté trattenersi dal ridere vedendo con quanta semplicità ci diceva queste cose e anche lui rideva.

13) Ci lesse un gran numero di biglietti, ma sarebbe troppo lungo riportarli tutti.

14) Parecchi accennavano all'importanza che c'era nelle missioni di pregare la Madonna. Sì, sì, signori, diceva il P. Colin, è quella la chiave che aveva san Domenico per aprire il cielo, è così che ha convertito tanti peccatori.

15) Uno mi dice che, nelle missioni, per attirare le benedizioni di Maria si dovrebbe tenere nella prima settimana un grande discorso sulla Madonna. Sono molto grato a chi mi ha dato questo consiglio. Esorto i missionari ad esservi fedeli, e non ci si contenti di farlo una volta, bisogna ritornarci spesso. Questa devozione ha qualcosa che tocca i cuori, anche i cuori dei peccatori.

16) Oh signori, con quanto piacere ho appreso che molti di voi recitano il rosario intero. C'era una missione che non riusciva, parecchi di voi lo sanno. I confratelli che davano quella missione trionfarono col rosario: lo fecero recitare in chiesa. So che alcuni di voi fanno degli studi sul rosario: è per me una grande consolazione. Non temiamo nulla. Siamo più capaci di quanto pensiamo. Quello che fate è utile a voi e forse anche ad altri. Vedete, c'è un gran numero di libri di pietà; ebbene, tutti servono, tutti sono necessari. Quelli che lavorano sul rosario continuo: ho fatto esaminare a Roma quello che mi è già stato presentato.

17) Poi, prendendo un biglietto, disse: Trovo un biglietto che mi dice che il superiore deve stare in guardia contro i rapporti sui confratelli. E aggiunse: Ne ho trovato uno solo. Continuò con un tono molto serio e severo: Non ci sono rapporti in una società; gli avvertimenti dati al superiore sono atti di carità esercitati verso gli altri. Se sono falsi, quando il superiore ve ne par-

lerà la vostra risposta li distruggerà e tutto sarà finito; se sono veri, serviranno soltanto alla vostra utilità. Questi avvertimenti non vanno al di là del superiore, si fermano a lui. Del resto, signori, i santi non temono di essere accusati a torto; se questo accadesse, ne guadagnerebbe la vostra virtù.

18) Citò allora l'episodio del fratello gesuita che, accusato del furto di un orologio, si contentò di dire: Padre, so di essere molto colpevole. Si pensò che con queste parole avesse confessato la sua colpa. Lo condannarono a una severa penitenza, fu separato dagli altri. Dopo due anni si scoprì che era innocente. A questo punto sembrò che egli avesse perso un tesoro e supplicò il superiore di non dire nulla. Ah signori, qualche volta ci vogliono di questi colpi straordinari per mettere uno sul pinnacolo!

19) Del resto, signori, i superiori devono essere in ogni società come padri per tutti gli inferiori. Non devono mai permettersi di tradire la loro fiducia. E allora disse, ritirando verso di sé il grande giornale: Ecco perché io nascondo tutti i biglietti che mi hanno dato. E si mise a ridere imitato da tutti noi.

20) Ah signori, quando uno ha tanta paura di esser criticato, di essere giudicato, io dico che la virtù non è niente affatto solida.

21) A proposito di alcuni appunti che gli erano stati fatti, raccomandò la gioia, una santa gioia, una gioia che sia anche nobile.

22) Vennero poi delle osservazioni sul sesto comandamento. In un paese erano rimasti scandalizzati da un discorso fatto su questa materia.

23) E con ragione, disse il P. Colin. Signori, credetemi, non fate discorsi 'ad hoc'. Io non ho mai voluto, non ho mai osato trattare dal pulpito questo argomento 'ex professo'. Ed ecco che, di testa propria, si compromette tutto un corpo!

24) A proposito di un altro biglietto: Oh! senza dubbio, signori. Certo, non bisogna esser lunghi nelle esortazioni in confessione. Perdete il tempo e togliete la contrizione al penitente. Per conto mio, ve lo confesso francamente, mi sono confessato alcune volte da un tale ed ero ridotto al punto di dire: Dio mio, fatelo smettere. Ero arrivato a questo punto. Tutta l'assemblea scoppiò a ridere.

25) E sì, disse, quando si ha a che fare con uno che si confessa spesso, bisogna essere spicci. A Roma sono restato incantato dai Gesuiti. Quando mi ero confessato, mi davano l'assoluzione. Solo una volta il confessore ha parlato prima di assolvere, ma una parola sola.

26) In un biglietto si faceva menzione di una missione tenuta dai Maristi. In essa erano state fatte molte pratiche in onore della Madonna e si era molto parlato di questa buona Madre. Sembrava che la missione non fosse riuscita. Non ci furono che 80 confessioni. Ma alla Pasqua seguente più di mille si scossero. Non bisogna dunque scoraggiarsi, disse il padre superiore; vedete; e io ho ancora più fiducia in queste mille conversioni che se fossero avvenute durante la missione.

27) In seguito alle osservazioni di alcuni biglietti fu ancora spinto a parlare dei disordini morali e dello scudo da opporvi nella devozione alla santa Vergine.

28) Ahimè! Signori, ci sono due flagelli che divorano la Francia. Uno, e non sono il primo a chiamarlo così, è l'insegnamento della gioventù, accaparrata da mani che non la indirizzano sulla buona strada; l'altro è quello di cui vi parlavo ieri (non osò ripetere la parola onanismo: erano presenti diversi giovani non ancora sacerdoti). Questo flagello è conosciuto dappertutto; tende a imbastardire la Francia. Un prete (belga) che confessa molto a Roma, mi diceva: Da tanto tempo confesso in questo paese e non ho incontrato questo caso che due volte. Ah! disgraziatamente non è così nella nostra patria. Che diga opporre a questo torrente devastatore che è il grande ostacolo che incontrano i missionari? Nessun altro che la devozione alla Madonna. A questo proposito, signori, grande fermezza, ma anche grande prudenza. Ricordatevi delle decisioni della Penitenzieria di cui vi ho parlato. State molto attenti a non far conoscere ai penitenti con imprudenti domande un male che ignorano. Grande prudenza. Ah! sono anime che bisogna salvare!

29) Mi è impossibile ricordare, nonostante le note prese al volo, tutto ciò che il padre ha detto e fatto durante questa seduta molto lunga. La cosa più notevole fu che quasi tutte le osservazioni dei biglietti portavano sullo spirito di semplicità, di prudenza, di castità e di circospezione, sulla modestia, sui mezzi per far amare la Madonna, sullo zelo, sulle precauzioni che esige la virtù della purezza e la reputazione dell'istituto. Il padre stesso ne restò incantato. Tutto questo mi fa vedere, disse in particolare, che lo spirito della Società comincia proprio ad ancorarsi.

30) Non posso omettere alcuni piccoli incidenti che sopravvennero e forse faranno piacere a quelli che verranno dopo di noi, facendo loro conoscere l'amabile semplicità del padre.

31) Durante questo trattenimento la campana aveva suonato l'ora del

pranzo in un momento in cui il padre stava dicendo cose molto interessanti. Egli continuò. Poco dopo, il p. Lagniet, superiore del seminario minore di Belley, si alzò e disse: Padre, è suonata l'ora. Il P. Colin disse: Ma dovevate ritardare il pranzo. Padre, è stato fatto, è l'ora che voi avevate fissato... Ebbene, ebbene, disse, andiamo!... Ma io non capisco come sia già l'ora e che questo orologio... e continuò a sfogliare i biglietti, a leggerne alcuni, intercalando degli avvisi. Circa dieci minuti dopo, il p. Lagniet, che in occasione dell'emissione e del rinnovamento dei voti fatti al mattino aveva fatto preparare un piccolo extra a pranzo per tutti e condivideva le sollecitudini dei cuochi in simili occasioni, gli disse: Padre, il pranzo si fredda. Tutti risero. Sto per finire, disse il P. Colin. Il p. Lagniet arrossì e il P. Colin continuò. Era la nostra ultima riunione familiare, aveva molte cose da dire, andava in velocità, prendeva rapidamente i biglietti, li scorreva... Di tanto in tanto diceva: Insomma, bisogna fare presto, e ricominciava come prima. Tutti ridevano. Ad un certo punto disse: Basta, bisogna andare a pranzo, la minestra si raffredda. Un'altra volta, mentre parlava di cose molto interessanti per noi, esclamò: Peccato che il pranzo sia pronto così presto! Queste piccole esclamazioni, che tuttavia non lo fermavano, mettevano l'ilarità in tutta l'assemblea. C'era in questo qualcosa di così semplice, così amabile, così paterno che il p. Maîtrepierre mi raccomandò di prenderne nota.

32) Infine, dopo aver prolungato di molto la seduta, si alzò per finire.

33) È stata annunciata l'ora dell'esercizio della sera, disse (l'esercizio di chiusura)?

34) Gli risposero di no.

35) Ebbene, ebbene... Quando suonerà, si andrà, disse con un'aria contenta e felice, e cominciò: Sub tuum praesidium.

36) Tutta la comunità continuò: confugimus, sancta Dei Genetrix. Terminò la preghiera e si alzò; già cominciava ad uscire quando ci fermò dicendo:

37) Una parola, signori, ancora una parola. Ci mettemmo tutti a ridere vedendo che il buon padre non poteva farla finita con noi.

38) Ho appena ricevuto da p. Bataillon una lettera piena dello spirito di Dio. Ha una prudenza ammirevole. Non ha ancora amministrato il battesimo che a poche persone. Colui che era stato il principale strumento della conversione della sua isola è ora il principale ostacolo alla religione. È il figlio del re, giovane dotato di talenti straordinari. Ma disgraziatamente vuole regolare la religione, respingere quello che non gli conviene della morale

evangelica. Lo raccomando alle vostre preghiere. Il p. Bataillon mi scrive che non aspetta nulla se non da Dio. Questo giovane re si prepara ad andare a vendicare la morte del p. Chanel e portare la guerra agli isolani che lo hanno massacrato. Il p. Bataillon non osa opporsi. Dice che forse la vendetta di Dio lo aspetta lì e che così sarà distrutto l'ostacolo che si oppone ai progressi del vangelo.

39) A Roma ho parlato di questa missione al generale dei Gesuiti: se ne è interessato moltissimo. Mi ha detto: Questo non è un affare di ordine, è l'affare di tutti quelli che vogliono la salvezza delle anime.

40) E a questo proposito, signori, ve lo devo dire: ho trovato nel generale dei Gesuiti una franchezza, un abbandono che mi hanno fatto un estremo piacere. Altrettanto gli altri erano riservati con me, altrettanto egli era franco e aperto. Ecco, signori, una grande lezione per noi. Ciascuno risponda su quello di cui è incaricato: per tutto il resto sia prudente e riservato.

41) Signori, ho chiesto che ci sia la più grande unione tra la Società di Gesù e la Società di Maria, e ci sarà, lo spero.

42) Ho detto al superiore generale (p. Roothaan): L'unione più intima ha regnato fra Gesù e Maria, i loro due cuori facevano un cuor solo. Noi non osiamo paragonarci a voi, siamo vostri piccoli fratelli minori, saremo onorati e felici se vorrete coprirci sotto le vostre ali.

43) E sapete, ci disse facendo il movimento per andarsene (era in piedi sulla predella della cattedra nella sala degli esercizi) cosa si risponde in tali circostanze.

44) Si mise a ridere, ridemmo con lui e andammo in refettorio tutti penetrati dalle buone cose che avevamo ascoltato. Il pranzo era freddo, è vero, come ben temeva il p. Lagniet, ma la gioia e il dolce calore della carità erano in tutti i cuori.

61

VERSO I POVERI

Conversazione alla Capucinière - 19 ottobre 1942 - 1,669 - 670

Non si può dire che l'evoluzione della Società di Maria dopo il 1842 si sia inserita nella linea di un'azione profetica fra i poveri. È quindi molto interessante sapere che il P. Colin ha potuto intravedere, come in un lampo, un tipo di azione che un p. Chevrier realizzerà proprio a Lione circa 20 anni più tardi.

1) Il 19 ottobre 1842 a Belley ci disse ridendo di gusto: Ditemi dunque; non so bene cosa ho combinato questa mattina. Ho mancato forse alle rubriche? Ho detto in onore del Sacro Cuore, poi ho fatto memoria della feria pensando che si dovesse fare, poi la memoria della Madonna, di san Giuseppe, di san Gioacchino, di sant'Anna; li ho riuniti tutti insieme.

2) Ridemmo molto e qualcuno gli rispose che non c'era nulla contro le rubriche, poiché quel giorno era una feria ordinaria.

3) Riprese, esitando un po', fermanosi, imbrogliandosi, come quando stava per raccontare qualcosa che riuscisse a sua lode:

4) Non so se devo dirvelo, forse è follia... Insomma, ve lo dirò come una follia.

5) E continuò: Questa messa mi ha fatto provare qualcosa che non riesco a esprimere. Ho sentito come tutta la saggezza del mondo sia follia... Oh, come mi sembrava bella la condizione di Nostro Signore trascinato come un folle per le strade di Gerusalemme. Non vedevo niente al di là di questa condizione.

6) Forza, amico..., domandate al buon Dio di concedervi una tale cosa, poi ci assoceremo insieme e saremo i due folli. Se adesso tornassi missionario, cambierei metodo: vorrei tirare le conversioni delle anime dal Sacro Cuore di Gesù, tirare tutto di là e darmi alla follia della croce.

7) Ma no, non si vuol dire una parola se non è stata scritta; si sale sul pulpito, si proclamano belle frasi ben costruite, e quando si scende ci si gonfia come una rana.

8) Tutta l'assemblea, e anche lui, si mise a ridere sentendo questa parola.

9) Mi sento spinto verso la classe povera, verso le missioni di campagna, verso i poveri di Lione. Cercare gli abbandonati, fare catechismo, raccogliere i mendicanti: questi pensieri mi perseguitano.

10) Signori, la prudenza uccide lo zelo. Tuttavia bisogna essere prudenti. Andiamo, pregate, preghiamo. Ho bisogno di un Francesco Régis per la classe povera.

Nel 1774 l'oratoriano Ignazio Franchi pubblica in italiano il suo "Traité de l'Amour du mépris de soi-même", che il giovane Colin scoprì nell'edizione francese del 1803 (OM 2, p. 198, nota3). Su questa opera vedi Acta S.M., t. 7, p. 662.

Nel mese di ottobre 1842 ci disse una volta ridendo: Io sto diventando come il p. Gardette, superiore del seminario maggiore di Lione, che da quando ha preso un vescicante che gli ha fatto del bene consiglia questo rimedio a tutti per ogni sorta di malattia. Oh sì, all'età di 23 o 24 anni il buon Dio mi fece una grande grazia facendomi prendere gusto al libro "*De l'Amour du mépris de soi-même*" del p. Franchi. Leggetelo, signori, rileggetelo. Io l'ho letto, l'ho riletto; ho fatto di più, l'ho analizzato, per molto tempo ho portato con me questa analisi. Questa lettura, oso dirlo, ha avuto una grande influenza su tutta la mia vita. Poi si mise a fare alcune riflessioni per mostrare che la giustizia e la verità esigevano che si amasse il disprezzo. Come creature siamo nulla, come peccatori ancor meno di nulla. E aggiunse: Cosa potrebbe turbarci quando amiamo tutto quello che gli altri temono? Io, quando avevo fatto qualche passo falso, spesso mi sono consolato nell'umiliazione che me ne veniva. Ah signori, quando avete fatto qualche imprudenza, qualche errore, perché tormentarvi tanto? Ahimè, se si esaminasse bene, spesso si vedrebbe che la nostra pena è causata non tanto dall'errore fatto quanto dalla vergogna che ne risulta; è quindi un frutto dell'amor proprio. No, non è così che bisogna fare Andate in camera vostra e lì gettatevi ai piedi de buon Dio e ai piedi della santa Vergine: Eh, mio Dio potevo fare altro di quello che ho fatto? Sono miseria in persona. È così che il disprezzo di se stesso diventa la vera sorgente della pace.

63

GUSTARE DIO

Fine 1842 - 1,667 - 669

Parlando ai confratelli della Capucinière, sede del noviziato-scolastico, il P. Colin esprime sulla natura del noviziato alcune intuizioni che ci conducono al centro della sua dottrina spirituale.

1) Ci disse una volta nel 1842: Ma io non riesco davvero a capire che idea si fanno del noviziato e della conduzione del noviziato: nulla mi sembra così semplice. Vorrei passarvi un mese o due per avviare la casa come l'intendo io.

2) Se fossi incaricato, vorrei vedere i novizi due volte alla settimana in

particolare. Nei primi due o tre mesi non farei alcuna osservazione di mia iniziativa. La regola dice che agli inizi bisogna trattarli *'consideratius et attentius'*¹. Mi accontenterei di farli parlare, di rispondere a quanto mi dicono e di indicare loro il mezzo per correggersi dei difetti da essi notati e che mi hanno segnalato. Cercherei soltanto di unirli a Dio, di portarli allo spirito di preghiera. Una volta che ci fosse l'unione a Dio, il resto verrebbe da sé. Quando il buon Dio è in un cuore, vi opera tutto; senza questo, tutto ciò che voi fate è perfettamente inutile; avrete un bel piantare, faticare: manca il principio vivificante. Ma quando il novizio ha gustato Dio una volta, ritornerà continuamente a Lui; è un capitale che ha nell'anima, al quale è continuamente ricondotto come al suo centro; sarà contento di intrattenersi con Lui. Tutte le piccole prove e umiliazioni gli sembreranno dolci, anzi le cercherà e ne desidererà più di quante ne troverà. Ne ho visti che gustavano una grande felicità nel ritiro del noviziato e che l'hanno lasciato con gran rimpianto. Ce ne sono anche che mi hanno chiesto di ritirarsi in case di esercizi come presso i Certosini, per darsi alla contemplazione, tanto avevano gustato Dio; ma erano chiamati ad una vita attiva.

3) Più tardi, nel corso della vita, se si è gustato il dono di Dio, lo si ricorda e ci si ritorna con piacere. Il noviziato ha formato nell'anima un tesoro che attira a lui.

64

CURA DEI NOVIZI

Avvisi al Padre Mayet - Anno scolastico 1842 - 43 - 1,678 - 681

Destinato alla Capucinière senza un impiego ben definito, il p. Mayet sembra fosse incaricato di un gruppo di novizi come 'socius' o assistente del p. Dussurgey. Il P. Colin riprende con lui dei temi abbastanza vicini a quelli del documento precedente e che aiutano a precisare le sue più importanti intuizioni in materia di formazione spirituale.

1) Perché durante la meditazione leggete loro sempre l'argomento? Questo li disturba, non sono dei ragazzi. Ogni tanto, ad esempio due o tre volte la settimana, indicate loro il soggetto alla vigilia; altre volte, specialmente agli inizi, fate loro la meditazione intera, con il preludio di Sant'Ignazio, l'applicazione dei sensi e delle facoltà, gli affetti: questo una o due volte ogni quindici giorni. Insegna loro a far la meditazione. Ma lasciateli spesso

¹ Cost. 1842, n. 61; Ant. Textus, fasc. II, p. 44).

liberi, scelgano essi stessi il soggetto della meditazione. Se hanno un'attrattiva particolare, ad esempio per il Santissimo Sacramento o per la Passione, cosa che succede spesso ai giovani, ebbene procurate loro dei libri sull'argomento. Se non fanno adesso la meditazione da soli, quando la faranno? Ah, sbagliamo moltissimo. Qui l'uomo non conta più niente, è Dio che opera. Se una volta si sono uniti a Dio, guadagneranno più in un giorno che con tutto quello che potreste fare voi. Sì, una volta gustato Dio, voi non avrete che una sola difficoltà: quella di trattenerli. Voi dite: Dormiranno. Ebbene, lasciateli dormire; avvertirete poi caritatevolmente in direzione quello che si è lasciato andare al sonno.

2) Quando vengono in direzione domandate come si comportano per meditare, cosa fanno, se sono distratti... Ebbene, se sono distratti, dite loro che non è niente.... O Dio mio, non vi offro che quello che ho da offrirvi, io non ho nulla di mio, oggi non mi avete detto nulla. Ebbene, non c'è che miseria. Domandate loro soprattutto se si scoraggiano; rianimate il loro coraggio e la loro speranza. Una meditazione tutta intessuta di distrazioni, se uno ne raccoglie dell'umiltà, è una eccellente meditazione.

3) Il compito di un direttore dei novizi è quello di metterli in contatto con Dio; il resto va da sé. Persuadiamoci che noi non possiamo nulla.

4) Direzioni fatte spesso e bene. Non c'è altro mezzo per portare avanti un noviziato. È tutto lì.

5) Se facessi la visita come il p. Maîtrepierre, non mi contenterei di vedere e interrogare i novizi; dopo direi, se fosse il caso, a quelli che sono incaricati: Cambiate metodo, il vostro non è quello buono.

6) Per l'esame particolare, perché leggete loro gli esami di Tronson? Si dice: Li leggono nei seminari maggiori. Ma signori, non prendiamo come modello i seminari maggiori; qui ci deve essere qualcosa di più, noi siamo religiosi. L'esame come si fa nei seminari maggiori non è un esame particolare, è una lettura alla quale spesso non si presta attenzione.

7) L'esame particolare come l'intendo io è un quarto d'ora di meditazione nel mezzo della giornata. Ci si mette con calma di fronte a Dio; si vede se tutte le potenze sono in pace; si esaminano le intenzioni. Oh! signori, io stesso ne ho tratto grandi vantaggi.

8) In verità, quando vedo dei Maristi che in quel momento aprono il Nuovo Testamento¹ per leggerne un capitolo, io non ci capisco più nulla.

¹ Ciascun Marista ne aveva una copia tascabile.

Signori, sono molto pochi quelli che fanno questo esercizio come si deve.

9) Si dirà che temete che perdano il loro tempo. Ma come? Non è questa l'opera del buon Dio? Farà più lui in pochi istanti che voi con tutte le vostre letture.

10) Abbiate tra i giovani una santa disinvoltura, una santa libertà, una santa letizia. Tutto ciò che è affettato non è di buona qualità, non è neanche solido. Le devozioni ampollose non durano.

11) Favorite anche la loro devozione personale. Che di tanto in tanto, durante gli studi, quando il cuore lo suggerisce loro, possano andare a fare una visita a Gesù Cristo, al Santissimo, purché la loro devozione sia guidata dalla direzione e dal dovere.

12) Sorvegliatevi bene perché non facciano mortificazioni indiscrete, imprudenze. Dobbiamo avere giudizio per loro. Non basta dire ai fervorosi: Facendo così farete male. Bisogna impedirglielo. È il dovere di un padre. Mi hanno detto che M... ha digiunato tutta la quaresima: bisognava opporsi, non era in condizioni di farlo. Il sig. Delaunay durante le vacanze ha imparato a memoria i quattro vangeli e metà degli Atti degli Apostoli: bisognava impedirlo, anche se diceva che questo lavoro non gli faceva del male. È quello che lo ha fatto ammalare.

13) Per la lettura spirituale fate loro leggere qualcosa di sostanzioso. Quando ero studente a Saint-Jodard ci leggevano *'La guide des pécheurs'*¹. È una lettura solida e lascia nell'anima un fondo che resta. Al seminario minore di Belley non ho mai potuto far leggere questo libro ai nostri studenti. Mi dicevano: Non ascoltano. Ma i giovani sembrano alle volte non fare attenzione e tuttavia qualcosa resta. Io mi ricorderò sempre l'impressione che mi faceva nella mia gioventù la lettura de *'La guide des pécheurs'*. I motivi per aggrapparsi a Dio vi sono esposti con grande forza! Questo incoraggia fortemente l'anima.

65

PER PREGARE BENE

Avvisi del P. Colin allo scolastico Gabriel Germain
Gennaio o aprile 1843 - 1,384 - 385

Gabriel Germain, uno dei copisti favoriti del p. Mayet, arricchisce l e 'Mémoires' di

¹ Vedi OM 2, doc. 561.

avvisi personali ricevuti dal P. Colin in uno dei due soggiorni di quest'ultimo a Belley nel primo semestre 1843. Di tutti gli avvisi del P. Colin sulla preghiera, questo è certo il più ricco e senz'altro il più citato. Il p. Jeantin lo ha pubblicato quasi senza ritocchi nel t. V, pp. 88-89 (Doctrine spirituelle, pp. 342-343).

1) Per pregare bene bisogna anzitutto prendere una risoluzione ferma e generosa di essere tutto a Dio e mettere da parte se stesso. Dopo di che bisogna andare a Dio con abbandono, con la semplicità di un bambino. Non bisogna fasciarsi la testa, nel qual caso non si fa nulla: si fatica e la cosa non dura.

2) Se si hanno distrazioni, se l'immaginazione lavora, ebbene io vorrei che non ci si facesse attenzione, che si andasse avanti col solito passo, tenendosi alla presenza di Dio e dicendogli: Dio mio, voi che vedete tutto, che avete fatto tutto, vedete come sono, io povero niente... E così via, ma sempre con questo abbandono.

3) Bisogna anche imparare a gustare Dio. Eh sì, gustare Dio... gustare Dio significa sentirsi il cuore ferito.

4) Il modo per pregare bene è di essere sempre e dappertutto padrone di se stesso. Bisogna fare nel nostro cuore e nella nostra anima come un santuario di pace. Allora qualsiasi movimento della natura si faccia sentire, lo si ferma subito, ma senza turbamento e senza preoccupazione.

5) Capiterà qualche volta che sarete sconvolto da grandi tempeste, da uragani. Ahimè, mio Dio, il mare non è sempre calmo. Ebbene, in questi casi bisogna munirsi di qualche grande pensiero, del pensiero del cielo dove saremo un giorno e dove potremo contare le nostre vittorie. Rappresentarci la grandezza, l'onnipotenza e la bontà di Dio.

6) In quanto al breviario, neanche quello dovete recitarlo con preoccupazione, con tensione di spirito. Pretendere di non avere alcuna distrazione significa crearne ancora di più, e poi ci si stanca. Bisogna dire il breviario con calma, cercarne con tranquillità il senso e non inquietarci se qualche volta non si comprende: questo non impedisce di recitarlo bene. Fate pregare sovente Gesù stesso; quasi tutti i salmi hanno qualche riferimento al Divin Salvatore. Fate anche cantare i cori degli angeli e unitevi ad essi.

1) Sapete, ci disse il 7 agosto 1843, chi sono quelli che vedo partire con gioia per le missioni estere? Sono quelli che hanno avuto per molto tempo questo pensiero, che l'hanno dominato, che hanno cercato anche di allontanarlo e che hanno finito col diventare indifferenti e rimettersi nelle mani del superiore, con grande sentimento di sfiducia in se stessi, abbandonando a lui i propri desideri e non osando impegnarsi da sé per questa via, pensando alla propria debolezza. Questi fanno un grandissimo bene, si trovano al loro posto, niente li turba. Poiché, signori, per queste missioni bisogna essere del tutto morti a se stessi, avere una pazienza e una dolcezza inalterabili. Invece quelli che si sono lasciati trasportare dai loro desideri e sono stati attirati dall'idea della grandiosità di queste missioni, quelli che son voluti partire ad ogni costo, questi ben presto sono disingannati, sono sconcertati e parecchi ora vorrebbero essere qui (eravamo nella sua stanza).

2) Padre, mi scrive p. Forest, visitatore delle missioni in Nuova Zelanda, avete perfettamente ragione a pretendere di essere sempre in due nelle missioni estere. Teneteci più che mai. Il P. Forest ha fatto molto bene ai nostri missionari, li ha visitati tutti, ha fatto fare loro otto giorni di ritiro, con tre meditazioni al giorno. Le sue parole mi fanno comprendere che in quella situazione ci vogliono delle virtù solide.

67

LASCIARE AGIRE DIO

Avvisi personali - agosto 1843 - 1,207

Copiati dal p. Germain nelle 'Mémoires', questi avvisi sono stati dati a lui o al p. Mayet stesso o forse ad una terza persona.

1) Un giorno qualcuno gli disse: Prometto almeno venti volte al giorno al Signore di essere buono e sono sempre lo stesso.

2) Si mise a ridere e disse: Ah! è già molto tempo che io non prometto più nulla a Dio. Io gli dico : Mio Dio, io prometterei, ma le mie promesse non riescono gran che, lo vedete. Signore, fatemi fare voi stesso.

3) E aggiunse: È vero, proprio vero. Che possiamo fare senza di lui? Bisogna che lui agisca in noi.

4) Esortando la stessa persona a parlare a Dio con molta semplicità, aggiunse: Ma sempre con grande umiltà, con un profondo sentimento della

vostra indegnità. Dico di più, questa semplicità parlando con Dio nasce dall'umiltà. E che può fare un verme davanti al grande tutto se non dirgli: Eh, Signore, voi vedete chi sono io.

68

GOVERNO FORTE

Risposte a dubbi del p. Mayet - agosto 1843 - 3,207 - 211

Anima inquieta i cui scrupoli nascondono una profonda insicurezza, p. Mayet domanda al P. Colin di confermarli che nella Società l'autorità avrà il vigore di cui egli stesso sente il bisogno. Il Fondatore lo fa molto volentieri in quanto nelle costituzioni ha ripreso in sostanza i testi ignaziani sull'obbedienza. Si eviterà tuttavia di considerare come un trattato sull'obbedienza marista quello che è un conversare a botta e risposta provocato dalla natura stessa delle domande.

1) Nel mese di agosto dello stesso anno 1843 il superiore generale venne a Belley. Gli esposi le mie idee su di un governo forte e i timori che provavo qualche volta a questo riguardo, pur sapendo che, poiché la nostra opera è divina, bisogna lasciare la maggior parte del suo governo alla provvidenza.

2) Si mise allora a parlare dei suoi affanni. Io sono solo, disse, sono solo ad assestare colpi alla Società, sono solo ad essere per la forza. Padre Maîtrepierre diffonde la pace dappertutto, porta la pace: è questo il suo dono. Ma non porta rimedio. Questo mi sconcola. Così non ci si forma e poi una Società andrebbe alla deriva se non ci fosse un uomo di polso. Inoltre penso che il p. Maîtrepierre non si renda conto di quale direzione prendano le cose. Il tono stesso della sua voce ha un accento... così debole! Non sembra energica la sua parola. Del p. Cholleton non me ne posso servire: è il cuore che lo guida. Non ho nessuno. Se avessi qualcuno per dare colpi, potrei riposarmi.

3) L'anno scorso, quando sono tornato da Roma (era il 1842), ho trovato molte cose che non andavano e che è stato necessario riformare. Non dico cose essenziali, ma insomma...

4) Gli dissi: Nella Società l'obbedienza sarà dunque stretta? Mi rispose: Sì.

5) Come presso i Gesuiti? Mi disse: Altrettanto e forse più. Tanto quanto in ogni altro corpo religioso.

6) Gli dissi: A me sembra che è un governo forte, un'obbedienza forte

quello che salva i corpi religiosi; e gli parlai nello stesso tempo della compattezza dell'istituto dei Gesuiti dicendo: I Gesuiti hanno difetti come gli altri.

7) Riprese: Più degli altri forse. Ed ebbe l'aria di approvare che le virtù, le opere e l'ordine di questa compagnia e la sua solidità sono al riparo sotto l'obbedienza e la forza delle loro costituzioni.

8) Parlò fortemente del vigore dell'obbedienza nella Società di Maria.

9) Mi disse: Mai nessuno mi ha ancora disobbedito nella Società. Un solo professore l'ha fatto: l'ho mandato via. L'arcivescovo di Bordeaux voleva farmi fare marcia indietro, tutti ci si sono messi. Ho visto poi a Lione questo ex professore e gli ho detto: Caro amico, mi interessa poco avere degli uomini nella Società se ognuno ha una sua volontà.

10) Gli dissi: Ciò che mi dite sull'obbedienza, che sarà stretta, forte e buona (è la parola di cui mi sono servito), ci sarà nelle nostre regole?

11) Mi disse: Sì. Gli dissi: Temevo che ci fosse qualcosa di più largo nella nostra obbedienza. Rispose: No. Dissi: Qualcosa di più largo nello spirito? Rispose con fermezza: No, né nello spirito né nella realtà.

69

RIORDINARE DA SÉ LA PROPRIA CAMERA

19 e 27 settembre 1843 - 3,212 - 213

Il piccolo caso che vediamo deciso democraticamente tramite una commissione di studio illustra in modo chiaro come furono introdotte nella Società certe pratiche tradizionali dello stato religioso, seguendo il principio della crescita progressiva, più volte enunciato dal P. Colin. Nelle canoniche in cui erano vissuti prima di entrare nella Società e al collegio di Belley, primo loro luogo di raduno, i primi Maristi, come tutti i preti secolari di allora, avevano avuto qualcuno per la cura della propria camera. Anche dopo l'approvazione romana si era continuato sulla stessa strada. Si trattava ora di optare tra uno stile di vita secolare e uno di vita religiosa, chiarificando anche la posizione dei fratelli nella congregazione.

1) Il 19 settembre 1843 al ritiro generale presso la casa madre, il P. Colin annunciò che avrebbe nominato una commissione per esaminare parecchie questioni. Fra le altre, questa: se non fosse il caso che ciascuno riordinasse la propria stanza per praticare l'umiltà e la povertà. Fece a questo proposito alcune riflessioni per dimostrare che quello che è piccolo agli occhi dello spirito umano e della carne è molto grande agli occhi della fede.

2) Insinuò pure che in quel modo i fratelli coadiutori, già talmente pochi da non poterne avere neppure uno per casa in un momento in cui si stanno per fare tanti nuovi edifici, avrebbero ancora tanto da fare ed essi non potranno abbondare. Ma aggiunse che questo motivo non era il principale e che non lo prendeva neanche in considerazione.

3) Il 27 settembre 1843 P. Colin ci comunicò la decisione che ciascuno riordinasse la propria camera e diede questi motivi: 1. Così si fa presso tutti i religiosi; 2. Questa pratica ci mantiene nello spirito di fede, ai cui occhi queste cose sono grandi: dobbiamo quindi osservarle con piacere; 3. Dovremmo adottare questa pratica non foss'altro per persuaderci che non c'è differenza tra noi e i fratelli. Essi hanno gli stessi voti e d'altronde che differenza potrebbe esserci? Non siamo tutti della stessa terra, fatti della stessa materia?

70

DIFESA DI DOM GUÉRANGER

Alla Capucinière, durante la ricreazione - 8 dicembre 1843 - 2,397 - 400

La disputa provocata in Francia dalle 'Institutions liturgiques' di dom Guéranger, il primo volume delle quali vedeva la luce nel 1840 e il secondo nel 1842, durò parecchi anni. Al momento in cui interviene P. Colin, l'abate di Solesmes ha pubblicato da quattro mesi una 'Lettre à l'archeveque de Reims sur le droit de la liturgie' di cui si parla qui sotto e che riportava un breve pontificio indirizzato al medesimo arcivescovo in data 6 agosto 1843. Nel campo opposto, Mons. D'Astros, arcivescovo di Tolosa, e Mons. Affre, arcivescovo di Parigi, hanno reagito vigorosamente rimproverando all'abate di Solesmes di diffamare ingiustamente la Chiesa di Francia denunziando le manchevolezze delle sue liturgie diocesane. Leggendo il testo qui sotto si eviterà di trasferire nella Francia del 1843 la problematica del Vaticano II. Gli storici del movimento liturgico riconoscono volentieri che l'adozione generalizzata della liturgia romana promossa da dom Guéranger rappresenta una tappa indispensabile verso il ritorno alle sorgenti e verso una rinascita liturgica. Uno dei frutti di questa rinascita saranno le iniziative lasciate oggi alle conferenze episcopali. Su questa controversia dal 1840 al 1843 vedi: Delatte, Dom Guéranger, Paris, 1909, t. I, pp. 259-404.

1) Dom Guéranger, priore dei Benedettini di Solesmes in Francia, pubblicò nel 1843 delle osservazioni sulla liturgia di Francia esprimendo il desiderio che fosse ricondotta all'unità tramite il riavvicinamento alla Chiesa romana e l'adozione unanime del breviario romano. Perseguiva questo intento con un vigore, un talento e uno zelo notevoli.

2) Il P. Colin, vedendo tutti gli sforzi del priore di Solesmes per provare

come la nostra liturgia in Francia, così molteplice e capricciosa e di origine illegittima, fosse sorgente di enormi abusi e considerando i suoi tentativi di ricondurla all'unità romana, ripeté più volte: Dom Guéranger rende un immenso servizio alla Chiesa.

3) Un sacerdote presente accusò dom Guéranger di spingersi troppo avanti, di lasciarsi trascinare dall'immaginazione e pronunciò parecchie parole di biasimo molto chiare contro il dotto benedettino.

4) Poiché questo sacerdote era un marista, il P. Colin parlò con maggior forza, la sua voce si animò e ripeté forse per una decina di volte: Dom Guéranger rende un servizio alla Chiesa; e aggiunse: Non dico soltanto alle diocesi di Francia, ma a tutta la Chiesa cattolica.

5) Voi dite che nella discussione è stato qualche volta un po' aspro. Intanto si potrebbe dire che il suo è uno stile di polemista; inoltre è possibile che dom Guéranger, che è un uomo, abbia pagato il suo piccolo tributo all'umanità, ma rende un immenso servizio alla Chiesa.

6) Un autore, che ha scritto sulla liturgia, ha creduto di dire una spirito-saggine scrivendo che don Guéranger, a forza di essere romano, era romantico.

7) Questa facilità con cui in Francia si fanno e si disfanno i breviari è un enorme abuso. Conosco una diocesi in cui il breviario è stato cambiato sei volte, di cui due sotto il medesimo vescovo. E citò altri abusi.

8) È una grandissima fortuna, disse, che ci sia stato un uomo, un dotto, per alzare la voce e reclamare. Questi reclami, pur provocando discussioni e divisioni, aprono gli occhi alle persone, illuminano, rendono i vescovi più circospetti e possono preparare la strada alla curia di Roma.

9) D'altronde, aggiunse, dom Guéranger ha ricevuto questa missione dal Sommo Pontefice Gregorio XVI. Il Papa è arrivato a dire che farebbe ritoccare e anche accorciare il breviario romano se fosse sicuro che così i vescovi francesi lo accetterebbero. Sotto parecchi papi tale lavoro è stato affrontato. Fu sospeso da uno dei predecessori di Gregorio XVI. Egli lo farebbe terminare volentieri per ricondurre tutti all'unità. Citando questo fatto P. Colin paragonò la saggia lentezza con la quale Roma si occupa di questo cambiamento con la grande facilità dei francesi ad introdurre essi stessi dei cambiamenti. Dom Guéranger, disse, rende un immenso servizio alla Chiesa.

10) Colui che discuteva si spinse oltre e disse che dom Guéranger ave-

va parlato disonestamente, che il papa stesso, di cui egli era delegato, aveva parlato con molta più moderazione in un breve su questo argomento ad un vescovo francese.

11) Ah! lo credo bene, disse il P. Colin. Credete che un tribunale così serio, così saggio come la Santa Sede metterà in una risposta il calore che si mette in una discussione? E gli fece comprendere la differenza che c'è fra il governo pontificio, che procede con tanta misura e ha tanti interessi da salvaguardare, e un soldato spinto in avanti per scaramucce.

12) Aggiunse: Roma non spegne il lucignolo che fuma ancora. C'è una grande diocesi in America dove ci sono abusi intollerabili. Hanno detto a Gregorio XVI: Perché non pronunziate nessuna condanna contro di essi? E lui ha dato una risposta degna del capo della Chiesa.

13) Citarono le parole di Mons. d'Astros, vescovo di Tolosa, il quale aveva detto che se il Papa condannava la liturgia di Francia gli avrebbe inviato dei reclami (Mons. d'Astros aveva pubblicato uno scritto contro dom Guéranger).

14) Eh!, riprese subito P. Colin con vigore, non pensate che questo Mons. d'Astros si sia spinto troppo avanti? A questo momento il suo volto parlava più delle sue parole.

15) Più volte rimproverò questo padre marista di parlare contro dom Guéranger senza aver letto il suo libro (ed era vero). Raramente ho visto P. Colin tanto animato. Si vede che ha un attaccamento viscerale all'autorità pontificia. Qualche anno fa l'ho inteso biasimare con vigore certi religiosi che di loro autorità avevano pubblicato nelle diocesi di Francia delle decisioni che erano di competenza dei vescovi. Difendeva l'autorità dei vescovi contro gli inferiori. Oggi difende l'autorità pontificia contro i vescovi. È sempre lo stesso principio. Questo accadde a Belley l'8 dicembre 1843, durante la ricreazione della sera.

71

IMPORTANZA DEL GIORNALISMO CATTOLICO

16 dicembre 1843 - 1,873 - 874

Da una conversazione occasionale a proposito delle polemiche di allora sulla libertà di insegnamento abbiamo stralciato il seguente passo di interesse più generale che rivela uno dei numerosi lati poco conosciuti del P. Colin.

Disse ancora: Quando Nostro Signore parlava della fine del mondo diceva: Credete che resterà allora molta fede sulla terra¹? Ebbene, dov'è la fede in Francia?... Oggi siamo al puro panteismo, proprio come dice la frase: Tutto è Dio eccetto Dio stesso. Allora si lasciò trasportare dal suo ardore e disse: Ah! vorrei che ci si smovesse, ci si svegliasse... Ma davvero, Dio mio, oggi il clero è morto, dorme. Penso che se fossi giovane vorrei combattere... Quando ero giovane prete era in ballo una grossa questione... mi misi a scrivere e l'articolo fu pubblicato, ma non col mio nome². Sì, desidererei che ci fosse in ogni città un giornale per difendere la causa del bene. È così che si predica oggi. Fate dei sermoni, non ci vengono. Con un buon giornale voi convertirete più anime. Se avessimo tempo, se avessimo più persone, non temerei... Un giorno si potrà combattere anche con la penna. Ma oggi abbiamo tanti altri fili alla nostra rocca. Qualche tempo fa io incitavo, spingevo molto a Lione per creare un buon giornale... Ah, bisognerebbe pregare! Senza la preghiera non si potrà nulla.

72

GLI EBREI E NOI

26 dicembre 1843 - 1,252m

Diceva: Quando ero giovane mi indignavo vedendo il popolo ebreo così pronto a dimenticare Dio che lo colmava ogni momento di benefici. Oggi leggendo questa storia provo un gran sentimento di confusione, perché questa storia è la nostra, ricadiamo sempre nelle stesse infedeltà malgrado tutti i buoni propositi.

73

NON ADDORMENTARSI

Ai confratelli della Capucinière - 29 dicembre 1843 - 5,650 - 652

Nell'ultimo numero degli "Annales de la Propagation de la Foi" del 1843 furono pubblicate le lettere scritte da Wallis nel 1842 che annunziavano la conversione dell'isola (t. V, pp. 399-419). La notizia era già conosciuta a Lione da diversi mesi, ma la lettura di questo numero degli "Annales" in refettorio alla Capucinière (doc.

¹ Lc 18, 8.

² Vedi OM 2, doc. 572.

74, §3) offrirà l'occasione al P. Colin di trarre da questo primo successo apostolico un invito a nuovi sforzi.

1) Il 29 dicembre 1843, dopo cena, durante una conversazione familiare, il P. Colin ci disse:

2) Ecco ora le isole di Wallis e Futuna convertite. Questa conversione assicura quella di tutte le altre isole dell'Oceania, perché il cattolicesimo si diffonde dall'una all'altra come soave odore. Vedendo la situazione di coloro che hanno abbracciato il cattolicesimo, gli altri sentono cadere i loro pregiudizi e questo elimina gli ostacoli. Ah signori, questa sarà la gemma più bella della Società. La messe è pronta. La gloria e il merito principale saranno del p. Chanel, che ha già riportato la vittoria, e del p. Bataillon. Adesso ci sarà meno da soffrire. Certo, io non guardo il numero degli isolani che hanno convertito, ma guardo le generazioni seguenti alle quali sarà comunicata la fede, delle quali essi sono i primi apostoli. Signori, anche se la Società non avesse compiuto che questo bene, dovremmo stimarci felici e cantare da mattino a sera e da sera a mattino: *Benedicam Dominum in omni tempore*¹. Sì, se non ci fossimo stati noi, questo bene non ci sarebbe stato. Sant'Ignazio diceva che si sarebbe sentito felice di esser venuto al mondo anche per aver impedito un solo peccato veniale. Ed ecco più di 50 (missionari) che la nostra piccola Società invia. Orsù, presto, ne devo far partire ancora altri. Non mi piace che ci si addormenti. Sono malato, ho poche forze, ho bisogno di un anno di completo riposo, ma se vedo le cose languire, io parto. Fossi anche mezzo morto, in queste occasioni risusciterei.

74

RISPOSTA AGLI AUGURI DEGLI SCOLASTICI

Formarsi a Nazaret - 31 dicembre 1843 - 5,659 - 663

È il giovane Louis Vidal, studente in teologia alla Capucinière e amico del p. Mayet, che ha raccolto per lui queste parole improvvisate del P. Colin.

1) Il 31 dicembre 1843 il Rev. Padre Superiore Generale era a Belley. Durante lo studio della sera, l'ultimo della giornata, ci avvisarono che potevamo andare a fargli gli auguri. Subito ci affrettammo ad uscire dalla sala di studio per recarci nella sua camera. Quando tutti fummo entrati, ci rivolse

¹ Ps 34,2.

uno sguardo pieno di bontà, disse qualche parola ridendo e continuò così:

2) Eh sì, signori, gli anni corrono molto in fretta e passano come un'ombra. Voi avete già una certa età, chi diciotto anni, chi venti, chi di più. Ebbene, bisognerà render conto di tutto questo. Ecco un pensiero che mi colpisce ogni volta che si presenta alla mia mente. Se noi fossimo nel mondo come tanti altri, potremmo resistere ai pericoli? Quante anime che potevano giungere alla perfezione si perdono nel mondo! Noi siamo al riparo da tutti i pericoli che le circondano. Da dove ci viene questo? Non è forse la grazia di Dio che ci ha allontanato e ci ha strappato da mille pericoli contro i quali non avremmo saputo resistere? Le grazie che riceviamo sono abbondanti, ma quale conto ne dovremo rendere! Cari figlioli, ecco un nuovo anno che incomincia. Ebbene, bisogna ricordarci che siamo i figli privilegiati di Maria e dirle: Mia buona Madre, rendetemi fedele alle grazie di cui mi colma la divina misericordia e fate che io imiti la vostra virtù. Voi lo sapete, la terra è piena di nemici del cielo; ebbene, per quanto miserabile io sia, mi offro per combatterli. Da solo non posso niente, ma con Voi posso tutto. Sì, figlioli, quando vi presento al buon Dio mi piace pensare che molti di voi saranno un giorno degli apostoli. Voi non siete chiamati a lavorare nelle missioni, a predicare; voi siete quello che era Gesù a Nazaret per trent'anni, siete in ritiro. Che dovete fare? quello che faceva il Divin Salvatore durante la sua vita nascosta: *'Et erat subditus illis'*¹. Ecco quanto la Scrittura dice di lui. Seguendo il suo esempio dovete praticare una perfetta obbedienza: sì, obbedienza, umiltà, grande umiltà. Figli cari, lo posso ben dire perché so a chi lo dico. Siamo riuniti in un posto molto piccolo: ebbene, dovete rallegrarvi della povertà, dell'angustia del luogo, ci ricorda la casa di Nazaret, dove abitavano Gesù, Maria e Giuseppe; a Betlemme poi il Salvatore non aveva che una stalla.

3) Eh sì, cari figlioli, dovete considerarvi qui come Nostro Signore nel suo ritiro, che vive in compagnia di Giuseppe e Maria. Voi siete qui per formarvi alla virtù e alla scienza, per raccogliere dei materiali, prepararvi, se così posso dire, una artiglieria per combattere i nemici del Signore. Bisogna essere generosi, la virtù è frutto di combattimenti. Lavorate dunque con coraggio, offrite il vostro lavoro al Signore. Durante i vostri studi dite di tanto in tanto: Dio mio, è per la vostra gloria che lavoro. E poi, se vengono certe idee... non tormentatevi, rivolgetevi al buon Dio: Dio mio, guardate i pensieri che agitano il mio spirito. E poi basta, disprezzateli. Ma non biso-

¹ Lc 2,51.

gna lavorare per apparire, per far rumore: solo per la maggior gloria di Dio. Se facciamo una buona provvista, se lavoriamo con purezza di intenzione, con umiltà, con diffidenza di noi stessi, potremo fare grandi cose. Avete sentito nella lettera che leggevamo l'altro giorno che le isole Wallis e Futuna sono tutte convertite e avete dovuto tuttavia notare negli 'Annales'¹, che questo era un popolo di cannibali. Ebbene, il padre Chanel ha versato il suo sangue a Futuna ed ecco già più di 800 battezzati e gli altri sono nel numero dei catecumeni. E sono dei poveri preti che li hanno convertiti! Cari figlioli, questi poveri popoli che siamo chiamati ad evangelizzare non devono forse commuoverci ed essere oggetto della nostra preghiera? Sono privi di ogni aiuto della religione, privi delle grazie che noi riceviamo con tanta abbondanza. Sì, riceviamo più grazie noi in un solo giorno, in un sol istante che quei poveri popoli durante dei secoli. Ma se noi riceviamo di più, ci verrà richiesto molto di più. Prepariamoci dunque, figlioli. Noi, i figli dilette di Maria, prepariamoci a portare la luce del vangelo a questi poveri selvaggi. Sapete dove dobbiamo prepararci? Ai piedi della Madonna. Facciamola padrona di tutti i nostri pensieri, tutte le nostre parole, tutti i nostri passi, di tutto. Figli miei, dite spesso a Nostro Signore (certo, potete servirvi di queste parole): Dio mio, voi vedete la mia miseria, ma di un vaso di ignominia voi potete fare un vaso di elezione². Infatti voi lo sapete cari figlioli, un gran persecutore è divenuto, per così dire, il principe degli apostoli, l'apostolo delle nazioni. Orsù, approfittate bene delle grazie che ricevete in questa casa, sono questi gli auguri che faccio per voi. Non vi abbraccio, state troppo scomodi, l'aria comincia ad appesantirsi, potreste star male. (Il Padre faceva segno di ritirarsi; gli chiedemmo la benedizione, ci mettemmo in ginocchio). Allora disse: Figli miei, non sono io che vi darò la benedizione. Se vi dessi la mia, ahimè, non sarebbe niente. Sarà Gesù che vi benedirà con la mia mano. Rivolgo i miei sguardi al cielo e considero che il sacerdote, per quanto miserabile possa essere, è rivestito dei meriti di Gesù Cristo e può attirare grandi grazie con la sua benedizione. Coraggio, figli miei, è Gesù Cristo che vi benedice: *Benedicat...* ecc. E ci ritirammo.

¹ Cfr. doc. 72.

² At. 9,15.

75

PREGARE PER TUTTO

Ai confratelli della Capucinière - 31 dicembre 1843 - 1,682m

Anche se già pubblicato in OM 2, 573, il testo che presentiamo merita di essere ripreso per completare l'insieme degli avvisi di P. Colin sulla preghiera. Senza dubbio è in risposta agli auguri dei padri, prima o dopo quelli degli scolastici, che il superiore generale li incitò, secondo una formula che gli era cara, a 'pregare per tutto'.

Il 31 dicembre il P. Colin ci disse: Signori, non si creda che io voglia farvi dei rimproveri se vi dico così spesso di pregare. Fin dagli inizi io ho preso questa abitudine: pregare per tutto. E dico che è il mezzo migliore, dico che è ciò che si deve fare sempre e per ogni cosa. All'origine della nostra opera l'orizzonte era pieno di nubi, tutte le creature erano contro di noi, tutto ci mancava. Bisognava appoggiarsi su Dio solo; non c'era che Lui. D'altra parte mi sentivo spinto a questa opera non da un ardore di gioventù, come spesso accade, ma da un movimento che sentivo venire dall'alto. È questo che mi ha dato l'abitudine di pregare sempre e per tutto.

76

RELAZIONI CON LE ALTRE CONGREGAZIONI

Ai confratelli di Belley - novembre 1843 - marzo 1844 - 3,317 - 319

La data di queste parole è incerta. Si ignora quando il P. Colin fu informato che non c'era più speranza di ritrovare la nave di Mons. Rouchouze, vista l'ultima volta sulla costa del Brasile nel febbraio 1843. La sua lettera al superiore generale di Picpus non è stata conservata.

1) La mia politica, se può dirsi politica, è essere in armonia con tutti gli istituti religiosi e, grazie a Dio, vedo che questa unione esiste. Che mai nella Società ci si permetta la minima parola contro gli altri ordini. Vedo con piacere che questo spirito regna nella Società.

2) Il p. Favre gli disse: Purché duri! Non c'è il pericolo di un rilassamento su questo punto?

3) Bisogna impedirlo, rispose P. Colin con un tono che faceva ben capire quanto la cosa gli stesse a cuore.

4) Poi ci parlò delle gentilezze che avevano avuto per lui i Gesuiti a Roma e che avevano a Lione per la Società.

5) Non è bello potersi presentare dappertutto nei conventi, con discrezione, ed essere ricevuti con benevolenza, senza essere di peso?

6) E poi, continuò, io dico: Si ha bisogno di tutti.

7) Tempo fa ho saputo che la nave di Mons. Rouchouze, vescovo dell'Oceania centrale, che lo portava con un gran numero di missionari e di religiose di Picpus, si era persa nell'oceano e che non se ne avevano più notizie. Ho scritto a Mons. de Chalcédoine, a Parigi, superiore generale della società, per testimoniargli la nostra partecipazione al suo dolore, chiedergli notizie della nave e assicurarlo che avevamo pregato per quelle persone. Ed è vero; appena saputa la notizia, ho fatto pregare a Puylata.

77

AIUTI DAL GOVERNO?

Consultazione con i confratelli di Belley - febbraio - marzo 1844 - 4,638 - 639

Il 9 febbraio 1844 il P. Colin dettò al p. Poupinel il canovaccio di una lettera al ministro della marina per domandare il passaggio gratuito sulle navi dello stato per quattro missionari che andavano a Wallis. Il ministro rispose favorevolmente il 28 marzo, ma già prima di questa data il capo di gabinetto aveva assicurato i pp. Epalle e Poupinel che il favore era stato ottenuto. È proprio ricevendo queste notizie che il P. Colin si consulta con alcuni confratelli, come si leggerà.

1) Accordando alla Società di Maria quanto ha chiesto per inviare alcuni missionari in Oceania, negli uffici del ministero del governo di Luigi Filippo hanno detto ad alcuni dei nostri padri: Vi accontentiamo molto volentieri e siamo ben disposti a concedervi altro ancora. Per questo il P. Colin fu spinto a domandare al governo degli aiuti per fondare una casa per la preparazione di giovani per le nostre missioni all'estero. Ma egli provava forti ripugnanze. Un giorno, eravamo parecchi con lui a Belley, mise sul tappeto la questione e ci consultò. Parecchi furono dell'avviso che dovesse tentare e ridendo dissero che bisognava prendere dal diavolo quanto si poteva, che il re avrebbe scontato i suoi peccati con l'elemosina, ecc. ecc... Si aggiunse tuttavia che, in caso di pericolo che la cosa fosse risaputa in Francia, bisognava rinunciare. Infatti, in un momento in cui il governo perseguitava l'episcopato e la religione sostenendo contro tutti i diritti dell'Università, non bisognava che si credesse che la Società non facesse causa comune col clero, con l'episcopato, con la religione. Il P. Colin approvò molto questo motivo e disse: E già, andrò dunque io ad adulare il governo in un momen-

to in cui è ostile alla religione?

2) Aggiunse ancora: Un'altra ragione mi frena. Abbiamo un articolo nella nostra regola che dice di non cercare di captare in vista di interessi temporali il favore né dei parroci né dei notabili locali; non vorrei dare io l'esempio del contrario. Su questo punto non siamo come altri istituti. A questo proposito potrei citarvi un fatto recente e che dimostra come faremo bene a tenerci a questo punto di regola, anche soltanto alla luce di una certa prudenza umana, ammesso che si debba agire per tale motivo. Certi religiosi hanno fatto deviare verso di noi un bene che volevano attirare per loro proprio perché il donatore si è accorto della loro fretta e questo gli è dispiaciuto.

3) Il p. Humbert¹ fece notare che c'era una differenza: noi non ci indirizzavamo a dei privati ma ad un governo, e poi era stato proprio il governo a fare i primi passi, ecc... Il P. Colin disse che se ne rendeva ben conto e ridendo raccontò che era già ricorso al governo per le missioni estere e molto allegramente citò l'inizio di una lettera che aveva inviato a Parigi: "Lo zelo che il governo del re mostra per diffondere i principi della religione cattolica e le luci della civiltà nelle numerose isole dell'Oceania, mi spingono a portare con fiducia ai piedi del trono..."². Questa frase che ci recitò con enfasi ci fece ridere tutti di gran cuore ed egli si univa a noi. E disse: Eh sì, io li ringrazio di cuore, ci hanno favorito molto per le missioni. So perfettamente che sono i nostri missionari a far conoscere la Francia e a diffondere l'influenza francese in quei paesi, ma io non esamino i motivi del governo, è affar suo. Poi, tornando alla questione, disse: Non so cosa farò. Se nonostante le mie ripugnanze mi decido a ricorrere al re, non lo saprà nessuno. Scriverò in segreto al p. Viennot a Parigi e lui andrà a parlare col suo amico, il sig. Sauzet, presidente della Camera.

¹ Economo generale.

² P. Colin cita a memoria. L'inizio della lettera del 9 febbraio è questo: "Il nobile desiderio del governo del re di vedere diffondersi nelle numerose isole dell'Oceania la dottrina cattolica e i principi della civiltà e la gloria del nome francese, l'alta protezione che a questo scopo accorda ai missionari che lavorano in quei paesi, ci ispirano la libertà di sollecitare da Vostra Eccellenza...".

PARTE QUINTA

UN CERTO MODO DI FARE IL BENE

settembre 1844 - dicembre 1845

A fine marzo 1844 il p. Mayet fu trasferito da Belley a Lione e vi resterà fino a metà novembre 1845, salvo numerose assenze per salute o per motivi familiari. A Lione risiedeva nella casa madre di Puylata, in continuo contatto col P. Colin e, fatto capitale, partecipava frequentemente alle riunioni del consiglio generale, alle quali il Fondatore ammetteva volentieri i confratelli allo scopo di formarli. Nelle pagine seguenti quindi non sentiremo più il Fondatore in visita ad una casa di formazione, ma il superiore generale alle prese con i problemi del momento. Fatta eccezione per l'anno 1848, in nessun altro periodo la Società di Maria dovette interessarsi tanto di politica. Per comprendere le allusioni del P. Colin è necessario ricordare in breve i problemi che agitavano allora l'opinione pubblica francese.

La Carta del 1830, cioè la Costituzione della Francia sotto la monarchia di luglio, prevedeva in linea di principio la libertà di insegnamento. In realtà non era stata concessa che a livello di scuola elementare e dopo un processo che ebbe risonanza nazionale. L'insegnamento secondario restava monopolio dell'Università di Stato e quindi fuori dell'influenza della Chiesa. Ma dal 1843 il Montalembert raccoglieva le forze cattoliche intorno al vessillo della libertà d'insegnamento, sostenuto anche dalla penna di Louis Veuillot, redattore capo dell'*Univers*. Nel 1844 il Ministro della Pubblica Istruzione, sig. Villemain, presenta un progetto di riforma dell'insegnamento secondario, ma tale progetto mantiene l'esclusione dei membri delle congregazioni insegnanti e non fa che rinfocolare la polemica. L'opinione liberale teme l'influenza dei Gesuiti. Questi sono attaccati al Collegio di Francia da Michelet e da Quinet, alla Corte di Cassazione da Dupin, al Parlamento da Thiers e da Cousin. In risposta a questi attacchi, il p. de Ravignan, predicatore di Notre Dame de Paris, pubblica nel 1844 l'opuscolo "*De l'existence de l'Institut des Jésuites*", rompendo così la politica di presenza nascosta che era stata la politica della Compagnia di Gesù in Francia dalla sua ricostituzione nel 1815. Il partito liberale ha quindi buon gioco per reclamare dal governo l'applicazione della legge contro

quella congregazione non autorizzata. Messo in posizione delicata, il presidente del consiglio Guizot cerca di evitare il clamore facendo chiedere dal Papa stesso la dispersione dei Gesuiti in Francia. A questo scopo manda a Roma il plenipotenziario Rossi. Il 14 giugno 1845 il superiore generale dei Gesuiti, p. Roothaan, su pressione del card. Lambruschini, segretario di stato, invia ai provinciali di Francia delle istruzioni che permetteranno al governo di affermare che la Compagnia di Gesù si disperde da se stessa e che i suoi membri non restano nelle loro case che come sacerdoti secolari. Si evitava così di rimettere in vigore la legge rivoluzionaria contro le congregazioni, la cui applicazione avrebbe colpito quasi tutti i religiosi di Francia. Ma non si dimentichi che per quasi un anno quella minaccia era rimasta sospesa sui religiosi; troveremo nelle pagine che seguono l'eco di questa preoccupazione del P. Colin.

Le esortazioni del Colin alla prudenza sono rese ancor più pressanti dal fatto che in quello stesso momento la Società attira l'attenzione su di sé a causa del passaggio a Parigi di due vescovi maristi: Mons. Douarre, di ritorno dalla Nuova Caledonia, e Mons. Epalle, diretto in Melanesia. Queste presenze di vescovi, mentre confermano la necessità per la Società di avere un punto di appoggio nella capitale, fanno anche sentire il pericolo di farsi notare troppo a Parigi. Proprio in quel tempo stava per scadere l'affitto della casa occupata a Parigi dai Maristi fin dal 1843, rue de Fleurus. Bisognava decidersi: rinnovare l'affitto o comprare o lasciare Parigi. La questione fu discussa a lungo alla fine del 1844 e all'inizio del 1845 (docc. 85 e 89). Sarà soltanto dopo il parere favorevole del capitolo generale del 1845 e una lettera di incoraggiamento dell'arcivescovo (cfr. OM 2, p. 57) che P. Colin si deciderà finalmente a comprare.

Inevitabilmente i temi trattati dal Fondatore risentono di questa situazione delicata. Se la condanna degli scritti e dei giornali anticlericali è molto forte (docc. 92, § 9 e 96), i richiami allo 'sconosciuti e nascosti' si fanno più pressanti (docc. 80, 85, 89 §§ 10 e 13) e l'influenza di questo spirito sul modo di predicare è messo in miglior luce (92 § 16, 99 § 1, 102 § 33). Anche il parallelo con la Compagnia di Gesù viene meglio precisato (80, 89 § 14, 98), mentre i Lazzaristi (doc. 85) e un oratore come Lacordaire (97, 99 § 10) servono anch'essi a inquadrare l'attitudine raccomandata ai Maristi.

Tuttavia l'attualità è ben lontana dall'assorbire tutta l'attenzione. Scorrendo le pagine, il lettore manterrà il contatto con quella saggezza spirituale del P. Colin che sgorga dalla sua conoscenza di Dio e dell'uomo più che da esperienze di un determinato periodo.

Per ritornare al p. Mayet, notiamo che a metà novembre 1845 ritornerà a Belley e vi resterà fino all'agosto 1846; vedrà il P. Colin solo in occasione di due soggiorni che questi farà alla Capucinière nel dicembre 1845 e nell'aprile 1846. Qui diamo soltanto due conversazioni tenute durante il primo soggiorno. Nell'impossibilità di farne un capitolo a parte, le abbiamo riunite (docc. 107 e 108). Vi ritroviamo il P. Colin in contatto con i giovani in formazione fra le mura ancora una volta allargate della Capucinière.

IL SECOLO DI MARIA

Esortazione in cappella - 23 settembre 1844 - 5,668 - 670

Già dall'anno 1800, in un commento inedito sul 'Cantico dei Cantici', il p. de Clorivière aveva scritto: "Questo secolo potrà essere chiamato il secolo di Maria"¹. Nel 1844 l'appellativo era di uso corrente. Il P. Colin lo riprende in relazione ai suoi temi favoriti sulla missione universale di Maria in questi ultimi tempi di empietà e di incredulità.

1) Il ritiro del 1844 si tenne a Lione con la pietà e l'edificazione abituali. Il p. Epalle senior predicava gli esercizi; assisteva il fratello Mons. Epalle, vescovo di Sion.

2) Alla fine il Padre Superiore ci disse alcune parole, fra le quali notevole il seguente brano. Siamo nel secolo di Maria. E sì, perché questo secolo è il secolo dell'indifferenza, dell'incredulità, il secolo del crimine, della falsa scienza, il secolo della terra. Adesso gli abitanti della terra sono curvi verso la terra, incollati alla terra, non respirano che per la terra. È per questo che Maria è apparsa in questi ultimi tempi, le mani rivolte verso la terra, le mani piene di raggi che significano le grazie da versare sugli uomini². Quale riconoscenza dobbiamo testimoniare a Maria per averci scelto per sviluppare la sua Società, questa Società con i suoi tre rami, poiché Maria vuole coprire tutta la terra sotto il suo manto (cfr. docc. 1 e2). Facciamola conoscere questa amabile madre, facciamola amare. Guadagniamole dei cuori. Guadagnandoli per lei, li guadagniamo a Gesù. Procuriamo così agli uomini la più potente protezione. Eh come, potrebbero dei figli dimenticare la loro madre? Teniamola sempre per mano. Quel che vi domando, signori, è che aggiungete ai vostri propositi questo: non far nulla, non dir nulla, non intraprendere nulla, fosse anche due parole di esortazione, senza rivolgere uno sguardo a Maria. Vi ho raccomandato la preghiera; vi raccomando in modo specialissimo i missionari: quelli che sono partiti, quelli che sono in procinto di partire, quelli che sono in patria, questo prelado, questo grande apostolo che si è consumato per convertire gli infedeli e si prepara a ripartire con rinnovato ardore. È venuto in Europa, non sapeva che sarebbe ritornato col carattere episcopale. Nessuno conosce meglio di me tutte le

¹ R. Bazin, *Pierre de Clorivière, contemporain et juge de la Révolution*, Parigi, 1926, p. 59.

² Allusione all'apparizione della Madonna a Caterina Labouré e alla rappresentazione che si vede nella medaglia miracolosa.

violenze che abbiamo dovuto fare alla sua modesta apprensione per questo peso. Non sono le fatiche che teme, dice lui stesso, ma lo spaventava il pensiero di tale dignità.

3) Il Reverendo Padre Superiore ci raccomandò ancora di fare nel corso dell'anno due piccoli quarti d'ora di visita al Santissimo, come era stato fatto l'anno precedente: uno in onore del Sacro Cuore di Gesù, l'altro in onore del Sacro Cuore di Maria, per ottenere vocazioni secondo lo spirito di Dio.

79

BUON IMPIEGO DEL TEMPO DI FORMAZIONE

Ai novizi scolastici di Belley - 25 novembre 1844 - 5,705 - 707

Parole pronunciate dal P. Colin in una riunione dopo la preghiera della sera e riprese da uno studente in teologia, sig. Grosselin.

1) Signori, voi siete qui in un luogo di ritiro per imitare Gesù Cristo a Nazaret, per prepararvi al vostro ministero, per fare prima di insegnare: *Cœpit Jesus facere et docere*¹. Quando inizierete la carriera apostolica dovrete essere santi e per esserlo allora bisogna diventarlo adesso: allora non sarete altro che quello che diventerete adesso al noviziato. Se siete umili, obbedienti, mortificati, voi continuerete a praticare queste virtù, altrimenti avrete infinite difficoltà. Esercitatevi dunque in queste virtù, gettate solide fondamenta. L'umiltà, siate piccoli ai vostri occhi; dite spesso a Dio come s. Agostino: *Noverim me, noverim te*².

2) Ahimè, figli miei, come ci facciamo delle false idee sulle cose! Se conoscessimo bene questi due infiniti: l'infinito della perfezione in Dio, l'infinito della miseria, del nulla in noi.

3) Siate obbedienti! Quale felicità nella obbedienza! Camminando per questa via non ci si può perdere. Dio non ci domanderà mai conto di quel che facciamo per obbedienza, a meno che la cosa sia evidentemente cattiva.

4) Siate pieni di carità! Niente litigi. E non parlo dell'ostinazione nel sostenere il proprio parere contro i vostri professori per vanagloria o altri motivi ancor peggiori, ma la discussione tra voi, molto adatta ad affinare la mente, non deve essere mai spinta troppo oltre.

¹ At 1,1

² Soliloqui, II, 1.

5) Figli miei, voi dovete applicarvi a due cose: diventare sapienti, ma soprattutto santi. A che vi servirebbe la scienza senza la virtù? Non bisogna lavorare che per la gloria di Dio e la salvezza delle anime, bisogna respingere ben lontana ogni idea di gloria umana.

6) Figli miei, come ci facciamo delle false idee sulle cose! Quanto erroneamente si chiama gloria questo fumo inconsistente! La stima degli uomini non ci rende né peggiori né migliori. Bisogna dunque disdegnare questo fango e calpestarlo, bisogna essere umili, piccoli ai propri occhi. Bisogna lavorare soprattutto per la scienza dei santi. Il tempo passa ben presto. Arriverete alla fine della teologia senza neanche accorgervene. Prima dunque di lanciarsi tra gli scogli del santo ministero, prima di assumere la responsabilità delle anime, fate buone provviste.

7) Non basta studiare la teologia scolastica. C'è un'altra teologia molto più alta, senza la quale non potreste né conoscervi, né guidare voi stessi, né guidare gli altri. Bisogna studiare la teologia mistica. Rodriguez, bisogna saperlo quasi a memoria alla fine della teologia. Ruminare, fermarsi a una, due, tre pagine, ritornarci sopra, analizzarle. 'Il combattimento spirituale': ruminare anche quello. 'L'imitazione della Santa Vergine': siamo impegnati sotto i suoi vessilli, sia dunque nostra cura imitarla. Non parlo poi del Nuovo Testamento e dell'Imitazione di Cristo: non devono mai lasciarci. Se state soffrendo o siete annoiati, leggete qualche versetto e infallibilmente vi sentirete o consolati o fortificati o incoraggiati a soffrire.

8) Figli miei, vi raccomando ancora i nostri missionari che sono partiti o stanno partendo. Non vi chiedo nulla di straordinario. Offrite solo i vostri esercizi di pietà, la messa, la corona, le preghiere per i missionari dopo il pranzo, affinché il buon Dio li preservi da ogni incidente durante la traversata, ma specialmente li preservi dal peccato, li colmi del suo spirito e faccia in modo che raggiungano il loro scopo.

80

UN CERTO STILE DI FARE IL BENE

Parole dette in piccolo cerchio - Ultimo trimestre 1844 - 1,12m - 13m

Queste parole, datate da Mayet semplicemente 'anno 1844', furono sicuramente pronunciate nell'ultimo trimestre dell'anno, allorché l'annalista è ammesso al consiglio e l'opinione pubblica in Francia è sobillata contro i Gesuiti. Proprio queste polemiche inducono il generale a riprendere, per precisarlo meglio, il parallelo a lui caro tra la Compagnia di Gesù e la Società di Maria.

1) Nel 1844, parlando dei Gesuiti in un piccolo gruppo, il P. Colin ci disse: Noi dobbiamo formarci sul medesimo modello, ma dobbiamo adottare un certo modo di fare il bene che ci permetta di farlo più a lungo. Tanto è l'odio, tanti i pregiudizi, tante le prevenzioni contro i Gesuiti che se ritornassero i tempi cattivi sarebbe impossibile per essi restare. Tuttavia, disse qualcuno, è impossibile fare il bene senza suscitare le urla dei cattivi. Invece è possibile, rispose il Padre, c'è un modo di fare speciale; intanto noi faremo tutto ciò che essi fanno, tutto, la Società pubblicherà anche dei libri; ma dobbiamo adottare un certo stile.

2) Non si spiegò ulteriormente, ma si capisce sufficientemente ciò che ha voluto dire ricordando le nostre regole e i suoi avvisi.

81

VESCOVI E VOCAZIONI RELIGIOSE

Ultimo trimestre 1844 - 3,151 - 153

Il p. Mayet non dice in presenza di chi furono dette queste parole, ma, dato l'argomento, probabilmente in consiglio. La data è suggerita dalla posizione dell'articolo nelle 'Mémoires', e cioè dopo parecchi passi relativi al ritiro del 1844.

1) Poiché sembrava che Mons. Devie, vescovo di Belley, si lamentasse del fatto che il superiore generale non gli chiedeva lui stesso l'autorizzazione per quei giovani della diocesi che dopo la filosofia volevano entrare nella Società, il R.P. superiore gli scrisse che il rispetto professato dalla Società verso i signori vescovi non gli aveva mai permesso di incaricarsi di simili domande, che avrebbero potuto causare dispiacere ai vescovi. La Società lasciava l'incombenza a coloro che avevano quell'intenzione. Ma se Monsignore richiedeva la domanda del superiore, egli lo avrebbe fatto, anzi non avrebbe accettato nessun soggetto se tale fosse stata la volontà del vescovo. Questo era il senso della lettera, ma il tono molto più rispettoso. Questa lettera, ci disse, lo avrà messo molto in imbarazzo, perché un vescovo non arriverebbe mai a proibire di accettare un candidato. Si dicono tante cose che non si scrivono.

2) Aggiunse che non intendeva in alcun modo scostarsi dal comportamento che la Società aveva adottato verso i vescovi; che non voleva fare del bene più di quanto volesse Dio; che la Società farà con poco quello che non potrebbe fare con molto; che Dio saprà ben mandarle dei soggetti.

3) In fondo, disse, il vescovo non ne ha il diritto, ma con i vescovi non

voglio parlare dei miei diritti. C'è anzi da guadagnare comportandosi così.

4) Tuttavia, aggiunte, quando mi son trovato faccia a faccia con qualcuno dell'amministrazione (ho creduto di capire che si trattasse del vicario generale) gli ho parlato molto francamente, non gli ho nascosto il mio punto di vista.

5) Sapete, dissi al vicario generale, che voi sconfiniate sul diritto divino? - Come? *Posuit episcopos regere* - Sì, gli risposi, *regere Ecclesiam Dei*¹. Notate bene questa parola *Ecclesiam Dei* - Ma non devono forse occuparsi delle loro diocesi? - Certo, ma anche *Ecclesiam Dei*. Altrimenti sarebbero altrettanti papi nelle loro diocesi.

6) Il Padre gli parlò allora di un giovane che a Roma in presenza del Card. Castracane gli domandava di entrare nella Società manifestando il timore di un rifiuto da parte del vescovo. Il Cardinale aveva detto: Il vescovo non ne ha il diritto. Gli disse anche che il nunzio del Belgio ad un vescovo che rifiutava ad un suo soggetto di entrare in religione scrisse che non ne aveva il diritto. Il vescovo protestò; il nunzio fece interrogare il direttore del candidato; il direttore rispose che secondo lui quella vocazione veniva dal cielo; il nunzio, contro la volontà del vescovo, mandò questo giovane a Roma. Gli ricordò anche che Benedetto XIV aveva difeso un arcidiacono di circa 60 anni che aveva lasciato il suo posto per entrare in religione senza il permesso del suo vescovo. Questi se ne lamentò con Benedetto XIV e il papa rispose che l'arcidiacono non aveva chiesto il permesso perché era nel suo diritto, ecc... ecc... Il P. Colin gli fece capire di non veder molto chiaro come potesse restare tranquillo in quel modo e gli disse: Non risponderete un poco della salvezza di molti che diventeranno cattivi preti e che si sarebbero salvati nello stato religioso?

7) Due anni fa il sig. X vi chiedeva di entrare da noi; io lo avrei ricevuto, voi avete rifiutato il permesso. Oggi sareste ben contento se lo prendessi, ma è troppo tardi, non possiamo più; egli è caduto. (Il vicario generale al quale P. Colin parlava era il Rev. Poncet, vicario generale di Belley).

82

I SUPERIORI LOCALI

Osservazioni in consiglio - Ultimo trimestre 1844 - 4,597 - 599

¹ At 20,28.

È probabile che queste osservazioni sui superiori locali siano state provocate dal caso del p. Jallon che non era riuscito a Marcellange. (Vedi documento seguente)

1) Un giorno, verso la fine del 1844, parlando in consiglio dei superiori locali, disse:

2) Non siamo inclini all'ottimismo. Conosco bene tanto quanto voi ciò che manca alle persone che impiego, ma mi servo di quello che Dio mi manda. Quando conosco la volontà di Dio, vado avanti e dico: L'uomo è uno strumento. Spesso quelli in cui si aveva meno speranza di riuscita sono quelli che vanno meglio. Potremmo citare parecchi esempi. Purché siano molto docili e rendano conto esattamente al superiore di tutto ciò che fanno, si va avanti. Ma se il superiore locale agisce di nascosto del generale, se non gli rende conto esattamente di ogni cosa importante, allora tutto va di traverso e lo spirito è perduto.

3) Ci disse: Quando voglio fare una fondazione, cerco un capo, e il resto l'ho già trovato, poiché nella Società c'è del buono spirito, obbedienza, docilità. Basta una testa per mettere tutto in moto.

4) Nel superiore esigevo soprattutto lo spirito marista. Un giorno ci disse: Il sig. X ha zelo, ha ordine, è un buon amministratore, ma non è rimasto abbastanza tempo fra noi, non ha lo spirito marista. Non lo lascerò superiore.

5) Alla stessa epoca ci disse che è molto importante cambiare i superiori ogni tre anni e farli passare da una casa all'altra. Questo conserva lo spirito della Società. Ognuno ha il suo modo di fare, uno vede quel che non ha visto l'altro, uno porta rimedio a ciò che l'altro aveva fatto o lasciato fare.

83

RAMO CONTEMPLATIVO

Ultimo trimestre 1844 - 1,142m - 144m

Abbiamo già ascoltato il P. Colin esporre nell'aprile 1841 il progetto di un casa di ritiro per laici e preti, una specie di trappa mitigata (cfr. doc. 41). Nella proprietà che gli veniva allora offerta, il piccolo castello di Marcellange, comprato dal p. Viennot, era stata aperta una residenza marista con questa intenzione. Non per questo abbandona, come vedremo, il progetto del ramo orante. In margine al testo del 1841, il p. Mayet ha copiato queste nuove precisazioni. Sia la data della chiusura di Marcellange (dicembre 1844), sia il probabile rapporto con il documento precedente inducono a situare queste parole negli ultimi mesi del 1844.

1) Nel 1844 ci parlò di nuovo di una comunità di uomini che non sarebbe stata, come i Fratelli Maristi, un ramo collaterale, ma una sezione del ramo dei Padri. Ci disse che non aveva abbandonato il progetto, che anzi gli stava molto a cuore; che c'erano già nella Società dei sacerdoti che sarebbero stati felici di condurre una vita interamente consacrata alla preghiera e alla meditazione, come suo fratello e p. Dussurgey; che egli stesso vi si sarebbe trovato tanto bene! Confessò che quando inviò il p. Jallon a Marcellange lo aveva fatto perché sperava di raggiungerlo molto presto, altrimenti non lo avrebbe forse nominato superiore. Sapeva bene che il p. Jallon, che pure era un santo, non si intendeva per nulla del governo di una casa. Allora non aveva ancora visto Marcellange, ma oggi capiva bene che quella casa non poteva corrispondere allo scopo: era troppo lontana da un grande centro abitato; il terreno era troppo e difficile da coltivare; inoltre la proprietà non era recintata e non abbastanza nascosta.

2) Una casa per quello scopo, disse, dovrebbe essere a due o tre leghe da Lione, in un luogo nascosto, ma non inaccessibile; dovrebbe avere del terreno, ma con un muro di cinta e non troppo esteso né troppo piccolo. Si dovrebbe cominciare senza rumore; a poco a poco la cosa si risaprebbe e verrebbero le vocazioni.

3) Darei un regolamento abbastanza mite, perché oggi la salute delle persone non è più quella di una volta. Al momento delle consultazioni su questo argomento, tuttavia, mi fu detto che quando il corpo sta troppo bene si rivolta e trova ogni sorta di difficoltà e che più la regola è austera più le vocazioni saranno numerose.

4) Gli antichi religiosi (Trappisti, Certosini) davano molto spazio alla preghiera vocale. Al contrario questa regola darebbe maggior spazio alla meditazione, alla lettura spirituale, alla preghiera mentale. Un certo tempo sarebbe impiegato in lavori manuali e nella composizione di libri (se qualcuno lo desidera).

5) Desidero molto questa comunità. Non so se questo viene dal buon Dio o dalla natura: bisogna diffidare delle cose verso le quali ci porta il gusto personale.

84

MARISTA E FIGLIO DI MARIA

26 dicembre 1844 - S 2,296

1) Il 26 dicembre 1844, vigilia della sua festa, ci disse: Dico spesso a Dio: Vogliate ripetere per me e per tutti i Maristi le parole che avete detto a San Giovanni: *'Mulier, ecce filius tuus'*¹.

2) Poiché, disse con un'aria molto seria, si può essere Marista e non essere figlio di Maria.

85

L'ESEMPIO DEI LAZZARISTI

Osservazioni in consiglio - 29 dicembre 1844 - 3,409 411

Nel dicembre 1844 numerose sedute del consiglio ebbero per oggetto la decisione da prendere circa una casa a Parigi (vedi introduzione alla parte V). Dopo aver detto che in parecchie di quelle sedute il P. Colin fece pregare in ginocchio i consiglieri, il p. Mayet continua così:

1) In un consiglio sullo stesso argomento, il 29 dicembre 1844, il P. Colin ci disse: Ci sono alcuni che vogliono volare con le proprie ali fuori della volontà di Dio. Signori, spogliamoci di noi stessi, non lasciamoci influenzare dallo spirito del mondo e neanche dall'esempio degli altri istituti. Signori, parliamoci francamente: non trovo che un istituto che possa in qualche modo servirci da modello, quello dei Lazzaristi². Farci conoscere, intromettersi: non è questo il nostro spirito. Il buon Dio ha voluto far nascere la Società nel deserto dell'Hermitage, nel deserto della città di Belley: posso chiamarlo deserto, perché l'erba cresce nelle strade di quella città. Ricordiamoci che dobbiamo fare il bene in modo tale da sembrare 'ignoti et quasi occulti'. Prima della mia morte voglio fare in modo che questo spirito si consolidi bene nella Società. Qualcuno diceva: I Padri Maristi! Non c'è bisogno di chiedere quale è il loro spirito. Il loro nome lo dice chiaramente, se sono capaci di comprenderlo.

¹ Gv 19,26.

² Sulla stessa idea vedere docc. 110, § 3; 146, § 4 e 155, § 45 e anche i testi citati nell'articolo 'Saint Vincent de Paul et le Père Colin', in Acta SM, t. 6, pp. 20-28.

2) Infatti, signori, la Madonna (ce lo dice la Chiesa) è il canale delle grazie, la regina degli apostoli... Quanto bene non ha fatto nelle anime! E tuttavia in questo mondo ha vissuto sconosciuta e nascosta.

86

SULLA MIA TOMBA

circa 1844 - S 2,61 - 62

Datate dal p. Mayet 'circa 1844', queste parole senza alcun rapporto con un luogo, un'opera o una circostanza particolare, sono state attribuite in mancanza di ulteriore precisazione alla fine del 1844.

1) Un giorno, parlando dei bei mausolei che si erigono nei cimiteri, disse: Sono monumenti di orgoglio.

2) E continuò: Per me, vorrei che non si mettesse altro sulla mia tomba che una croce e il mio nome: Colin. Nient'altro.

3) Gli dissero: Caro Padre, quando sarete morto faranno per la vostra tomba quel che vorranno.

4) Rispose: Sì, ma vi assicuro che se potessi risvegliarmi e vedessi che mi hanno costruito qualcosa, verrei a distruggere tutto.

87

CONVERSAZIONE FRA UN ARGOMENTO E L'ALTRO

15 gennaio 1845 - 6,50 - 60

1) Il 15 gennaio 1845, in una conversazione, il P. Colin ci disse cose molto notevoli. Mi è impossibile riferirle con ordine: nelle conversazioni non può esserci molto ordine. Tuttavia non posso tacere o sopprimere quel che può essere di grande utilità. Ecco quanto ho notato.

2) Signori, desidero che ci diciamo le nostre verità, altrimenti la Società è perduta.

3) La natura tende sempre a scadere. Il Sommo Pontefice Gregorio XVI non è stato forse obbligato a proibire a certi istituti di ricevere novizi a causa della loro rilassatezza? Ah la miseria umana, quanto è grande la miseria umana! La nostra povera umanità fa presto a scendere in basso. Quanto compiangio coloro che hanno sempre delle scuse pronte quando vengono rimproverati.

4) Se la Società è arrivata fin qui non è grazie alla prudenza umana o all'abilità, ma è perché Dio lo ha voluto. E se non siamo fedeli, badiamo bene che Dio non si stanchi e non voglia più servirsi di noi per l'opera sua.

5) Ci vuole un codice di penitenze, ci vogliono delle sanzioni e che le mancanze siano punite, altrimenti saremo travolti.

6) La natura tende sempre verso il basso. Le anime generose, non illudiamoci, sono poche e anche per loro non dura a lungo. Grande obbedienza.

7) Se il superiore si sbaglia nel comandare, l'inferiore non sbaglia mai.

8) Conserviamo bene il nostro spirito.

9) Dio ha voluto far nascere la Società in un'epoca di orgoglio, di incredulità. È per questo che ha voluto farla nascere piccola e umile.

10) Agli inizi della Società ci prendevano per pazzi, arrossivano di noi. A quelli che dicevano cose poco piacevoli rispondevo: Se fossi al vostro posto ne direi ancora di più; tuttavia, aggiungevo, non facciamo affidamento su di noi.

11) Oggi, in questi tempi cattivi, ci vogliono dei taumaturghi, ma taumaturghi che non facciano chiasso.

12) Il buon Dio non si comunica che alle anime semplici, ai cuori caritatevoli.

13) Se si facesse la storia della Società, si vedrebbe che non c'è forse un altro istituto che abbia attraversato prove così dure. Eravamo obbligati ad andare avanti sottomessi contemporaneamente a due amministrazioni diverse. Almeno S. Ignazio, nonostante le persecuzioni subite, era libero! Se siamo arrivati a questo punto è perché siamo stati piccoli, è grazie alla nostra semplicità. Se ognuno volesse giudicare i propri confratelli, se ognuno volesse imporre le sue idee personali, ben presto tutto sarebbe perduto. Conserviamo la carità. Un tale che si trova in una comunità, ma non è ancora impegnato (non dico quale sia la comunità), mi diceva che non voleva restare perché mancava lo spirito di carità. quando arriva qualche forestiero, mi raccontava, lo ricevono molto gentilmente, pieni di premure; ma poi ognuno ha qualcosa da ridire sul confratello, tutti sono occupati a criticare il comportamento del vicino. Oh signori, noi che abbiamo la fortuna di essere le pietre angolari della Società, se vogliamo far qualcosa di solido dobbiamo cominciare col mortificare l'amor proprio.

14) Questo spirito di critica è una peste. Vorrei che non si parlasse mai

contro un confratello e, se dovesse capitare, andiamo subito a confessarci. Sono queste le mancanze che meritano la penitenza in una comunità. Sto ancora esaminando se stabilire la proclamazione in capitolo come si fa in diversi istituti¹. Quando si vede qualcosa di riprovevole o di difettoso, si sospende il proprio giudizio e non si comunicano mai queste osservazioni ai confratelli. Tanto bisogna aver cura di avvertire il superiore quando ci accorgiamo di qualche cosa (non solo un peccato, ma semplicemente un difetto, *quidquid delicti*², secondo la regola che deve essere sempre seguita), altrettanto bisogna aver cura di non dire nulla agli altri. Io, signori, agli inizi della Società ho fatto per quattro anni le missioni con i padri Jallon e Déclas. Certamente ci sono stati fra noi motivi di sofferenza, è nella natura delle cose. Dio vuole che gli uomini abbiano il merito della carità, anche se siamo solo due o tre: sarà sempre così. Del resto ognuno ha il suo modo di fare, anzi è necessario. Tuttavia mai, mai c'è stata fra noi la benché minima nube.

15) Il Padre parlò su questo argomento con una forza straordinaria.

16) Siamo umili. Il reverendo Bouillard, dotto moralista, colonna di San Sulpizio, diceva: Più si sa, meno si crede di sapere.

17) Attacciamoci allo spirito di fede. Ahimè, signori, l'incredulità che invade il nostro secolo cerca di nuocere al clero. Non si nota infatti che il clero secolare manca di spirito di fede, non ha semplicità e sta diventando un po' filosofo? Una volta nella mia vita mi sono imbattuto in un'anima che Dio conduce per vie straordinarie. Le ho detto: Ma non avete mai parlato di queste cose a un sacerdote? Disse: Mi rispondono che non mi capiscono. Almeno, continuò il P. Colin, non criticiamo quello che non conosciamo. Sì, il clero manca di fede. Ma oggi il buon Dio sembra vendicarsi della nostra vigliaccheria, della nostra incredulità, su alcune anime elette facendone le sue vittime. Ce n'è una in questo momento che soffre tormenti incredibili, me ne hanno parlato poco tempo fa. Il demonio in persona le fa soffrire persecuzioni così orribili che si può chiamare il martirio dei martiri, poiché ha contribuito ad un'opera di bene. La conosco, ma non intendo entrare in altri dettagli. Preghiamo per lei.

¹ Su questa pratica vedi doc. 19, § 30.

² P. Colin cade qui in un lapsus. Le parole latine citate significano 'qualsiasi cosa di delittuoso', mentre il testo della regola porta: '*quidquid erroris aut defectus*', cioè 'ogni specie di errore o di difetto'. Cost. 1842, n. 162. Ant. Textus fasc. 2, p. 62.

18) Il P. Colin fece esporre a questo scopo per nove giorni le sante reliquie nella cappella della casa madre e per lei facemmo preghiere pubbliche.

19) Rinnoviamoci nello spirito del nostro stato. *Qui stat videat ne cadat*¹. Gli anziani stessi tremino, le passioni sono sempre vive. Una persona mi diceva che temeva più i sacerdoti anziani che i giovani, perché quelli a causa dell'abitudine ad ascoltare certe cose hanno meno pudore.

20) In vita mia non ho fatto che due o tre uscite, venti o venticinque anni fa; a forza di essere tormentato, mi son lasciato trascinare a partecipare ad una riunione di sacerdoti. Ho promesso che mai in vita mia mi ci avrebbero ripreso. Un laico, dopo aver detto ciò che i sacerdoti dicono fra loro senza scrupoli, andrebbe a confessarsi. I superiori non sono risparmiati dalla critica. Quando penso a questo, capisco molto bene quel religioso che aveva fatto voto di non andare mai ad un pranzo. Dio lo ricompenserà ampiamente. Una certa persona che, a causa di una parola indiscreta di un prete aveva perduto la fiducia nei sacerdoti e quindi non si confessava da sessanta anni, in punto di morte non acconsentì a ricevere un sacerdote e a confessarsi se non quando seppe che egli non andava mai nel mondo.

21) Signori, oggi la Società di Maria gode di molta considerazione. Perché? A causa del suo spirito. Questo spirito non bisogna perderlo. In simili imprese ci vogliono anime forti. Il generale dei Gesuiti e i Gesuiti me lo hanno detto chiaramente e lo sento davvero anch'io. Ah! non ho che poco tempo da vivere e voglio essere forte. E dove sarebbe la carità se non avessimo il coraggio di correggerci l'un l'altro? E noi stessi non dovremmo desiderare ciò? Sì, signori, è nel nostro interesse. Io ho meditato sui doveri dei superiori e so che un superiore abbandona ai suoi difetti un soggetto che ha ricevuto a malincuore due o tre rimproveri, a meno che costui non dia scandalo.

88

CRESCITA PROGRESSIVA DELLA SOCIETÀ

25 gennaio 1845 - 6,71 - 74

Articolo indicato dal p. Mayet come continuazione del documento 20.

¹ 'Chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere' (1 Cor 10,12).

1) Il 25 gennaio 1845 il P. Colin ci ripeté gli stessi principi servendosi del suo paragone preferito, il corpo umano.

2) Ci ripeté che non sarebbe stato lui e forse neanche il secondo superiore generale a dare il perfezionamento alla Società, e citò l'esempio dei Gesuiti, i quali avevano ricevuto l'organizzazione definitiva sotto il p. Aquaviva, quarto generale. Non avrei voluto, disse, che cominciassimo senza una certa larghezza.

3) Eh, signori, continuò animandosi (ma abbassando la voce), non c'è un solo ordine nella Chiesa 'ab initio mundi' che abbia avuto un buono spirito agli inizi come la Società di Maria lo ha avuto ai suoi.

4) Gli stessi Gesuiti, disse ancora, nelle loro congregazioni hanno emanato dei decreti che danno la prova certa che non tutto andava tanto bene, e c'è un solo Marista che abbia?... (e non terminò la frase).

5) Ci disse che una decina di giorni prima faceva questo discorso a qualcuno che gli parlava delle virtù religiose. Ma ci sono delle persone nella cui testa non può entrare nulla e che non sanno vedere lontano. Vorrebbero che fossimo sempre a mani giunte come dei santi di legno.

6) In quanto a me, io non mi affretto mai e arrivo sempre in tempo.

7) Non avremmo concluso nulla se avessimo voluto cominciare in maniera forte. Del resto le società sono come un corpo umano: quando l'uomo è ancora nella culla non ha le forze che avrà una volta raggiunta un'età più avanzata.

8) A questo proposito vi dirò, signori, che c'è un tale che desideravo molto per la Società, ma non ho mai mosso un dito per questo: e di fatto non è entrato. Ma io non temevo per lui che una sola cosa: le sue idee di troppa perfezione.

89

È NECESSARIA UNA CASA A PARIGI?

Osservazioni in consiglio - 27 gennaio 1845 - 3,220 - 223

Su questa faccenda della casa di Parigi, vedi introduzione alla parte V.

1) Il 27 gennaio 1845, parlando del viaggio che forse doveva fare a Parigi e delle sue ripugnanze, disse: Da lontano ci si immagina che il superiore sia qualcosa; ma io so bene che non è niente.

2) Se vado a Parigi, disse, non posso fare a meno di far visita all'arcive-

scovo e al nunzio. Il Rev. Desgenettes ha già detto che mi vuole a presiedere le riunioni dell'Arciconfraternita di Notre Dame des Victoires... Ah! certo che no, non mi presenterò... Tuttavia ci sono delle visite indispensabili.

3) E io che vorrei che non si parlasse del superiore, come se neanche esistesse al mondo!

4) Poi ci disse quanto temeva ciò che fa rumore, chi si dà delle arie.

5) Il 27 gennaio 1845 ci fu consiglio alla casa madre di Lione per decidere se a Parigi si doveva rinnovare l'affitto, comprare o lasciare.

6) Il padre superiore disse: Non bisogna attirare gli sguardi su di noi in questo momento (in quel tempo l'empietà alzava la voce in tutta la Francia contro i Gesuiti e contro il clero). Abbiamo appena costruito a Belley, cominceremo presto a costruire a Valbenoîte; si viene a sapere che comriamo a Parigi. Andiamoci piano. Così si eccita la gelosia. Più esamino questa faccenda, più sono confuso: la volontà di Dio non è chiara.

7) Avevamo aperto quella casa di Parigi come casa di procura; per altra destinazione in questo momento non ci è utile.

8) D'altra parte vedo che, da quando abbiamo quella casa, ci si ferma troppo a lungo a Parigi quando si parte per l'Oceania. Il sig. Junillon; dopo di lui il p. Dubreuil; poi Mons. Epalle e il suo gruppo di missionari: tutti ci sono restati troppo. Questo nuoce al buon ordine della casa e al bene spirituale dei missionari stessi. Si credono senza superiore. Altre volte si fermavano un giorno o due.

9) E poi io non amo il chiasso.

10) Mons. Douarre, vescovo di Amata, e dopo di lui il Monsignore di Sion sono andati a presiedere cerimonie religiose qua e là, hanno partecipato a pranzi qua e là... Se mai faccio ancora vescovi, per la consacrazione li mando a Sydney, perché noi dobbiamo essere 'ignoti et quasi occulti'.

11) Queste cose attirano l'attenzione.

12) Sì, d'ora in poi anche con i nostri vescovi che partono prenderò io stesso il timone degli affari. Fino ad ora ho lasciato ad essi la direzione della partenza, per riguardo alle loro dignità, ma mi accorgo che devo agire con loro come con i semplici missionari .

13) Si dice: bisogna fare il bene. Io affermo che nel secolo in cui viviamo lo dobbiamo fare come la regola vuole che facciamo ogni cosa: 'ignoti et quasi occulti'. Siamo nati nell'ombra, restiamoci finché possiamo. So bene che non potremo restarci sempre, ma...

14) Non passeranno molti anni, signori, e noi saremo violentemente perseguitati, ci accuseranno di essere dei Gesuiti, Gesuiti camuffati. Non dobbiamo spaventarcene, ma non dobbiamo neanche provocare.

90

FARSI PICCOLO

30 gennaio 1845 - 3,164 -166

Di fronte al crescendo di opinione contro i Gesuiti e i religiosi in genere, Padre Colin definisce l'attitudine della Società di Maria.

1) Il 30 gennaio, parlando degli attacchi di cui saremo bersaglio, disse: Si scateneranno; più grideranno, più mi farò piccolo. Non si colpisce un bambino nella culla; gli stessi animali feroci rispettano una piccola bestiola e non le fanno del male. Io dico: Mi farò così piccolo, ma così piccolo che Dio non mi potrà colpire. Ma se uno si innalza, con un manrovescio è subito abbattuto: *'Qui se exaltat humiliabitur'*¹. Sì, restiamo nel nostro nulla, sprofondiamo; cerchiamo di condurre la nostra piccola barca in modo da non sembrare che usciamo, per colpa nostra, dalla nostra piccolezza.

2) Lo stesso giorno ci disse: Vedendo la Società dare dei vescovi alla Chiesa, vedendo Mons. Douarre e Mons. Epalle dividersi le nuove diocesi nei paesi infedeli, non posso fare a meno di rallegrarmi pensando che il regno di Dio si estende: *'sit nomen Domini benedictum'*².

3) Ma quando vedo tanti vescovi nella Società, tanto rumore intorno a noi in Francia³, delle partenze che fanno notizia, non posso nascondere quello che provo e dico: A Sydney, a Sydney, li manderò tutti a Sydney per la consacrazione. Gli stessi vescovi di Francia cosa penseranno vedendo tanti vescovi? Non diranno forse: Ma dunque hanno tanti soggetti!... Signori, l'uomo è fatto così: non ama veder crescere attorno a sé.

4) P. Terraillon disse a P. Colin: Ma questo contribuisce a far conoscere la Società. C'è anche un lato buono.

5) P. Colin rispose: Facciamoci conoscere per il nostro buon spirito, la nostra modestia, la nostra semplicità. È Dio che ci procurerà dei candidati. Gli *'Annales de la Propagation de la Foi'* ci fanno conoscere abbastanza.

¹ Lc 14,11.

² Gb 1,21.

³ In meno di un mese, tra il 12 dicembre 1844 e il 9 gennaio 1845, l'Ami de la Religion aveva menzionato quattro volte i Maristi.

91

VOTO DI STABILITÀ

30 gennaio 1845 - 5,245

Malgrado la violenza degli attacchi anticlericali e forse proprio per causa loro il P. Colin spera in un capovolgimento favorevole della situazione dei religiosi in Francia.

1) Il 30 gennaio 1845 disse: Presto ritornerò a Roma, ma non voglio ancora presentare la regola perché spero che saremo approvati come ordine vero e proprio¹ e che ci sarà presto in Francia un nuovo ordine di cose che ci permetterà di spogliarci di tutto e di fare il voto di povertà propriamente detto. Saranno pochissimi i chiamati a questo grado e ad essere professi²: sarà quello il vero corpo della Società.

2) Se la cosa non fosse possibile, stabiliremmo la medesima distinzione con un quarto voto, il voto di stabilità³.

3) Alla fine del 1845 ci disse ancora che non sentiva l'urgenza di far approvare le nostre regole, che le leggi civili attuali creavano difficoltà e che bisognava aspettare tempi migliori.

92

CONTRO LO SPIRITO GIORNALISTICO

Conversazione in refettorio - 8 febbraio 1845 - 5,674 - 683

Abbiamo visto che il P. Colin, da giovane sacerdote, aveva scritto un articolo per un giornale e si rammaricava che il giornalismo cattolico non fosse più sviluppato (doc. 71). Ciò contro cui mette in guardia i confratelli non è tanto la stampa in se stessa, quanto il fatto per un sacerdote di arrivare a giudicare ogni cosa nell'ottica di un giornale quotidiano e non in quella delle verità eterne.

1) Nel febbraio 1845 (il sabato dopo le ceneri) ci disse che nessuno do-

¹ Cioè a voti solenni. Fino alla fine del secolo scorso la curia romana rifiutava il titolo di religiosi ai membri delle congregazioni a voti semplici.

² P. Colin riprende la terminologia delle Costituzioni dei Gesuiti, per cui solo quelli che hanno fatto la professione solenne col voto di obbedienza speciale alla Santa Sede hanno il titolo di professi. Gli altri sono coadiutori temporali.

³ Il voto di stabilità era già previsto nelle Costituzioni del 1842 (Ant. Textus, fasc. 2, p. 37, n. 24) come distintivo del quinto 'grado' della Società. Nell'ultima redazione P. Colin conserverà questo voto, ma rinuncerà all'idea di un grado distinto.

veva introdurre in casa quel giornale (*l'Univers*)¹ senza il suo permesso, anche se egli personalmente stimava quel giornale. Disse che in seguito, quando la Società fosse in grado di scrivere, sarebbe necessario che qualcuno si tenesse al corrente e ricevesse dei quotidiani; ma anche allora non sarebbe per tutti.

2) Disse che non avrebbe mai sopportato che il giornalismo, lo spirito giornalistico si infiltrasse nella Società; che il giornalismo era la peste della fede;

3) che i Maristi predicatori dovevano attingere le loro idee nello spirito di preghiera e di meditazione;

4) che ci si accorge subito dal linguaggio di un predicatore se è un uomo imbevuto di tali letture; la forma stessa, il giro delle frasi, le espressioni di cui si serve lo tradiscono. In questo modo la predicazione si fa secondo lo spirito del mondo e non seguendo la fede, il vangelo, lo spirito di meditazione e di preghiera.

5) Leggano piuttosto, diceva, la *Démonstration évangélique*² e tanti altri buoni libri sulla religione che sono così istruttivi. Sarà meglio!

6) Un sacerdote che legga sempre i giornali ne assorbe lo spirito; di conseguenza sul pulpito o si lascia trascinare senza accorgersene a delle invettive simili a quel che legge, il che allontana molti uditori, oppure non osa annunciare nella sua purezza la parola evangelica perché si ricorda di tale o talaltro passo del giornale che gli fa temere degli inconvenienti. E così si trova sotto l'influenza del giornalismo e non annuncia la parola della fede; ed è solo la fede che converte.

7) Guardate, signori, il venerabile p. Débussy, gesuita, predicatore di riti pastorali. Ascoltandolo, tutti dicono: Si sente che è un uomo di preghiera. Non è meglio così? Così si converte!

8) Qualche tempo fa mi dicevano che quando p. de Ravignan vuol dire dal pulpito qualcosa che tende al pratico sente in tutto il suo uditorio come

¹ Il quotidiano *L'Univers*, fondato nel 1833 dal rev. Migne, non aveva acquistato una certa importanza che dal 1842, quando ne era diventato direttore Louis Veuillot. Relativamente recente, non aveva rimpiazzato ancora nella Società di Maria il giornale *L'Ami de la religion* (cfr. 12), organo più vicino al potere e meno impegnato nelle polemiche della nuova generazione cattolica.

² Parecchi libri sono stati pubblicati sotto questo titolo dopo quello di Eusebio da Cesarea. Il più conosciuto è quello del vescovo di Avranches, Pierre-Daniel Huet, edito in latino nel 1679. Una traduzione francese era appena uscita allora nella riedizione di opere di apologetica, iniziata dal Migne nel 1843 e intitolata proprio '*Démonstration évangélique*'.

un moto di repulsione. Per fortuna noi non siamo ancora a quel punto, noi non abbiamo a che fare con questa sorta di gente. Predichiamo ai nostri poveri. *Pauperes evangelizantur*¹.

9) Poi enumerò molti pericoli del giornalismo: perdita di tempo, dello spirito di preghiera, discussioni politiche, articoli di cui non si può a nessun titolo giustificare la lettura; e a questo proposito disse: A parer mio, non credo che si possa dare l'assoluzione a chi legge *Le Siècle* e *Le Constitutionnel*, giornali immorali ed empî². Si proibiscono tanti altri libri che non sono così cattivi. Non parlo delle opinioni politiche: oggi è tutto capovolto su questo argomento e al santo tribunale io non devo esaminare questo per assolvere. Tuttavia non credo che si possa cospirare contro il governo.

10) Ci disse: Entrai un giorno in casa di un prete, un buon prete del resto, e vidi il suo tavolo coperto di giornali... Questo spettacolo mi ha dato un'antipatia ancor più grande verso lo spirito giornalistico di un prete.

11) Poi ci disse: In questi giorni, per ragioni che sembravano importanti, si è discussa la questione di introdurre in casa il giornale "L'Univers" nella edizione che esce tre volte alla settimana.

12) Ma poiché riceviamo anche "L'Ami de la Religion" tre volte la settimana, ci sarebbe un giornale ogni giorno. In questo caso, 1. questo giornale non sarebbe a disposizione di tutti; 2. non tralascerei di portare la questione in consiglio prima di permetterla.

13) E anche allora, anche se il consiglio la approvasse, io non darei il permesso se non dopo aver pregato e meditato a questo proposito. Parlò con grande energia su questo argomento.

14) Poi, passando all'umiltà e alla semplicità, ci disse: Ecco a cosa è chiamata la Società; è con questi mezzi che convertiremo. Saliamo sul pulpito con spirito di fede, ben preparati con la preghiera e la meditazione, forti nella dottrina, e insegniamo la dottrina. La fede si espone, la fede si propone, la fede non si discute. Questo ci ha insegnato Nostro Signore. La discussione non converte.

15) Signori, Nostro Signore ha detto: Il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?³. La fede se ne va, la fede se ne va. Ben presto

¹ Mc 11,5.

² Due giornali liberali, spesso anticlericali, specialmente il secondo che era stato rilevato da Thiers nel 1844 e pubblicava in appendice *'Le Juif errant'* di Eugène Sue, in cui i Gesuiti erano caricaturati come cacciatori di eredità.

³ Lc 18,8.

nascere sarà una disgrazia, poiché è una disgrazia nascere quando il cammino verso il cielo è tanto ostacolato che non è possibile prenderlo. E quando si osserva tutto questo, si comprende il perché Nostro Signore ha detto: Guai alle madri! Beate le sterili!¹, e: Se quei giorni non fossero stati abbreviati, anche gli eletti sarebbero stati sedotti². Non è quello che vediamo oggi? La luce della fede per molti si sta oscurando.

16) Parlò ancora della predicazione. Cerchiamo di essere piccoli, umili. Se dal pulpito vogliamo vincere e prendere d'assalto, l'uomo si altera e ci sfugge. Bisogna prenderlo dal di sotto (parole testuali). Per prendere dal di sotto intendo farmi così piccolo, così piccolo che gli uditori dicano: Eccone uno che... (ho dimenticato il resto della frase, ma si capisce dove andava a finire).

17) Questa è la piccola conversazione che il Padre ebbe con noi nel refettorio della casa madre il primo sabato di quaresima del 1845.

93

OSSERVAZIONI FUORI POSTO

circa 6 febbraio 1845 - 6,612 - 614

Il giorno 8 febbraio il P. Colin confidò al p. Mayet: Più vado avanti e più mi rendo conto che l'aver tatto è una qualità rara. Dopo aver citato questa frase e aver raccontato come aveva usato tatto con Mons. Epalle non facendogli alcuna osservazione sul suo lungo soggiorno a Parigi, l'annalista continua:

1) Alla stessa epoca, passando i padri Paget e Chaurain a Parigi diretti a Londra per raggiungere Mons Epalle, vescovo di Sion, alcuni padri della residenza di Parigi si permisero di manifestare ai due confratelli delle critiche sui confratelli che andavano a raggiungere a Londra. Li accusavano di aver comperato oggetti inutili. I padri Paget e Chaurain, arrivati a Londra, riferirono ai confratelli queste critiche, col pericolo di suscitare un germe di malcontento nel piccolo gruppo. Ma il Monsignore di Sion era presente e con la sua prudenza calmò tutto e per tranquillizzare i confratelli ratificò quanto era stato fatto. Il P. Colin fu molto seccato per questa storia. Ci disse: Anche se erano stati acquisti inutili, non era il momento di fare simili osservazioni. Significa non aver tatto; significa non conoscere il cuore

¹ Lc 23,39.

² Mt 24,22.

umano. Questi buoni missionari si staccano da ogni cosa e nel momento in cui il loro cuore è sconvolto (poiché, signori, la partenza vista da lontano è una gran bella cosa, ma da vicino spaventa la natura) ecco che ci si permette di inquietarli e di seccarli con osservazioni fuori posto. E poi non si devono mai comunicare a destra e a sinistra le osservazioni che si fanno sui confratelli, bisogna indirizzarsi al superiore. Farò le mie rimostranze ai padri della casa di Parigi.

2) Ah! che mai nella Società ci si permetta di comunicare giudizi sugli uni e sugli altri!

94

SAPER DIRE DI NO

Osservazioni al p. Mayet - Febbraio 1845 - 4,490 - 491

Nel novembre del 1844 il p. Eymard aveva preso il posto del p. Maîtrepierre come 'provinciale', e pertanto, in un'epoca in cui c'era una sola provincia nella Società di Maria, fungeva da vicario generale del P. Colin. Tre mesi più tardi Colin fa su questo argomento le seguenti osservazioni al p. Mayet.

1) Nel febbraio del 1845 mi disse: Il padre Maîtrepierre (allora maestro dei novizi alla Favorite), restando vicino a me per tre o quattro anni, ha imparato a tener duro e ad armarsi di fermezza. Bisognerà proprio che il suo successore (il p. Eymard) vi arrivi anche lui.

2) Poiché il p. Eymard doveva predicare la quaresima alla *Charité*¹ di Lione, era stato affisso un manifesto con la scritta: "Padre Eymard, missionario marista". Il P. Colin ne fu seccato. Io gli dissi: Padre mio, so che p. Eymard ha fatto il possibile per impedirlo. Mi rispose: Bisogna saper dire un no deciso. Il p. Eymard si sarà opposto, ma in maniera tale che sarà stata presa per complimento, per cerimonia. Bisognava dire al cappellano: Altrimenti non verrò a predicare questa quaresima.

3) In effetti, oggi non è il momento di mettersi in evidenza. Avrebbero dovuto scrivere: Rev. Eymard.

4) Ma è superiore soltanto da pochi giorni, arriverà a questa fermezza: è necessario.

¹ Grande ospedale di Lione, oggi demolito; si trovava dove oggi c'è il palazzo delle poste.

95

LA SALVEZZA PRIMA DELLA LEGGE

Febbraio 1845 - 6,614 - 615

Abbiamo già ascoltato il P. Colin farsi difensore di una morale della misericordia secondo la prospettiva di S. Alfonso de Liguori (doc. 37), influenzato prima dei suoi contemporanei francesi dalle idee del grande dottore. Roma restava per il fondatore simbolo e garanzia di questo atteggiamento aperto in confessionale.

1) Un giorno (verso il febbraio 1845) il padre superiore generale si mise a parlare a lungo della bontà di Dio verso i peccatori.

2) Il Padre ci disse che le 'Révélations' di S.ta Brigida gli erano servite molto per farsi una giusta idea della misericordia di Dio. La santa aveva visto delle anime che, accusate dal demonio al tribunale di Dio, si contentavano di rispondere: È vero, ho commesso questo peccato, ma l'ho confessato.

3) Sì, ci diceva, uno che si confessa con sincerità è vicino alla conversione. Per conto mio, io sono Romano e al santo tribunale io seguo il loro stesso atteggiamento, quello dei Romani. Mi piacciono molto questi principi: Tutto per le anime; la salvezza passa prima della legge.

96

A PROPOSITO DEL "MANUEL" DI DUPIN

Parole raggruppate - Febbraio-marzo 1845 - 5, 648 - 685 ; 715 - 717

Nel 1844 veniva pubblicato a Parigi il "Manuel du droit public ecclésiastique français" di André Dupin, procuratore generale alla Corte di Cassazione. Il libro iniziava con una nuova edizione commentata delle "Libertés de l'Eglise Gallicane", pubblicata nel 1594 da p. Pithou e rappresentava un vero manifesto di quel gallicanesimo dei legisti che, anche se già allora anacronistico, restava non meno vivace sotto la monarchia di luglio. Era dovere dell'episcopato raccogliere la sfida e il cardinale de Bonald lo fece con particolare vigore in una lettera pastorale pubblicata ai primi di febbraio 1845. Il p. Mayet raccoglie qui una serie di riflessioni del P. Colin a questo proposito fatte nelle settimane che seguirono quella pubblicazione.

1) Il cardinale di Lione scrisse nel 1845 una lettera pastorale contro il '*Manuel ecclésiastique*' del Dupin e un'altra opera del medesimo autore¹,

¹ "*Réfutation des assertions de M. le comte de Montalembert dans son Manifeste catholique*".

che condannò con autorità apostolica, annotando le proposizioni, proibendo di leggerlo, ritenerlo, conservarlo, prestarlo, spiegarlo, consigliarlo, ecc.

2) Il P. Colin non poté contenere la sua gioia. Mandò subito a procurarsi delle copie per inviarle alle nostre case più importanti. Diceva: Che gioia per noi vedere il nostro arcivescovo in prima linea! Voleva persino lamentarsi con Monsignore perché aveva fatto stampare un numero troppo limitato di copie.

3) Diceva: Sono i vescovi che salveranno la Francia, ancora questa volta.

4) Signor Cholleton, raccomandi dunque a Mons. de Bonald di censurare l'opera infame di Michelet *Le prêtre, la femme e la famille*¹.

5) Vorrei vedere tutti i vescovi condannare tutti questi libri infami appena vengono pubblicati. Questo incoraggia il clero, i parroci, i fedeli.

6) I vescovi hanno troppa paura. Non basta parlare in generale contro i cattivi libri, bisogna indicarli col loro nome e condannarli come ha fatto il cardinale.

7) Il Padre diceva in questa occasione: Il cardinale, questo buon cardinale, non può immaginare quanto io gli voglia bene.

8) L'arcivescovo di Rouen aveva pubblicato una lettera pastorale contro il Dupin ancor più forte, nella quale citava testualmente le frasi del legista e ne metteva in evidenza tutto il veleno. Il P. Colin manifestò la sua gioia e nello stesso tempo ci disse quanto era grande il pericolo per la Chiesa di Francia, con quale astuzia e con quale ardore i suoi nemici cercavano di farne una chiesa nazionale e scismatica.

9) Davvero, signori, ci disse, la Società è nata in tempi cattivi; bisogna che sempre più si raccolga e si stringa attorno ai vescovi e poi alla Santa Sede. E d'altronde la nostra regola si esprime già molto fortemente a questo proposito. Leggendo le nostre regole Roma ha fatto un grande elogio della fede dei Maristi. (25 marzo 1845, ricreazione di mezzogiorno).

10) Il giorno dopo ritornò sull'argomento e ci disse: Il cardinale ha fatto indietreggiare di cinquant'anni le trame dell'empietà.

¹ Libro pubblicato nel 1844 dal famoso storico professore al Collège de France, il cui insegnamento sosteneva fortemente le idee liberali. Come in precedenti pubblicazioni dello stesso autore, il libro si scagliava tra l'altro contro i Gesuiti inserendosi così nella polemica del momento.

11) Se fossi cardinale (perché per queste manifestazioni bisogna trattare da pari a pari), se fossi cardinale andrei, lo abbraccerei e gli direi: Monsignore, avete fatto un bel lavoro. Ma io non sono un gran che e mi sono accontentato di dirgli: Monsignore, ci associamo alla vostra gloria.

12) Signori, continuò, siamo in tempi cattivi. Vedremo tutto; i Maristi devono aspettarsi di tutto. Non sarei sorpreso se ci fossero molti martiri nella Società. E, aggiunse, se si trattasse solo di esilio, che ci importa? Tutto l'universo è per noi. Dovunque vada, ci sarà sempre abbastanza aria per me.

13) Poi ripeté che i Maristi debbono stringersi, aggrapparsi ai vescovi, al papa. Io mi lego alla Santa Sede, mi lego al papa. E mi disse: lo non sarò mai scismatico se non con la Santa Sede, con il papa.

14) Ripeté la frase che mi aveva già detto e aggiunse: Un'opinione di cui si servono tutti i nemici della Chiesa per attaccarla deve essere rigettata. Ci disse anche: Ho risposto al Rev. Choizin: Che cosa ha insegnato il p. Favre? Padre mio, l'ultramontanesimo. Fate come ha detto. Questo è lo spirito della Società. (il p. Favre era il professore di teologia della Società).

97

LA PREDICAZIONE DI LACORDAIRE

Osservazioni al termine del pranzo - 3 marzo 1845 - 6,661 - 663

Nel 1845 il p. Lacordaire, celebre fondatore delle conferenze di Notre Dame di Parigi e restauratore dei Domenicani in Francia, era venuto a predicare il quaresimale a Lione. Anche se il p. Mayet, per una volta, ha dimenticato la parola essenziale, la reazione del P. Colin sul grande predicatore è interessante da conoscere.

1) Il 3 marzo 1845, a tavola, abbassando la voce e osservando se i fratelli erano ancora presenti, il Padre ci disse:

2) Signori, l'altro giorno una dozzina di medici e chirurghi erano riuniti e parlavano del p. Lacordaire (predicava allora il quaresimale a Lione). Dicevano: Quest'uomo ha scosso il giogo della Chiesa, del papa e dei vescovi ed è per questo che si innalza sopra tutti gli altri preti per la sua eloquenza. Non parla mai dell'inferno. Notate: non cita mai i Padri.

3) Il P. Colin riprese: Il p. Lacordaire non vuole altro che il bene, è un santo. Predica così per conquistarli. È una disgrazia che... (ho dimenticato le parole del Padre)¹.

¹ La sostanza delle parole del P. Colin è stata annotata altrove da p. Mayet (doc. 99, § 10).

4) Aggiunse: Signori, non diciamo nulla, ma ascoltiamo tutto e approfittiamo di tutto.

5) Disse: Diciamo tutto in famiglia. Ma che mai, vi prego, che mai si parli fuori di quello che avrebbero detto i Maristi. I Maristi devono essere *'ignoti et quasi occulti in hoc mundo'*. Questa è la loro vocazione.

6) Il p. Eymard, che ama molto il p. Lacordaire e, come tutti noi, lo stima molto, disse al P. Colin:

7) Padre, forse bisognerebbe che p. Lacordaire sapesse quel che si dice di lui; volete che glielo dica?

8) No, rispose il Padre. Potrebbero credere che questo pensiero sia dettato dalla gelosia. Tutt'al più se ne potrebbe parlare in intimità con Monsignore il cardinale. E ancora si direbbe: Ecco un istituto che invidia un altro.

9) Mi era venuta l'idea di dire al cardinale: Monsignore, non sarebbe il caso di proporre un trattato sulla Chiesa in un momento in cui essa è attaccata da ogni parte?

10) Ma mi sono detto: No. Sarebbe dare una lezione al cardinale. Vede meglio di me quel che conviene fare, conosce molto meglio il male e il rimedio necessario.

98

TRE PUNTI DI DIFFERENZA TRA GESUITI E MARISTI

Conversazione a tavola - 31 marzo 1845 - 6,64 - 66

Sullo stesso argomento vedi docc. 54, § 2; 80; 119, § 610.

1) Il 31 marzo 1845, parlando durante il pranzo dei grandi sforzi ai quali la Società deve dedicarsi e prepararsi, disse:

2) Signori, tutto quello che hanno fatto Gesuiti, la Società deve farlo.

3) Non ci sono che tre punti nei quali dobbiamo differenziarci.

4) Primo: *Cum tanta...* e citò quell'articolo della nostra regola in cui si dice che i Maristi devono comportarsi con tanta modestia, tanta deferenza, tanto rispetto che i vescovi *'diligant et tueantur Societatem tanquam suam'*¹.

¹ È il n. 9 delle Costituzioni del 1842 (Ant. Textus fasc. II, p. 34): 'Si comportino ovunque con tanta prudenza e deferenza che i vescovi amino la nostra Società, vegliano su di essa, la proteggano e la considerino come loro'.

5) Secondo: non dobbiamo cercare di adulare, di accattivarci nessuno nella speranza di ottenere qualche favore per noi o per la Società¹. È l'articolo, disse, che ho meglio osservato. La Madonna deve bastarci.

6) La natura porta a questo. Quando si è in rapporto con i grandi, con i potenti, la natura porta, anche se inconsciamente, a sperare del bene, a pensarci. Ma la Madonna deve bastarci (lo ripeté). È forse il solo articolo che io abbia osservato.

7) Terzo: I Maristi devono essere in questo mondo *quasi ignoti et occult²*.

8) Ecco in cosa la nostra regola deve distinguersi dagli altri istituti; poiché in fondo quasi tutte le regole si rassomigliano: sono tutte fondate sul vangelo.

99

COME PREDICARE

Parole raggruppate - Primo trimestre 1845 - 4,599 - 606

Riunendo diverse osservazioni sulla predicazione, fatte dal P. Colin nei primi mesi del 1845, p. Mayet ci dà una buona visione d'insieme della dottrina del padre sulla predicazione.

1) Signori, disse, ogni secolo ha la sua malattia. Altre volte c'era la fede ed era malato il cuore. Oggi il male è salito fino alla testa. Viviamo in un secolo di orgoglio, di follia. Bisogna guarire questo spirito con la nostra semplicità e la nostra umiltà. Sul pulpito non dobbiamo avere l'aria di voler dominare, altrimenti allontaneremo la gente. Più che mai l'uomo è geloso della sua libertà, della sua indipendenza.

2) Ahimè, ci disse, dove ho meglio giudicato il nostro secolo, dove ne ho avuto una ben triste idea è in un fatto accaduto poco tempo fa a Lione. Hanno tradotto dall'italiano l'interessante libro del p. Ventura *Marie, Mère de Dieu*³. L'hanno presentato a degli editori, i quali hanno detto: Questo libro non si venderà; oggi non vanno più questi libri seri, profondi, solidi; ci

¹ N. 127 delle Cost. 1842 (Ant. Textus, fasc. II, p. 53). Il Padre Colin citava volentieri questo articolo.

² Cost. 1842, n. 18 (Ant. Textus, fasc. II, pag. 36).

³ Il titolo completo dell'opera è "La Madre di Dio, Madre degli uomini". Era stato tradotto da Theodore Millot, nipote della fondatrice delle Suore Mariste. Fu poi stampato nel 1845 da Pélagaud (OM 4, p. 314).

vuole qualcosa di brillante, di leggero, di superficiale. Niente mi ha dato una più triste idea del nostro secolo.

3) Ci vuole, ben inteso, signori, la semplicità; ma non immaginatevi, come alcuni hanno fatto altre volte, che con questa parola io intenda il predicare in modo volgare, triviale.

4) Ma soprattutto io fulmino l'improvvisazione. Voglio emanare un decreto con il quale sarà proibito ai giovani di dire alcunché dal pulpito senza prima averlo scritto (si ride fra i presenti). Signori, l'ho già fatto per Bordeaux e per Agen. Un tale (ed era un Marista di talento) diceva al p. Dominget, che si trova ad Agen, che non doveva scrivere, che non parlava mai così bene come quando parlava sotto ispirazione. Gli ho scritto che non volevo che seguisse questo consiglio. Signori, bisogna avere uno stile chiaro e corretto: i tempi lo esigono. Forse che uno dei nostri confratelli non ha ricevuto un giorno, in una cittadina di quattro o cinquemila abitanti, una lettera in cui un tale, che non era poi cattivo, gli chiedeva di indicargli qualche buon libro sulla religione? E quel signore aggiungeva: Non riesco ad abituarvi al linguaggio dei nostri preti... Finora non abbiamo potuto dedicarci a scrivere a causa delle difficoltà degli inizi. Eravamo fanciulli. Ora arriviamo all'età dell'adolescenza, ci vuole un altro linguaggio.

5) Voglio porre rimedio a questo. I nostri giovani si guastano nelle missioni di campagna. Vogliono mettersi alla portata degli uditori e cadono in un genere triviale, banale. E ci si abitua, lo conserveranno anche in seguito e dopo tre o quattro anni non potranno più predicare in una città. Voglio che scrivano le loro prediche. Ho in mente di far emettere un decreto quest'anno 1845 a Pasqua col quale ordinerò questa disposizione in virtù della santa obbedienza. È venuto il momento. (Non lo fece).

6) Potrei far eccezione per spiegazioni e conferenze familiari, a condizione di aver preparato i punti principali. Signori, è da temerari salire sul pulpito senza aver previsto quello che si deve dire; non posso accettare che si tratti così la parola di Dio. Non è meglio lasciare due o tre persone senza confessarle in favore delle ottocento o mille che devono ascoltarvi? Si esca dal confessionale, per esempio un'ora prima dell'istruzione, per prepararla, raccogliersi, penetrarsi della sublimità di questa funzione, della propria indegnità, per prevedere... Signori, per quel che mi riguarda, nelle missioni che ho predicato per quattro anni solo una volta ho parlato senza prepararmi, e fu per necessità. Colui che doveva dare l'istruzione improvvisamente si assentò. Ero in confessionale, vennero a chiamarmi; non pote-

vo rifiutare e andai.

7) Ci parlò poi delle disposizioni interiori con le quali bisogna salire sul pulpito, e ripeteva quello che già ho scritto in queste mie 'Mémoires', specialmente nel primo volume.

8) Raccomandò molto di non portare sul pulpito soluzioni di casi di coscienza e di non dire ciò che è mortale e veniale, sia perché queste distinzioni non sempre le conosciamo bene, sia perché parecchi che commettono peccati mortali solo materialmente, potrebbero essere disturbati nella loro buona fede e così diventeremmo causa o almeno occasione di molte mancanze gravi.

9) Ci manifestò un suo grande desiderio: che i Maristi potessero formarsi al catechismo, a fare il catechismo. Ci fece osservare che in questo campo i preti secolari erano avvantaggiati rispetto a noi. Parlò dell'importanza di questo ministero e disse che voleva nominare una commissione che esaminasse i mezzi possibili da trovare perché i Maristi vi si esercitassero.

10) Parlando del p. Lacordaire nel 1845, diceva: È una calamità del nostro tempo che per farsi ascoltare si debba parlare il linguaggio della filosofia.

11) Voleva che si componessero omelie solide, appoggiate a forti prove, ben curate.

12) Nel febbraio 1845 un Marista, che a volte lasciava a desiderare sul pulpito, mancava di solidità, era sgarbato e scorretto nell'espressione, andò ad ascoltare parecchi predicatori di quaresimali, fra cui alcuni veramente in gamba, molto solidi. Ritornando disse che i più apostolici che aveva trovato erano i Cappuccini. Il P. Colin, che conosceva l'uomo e subodorava dove volesse andare a finire, disse: Oh! si è sempre abbastanza apostolici. Ed esortò i giovani Maristi a continuare a seguire i predicatori solidi, i cui discorsi erano forti e sostanziosi; li esortò ad imitarli, ad analizzare i loro discorsi.

13) Li impegnò a non imitare il p. Guyon, gesuita, per tre motivi: 1. perché non sempre portava le prove di quanto affermava; 2. perché opprimeva invece di rialzare; 3. perché gli capitava di apostrofare dal pulpito se qualche cosa nell'uditorio non gli andava a genio e lanciava frecciate. Tre difetti che voleva fossero evitati. (A quel tempo il p. Guyon era molto in ribasso).

14) Spinse molto a seguire il p. Desplace giovane, gesuita (è detto 'gio-

vane' per distinguerlo da molti altri omonimi). Fece cambiare l'ora dei pasti durante la quaresima affinché tutti i Maristi potessero ascoltare diversi predicatori: tanto ci teneva a che i Maristi si formassero per il pulpito. Per offrire ogni possibilità ai giovani si cambiavano gli orari, si facevano preparare due cene, si mangiava più presto o più tardi.

15) Non amava che nei quaresimali i Maristi predicassero ogni giorno perché, non essendoci l'entusiasmo di una missione, la molteplicità delle istruzioni poteva nuocere al loro effetto e rallentare lo zelo degli uditori.

16) Teneva talmente a che i giovani seguissero i predicatori che, durante la quaresima del 1845, li aspettava al ritorno, verso le nove di sera, e si faceva render conto, ecc... Il suo interessamento era per loro un sostegno; cambiava la regola apposta per loro.

100

COMPOSIZIONE PROVVISORIA DEL CAPITOLO GENERALE

Discussione capitolare - 7 - 12 settembre 1845 - 6,146 - 164

Come ha ben compreso lo stesso p. Mayet (infra 41), l'interesse del testo che stiamo leggendo supera la semplice questione giuridica che vi è trattata e rivela lo spirito che animava i primi Maristi e il loro Fondatore. E non abbiamo esitato ad includere nel nostro lavoro questo testo perché ci presenta il P. Colin non più mentre discute con altri su una questione teorica, ma nell'atto di prendere una decisione nella dovuta forma. Abbiamo un innegabile arricchimento nella conoscenza dei suoi diversi modi di espressione.

1) Durante il capitolo del settembre 1845 il P. Colin ci disse che sarebbe stato desiderabile per il bene della Società, in attesa dell'approvazione delle regole, nominare un certo numero di Maristi che rappresentassero tutti gli altri. La loro riunione sarebbe considerata come il capitolo della Società.

2) Dava questi motivi: non era possibile, se non grandi difficoltà e grandi spese, riunire tutti i Maristi e tuttavia il bene comune richiedeva che ci fosse un capitolo permanente che si potesse facilmente convocare. A dire il vero la regola vi aveva provveduto e ne aveva indicato il modo; ma non essendo ancora approvata e non avendo quindi forza legislativa, bisognava che la Società regolasse provvisoriamente alcune cose a questo proposito.

3) Per dare maggior peso a questo parere disse anche che forse non conveniva ancora far approvare le regole, che i tempi non erano propizi, che sperava, se i tempi fossero migliorati, di poter giungere ai voti solenni e

che tuttavia bisognava che nell'attesa la Società non ne risentisse e non si privasse di un aiuto tanto utile.

4) Ci espose il suo pensiero e domandò alla Società di Maria quale fosse la sua opinione in proposito.

5) Tutti compresero l'importanza di questa proposta, ma ci fu una grande diversità di opinioni sulle modalità. Fu notato che poteva accadere che fra i membri eletti non ci fosse una rappresentanza di tutte le case. Il p. Favre disse che la Società sarebbe molto meglio rappresentata se ogni casa nominasse essa stessa il suo rappresentante al capitolo. Questa ipotesi non era sfuggita al R. P. Superiore nell'esame che aveva fatto sulla questione prima di proporla; e gli fece ancor più impressione quando la vide sostenuta da parecchi Maristi.

6) Tutti affermavano che si doveva evitare il più piccolo germe di scontentezza e di divisione affinché nulla potesse mai alterare quella perfetta unione che fino ad allora aveva fatto la felicità, la forza e la gloria della Società. E una casa che non fosse sufficientemente rappresentata avrebbe potuto lamentarsi di essere stata dimenticata.

7) Il P. Superiore disse che era preferibile scegliere il modo più semplice e più conciliante. Se si fosse adottato il metodo proposto da lui, era sua intenzione farlo verbalizzare in modo completo e farlo firmare da tutti i membri presenti e anche dagli assenti, affinché, avendovi concorso l'intera Società, acquistasse una grande autorità e assicurasse così l'unione. A questo proposito ci disse che più tardi, al momento di presentare le regole per l'approvazione almeno *quoad fundamenta et substantialia*¹, voleva stabilire il potere legislativo non nel superiore generale, ma nel capitolo, come indicato e stabilito nella stessa regola. Al superiore resterebbe tuttavia il diritto di fare degli statuti e delle ordinanze.

8) Si ritornò poi all'articolo esaminato e furono sollevate molte difficoltà.

9) P. Maîtrepierre disse che si potevano scegliere due modi: uno più semplice e facile, in modo che al primo segnale il superiore potesse avere a disposizione il capitolo; l'altro più complesso, in cui ogni casa potesse eleggere i suoi rappresentanti.

10) Alla fine, dato che la Società propendeva verso la proposta di p. Favre, fu formata una commissione, guidata da p. Favre, per redigere gli articoli.

¹ 'Relativamente ai fondamenti e ai punti essenziali'.

11) Dopo un lungo lavoro, p. Favre lesse la sua relazione così come era stata adottata dalla commissione in un'altra seduta.

12) Vi erano designati i membri di diritto del capitolo, per esempio i provinciali, il maestro dei novizi, ecc... Era fissato il modo di elezione che ogni casa doveva seguire per scegliere i propri rappresentanti e il numero che ciascuna casa poteva eleggere in base al numero dei Maristi della casa stessa.

13) Tutti sembravamo abbastanza soddisfatti della proposta. Poi fu sollevata una difficoltà e, dato che una difficoltà tira un'altra, ci si trovò ben presto nell'imbarazzo come all'inizio.

14) Fu chiesto se i padri professi presenti in casa madre potevano assistere al capitolo. Era il desiderio del superiore generale. Disse che poteva sembrare ingiurioso, sconveniente e offensivo, allontanare dalle sedute i professi di casa madre, visto che le materie trattate in capitolo generale dovevano essere sempre di natura tale da poter essere discusse davanti a tutti, che non doveva mai esserci nulla di personale, che si dovevano semplicemente prendere i mezzi per fermare gli abusi che potevano col tempo infiltrarsi nella Società, che si doveva mantenere e incoraggiare il buono spirito.

15) Ma il p. Terraillon fece osservare che se i padri professi di casa madre avessero partecipato alle riunioni e avessero avuto voto deliberativo, i padri delle altre case avrebbero potuto avere il pretesto per lamentarsi, poiché gli interessi delle loro case potevano essere compromessi.

16) Il P. Colin rispose che nella Società non possono esistere interessi diversi; che la Società è una e non per un luogo; che in quanto a lui ama la casa di Bordeaux quanto quella di Agen; quella di Agen quanto quella di Lione.

17) Il p. Convers rispose che, nei riguardi del P. Colin, nessuno dubitava del suo affetto universale e indipendente; ma che doveva essere così per tutti. Tuttavia ciò che è bene nella teoria, non sempre lo è nella pratica. Così per esempio, aggiunse, i padri di Parigi vedranno, suppongo, che non si vuole accordare loro nulla e commenteranno: I padri professi di Lione sono presenti al capitolo e noi no. Non si occupano che degli interessi che li riguardano da vicino e con facilità possono formare maggioranza contro di noi, perché la nostra casa è estranea ai loro interessi.

18) Il p. Epalle disse: Se consideriamo gli uomini come dovrebbero essere, è chiaro che tale obiezione è da rifiutare. Ma, padre mio, è contro

l'uomo vecchio che noi cerchiamo di prendere precauzioni.

19) Il P. Colin sembrò imbarazzato, esitante. Poi disse con tono deciso: Ebbene, se ci vediamo qualche germe di divisione, bisogna annullare questa proposta.

20) E il p. Convers disse: Ma voi, padre, voi che ne pensate?

21) Io penso, rispose, che la proposta del p. Favre sarebbe molto utile alla Società. Non vorrei ancora far approvare la regola e vi ho spiegato il perché. E intanto, nell'attesa, noi avremmo un capitolo legittimo, approvato da tutti, dunque non arbitrario. In seguito, l'approvazione della regola renderà inutile il provvisorio e si seguirà il modello da essa indicato e che Roma avrà sanzionato.

22) Per quella seduta la discussione finì lì.

23) In una delle ultime sedute (forse l'ultima) il P. Colin disse: Signori, ho riflettuto. Non so se questa questione sia opportuna. Per una decisione così importante penso che non si debba improvvisare. Sembra cosa di poco conto, ma può avere grandi ripercussioni. Finora abbiamo già avuto due capitoli, tutto è andato molto bene e la Società è stata contenta. Perché non continuare come abbiamo fatto finora?

24) Supponiamo che fra un anno o due io veda delle difficoltà più o meno grandi per riunire un capitolo. Ebbene, ho sempre a disposizione il ritiro generale. In quell'occasione è riunito il maggior numero di Maristi e noi facciamo come abbiamo fatto quest'anno: scegliamo questa circostanza per fare un capitolo. E poi ho sempre il mio consiglio che posso consultare quando voglio.

25) Credo che sia la soluzione più saggia.

26) Questa mattina mi ponevo una domanda che fa capire quante difficoltà può far nascere il sistema che proponevamo. Finora parecchie delle nostre case sono poco numerose: alcune hanno quattro o cinque religiosi. Supponiamo che non ci sia perfetta intesa di cuori, i voti potrebbero essere divisi e si formerebbero due partiti uguali. E allora chi deciderà? Si potrebbe ripetere lo scrutinio, ma se ognuno crede di dover perseverare nel suo modo di vedere, che imbarazzo! Bisognerebbe arrivare a discussioni e attacchi personali: sarebbe una disgrazia.

27) Signori, ecco quanto propongo. Poiché sono sorte delle difficoltà, aggiorniamo la faccenda al prossimo anno; avremo tempo per riflettere. E poi questa mattina mi dicevo: Che bisogno ho di esigere tale o talaltro me-

todo per il capitolo visto che ne abbiamo già tenuti due senza un regolamento prestabilito? Il metodo è del tutto naturale. Astenendoci da qualsiasi decisione al proposito ci comporteremo saggiamente; altrimenti con la fretta rischiamo di creare dei precedenti che possono anche generare noie in seguito. Che ne pensate? P. Humbert, che ne pensa?. E p. Humbert: Sono completamente del vostro parere.

28) Tutta la Società approva, salvo il padre Terraillon, il quale tenta di far prevalere il sistema proposto.

29) Il p. Humbert al p. Terraillon: Il metodo sul quale insistete vincola il superiore.

30) Il p. Terraillon: Il capitolo sarà ben contento qualche volta di vincolare il superiore.

31) Segni di disapprovazione molto chiari su tutti i banchi e nella sala.

32) Il p. Humbert, con un tono che respinge tale pensiero: Oh! se voi volete vincolare il superiore, è un'altra cosa... Partiamo da punti di vista completamente diversi.

33) Tutta la Società appoggia con forza il p. Humbert; nessuno dice una parola per appoggiare il p. Terraillon. Questi afferma che la sua intenzione non era quella di esprimere un pensiero offensivo nei confronti del R.P. Colin; finché egli sarà superiore generale, la Società deve essere completamente senza paura; ma bisogna prevedere le eventualità future.

34) Qui il p. Terraillon era evidentemente fuori strada: non si trattava infatti di fare una costituzione, ma di provvedere, prima che la regola fosse approvata, ad un sistema per formare il capitolo. L'approvazione, posteriore, avrebbe autorizzato, sanzionato e reso canonico il sistema indicato dalla regola. Ma nell'attesa il P. Colin, poiché la sua profonda modestia non vedeva ancora nella regola che la sua opera, domandava il suffragio dei confratelli.

35) Il P. Colin rispose: Non si tratta di vincolare più o meno il superiore, poiché la questione che noi esaminiamo non sarà che provvisoria e non è definitiva.

36) All'inizio pensavo, come vi avevo proposto, che si potevano nominare dieci o dodici membri che rappresentassero l'intera Società e formassero quello che chiamiamo capitolo. Ma ho visto grandi difficoltà... Penso che sia meglio aggiornare. Chi la vede in un modo, chi in un altro. La cosa non è andata avanti... Non siamo abituati a giudicare del merito gli uni gli altri. E

poi il superiore può avere un partito contro di lui e può manifestarsi in questa circostanza: egli infatti è il bersaglio, poiché si trova più in contatto con tutti.

37) Ho visto il p. Humbert opporsi al progetto del p. Favre e della commissione da lui presieduta: questo mi ha fatto impressione.

38) Finora avevamo camminato come dei fanciulli e il buon Dio ci ha benedetto. E poi nulla temo di più che mettere un germe di divisione.

39) Rimandiamo la cosa all'anno prossimo. Non facciamone niente, non distruggiamo niente. Tutta l'assemblea applaudì.

40) Queste circostanze, credo, non sono state neanche menzionate nel verbale per l'ovvio motivo che il verbale non rende conto che dei risultati delle discussioni e qui non c'era niente da dire.

41) Penso tuttavia che questo incidente possa essere utile e piacevole per i nostri successori e contribuisca a far conoscere lo spirito della Società e quello del nostro venerabile fondatore.

101

UN NOVIZIATO PER I FRATELLI

Ai membri del capitolo generale - 12 settembre 1845 - 6,137 - 139

Si sa che durante tutto il generalato del P. Colin, non essendo ancora approvate le costituzioni, non esisteva nella Società un noviziato canonico nel senso stretto della parola, né per i padri né per i fratelli. Segnaliamo che il capitolo generale, accogliendo la raccomandazione del P. Colin, decise all'unanimità nella seduta del 12 settembre l'apertura di un noviziato per i fratelli vicino a quello dei padri.

1) Nel grande capitolo del 1845 fu trattata a fondo la questione dei fratelli coadiutori onde disporre per un noviziato in regola.

2) Il P. Colin disse: Se non facciamo fare un noviziato ai fratelli coadiutori saremo serviti male e poi manchiamo ai nostri doveri nei loro confronti.

3) Disse ancora: Bisogna cercare di attaccarli a noi prendendoli per il verso giusto. Se ne può ottenere tutto quello che si vuole, ma non bisogna essere troppo esigenti, non bisogna trattarli come domestici: sono dei nostri, vanno trattati con i riguardi e la fiducia che meritano. Altrimenti non potremmo avere dei fratelli. E poi, non sono senza occhi. Io stesso ho sentito dire da uno di essi: Il tale, per evitare di fare due passi, non teme di farne fare trecento a un fratello. I padri amino fratelli e i fratelli li ameranno.

Quando dobbiamo chiedere qualche servizio, non diamo ordini militareschi. Diciamo: Caro fratello, potete in questo momento fare tale cosa? Prego i superiori di fare bene attenzione a questo riguardo. Qualche volta siamo portati a credere che i fratelli debbano lavorare come mercenari, ma io non sono d'accordo. Guardate come si fa dai Gesuiti, guardate i Cappuccini. Oh! il cardinale Castracane mi ha fatto grandi raccomandazioni su questo punto. Soprattutto, soprattutto, lavoriamo il loro cuore. Se non abbiamo la loro fiducia, non aprono il cuore. Di tanto in tanto adoperiamo parole di dolcezza e di incoraggiamento. Se i fratelli non aprono il loro cuore, noi non sapremo a che punto sono. Qualche volta avranno l'anima in disordine: noi non ne sapremo nulla.

102

AVVISI SULLE MISSIONI APUD FIDELES

Durante il ritiro generale - 15 - 18 settembre 1845 - 5,405 - 425

Gli avvisi qui raccolti sono stati in gran parte riportati in Jeantin, vol. IV, capp. XI e XII. Sarà bene ritrovarli qui, completi e nell'ordine in cui sono stati detti.

1) Durante il ritiro del 1845, alla conferenza delle 11,30, colui che doveva dare gli avvisi sulle missioni era assente. Per diversi giorni di seguito venne il P. Colin stesso a sostituirlo. Il p. Germain e un altro Marista li hanno ripresi con tanta cura ed esattezza che tutti i presenti potranno riconoscerli.

2) Lunedì 15 settembre 1845, alle 11,30, disse:

3) Signori, questa breve riunione è stata destinata a qualche avviso sulle missioni. Non diremo niente di nuovo, ma è utile ripetere ciò che è stato già detto per mantenere lo spirito della Società. Altrimenti ognuno cerca di metterci del suo: questo turba l'armonia e immette su una falsa strada. In una società capita come in un individuo. Ogni individuo ha il suo genio, il suo carattere, una tempratura di spirito, una certa estensione di giudizio. Ebbene, esigete che un individuo non segua il suo spirito, il suo carattere: voi gli chiedete l'impossibile... Questo spirito, questo carattere, è Dio che glieli ha dati; deve trarne il maggior frutto possibile, senza inquietarsi del resto. Anche una società ha il suo spirito. Da chi lo ha ricevuto? Se questo spirito è contenuto nelle regole, è evidente che glielo ha dato Dio. Ebbene, noi non faremo il bene se non seguendo questo spirito. Se non lo seguiamo,

potremo fare del chiasso, guadagnare la stima degli uomini; ma non faremo tutto il bene che Dio vuole da noi. La fede è una cosa molto grande agli occhi di Dio; dovremmo davvero penetrarcene intimamente. Il superiore non è nulla; non è che lo strumento, il rappresentante esterno; non bisogna mai vedere l'uomo nell'uomo. Dio è un Dio di ordine; è lui che ha stabilito questa dipendenza; tutto risale a lui. È dunque Dio che manda quando il superiore parla; *'sicut misit me pater et ego mitto vos'*¹. Ma Dio dà forse un impegno al di sopra delle forze? Non sarà vicino a colui al quale lo ha dato? *'Ego ero tecum'*². Così parte il missionario. Sente la sua debolezza: guai a lui se non la sentisse! Sente la sua incapacità: guai a lui se non la sentisse! Sente la sua indegnità: guai a lui se non la sentisse! Allora io farei le mie osservazioni, ma corte, umili. Se poi il superiore mi dice: Andate, io vado subito a gettarmi ai piedi di Gesù Cristo nel Sacramento e gli dirò: Dio mio, sento la mia debolezza, ma sulla tua parola getterò la rete³. Si faccia così sul pulpito, in confessionale. Se si agisce con fede, Dio sarà con noi. Un santo vescovo racconta che, essendo un giorno in grande imbarazzo e avendo consultato uomini e libri, trovò una santa anima che, senza essere al corrente di nulla, gli disse: Dio non è contento. Egli dice: Si consultano tutti e a me non mi consulta nessuno. Questa parola fu un lampo di luce per lui e si rivolse a Dio.

4) Sì, signori, siamo ripieni di questo spirito di fede. In un secolo come il nostro, secolo di incredulità, mi sembra che un ministro delle anime deve bruciare di ardore per volare alla salvezza dei fratelli, sentirsi come impaziente in attesa del momento in cui potrà lanciarsi in loro aiuto. Ma niente presunzione.

5) Niente presunzione, niente di quella fiducia che si appoggia sull'uomo, niente di quella attività che ha la sorgente nella natura. Gesù Cristo vuole risuscitare un morto: freme, piange, va verso la tomba, prega in silenzio come per disporsi a questo miracolo. Perché tutto questo? Signori, aveva bisogno di tanta preparazione? Era l'onnipotente. Con una sola parola poteva risuscitarlo, ma voleva farci capire che non si salvano le anime senza sforzo. E guardate un po' se S. Alfonso de Liguori ha risparmiato ciclici, discipline, digiuni a pane e acqua per disporsi a questa grande opera! Signori, io non ho mai letto niente che mi abbia fatto maggiormente sentire

¹ 'Come il padre ha mandato me, così anch'io mando voi' (Gv 20,21).'

² 'Io sarò con te' (Es 3,12).

³ Lc 5,5.

la grandezza del ministero delle anime come le 'Révélations' di Santa Brigida. Vi faccio una confessione: leggendo quest'opera, e l'ho letta diverse volte, sentivo vergogna di me, di essere obbligato ad occuparmi di tutt'altre cose, di affari amministrativi. Ma ognuno ha la sua strada. Dio sia benedetto!

6) La scienza è necessaria ad un missionario. Un sacerdote, specialmente un religioso, che non sente il bisogno di studiare avrà un giorno una pesante responsabilità, un grosso conto da rendere al giudizio di Dio, perché se si fosse fatto violenza e avesse acquistato un grado più alto di scienza, avrebbe potuto salvare un numero maggiore di anime, alcune migliaia di più. Sì, signori, bisogna lavorare, ma non lavorare al barlume dell'amore del mondo, non al chiarore dell'amor proprio, ma alla luce di Gesù Cristo e di Gesù Cristo crocifisso.

7) Prima di andare in missione, due preparazioni: remota e prossima. Remota: scienza sufficiente. Prossima: studio. Ecco perché durante l'estate si lascia tutto il tempo libero, affinché si possa dividerlo tra sacra scrittura, teologia, lettura di buoni modelli, composizione. Chi sarà molto preciso in questi studi e saprà ben distribuire il suo tempo, non ne soffrirà nella salute, il tempo gli sembrerà troppo breve, non si annoierà e non sarà impaziente.

8) Martedì 16 settembre 1845, il Padre continuò: I missionari scrivano le loro prediche. La dottrina sia esatta, non ci sia niente di esagerato. Un giovane prete non dovrebbe mai predicare senza aver scritto, a meno che sia per obbedienza o per necessità, altrimenti c'è della temerarietà. E qui, signori, voglio distruggere tutti quei piccoli pretesti che usiamo per non scrivere. C'è chi porta a pretesto il mal di testa. Leggevo poco tempo fa che in un esorcismo il demonio, parlando di giovani che volevano farsi religiosi, disse: Procurerò loro tanti mal di testa, tante coliche, tanti mal di stomaco che di sicuro impedirò che entrino in religione o che ci restino a lungo. Vorrei che i giovani chiedessero al superiore due confratelli per leggere le loro prediche e giudicarle. Anche la regola dice che una omelia non sarà predicata se non è stata esaminata da anziani. Ma io prego questi di essere indulgenti: non dobbiamo aspettarci da giovani di 24 o 25 anni qualcosa di grande. Quel che non vale per un uomo di 30 anni è sufficiente per uno di 24. A questa età c'è poca abitudine, poca pratica, non si conosce il cuore umano. Non vorrei neanche che si soffocassero troppo. Un giovane all'inizio si lancerà un po' nei fiori della retorica... non è un male; più tardi si cal-

merà. Ma se qualcuno fosse esagerato, rilassato, in una parola non fosse esatto, bisogna correggerlo.

9) Ma il comporre non è tutto. Bisogna essere uomini di preghiera, di mortificazione... e quando dico mortificazione, intendo mortificazione interna. Se non abbiamo lo spirito di preghiera e di mortificazione interna, saremo strumenti sterili; parleremo, ma le nostre parole non arriveranno al cuore. Dunque mortificazione delle passioni, dei sensi, dei pensieri e retta intenzione. Non abbiamo in vista che Dio solo. Gli verranno certo, a questo predicatore, pensieri di orgoglio, di amor proprio, quando crederà di aver ben predicato, di aver trovato un bel fraseggiare; ma li disprezzerà, li userà per fare un atto di umiltà e riderà di se stesso e di questi pensieri folli; e risponderà al demonio della vanagloria come san Bernardo: Non ho cominciato per te, non finirò per te.

10) Qualcuno di voi mi ha detto che prima di cominciare una missione si dovrebbe fare una novena. Approvo molto questa pratica. Una novena ai nostri santi angeli custodi, in onore della Madonna, di San Giuseppe, degli angeli custodi di coloro che andremo ad evangelizzare. Per ciò che riguarda gli angeli custodi, signori, dovremmo sempre raccomandarci a quelli delle persone con cui siamo in relazione; trattare con loro e non con le persone di cui siamo incaricati; questo verrà presto. Si può anche raccomandare la missione alle anime sante, ma tutto con semplicità e senza rumore.

11) Arriva il momento della partenza. Se siamo nel luogo della residenza del vescovo, lo si va a trovare e gli si chiede la benedizione prima di partire. È anche nello spirito della nostra regola scrivergli almeno una volta nel corso della missione. La regola dice che si renderà conto ai vescovi delle missioni che i Maristi fanno nelle loro diocesi¹. So che i vescovi ci tengono. Se si passa da un luogo all'altro, sarebbe bene avvertire il vescovo, a meno che non gli sia stato detto alla partenza. In queste lettere niente entusiasmi, bensì modestia, verità e semplicità. Qualche volta ci si potrebbe indirizzare alla casa madre, che potrebbe informare il vescovo; e questi non avrebbe che due parole da ascoltare e spesso ne sarebbe ben contento a causa delle sue occupazioni. Nella Società c'è anche l'abitudine di andare a chiedere la benedizione del superiore della casa prima di partire. Mi sono sempre chiesto perché, nelle antiche comunità, c'erano tante di quelle piccole pratiche di umiltà come inginocchiarsi continuamente ai piedi del

¹ Di fatto la regola diceva, in modo più generale, che bisognava rendergli conto degli affari più diversi (Cost.1842, n. 9; Ant. Textus, fas. 2, P 34).

superiore, visto che il superiore è un uomo come un altro, e credo proprio che Dio abbia ispirato queste pratiche per umiliare il superiore. Infatti che c'è di più adatto a gettarlo nella confusione che il vedere ai suoi piedi delle persone che a volte valgono più di lui? E poi per fortificare e semplificare l'animo dei religiosi e insegnare a non considerare il superiore come un uomo. Certo è un uomo, ma, come superiore, tiene il posto di Dio.

12) Nei viaggi bisogna essere molto prudenti. Se si è obbligati a servirsi di vetture (raramente si può andare a piedi) si parte tutti insieme. Evitate le chiacchiere: 1. non si guadagna niente a chiacchierare; 2. si perde tempo. Raramente si può parlare ai compagni di viaggio delle missioni o di Dio, mentre invece potreste meditare. Queste conversazioni presentano sempre qualche pericolo. In vettura bisogna essere prudenti ed educati. Non discutiamo per i posti. Se qualcuno desidera il vostro posto e voi potete cederlo, fatelo. Vigilate sui vostri occhi e, pur evitando la singolarità, siate riservati, poiché ci si trova spesso in faccia a donne. Quando si arriva sul territorio della parrocchia da evangelizzare, noi abbiamo un'abitudine che è ben seguita e che desidero sia ben conservata; siate molto precisi in questo: se non ci si può mettere in ginocchio, si recitano in vettura il 'Veni Creator', alcune preghiere alla Madonna, a San Giuseppe... E non dimenticate le anime del purgatorio e gli angeli custodi dei luoghi che andate ad evangelizzare. (A questo punto suonò la campana).

13) Il mercoledì 17 settembre 1845 il P. Colin riprese le parole e disse: Signori, continuiamo. Quando si va in una missione, durante il viaggio i Maristi devono tenersi in grande raccoglimento. Se si è ben raccolti e si riflette con attenzione, si trova un gran motivo per umiliarci e per aver fiducia. Per umiliarci: il missionario deve dirsi: Vado a cooperare al mistero della redenzione, a completare, a continuare l'opera di Gesù Cristo. E io chi sono? Non potrei essere un ostacolo a questa redenzione? Tuttavia, quel che deve suscitare la fiducia del missionario è la convinzione di essere inviato da Gesù, dall'obbedienza; la convinzione che Dio non mette mai in una situazione senza accordare le grazie necessarie a colui che vi ci si trova. Il missionario toccato da queste considerazioni chiede a Dio tali grazie.

14) Durante il viaggio, come abbiamo già detto, bisogna evitare con cura i discorsi mondani, i discorsi leggeri. In vettura, lo ripeto, si abbia molta cura di prendere una posizione decente; lo si può quando si sa fare.

15) Ma eccoci arrivati sul posto. Noi arriviamo: la prima visita da fare è la chiesa; ci offriamo a Dio, lo scongiuriamo di accordare ai peccatori la

grazia della conversione e di benedire il lavoro che stiamo per incominciare. Se è possibile farlo senza singolarità, mi piacerebbe vedere i missionari andare nella cappella della Vergine santa, prosternarsi ai suoi piedi e domandarle la protezione. Poi si va in presbiterio; potremo essere due, tre, quattro. Il parroco fa di tutto per ricevere bene i missionari, ma se ha voluto lasciare la sua stanza (ce ne accorgeremo presto) il superiore della missione (e non un altro) gli farà umili rimostranze, gli dirà che resterebbero troppo dispiaciuti per tale cambiamento. Sì, signori, i parroci non si devono scomodare per la missione; la missione non deve essere pesante per loro. Poi di regola il parroco fa vedere ai missionari le stanze loro assegnate. I Maristi non devono chiedere al superiore: Quale stanza devo prendere? Potrebbe essere imbarazzante. Ma se c'è una stanza meno comoda, gli si dirà: lo prendo questa. Anzi, ci deve essere emulazione fra i missionari per avere quella che è più scomoda delle altre. Il superiore stesso potrebbe riservarsela e sceglierla. Si sa che sant'Alfonso de Liguori, superiore dei Redentoristi, in simili occasioni non mancava mai. Ci si fa onore facendo così. L'amor proprio potrà reclamare, ma questa tentazione si può prevenire rendendo giustizia a se stesso e scegliendo sempre per sé la parte peggiore.

16) La frugalità deve presiedere i pasti; tavola frugale e sufficiente. Se il parroco, per onorare i missionari, vuole fare qualche spesa, non devono essere tutti a fare osservazioni, non conviene. Tocca al superiore ad entrare in argomento, è una regola di tatto. Il superiore potrà dunque dirgli: Signor parroco, ci fareste il più gran piacere se non cambiaste il menù ordinario, ve ne prego; due o tre portate sono più che sufficienti. Il superiore farà questa osservazione due o tre volte, non di più. Insistere rassomiglierebbe a quei complimenti che si fanno per adulazione.

17) Bisogna prendere tutte le precauzioni possibili perché la missione non sembri costosa. Sarebbe una cattiva fama per i missionari, potrebbe distogliere i parroci dal procurare la missione alle popolazioni e farebbe un cattivo effetto sui parrocchiani. Mi dispiacerebbe che in dieci parrocchie vicine si calcolasse quanto è costata la missione e si dicesse: La missione è costata diecimila franchi. La cosa è stata detta poco tempo fa per altri, non Maristi; ma io non posso credere che la cosa sia vera. Ah! quale calamità se un giorno la Società di Maria dovesse dare occasione a tali dicerie; ma questo non accadrà. Agli inizi della Società, quando eravamo missionari (si riprese e disse 'catechisti', parola che conveniva di più alla sua modestia),

quando eravamo catechisti, si sparse una volta la voce che la missione che stavamo predicando veniva a costare tot... Si salì sul pulpito (era lui, ma usa l'impersonale 'si' per non nominarsi), si salì sul pulpito e si disse: Veniamo a sapere, fratelli, che vi domandate quanto verrà a costarvi questa missione... Ascoltate bene, fratelli: la missione non vi costerà niente e se la generosità, la riconoscenza o qualche altro sentimento spingesse qualcuno a portarci qualche cosa, noi non accetteremo niente, niente. Signori, non è per i soldi che lavoriamo, è per la salvezza delle anime, e noi siamo molto più ricchi, molto più onorati, molto più felici di essere gli strumenti di questa salvezza e di spandere sulle anime la pace e la gioia.

18) Nelle parrocchie, signori, evitate le piccole particolarità; siate il meno possibile di peso.

19) La vostra camera e la sala da pranzo: ecco gli unici due locali della canonica che voi dovete conoscere. Non ricevete mai nella vostra camera una donna, chiunque essa sia, qualunque siano i motivi per cui viene. Se qualcuno vi deve parlare, ricevetelo nel parlatorio, mai in camera, mai, mai. Io in missione preferivo restare in piedi e rispondere così piuttosto che lasciare che si fermassero in camera. Niente di più imprudente, sia in missione che altrove, che ricevere una donna nella propria stanza. State in un luogo in cui, nel caso, possiate esser visto e ascoltato. Seguite bene questa regola con la domestica del parroco. Se entra per le pulizie, per riordinare la stanza, siate educati, ma in queste occasioni non temete di scomodarvi e di uscire nel corridoio. È una piccola lezione indiretta che ne vale molte altre e forse essa non ci ritornerà un'altra volta. Del resto è forse il solo momento libero che abbia. Non andate mai in cucina, non ci avete niente da fare. Non intrattenete conversazioni con le domestiche e neanche con altre persone che abitano la casa. Il superiore abbia l'occhio ben aperto su questo. Ma siate sempre molto educati, ricevete il più piccolo servizio con riconoscenza, ma sempre con modestia. Se la domestica vi deve portare una infusione, andate a prenderla alla porta. Tutte queste precauzioni, signori, sono necessarie per la nostra sicurezza, per edificare, per lasciare una buona reputazione nei luoghi che abbiamo evangelizzato.

20) Si potrà andare a pranzo fuori? Il meno possibile; il meno possibile, perché non si sa mai. Ci sono dei casi in cui un rifiuto potrebbe nuocere e un'accettazione potrebbe essere utile, ad esempio dal sindaco o da persone importanti, a condizione che ci vada il parroco: sta a lui a giudicare. Ma se il sindaco è una persona pia, penso che spesso si può rifiutare e conten-

tarci di prevenirlo con una visita che potrà bastare per ottenere il suo aiuto senza accettare il pranzo. Se è lui ad invitare, si potrà rispondere che non sono le nostre usanze, che è un po' contro la nostra regola.

21) Durante la missione, in generale, ci sono grossi inconvenienti a correre di casa in casa per raccogliere i peccatori che non si arrendono, intendo gli uomini. Qualche volta lo spirito di Dio potrà spingere ad andare a cercare un gran peccatore che abita lontano. Ma quando si tratta di andare a tormentare gli uni e gli altri, ci sono, lo ripeto, dei grossi inconvenienti. E anche nel caso che ho accennato, se si pensa di dover fare questo passo non lo si può affidare al primo venuto, ci vuole un missionario che abbia del tatto.

22) La missione comincia o un giorno della settimana o la domenica, seguendo il giudizio del superiore o l'impulso dello spirito di Dio. Se si comincia di domenica, il discorso di apertura deve essere ben preparato. Io chiamo questo discorso l'esordio della missione; almeno dovrebbe esserlo. Deve essere tale da guadagnare la fiducia, far cadere al primo colpo tutte le dicerie, tutti i pregiudizi. Deve essere nobile, semplice, materno e pieno di carità. Deve essere corto: non bisogna spaventare. Il discorso di apertura può avere grandi risultati.

23) A questo punto la voce del Padre si intenerì e si animò. Come uno che ha qualche cosa che gli sta molto a cuore, disse: Ah, signori, eccoci adesso ai fanciulli: da loro deve cominciare la missione. I primi missionari (si riprese e disse:) i primi catechisti della Società (è il nome che egli si dava quando parlava delle missioni che aveva fatto per quattro anni, proprio agli inizi della Società), i primi catechisti della Società hanno sempre fatto così e desidero molto che questa pratica sia conservata. Dopo il discorso, se è di domenica, come suppongo, si annunzia per il lunedì il catechismo e le confessioni per i fanciulli. È necessario che l'incaricato di questo catechismo sia uno che ami i fanciulli, che sappia farsi ascoltare da loro e così, attraverso i fanciulli, voi entrate in tutte le famiglie. Se essi sono contenti, subito tutta la parrocchia si scuote e il missionario può facilmente accorgersi di avere al suo confessionale i genitori dei fanciulli che ha confessato prima. Non mi prolungo sull'argomento, ma ci tengo molto. Oltre questi inizi, sarebbe molto desiderabile che ogni tanto si potessero continuare tali catechismi e che si facessero in pubblico, davanti a tutta la parrocchia, soprattutto verso la metà della missione. È un'eccellente occasione per istruire sui sacramenti i parrocchiani senza umiliarli. Si interrogano i fanciulli, si

fanno decidere da loro sui casi di coscienza, ci si dimostra buoni e paterni, si cerca di aprire i cuori, di mostrare loro quanto il confessore è commosso quando vede un penitente confessare le sue colpe, si fa vedere che niente lo sorprende, come è facile rientrare nella grazia di Dio... Con piccole domande e piccole difficoltà si mostra la facilità della pratica del sacramento della penitenza. Questo si può fare, ad esempio, ai vespri e spesso, dopo i vespri, un peccatore toccato verrà al vostro confessionale per fare una confessione generale. Così ci è capitato nella nostra esperienza. Voi dite per esempio ad un fanciullo: Mio piccolo amico, ho commesso parecchi peccati, ma ce n'è uno, uno tanto grosso che non potrei mai confessare; potrò ottenere il perdono senza confessarlo? Si capisce cosa risponderà il fanciullo. Allora il sacerdote riprende la risposta con aria paterna, dilata tutta la sua carità, mostra il suo amore materno. Tutto questo produce un bene meraviglioso e apre i cuori.

24) Sì, signori, suscitando sentimenti di fiducia si guadagna più che tuonando e spaventando. Ci sono forse delle anime che si lasciano prendere col terrore, ma credo che siano più numerose quelle che si lasciano conquistare dalla bontà, dalla tenerezza e dalla fiducia. Tuttavia ci vogliono le due cose ed è per questo che in missione è bene che uno tuoni e l'altro rialzi. Quanto a me, confesso che riguardo al sacrilegio non oserei mai fare discorsi terribili sull'argomento, specialmente all'inizio delle missioni e neanche alcuni giorni prima della comunione. Le rappresentazioni spaventose, i paragoni con Giuda, le esposizioni terribili sulla grandezza di questo peccato agghiacciano di paura colui che si sente colpevole e non oserà mai andare a confessare un peccato che hanno raffigurato così grande. Ma tornate di tanto in tanto sulla felicità che procura una buona confessione. Il bene più grande delle missioni è la facilità di riparare le cattive confessioni. Non dimenticherò mai una buona persona che venne a gettarsi ai piedi del missionario, gli occhi bagnati di lacrime, e gli disse: Padre mio, da dieci o venti anni vi aspetto. Tutte le notti piango. Non osava andare altrove e non aveva abbastanza coraggio di confessarsi al suo parroco.

25) Parliamo adesso del confessionale. C'è lo stesso problema che con le camere. Alcuni sono mal posti, altri un po' meglio. Non chiedete al superiore quale posto vi assegna. Offritevi di prendere il confessionale meno appariscente, il più scomodo... Così egli sarà più libero... poi vi metterete dove lui vuole. A volte, in effetti, conviene che il superiore abbia un posto conveniente e non deve essere messo in difficoltà nella sua scelta.

26) A proposito della grata qualcuno mi ha fatto delle osservazioni che mi hanno fatto un gran piacere. In alcuni paesi dove predichiamo ci sono delle grate che non sono convenienti, in filo d'ottone; altre sono troppo corte...: si sta uno sull'altro...; altre troppo larghe: quasi ci si passa un pugno. Non credo che in simili occasioni rechiate disturbo al parroco pregandolo di permettervi di fare, a vostre spese, non alle sue, una grata. Potrebbe costarvi cinque franchi, e che cos'è? E allora voi farete in modo che l'asse scenda fino in basso e così le ginocchia non andranno a toccare la penitente. Mi hanno anche offerto di fare delle grate portatili, che potrebbero essere smontate e portate via. Se nei paesi in cui si va non c'è possibilità di procurarsi delle grate convenienti, questa potrebbe essere una buona soluzione. Raccomando ai superiori di missioni una grande attenzione a proposito delle grate.

27) Il confessionale...! Ah, signori, è un ministero molto alto, sublime, divino, molto fecondo, ma molto pericoloso. È lì che c'è bisogno di non essere uomo. Una parola sola dirà tutto. Al confessionale bisogna rivestirsi di Gesù Cristo; non siamo là come uomini. Come uomini chi può avere il potere di penetrare nel segreto dei cuori? chi può avere il potere di rimettere i peccati? È Dio, Dio solo. Bisogna dunque essere con Dio, avere un orecchio aperto verso il penitente e l'altro verso Gesù Cristo. È lui che ascolta per mezzo nostro. Rivestiamoci dunque dei sentimenti di Gesù Cristo verso i peccatori, verso la Samaritana, verso la Maddalena. Cristo Gesù è il mio modello; è Gesù che deve parlare con la mia bocca... E gli occhi... Signori, in quanto agli occhi, in confessionale non c'è bisogno di avere degli occhi. C'è chi li tiene sempre chiusi, e io lo approvo molto. E soprattutto stiamo attenti che nel nostro zelo non ci sia niente di naturale, niente di umano. Colui che agisse in un così alto ministero per qualche sentimento umano, se non cade più in basso, espierà di certo questo in purgatorio. C'è chi, attraverso il suo modo di fare e le sue parole in confessionale, contende le anime a Dio, le mette in imbarazzo. Leggevo ultimamente che un religioso di Cluny che aveva reso servizio a Maria Alacoque e l'aveva confessata, le apparve tutto circondato di fuoco. Era in purgatorio e perché? Perché in confessionale aveva agito in maniera troppo naturale.

28) Su che cosa bisogna predicare? Oltre le istruzioni sulla morale, bisogna predicare il dogma. Vorrei che ogni missionario avesse molte istruzioni ben scritte, solide, chiare sul dogma: ad esempio, una ben fatta sulla divinità della confessione. È capitato che in certe località i laici, anche quelli

di una certa importanza, abbiano detto: Istruiteci, siamo vissuti sotto l'impero, siamo stati alunni dell'università, non conosciamo la religione. (A questo punto suona la fine della riunione).

29) Un altro giorno il P. Colin continuò: A tavola durante le missioni bisogna lasciare il posto d'onore al parroco. Durante i pasti asteniamoci con cura da ogni parola che abbia attinenza con la confessione. Sarebbe per lo meno molto imprudente. Non bisogna neanche consultarci a tavola. Non molto tempo fa una signora di ottanta anni, che non si confessava da sessanta, cadde malata. Non voleva nessun confessore. Alla fine le parlarono di un Cappuccino ed ella acconsentì perché le dissero che era un uomo che non andava nel mondo. Sapete perché aveva abbandonato i sacramenti? Perché sessanta anni prima aveva sentito parlare un prete della confessione. Qualunque siano le persone che si presentano, non chiedete il nome e non siate curiosi. Spesso, senza sapere il nome, uno è più libero e si libererà dei peccati più facilmente. Eh, signori, voi sapete cosa è successo al p. Debussy durante un ritiro pastorale. Ricevette una lettera nella quale gli dicevano: Trovatevi a mezzanotte nella vostra camera senza candela. Lo fece. A mezzanotte qualcuno bussò alla sua porta e si confessò. Signori, lo zelo ispira tutto e dà la conoscenza del cuore umano. Ci si può consultare, ma con dei sacerdoti e sempre in modo che non si possa riconoscere di chi si tratta. Quando ci si consulta su una materia delicata, facciamolo in modo delicato. Se sono confratelli, non abbiamo bisogno di fare descrizioni: colui che viene consultato potrebbe essere sorpreso lui stesso. Il caso così com'è, e se si è obbligati ad entrare in qualche dettaglio, sempre con delicatezza: e non penetriamo troppo in profondità nella confessione. Come diceva qualcuno: Chi vede l'albero, vede la radice, quando si conosce un po' il cuore umano.

30) Il parroco presieda in ogni occasione. Rispettiamo anche i viceparroci. Dobbiamo guadagnare in loro favore la fiducia della popolazione, onorarli davanti alla gente, onorarli dappertutto. Mostriamo interesse per il parroco anche dal pulpito, senza tuttavia cadere nell'adulazione. Ai parroci facciamo anche fare le cerimonie, io so che non ne sono dispiaciuti. Non si deve dire che noi ci impadroniamo della stola; noi non siamo che degli aiuti. Il bene non si fa che nell'ordine, ed è l'ordine che Dio ha stabilito.

31) Vengo alla consacrazione dei fanciulli (qui prese un tono molto tenero). Ah, signori, sarei ben felice se non si dimenticassero. Non dimentichiamoli. Questa consacrazione attira grazie sulla missione.

32) Si deve fare questa cerimonia con molto fracasso, con spese? No, questo non è secondo lo spirito della Società. Si dice: Bisogna colpire lo spirito del popolo. Certo, ma non bisogna colpire le borse. La gente tiene molto più alla borsa che a tutte queste cose. Sulla spinta dell'entusiasmo è facile fare tali spese; poi si fanno i calcoli, se ne parla nelle parrocchie vicine e questo allontana dalle missioni. Dopo tutto, signori, quale è il nostro scopo nelle missioni? Sappiamo contentarci di un altare decente, ornato con semplicità, che faremo innalzare e sistemare il meglio possibile. Mi ricordo di alcune parrocchie molto povere che, ai nostri inizi, ci dettero altrettante consolazioni delle parrocchie che evangelizziamo oggi. Facevamo anche noi delle belle cerimonie, il più possibile solenni, con quattro ceri intorno alla statua della Madonna e tuttavia le trovavamo molto belle (qui tutti risero con lui). In certe località si possono fare belle cerimonie con grande pompa, ma i missionari non dovrebbero insinuare certe idee.

33) Si deve fare molto fracasso, molto rumore? Bisogna fare in modo di avere tutte le parrocchie vicine? Quello che sto per dire forse vi stupirà (qui il Padre prese un aspetto molto serio). Bisogna far consistere il bene di una missione nel grande numero di confessioni, o nell'ardente desiderio che non ci sia nemmeno una persona che non si avvicini, come si dice? Io pensavo altre volte che là ci fosse dell'amor proprio e un grande abuso, e ancora non sono riuscito a cambiare idea. Dio ha il suo tempo. Il missionario impieghi la preghiera, l'orazione, l'unzione... molto bene... Ma adirarsi contro quelli che non vengono? Ah, signori, non è così che convertirete. A proposito delle parrocchie vicine, ecco ancora un pensiero. Se io fossi parroco vorrei che i missionari facessero le missioni solo per la mia parrocchia; avrei paura di questo concorso di confratelli alla chiesa e in presbiterio. Facciamo le nostre missioni con calma e pace. Limitiamoci alla gente e ai luoghi per i quali siamo stati inviati. Se vengono dei forestieri, non respingiamoli, ma neanche dobbiamo attirarli. Quando le parrocchie vicine accorrono, i parroci dicono: I miei parrocchiani hanno già fatto le missioni laggiù. E non pensano più ad evangelizzare le loro popolazioni. In una missione che noi abbiamo fatto e dove non c'erano che due padri per confessare e predicare, il parroco è stato molto contento; mentre in un'altra parrocchia dove c'era un gran numero di confessori la missione è fallita. Siamo in un'epoca in cui dobbiamo fare tutto con modestia; più saremo modesti, più faremo l'opera di Dio. Ogni secolo ha il suo orgoglio e il nostro ha la sua buona parte di orgoglio, che trova la sua fonte nell'incredulità. Oggi non si può riuscire che con la modestia. Bisogna prendere le anime sottometten-

doci ad esse. In una parrocchia dove altri erano passati prima di noi si ricordavano con amarezza della missione che era stata fatta e avevano ancora molto bene in mente le asprezze. Erano spaventati nel veder tornare i missionari. Ma quando videro il nostro stile, tutta la parrocchia fu scossa, si arrese. Tutti furono contenti, si riconciliarono con le missioni e noi ne uscimmo bene.

34) Bisogna anche gridare molto contro gli abusi? Signori, ognuno ha il suo modo di vedere le cose, ma io lascerei questo compito ai parroci. Per esempio, se devo mostrare i pericoli del ballo, lo faccio, ma senza rappresentazioni che irritano, senza esagerazioni; la stessa cosa per le osterie: potrei mostrare che sono luoghi pericolosi, ma nello stesso tempo istruirei...

35) Inoltre, signori, parlando delle persone importanti del mondo, è vero *Vae divitibus*¹. Gesù Cristo l'ha detto, lo dobbiamo dire anche noi. Ma c'è modo e modo, e io dico anche *Vae pauperibus*². Se gli uni si dannano per orgoglio, spesso anche gli altri possono dannarsi per altri motivi. Credo che facendo un'istruzione molto paterna sul buon uso della ricchezza non si renderebbero i ricchi nemici dei pastori.

36) Prima di salire sul pulpito si dovrebbe prendere almeno un piccolo quarto d'ora non per studiare, non per sapere quello che stiamo per dire, ma per raccogliersi ai piedi del Crocifisso: chi sono io? che cosa vado a fare?... lo peccatore... in nome di chi vado a parlare?: in nome di Dio. A chi vado a parlare?: a degli uomini riscattati dal sangue di Cristo, a dei fratelli che forse sono più innocenti di me, che forse nella gloria saranno molto più in alto di me... C'è davvero di che sprofondare nella più vera umiliazione. E questa umiliazione, quando uno ne è profondamente penetrato, si legge in fronte. Non si dovrebbe mai salire sul pulpito senza aver fatto un atto di contrizione.

37) Prima dell'istruzione si recitano tre Ave Maria. È una pratica dei nostri inizi che bisogna conservare. Si spiegano i motivi al popolo.

38) Dopo la benedizione, ogni sera, si recitano tre Pater e tre Ave per la conversione dei peccatori, e ogni sera prima di recitarli si spiega e si ripete al popolo il perché: per la conversione dei peccatori. Credo che sia la predicazione più eloquente di tutto quel che si può dire.

39) Edifichiamo anche la gente. So che in una missione data dai Maristi,

¹ 'Guai ai ricchi' (Lc 6,24).

² 'Guai ai poveri'.

tutti dicevano: Oh! guardate questi sacerdoti come pregano! Soltanto al vederli in chiesa restiamo edificati e spinti a pregare. Oh, l'esempio, signori, l'esempio!

40) Ecco, signori, gli avvisi che ho creduto dover ripetere per mantenere una medesima linea di condotta. Ricordatevi che siamo in tempi cattivi. Cerchiamo di essere dappertutto piccoli, modesti. Se riusciamo nelle missioni, troveremo il mezzo per umiliarci e ci guarderemo bene dall'attribuirci qualche merito. Se non riusciamo, ci umilieremo anche, ma niente scoraggiamento. Riceveremo la ricompensa dell'umiltà; il successo non dipende da noi. Così tutto contribuisce al bene di chi vuol servire Dio.

41) Dopo la missione, lasciate al parroco la possibilità di dire una parola. Altre volte si facevano gli addii; questi addii facevano piangere (tutti ridono). Credo che oggi sia meglio non farli, per evitare tutto ciò che è della natura e per non suscitare la sensibilità... Ma si può mostrare dell'interesse e promettere di pregare Dio per essi.

42) Terminata la missione, partiamo. C'è qualcosa di non apostolico nel far visite dopo la missione, prima di partire. D'altronde visitare solo alcuni sembra fare una specie di distinzione. So che ci sono delle circostanze in cui si è obbligati a farlo, ma sono rare.

43) In quanto alle persone che chiedono di venire a trovarvi nel luogo della vostra residenza (questo passerà presto), vorrei che si rispondesse: No, io non confesso.

44) Se vi scrivono e queste lettere passano per le mie mani, vi assicuro che non ne vedrete l'ombra (qui tutti ridono). Queste corrispondenze non servono a nulla. Però ci sono sempre delle eccezioni.

45) Ma ci sono delle corrispondenze che vengono più dal cuore che dal bisogno... Alla larga!...

46) Signori, ecco quanto volevo dirvi, e il Padre fece un movimento come per ritirarsi. Ma il p. Convers prese la parola e disse: Padre, vorreste dirci quale è il vostro parere sulle croci di missione? Ebbene, rispose, nel secolo in cui viviamo io non vorrei neanche suggerire questa cosa. Mi esporrei ad un rifiuto. Poi ci sono molte difficoltà e si fa ricadere la spesa sulla missione. Se dicessi qualche cosa, direi al più questo: Pensate, signor parroco, che una croce sia utile?... ma niente di più. So che l'erezione di una croce ha causato un noioso processo nella diocesi di Tulle. In alcune diocesi non si dovrebbe fare senza l'autorizzazione dell'Ordinario. Ci sono dei vescovi che non sono favorevoli. Purché la croce sia piantata nei

cuori, non è necessario piantarla per terra. Signori, evitiamo tutto quello che può creare divisioni. Se questa cerimonia viene fatta, non occupiamoci di dove sarà piantata la croce; non ci importa; ci importa invece di non scontentare nessuno. Spesso i pareri sulla scelta del luogo sono diversi e anche con una certa acredine.

47) Nelle nostre missioni diffondiamo la medaglia dell'Immacolata Concezione. L'altro giorno ho visto un giovane e mi ha detto che aveva litigato con suo padre e la sua famiglia e perciò era partito per Parigi. Suo padre gli aveva dato una medaglia della Madonna. Benché in collera con lui, l'ha accettata. Appena presa, è colto dai rimorsi e la grazia lo spinge a ritornare a Dio. Aveva bisogno di cambiare. Per sei mesi gli affari gli lasciarono poco tempo e non mise mano all'opera, ma alla fine, poiché Dio lo incalzava sempre più, si arrese, si confessò e poi (sono già passati diversi anni) è sempre andato bene. Me lo ha raccontato lui stesso. Quanti altri episodi di questo genere si potrebbero citare. Portate quindi con voi la vostra borsa per poter distribuire queste medaglie. Non è una grossa spesa ed è a fin di bene.

48) E così finirono le nostre interessanti conversazioni. Sono state raccolte dal p. Germain, che scriveva mentre il Padre parlava, e da un altro marista. Dopo la conferenza, si riunivano nel primo momento libero per redigere con esattezza. Si sa che nelle mie note io cerco in primo luogo l'esattezza.

49) Il Padre voleva dare anche degli avvisi sul comportamento dei Maristi tra loro al fine di evitare nelle missioni tutto ciò che potesse ferire la carità, i piccoli difetti... Ma essendo presente alla conferenza il Rev. Cattet, parroco di Saint Paul, il Padre non ne parlò per prudenza e per attaccamento alla Società.

50) In un'altra circostanza raccomandò di essere prudenti a proposito del peccato di onanismo e di conformarsi alle regole che si seguono in proposito nella Società, senza mai parlarne fuori della Società. Queste regole furono stabilite nelle famose conferenze teologiche sotto la presidenza del p. Epalle.

103

IL CONSIGLIO NELLE DIVERSE CASE

Ai membri del Capitolo generale - 18 settembre 1845 - 4,377

I due punti seguenti furono affrontati dal P. Colin in una seduta supplementare del capitolo durante il ritiro, il 18 settembre al mattino.

1) Nel grande capitolo del settembre 1845, il P. Colin disse:

2) Convieni che ogni casa della Società abbia il suo consiglio; nelle case poco numerose non ci sarebbero inconvenienti se il superiore riunisse tutti i membri. (Ci sono tuttavia delle questioni che richiedono di non essere divulgate). Trovo che è un mezzo per attirare delle benedizioni sui superiori. Mi sono sempre trovato bene. Credo che sia lì che il buon Dio mi abbia più benedetto; e poi c'è un sentimento di diffidenza di se stessi, si procede con più sicurezza. Se si sbaglia, ebbene, ognuno prende la sua parte.

3) Tuttavia il superiore resta perfettamente libero. Il consiglio non esiste che per illuminarlo da due parti. Il giudizio resta al superiore. Non è obbligato a dare il suo parere, perché è lui che agisce.

4) E quando dico che ogni superiore deve avere un consiglio, non intendo un consiglio privato, una sola testa... Intendo un consiglio in cui ci si riunisce, in cui si presentano le ragioni pro e contro, in cui le cose si discutono, in poche parole se si vuole.

5) Inoltre, nelle case della Società, ogni volta che si tratterà di fare qualche cambiamento di una certa entità nell'edificio, si devono esporre le ragioni e il progetto a casa madre. Se le case sono lontane e non sono conosciute dal superiore, questi potrà inviare a nome suo un marista della casa più vicina. Così ad Agen manderò il superiore di Verdelaïs e a Verdelaïs il superiore di Agen.

104

MEDITAZIONE E DIREZIONE

Avvisi ai partecipanti al ritiro - 18 - 19 settembre 1845 - 5,711 - 714

1) Uno degli ultimi giorni del ritiro del 1845 il P. Colin ci disse: Signori, per raccogliere dei frutti solidi da questo ritiro dobbiamo imparare a scandagliare le nostre disposizioni, a conoscere le nostre abitudini. Non pren-

diamo tanti propositi, ne basta uno solo, e arriamoci per difendere il lato debole.

2) Quale è il proposito che potremmo prendere? Ne propongo uno che conviene alla maggioranza di noi: essere fedeli e costanti alla meditazione di un'ora, salvo eccezioni dettate dalla obbedienza o dalla necessità. Metto in questo proposito anche l'esame che è complemento della meditazione (l'esame particolare). A questa risoluzione se ne potrebbe aggiungere un'altra: la direzione. Almeno una volta al mese si dovrebbe aprire la propria anima al nostro direttore. Quello che intendo per apertura di cuore è dire quel che succede nella preghiera, quel che succede nell'intimo, se abbiamo l'anima in pace, se si osserva la mortificazione impegnandoci ad eliminare i pensieri inutili, se siamo capaci a non costruire nella nostra mente castelli in aria, se si osserva bene la regola. Signori, anche i più istruiti hanno bisogno di essere guidati.

3) Se siamo uomini di preghiera, il buon Dio ci farà conoscere la sua volontà. Avete sentito parlare della possessione di Loudun, in cui figura p. Surin. Non voglio esaminare l'accaduto. Resta il fatto che il p. Surin non attaccò il nemico che attaccando l'interno, regolando l'anima e per cambiarla la portava alla preghiera. Finché non lavoreremo in modo costante e profondo la nostra anima con la preghiera, saremo sempre gli stessi. Prendiamo quindi il proposito di essere molto fedeli alla nostra meditazione di un'ora al giorno. Tutti i santi che sono stati eminenti e uomini apostolici, lo sono stati per lo spirito di mortificazione e lo spirito di preghiera.

4) Non cambiate con facilità il confessore. E il confessore, se è anche direttore, veda quello che succede nell'anima (soprattutto ogni tanto): se lavora alla mortificazione delle passioni, se è fedele alla meditazione, quale è la sua attrattiva, se si rende conto dei suoi lati deboli. I santi si son fatti in questo modo. S. Alfonso de Liguori si confessava spesso ogni giorno; S. Ignazio ugualmente. Si legge che quando il p. Surin era oppresso da quelle strane pene che durarono così a lungo, consultò parecchie persone virtuose. Alla fine gli indicarono uno di loro che aveva la reputazione di essere un gran santo e molto dotto. Questi cercò di minare l'obbedienza del p. Surin e lo esortò a lasciarsi andare allo spirito di Dio. Quando il p. Surin intese questo linguaggio perse ogni fiducia in quel gesuita e le sue previsioni si avverarono. Infatti quella persona lasciò la Compagnia di Gesù, volle farsi eremita e finì per farsi calvinista. Il p. Surin dice che è stata l'obbedienza a salvarlo. Entriamo dunque in questa strada e che i direttori prendano in

gran cura quelli che sono loro affidati. Essere indifferenti alla perfezione dei confratelli significa non essere confratello.

5) Questa conversazione l'ho ripresa quasi parola per parola.

105

FARE DEGLI UOMINI

Parole riunite - c. settembre 1845 - 4,494 - 497

Il p. Mayet riunisce qui, sotto il tema della formazione a uomini dei novizi, delle parole pronunziate durante il capitolo generale (§5) e il ritiro (§1), illuminandole con degli avvisi fatti a lui stesso nella medesima epoca (§§ 2-4).

1) Il P. Colin desiderava molto (e manifestò questo desiderio in modo deciso nel settembre 1845 all'epoca del nostro grande ritiro) che la direzione del maestro dei novizi non si perdesse nei dettagli, tagliasse in grande, fosse breve, incisiva e il resoconto fosse fatto con poche parole al fine, diceva, di formare degli uomini.

2) Alla stessa epoca mi disse: Il padre Maîtrepierre, maestro dei novizi, ha certo lo spirito di pietà; ma con i novizi non sia troppo minuzioso, non abbracci tutte le virtù e tutte le mancanze, non si perda in tanti dettagli, non faccia attenzione ad ogni punta di amor proprio. Così non va, così non va; non rimedierete a niente, il male non è distrutto. Si sopprime un'azione, ma il fondo resta. Bisogna andare fino in fondo. Io non attaccherei che uno o due punti dopo aver individuato quello decisivo. A uno direi: Fate tutte le vostre preghiere per ottenere l'amore del disprezzo; indirizzate tutto là. Ad un altro: La mortificazione, il distacco e indirizzerei tutto là. Sì, mi disse ancora, senza la preghiera, senza lo spirito di preghiera non faremo niente. Il p. Surin, volendo scacciare i demoni da Loudun non impiegò che un solo mezzo: ristabilì la preghiera. E aggiunse: Vi dico questo perché è lo spirito di Dio che mi spinge.

3) Fui particolarmente stupito di queste ultime parole che non gli avevo mai sentito dire ed è anche per questo che ho messo per scritto sul quaderno le sue parole.

4) Mi disse ancora: Desidero che ci si nutra del *Combat spirituel* e del *Directeur spirituel tiré des écrits de St. François de Sales*¹. Vorrei che

¹ Su queste opere vedi doc. 35.

ognuno avesse questo libro. A proposito di queste due opere espresse il suo desiderio con un tono che è impossibile rendere sulla carta. Si sarebbe detto che volesse metterli, conficcarli in tutti i cuori.

5) Se la nostra pietà è troppo sensibile e minuziosa, non si sosterrà nell'azione e cadrà nel rilassamento. Se invece abbiamo una virtù schietta e generosa, ci manterremo a lungo. (Parole del Padre dette al capitolo del settembre 1845).

106

NIENTE BASSEZZE

c. novembre 1845 - 4,516 - 517

Le parole seguenti, che implicano un giudizio sull'operato di un confratello, sono state senza dubbio pronunziate in consiglio.

1) Nel 1845 ci disse una volta: Quelli che hanno delle idee basse e dei caratteri ingrati, gli uomini non li amano e Dio neppure.

2) Niente bassezze. Ci sono di quelli che per guadagnare un soldo ne perdono venti.

3) Ce ne sono che quando vanno a stabilirsi in una diocesi dicono al vescovo: Non verremo che a certe condizioni; non verremo a meno di 700 o 800 franchi per persona. Trovo che sia una bassezza porre tali condizioni. Non agirei mai in questo modo.

4) Io desidero essere libero nella mia amministrazione. Libertà dalle due parti. Voglio poter mettere e cambiare la mia gente senza che nessuno abbia a mettervi il naso.

5) Il p. Convers, superiore di Agen, dovendo fare una spesa, è andato a trovare il vescovo e gli ha detto: Monsignore, se non mi è possibile pagare l'intera somma, mi permetterete di ricorrere a Voi? Il vescovo gli ha risposto: Sarà un grande piacere per me, perché finora non mi avete chiesto nulla e sono contento d'avere un'occasione per esservi utile.

6) Non ho ancora risposto al p. Convers che ha fatto molto male ad agire così. Non voglio essere legato.

107

LA CHIAMATA DI MARIA

Osservazione durante una conversazione - dicembre 1845 - 6,665 - 666

1) Nel dicembre 1845, in una conversazione in cui si parlava dei nostri novizi, all'improvviso si animò molto e con aria ispirata ci disse:

2) La Vergine dice realmente e veramente a ciascuno di questi giovani (parlava soprattutto di quelli che avrebbero fatto i voti qualche giorno dopo) ciò che Nostro Signore diceva ai suoi discepoli: 'Veni, sequere me' ¹. È vero, ce ne sono che potranno abbandonare, e questo non deve stupirci. Non ce ne sono stati che hanno abbandonato Nostro Signore? Ma non è men vero che la Madonna li chiama al suo seguito.

108

FORMAZIONE ALL'UMILTÀ

Fine 1845 - 4,506 - 507

Evocando qui la sua pedagogia personale, il P. Colin dà il miglior commento possibile a quello che aveva scritto nelle Costituzioni sulla dialettica attraverso la quale si acquista la vera umiltà. Il suo testo figura senza cambiamenti nelle Costituzioni del 1962, nn. 419-421.

1) Alla fine del 1845 diceva: *Humiliatio est via ad humilitatem*². Quando vedo qualcuno che è suscettibile, cerco di fargli riportare delle vittorie su se stesso, di domarlo. Lo preparo alla prova testimoniandogli molto interesse. Gli posso anche dire: Mi capiterà un giorno di trattarvi in tale o tale modo. Poi, quando l'ha dimenticato, lo attacco all'improvviso, gli dimostro indifferenza (e questo tocca molto il giovane), lo maltratto un po'. La prima volta si ricorda quel che gli ho detto, e pensa che sia una prova. Ma poi lo dimentica e queste scosse gli fanno acquistare una virtù più maschia. Ma ho sempre cura di lasciargli un piccolo appoggio, una porta di servizio, uno sfogo. Così ad un giovane gli farò vedere se stesso, gli esporrò in dettaglio tutti i suoi difetti, lo abatterò con questa vista. Ma se lui mi dice, come fanno tutti alla fine: Padre, è vero; allora io gli dirò qualcosa per incorag-

¹ 'Vieni e seguimi' (Mt 19,21).

² 'L'umiliazione è la via verso l'umiltà' (San Bernardo, Ep. 87, P. L. 182, col. 217A).

giarlo: Andiamo, coraggio, abbiate fiducia, Dio si serve volentieri di quello che è debole, abbiate fiducia in Dio, con la sua grazia potrete di certo correggermi. Poi, dopo questi scossoni, qualche volta posso domandare loro: Ebbene, come avete ricevuto quelle parole che vi ho detto l'altro giorno? Se mi rispondono: Non mi hanno fatto nulla, non mi hanno scosso per niente, io non ci crederò. Sono uomini proprio come noi e io so bene che una parola di disprezzo, di rimprovero, fa provare dei moti incontrollati. Ma se mi dicono: Prima sono stato molto scosso e abbattuto per quel che mi avete detto, ma poi ho cercato di combattere il mio amor proprio e dominare quei moti di rivolta, allora sono contento, ho raggiunto il mio scopo. È una vittoria. Eh sì, 'humiliatio est via ad humilitatem'. Avere dei bei sentimenti sull'umiltà durante la meditazione non è la virtù dell'umiltà. È nella vita che si riconosce. Ci sono tante illusioni a questo proposito!

2) In quello stesso tempo, parlando dell'accusa, ci disse che si doveva fare solo sulle mancanze esteriori, ma la regola permetteva di accusare le mancanze interiori (col permesso del superiore) solo in due casi: quando ci si lasciava andare a sentimenti di avarizia o a sentimenti di orgoglio. In quest'ultimo caso, diceva, non c'è che da guadagnare, perché l'amor proprio si domina con questi colpi. Nel primo caso, è un eccellente mezzo per fermare questa china, questa passione che porta ad attaccarsi, a calcolare: esporla in pubblico porta ad umiliarsi.

PARTE SESTA

BEN PRESTO PARTIRÒ

settembre - novembre 1846

Nell'agosto 1846 il p. Mayet lascia Belley per Lione e vi resterà fino alla rivoluzione del febbraio 1848. Questa lunga permanenza a casa madre dovrebbe di nuovo metterlo in contatto abituale col P. Colin, ma di fatto la vicinanza viene smezzata da un lungo viaggio del P. Colin a Roma dal 29 novembre 1846 al 27 giugno 1847. Considerata l'abbondanza di materiale abbiamo dedicato la prima parte alle conversazioni prima del viaggio, riservando la seconda alle conversazioni del secondo semestre 1847 e all'inizio del 1846.

I documenti che presentiamo si riferiscono dunque ad un periodo di tempo molto ristretto, in pratica i tre mesi di settembre, ottobre e novembre 1846; ma la mese raccolta in queste dieci settimane è quanto mai ricca. Dal 14 al 21 settembre il p. Mayet partecipa al ritiro generale a Puylata, dove il P. Colin parla molto. Poi, da fine settembre a fine novembre, sia a tavola che in consiglio dove è di nuovo chiamato, ascolta ogni giorno il superiore generale e trova facilmente materiale per i suoi appunti. In effetti, tenuto continuamente sotto pressione dai numerosi affari che sopraggiungono e sapendo che resterà assente per parecchi mesi, il P. Colin sente frequentemente il bisogno di richiamare i punti che considera importanti e che teme vengano dimenticati durante la sua assenza. "Signori, ben presto partirò..."¹: questo leitmotiv insistente conferisce alle parole di questo periodo un accento di testamento spirituale e in realtà basterebbero da sole a dare un panorama abbastanza completo dei grandi temi del Fondatore. L'importanza della preghiera e quella di gustare Dio², la comprensione della vita apostolica³, i modelli della chiesa

¹ Docc. 109, § 8; 111, § 6; 129, §§ 5 e 27; 132, § 26.

² Docc. 115, § 7; 121; 132.

³ Docc. 110, § 2; 132, §§ 12-18; 138.

primitiva¹, di san Francesco Régis e san Vincenzo de Paoli², l'amore alle umiliazioni³, la misericordia verso i peccatori⁴, il modo di tenere il consiglio⁵: ritroviamo qui le idee più caratteristiche del P. Colin. Il riferimento alla fine dei tempi già presente nelle prime conversazioni del 1837 lo troviamo qui più accentuato⁶, mentre una nuova insistenza sulla necessità dell'istruzione per rispondere ai bisogni del tempo⁷ ci ricorda che l'escatologia non allontana dagli impegni del momento presente. Il superiore generale raggiunge, in questi giorni sovraccarichi di faccende, la sua completa statura ed è precisamente alla fine di questo periodo che il Mayet ha tracciato quel ritratto indimenticabile già pubblicato altrove⁸.

Sulla natura dei problemi che si ponevano allora al superiore e al suo consiglio non possiamo dilungarci qui. Uno di essi, quello di Valbenoîte, sarà evocato in occasione del testo che ne tratta direttamente (doc. 129). D'altronde, la dispersione ormai abbastanza grande della Società di Maria in Francia presenta naturalmente degli inconvenienti (doc. 109, §2). La grossa preoccupazione, tuttavia, resta quella dell'Oceania dove, dopo il p. Chanel, anche Mons. Epalle ha pagato con la vita (docc. 110, § 5; 116, §6), e dove le relazioni fra i Maristi e Mons. Pompallier sono arrivate al punto di rottura (doc. 134, §4), caso limite di difficoltà di convivenza tra religiosi e vescovi in missione, ma che si rivela molto più generale (docc. 130, § 5; 133, §3). Comincia anche a prendere consistenza la questione del nazionalismo e il P. Colin si mostra subito molto sensibile (doc. 124). Tuttavia non siamo ancora al pessimismo e l'Oceania, per la quale si annunziano vocazioni femminili (doc. 126), continua a restare per tutti il grande esempio di eroismo e di generosità (docc. 110, §§ 2-3; 115, §3). In seguito non sempre P. Colin ritroverà l'afflato che percorre le pagine che leggeremo.

109

NECESSITÀ DELL'ISTRUZIONE

Ai professi durante il ritiro - 14 settembre 1846 - 6,724 - 727

1) Il 14 settembre 1846, primo giorno del ritiro generale a Lione, P. Colin riuniti in disparte i professi durante la ricreazione dopo il pranzo e parlò con forza sorprendente sull'istruzione, sullo zelo che dobbiamo avere per istruirci in vista della gloria di Dio. Vorrei poter ricordare quanto disse e so-

¹ Docc. 115, § 15; 116, § 7; 117, § 3; 119, § 9; 120, §1).

² Docc. 110, §§ 13; 112, § 1; 117, § 1.

³ Docc. 117, §§ 1,4,6; 122, § 3.

⁴ Doc. 116, § 11.

⁵ Docc. 133; 139.

⁶ Docc. 117, § 2. 118.

⁷ Docc. 109; 110, § 4; 132, § 18.

⁸ J. Coste, *Cours d'Histoire de la Société de Marie*, Roma, 1965, pp. 130 - 132.

prattutto far rivivere quell'espressione, quell'aria animata che è come la veste per la parola e che spesso dice molto più delle parole stesse che si dicono.

2) È il lato debole della Società, disse. Signori, ci esibiamo con un ardore incredibile. Noi non siamo istruiti. È la piaga della Società: piaga a La Seyne, piaga a Bordeaux, piaga ad Agen, piaga a Moulins, piaga dappertutto. Gli stessi superiori non sono istruiti (parole testuali). Non ho voluto dirvi questo davanti ai novizi. Sento però la necessità di fare una sosta. Ho rifiutato parecchie fondazioni. Gli stessi superiori, non essendo istruiti, non sentono l'importanza dell'istruzione. Si dirà: *Scientia inflat*¹. Io dico: Ci vogliono le due cose: lo spirito di preghiera e la scienza.

3) Senza la scienza non avrei fiducia nella Società (parole testuali); senza la scienza andrà in rovina (parole testuali).

4) Oggi il clero manca di istruzione. Sì, eccezion fatta per alcuni Gesuiti, non si è istruiti abbastanza. I Sulpiziani hanno trovato degli errori perfino negli scritti pubblicati dai vescovi. E noi che siamo un corpo attivo, noi che vogliamo difendere la Chiesa, come lo faremo senza la scienza?

5) Signori, disse sorridendo un po', ho promesso di indignarmi con tutte le mie forze e lo faccio quanto posso. Se Dio mi concede vita, voglio prendere tutti i mezzi perché ci istruiamo. Ah, come vorrei poter ritirare per due anni tutti i confratelli da Bordeaux, da Agen e altrove (lasciando in ogni casa uno o due anziani) e dar così tempo e maestri ai giovani per lavorare.

6) Quando si venne a Lione dicevano: Il P. Colin (sorride) ama la semplicità, vuole la semplicità... Credevano si trattasse di stupidità...! Ah, certo, è venuto il tempo che mi spieghi (il buon padre lo aveva già fatto tante volte), perché non mi facciano dire quello che non ho mai detto (tutti risero con lui).

7) Signori, bisogna essere uomini di Dio ed essere istruiti. Se siete soltanto uomini di Dio, io vi dico che non farete nulla (parole testuali).

8) Dobbiamo essere all'altezza della nostra posizione. Quale è la nostra posizione? La Chiesa, il ministero, la predicazione del vangelo: che c'è di più sublime? Sto per andare a Roma, ma tirerò le briglie ai superiori che prenderanno il mio posto. Prima di partire lascerò qualcosa di scritto a questo proposito.

¹ 'La scienza gonfia' (1Cor 8,2).

9) Ci si mette in mostra, si predica senza preparazione, si lacerano le orecchie e come volete convertire? Vi disprezzano, dicono che non avete istruzione.

10) Insomma, la Società nasce, non ha che dieci anni. Non abbiamo potuto fare diversamente e tuttavia, bisogna dirlo, il buon Dio ci benedice: dovunque abbiamo successi anche se non siamo forti, più successi di altri che sono molto più dotti.

11) Tuttavia, a mano a mano che cresciamo, dobbiamo fortificarci.

12) Se non ci fosse scienza nella Società, tremerei per il suo avvenire (parole testuali).

13) Ultimamente dicevo ad un vicario generale: La Società si fa conoscere troppo presto. Mi rispose: In ogni caso questo non vale per noi (forse questo vicario chiedeva dei Maristi per la sua diocesi).

14) Perciò, signori, desidero fare una sosta. So bene che ci offrono diverse case, ma è un indietreggiare per slanciarsi più lontano.

15) Aggiunse: È arrivato il momento. Avremmo bisogno di un uomo eminente in tutte le scienze. (Queste parole avevano l'aria di essere dette per lui stesso; le pronunciò con un tono di intimo convincimento).

16) Disse: Agli inizi, prima dell'approvazione, quando il vescovo di Belley volle affidarci delle missioni, desiderava che ne tenessimo anche in estate. Gli dissi: Bisogna riservare l'estate per noi, per lavorare; altrimenti ci sarà impossibile fare quello che desiderate.

17) Signori, quando un superiore vuole affidarvi un incarico per il quale non siete pronti, un corso di predicazione, una missione, voi dovete fargli le vostre osservazioni.

110

TRECENTO PRODI

Interpellanza ai giovani sacerdoti - 16 settembre 1846 - 5,533 - 534

Bell'esempio di quelle improvvisazioni del P. Colin in refettorio, in cui spesso manifestava il meglio di se stesso.

1) Mercoledì 16 settembre 1846, nel corso del ritiro generale a Puylata, il P. Colin si animò e interpellò i giovani. Eravamo in refettorio. Si stava leggendo la vita di san Francesco Régis.

2) Giovani sacerdoti, avete davanti un avvenire brillante non solo in

Oceania, ma in Francia e nelle contrade vicine, poiché la Società non si limita a nessun luogo in particolare. Questa vita di san Francesco Régis, che non ho mai potuto rileggere senza essere commosso e infiammato¹, animi il vostro zelo. Dio susciti in mezzo a noi di questi uomini apostolici, morti a se stessi e pieni dello spirito di Dio, che non mirano se non alla sua gloria disprezzando se stessi. Prendete a modello questo santo. Per questo è necessario morire a se stessi.

3) Vi raccomando molto, signori, anche lo spirito di san Vincenzo de Paoli. Non trovo niente che possa rappresentare lo spirito della Società di Maria meglio dello spirito di san Vincenzo de Paoli. Dobbiamo essere senza ambizioni; tra noi nessun'altra ambizione se non quella di umiliarci e annullarci.

4) Ma nello stesso tempo istruitevi. In un certo senso l'istruzione è più necessaria oggi che al tempo di san Francesco Régis.

5) Siate anche pieni di santo coraggio. Quando ricevetti la lettera del p. Calinon, in cui descrive in modo così terribile le loro sofferenze, in un primo momento mi sono detto: Questa lettera non sarà stampata negli 'Annales'². Ma poi ho pensato: Bisogna pubblicarla, si deve ben conoscere tutto in anticipo. Ah, quanto hanno sofferto i nostri buoni confratelli! Spesso, mi raccontano, non hanno per pranzo che l'equivalente di una delle nostre colazioni di quaresima in Europa, e questo magro pasto non possono farlo che una volta al giorno. Ma, grazie a Dio, la fame non li uccide. In Francia si morirebbe, laggiù resistono. Ci sono stati due martiri di sangue³, ma non ce ne sono ancora stati per fame. Certo, aggiunse, non è laggiù che si deve andare a cercare ciò che si chiama comodità! Davanti a questo spettacolo, signori, prendiamo coraggio, non siamo delicati. Giovani che avete la nobile attrattiva per queste missioni, guardatevi dal soffocarla. Dite tutto ai vostri superiori, aspettate con pazienza il momento della Provvidenza, non fate violenza ai vostri superiori. E terminò in modo marziale con le seguenti parole:

¹ Si sa che dopo la lettura di questa vita Giovanni Claudio Courveille aveva manifestato a Stefano Déclas nel seminario maggiore di Lione il progetto di una Società di Maria, che avrebbe avuto delle missioni nello stile di quelle di san Francesco Régis (OM 2, doc. 591, § 7 e OM 3, doc. 868, §2).

² Gli *Annales de la propagation de la foi*: prima di essere consegnate a questa rivista, le lettere venivano scelte e ritoccate,

³ Dopo il p. Chanel, Mons. Epalle aveva versato il suo sangue in Oceania, nell'isola Isabella, il 19 dicembre 1845, in seguito alle ferite riportate il 16 dello stesso mese al primo sbarco nell'isola.

6) E troverò ancora trecento prodi che, come Gedeone, non berranno che nel cavo della loro mano.

111

DUE COSE DA EVITARE

Avvisi ai partecipanti al ritiro - 19 settembre 1846 - 6,677 - 679

Incaricato quell'anno di fare il resoconto del ritiro, il p. Mayet riassume così l'intervento di cui vedremo in seguito gli sviluppi: 'In una delle sue allocuzioni, il Rev.mo P. Superiore Generale dichiarò che il ramo dei Fratelli ha la sua amministrazione completamente separata e quindi i Padri non devono incaricarsi degli affari temporali dei Fratelli pur continuando ad assisterli nei servizi spirituali'.

1) Teneva tanto al buon ordine che il sabato 19 settembre 1846, durante il ritiro generale, riunì la comunità unicamente per proibire ai Maristi delle diverse case di rivolgersi alla casa madre per incaricarla di commissioni.

2) Disse: È una perdita di tempo e di denaro, è una confusione. Senza ordine le comunità vanno in rovina. Per mancanza di ordine nel temporale possono perire come per mancanza di virtù. Che ci si rivolga per posta ai commercianti di medaglie, di immagini, ai vari fornitori. Essi possono spedire la merce richiesta e noi abbiamo altre cose da fare. E poi i mercanti sono responsabili della merce fino alla consegna. C'è sempre da guadagnare sotto ogni aspetto.

3) Un Marista che risiede vicino a una grande città non molto tempo fa ha scritto per dare a qualcuno di qui delle commissioni di quel genere. Gli ho fatto rispondere: Non abbiamo tempo.

4) Quelli della casa madre che si incaricassero di queste commissioni a Lione non sarebbero nella linea dell'obbedienza. Tutte queste cose producono confusione nelle registrazioni e poi non ci si ritrova più. A maggior ragione non incaricatevi di commissioni per estranei: oltre alla perdita di tempo capita che non siano contenti del servizio. A volte questo provoca imbarazzi e alla fine questo ricade su di me: vengono a consultarmi, vogliono sapere come fare e mi fan perdere del tempo.

5) Quelli che sono inclini a lamentarsi di questa misura vorrei vederli un anno a casa madre: capirebbero quanto sia piacevole essere sempre in giro per fare gli affari degli altri.

6) D'altronde, signori, è nel mio e nel vostro interesse (più nel vostro,

perché io sto per partire; tuttavia voglio evitare questi fastidi a chi prenderà il mio posto).

7) Non intromettetevi neppure più, signori, negli affari dei Fratelli Maristi. È stata una fortuna, una provvidenza, che agli inizi non si sia pensato che un giorno saremmo stati corpi separati: era necessario per l'unione. Ma oggi vedo chiaramente che era impossibile formare un'unica comunità. È una nuova prova della saggezza di Roma e della guida dello Spirito Santo su di lei. Se Roma non avesse rifiutato di approvarli come un unico corpo con noi, se avesse fatto quello che desideravamo, oggi noi le domanderemmo il contrario. C'è un vantaggio immenso nel fatto che il superiore dei sacerdoti non sia anche superiore dei fratelli. Dargli soltanto un potere repressivo su di essi è tutto quel che è necessario per il bene¹. È molto meglio così, sia nel loro interesse che nel nostro, nell'interesse della pace e della crescita dei due rami. Se noi fossimo loro superiori, infatti, non si preoccuperebbero del loro istituto e direbbero che la cosa riguarda noi; noi poi saremmo oppressi dai loro affari e non saremmo forse contenti né gli uni né gli altri. Ci rendiamo conto che l'unione non è mai stata così perfetta come dopo questi accordi. Il superiore non deve mai oltrepassare le sue competenze, altrimenti per causa sua tutto andrebbe di traverso, manderebbe tutto all'aria. Ah! l'ho detto chiaramente ai fratelli ed essi lo capiscono bene.

8) Così, signori, quando si rivolgono a me per qualche cosa che li riguarda, rimetto tutto a loro. Fate così anche voi, non scrivete lettere ai Fratelli per fare domande, per presentare candidati; date soltanto il loro indirizzo. Non promettete neanche di interessarvi delle le richieste indirizzate a loro. In quanto a me, inviando le domande fatte a loro, tutt'al più ho aggiunto: Vi lascio completamente liberi; se potete accordare, mi farete un piacere. E questo piacere, lo devo dire qui, non me lo hanno ancora mai fatto. Ebbene, vuol dire che non hanno potuto, io non mi formalizzo. Lasciamo che si governino da soli. Un superiore generale che non fosse prudente avrebbe mille ragioni per litigare, ma quale disgrazia!...

¹ Allusione alla decisione del Capitolo generale dei Padri del 1845. Dopo aver dichiarato che non era conveniente che il superiore generale dei sacerdoti maristi lo fosse anche dei fratelli, il Capitolo gli aveva tuttavia conservato "un diritto di alta sorveglianza, almeno repressiva, in virtù del quale possa presiedere le loro riunioni generali e, se necessario, richiamarli con autorità allo spirito della Società sotto il duplice aspetto spirituale e temporale". Di fatto fin dal Capitolo generale dei Fratelli del 1852, su domanda del P. Colin stesso, fu decisa l'autonomia senza restrizioni, e il diritto teorico menzionato sopra non fu mai esercitato.

112

CONTRO LA MONDANITÀ

Avvisi ai partecipanti al ritiro - 14 - 21 settembre 1846 - 4,528 - 530

1) Nel corso del ritiro generale del settembre 1846, il P. Colin in un'occasione stigmatizzò lo spirito del mondo, la mondanità, e ne parlò con la più grande energia. Andate a vedere, ci disse, a qualche chilometro da qui, quel santo parroco che attira tutto a sé, che fa delle conversioni tanto straordinarie e al quale vanno da tutta la Francia, attirati dalla sua santità. (Era il Vianney, curato d'Ars, che probabilmente sarà un giorno sugli altari). Andate a vedere come parla, come è vestito! È morto al mondo, allo spirito del mondo. Ah, signori, che si veda oggi un uomo come san Francesco Régis percorrere le vie di Lione con un pagliericcio sulle spalle, che quest'uomo salga poi sul pulpito con lo spirito di Dio, che predichi come un apostolo con l'unzione di Dio: a lui tutti correranno.

2) Ma ahimè! oggi la sensualità si mescola a tutto, si insinua dappertutto. Sul pulpito si distribuirà del sentimentalismo, niente di solido. Il nostro secolo, ah! mio Dio, tutti ne subiscono la disgraziata influenza. I cantici sono delle romanze. Quegli antichi canti che commuovevano le masse, elettrizzavano i cuori e si imparavano facilmente, oggi sono ripudiati. Fate ascoltare al popolo quel bel cantico dal tono grave: *J'entends la trompette effrayante*¹. Questo canto scuote le anime. Ma no, si vogliono canti e parole da teatro. È stato detto che si è voluto usare le spoglie d'Egitto per ornare Israele, è stato detto che si fa per insinuare nelle riunioni mondane e nei teatri la musica religiosa, per sostituire nella bocca delle ragazze i cantici alle canzonette, e sia pure; ma nelle nostre chiese, nelle nostre missioni non adottiamo questo genere, è troppo mondano. Nella stessa Roma, un cardinale belga che si era recato in quella capitale con un celebre musicista per studiare il canto gregoriano, non lo ha trovato che nella cappella papale. In quasi ogni altro luogo la musica leggera ha invaso le chiese.

3) Oggi compongono anche certi piccoli libri di pietà leggeri, senza nulla di solido. Sapete che cosa sono questi libri di preghiera? Sono dei sentimenti agitati, passioni messe in moto, tutto lì.

¹ Sento la tromba spaventosa - che grida: O morti, alzatevi! - E in un batter d'occhio, con voce folgorante - ci chiama tutti al tribunale di Dio. (Canti di San Sulpizio).

4) Signori, per fortuna noi non sappiamo quel che succede nei teatri, nelle riunioni del mondo, noi non ci siamo mai andati. Ma in coloro che si sono già trovati in quelle occasioni, quando in mezzo a cose sante sentono delle arie che avevano ascoltato altrove con parole diverse, in essi si risvegliano le passioni. Un giovane mi diceva: Ero in tale chiesa; mentre cantavano, pensavo di essere al teatro e si riaccessero in me tutti i ricordi della passione.

5) Stiamo attenti, signori: lo spirito del mondo non entri in mezzo a noi.

6) Oh, mio Dio, aggiunse con aria compenetrata, cerchiamo di essere veri figli della Vergine, di avere lo spirito della Madonna.

113

L'AFFETTO PER I PARENTI

Avvisi ai partecipanti al ritiro - 14 - 21 settembre 1846 - 5,536 - 537

Il P. Colin commenta qui oralmente la parte finale dell'articolo delle sue Costituzioni sugli aiuti spirituali offerti ai Maristi (Cost. 1962, n. 183).

1) Quale scopo ci siamo proposti entrando nella Società? Ecco, cari confratelli, una domanda importante. Si trattava di lasciare i nostri beni, i nostri parenti, la nostra indipendenza. È una grande grazia che Dio ci ha fatto, ma bisogna corrispondervi.

2) Allora parlò in modo energico e con grande forza contro l'affetto verso i parenti.

3) La regola, disse, non distrugge l'amore per parenti, al contrario, da naturale che è lo vuol rendere soprannaturale.

4) Signori, non si dovrebbe chiedere di andare spesso presso i parenti, altrimenti si tiene ancora alla terra (parole testuali).

5) Allora citò il fatto del p. Viennot che, inviato da lui stesso presso la madre ammalata, gli disse parecchie volte: Ma, Padre, io ho lasciato tutto per essere religioso e voi mi mettete vicino ai miei genitori e nelle stesse proprietà che ho lasciato! Gli ho risposto, continuò il Padre: Voi fate bene a pensare così, è vostro dovere; ma io come superiore ho altri doveri da compiere. Questa povera madre non aveva che voi; ella ha fatto un grosso sacrificio, non voglio che l'abbandoniate. La Società le deve riconoscenza. Io stesso ho voluto che si chiedesse a Roma il permesso di celebrare nel suo appartamento durante la malattia, quando non ha più potuto recarsi

nella cappella di famiglia.

6) Signori, nel p. Viennot abbiamo un bell'esempio. Dopo la morte della madre mi ha pregato di allontanarlo dalle sue proprietà; gli ho risposto che per quest'anno non potevo ancora.

7) Grande distacco anche da tutti i beni. Anche se la nostra regola ammette alcune modifiche riguardo alla proprietà¹, la nostra povertà religiosa non deve essere meno perfetta. Non immischiamoci negli affari temporali della famiglia, lasciamo i nipoti e le nipoti. Il nostro cuore si attacca facilmente.

8) Non riceviamo regali né da amici né da parenti. Tutti i regali che ci fanno diventano un bene di tutti, entrano nella comunità. Desidero anzi che i superiori non diano il regalo a chi l'ha ricevuto, ma lo diano di preferenza ad altri.

114

LA MUSICA E IL MUSICISTA

Avvisi ai partecipanti al ritiro - 14 - 21 settembre 1846 - 430

Articolo che il p. Mayet ha copiato dopo gli avvisi sulle missioni dati dal P. Colin nel ritiro del 1845 (doc. 102).

1) Nel ritiro generale del 1846 il P. Colin diede ancora degli avvisi sulle missioni. Noto i seguenti:

2) Durante le missioni e i quaresimali il missionario non resti a vegliare nella casa parrocchiale. Dopo la ricreazione sappia ritirarsi nella sua camera. Eviti quei divertimenti rumorosi che non convengono. Altrimenti diranno: Non è un Marista.

3) Non si diano lezioni di canto a donne fuori di chiesa. Se il superiore lo permette per motivi particolari, sia soltanto in via eccezionale e inoltre me lo scriva dandone le motivazioni. E in queste occasioni, grande vigilanza. Ah, mai delle occhiate! Chi di noi è forte come Sansone? Un'occhiata ha rovinato Davide. E Sansone? Qualcuno mi diceva: Le persone alle quali insegniamo canto si attaccano prima alla musica e poi al musicista.

¹ Modifiche riguardo alla legislazione tradizionale degli ordini a voti solenni che implicava la privazione del possesso radicale dei beni.

115

È NOSTRA MADRE

Fervorino di chiusura - 21 settembre 1846 - 6,299 - 300

Estratto da un resoconto della cerimonia di chiusura del ritiro generale. È stata omessa la parte amministrativa dell'allocuzione del P. Colin.

1) Il P. Colin salì sulla cattedra: Sedetevi un momento. Ci sedemmo.

2) Ci parlò della Madonna e, dopo averla descritta come in un ritratto, terminò con queste parole: È la nostra Madre. A queste parole guardò la statua della Madonna con amore, si mise a piangere e si fermò. Questo sguardo, questo silenzio, queste lacrime furono qualcosa di talmente vivo che commosse tutti i cuori.

3) Miei cari confratelli, ci disse, durante questi otto giorni abbiamo gustato tutta la felicità delle parole *Quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum*¹. Abbiamo vissuto questo ritiro nel fervore e vi siete riempiti dello spirito della Vergine, che porterete nelle case in cui siete destinati. Oh, spesso dovrete soffrire, ma ricordatevi con chi soffrirete: sarà con la Madonna che è onnipotente nel soccorrevi. E poi, cosa sono le sofferenze che sopportiamo noi qui in Francia paragonate con le sofferenze dei missionari di Oceania? Le nostre sofferenze, ahimè, sono un nulla in confronto della loro miseria, dei loro sacrifici e privazioni. Chi oserebbe lamentarsi dopo aver inteso le loro notizie? Disse allora parole di fuoco contro lo spirito di delicatezza, contro i delicati, come li chiamava. Lungi, lungi dalla Società i delicati, e li confrontava con i confratelli d'Oceania.

4) Esortò al coraggio, all'umiltà, a conservare bene lo spirito della Madonna. Via quella presunzione umana che respinge la grazia e che è respinta da Dio (parole testuali).

5) Cari confratelli, ci uniscano sempre i legami di una stretta carità, formiamo veramente un cuor solo e un'anima sola: la Società di Maria deve riprodurre i primi tempi della Chiesa.

(Seguirono l'annuncio della nomina del p. Lagniet a provinciale e vari commenti su questa nomina).

6) Fin qui il P. Colin era rimasto seduto. All'improvviso, alzandosi e prendendo un tono solenne, ci disse con grandissima emozione:

¹ Salmo 133,1.

7) Signori, voglio finire dicendovi quello che mi sta a cuore... la preghiera... la preghiera...Preghiamo, siamo uomini di preghiera, preghiamo continuamente. Preghiamo molto gli uni per gli altri; per fare del bene bisogna pregare. Colui che ama Dio, il vero sacerdote, deve abbracciare tutto l'universo nel suo zelo; a maggior ragione dobbiamo farlo noi. Colui che non prega che per se stesso ha un cuore meschino, non riceverà grazie che nella misura della grettezza del suo cuore (parole testuali). È la preghiera che converte. Preghiamo dunque molto per i nostri missionari d'Oceania. Le anime che convertiranno saranno il frutto delle nostre preghiere. La preghiera è il mezzo per fare il bene nascosto. 'Ignoti et quasi occulti'. La Madonna non ha fatto rumore, ma pregava molto. Dicendo questo, non spingo a fare delle preghiere in più; offrite la vostra corona, il vostro breviario, le vostre azioni, la seconda intenzione della messa, per i nostri poveri missionari, per i loro infedeli. Senza correre pericoli, senza sopportare le privazioni che essi soffrono, avremo parte ai loro meriti e alla loro corona. Forse dovranno a noi la conversione delle loro isole. Ho letto in qualche posto che è stato rivelato che Santa Teresa ha convertito più anime con le sue preghiere che san Francesco Saverio con le sue corse apostoliche.

116

ULTIME RACCOMANDAZIONI AI PARTECIPANTI AL RITIRO

21 settembre 1846 - 6,680 - 684

Riprendendo la parola per rimediare ad una dimenticanza, il P. Colin si lascia trasportare dal discorso e passa in rivista ancora una volta i suoi temi favoriti.

1) Il ritiro era terminato al mattino ed erano state recitate in chiesa le preghiere dopo pranzo. P. Colin si alzò, salì sulla predella dell'altare, si voltò verso di noi e disse:

2) Cari confratelli, mi rimprovero una dimenticanza, me la rimprovero fortemente. Il custode della Madonna, colui che condivise tutte le sue pene e le sue fatiche, fu San Giuseppe. Non ve ne ho parlato durante questo ritiro e me ne rammarico molto. Protettore speciale della Società, dopo la Madonna che è la prima, è San Giuseppe. Tutti noi dobbiamo avere una devozione per questo grande santo. Vi esorto ad onorarlo, a pregarlo. La Società deve fare tutto il possibile per far onorare questo grande santo.

3) Dobbiamo mettere l'aspetto temporale delle case sotto la protezione di San Giuseppe; lui che ha tanto lavorato per nutrire Gesù e Maria non

mancherà di assistervi.

4) Prego i superiori delle varie case, durante i consigli, di non dimenticare di aggiungere al *Veni Creator* e all'*Ave Maria* questa invocazione: "San Giuseppe, nostra guida e nostro consigliere, assistici".

5) Nelle missioni, predicate, predicate molto la devozione a San Giuseppe. Come si fa una cerimonia in onore della Madonna, vedrei con gran piacere che alla fine di ogni missione ci sia una cerimonia particolare e un discorso in onore di San Giuseppe, per mettere nelle sue mani i frutti della missione e assicurare la perseveranza di quelli che sono ritornati a Dio. Andiamo a Maria per mezzo di San Giuseppe, andiamo a Gesù Cristo per mezzo di Maria e a Dio Padre per mezzo di Nostro Signore Gesù Cristo.

6) Ancora una cosa, signori. Ho un'idea che certamente approverete. Mi propongo di far eseguire due busti, di p. Chanel e di Mons. Epalle, affinché il loro esempio ci incoraggi e per averli sempre sotto gli occhi. È un dovere.

7) Poi, passando ad un altro argomento, ci disse: Signori, non è senza un gran mistero che Nostro Signore lasciò la Madonna sulla terra dopo la sua Ascensione. Gli apostoli ne avevano bisogno perché li dirigesse e fosse, in un certo senso, la fondatrice della Chiesa. Alla fine dei tempi la sua protezione si manifesterà in modo ancor più splendente. Gli apostoli hanno avuto i loro motivi per non manifestarlo al mondo, ma in quei tempi la sua mano si farà sentire ancor meglio che agli inizi.

8) Siamo dunque pieni di coraggio; abbiamo tutti un cuor solo e un'anima sola; non facciamo parlare di noi. Imitiamo la Madre nostra: essa non faceva parlare di sé (il vangelo non la nomina che quattro volte), eppure quanto bene ha fatto! È venuto il tempo in cui lei deve far risplendere la sua potenza. In quanto a noi, abbiamo il suo spirito, facciamo il bene *'tamquam ignoti et occulti in hoc mundo'*. Il mondo non conosca le nostre opere: le vedrà dal cielo l'occhio di Dio e ce ne darà la ricompensa.

9) Raccomandò anche una gran devozione alle anime del purgatorio, di predicare questa devozione all'inizio delle missioni, di celebrare con solennità la cerimonia dei morti che allora si faceva nella Società... Il ricordo dei morti, disse, vi guadagnerà la fiducia.

10) Poi parlò dei giovani, dei suoi cari giovani, parte del gregge di Gesù Cristo, di cui parlava sempre con tenerezza. Bisogna notare che quell'anno l'incaricato di tenere le conferenze sulle missioni durante il ritiro aveva dimenticato di parlare di loro, contrariamente alle abitudini della Società e contro il desiderio del P. Colin. Sebbene questi non avesse assistito alle

conferenze, sembra avesse avuto la percezione della dimenticanza e che la Madonna lo spingesse a ripararla. Signori, nelle missioni abbiate una gran cura dei fanciulli; cominciate sempre da loro la missione e poi nel corso della missione, appena le vostre occupazioni ve lo permetteranno, fate loro il catechismo due o tre volte alla settimana. Sono convinto che i fanciulli siano la benedizione delle missioni. Fatene dei piccoli missionari nella parrocchia, ma sempre con prudenza. Si crede che i fanciulli non comprendano ciò che si dice loro, che non ci facciano caso, che le cure che si hanno per loro siano inutili: è un errore. Tra gli altri casi che mi sono capitati, mi ricordo di un fanciullo che si confessava da me durante la missione e che aveva delle cattive abitudini. Gli diedi l'assoluzione e gli regalai una medaglia della Madonna. Due anni dopo lo rividi: conservava ancora la medaglia e non era ricaduto nel peccato. Sia incaricato di questo catechismo il missionario più portato verso questa età' colui che riesce meglio con loro (perché non è da tutti).

11) Infine, signori, abbiate una grande bontà verso i peccatori che si rivolgono a voi nel tribunale della penitenza. Non respingeteli, non abbiate l'aria di stupirvi dei loro peccati, per grandi che siano (sarebbe una vera imprudenza, molto funesta per le anime). Ricordatevi che tenete il posto di Gesù Cristo. E Nostro Signore Gesù Cristo conosceva il profondo abisso del cuore umano, accoglieva tutti i peccatori con tenerezza. Signori, ci sono due infiniti: l'infinito di bontà, misericordia, santità, ed è Dio; l'infinito di miseria, bassezza, peccato, ed è l'uomo. Ascoltateli dunque questi poveri peccatori, tranquillamente e con dolcezza, non spaventateli con una morale troppo severa, specialmente la prima volta: non sono sempre sufficientemente forti per sostenerla. Così pure, nelle missioni, all'inizio non bisogna entrare nel dettaglio degli obblighi, sarebbe rovinare tutto. Aspettate per questo che le confessioni siano, per così dire, a buon punto. Al missionario occorre una buona conoscenza del cuore umano; la grazia non trova subito la porta aperta per entrare nel cuore, ci vuole una preparazione: *Non potestis portare modo*, diceva Gesù¹. Imitiamolo, guadagniamo prima la fiducia.

12) Suppongo che il P. Colin volesse con queste parole correggere alcune affermazioni poco esatte che erano state fatte durante il ritiro a questo proposito da uno di quelli che ci avevano parlato.

13) Poi disse: Signori, il ritiro è terminato. E se ne andò.

¹ 'Per il momento non siete capaci di portarne il peso' (Gv 16,12).

117

AVVISI VARI IN REFETTORIO

23 settembre 1846 - 4,519 - 525

Testo completo di una improvvisazione a fine pranzo. Erano già stati pubblicati i §§ 2-3 in OM 2, doc. 631.

1) Il 23 settembre 1846 a pranzo si leggeva la vita di san Francesco Régis e si era verso la fine del pranzo. Eravamo allora molto numerosi, perché molti di quelli venuti per il ritiro non erano ancora ripartiti. Il P. Colin fece sospendere la lettura e disse ridendo: Signori, *Deo gratias*¹. Ma solo io parlerò; ci sarebbe troppo chiasso se parlassimo tutti insieme (tutti si misero a ridere). Continuò: Quanto è mirabile la vita di san Francesco Régis! Quante grandi cose ha fatto. Non abbiamo letto nulla che non possiamo, per così dire, imitare. Come mai dunque ha operato cose tanto meravigliose? Signori, una cosa sola: era completamente morto a se stesso. Siamo anche noi completamente morti a noi stessi, niente di più, e faremo anche noi quello che ha fatto lui (alle parole 'niente di più' tutta la comunità si mise a ridere e rise anche lui). Ah!, disse, come sarei contento se un giorno qualche Marista venisse a chiedermi quello che chiese un Gesuita al superiore, di andare a passeggio per la città in groppa a un asino, tenendo la coda come fossero le briglie e con le spalle rivolte verso la testa dell'asino. Da trent'anni questo Gesuita era combattuto da tale idea e la combatteva. Il superiore glielo permise. Dopo diventò un eroe (tutta la comunità si mise a ridere con lui). Sì, aggiunse, colui che agisce così è libero perché non si preoccupa più di quel che pensa e dice di lui la gente. L'uomo di Dio è il solo uomo libero. Il disprezzo di se stesso, l'amore per il disprezzo è la pietra filosofale della libertà (parole testuali).

2) Riguardo ai miracoli, eh sì, oggi i miracoli sono inutili, il mondo non ci crede. Il principe di Hohenlohe² ne ha fatti molti qualche anno fa. Che caso ne hanno fatto? Oggi non se ne parla. Il fatto è che l'incredulità e l'indifferenza sono dappertutto. A misura che si avvicina la fine del mondo, scompare la fede. Non si direbbe che siamo arrivati a quei tempi di cui Nostro

¹ La formula con cui il superiore dava il permesso di parlare a tavola.

² Su questo personaggio e il credito che il P. Colin gli accordava, vedi OM 2, doc. 320 e OM 3, doc. 695.

Signore diceva: Pensate che allora il figlio dell'uomo troverà molta fede sulla terra?¹. Signori, io non sono profeta, ma mi sembra che la fine del mondo non sia lontana. Il genere umano mi sembra oggi come un vecchio tronco roso alla radice da un verme. Questo verme è l'indifferenza che ha reso il mondo pagano una seconda volta.

3) Noi, signori, dobbiamo rinnovare la fede dei primi fedeli. Sì, è proprio questo che fu detto ai nostri inizi (pronunziò queste parole con un certo mistero e imbarazzo). Fu annunciato che la Società di Maria non doveva prendere a modello nessun istituto di quelli che l'avevano preceduta. No, niente di tutto questo. Il nostro modello, l'unico nostro modello deve essere la Chiesa primitiva. E la Madonna, che fece allora grandi cose, ne farà di più grandi ancora alla fine dei tempi, perché il genere umano sarà più malato.

4) (Si fermò, trovandosi in difficoltà in una digressione che peraltro ci interessava più di tutto il resto). Disse: Ebbene, tornando a quanto dicevo, moriamo a noi stessi e saremo altri Francesco Régis. Bisogna pregare, salire sul pulpito, andare in missione, dappertutto, con il desiderio di soffrire, di essere umiliato. Se soffriamo, se siamo umiliati, non ce ne stupiremo, perché era quello che ci proponevamo. Mons. Bataillon mi scriveva di aver detto a uno: Quando siete venuto qui pensavate di trovare cose diverse da quelle che siamo venuti a cercare, cioè croci e sofferenze? Sopportiamo con gioia le aridità e gli abbandoni; non stanchiamoci mai e non perdiamo la fiducia.

5) Faccio qualche volta un paragone che mi sembra appropriato e mi permetto di ripetervelo. Guardate un cagnolino: corre, sgambetta, gira intorno al padrone per ottenere uno sguardo, una carezza; ma se il padrone non gli presta attenzione, si accuccia tranquillamente ai suoi piedi, contento di essere vicino a colui che ama. Noi siamo piccole creature del buon Dio. Se nella meditazione, nonostante la nostra preparazione, i nostri desideri e le nostre umili preghiere, non si degna di prestarci attenzione, bisogna tenerci rispettosi ai suoi piedi in pace e umiltà. Non è una felicità abbastanza grande per noi che egli voglia sopportarci alla sua presenza?

6) In quanto al pulpito, non bisognerebbe per così dire salirci se non col desiderio di essere umiliato, stimato una nullità. Che solo Dio sia glorificato; non contiamo sui nostri bei discorsi, sulle nostre frasi ben fatte. Dio mio,

¹ Lc 18,8.

tutto questo è ben poca cosa e Dio sa come renderlo sterile. Con questo non voglio dire che non si debbano preparare con cura le istruzioni, comporle e scriverle il meglio possibile; ma non bisogna contare su questo, bisogna aver fiducia solo in Dio, rimettere tutto nelle sue mani. Guardate san Francesco Régis. Il suo 'socius' ¹, trovando che parlava male, glielo rimproverò; ma ben presto andò a scusarsi con lui. Eh, carissimo confratello, gli disse san Francesco, vi pentite presto di una buona azione che avete fatto. E questo stesso Régis, cui si rimproverava di non parlare correttamente, operava meraviglie con la sua predicazione. Il fatto è che era morto a se stesso, che era nelle mani di Dio come uno strumento capace di glorificarlo. Non so se agli altri capita come a me. Ho sempre notato che quando credevo di aver ben predicato, che ero contento di me stesso e pensavo di raccogliere frutti dalla mia predicazione, non combinavo gran che; al contrario, quando mi sembrava di aver parlato male, senza quasi trovare e articolare le parole, quando credevo di aver rovinato tutto e non speravo assolutamente in nessun frutto, Dio mi ha sempre fatto vedere in seguito che proprio allora era stato operato un gran bene. È Dio che vuol farci sentire che è opera sua, non dell'uomo. Siano dunque questi i nostri sentimenti e saremo benedetti nei nostri impegni come san Francesco Régis.

7) La Francia oggi è peggiore più che ai suoi tempi. Non ricerchiamo noi stessi, siamo uomini di preghiera e abbiamo una grande fiducia in Dio: se avessimo tanta fede quanto un granellino di senape trasporteremmo le montagne². Quando ci troviamo in situazioni difficili e non sappiamo come uscirne, diciamo a Dio: Signore, è per ordine vostro che sono qui, siete voi che mi ci avete messo, sta a voi soccorrermi, voi non mi abbandonerete. Parlate così a Dio, con completa fiducia, e siate sicuri che verrà in vostro aiuto. Uno dei nostri missionari in Oceania mi scrive che in parecchie situazioni critiche ha detto a Maria: Vergine santa, non sono qui per volontà mia, ma voi mi ci avete mandato; assistetemi quindi nel pericolo in cui mi trovo: è un obbligo per voi. E Maria non è mancata al richiamo. Abbandoniamoci sempre così a Maria, sarà la nostra più grande consolazione.

8) Quelli fra voi, signori, che pensano alle missioni all'estero, che sentono il desiderio di dedicarsi a queste missioni lontane, conservino con cura nel loro cuore questa inclinazione, che è dono di Dio. Chiunque distoglies-

¹ Il termine indicava il confratello incaricato di accompagnare un altro in un'epoca in cui era proibito ai religiosi di uscire da soli (cfr. doc. 59, §§ 31-32).

² Mt 17,20.

se altri dalle missioni estere non avrebbe lo spirito di fede. Dobbiamo sempre avere lo sguardo su Gesù Crocifisso. Quelli che hanno questo desiderio lo facciano conoscere al superiore. Di certo io non andrò mai a dire a qualcuno: Volete partire? Partite. No, no, deve venire da Dio. Prendete a modello san Francesco Régis. Una volta esposti i vostri desideri, statevene tranquilli e abbandonatevi ai vostri superiori. Quelli che Dio chiama tornano sempre, nonostante le mie lungaggini e anche se io li respingo, come prevede la regola. Ci sono però alcuni ai quali Dio dà questo desiderio senza volerne il compimento: così accadde a san Francesco Régis per le missioni in Canada. Quelli sono come questo grande santo, martiri del desiderio e dello zelo che li divora. Dio gradisce la loro buona volontà e saprà ben ricompensarla e aprire un altro campo al loro zelo. Oh, signori, voi che nutrite questo nobile pensiero, dite tutti a Maria: O Vergine santa, io depongo nelle vostre mani tutto me stesso, tutte le facoltà della mia anima, tutti i sensi del corpo, il mio presente, l'eternità. Eh sì, cosa dobbiamo temere nelle sue mani? Siamo nelle mani della nostra buona Madre. I nostri interessi eterni sono molto più al sicuro nelle sue mani che nelle nostre. Poi: Io mi offro a voi per lavorare alla gloria del vostro divin Figlio e alla vostra. Fate di me quel che vorrete. Mi offro per andare a lavorare presso i selvaggi. Non metto che una condizione, o Vergine santa, che voi stessa sarete garante per me. Non voglio dipendere da me, voglio dipendere solo da Voi; è un contratto che stipulo con Voi. Mi dedico all'apostolato delle missioni all'estero se voi mi garantite la mia salvezza e la mia eternità. Se dunque, o Vergine santa, io non dovessi glorificare il vostro divin Figlio, se queste missioni dovessero essermi funeste, o Maria, suscite ostacoli e non permettete che parta... E non dubitate che questa tenera Madre non esaudisca la vostra preghiera. Quelli che restano in Francia, in Europa, si consolano. Non è necessario andare in Oceania per trovare sofferenze e pericoli. La maggior parte dei Francesi è migliore dei selvaggi d'Oceania? Hanno più fede? Migliore moralità? Quelli fra voi che hanno percorso la Francia lo sanno molto bene. Lavoriamo dunque, signori, con zelo rinnovato, gli uni in Francia, gli altri in Oceania. Tutti possiamo diventare santi. San Francesco Saverio si è santificato in India, san Francesco Régis nei nostri paesi. Tanto peggio per noi se non approfittiamo dei mezzi che abbiamo a disposizione per diventare santi.

9) Si alzò da tavola; dicemmo la preghiera.

118

SIAMO ALLA FINE DEI TEMPI

26 settembre 1846 - 4,219

Sviluppo dei §§ 2-3 del documento precedente. Il p. Mayet non ha notato la circostanza di questa ripetizione.

1) Signori, io non sono un profeta, ma non posso fare a meno di dire che siamo alla fine dei tempi, quell'epoca di cui Gesù dice: Quando il Figlio dell'uomo verrà, pensate che troverà ancora fede sulla terra?¹. Sì, oso dirlo: se il Verbo si incarnasse oggi una seconda volta, se così posso dire, sarebbe ancora crocifisso dai Francesi e senza aspettare tre anni. Viviamo in un tempo cattivo; la grande rivoluzione ha lasciato tracce profonde nella nostra Francia; siamo in preda dell'indifferenza, del panteismo, del materialismo. Dov'è oggi la fede? Anche quelli che crederemmo buoni quando parlano, si smentiscono quando agiscono.

2) E perché la Società di Maria ha aspettato il XIX° secolo per nascere? Era così naturale che si prendesse il nome di Società di Maria! Me lo dicevano anche a Roma nel mio ultimo viaggio (terzo viaggio del Padre a Roma, era appena tornato). Ah signori, se un solo capello non cade dalla nostra testa senza la volontà del Padre celeste, non si deve credere che questo sia avvenuto per caso. Il fatto è che la Madonna raddoppia le cure alla fine dei tempi per raccogliere gli eletti (parole testuali).

119

TRE PUNTI FONDAMENTALI

Conversazione in refettorio - 27 settembre 1846 - 4,246 - 251

Sappiamo che il p. Mayet classificava gli articoli delle sue 'Mémoires' sotto alcuni grandi titoli. Ciò che leggiamo qui è stato inserito nel cap. I : 'Storia e spirito della Società'. Per il cap. II, 'Spirito della Società, rispetto per i vescovi, modestia', il raccoglitore ne riprenderà una parte che formerà il documento seguente. Il cap. IV, 'Spirito della Società, spirito di forza e di coraggio', conterrà un altro sviluppo estratto dalla medesima chiacchierata su di un tema diverso (doc. 121).

¹ Lc 18,8.

1) Il Padre cominciò a parlare passando da un argomento ad un altro scherzando, ma di tanto in tanto lasciava uscire dalla sua bocca veneranda delle massime fondamentali sullo spirito della Società o delle parole di fede. (27 settembre 1846, avevamo finito di mangiare).

2) Signori, signori, disse ridendo e battendo un colpo sul tavolo per dominare le conversazioni particolari. Grande notizia: il nostro orizzonte si allarga (si ride). Tutti a bocca aperta, gli occhi fissi su di lui. Ma, nonostante i nostri sguardi e le nostre domande, non volle manifestare che a metà ciò di cui si trattava.

3) Lo credereste? Ieri ho ricevuto un libro... lo apro. Non vi vedo i Padri Maristi? Come, mi dico, ecco i Padri Maristi in un libro e io che credevo che nessuno pensasse a noi nel nostro piccolo buco! In fretta taglio le pagine del libro e leggo. Non mi ritrovo capo di un ordine, proprio io, sebbene non ci pensi?... Noi che pure facciamo così poco rumore!...

4) Tutti a ridere: Cosa è, cosa è, Padre? Ah! non lo dico. Ma è indirizzata al Papa; è il governo. C'è dentro anche Luigi Filippo, re dei Francesi. E si propongono questi piccoli Maristi a preferenza di tanti altri.

5) Tutti cominciarono allora ad interrogarlo, ridendo, per sapere di che si trattasse. Ma rispose con una battuta e cambiò discorso.

6) Ah signori, disse, ci sono tre cose nella regola che io desidero siano radicate nella mente e nel cuore di tutti i Maristi. Ah!, quanto mi sta a cuore che questi articoli siano osservati a dovere.

7) Primo: è detto nella nostra regola che, anche se la Società si propone di dedicarsi a tutte le opere di zelo, qualunque esse siano, e di servirsi di tutti i mezzi per il bene della Chiesa e delle anime, senza escluderne nessuno, 'omnibus modis', tuttavia i Maristi debbono comportarsi in tutto in modo tale che *'quasi ignoti et occulti in hoc mundo esse videantur'*¹. Secondo, continuò P. Colin... P. Eymard l'interruppe e disse: *'Omnibus se amabiles præstent'*². P. Colin riprese e disse: No, quel che dite è comune a tutti. Gli articoli che mi stanno più a cuore sono particolari ai Maristi. Secondo: la regola dice che dobbiamo comportarci con tanto rispetto e riguardo verso i vescovi che essi considerino la Società *tamquam suam*³. Signori, queste parole *tamquam suam* non sono state messe per caso, ma soltanto dopo matura riflessione. Quando componevo la regola e quando

¹ P. Colin cita il n. 18 delle Costituzioni del 1842 (Ant. Textus, fasc. II, p. 36).

² Cost. 1842, n. 10 (ibid., p. 34).

³ Cost. 1842, n. 9, (ibid., p. 34).

queste parole mi vennero in mente, il mio spirito si riposò. Non ho trovato che questa espressione che potesse rendere completamente il mio pensiero.

8) Terzo: la nostra regola dice che non dobbiamo captare il favore di nessuno, né grandi, né ricchi, né laici, né preti, né parroci, allo scopo di ottenerne qualche bene materiale¹. Ah signori, la Madonna non ha agito così: era povera, nascosta, sconosciuta, ma ha forse chiesto qualcosa a qualcuno? È lei il nostro modello, imitiamola. Poi disse con forza e ridendo: Se facessi dei miracoli, vorrei incidere questi tre soli articoli sulla fronte di ogni Marista.

9) Poi, tornando sul primo articolo *tamquam ignoti et occulti*, disse: Signori, in fondo e nella realtà è il mezzo per essere dappertutto. È la strada seguita dalla Chiesa e voi sapete che non dobbiamo avere altro modello che la Chiesa primitiva. Anche la Società comincia con uomini semplici, poveri; ma osservate quel che ha fatto in seguito la Chiesa. P. Eymard disse: Una persona di grande equilibrio mi diceva: La vostra Società comincia proprio come ha cominciato la Chiesa.

10) Il P. Colin parlò ancora del secondo articolo che gli è tanto caro: l'unione della Società con i vescovi. Non parlo della Santa Sede, disse; la Società è basata sulla Santa Sede. Dell'unione con la Santa Sede e col papa ho fatto uno dei fini della Società. Quanto ai vescovi, desidero che considerino la Società *tamquam suam*. Così nelle missioni all'estero quei vescovi che vogliono continuare ad essere maristi li ho stabiliti come depositari dell'autorità della Società e hanno le attribuzioni e i poteri del provinciale. Signori, la Società è l'unico ordine che agisce in questo modo. E non vi nascondo che altri religiosi mi hanno sconsigliato questa condotta. Ma nonostante i loro pareri non sono ancora pronto a cambiare. Per queste missioni lontane ci vuole l'unità, specialmente agli inizi, e questo è un mezzo per averla. Io non mando laggiù perché si contesti il diritto che si crede di avere.

11) Il p. Eymard riferì che qualcuno gli aveva detto: I Gesuiti sono la guardia del papa; i Maristi la guardia dei vescovi.

12) Il Padre si mise poi a parlare di questo e di quello per una mezz'ora, mescolando alla conversazione delle bellissime massime e dicendo ogni tanto delle piacevolezze per divertimento.

¹ Cost. 1842, n. 127 (ibid., p. 53).

13) La conversazione si prolungò per parecchio tempo. Insomma, disse, non so quel che vi dico, ho tanti fastidi che ho bisogno di liberarmi la testa. Rompo la testa a voi e, rompendo la vostra, alleggerisco la mia.

14) Ci alzammo ridendo, recitammo la preghiera di fine pranzo e si uscì dal refettorio.

120

RICOMINCIARE UNA NUOVA CHIESA

Conversazione in refettorio - 27 settembre 1846 - 5,429

Vista l'identità di data e d'occasione (conversazione in refettorio), non si può considerare l'articolo seguente come una conversazione del P. Colin distinta dalla precedente. D'altra parte non è conforme al genere del p. Mayet dare due elaborazioni personali del medesimo pensiero del P. Colin. Sembra che il Mayet abbia semplicemente separato uno degli sviluppi di un unico colloquio per dargli maggior importanza, alleggerendo così l'articolo principale.

1) Coraggio, coraggio, lavoriamo, ma sempre *ignoti et occulti*. Lasciamo coloro che si appoggiano su un'eloquenza puramente umana. La Società deve ricominciare una nuova Chiesa. Non voglio servirmi di questa espressione prendendola alla lettera, sarebbe un'empietà, ma in un certo senso, sì, dobbiamo ricominciare una nuova Chiesa. La Società di Maria, come la Chiesa, comincia con uomini semplici, poco istruiti; poi la Chiesa si è sviluppata, ha abbracciato tutto; anche noi dobbiamo riunire tutto attraverso il nostro Terz'Ordine; solo gli eretici non potranno prendervi parte.

2) Ah, signori! cerchiamo di essere piccoli. *Nolite album sapere*¹, siamo piccoli. La Vergine santa era molto piccola, benché in realtà fosse la Regina del cielo e la prima fra le creature. Facciamo tanto bene, ma facciamolo come lei, *tamquam ignoti et occulti*.

121

SECONDO NOVIZIATO

Conversazione in refettorio - 27 settembre 1846 - 5,534 - 535

Altro estratto della lunga conversazione da cui sono stati presi i due documenti precedenti.

¹ 'Non montate in superbia' (Rm 11,20).

1) Signori, il p. Frémont (voi non potete andare a riferirglielo perché è a 6.000 leghe) è un uomo di Dio. All'inizio della sua residenza alla Favorite ha sofferto molto del cambiamento di situazione, ma non si è lasciato vincere dalla natura; si è irrigidito contro se stesso e poi ha gustato Dio e ha fatto il noviziato come uomo di Dio.

2) Signori, se nel noviziato non si gusta Dio, non si è morti a se stessi (parole testuali).

3) Ad un prete che ha già esercitato il ministero, ed era il caso del p. Frémont, all'inizio costa molto più stare in noviziato; ma se non ascolta la natura, Dio si comunicherà a lui. Ce ne sono che mi hanno già ringraziato per averli messi lì, malgrado le loro ripugnanze.

4) Ah signori! È una grande felicità quando lo si sa riconoscere. Per quel che mi riguarda, penso che proverei una grande gioia se potessi avere un anno di riposo in Dio.

5) Quando si è nell'azione non si vedono le proprie ragioni. Quante cose nella nostra anima sono mescolate e non ce ne accorgiamo (parole testuali).

6) Ecco perché la regola dice che ci sarà un secondo noviziato dopo quattro, cinque o dieci anni di ministero. È una sosta in cui ci si riposa un anno, ma serve a non occuparsi che di Dio, ad ancorarsi nello spirito di Dio.

7) Siamo degli imbecilli se crediamo di fare qualcosa senza lo spirito di Dio (parole testuali).

8) Avremo uomini di Dio quando si farà questo noviziato. Desidero molto che si possa fare presto, ma ancora non si può. Fra noi ci sono pochi uomini profondamente istruiti e contemporaneamente pieni di spirito che possano dirigere gli altri. Invoco con tutti i miei voti la realizzazione di questo articolo della regola.

122

RITIRO DEI FRATELLI

Ai padri di Puylata - 13 ottobre 1846 - 4,530 - 532

In un tempo in cui quasi tutti i padri si riunivano a casa madre per un unico ritiro generale, il sovrappiù di lavoro che questo causava ai fratelli impediva loro di fare il ritiro nello stesso tempo. Il P. Colin si preoccupa qui di non far mancare ad essi il beneficio di un ritiro in comune.

1) Il 13 ottobre 1846 il P. Colin parlò dei fratelli coadiutori di Puylata e ci disse ridendo: Signori, chi di voi può incaricarsi di far da mangiare per otto giorni? I nostri fratelli vanno a fare il ritiro a la Favorite e desidero che lo possano fare tutti insieme, c'è un maggior profitto.

2) Tengo molto a procurare questo ritiro annuale ai fratelli, forse ancor più che ai padri, e, sia detto fra noi, forse ne approfittano più di noi. È allora che alcuni vengono a trovarmi perché sentono il bisogno di essere mortificati e mi pregano di metterli in ginocchio in refettorio. Questo mi edifica molto. Verrà un giorno in cui tutte queste cose si faranno. Finora non l'ho ancora permesso per varie ragioni, e poi preferisco sorprendere e dare queste penitenze senza che me lo domandino e senza che lo si aspetti. È allora che si vede...

3) E poi continuò, ed è soprattutto per questo che ho raccolto queste parole: C'è nella regola un articolo che mi guarderò bene dal togliere. *Humiliatio est via ad humilitatem sicut studium ad scientiam*¹. Poi citò ancora il fatto di quel gesuita (doc. 117, §1) e in seguito, ci disse, quel religioso fece miracoli. Parlando dell'umiliazione, dell'amore per le umiliazioni, esclamò: È il mezzo per avere la libertà; quando non c'è niente da perdere, non si ha paura di nulla.

123

TRE STATUE

Ai confratelli di Puylata - 24 ottobre 1846 - 6,707 - 708

Il 24 ottobre 1846 il P. Colin ci disse: Ai piedi della statua della Madonna, all'entrata di casa madre, si legge: *Hujus domus Regina*². Non si è potuto mettere 'superiora' a causa del genio della lingua che non lo permette. *Hujus domus Regina*: questo si farà in tutte le nostre case; non si fa abbastanza attenzione a queste parole. Poi c'è san Giuseppe: *Hujus domus custos*³. Anche san Michele, che è il nostro terzo patrono, avrà la sua statua all'entrata delle nostre case con la scritta *Quis ut Deus?*. È lui che difende nell'ora della morte. *Quis ut Deus* è il grido del Marista. A Puylata ho fatto riservare, sopra la porta della sala da pranzo dei vescovi, un piedistallo che l'aspetta.

¹ 'L'umiliazione è la via che porta all'umiltà come lo studio conduce alla scienza' (Cost. 1842, n. 359; Ant. Textus, fasc. II, p. 102).

² 'Regina di questa casa'.

³ 'Custode di questa casa'.

124

MISSIONARI E NAZIONALISMO

Conversazione in refettorio - 25 ottobre 1846 - 6,731 - 736

Il 21 settembre 1845 la corvetta le Rhin, sotto il comando del capitano Bérard, di passaggio in Nuova Caledonia, aveva gettato l'ancora nella rada di Balade, dove si trovava Mons. Douarre con alcuni confratelli. Il diario del vescovo menziona con chiarezza il fatto, ma non fa allusione alla bandiera alzata sulla casa dei missionari. L'avvenimento ci fa conoscere un'interessante reazione del P. Colin.

1) Il 25 ottobre 1846 il P. Colin, parlando, in refettorio del rapporto sulle nostre missioni del sig. Bérard, comandante della stazione della Nuova Zelanda (rapporto che sarà pubblicato sul *Moniteur*¹ nell'ottobre 1846), ci disse: Questo rapporto mi ha fatto grande piacere, ma vi ho trovato qualcosa di troppo. Riferisce che, arrivando in Nuova Caledonia, la vista di una bandiera tricolore che svolazzava su una casa lo rassicurò sull'esistenza e le condizioni dei missionari.

2) È la prima volta che si fa menzione dei Maristi per una simile manifestazione.

3) Non oso biasimare Mons. Douarre. Certamente, vedendo in mare la bandiera tricolore sventolare su di una nave, andò a cercare la bandiera lasciatagli dal capitano che lo aveva condotto e la mise sulla casa come per salutare l'arrivo dei compatrioti.

4) (Il Padre disse queste parole senza dubbio perché parlava davanti a tutta la comunità e davanti a molti di quelli che presto dovevano partire per le missioni. Questo buon Padre sta bene attento a non dire in pubblico qualcosa che possa essere riferito ai nostri buoni confratelli e contristare il loro cuore. Ha i più grandi riguardi verso questi generosi confratelli che soffrono mille sofferenze e mille croci con ammirevole dedizione. Si deve un sovrano rispetto al sacrificio. In questa situazione, che male farebbe una parola di biasimo detta dal superiore generale in pubblico se arrivasse ai loro orecchi! Essi, dopo Dio, non hanno altra consolazione se non le parole incoraggianti che indirizziamo a loro. Si comporta in questo modo anche nelle lettere che manda e rimedia con dolcezza ai piccoli inconvenienti che nascono ovunque ci siano degli uomini, a meno che si tratti di cose di grande importanza o che compromettano la salvezza dei suoi figli o il bene.

¹ Giornale ufficiale della monarchia di luglio.

Non oso né condannare né approvare la vostra condotta in tale circostanza, scriveva ai missionari per indurli a riflettere su una decisione. Un'altra volta ci disse: Un tal padre si è comportato in tal modo, e mi guarderò bene dal dirgli qualcosa. (Si trattava di un gesto inopportuno). Diceva che quel che si scrive ha ben altra importanza della parola, che bisogna essere molto prudenti... La moderazione con la quale il P. Colin parla di Mons. Douarre in questa occasione veniva, a mio avviso, da questi principi di carità e prudenza, ma chiunque è al corrente del suo modo di agire può ben capire che tale condotta gli dispiaceva fortemente. Lo si vedrà nelle parole seguenti).

5) Continuò: Ma, signori, dobbiamo essere molto prudenti. Noi non abbiamo che una bandiera, una sola bandiera, quella della religione. Non siamo incaricati delle cose di questa terra. Siamo ben fedeli a quello che ha sempre fatto la Società a questo riguardo: lo dico qui apposta e coloro che devono partire se ne ricordino.

6) Quello che dico qui, signori, ha una grande portata. Nelle contrade d'Oceania le suscettibilità nazionalistiche sono molto più vivaci che in Europa; la Francia e l'Inghilterra si tengono d'occhio.

7) Non oso condannare Mons. d'Amata perché in Nuova Caledonia non ci sono Inglesi; ma altrove sarebbe stata una grave imprudenza.

8) So che in alto luogo è stata biasimata una manifestazione¹.

9) Signori, l'anno scorso 'Propaganda', negli avvisi che dà ai missionari stranieri di tutta la terra, raccomanda fortemente di non immischiarsi in politica, e non l'ha fatto senza gravi motivi.

10) Signori, se dovesse scoppiare una guerra tra Francia e Inghilterra bisogna che il missionario possa lavorare alla sua opera. Noi siamo per Dio e per le anime; noi missionari non parteggiamo per nessun paese, siamo di tutti i paesi.

11) Uno dei nostri missionari mi diceva: Se in caso di guerra mi trovassi con gli Inglesi (per il mio ministero), sarei per loro; se mi trovassi con i Francesi (per il mio ministero), sarei per loro.

12) Non occupiamoci degli interessi di una patria terrestre; nostra patria sono le anime.

¹ P. Mayet mette qui in nota la riferimento ad un passaggio delle sue 'Mémoires' che in seguito ha distrutto e di cui si sa solamente, grazie all'indice, che era estratto da una sezione concernente Mons. Douarre.

13) Se vengono da noi dei compatrioti, riceviamoli bene, ma niente di più.

14) P. Colin insistette su questi avvisi con la più grande energia e disse parecchie parole molto solenni per risvegliare l'attenzione in coloro che lo ascoltavano. (Scritto da me il giorno dopo di quello in cui le aveva dette).

125

LA MIA PICCOLA PREDILETTA

Osservazione al p. Mayet - 30 ottobre 1846 - S 52,258

1) Un giorno (credo che fosse il 30 ottobre 1846), dopo un colloquio in cui avevamo parlato molto della Società, il P. Colin mi disse con tenerezza:

2) Ecco, sono trent'anni che non lavoro che per la Società; è la mia piccola prediletta. Ebbene, se Dio volesse che fosse distrutta, non mi ci vorrebbe più tempo che a sant'Ignazio per rassegnarmi. Benché io sia molto lontano da quel gran santo, direi: *Sit nomen Domini benedictum*¹. Ma non vorrei che fosse per colpa mia.

3) Aggiunse ridendo: Tuttavia Dio non ha fatto tante cose per poi lasciarci cadere.

126

VOCAZIONI FEMMINILI PER L'OCEANIA

Ottobre 1846 - 6,727 - 730

Non conosciamo l'identità della persona che con la sua visita diede l'occasione al P. Colin di precisare il suo pensiero sull'invio di donne missionarie in Oceania. Sappiamo solo che sotto il secondo superiore generale, nel 1857, sarà organizzata la partenza per le isole di volontarie unite con i legami del Terz'ordine. Saranno loro, dopo Françoise Perroton (vedi §6), le pioniere delle SMSM.

1) Il R.P. Superiore, nel mese di ottobre 1846, ci parlò di una persona che era venuta per parlargli della sua intenzione di partire per l'Oceania. Sono quattro o cinque anni, disse, che mi perseguitano perché dia il mio consenso alla cosa. E ridendo aggiunse: Quelli che vogliono andare in aiuto a quei popoli si affrettino, perché presto saranno preceduti dall'altro sesso.

¹ Gb 1,21.

2) Non volle dare alcun consiglio a questa persona e le disse che pensava che nessun prete prudente l'avrebbe consigliata a partire. E a noi aggiunse: Ma se un bel giorno mi dicessero: È partita, benedirei il Signore e reciterei il *Te Deum*. Parlò a lungo con lei prendendola amabilmente in giro. Le disse: Qui passate molte ore in preghiera; ma se andate laggiù, avrete giorno e notte intorno a voi una marea di selvaggi cui bisognerebbe rispondere... Addio le ore di preghiera! e rideva stuzzicandola. Questa persona gli disse che Mons. Bataillon desiderava che partisse. Egli rispose che Mons. Bataillon era vescovo, ma che lui non aveva niente da dire in proposito.

3) P. Colin le parlò dunque con bontà, senza scoraggiarla né incoraggiarla. Le disse anche che se partiva sarebbe stato contento di vederla.

4) Ci raccomandò molto di seguire questa linea di condotta. Disse: Come potrei prendere su di me la responsabilità di inviare queste persone? Dio non mi ha incaricato di questo. Mons. Bataillon è vescovo, può provvedere al suo gregge come meglio crede.

5) Signori, quello che vi dico non è senza motivo. Mai nessun Marista dica a queste persone: Partite. Però nessuno le scoraggi. Nel primo caso sarebbe imprudente, sconveniente; nel secondo si correrebbe il rischio di opporsi alla volontà di Dio. Chi conosce i suoi disegni? Non mi stupirei se volesse servirsi di questi mezzi.

6) Allora ci parlò della signorina Perroton che era partita nell'ultima spedizione di sua iniziativa, senza consultare i Maristi¹.

7) Sembrava che questa persona parlasse non solo a nome suo, ma a nome di una società di persone con le quali si era già accordata.

8) È forse lo stesso progetto di cui a pag. 62 di questo libro², poiché il P. Colin disse: Esse non prenderebbero il vestito e non farebbero voti.

9) In fondo, diceva ancora, la loro salvezza sarebbe meno esposta laggiù che in Francia.

¹ In realtà Françoise Perroton, partita nel novembre 1845, aveva consultato i pp. Eymard e Poupinel, i quali l'avevano sconsigliata di parlare al P. Colin. Il 10 gennaio 1846 questi scriveva a Mons. Bataillon felicitandosi di questa partenza di cui non era stato avvisato (cfr. *Soeurs Missionnaires de la Société de Marie, Nos Pionnières d'après la correspondance*, Roma, 1973, I, p. 15, n. 12).

² In questo passo il P. Colin aveva raccontato il 21 gennaio 1845 che una persona si era sentita spinta a comunicare a Mons. Epalle e a lui stesso un progetto relativo al Terz'Ordine e all'Oceania. Il p. Mayet aveva allora notato: 'Si tratta, credo, di formare un Terz'Ordine di persone che si occuperanno unicamente delle missioni di Oceania in Francia e metteranno tutto in comune a questo scopo'.

127

ELEMENTI DI UNA BUONA PREDICAZIONE

Conversando - Ottobre 1846 - 5,433

Parole che seguono immediatamente un articolo del 1° ottobre 1846.

Per la predicazione, ci disse nella stessa epoca, conversando, non so se mi sbaglio ma mi sembra che siano necessarie tre cose: 1. Bisogna parlare solidamente alla ragione con delle considerazioni forti. 2. Poiché la ragione si stanca pensando alle considerazioni, bisogna alleviarla con il cuore, parlare al cuore. 3. Ma anche il cuore si stanca, bisogna alleviarlo con l'immaginazione. Sono piccoli sprazzi, scintille.

128

INVITI A PRANZO

5 novembre 1846 - 5,445 - 446

Parole datate ed estratte, come il doc. 136, da un articolo che riuniva episodi e parole sulla buona educazione. Il p. Mayet ha fatto precedere il brano seguente da questa introduzione: Il P. Colin confessava francamente quello che gli mancava in questo campo. Ci diceva qualche volta: lo sono nato in campagna, so bene di non avere delle belle maniere. Queste cose non riescono ad entrare nella mia testa, ma almeno lo so e non mi piace andare all'avventura.

Ci disse nel 1846: Altre volte i Gesuiti ci hanno invitato a pranzo in casa loro. Io non li ho invitati e non ho invitato neanche i missionari di Lione e i Cappuccini. Uno dei miei motivi è che non siamo all'altezza, non so fare gli onori di casa, non ci ho mai capito nulla. Queste cose non mi entrano in testa. Loro sono ben organizzati, fanno le cose in grande. Dio sia benedetto. È meglio restare indietro.

129

NON TOCCARE LE BASI DELLA SOCIETÀ

Sfuriata in consiglio - 18 novembre 1836 - 6,403 - 413

Nel 1803 era stata eretta in un sobborgo di Saint-Etienne, detto Valbenoîte, una parrocchia che aveva come chiesa quella di un'antica abbazia certosina dello stesso nome, soppressa dalla rivoluzione. Il primo parroco, rev. Rouchon, aveva riscat-

tato a sue spese nel 1817 una parte dell'edificio dell'abbazia e nel 1830 l'aveva ceduta agli aspiranti maristi a condizione che vita natural durante gli assicurassero dei vice-parroci, cosa che fu fatta. La donazione in seguito era stata ratificata con la costituzione di una società civile e il testamento del rev. Rouchon. Alla morte di quest'ultimo, il 3 marzo 1844, fu nominato un successore, il rev. Maynard, che si installò nell'appartamento. Volendo utilizzare i locali di loro spettanza, i Maristi chiesero a diverse riprese al nuovo parroco di cercarsi un altro alloggio, ma egli fece difficoltà e si appellò all'arcivescovo, il card. de Bonald. Le cose erano a questo punto quando si aprì la memorabile seduta del consiglio che doveva fornire al P. Colin l'occasione di scagliarsi con tanta veemenza contro la presa a carico di parrocchie da parte dei Padri Maristi. È passato ormai un tempo sufficiente per poter ascoltare tale e quale la sua voce, in tutta la sua virulenza di uno scoppio improvviso.

1) Il 18 novembre il R.P. Superiore generale riunì il consiglio a casa madre di Lione. Si trattava di mandare qualcuno a Valbenoite, per trattare un affare relativo alla casa che la Società possedeva a Saint-Etienne.

2) Le cose erano quanto mai imbrogliate, e il card. de Bonald, arcivescovo di Lione, che doveva andare in quella città, desiderava che qualcuno della Società fosse presente al suo passaggio. Il mio scopo non è di raccontare quanto successe in quella circostanza, ma solo di ricordare un incidente molto notevole.

3) Designato a partire era il p. Terraillon. In consiglio disse: Nel caso che mons. de Bonald, per tagliar corto a tutte le difficoltà, proponesse alla Società di prendere a carico questa parrocchia, come era stato al tempo del rev. Rouchon, io non sarei contrario che la Società accettasse la proposta; trovo anzi che sarebbe un modo per sistemare tutto.

4) Il Padre superiore si stupì a quelle parole e rimase un istante come folgorato. All'improvviso gridò con forza:

5) Signori, signori, io me ne vado (stava per partire per Roma). Ricordate ciò che sto per dirvi. Se mai mettete in discussione i fondamenti della Società, la Società è perduta. Il p. Terraillon disse: Ma, Padre, voi ci chiamate in consiglio per avere il nostro parere.

6) P. Colin riprese con uno straordinario vigore: Signor Terraillon, sì, il vostro parere su casi particolari, non sui fondamenti della Società. Voi avete la libertà di esprimere la vostra opinione in consiglio su quanto si discute, ma non la libertà di mettere in discussione le basi della Società. Signori, signori, se mai mettete in discussione le basi della Società, la Società è perduta. Ah! che mai più capiti una cosa simile, mai, mai!

7) Si alzò, era agitato, camminava rapidamente, di rado l'avevo visto così eccitato. Interruppe per tre quarti d'ora la discussione di cui ci stavamo

occupando per parlare di questo incidente, e lo fece con un tono di autorità che è difficile esprimere.

8) Poiché il p. Terrailon è uno dei più anziani della Società si poteva credere che per questo volesse cancellare tutte le impressioni che avrebbe potuto causare quella parola sfuggita ad un uomo così degno di stima e che del resto non aveva trovato eco in nessun altro membro del consiglio.

9) Signori, disse, se volete che i Maristi siano parroci, subito, all'istante do le dimissioni e ricomincio l'opera. Se la Società non può fare il bene che accettando parrocchie, deve finire, deve essere annientata; perché allora è senza scopo; non ha più niente da fare nella Chiesa; ci sono dei parroci nella Chiesa: non è la nostra missione.

10) Signori, che mai si mettano in discussione fondamenti, le basi della Società. Sant'Ignazio non ha lasciato neppure al capitolo generale dell'Ordine il diritto di discutere certi punti fondamentali.

11) I Maristi parroci? Mai! Se ci chiedono di esercitare le funzioni curiali per quindici giorni, per tre settimane, va bene. Ma abitualmente, mai! Se all'estero, per esempio a Sydney, mi proponessero di servire una parrocchia, va bene, forse accetterei, anche i Gesuiti lo fanno, sono terre di missione. Ma nei nostri paesi, che mai, signori, che mai si riparli di questo.

12) È vero, ho fatto un'eccezione per Verdélais a causa del pellegrinaggio e per il piccolo numero di parrocchiani (500 o 600). E poi è il primo edificio della Società. E anche così non è stata forse per noi occasione di tante noie? Oggi forse non lo rifarei più. Confesso anche che se allora avessi visto il posto non avrei forse accettato quella fondazione. Ma in fin dei conti non si tratta che di 500 o 600 anime. Ma, signori, accettare una parrocchia come quella di Valbenoîte: 5000 anime. Ah signori! e poi i nostri soggetti si comprometteranno, la loro virtù si indebolirà, si divertiranno a confessare la bigotteria, non studieranno più, si attaccheranno a un ministero fisso. Ah signori, non ho lasciato una parrocchia per essere parroco. Per questo non c'era bisogno di entrare nella Società.

13) Signori, aggiungo anche che se qualcuno fosse incaricato di una parrocchia, avrebbe il diritto di rifiutare. Sì, i voti non hanno questo come oggetto.

14) Chi si fa marista non viene per essere parroco: certo, anche per Verdélais. Colui che mando come parroco avrebbe tutto il diritto di rifiutare.

15) Signori, signori, signori, ricordatevi bene di quello che vi ho detto.

D'altronde prenderò le precauzioni perché dopo la mia morte non si ritorni sull'argomento.

16) P. Terrailon aveva detto che l'accettazione di questa parrocchia era un'eccezione. Ah sì, disse, se facessi una simile eccezione durante la mia vita, se dessi un simile esempio, se dessi cioè da vivo l'esempio di rovesciare uno dei principi fondamentali della Società, di mancare alle basi della Società, la Società sarebbe perduta.

17) Signori, disse, questo articolo è frutto di una matura riflessione: è una delle basi principali.

18) P. Terrailon, che è un uomo di grande virtù, non disse più una parola, non fiatò, e il Padre continuò sempre sullo stesso tono.

19) Allora il Padre raccontò come l'arcivescovo di Bordeaux voleva che i Maristi di Verdelaïs assistessero alle conferenze ecclesiastiche del loro cantone, e insisteva molto. Alla fine il superiore di Verdelaïs fu obbligato a mostrargli la lettera del superiore generale. Mi sembra che vi si dicesse che se Monsignore non poteva esentare i Maristi dalle conferenze ecclesiastiche sarebbe forse un segno che la Provvidenza non voleva servirsi dei Maristi in quella diocesi. E sì, disse il P. Colin, avrei preferito veder cadere quella casa. Io mandare i miei giovani sacerdoti, i miei preti, a quelle riunioni? Conosco troppo bene quel che spesso succede, quel che si dice. Ci si occupa, ad esempio, di criticare l'Amministrazione: ho forse bisogno che i miei sacerdoti imparino questo?

20) Signori, che mai si ripari di parrocchie per i Maristi!

21) A favore di questa decisione, oltre ai motivi che favoriscono la reputazione, la virtù e l'istruzione del corpo, ci espose altre ragioni che non ricordo, le difficoltà di edificio, dei consigli comunali, le lettere con i vescovi.

22) Le parrocchie non sarebbero mai contente dei soggetti inviati dal superiore; il parroco si lamenterebbe col superiore; poi si lamenterebbe del suo superiore con il vescovo; il vescovo, al minimo inconveniente, si indirizzerebbe al superiore generale. Si accuserebbe la Società di arricchirsi; la dedizione dei religiosi sarebbe ritenuta un nulla; il parroco sarebbe imbarazzato nella sua amministrazione a causa dei voti; non potrebbe disporre dei doni in favore della parrocchia quando questo non fosse ben specificato, ecc... E inoltre la piaga del bigottismo, come il Padre amava dire. Con questa parola intendeva l'abuso, in cui cadono certi confessori e certi penitenti, di perdere tempo al confessionale, e il pericolo di tutte le confessioni fisse che non si fanno unicamente sotto l'ispirazione della grazia..., dove la

natura si mescola alla fede, dove si comincia con lo spirito e si finisce con la natura...

23) Ah signori, conosco troppo bene tutti gli inconvenienti di questa situazione perché non se ne faccia mai parola nella Società.

24) Ho abbastanza sofferto, signori, negli anni in cui i Maristi hanno servito in questa parrocchia. Pensate che non ero preoccupato per i Maristi che dovevo mandarci? Ma dicevo: Bisogna aspettare che il rev. Rouchon (era il parroco che faceva dono della sua casa alla Società a condizione che gli fornisse i viceparroci) sia morto, per non dargli dispiaceri; quando non ci sarà più, lasceremo questo ministero: e l'abbiamo fatto.

25) Signori, se vi parlo con tanta forza è perché ce ne ricordiamo. Se facessi dei parroci, non sarei più superiore generale, sarei vescovo.

26) Signor Terraillon, se avete sempre questa idea, se dovete tergiversare col cardinale a Saint-Etienne su questo argomento, ditelo chiaramente; non vi manderò.

27) P. Terraillon non rispose nulla poiché non voleva fare nulla contro le intenzioni del Padre, e appena questi aveva parlato, egli aveva taciuto. Il R.P. Superiore lo mandò subito dopo a Valbenoite e il p. Terraillon seguì perfettamente le sue intenzioni. Il Padre ripeté forse per ben sei volte durante questa conversazione: Se la Società deve fare dei parroci, do le dimissioni subito, subito. Mi spiego con forza perché presto me ne andrò. È uno dei principali fondamenti.

130

A CIASCUNO IL SUO DIRITTO

Osservazioni in consiglio - 18 novembre 1846 - 5,537 - 540

Dopo aver estratto dalle sue note prese nel consiglio del 18 novembre la sfuriata al p. Terraillon (doc. precedente), il p. Mayet nota un altro elemento: le osservazioni fatte dal P. Colin sui rispettivi diritti dei vescovi e dei religiosi, tema già abordato nel doc. 81.

1) Il 18 novembre 1846, in consiglio, il P. Colin ci disse: Signori, quanto sono rari gli uomini che restano nell'ambito del proprio diritto senza invadere quello degli altri. I vescovi sono abituati ad essere obbediti, non vogliono che alcuno resista loro, pretendono che vengano rispettati i loro diritti e non pensano che gli altri hanno i propri.

2) In quanto a noi, signori, sosteniamo i nostri diritti, ma rispettiamo quelli del più piccolo degli uomini, e saremo sempre forti.

3) A Roma, in questo ultimo viaggio (il terzo), ho parlato ad un cardinale dell'affare del sig. Jacquet¹ senza farne il nome. Ho detto che un sacerdote era partito con i nostri missionari senza il permesso del suo vescovo e che questi gli aveva comminato la sospensione. Non nominai la diocesi, ma il cardinale mi chiese: È a Lione? e non potei fare a meno di rispondere: Sì. Il cardinale mi disse: Secondo me, la sospensione è nulla. Fate un esposto. Non ho voluto per riguardo a Mons. de Bonald, nostro arcivescovo, soprattutto dopo essere stato obbligato a farne il nome contro la mia volontà. Anzi, ho risposto al cardinale con cui parlavo: Monsignore, se la Società non può fare il bene con i mezzi che sono nell'ordine, preferisco che cada. Appena ho saputo quel che aveva fatto il sig. Jacquet, ho riunito la comunità di Lione, ho protestato contro questo modo di fare, ho avvertito pubblicamente tutti i confratelli che il sig. Jacquet non mi aveva visto e che io non ero al corrente di nulla. Il cardinale con cui parlavo ammirò molto questa risposta e sembrava stupito.

4) Ritornò a parlare delle idee giuste sul diritto.

5) A Roma, ci disse, hanno biasimato molto, e con ragione, la notizia pubblicata sulle missioni estere in cui si diceva che per fare un bene solido in queste missioni ci voleva un clero libero e non dei religiosi. I regolari, mi diceva un'eminente personalità di Roma, sono parte integrante della Chiesa come la penitenza è parte integrante del sacramento della penitenza. Rigorosamente parlando, la Chiesa ne potrebbe fare a meno; ma se non ci fossero, mancherebbe qualcosa.

6) Ma quanto pochi sono gli uomini che si accontentano della parte di verità che appartiene loro e non pretendono di applicare le loro idee a tutti, cadendo così nella falsità e nell'ingiustizia². Quasi tutti gli uomini, gli stessi santi sono soggetti a questo difetto. Non potete immaginare quanto mi fa soffrire il vescovo di Belley a questo proposito. Appena qualche giorno fa viene e mi dice: Avete due permessi governativi per i Fratelli maristi; me ne

¹ Claude-Antoin Jacquet, dopo aver chiesto invano per sette anni l'autorizzazione ad entrare nella Società di Maria, era partito per l'Oceania nel 1845 con Mons. Epalle, limitandosi ad avvertire il suo arcivescovo, Mons. de Bonald, da Londra. Questi gli aveva ordinato di ritornare, ma la lettera era arrivata troppo tardi. Dopo aver fatto i voti in Oceania, il p. Jacquet morì di morte violenta a San Cristoval, il 20 dicembre 1847.

² Da questo punto il testo si trova riprodotto in CMJ, doc. 31,. Riferirsi lì anche per il commento storico.

serve uno per i Fratelli della Sacra Famiglia; vogliate cedermelo. Gli spiego tutti i motivi per cui non è possibile. Mi risponde: Voi non mi capite. Parlare così a qualcuno non è delicato. Avrei potuto rispondergli: Monsignore, siete voi che non mi capite. Ma non lo farò. Adesso, ecco il parroco di Valbenoîte che si trova bene in una casa che ci appartiene e che vuole restarci malgrado la nostra presenza e per di più va a lamentarsi dal cardinale di Lione e costui interviene¹. Se Monsignore fosse stato un uomo di legge gli avrei detto: Mi appello contro la vostra alta giustizia; ma sono stato molto educato con Sua Eminenza. Ebbene, se non cediamo tutto, un giorno forse si eserciteranno rappresaglie su coloro che vogliono farsi Maristi. Il vescovo di Belley vuole che io sia il superiore delle suore. Gli obietto che è contro il diritto canonico, che sarei superiore soltanto di nome, perché loro superiore di diritto è soltanto il vescovo. Non importa, ritorna sempre alla carica. Preferisco aver a che fare con il card. de Bonald; è franco, ragionevole; quello che mi stupisce è che questa volta si sia immischiato con Valbenoîte.

131

NIENTE SPESE INUTILI

Avvisi ai missionari in partenza - 21 novembre 1846 - S 2,69 - 72

Abbiamo già sentito il P. Colin rammaricarsi perché i confratelli di Parigi si erano permessi di rimproverare ai missionari in partenza le spese che avevano fatto (doc. 93). Questa lezione di tattica non impediva al generale di notare ciò che poteva esserci di fondato in quelle critiche. In occasione di una uova partenza intervenne discretamente sulla questione, approfittandone per fare l'elogio della povertà. Non è stata riprodotta la fine dell'articolo già pubblicata in OM 2, doc. 639.

1) Il 21 novembre 1846 raccomandava ai missionari in partenza per l'Oceania di non fare spese inutili. Con un soldo, diceva, posso salvare la vita a un missionario, guadagnare un'anima.

2) Non spendiamo dunque un soldo inutilmente. Ci fece vedere la tonaca che indossava, resa rispettabile dall'antichità. Non è stata fatta per me, disse, ma non mi piace far fare delle vesti nuove per me; però l'ho fatta rammendare, perché bisogna essere puliti; la pulizia è una virtù.

3) Ah signori, ci disse lo stesso giorno, la povertà non è una virtù molto conosciuta. È una virtù divina e l'uomo non la gusta. Questa virtù deve es-

¹ Su questa controversia vedi il documento precedente.

sere proprio bella poiché il Figlio di Dio l'ha abbracciata in modo così completo che per nascere non ha voluto un luogo che appartenesse a lui o ai suoi genitori. La tradizione dice che durante tutta la sua vita non ebbe che una sola tunica che cresceva con lui. Ha voluto fare questo miracolo per la povertà. E quando è morto, cosa aveva sulla croce? Era spogliato di tutto, la stessa croce non gli apparteneva. Gli restava una cosa sola: sua Madre. Era lì; la natura la respingeva via dal Calvario; non è naturale che una madre assista al supplizio di suo figlio; ma l'amore la spingeva là dove la natura la respingeva. Ella era ancora là, l'unica cosa che gli appartenesse ancora. Ebbene, volle distaccarsene: Figlio, ecco tua madre¹.

4) Ah signori, la povertà! La Società è ancora giovane, procediamo per gradi. Se si trattasse un giovane di 25 anni come un ragazzo di 12, crederebbe che ci si prende in giro di lui. Così sarebbe per noi. Nel corpo morale le cose procedono come nel corpo umano; ma noi dobbiamo avere lo stesso spirito se non possiamo avere ancora lo stesso modo di agire.

5) Ricordiamoci, signori, che la regola dice che dobbiamo essere contenti quando ci manca qualcosa. Ma certo! Si fa forse il voto di povertà perché non ci manchi nulla? per avere tutte le comodità? In tal caso tutti vorrebbero fare il voto di povertà.

132

LA NECESSITÀ DELLA PREGHIERA

Avvisi in refettorio - 24 novembre 1846 - 684 - 701

In nessun altro caso come in questo è più marcato il contrasto fra la circostanza dell'incontro, una semplice chiacchierata di distensione dopo pranzo, e la qualità del contenuto, uno dei più bei testi del P. Colin sulla preghiera. Non c'è qui una letteratura spirituale ufficiale, ma l'espressione di una convinzione che l'arte del Mayet riesce a conservare in tutta la sua spontaneità.

1) Il 24 novembre 1846, dopo pranzo, mentre eravamo a conversare in refettorio, il R.P. Superiore generale che, troppo occupato per poterci incontrare altrove, utilizzava la ricreazione per darci saggi consigli (lo faceva di proposito molto spesso), ridendo impose silenzio a tutta la comunità e, con un tono metà serio e metà gioviale, disse:

2) Signori, ho l'intenzione di pubblicare un decreto che avrà tre articoli.

¹ Gv 19, 27.

Articolo primo: L'uomo non può nulla da se stesso. Articolo secondo: L'uomo può tutto con la preghiera, perché Dio ha promesso tutto alla preghiera.

3) Dio non ha bisogno delle nostre preghiere, non lo arricchiamo molto pregandolo; ma, come dice san Francesco di Sales, i doni di Dio meritano proprio che gli si domandino. Dio può tutto per mezzo nostro.

4) Articolo terzo: Si farà per otto giorni un'ora di adorazione.

5) Poi, parlando con tono compenetrato, esclamò: Ah signori, siamo uomini di preghiera; senza questo non faremo nulla. Vorrei farmi sentire da tutti i membri della Società e raccomandare a tutti l'impegno della preghiera, ai missionari in Oceania come ai missionari in Francia e ai professori. È questo il punto capitale, l'importante per noi tutti.

6) Se facessi la visita delle case della Società, delle missioni, mi renderei subito conto; non mi informerei che di una cosa: Sentite il bisogno di pregare? Rimpiangete di non potervi dedicare alla preghiera più a lungo? Quando vi è possibile farlo, cercate di approfittarne? Nei vostri fastidi, nelle sofferenze, nei progetti di zelo, nelle difficoltà del ministero, ricorrete a Dio? il vostro pensiero si dirige subito verso la preghiera, verso Dio?

7) Se rispondono: Sì, direi: Va bene così, continuate, non ho bisogno di saperne di più. E passo la spugna su tutto il resto. Poiché io so che *peccare humanum est*; ma non sentire la propria impotenza e il bisogno che ho dell'aiuto di Dio, questo è non avere fede. E, anche se chi possiede questa santa disposizione non avesse il tempo di fare lunghe preghiere, io gli direi: State tranquillo; un po' di meditazione e poi tutto per il Signore. So che quello lì se la caverà sempre perché non sarà lui che agisce, sarà Dio nel quale ha messo il suo appoggio e la sua fiducia. Qualche volta, infatti, si è soli, e che farà colui che non consulterà Dio?

8) Signori, la preghiera è la linfa che nutre l'albero e gli fa produrre frutti; è l'olio che mantiene la luce della lampada. Chi non ama la preghiera somiglia a un albero morto, o almeno languente. Non avrà perduto, se volete, la vita della grazia, ma non si sosterrà a lungo. È un albero che produce foglie, magari qualche fiore, ma non frutti. E che si fa di un albero simile? Si taglia. È una lampada che fumiga e che è sul punto di spegnersi.

9) Se dunque, facendo la visita delle case e delle missioni, trovassi un Marista che non avesse nessun gusto per la preghiera, che non pensasse di ricorrere alla preghiera né per sé né per coloro di cui è incaricato, che non facesse nulla in spirito di preghiera, che non pensasse a cambiare il suo modo di fare, io direi: Ecco una pianta secca, la scure è già alla radice,

affrettiamoci a trasportarlo altrove perché non si rovini completamente. Oh signori, è un albero che vive; può certo avere lo stato di grazia; fa anche gli esercizi, ma non lavora per Dio. Lavorasse anche cento anni, non gli verrebbe messo in conto. Gli manca il succo, la linfa che fa crescere e allargare i rami e fa portare frutti.

10) Direi a quel tale: Impegnatevi a fare un'ora di meditazione al mattino, altrettanto la sera; fissate anche delle preghiere durante la giornata. Guardatevi dal togliere qualcosa ai vostri esercizi di pietà; voi avete bisogno, proprio voi, di mettere olio nella vostra lampada.

11) Signori, se siamo convinti dell'importanza dello spirito di preghiera, allora saremo molto fedeli innanzitutto alla meditazione, al breviario (è obbligatorio) e ai nostri esercizi di pietà. Ma per avere questo spirito di preghiera non è necessario stare continuamente davanti al tabernacolo o recitare la corona. Si può pregare in tanti modi. Chi agisce, prega. Fate bene tutte le vostre azioni affinché la volontà di Dio si compia su di voi. Fate anche le vostre preghiere ordinarie e tutto andrà bene.

12) Studiare, predicare, confessare, insegnare è pregare quando si sa riportare a Dio le proprie azioni e farle in unione con lui. Non abbiamo cominciato la Società con le mani giunte. Quando cercavamo di ritirarci per iniziare la Società, domandammo al rev. Courbon, vicario generale di Lione, il permesso di lasciare il ministero. Era verso il 1815. Il rev. Courbon, credendo che non volessimo più condurre una vita attiva ed esercitare le opere di zelo, rispose che non poteva acconsentire perché la diocesi aveva troppo bisogno di preti. Ci disse con quel tono che tutti conoscono: Se foste già monaci, sarei costretto a chiamarvi in aiuto delle anime che si perdono in gran numero nel mondo. Aveva ragione. La Chiesa oggi non ha più bisogno di ordini consacrati unicamente alla preghiera. I bisogni sono troppo grandi, le anime troppo in pericolo¹.

13) Non già che non ci siano persone che destina unicamente alla preghiera, questo è necessario nella Chiesa; ma non è solo per loro, è per gli altri che Dio concede questa vocazione. In genere il sesso femminile non è destinato alla vita apostolica; non è la donna, per esempio, che porta la parola di Dio ai selvaggi. Dico in genere, perché ci sono delle eccezioni. Ma Dio affida ad esse il ministero della preghiera. Noi crediamo forse di aver convertito delle anime con le nostre prediche e le nostre esortazioni; molto

¹ Questo paragrafo è stato pubblicato in OM 2, doc. 642.

spesso invece sono le preghiere di una povera religiosa che hanno fatto tutto. Dio ha rivelato che santa Teresa ha convertito con la preghiera più anime di s. Francesco Saverio.

14) Nella vita di Maria d'Agreda, povera e umile religiosa di Spagna, si legge che ha convertito un gran numero di anime in America. Si sono trovate intere contrade in America che avevano ricevuto la fede per mezzo suo. Senza lasciare la sua cella e forse senza saperlo, le aveva convertite lei stessa in persona. Dio la rendeva così presente in due luoghi contemporaneamente¹.

15) Noi, signori, noi abbiamo la vocazione degli apostoli, spirito di preghiera e azione. È per questo che ho voluto che la nostra Società avesse meno tempo consacrato alla preghiera vocale per averne di più da dedicare alle anime e volare dappertutto dove ci chiama il bene della Chiesa.

16) Le anime sono abbastanza preziose, signori, perché noi consacriamo loro tutte le nostre cure.

Esse hanno attirato il Figlio di Dio sulla terra, non ha esitato a lasciare il seno del Padre per venire a cercarle sulla terra. Ha affidato a noi una parte della sua missione.

17) Allora il Padre alzò la voce e disse e ripeté con tono molto deciso: Ascoltate bene, signori, ascoltate bene. Si fece silenzio. Continuò: Colui che ha ricevuto la grazia del sacerdozio non l'ha ricevuta per sé. Dio ha voluto, ha determinato che per mezzo suo ci sia un certo numero di anime salvate. Sì, lo dico ed è proprio vero.

18) Nel giorno del giudizio, signori, Dio non mi domanderà conto delle anime che avrei potuto salvare? Se fossi stato più uomo di preghiera, se mi fossi istruito di più, forse avrei potuto salvare cento anime in più che invece si perderanno. Ah signori, ve lo confesso: spesso questo pensiero mi fa tremare.

19) È vero che Dio non mi condannerà per questo perché avrò fatto abbastanza per salvarmi; ma è un grado di gloria di cui sarò privato in cielo e sono cento anime perse: che disgrazia!

20) Signori, quando siete in missione, oh! fate bene attenzione a quanto sto per dirvi:

¹ Su queste pretese bilocazioni della santa vedi il giudizio con molte riserve del suo ultimo biografo: T.D. Kendrik, *Mary of Agreda, the Life and Legend of a Spanish Nun*, London, 1967, pp. 28-55.

21) Se si presenta qualche peccatore incallito, siate pieni di bontà e di pazienza con lui; sì, anche se doveste stare un giorno intero con lui per consolarlo, incoraggiarlo, ricondurlo all'ovile. Oh! non rimpiangete il vostro tempo. È quello che dice la regola. Questo è il lavoro del missionario, la conversione dei peccatori. Se si presenta un'anima che è già sulla buona strada, siate brevi; dopo la confessione qualche parola per incoraggiarla sulla buona strada, ed è tutto.

22) Non siamo inviati per queste persone. I Maristi possono dire quel che diceva Nostro Signore di sé: *Non veni vocare justos, sed peccatores*¹.

.23) Ah signori, quale impressione si prova quando in confessionale sentirete qualcuno che dice: Padre, se voi doveste restare qui non vi direi quel che state per sentire. Eh sì, si capisce, la nostra debolezza è così grande! Noi possiamo commettere delle mancanze anche quando abbiamo praticato la virtù per molto tempo, e allora che coraggio ci vuole per manifestare la nostra mancanza ad un uomo che ci vede spesso e ci stima.

24) Così, signori, un missionario in Francia può a volte riparare cinquecento cattive comunioni su mille in una sola parrocchia. E non è un gran bene?

25) Ecco di che prender coraggio. Le anime che sono in Francia sono altrettanto preziose davanti a Dio di quelle che sono in Oceania.

26) Allora il Padre si mise a ridere forte esclamando: Ah! io parlo troppo, vi annoio, ma presto partirò per Roma e vi lascerò in pace. Tutti protestarono dicendo che erano felicissimi di ascoltarlo.

27) Ebbene, ecco il decreto: Lo spirito di preghiera. Domandiamolo. Dio può tutto: domandiamolo per la sua gloria.

28) Quanto amo questa preghiera: Dio mio, fate grandi cose per mezzo mio! Si dirà: È orgoglio. Io dico invece: È umiltà. Poiché io sono nulla, Dio ha fatto il mondo dal nulla. Facendo quella preghiera riconosco il mio nulla e l'onnipotenza di Dio.

29) Sì, signori, spirito di preghiera, spirito di fede, agire per Dio; se non si riesce, ebbene, Dio non ci domanda i successi.

30) Moriamo a noi stessi, moriamo a noi stessi; siamo coraggiosi.

31) A questo punto il Padre si mise a ridere e disse: Quelli che tengono alla vita, alzino la mano. Eravamo una ventina; due padri e un fratello alza-

¹ Non sono venuto a chiamare i giusti, ma peccatori! (Mt 9,13).

rono la mano scherzando. Ebbene, disse il Padre ridendo, vi dico che se tenete alla vita non farete gran che per Dio. Per essere apostoli bisogna sacrificare tutto, non tenere a nulla. Scherzava e scherzavano anche quelli che avevano fatto quel gesto: erano due padri maristi zelanti e devoti. Ma il Padre non omise tuttavia di dare il suo piccolo avvertimento sullo spirito di sacrificio e di dedizione necessario all'esercizio dello zelo.

32) Poi il R.P. Colin, che conversando passava da un argomento all'altro, venne non so come a parlare dell'amor proprio. Ce ne sono, disse, che si angosciano inutilmente a causa dei sentimenti di amor proprio che nascono in loro. Lottano per otto, dieci giorni contro un sentimento. Non ne vale la pena, sarebbe meglio il disprezzo. Il modo più semplice di combatterli è burlarsene e dire a Dio, nei momenti in cui si è tentati di vanità: Ah mio Dio, guardate un po', vedete questo povero aborto che vuole attribuire a sé la vostra gloria. È l'asino che ride a modo suo davanti al cibo che gli viene portato, come se non fosse stato il contadino a portarglielo. Anche in noi c'è un animale, signori. Ed è questa parte animale che cerca di mettere le sue radici dappertutto, che vuol mettere il naso in tutte le nostre azioni: ridiamoci sopra, è la cosa migliore. Ci sono alcuni che, a volte, quando hanno trovato una frase ben tornita, una bella idea, sono tentati di non tirarla fuori perché provano un po' di amor proprio. Bisogna disprezzare tutto questo, non fermarsi sopra. Quanto mi piace san Francesco di Sales quando scrive ad una religiosa che si lamentava del suo amor proprio: Mia buona suora, questo vi stupisce? Sareste ben fortunata se sarete liberata del vostro amor proprio un quarto d'ora prima di morire!

33) Poi, signori, siamo pieni di carità gli uni gli altri, pensiamo bene di tutti. Trovo un profondo significato nella frase dello Spirito Santo: *In justo non est scandalum*¹.

34) Non giudicate male nessuno, interpretate tutto in bene. Non mi piacciono quelli che, non essendo incaricati degli altri, sono sempre a censurare le azioni del prossimo, vedono il male in ogni dove. Non auguro loro niente di buono. Maria d'Agreda (mi piace ciò che lei dice, mi appoggio su quanto afferma, benché altri non la trovino alla loro altezza, aggiunse ridendo; del resto non voglio che si legga)². Maria d'Agreda dice che Giuda giudicava sempre male ciò che facevano gli apostoli, ne faceva relazioni a Nostro Signore e alla Vergine e che fu questo l'inizio della sua riprovazione.

¹ Adattamento di 1Gv 2,10.

² Sull'attitudine del P. Colin nei confronti di Maria d'Agreda, vedi OM 2, doc. 554.

35) Poi il Padre tornò al suo decreto. Faremo dunque tutti un'ora di adorazione. Padre X, voi farete una lista, metterete due adoratori al giorno per otto giorni. Se qualcuno è impedito, sceglierà un altro momento, poiché bisogna saper essere liberi.

36) Il padre interessato accettò e la sera stessa la lista fu preparata e affissa.

37) Fu chiesto al R.P. Colin: Ma Padre, a quale intenzione? Rispose: All'intenzione che la volontà di Dio, nient'altro che la volontà di Dio sia fatta su tutti noi, sui missionari in Oceania, su quelli che fanno missioni in Francia, su di me che sto per fare il viaggio a Roma; all'intenzione che Dio metta il suo spirito al posto del nostro. Ci alzammo da tavola e recitammo la preghiera di ringraziamento. Qualche giorno dopo, la prima domenica di avvento, alle due, il Padre partiva per il suo quarto viaggio a Roma.

38) Questa conversazione è stata ripresa subito sulle note dei padri Mulsant e Lafay, di M. Gay, novizio, e sulle mie. È riportata con accuratezza.

133

RIUNIRE IL CONSIGLIO

25 novembre 1846 - 6,456 - 459

Su questo punto, fondamentale nel pensiero del P. Colin, vedi i docc. 103 e 139 e 1o studio pubblicato in Acta SM, t. VIII, pp. 162-185.

1) Il 25 novembre, poiché pensava di partire presto per Roma, disse:

2) Raccomando molto al superiore che sia preciso a riunire il consiglio ogni volta che ci sarà un affare da trattare. Raccomando molto questa cosa, desidero che questo metta radici profonde nella Società. Quando esaminavamo questo punto (non dice 'io esaminavo', per modestia), quando esaminavamo questo punto facendo la regola¹, so che ci siamo fermati per tre ragioni: 1. Ciò farà la consolazione del superiore; 2. C'è in questo modo di agire un sentimento di diffidenza verso se stessi; 3. Per imitare la Madonna dopo l'ascensione del suo divin Figlio: benché Ella fosse la prima, quando gli apostoli si riunivano per esaminare gli interessi della Chiesa

¹ Uno dei due frammenti conservati della regola di Cerdon concerne proprio questo punto (Ant. Textus, testo g, fasc. I, pp. 23-24).

spesso Lei non diceva niente, Lei che leggeva tutto nel cuore del suo divin Figlio. E quando gli apostoli si rivolgevano a lei, Maria, parlando sempre per ultima, diceva: Miei padroni e maestri, mi sembra che si potrebbe fare così, sarebbe conforme allo spirito di mio Figlio¹. E per consiglio, signori, non intendo un consiglio formato da uno o due, no; si fa presto a convincere uno o due persone alla propria idea. Desidero che si riuniscano diversi, non tutti. Questo non si deve fare, non sarebbe più consiglio, ma parecchi. Per quel che mi riguarda, io non ho paura di ascoltare quelli che non sono del mio parere. E spesso è uno degli ultimi che dà un buon parere.

3) Ah! signor Dubreuil (era appena tornato da Sydney), come vorrei avere qui i nostri cinque vescovi di Oceania. Direi loro: Voi avete troppa paura di perdere la vostra autorità e così facendo la perderete su tutti i Maristi. Direi loro anche: Quando vi accorgete che qualcuno ha qualcosa contro di voi, riunite i padri in consiglio e dite loro: Dunque, cosa facciamo? Ho agito in questo modo, cosa ne pensate? Non ho creduto poter agire altrimenti. Così si fa cadere tutto. Ah! se i nostri vescovi ci sapessero fare! Quanto sarebbe facile! Ma sono partiti troppo giovani, non hanno assistito al consiglio.

4) Ah, signor Dubreuil, come vorrei che anche voi poteste assistere per tre anni al consiglio.

5) L'ultimo giorno di ottobre 1846 ci disse: Dio mi ha benedetto; sì, m'ha benedetto in consiglio. La mia fedeltà su questo punto mi ha attirato le sue grazie per la guida della Società. Non ho paura di ascoltare dei contraddittori, dei pareri opposti a quelli cui tendo io. Il consiglio non serve né a disturbare né a legare il superiore, ma ad illuminarlo. Quando ciascuno ha detto il proprio parere, il superiore faccia come vuole.

134

INNESTATI SU GESÙ CRISTO

Parole riunite - novembre 1846 - 6, 705 - 707

1) Il P. Colin ci disse una volta nel novembre 1846: Bisogna che i Maristi siano uomini innestati su Gesù Cristo e che non abbiano altro moto dell'animo che il suo, come il tralcio unito al ramo non ha altra vita che quella

¹ Parafrasi di Maria d'Agreda, *La cité mystique de Dieu*, III, pp. 105-107. Il testo è pubblicato in Acta SM, t. VIII, pp. 167-169.

della linfa che proviene dalla vite; se lo si stacca da questa linfa, dalla vite, muore; la stessa cosa capita a noi.

2) Ci disse parecchie volte nel 1846, verso novembre: Signori, non bisogna chiamare croci le sofferenze che sono proprie dell'opera che si svolge. Così un negoziante non chiama croci i lavori del suo stato; il becchino non chiama croci i lavori che è obbligato a fare per scavare la fossa per i morti, anche se questo gli procura fatica. Applicava questo alle pene che provano i missionari.

3) È inerente, continuava, è attaccato all'opera, fa parte di essa. Non si può voler l'uno senza voler l'altro. Si devono chiamare croci soltanto le sofferenze che non sono legate all'opera.

4) Pochi giorni dopo ridemmo molto e a diverse riprese in consiglio. Il povero Padre era affranto per lo sgradevole dissenso con Mons. Pompallier, per i rapporti del p. Dubreuil che venivano da Sydney e per molti altri affari d'Europa e d'Oceania. Il p. Poupinel gli disse parecchie volte per sollevarlo: Padre mio, non dovete lamentarvi, non sono croci, sono inerenti allo stato. Tutti si mettevano a ridere e rideva anche lui dicendo: Quel che ho detto mi ricade addosso.

135

DOTTRINA DI S. ALFONSO DE LIGUORI

PIETÀ DI SAN FRANCESCO DI SALES

Conversazione in ricreazione - novembre - dicembre 1846 - 5,593 - 594

1) Nel novembre 1846 il P. Colin ci disse in ricreazione: Altra è la pietà dei Certosini o dei Trappisti, altra quella dei Maristi. I Certosini e i Trappisti salvano le anime con la preghiera, noi le salviamo con l'azione e con la preghiera. Il fondo è lo stesso, cambia la linea che si segue.

2) Ci raccomandava molto s. Francesco di Sales. La pietà che ispira questo santo, diceva, non è soggetta ad alcuna illusione.

3) Ci disse una volta: Dio ha suscitato san Francesco di Sales per far conoscere la vera pietà, come ha suscitato sant'Alfonso de Liguori per insegnare a far prevalere un'applicazione ragionevole della teologia. La pietà di san Francesco di Sales ha qualche cosa di semplice; era una bella anima questo san Francesco di Sales.

4) Non dico la stessa cosa riguardo alla pietà di sant'Alfonso de Liguori. Io non amo quello che è troppo oppressivo, quello che non allarga l'animo. Dottrina di sant'Alfonso, pietà di san Francesco.

136

SEMPLICITÀ ED EDUCAZIONE

Osservazioni in consiglio - novembre 1846 - 5,443 - 444

Inizio di un articolo con vari frammenti del p. Mayet sulla buona educazione; da qui è stato estratto anche il doc. 128.

1) Nel 1846 (credo in novembre) il P. Colin ci disse in consiglio: Signori, noi veniamo quasi tutti dalla campagna, si manca di buone maniere e chiamiamo questo semplicità: è più comodo. Si dice ancora: È spirito di famiglia. E sapete a che cosa si applica questo? Alla mancanza di educazione... Disse queste parole con forza.

2) Alla stessa epoca disse al p. Eymard: Per il vostro Terz'Ordine andateci con calma. Formatelo piuttosto nella classe media. Bisogna prendere delle persone a livello della nostra educazione. A poco a poco potremo salire, nella misura in cui avremo dei soggetti dal buon tono, dalle buone maniere. Verrà a poco a poco. Più tardi, se avremo dei nobili, potremo fare del bene ai nobili, poiché *similis simili gaudet*. Verrà a poco a poco. A Roma i Gesuiti, per ricevere la gente, hanno un uomo nobile di nascita e molto ben educato, il p. Villefort; è una cosa molto avveduta. Abbiamo cura della nostra reputazione. Signori, non sarei scontento, quando si deve fare qualche visita, ad esempio a parroci, se qualche volta si conducessero anche i giovani perché possano acquistare uno stile disinvolto, facile, educato, non selvaggio.

137

DIREZIONE DEI GIOVANI

settembre - novembre 1846 - 5,755 - 756

1) Il p. Ducharne¹ era cappellano in un collegio di giovani, diretto dai Fratelli Maristi della scuola, a Vauban, diocesi d'Autun. Il P. Colin ci disse

¹ P. Ducharne morì in odore di santità a La Neylière nel 1874. Nel 1913 si tenne un processo diocesano per un'eventuale apertura della causa di beatificazione.

nel 1846:

2) Ah! i cappellani di religiose non valgono niente per dirigere dei giovani. Nell'ultimo ritiro ho dato una bella ripassata al p. Ducharne. Vorrebbe che fossero sempre a mani giunte, in chiesa. La sua messa durava tre quarti d'ora. Per fare tutte le genuflessioni prima di salire all'altare, non la finiva più. Signori, con i giovani non bisogna mirare che a una cosa sola, che evitino il peccato mortale, e ancora quel che è peccato mortale per altri non lo è per loro. Poi che amino il lavoro. Mi hanno detto però che dopo i miei rimproveri è cambiato. Niente mistica con i giovani, non c'è niente che sia così nocivo. Questo buon p. Ducharne è sempre in chiesa, sempre a pregare. Bisogna pur conoscere i doveri del proprio stato. Poi ci disse, ridendo di gusto: Trova i ragazzi dissipati! Tutta la comunità scoppiò a ridere a queste parole.

138

NOVIZIATO E VITA APOSTOLICA

Osservazioni in consiglio - settembre - novembre 1846 - 760 - 762

1) Una volta (1846) il P. Colin disse in consiglio: Ce ne sono due nella Società che vogliono conservare nell'azione e nel ministero tutti gli esercizi, tutte le pratiche del noviziato. È un abuso. Il noviziato è per formare, ma volersi regolare in seguito per l'esterno su quel che si faceva al noviziato significa non comprendere la propria vocazione. Quanto all'interno, oh! quello deve essere conservato con cura. *Pietas ante omnia*. Riportiamoci sempre allo spirito del noviziato.

2) Un Marista molto virtuoso praticava bene tutte le virtù che aveva compreso, ma non aveva capito la vita apostolica. Così non temeva di passare lunghe ore in preghiera, ascoltando messe, col pretesto che niente è più degno di stima del sacrificio dell'altare. Si era tracciato delle regole da cui era impossibile smuoverlo e qualunque cosa capitasse restava fermo nelle sue idee. Il R.P. superiore generale lo fece avvertire dal superiore locale. Poco dopo l'individuo scrisse al superiore una lettera nella quale mostrava un estremo abbattimento dicendo che gli avevano detto che non faceva la volontà di Dio, non praticava l'obbedienza, e che tuttavia egli non desiderava altro che fare quel che Dio gli chiedeva.

3) Il P. Colin disse: Lo consolerò, comincerò col dire che prendo la più

viva parte alle sue pene. Però non voglio incoraggiarlo dicendogli che ha ragione. Dopo aver compatito il suo dolore, gli farò sentire che, sebbene affermi di non volere altro che la volontà di Dio, egli si attacca forse alla sua; che altro è la regola del noviziato, altro quella della vita apostolica; che la grazia del sacerdozio ci è stata donata per fecondarla con la salvezza delle anime; e voglio dirgli tutto. Altrimenti il mio scopo sarebbe perso. Gli dirò tutto (con i dovuti riguardi, come si deve sempre fare per lettera), ma gli scriverò la verità.

139

CONSIGLIO E VOLONTÀ DI DIO

Parole riunite - settembre - novembre 1846 - 5,440 - 441

1) Qualche volta, nelle occasioni importanti, il consiglio della casa si trovava nell'imbarazzo. Si facevano fare delle preghiere per conoscere la volontà di Dio. Ci si riuniva spesso.

2) Il Padre allora faceva pregare Dio perché facesse conoscere la sua volontà ai confratelli del consiglio.

3) Diceva che in questa preghiera c'era anche maggior purezza di intenzione che se si dicesse: Signore, fate conoscere a me la volontà di Dio.

4) Esortava qualche volta i confratelli del consiglio a fare la stessa cosa. Purché si arrivi alla conoscenza della volontà di Dio, questo ci deve bastare.

PARTE SETTIMA

A NOI POTREBBE ANDAR BENE ANCHE UNA REPUBBLICA

Giugno 1847 - Marzo 1848

Dopo il ritorno del P. Colin da Roma, nel giugno 1847 fino al marzo 1848, il p. Mayet, come abbiamo già detto, restò a Lione. Fino al novembre 1847 tuttavia non risiedeva a Puylata, ma al noviziato della Favorite (doc. 140). Così la sua raccolta delle parole del P. Colin durante questi cinque mesi fu ridotta, e qui non troveremo che i principali interventi del fondatore durante il ritiro dell'agosto 1847 (docc. 141-143) e alcune riflessioni del p. Maîtrepiere (docc. 144-145). Questi era maestro dei novizi alla Favorite e rilegge allora i quaderni del p. Mayet, il che fornisce l'occasione per nuovo materiale. Dal novembre il p. Mayet è di nuovo a Puylata e può ricominciare ad annotare direttamente gli intrattenimenti del P. Colin. Dobbiamo rallegrarci molto di questo perché proprio alla fine del 1847 comincia un periodo di particolari tensioni che indurrà il superiore generale ad intervenire frequentemente per richiamare quale debba essere l'atteggiamento dei Maristi in quella delicata congiuntura.

Iniziata diciassette anni prima, quella che era chiamata la monarchia di luglio si avviava alla fine. La politica conservatrice di Guizot le aveva allontanato il popolo, una serie di scandali minava la fiducia, una crisi economica accresceva la miseria degli operai. Utilizzando il metodo inglese dei 'meetings', i capi dell'opposizione moltiplicano i banchetti, di tendenza all'inizio riformista e poi ben presto rivoluzionaria. La proibizione di una di queste manifestazioni, prevista per il 22 febbraio 1848, diede fuoco alle polveri. Il banchetto si fece ugualmente, la polizia caricò i manifestanti. Il 23 si alzarono le barricate e il re fu costretto a chiedere le dimissioni di Guizot. Il giorno dopo, 24, gli insorti marciarono sulle Tuileries, residenza del re. Questi, scoraggiato, abdicò e fuggì. Lamartine fece proclamare all'Hotel de Ville un governo provvisorio repubblicano.

Naturalmente, a Lione i Maristi seguivano l'evolversi della situazione. Già dal mese di dicembre il P. Colin rinnova gli inviti alla prudenza e all'azione discreta (docc. 146; 149); alla fine di gennaio prevede esplicitamente un cambiamento di regime (doc. 155, §4) e, come del resto la maggior parte del clero di Francia, vede senza dolore la fine di una monarchia che non aveva mantenuto le promesse. Anche le sommosse di Lione, durante le quali se non le persone furono tuttavia colpiti i beni della comunità, provocarono dei vigorosi richiami all'*ignoti et occulti*, ma non manifestano nessuna ostilità al nuovo stato di cose. La casa di Puylata ha saputo destreggiarsi con molta abilità (docc. 156-158). Quando nell'autunno 1848, dopo una dispersione suggerita dalla prudenza, il P. Colin riprenderà la parola davanti ai confratelli, la situazione sarà profondamente modificata e ascolteremo altre espressioni.

Questo è, tratteggiato molto sommariamente, il quadro nel quale si inseriscono gli intrattenimenti che stiamo per leggere. Sarebbe però un errore credere che il centro di interesse di queste parole sia anzitutto politico o che la scelta o lo sviluppo dei temi subisca ogni volta l'influenza decisiva della situazione. Riaffermate con insistenza, le idee sul ruolo di Maria alla fine dei tempi (docc. 142, § 31; 143, §2; 152) e di un apostolato marista nascosto (docc. 146; 147, § 13; 152; 154, § 4; 155, § 5; 157; 158, §1) erano, si sa, in P. Colin molto anteriori a quegli avvenimenti, anche se questi le rendevano più attuali. Ben altre raccomandazioni del Padre, sia sul ministero che sulla vita spirituale, ci rimetteranno di fronte ad una concezione della vita spirituale già solidamente stabilita e che trova continuamente nuove espressioni.

140

MARIA E GLI APOSTOLI

Ai novizi della Favorite - 29 giugno 1847 - 5,701 - 705

La casa della Favorite (vedi OM 4, p. 400), sulla collina di Sant'Ireneo a Lione, dopo essere stata il pensionato dei Fratelli terziari di Maria, dal 1841 ospitava il noviziato per i candidati già sacerdoti alla Società di Maria. A questi novizi il P. Colin indirizza l'esortazione raccolta dal p. Grosselin, che passa al p. Mayet, il quale si trovava allora, come già detto, temporaneamente in quel noviziato.

1) I novizi andarono a rendere omaggio al R.P. Superiore generale a casa madre di Puylata, in occasione del suo ritorno da Roma, dove era stato per la quarta volta.

2) Disse loro: Orsù, coraggio!... Il tempo del noviziato è un tempo molto prezioso. Spesso non si apprezza se non quando è passato. Mi sembra che deve essere un periodo molto piacevole per coloro che hanno esercitato il sacro ministero e che hanno sperimentato quante miserie vi siano...

3) Ma è anche un tempo di prova e di grandi tentazioni. Ho conosciuto alcuni che erano annoiati e disgustati per più di metà noviziato. Una cosa può contribuire a ciò: la campana che forse suona un po' troppo spesso. Ma non è regolata così senza scopo: si vogliono spezzare le volontà.

4) Ci si annoia anche perché si resta senza far nulla; noi siamo fatti per l'azione, sentiamo il bisogno di agire. Ma osservate la Madre nostra dopo l'Ascensione del divin Maestro. Essa è il sostegno, la maestra della Chiesa nascente, viene chiamata 'Regina Apostolorum'. E tuttavia sembrava che non facesse nulla; in realtà ha fatto più lei con le sue preghiere che gli apostoli con la loro predicazione. Guardate anche Gesù a Nazaret per trenta anni: questi sono i vostri modelli.

5) Dovete lavorare di lena per raggiungere lo scopo del noviziato, che è anzitutto di conoscere se stessi e poi unirsi a Dio, diventare uomini di preghiera, uomini di fede. Ne ho trovati che avevano preso gusto alla preghiera, alla vita interiore e in seguito hanno fatto miracoli in Oceania. Addirittura esitavano se scegliere la vita contemplativa.

6) Sia che andiamo ad evangelizzare gli infedeli sia che restiamo in Francia, dobbiamo morire a noi stessi, ai nostri desideri, alle nostre comodità. Un apostolo non deve tenere a nulla.

7) Si deve aver cura della nostra salute, non far nulla al di fuori dell'obbedienza; praticate invece quanto volete la mortificazione interiore, ad esempio frenando l'immaginazione.

8) E soprattutto ricercate la pace: *Non in commotione Dominus*¹. Egli agisce *fortiter* ma sempre *suaviter*². Mi raccomando, non prendete mai decisioni nei momenti di turbamento, di agitazione. È già molto se acquistate questa tranquillità interiore; bisogna fare degli sforzi, ma con l'aiuto di Dio ci si può arrivare.

9) Ho un gran desiderio di istituire un secondo anno di noviziato per gli anziani come me, per potersi ritemperare nello spirito di fede.

10) Un punto importante è di non voler essere qualcuno sulla terra come dice l'Imitazione: *Ama nesciri et pro nihilo reputari*³. Ecco la vera pietra filosofale, una volta trovata si è sempre contenti. Se non si riesce, se si provano umiliazioni ci si rallegra perché si ha proprio quello che si cercava.

¹ 'Il Signore non si trova nell'agitazione'; letteralmente 'nel terremoto' (1Re 19,11).

² Con forza ma sempre con dolcezza (Sap 8,1).

³ 'Ama di essere sconosciuto e stimato niente' (Imitazione, I, 2,3).

Umiltà, diffidenza di se stesso.

11) Cosa può fare da sé lo strumento? Lasciamoci andare nella mano di Dio come lo strumento nella mano dell'operaio. Finché uno conta su se stesso non c'è da aspettarsi nulla.

12) Ma anche un gran sentimento di fiducia. Bisogna dire a Dio: Dio mio, voi potete fare grandi cose per mezzo mio. Con niente avete fatto il mondo, di un persecutore avete fatto un apostolo. Con me avete tutto da guadagnare, perché quel che farete tramite il mio ministero, le creature non crederanno mai che sia opera mia...

13) Orsù, coraggio!... Pensate di essere come gli Apostoli riuniti con Maria nel cenacolo. Approfittate bene del vostro tempo. Scaldatevi al focolare dell'amore di Dio. Coraggio, coraggio!...

14) E al momento in cui ci gettiamo ai suoi ginocchi per ricevere la benedizione: Figli miei, non posso fare a meno di considerarvi come un gregge scelto, messo al riparo dai pericoli. Ci vogliono dei sacerdoti nel clero secolare, ma hanno bisogno di una grande virtù per sostenersi; nella vita religiosa si è meno esposti e se uno dovesse perdersi e cadere ha intorno a sé dei confratelli le cui preghiere, i buoni esempi, gli avvisi pieni di carità aiutano a rialzarsi. Anche i cambiamenti di posto sono di grande aiuto. Quelli che si sono trovati in certe circostanze devono apprezzare questo vantaggio.

15) Non sarà l'uomo che vi benedirà. L'uomo non è nulla. Ma il giorno della sua ordinazione il sacerdote ha ricevuto il potere di benedire. È Gesù Cristo che benedice per mano sua: che il buon Dio vi doni dunque la benedizione che diede ai suoi apostoli, che Maria vi dia la sua benedizione di Madre. Auguro che vi sia utile.

141

AVVISI NEL CORSO DEL RITIRO GENERALE

22 agosto 1847 - 7,179 - 189

Caratteristica conferenza di avvisi sui più svariati argomenti: presenza dello Spirito Santo (§1), fiducia in Maria (§2), spirito di preghiera (§§ 4-5), vescovi e religiosi in terra di missione (§§ 7-16), preghiera e azione (§§ 17-18), universalità dei ministeri (§ 19), seminari maggiori (§ 23), acquisto di varie patologie (§ 22).

1) Signori, mentre il ritiro va avanti stiamo attenti ad approfittare sempre

più della grazia che ci ha fatto il Signore e a non perdere un solo istante di questi giorni di salvezza. Moltiplichiamo il nostro ardore. Lo Spirito è in mezzo a questa assemblea. Voi conoscete le parole del Signore: Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, *ibi sum in medio eorum*¹. Di più, lo Spirito Santo è nel cuore di ciascuno di noi; approfittiamo della sua visita, ascoltiamo la sua voce. Dobbiamo soffrire un po', ma ricordiamoci che bisogna farsi violenza per essere del Signore.

2) Pensiamo anche (e sarà una consolazione per noi) che la Madonna è in mezzo a noi che siamo suoi figli. Signori, durante questo ritiro tutti dovremmo fare un grande proposito: quello di non far nulla, di non dire mai nulla senza innalzare il nostro cuore a Maria: Vergine santa, che devo fare? che devo dire? Questa pratica, signori, attirerà le più grandi grazie su di voi e sul vostro ministero.

3) Signori, non posso guardarvi senza essere preso dalla più grande riconoscenza verso Dio. Il nostro numero aumenta, ma bisogna stare attenti a crescere in virtù come cresciamo in numero. Conserviamo il buon spirito, prendiamo tutti i mezzi per fortificarci e renderci capaci di corrispondere ai voleri di Dio su di noi e sulla Società.

4) Intanto, signori, al primo posto lo spirito di pietà. In questi giorni, durante il ritiro, leggevo le lettere di uno dei nostri virtuosi confratelli d'Oceania, il quale, parlando delle difficoltà che trova nel suo ministero, mi dice: Padre mio, non ho mai compreso così bene come da quando sono missionario la verità di queste parole: *Sine me nihil potestis facere*². Ahimè, quanti al giorno del giudizio saranno disingannati e delusi! Avranno ricevuto il nome di apostoli, saranno state attribuite loro delle conversioni, e là vedranno, così la penso io, che i successi avuti sono dovuti alle preghiere dei loro confratelli rimasti in Francia e che nel loro fervore hanno pregato per i nostri poveri infedeli. Non dimentichiamolo, signori; coloro che bruciano dalla voglia di partire, ricordino bene questo: che nonentino su se stessi, ma soltanto sulla grazia, sulla preghiera e sullo spirito di preghiera.

5) Senza spirito di preghiera non si può nulla in nessun campo, né nelle missioni all'estero, né nelle missioni in Francia, né nelle case di educazione. Lo spirito di preghiera addolcisce il cuore, attira le grazie, ci dà la luce per illuminare e spesso ci suggerisce una parola che andrà dritta ad un cuore. Esaminiamoci a che punto siamo sullo spirito di preghiera. Nostro

¹ Mt 18,20.

² 'Senza di me non potete far nulla' (Gv 15,5).

Signore ha detto: *Oportet semper orare et numquam deficere*¹. Certo noi non possiamo stare sempre in ginocchio e a mani giunte; non è davvero questa la nostra vocazione. Ma pregare sempre vuol dire sentire continuamente l'estremo bisogno che abbiamo della grazia di Dio, della preghiera. Poi, nel bel mezzo delle nostre occupazioni, andando, venendo, parlando, occupandoci in qualche cosa, sappiamo dire: Dio mio, aiutatemi. Ecco come praticare la raccomandazione di Nostro Signore Gesù Cristo *Oportet semper orare et numquam deficere*.

6) Ritorno, signori, a quanto ho detto poco fa, e cioè che è importante avere solide basi e perciò ho creduto bene farvi conoscere alcuni punti che sono stati stabiliti.

7) Parliamo in primo luogo delle missioni all'estero. Su questo, la Società ha preso uno slancio rapido e si è sparsa molto, forse troppo. Eccoci con quattro vicariati apostolici. Tutto questo, signori, è accaduto al di fuori della nostra volontà e per così dire nostro malgrado. Circostanze speciali hanno imposto di dare un vicario apostolico alla Melanesia e alla Micronesia; l'erezione del vicariato del Centro ha reso necessaria l'erezione del vicariato della Nuova Caledonia, affidato a Mons. Douarre. Il buon Dio ha le sue vedute; umanamente parlando sembra che la Società sia andata troppo in fretta, ma noi abbiamo agito sotto l'influenza e per suggerimento della Santa Sede e speriamo d'aver fatto la volontà di Dio.

8) Ma, signori, una crescita ancor più grande mi farebbe paura. Troppa facilità a fare vescovi nuocerebbe alla Società, ci metterebbe nella impossibilità di agire, procurerebbe al superiore imbarazzi e preoccupazioni al di sopra delle sue forze e poi non abbiamo sufficienti risorse.

9) Per tutti questi motivi, signori, credo sia venuto il momento di render pubblici a tutta la Società alcuni principi che sono stati accettati. Questo si trova nella regola e, se necessario, quel che vi dico valga come regola.

10) Nella Società i missionari all'estero possono accettare l'episcopato. Del resto, l'episcopato nelle missioni all'estero è piuttosto un onere che un onore. Il vescovo è più missionario che vescovo e voi avete visto Mons. d'Amata pagare di persona più dei suoi missionari, impegnarsi in lavori manuali, lavorare in un certo senso da manovale con i fratelli. Ecco ciò che è l'episcopato; ma ci vuole un vescovo per iniziare la missione, è il modo di procedere della Santa Sede. E così la Società agli inizi ha dato dei vescovi.

¹ 'Bisogna pregare sempre, senza stancarsi' (Lc 18,1).

Questo si sappia ben chiaramente.

11) Ma un missionario può accettare l'episcopato in due maniere: o la Società concorre alla sua elezione o egli accetta senza il concorso della Società. Se la Società concorre, lo considera sempre come uno dei suoi membri, si impegna a incaricarsi dei suoi affari, consente ad inviargli personale. Se la Santa Sede designa un Marista all'episcopato e questi accetta senza il consenso e senza il concorso della Società, in un certo senso la Società non lo riconosce più se non come membro onorario e non gli fornisce personale. Altrimenti noi avremmo ben presto 40 o 50 vescovi e tutti quelli che sono in Francia dovrebbero diventare procuratori dei vescovi e inoltre bisognerebbe che avessimo una miniera d'oro.

12) Signori, questo è nella regola e, in ogni caso, quel che dico tenga il posto della regola.

13) Ora, il vescovo alla cui promozione concorre la Società è tenuto alla regola? continua a far parte del corpo a cui appartiene? A Roma rispondono: Sì. È certo che il vescovo ha il diritto di dirigere quanto riguarda il santo ministero. Non entro nella questione del come il vescovo deve osservare i voti che ha fatto. Dico soltanto che i vescovi sia all'estero che in Francia o altrove non hanno alcun potere sulle regole, sui punti principali della regola dei religiosi che lavorano con lui. Esiste un quasi contratto tra il vescovo e i religiosi che lavorano nella sua diocesi. I religiosi si impegnano in opere di zelo, il vescovo rispetta le loro regole: altrimenti i religiosi si ritireranno.

14) Signori, quanto è bella la Chiesa! Vi ripeto un paragone che ho fatto spesso a Roma in quest'ultimo viaggio. La Chiesa è un'immensa armata schierata in battaglia; quest'armata ha un comandante supremo, il papa. Ma sarebbe impossibile la guida di questa armata se il generalissimo fosse solo. Egli dispone di generali e questi hanno alle loro dipendenze degli ufficiali. Così il papa ha sotto di sé i vescovi e questi i parroci; sono i generali e gli ufficiali di questa bella armata. Ci sono anche delle truppe ausiliarie che combattono sotto questo o quel generale; accade così con i corpi religiosi. Ma come il generale non accetta gli ausiliari che col codice militare che li regge, così i vescovi ricevono religiosi col loro codice militare, cioè con la loro regola.

15) E questa regola, signori, che daremo ai nostri missionari sarà abbastanza larga da poter essere osservata, sebbene con la buona volontà sia molto facile osservarne più di quanto si potrebbe credere. Così, ad esempio, per la meditazione: se non si può sempre fare un'ora di meditazione (e

lo si può più di quanto non si creda), chi impedisce di supplire? Non si è potuta fare in ginocchio, si supplisce andando a trovare un malato, a visitare una tribù; si imita san Francesco di Sales che camminava sempre alla presenza di Dio.

16) Ora, signori, se un vescovo zelante chiama altri operai del vangelo (e io dico che è un dovere per lui cercare di far coltivare la porzione del campo che gli è stata affidata, cercare degli operai) noi dobbiamo vedere con la più grande gioia l'arrivo di collaboratori, Gesuiti, Lazzaristi, chiunque sia, dobbiamo rallegrarcene, siamo tutti per il medesimo fine, combattiamo sotto la stessa insegna. Siamo favorevoli a questo santo slancio per la salvezza delle anime. Ecco, signori, un primo punto messo in chiaro.

17) Arrivo al secondo. Ho detto che dobbiamo tendere a consolidare la Società in Europa. Intanto, signori, applichamoci ad una pietà vera, solida, stabile. La nostra vocazione non è la contemplazione; ci potrà essere qualcuno fra noi chiamato da Dio a quella vocazione, ma non è la vocazione generale della Società. La nostra preghiera deve essere quella di san Francesco di Sales, san Carlo Borromeo, san Francesco Régis, san Francesco Saverio. Il nostro impiego, signori, è quanto esiste di più gradito a Dio. Cosa c'è di più bello che salvare le anime sull'esempio di Gesù Cristo che ha abbandonato il seno del Padre per venire a riscattare gli uomini? Fissiamo gli occhi su questo divin modello; e quali mezzi ha usato? Ha saputo immedesimarsi nei bisogni della natura umana e prendere il mezzo necessario per guarirla. Non si è fatto ricco, non ha scelto la gloria. Prendiamo a modello questo divin Salvatore.

18) E la nostra celeste Madre, era lei la luce, il consiglio, la consolazione della Chiesa nascente. Ebbene, ha fatto rumore? Il vangelo parla poco di lei, molto poco; eppure era lei che attirava le grazie del cielo sulla terra. Imitiamo questi santi modelli nel loro zelo e nella loro umiltà. Cerchiamo di essere dappertutto, facciamo tutto il bene possibile restando sempre modesti e nascosti. Ma, signori, la Società deve anche applicarsi alla scienza, altrimenti non raggiungerebbe il suo scopo.

19) Signori, comprendiamo bene questo scopo. C'è chi pensa che i Maristi non devono darsi che alle opere nascoste, sconosciute, abbandonate... Signori, la Società non le rifiuta, le preferisce, avrà una predilezione per queste opere; quelli che hanno questa attrattiva potranno occuparsene se l'obbedienza lo permette. Ma la Società non si tirerà indietro di fronte a nessun ministero; essa è chiamata a fare tutto; è come un soldato che

avanza dovunque c'è pericolo, dovunque c'è bisogno del suo braccio. Ci vuole dunque la scienza, signori, e bisogna prendere ogni mezzo per acquistarla.

20) Signori, quest'anno la Società ha accettato un seminario maggiore. Educare dei sacerdoti è la missione più utile, è imitare direttamente Gesù Cristo che è rimasto per tre anni in mezzo agli apostoli. Quanto bene si fa formando degli apostoli! Quelli di Gesù, è vero, approfittarono soltanto alla lunga della sua direzione, ma dopo l'Ascensione, che uomini! Quale bene un seminario maggiore: è il cenacolo. Non bisogna dunque trascurare nulla per formare questi giovani, formare il loro carattere, formarli ad una virtù maschia e solida, istruirli bene e anche sopportarli, saper aspettare il momento della grazia, camminare lentamente. È cooperare al maggior bene della Chiesa. Ma, signori, vi confesserò che, oltre al vantaggio di fare una cosa tanto utile, abbiamo visto nell'accettazione di questo seminario maggiore un mezzo per formare dei candidati. Ne avremo lì quattro o cinque che per tutto l'anno studieranno teologia e sacra scrittura, cioè la nostra scienza, la scienza degli operai del vangelo. Per la Società è un nuovo mezzo per avere col tempo dei candidati che escano dall'ordinario. Non vi nascondo che questo motivo ha avuto molto peso nel consenso che abbiamo dato.

21) Avevamo anche un altro progetto per una nuova casa di teologia oltre a quella di Belley; ma la casa è stata appena acquistata, non è pronta in tempo.

22) Poi il reverendo padre generale ci disse che aveva fatto appello ai superiori delle varie case della Società per vedere se potevano in qualche modo contribuire all'acquisto di una biblioteca e a procurarsi tutte le opere dei Padri della Chiesa¹. Si dovrebbero prendere due o tre esemplari dell'opera completa. Signori, ci disse, bisogna consultare i santi Padri, bisogna ritornare alla lettura dei santi Padri.

23) Mentre il P. Colin sviluppava le sue idee su questo argomento, suonò la campana. Ci disse che sarebbe tornato sull'argomento e recitammo il *Sub tuum*².

¹ Da tre anni il rev. Migne aveva iniziato la pubblicazione della sua Patrologia. Si tratta senza dubbio di una sottoscrizione a questa opera.

² 'Sotto la tua protezione,...': è l'inizio di una preghiera del III secolo che si recitava fra l'altro alla fine degli esercizi comuni.

142

MISSIONI IN FRANCIA E ALL'ESTERO

Avvisi ai partecipanti al ritiro - 25 agosto 1847 - 7,207 - 219

Altra conferenza di avvisi nel corso dello stesso ritiro. Dopo aver parlato delle missioni 'apud fideles' e di Oceania, il P. Colin insiste sui doveri dei superiori.

1) Il 25 agosto 1847, alle 11,30, il P. Colin indirizzò ai Padri riuniti in ritiro a Puylata le seguenti parole: Signori, completerò quanto vi hanno già detto sulle missioni con alcune riflessioni che hanno la loro importanza.

2) Siate molto prudenti sul pulpito. Il secolo in cui viviamo esige la più grande prudenza nella predicazione, prudenza nel modo di rimproverare i vizi, prudenza nel modo di esporre la verità. Persuadiamoci che il nostro tempo è soprattutto un tempo pieno di orgoglio. Lo chiamano il secolo dei lumi; può essere vero sotto l'aspetto materiale, ma per la religione è un tempo di profonda ignoranza. Anche le classi superiori non sono istruite su ciò che riguarda Dio, l'anima, la religione. Ce ne accorgiamo facilmente quando ci troviamo sui mezzi pubblici, sulle navi. In fatto di religione non capiscono nulla. Ahimè! è una conseguenza di quella cattiva educazione che trascura tutto ciò che concerne gli interessi eterni. È dunque necessario istruire, esporre la verità, predicare il dogma; ma bisogna farlo con molta delicatezza. Questo secolo è difficile: né allusioni, né acrimonia. Espo- niamo la verità in modo puro, semplice, nobile; nessuna applicazione irri- tante.

3) Discrezione sul pulpito. Niente che ferisca le diverse classi, niente re- torica, niente descrizioni che feriscono; non è questo il mezzo per guad- agnare le anime.

4) Ah! signori, come vorrei che si leggessero nel *Traité de l'Amour de Dieu* di san Francesco di Sales alcuni capitoli davvero molto belli. Si ve- drebbe quello che dice dello zelo di Phynées e dei profeti in alcune occa- sioni¹. Essi agivano mossi dallo Spirito Santo, lo Spirito di Dio li ispirava. Ma non è il modo ordinario. Non prendiamo per ispirazione di Dio uno zelo che viene dalla natura, dal carattere, dal temperamento.

5) Le nostre istruzioni siano nutrite, solide, sostanziose, nutritive. Il no- stro stile sia chiaro e preciso.

¹ *Traité de l'Amour de Dieu*, Libro X, cap. 16.

6) Ancora una volta niente discussioni irritanti. Ah! signori, bisogna proprio riconoscerlo: se Dio benedice le nostre missioni lo si deve attribuire allo stile che abbiamo adottato, quello di non irritare e di non provocare nessuno.

7) Prudenza a tavola. Siamo pieni di rispetto verso i parroci. Una santa disinvoltura, una santa gioia, ma sempre accompagnate da una certa gravità. Misuriamo bene le parole, sappiamo dire cose piacevoli senza mai ferire nessuno. E soprattutto che non ci sentano chiedere: Chi è quella persona che ho confessato? Non si parli mai a tavola di casi di coscienza, di niente che riguardi il santo tribunale. Gli estranei, i domestici possono sentire; ne resterebbero scandalizzati, stupiti, e questo sarebbe per loro un danno. Signori, al confessionale non siamo uomini, siamo altri Gesù Cristo. Comportiamoci come Gesù Cristo e una volta usciti dal confessionale sia tutto finito.

8) Facendo questa raccomandazione, signori, non intendo parlare di peccati. So bene che si è molto riservati su questo punto, ma non parliamo neanche degli atteggiamenti. Quando le anime vengono da noi in confessionale sappiano che siamo altri Gesù Cristo. Non saremo mai abbastanza riservati su questo punto..

9) Discrezione nei rapporti con i parrocchiani. Spesso ci sono visite da fare ad alcune persone, alle autorità, ad altri. Comportiamoci con saggezza; il solo vederci sia come una preparazione alla missione. Bisogna che vedano in noi dei veri apostoli: noi andiamo per il bene di tutti. Cerchiamo di essere onesti, educati, sempre seri.

10) Non accettiamo inviti a pranzo; nascono sempre degli inconvenienti. Ci sono anche degli inconvenienti a recarsi a pranzo dai confratelli vicini. Se il missionario non è mortificato, può darsi che di lui si dica: È buono, ma non disdegna la buona tavola; conosce i buoni bocconi, beve volentieri un buon bicchiere. Ah! signori, se dovesse succedere questo, io potrei dire: È così che deve distinguersi un apostolo? Cerchiamo dunque di avere a tavola quella serietà, quel riserbo, quella discrezione che onorano il nostro ministero.

11) Con tutti, col parroco, con i curati siamo buoni, ma senza familiarità. Non ci si accorga che siamo inclini più verso l'uno che l'altro. Non siamo venuti per questo. Evitiamo quelle serate il cui inconveniente più piccolo è la perdita di tempo. Fuori dei pasti, è possibile qualche volta accettare di bere o mangiare nella camera del parroco o del curato? Mai, signori, mai!

Se un missionario avesse qualche necessità particolare preferirei che avesse il permesso di prendere qualche cosa nella sua camera. Niente discredita tanto un missionario quanto questo genere detestabile e godereccio. Raccomando ai responsabili della missione di vegliare con la più grande cura su questo punto, e se è il caso avvertire il superiore.

12) Prima di salire sul pulpito, signori, abbandoniamoci allo spirito di preghiera, alla meditazione. Durante la predicazione, umiltà ma anche dignità, perché rappresentiamo Gesù Cristo. È così, signori, che farete del bene. Ci sono persone che si convertono solo vedendo il missionario pregare, celebrare la messa, sul pulpito ancor prima che apra la bocca.

13) Grande discrezione con le persone dell'altro sesso. Se durante una missione vi consultano su una vocazione religiosa, rinviate la decisione sul caso al loro confessore ordinario. Una superiora di comunità religiosa mi diceva che le vocazioni di missione non durano. Se queste persone sono sul punto di decidersi, fate quel che potete per distaccarle. Siate prudenti. Nelle missioni, queste persone sono commosse e colpite, il giorno dopo vogliono essere religiose, vanno in convento e ne escono dopo quindici giorni. Rimettete le vocazioni al parroco, al confessore ordinario. Ma non bisogna neanche distoglierle troppo. Signori, è molto pericoloso dare un giudizio affrettato su uno stato (parole testuali del Padre). Una persona non volle confessarsi durante una malattia, di cui poi morì, perché qualcuno in cui aveva fiducia le aveva detto: Non ne morrai. Che la vostra penitente non possa dire: Il mio confessore mi ha detto che devo essere religiosa. Ci sono delle persone semplici che credono che il sacerdote, il missionario non sbaglia mai; ragion di più per avere un gran riserbo. Dopo averle ricevute con benevolenza, le rimandiamo per quella questione al loro confessore ordinario. Così quei pensieri acquistano solidità, maturano. Allora il loro direttore può dare un consiglio, oppure svaniscono con la missione. In ogni caso noi ci siamo comportati saggiamente.

14) Signori, non si faccia direzione a donne in parlatorio, mai, mai. Una delle più grandi grazie che abbiamo ricevuto nello stato religioso è quella di essere al riparo da queste occasioni, da questi rapporti, ma non sappiamo apprezzarla. Senza dubbio possiamo perderci; ci sono dei religiosi che si perdono; ma quelli che si perdono in religione si sarebbero dannati cento volte più se non fossero stati religiosi. È difficile che un religioso si perda, che resti nel peccato; è possibile sottrarsi agli sguardi di una santa carità che vigila.

15) Signori, non apprezzeremo mai la grazia che ci ha fatto il Signore di metterci al riparo dalle relazioni di cui sto parlando.

16) Signori, non mi soffermo oltre sulle precauzioni che dobbiamo prendere a proposito di questa bella virtù.

17) Adesso voglio dire ancora qualcosa sulle missioni estere. Preghiamo molto, ve lo raccomando caldamente. Dobbiamo sempre pensarci davanti a Dio, pensiamoci sempre; raddoppiamo il pensiero per la partenza che avverrà fra poco.

18) Avverto quelli che hanno il nobile pensiero di dedicarsi alle missioni lontane che c'è un momento molto pericoloso: è il momento della traversata. È lì che si riconoscono quelli che sono morti a se stessi, quelli che hanno fatto un buon noviziato. Bisogna che lo si sappia e che ci si prepari. Ordinariamente il mare cambia i caratteri e non li cambia in meglio. Qui sembrava imperturbabile, e una volta in mare diventa intrattabile, insopportabile a tutti. Si stia molto in guardia e se uno non si sente bene, se è di cattivo umore, allora è meglio restare in cabina.

19) Voi sapete bene, signori, che mi inviano una relazione ben dettagliata su quanto è accaduto. Ho notato che quelli che hanno fatto un buon noviziato sono uomini di preghiera, di mortificazione; loro sono di edificazione e rendono contenti chi vive con essi. Ah! una volta c'è stato un buon viaggio (è quello presieduto dal p. Séon come superiore). I nostri confratelli erano su di una nave inglese; i protestanti furono molto colpiti dalle loro virtù. Assisteremo alla messa di ringraziamento con rispetto e al momento della separazione a Sydney si piangeva da una parte e dall'altra. Ho costatato dalle loro lettere che spesso quelli che avevano chiesto di non fare il noviziato, di abbreviarlo, quelli che lo trovavano troppo lungo, durante la traversata avevano passato dei brutti momenti, un carattere penoso, rimpianti e rimorsi. Quelli invece che hanno fatto tutto intero il noviziato hanno riportato una vittoria completa su se stessi, e allora più niente può far loro perdere la stabilità. Il fatto è, signori, che per le missioni all'estero bisogna essere morti a metà, bisogna distruggere se stessi; sì, bisogna essere morti in Cristo Gesù; se si ha troppa vita, questa vitalità eccessiva farà irruzione.

20) Del resto, signori, ciò che dico non scoraggerà mai quelli che hanno una buona vocazione, ma li impegnerà soltanto a prepararsi bene applicandosi a morire a se stessi.

21) Un'altra cosa, signori. Perché la Società vada bene e le nostre case siano dimore di santi, bisogna che il superiore comprenda la sua posizione,

ricordi che è il rappresentante di Gesù Cristo e che è incaricato di quel piccolo gregge in modo del tutto speciale. Tutto il resto deve cedere a questo dovere di stato. Il superiore non è soltanto incaricato di mantenere l'ordine, ma di far crescere nella virtù tutti i membri della sua comunità, aiutarli a raggiungere lo scopo della perfezione. Il superiore è una guida, un consolatore, un animatore. Raccomando più che mai questa cosa; noi aumentiamo di numero, è importante crescere in Gesù Cristo. I confratelli di Bordeaux e di Agen sono anch'essi in ritiro a Verdélais. Ho appena scritto loro soltanto a questa intenzione e per raccomandare ai superiori di prendere molta cura dell'aspetto interiore dei confratelli. Bisogna che il superiore incontri almeno una volta al mese i subordinati per rendersi conto a che punto sono nel campo spirituale. Se qualcuno di loro ha difficoltà o deve sostenere assalti, lo deve vedere più spesso. Se si accorge che qualcun altro si rilassa, lo veda ancor più spesso per animarlo, per rialzarlo e tenga duro. In ogni casa ci sia una conferenza spirituale alla settimana a cui si resti fedeli; il superiore si incarichi di farla o di farla fare.

22) Signori, siamo un corpo attivo, abbiamo bisogno di lavorare bene. Dedichiamoci allo studio. Una volta fuori dal noviziato niente ci distolga dallo studio. Un'ora di meditazione al mattino, un quarto d'ora di esame particolare a mezzogiorno, una mezz'ora di meditazione o lettura spirituale alla sera, la preghiera della sera prima di cena (questo ultimo esercizio in comune; vi assista tutta la comunità affinché se ci sono avvisi generali tutti li ascoltino): ecco i soli esercizi di pietà prescritti dalla regola. Sfruttiamo bene i tempi liberi. Ma anzitutto siamo molto fedeli agli esercizi di pietà che devono nutrire in noi l'uomo interiore. I superiori di ogni casa sentano il dovere di far la visita al mattino, almeno ogni tanto, per assicurarsi che ciascuno faccia bene la meditazione. Se qualcuno non l'ha fatta, o perché non ha potuto o per qualche altro motivo, si premuri di avvertire il superiore che gli darà la possibilità di farla nella giornata e gli indicherà il momento. Altrimenti, signori, ci rilasseremo, non ci sosterrremo.

23) I superiori abbiano gran cura di conservare lo stesso spirito. Vi contribuirà molto, signori, l'osservanza dell'articolo della regola che esorta a rinnovare i superiori e i provinciali ogni tre anni; così quello che uno non ha visto, l'altro vede. Se il primo ha lavorato male, il secondo ripara gli errori. Questo contribuisce anche all'unione, a far restare nell'umiltà. Uno era superiore e domani obbedirà a chi ieri è stato suo inferiore. Questo articolo è molto importante per mantenere il medesimo spirito nella Società. E poi

qualche volta è buona cosa essere liberati dal peso e dalla responsabilità. Quanto mi piace vedere adesso a Lione dai Gesuiti semplice superiore della casa colui che era stato provinciale due volte di seguito, cioè sei anni.

24) Signori, è una grande grazia quando si è stati a capo avere la possibilità di non essere più nulla. Ah! per quanto mi riguarda, sento proprio che se... (si sorride).

25) Poi aggiunse: Quelli che vengono cambiati devono essere molto contenti. D'altronde non c'è favoritismo in una comunità; la regola è tutto, niente altro che la regola.

26) (Il Padre disse queste parole senza dubbio a causa di un cambiamento notevole che doveva fare a Belley. Il p. Favre, professore di morale, doveva essere nominato superiore, e il suo superiore, p. Dussurgey, doveva essere direttore sotto di lui).

27) Raccomando molto ai superiori delle case di formazione, specialmente ai superiori delle case di teologia, di avere molta cura dei professori, in modo particolare quest'anno che sono giovani. Il superiore vegli con cura su di loro, li guidi in modo che facciano utilmente scuola. Il superiore deve seguire tutte le materie ed essere sempre pronto a rispondere alle domande dei giovani professori affinché si formino bene. È un dovere per lui, un dovere di stato, bisogna che metta in un certo senso un santo amor proprio (se così si può parlare) per ben guidare la sua casa; bisogna che metta un grande zelo per formare bene i giovani professori. La camera del superiore sia sempre aperta per coloro di cui è incaricato. Faccio un'eccezione per me, signori. Oh! sarebbe certo una consolazione per me ricevervi tutti ad ogni momento, ma ho tante cose in testa che non posso fare quel che desidererei.

28) I professori mettano ogni cura a preparare le lezioni. Il tempo che impiegano in altre occupazioni (se le lezioni non sono ben preparate) lo chiamo tempo perso. Poiché è quello il loro dovere di stato.

29) A Valbenoîte, e lo dico qui perché si sappia bene, dobbiamo fare in modo che prima di ogni altra cosa sia mantenuta fra noi la vita religiosa¹. Poi grande disinvoltura, santa libertà. Non si va al buon Dio con la tensione. Spirito di famiglia, niente di compassato, grande apertura di cuore. Rispondo della salvezza di colui che apre il suo cuore. Ma non bisogna na-

¹ Valbenoîte era allora la sola casa di educazione in cui fossero impegnati i Padri Maristi. Per questo il P. Colin la menziona in modo particolare.

scondere nulla; bisogna semplicemente dire: Ho mancato su quel punto. Non imitiamo i nostri progenitori Adamo ed Eva. Il primo rigetta la colpa sulla donna e questa sul serpente invece di rivolgersi a Dio e chiedergli perdono.

30) L'uomo umile che vuole il suo bene dice tutto e se ne va. Ricordo sempre un episodio di questo genere di cui sono stato testimone.

31) Orsù, cari confratelli, amiamoci; aiutiamoci; abbracciamoci in santa carità. Alla fine dei tempi Dio ha gettato uno sguardo su questo mondo perverso e ha riunito un piccolo gregge che egli ha consegnato alla Madonna perché combattesse per lui e a questo gregge ha dato come patrona la Vergine. Alla fine dei tempi il pericolo è maggiore e c'è maggior bisogno di Maria.

32) Rivolgiamoci sempre a Lei con fede e semplicità e otterremo tutto (parole testuali). Aveva suonato la campana e terminò così.

143

ESORTAZIONE DI CHIUSURA AI PARTECIPANTI AL RITIRO

26 agosto 1847 - 7,219 - 222

1) Il p. Grosselin aveva fatto il discorso sulla Madonna ed era stata letta la consacrazione a Maria. Il P. Colin, gli occhi pieni di lacrime, salì sulla cattedra (eravamo nella sala degli esercizi) e disse:

2) Sì, signori, *cor unum et anima una*; noi resteremo uniti non col corpo, poiché Maria non lo vuole, ma di spirito e col cuore. Mi sembra che dobbiamo chiuderci sempre più nel castello della nostra anima. E quale è mai questo castello? Non è forse il cuore della nostra buona Madre che è là? Mi piacciono molto le parole che ci hanno detto poco fa. Sì, è Maria che dà a ciascuno di noi la sua missione, il suo incarico, il posto che deve occupare. Come una volta il suo divin Figlio conferiva la missione agli Apostoli, che chiamava suoi amici, dicendo: *Euntes docete omnes gentes* e ordinava di separarsi, così questa tenera Madre alla fine dei tempi ci dice: Andate, annunziate il mio divin Figlio al mondo. Io sono con voi; andate, noi restiamo uniti.

3) E cosa potremmo temere? Siamo dunque tutti *cor unum et anima una*, ma in questo divin cuore, nel cuore della nostra Madre. Quando abbiamo delle sofferenze, andiamo a deporle nel cuore della nostra Madre e

diciamole: Madre santa, io non sono altro che una povera foglia agitata dal vento. Un niente mi turba, ogni moto dell'animo mi sconvolge. Sì, bisogna fare questo patto con la nostra Madre, bisogna intendersi con lei, che i nostri respiri e le nostre aspirazioni saranno per lei. Vedete, noi non siamo nulla, non possiamo nulla e guai a chi si credesse qualcosa. Sarebbe la miglior prova che non è nulla, che non ha nulla, poiché non ha neanche luce sufficiente per vedere il suo niente. Noi non siamo nulla e tuttavia sembra che siamo chiamati a grandi cose. Ne sono spaventato. Ma noi siamo forti della nostra debolezza. Siamo coraggiosi, ma in tutte le nostre cose, prima di fare alcunché, diciamo: O Vergine santa, che devo dire? che devo fare? Fratelli miei carissimi, andate in ogni luogo, andate; Maria, vostra Madre celeste, sarà con voi.

4) Voi che fra poco partirete per questa nuova spedizione, andate in Oceania: lei sarà con voi. Che soddisfazione per voi poter dire fra i pericoli in terra straniera: lo sono figlio di Maria. Voi state per lasciare la patria, i genitori, gli amici, tutto, per salvare delle anime e soffrire il martirio. Sì, se non è il martirio del sangue, sarà il martirio della fame, il martirio della sete, del caldo, delle sofferenze, delle angosce, delle lacrime. Noi pregheremo per voi.

5) Signori, da molto tempo ho intenzione di ritirarmi per occuparmi della regola. Voi mi avete esposto il desiderio di aver qualcosa di scritto; io lo desidero più di voi. Sento che è necessario. Sapete che dovevo occuparmene quest'anno. Dio non ha voluto; è la Provvidenza che me lo ha impedito, l'avete capito. D'altronde non bisogna affrettarsi troppo, nei propri disegni bisogna andare avanti con conoscenza, con maturità. Ci sarebbero stati degli inconvenienti; quel che fa il Signore è sempre ben fatto. Tuttavia, lo ripeto, sento che devo scrivere, spero che quest'anno... Ma chi sono io per fare, per costruire? Bisogna scrivere, ma non ci deve essere niente dell'uomo. Perché quello che è dell'uomo non è solido, presto o tardi tutto crolla. Non ci deve essere una sola parola dell'uomo; tutto deve venire da Dio, dalla Madonna.

6) Quest'anno mi ritirerò per dedicarmi a questo lavoro. Ma ancora una volta: Chi sono io? Ahimè, i più indegni comandano, come voi ne avrete avuto la prova, e lo dico senza umiltà. Pregate per questa intenzione, preghiere corte, ma molto ferventi, e ogni giorno.

7) Continuate ad avere molta fiducia in colui che (non dirò mai: che tiene il mio posto; io non sono nulla), ma che rappresenta in mezzo a voi colei

di cui vedete l'immagine (e indicò la statua della Madonna).

8) Rinnovo ai superiori locali l'avviso di non scrivere per quel che è di loro competenza. Possono dare tutti i permessi, durante le vacanze, di andare in famiglia quando è proprio necessario.

9) Per quanto riguarda coloro che debbono regolare affari di famiglia, disse che dovevano chiedere il permesso e indicò a chi rivolgersi.

10) Il Padre continuò: Carissimi confratelli, per i vostri affari di famiglia vi lasciamo completamente liberi. La Società ha potuto avere delle necessità; potrà averne ancora. Essa non si affida agli uomini, ma solo alla Provvidenza (si alzò e piangendo indicò la statua della Madonna): su colei che è sua fondatrice e madre.

11) Quasi soffocato da queste ultime parole, il Rev. Padre si affrettò a scendere dalla cattedra.

144

PUNTI INTOCCABILI

Avviso al p. Maîtrepierre - 22 ottobre 1847 - 4,249m

Articolo inserito dal p. Mayet in margine al doc. 119,7

Il 22 ottobre 1847 il P. Colin disse al padre Maîtrepierre: Ci sarà nella Società il potere legislativo: sarebbe troppo difficile e imbarazzante ricorrere a Roma; ma ci sono dei punti che non cambieranno mai e che non si potranno toccare, ad es. l'articolo della regola dove è detto che dobbiamo comportarci con i vescovi in modo tale che essi considerino la Società *ut suam*¹, e quell'altro in cui si dice che non dobbiamo captare il favore dei grandi allo scopo e nella speranza di ottenerne vantaggi².

145

TRE CASTELLI

Avviso al p. Maîtrepierre - Autunno 1847 - 3,407a, verso

Come il precedente, questo piccolo articolo è stato dato al p. Mayet dal p. Maîtrepierre in occasione della rilettura che faceva delle 'Mémoires'.

¹ Cost. 1962, art. 13.

² Cost. 1962, art. 14.

1) Una volta, a proposito dell'abbandono alla Provvidenza, il P. Colin parlava con vivacità della indipendenza nel futuro sulle cose temporali e manifestava con forza le sue idee in proposito. Finì col dire:

2) Avrò sempre tre castelli che non mi mancheranno mai: gli ospedali, le grandi strade, le prigioni.

146

UN GENERE MODESTO

Avvisi in refettorio - 4 dicembre 1847 - 4,449 - 454

Ripresa di due dei tre articoli fondamentali ricordati già l'anno precedente (doc. 119). c'è in più la reazione di un confratello, forse lo stesso Mayet (§5). Questo rivela come il carattere paradossale della nozione di azione nascosta non sfuggiva agli uditori del P. Colin.

1) Il 4 dicembre 1847 il P. Colin, parlando della vita nascosta che deve essere la vita della Società di Maria, ritornò su due dei suoi pensieri favoriti. Il primo: non dobbiamo ricercare il favore di nessuna persona importante e neanche dei parroci allo scopo di ottenere qualche vantaggio. Il secondo: benché la Società debba dedicarsi a tutti i ministeri compatibili con la vita religiosa, senza escluderne alcuno, i suoi membri devono essere in questo mondo 'quasi ignoti et occulti'.

2) Sul primo punto disse che se cercassimo il favore degli uomini faremmo opera umana e non sarebbe più l'opera di Dio; invece tutta la nostra fiducia deve essere in Maria che non ci abbandonerà. Quali che siano le nostre necessità è a lei che dobbiamo ricorrere, verrà sempre in nostro aiuto.

3) In quanto al secondo punto, noi non dobbiamo avere che un'ambizione: quella di fare il bene, non quella di apparire. Entrando nella Società, il nostro primo scopo è stato la santificazione. Ora, fondamento della santità è sempre stato l'umiltà. Senza queste virtù, tutte le altre non sono vere virtù. Siamo in guardia anche contro quello che si potrebbe chiamare orgoglio di corpo, che mi sembra altrettanto contrario all'umiltà cristiana dell'orgoglio personale.

4) Ecco, signori, una delle caratteristiche della Società, ciò in cui deve distinguersi, secondo lo spirito particolare della sua vocazione, dalle altre che l'hanno preceduta e che io né giudico né condanno. L'accanimento che c'è contro alcune comunità non viene del tutto, mi sembra, da odio contro

la religione; in molti casi questo contrasto potrebbe anche venire, in parte, dallo stile di vita di tali comunità. Ho sentito dire che tempo addietro ci furono dei vescovi che, per coscienza e per non abbandonare un principio, hanno sostenuto certe corporazioni religiose, ma che in fondo non sarebbero stati personalmente scontenti se avessero lasciato la loro diocesi. Approfittiamo di questo esempio, cerchiamo di adottare un genere modesto che faccia ombra il meno possibile a coloro in mezzo ai quali viviamo e che è conforme allo spirito di Maria, di cui portiamo il nome. Uno dei nostri modelli è san Vincenzo de Paoli; la Società di Maria tuttavia non può interdarsi alcuna opera di zelo che questo santo non permetteva ai suoi. Non voleva, ad esempio, che scrivessero libri. No, tutto quello che i Gesuiti hanno fatto potrà farlo la Società: i libri e le pubblicazioni non le sono proibiti, ma la Società di Maria dovrà fare queste opere con uno stile diverso da quello dei Gesuiti, con lo spirito particolare della sua vocazione, secondo lo spirito di Maria. Se si dà alle stampe un libro, non si cercherà di mettere in risalto né se stessi né la Società, si cercherà di non avere in vista che il bene, non si avrà altra ambizione che quella di restare nascosti. Così agivano gli Apostoli.

5) Dopo pranzo qualcuno gli disse: Quando la Società avrà una vera influenza sul suo tempo, sarà impossibile che il suo nome non si spanda, che non si parli di lei. E la Vergine, rispose, si parlava forse di lei sulla terra? Tuttavia chi ha maggiormente influito sul suo tempo, sulla nascita della Chiesa primitiva? Era lei che dirigeva gli Apostoli, lei che convertiva l'universo. Il Marista replicò: Sì, ma oggi l'universo intero è pieno del suo nome. A questa uscita il P. Colin fu sorpreso e imbarazzato, si mise a ridere e disse: È vero, ma adesso lei è in paradiso... è in paradiso. Non era una risposta e ne era ben cosciente. Il suo interlocutore lo guardava con degli occhi che glielo facevano ben capire. Aggiunse dunque: Ebbene, si parlerà della nostra modestia, della nostra umiltà; noi faremo un gran bene, ma non cerchiamo di avere la gloria davanti agli uomini .

147

ATTACCAMENTO ALLA SANTA SEDE

Avvisi durante il pasto - 22 dicembre 1847 - 4,456 - 460

Il fermo richiamo al terzo scopo della Società di Maria sembra essere stato causato da un avvenimento recente di carattere politico-religioso. Il 3 dicembre c'era stata a

Roma una manifestazione popolare per celebrare la vittoria delle truppe federali svizzere sui cantoni cattolici nella guerra del Sonderbund. Il papa aveva disapprovato queste manifestazioni, ma i giornali liberali d'Europa sfruttarono ampiamente il fatto. L'Ami de la Religion del 21 dicembre 1847 aveva pubblicato a questo proposito una corrispondenza da Roma molto critica per la stampa.

1) Il 22 dicembre, durante un pasto a casa madre, il P. Colin disse:

2) Signori, si cerca di sciogliere i legami che uniscono alla Santa Sede, ed è per questo che noi dobbiamo stringere ancor più questi legami che ci uniscono alla Chiesa madre.

3) Lo scopo della Società di Maria è senza dubbio la gloria di Dio e la santificazione personale dei membri, è pacifico; ma essa ha ancora uno scopo particolare, l'attaccamento alla Santa Sede. Questo scopo è chiaramente e fortemente espresso nella regola¹, ma io sento il bisogno di ritornare su questo punto, di insistere ancor di più e se, come spero, avrò presto la possibilità di lavorare, mi fermerò su questo punto e voglio chiaramente fissare quello che deve fare la Società.

4) Si fermò un poco, prese un'aria più riflessiva, gli occhi al cielo, e disse:

5) Credo che adesso Dio mi fa vedere molto bene e io capisco molto bene quali sono i punti sui quali è necessario insistere, i punti importanti. E continuò: Signori, noi siamo arrivati a tempi veramente cattivi, l'orgoglio è al limite estremo, i governi sono tutti scismatici, ragion di più per attaccarsi alla Santa Sede. Io dico, aggiunse ridendo, finché sarò col papa, non sarò né scismatico né eretico. Quando la Chiesa ha parlato, signori, non c'è che una cosa da fare, sottomettersi. Se vedessi qualcuno che volesse spiegare, interpretare le decisioni della Santa Sede, gli direi, o signori: Andatevene, non è il numero che fa la gloria di una Società, ma l'attaccamento alla Santa Sede. C'è nella regola una parola che non si capisce (non la si capirà mai abbastanza); è quando parla dell'obbedienza che conduce al cielo per un cammino diretto, una strada sicura². Sì, signori, l'inferiore non sbaglia mai obbedendo. Ancor più quando si obbedisce alla Santa Sede; si è sicuri, è di fede, perché fondato sulla parola stessa di Nostro Signore: *Tu es Petrus... portæ inferi non praevalent adversus eam*³.

6) In altri tempi Innocenzo III, Gregorio VII, Sisto V in certe occasioni

¹ Cost. 1962, nn. 1 e 9.

² Vedi doc. 6, § I.

³ "Tu sei Pietro...le porte degli inferi non prevarranno contro di lei" (Mt 16, 18).

hanno sciolto i sudditi dal loro giuramento di fedeltà e non è a dire che abbiano oltrepassato i loro poteri; oggi il papa sembra non arrivare a tanto e per i tempi in cui viviamo e per prudenza; questo non significa però che non abbiano un tale diritto. Signori, attacchiamoci alla Santa Sede.

7) L'attaccamento alla Santa Sede è fonte di santificazione.

8) Vedete quel che è capitato alla Chiesa di Francia in seguito al soggiorno del Papa ad Avignone: ha avuto delle dispute con i sommi Pontefici ed ecco che, durante i due secoli di durata di quella situazione, essa è stata infeconda, i santi erano rari. Pendevamo verso lo scisma. Arriva Enrico IV, è eretico, la maggior parte dei grandi è anch'essa eretica; è stato il popolo a salvare la fede con la lega, il popolo ha obbligato Enrico IV a convertirsi. Allora i re si avvicinano più strettamente alla Santa Sede e si vede apparire una delle più belle epoche della nostra Francia: san Vincenzo de Paoli, san Francesco Régis, san Francesco di Sales e molti altri.

9) Oggi noi con le nostre libertà gallicane siamo per così dire mezzo eretici. Mons. Epalle mi diceva che quando passò a Rio de Janeiro, il vescovo gli disse che i francesi rendevano scismatico tutto l'universo con le loro libertà gallicane. È per questo che i Maristi devono attaccarsi sempre di più alla Santa Sede.

10) Lo stesso clero si rende ben conto della china nella quale si trova. I sacerdoti e i vescovi sono adesso obbligati a gettarsi nelle braccia della Santa Sede. Non c'è che questo mezzo di salvezza per la fede. Così il buon Dio ci ha ricondotti per forza di cose ai veri principi.

11) In seguito, il Padre si prolungò sulla prosperità delle nazioni che sono molto unite alla Santa Sede e parlò fra l'altro della cattolica Spagna quando dominava sul mare e nelle Indie.

12) Concluse dicendo che bisognava servire la santa Chiesa con tutte le nostre forze.

13) Perché disse, tutto quello che gli altri corpi hanno fatto e specialmente quello che hanno fatto i Gesuiti, noi dobbiamo farlo, appoggiati su Dio e su Maria, ma sempre 'ignoti et quasi occulti'.

148

RICCHI E POVERI

22 dicembre 1847 - 4,464 - 466

La parte finale di questo intrattenimento è già stata pubblicata in OM 2, doc. 661. Riferirsi a quella pubblicazione per il momento storico del fatto narrato.

1) Signori, bisogna imitare Nostro Signore che (oso dirlo, e se posso usare questa espressione) è stato popolare. Era sempre con i poveri, amava i poveri, la gente del popolo, ne era continuamente attorniato. Che sia il nostro modello. Se i ricchi vengono, non respingeteli, accoglieteli bene, trattateli con molto riguardo. A causa del loro rango, della loro educazione, della loro delicatezza, del loro orgoglio e delle loro passioni si è obbligati a usare molte più precauzioni con essi, perché bisogna salvarli. Quanto è difficile trattare con i ricchi! Non chiedete subito quel che dovete esigere da loro, altrimenti rischiate di allontanarli dalla salvezza.

2) Quanto è più consolante avere a che fare con i poveri! A loro si può dire tutto, si va diretti allo scopo, non si perde tempo e avete la gioia di vedere il vostro ministero fecondo. Tuttavia, signori, io non ho mai osato dire dal pulpito il *Vae divitibus*¹. Nelle località piccole non si potrebbe usare questa espressione senza fare applicazioni che feriscono. Nelle città importanti potrebbero esserci meno inconvenienti, tuttavia temerei di umiliare, stancare, allontanare. Signori, impariamo a conoscere bene il cuore umano, mettiamoci al posto di coloro ai quali si parla. Delle invettive contro di noi guadagnerebbero il nostro cuore? Scusiamo, invece, congratuliamoci delle buone qualità (ce ne sono sempre), ma niente rimproveri. Non conosco un solo esempio in cui le invettive sul pulpito abbiano fatto del bene, neanche uno. Se in una missione i ricchi non si sono avvicinati, non dite che non hanno voluto, dite piuttosto che non hanno potuto perché le loro occupazioni li hanno impediti di approfittare di questi esercizi, che lo desideravano, che siete sicuri che appena potranno verranno anch'essi a partecipare alle grazie di Dio. Parlando così li attirerete molto di più che agendo diversamente. Qualcuno fra loro sarà guadagnato e se altri erano contrari non oseranno fare scandalo, si vergogneranno dei vostri riguardi.

3) Il p. Ducourneau gli chiese: Padre, in una parrocchia in cui ho dato le missioni c'erano delle fabbriche e il dirigente impediva a tutti gli operai di

¹ "Guai ai ricchi" (Lc 6,24).

venire alle istruzioni. Che bisognava fare?

4) Ebbene, riprese il Padre, un po' di pazienza e di dolcezza, non dire invettive, scusare molto, deplorare che le occupazioni dei capi non permettessero, concedere¹ ore favorevoli agli operai e alle operaie. Se qualcuno viene, allora ci si congratula, gli si parla con molta bontà, ci mostriamo molto riconoscenti verso i padroni. La cosa si ripete. A poco a poco vengono tutti. I dirigenti si vergognano del loro modo di agire. Quando facevo anch'io le missioni, andammo in una grossa borgata in cui c'erano delle fabbriche. Seguimmo questa tattica. Tutti fecero la loro missione. Era a Tenay, vicino a Belley.

149

ZELO PRUDENTE

Ai confratelli di Belley - 24 dicembre 1847 - 4,454 - 456

1) Il 24 dicembre 1847 il P. Colin ci disse: Agli inizi della nostra permanenza a Puylata alcuni nostri confratelli presero l'iniziativa di fare diverse volte alla settimana una riunione per tutti i coinquilini della casa che si trova alla Monté Saint-Barthélemy. Si suonava un campanello e quelli che volevano andavano in un salone e lì si faceva il catechismo istruzioni e preghiere². Queste riunioni fecero un gran bene e operarono conversioni. Tuttavia andammo a trovare il rev. Barou, vicario generale, per esporre quanto facevamo e domandargli un parere. Mi rispose che quel che facevamo gli dava un estremo piacere, ma che queste riunioni erano contrarie alla legge civile³. Allora feci smettere.

2) Signori, continuò il Padre, noi siamo appena nati, fortifichiamoci, cresciamo nell'ombra. Verrà il tempo di uscire all'aperto, a ciascuno il suo tempo. D'altronde oggi lo strepito non è il mezzo per fare del bene. Se parlo tanto di restare nascosti è perché voglio che facciamo un bene ancora maggiore. Ci sarebbero tante opere di zelo da fare (e ne citò alcune), ma non è ancora venuto il momento. Non basta lo zelo, ci vuole la prudenza.

¹ Leggere probabilmente: "non permettessero loro di concedere".

² Per queste riunioni che si tenevano il martedì, giovedì e domenica, Pietro Colin aveva redatto un regolamento, oggi perduto, ma il cui testo è riportato in Jeantin, t. II, pp. 70-73. Da una nota marginale del p. Mayet risulta che l'animatore di tali riunioni era il p. Forest.

³ L'articolo 291 del codice penale prescriveva l'autorizzazione del governo per più di 20 persone. L'immobile di Puylata ne comportava molte di più.

Uno dei Padri del deserto¹, non mi ricordo più chi, diceva che la prudenza è la prima delle virtù perché se lei non regola le altre, queste stesse virtù diventano difetti. I tempi sono cattivi ed è per questo che voglio che restiamo sconosciuti. Non voglio dire che saremo al riparo delle sofferenze né delle persecuzioni che affliggono gli uomini di bene; anche noi avremo molti martiri e di diverso genere. Non ne abbiamo già due, il p. Chanel e mons. Epalle? Ma noi stiamo nascendo; fortifichiamoci.

3) In quello stesso tempo, quando i giornali nominavano tutte le comunità religiose o per elogiarle o per criticarle e i Maristi non erano nominati, egli era tutto contento.

4) Appena il nostro nome si trovava in qualche cattivo giornale, se lo faceva portare e raccomandava a tutti i Maristi che fossero venuti a conoscenza di qualcosa di simile di informarlo subito, perché, diceva, si può prendere qualche provvedimento.

150

UNIONE CON I VESCOVI

Al rev. de Charbonnel - 29 dicembre 1847 - 4,460 - 464

Il rev. Armando de Charbonnel, della diocesi di Lione, futuro vescovo di Toronto, era amico di famiglia del p. Mayet. Questi era presente al colloquio del 29 dicembre 1847 e ne riferisce alcuni elementi in cinque luoghi diversi delle sue memorie. Ci limitiamo qui al passaggio principale; gli altri vertono su questioni spesso trattate dei rapporti fra vescovi e religiosi, eccetto quello di 4,553 m, dove il P. Colin dice che gli offrivano una casa a Roma, ma che non era ancora venuto il momento di stabilirsi in quella città a causa dell'ostilità che c'era contro i religiosi.

1) Il 29 dicembre 1847, mercoledì, il P. Colin disse al rev. de Charbonnel: Oggi non si riconosce più né gerarchia né autorità ed è per questo che le società che nascono debbono essere molto sottomesse ai vescovi. Posso anche aggiungere che nessuna delle società che ci hanno preceduto e nessuna di quelle che esistono oggi, né *** né ***², sono su questo punto ciò che deve essere la Società di Maria. L'unione deve essere tale che i vescovi possano considerare la nostra Società *ut suam*³ (sono le parole

¹ P. Mayet ha notato in margine: 'Si tratta di S. Antonio'.

² P. Mayet ha notato in margine: 'Nominò società nuove, come gli Oblati di Maria e i religiosi del Sacro Cuore di Maria'.

³ Vedi doc. 119, §§ 7 e 10.

testuali della regola); tale che quando le case della Società saranno abbastanza stabilite (penso che non potrà essere durante la mia vita), l'eccedente di ogni casa dovrà essere versato nella cassa episcopale¹. In un seminario minore che abbiamo diretto² non ci davano che 300 franchi; il vicario generale voleva aumentare la cifra. No, gli dissi, la diocesi è troppo povera.

2) Non ho mai posto alcuna condizione ai vescovi se non quella che ci permettessero di considerarli come nostri padri e ci considerassero come loro figli.

3) Un confratello mi ha scritto per ricevere una donazione che ci volevano fare privatamente. Ho risposto: Bisogna che il vescovo ne sia al corrente e approvi .

4) Se Dio mi dà la possibilità di occuparmi della regola, come desidero fare al più presto, voglio mettere bene in chiaro la linea di condotta sul rispetto dei vescovi e dell'unione che dobbiamo avere con essi. Nelle diocesi la Società non dovrà attirare tutto a sé, non deve fare la propria opera, ma l'opera comune, l'opera della Chiesa, l'opera dei vescovi, e agire il modo da mettere in evidenza il vescovo. Altre volte si è creduto poter fare il bene in modo diverso (io non giudico), ma oggi non conviene agire diversamente da come dico io, e inoltre viviamo in tempi cattivi, non si possono soffrire le congregazioni religiose. E poi, nei primi tempi i superiori dei religiosi erano i vescovi, erano loro che li stabilivano e li dotavano.

5) In questo momento sono in questione con mons. d'Amata: vuole un provinciale vicino al vescovo (si tratta di un vescovo marista) che eserciti veramente le funzioni di provinciale.

6) Mi dicono: Ma se un vescovo fosse come mons. Pompallier? Rispondo: Ebbene, faremmo come abbiamo fatto per dieci anni, soffriremmo. Del resto di casi simili se ne presentano appena uno su venti.7) Ah! rev. de Charbonnel, non so se voi la pensate come me, ma le nostre libertà galliane sono un flagello in Francia, sorgente di molti dei nostri mali; le considero una disgrazia che ha impedito tante grazie e ha nuociuto alla fede.

8) Per conto mio, vorrei che ci fossero dei visitatori apostolici in America, in Oceania, dappertutto; questo unisce alla Santa Sede, alla Chiesa

¹ In margine il p. Mayet annota: 'Il Padre ha cambiato opinione (1849). Tuttavia è bene che si sappia che, se gli fosse stato possibile senza nuocere al buon governo di mantenere questo articolo, lo avrebbe fatto. Ha avuto questo pensiero e questo desiderio per trenta anni'.

² Quello di Belley, l'unico che la Società abbia diretto in quel periodo.

madre, tiene uniti al trono. La salvezza sta nell'unione alla Santa Sede.

9) Il rev. de Charbonnel si trovò perfettamente d'accordo col Padre su tutti questi punti e poiché in quel tempo lo volevano nominare vescovo di Toronto, nonostante le sue resistenze, disse che se mai gli fosse capitata questa disgrazia, avrebbe pregato Padre Colin di dargli dei soggetti¹.

151

DARE FIDUCIA AL RAGAZZO

Dicembre 1847 - 3,431 - 435

1) Il Padre diceva che è nella natura del ragazzo muoversi, agitarsi, non stare mai tranquillo, e che il professore che volesse punirlo per questo non avrebbe né giudizio né esperienza. Raccontava volentieri il seguente episodio: Un giorno, durante una lettura, vide un alunno che sembrava un energumeno: scivolava sul banco, agitava le braccia e i piedi, appoggiava le ginocchia al banco. Lo chiamò per far ripetere la lettura; il ragazzo la ripeté molto bene e poi ricominciò il solito maneggio. Si continuò la lettura, una seconda interrogazione, aveva ugualmente seguito tutto con attenzione e aveva ritenuto tutto. Mi guardai bene, disse il Padre, di fargli la minima osservazione e lo lasciai muoversi.

2) Il ragazzo è leggero, diceva, sembra che non ascolti, che non veda, ma mentre pare che non si interessi a nulla, le impressioni entrano e restano. Ho visto un giovane dirmi: Quando ero in collegio mi consideravano un diavolo. Ebbene, credereste che non ho mai dimenticato nulla di ciò che mi avete detto e che sono stato molto fedele ad un avvertimento che mi avete dato e ad una pratica che mi avete consigliato? Confesso, io non lo ricordavo affatto.

3) Sì, signori, il movimento è una necessità a questa età e confesso anche che io ho molto più fiducia in un buon sbadato che in quello che si chiama santino appeso al muro. Diffido di un alunno di questo genere.

4) Quando ero superiore del collegio e vedevo un professore lamentarsi

¹ Il rev. de Charbonnel fu preconizzato vescovo di Toronto il 15 marzo 1850. In una circolare dello stesso anno annunciò la sua intenzione di chiamare i Maristi nella sua diocesi. Rinovò la sua domanda in una lettera pressante al P. Colin del 21 novembre 1852. Fu la prima delle occasioni mancate nel sec. XIX per l'introduzione della Società di Maria in Canada.

continuamente dei suoi alunni, dire che non riusciva a tirar fuori nulla, sapete quale era il mio giudizio? Dentro di me non accusavo gli alunni, ma il professore. I buoni professori puniscono poco e fanno lavorare molto gli alunni.

5) Poiché la Società è chiamata all'educazione, dobbiamo cercare di formarci in questo ramo.

6) Una delle cose che nuoce di più agli alunni, che falsa il loro carattere, che fa molto male, è dare l'impressione di diffidare di loro.

7) Bisogna essere molto indulgenti con i ragazzi per tutto quello che non è peccato.

8) Ad esempio, non ricordo di aver mai punito un ragazzo per aver preso, passando, dei dolciumi dalla tavola dei professori o negli armadi. Se i domestici o le suore incaricate del refettorio venivano da me a lamentarsi e mi dicevano: Signor superiore, hanno preso questa o quella cosa, io rispondevo: Non è colpa dei ragazzi, è vostra. Un'altra volta non lasciate le chiavi sugli armadi, non dimenticate di portar via quello che avete servito ai superiori.

9) In fondo, signori, più che un furto il ragazzo vuol fare uno scherzo. Non approvo queste cose, ma non hanno importanza.

10) Un giorno di uscita straordinaria quando ero a Belley, poiché in quei giorni giravo dappertutto, trovai in falegnameria dei giovani che bevevano la birra. Non dissi una parola; mi accontentai di guardarli bene in faccia e me ne andai. In seguito ce ne furono che vennero a chiedermi di perdonarli: tremavano tutti.

152

SOCIETÀ DI MARIA E ULTIMI TEMPI

Dichiarazione in refettorio - 19 gennaio 1848 - 4,466 - 467

Al tempo in cui la situazione si fa più tesa, il tema caro al P. Colin 'sconosciuti e nascosti' vede crescere la sua importanza insieme a quello di Maria alla fine dei tempi.

1) Signori, si apprezzerà soltanto più tardi una parola che è nella regola: 'ignoti et quasi occulti'. Si può dire che tutto lo spirito della Società è lì. Racchiudiamoci nella nostra vocazione. Anche se non dobbiamo escludere alcun esercizio di zelo nel nostro apostolato, noi dobbiamo restare sempre 'ignoti et quasi occulti'. Non preoccupiamoci del nostro onore; se ci compor-

tiamo bene avremo il merito davanti a Dio. Cerchiamo soltanto l'onore di Dio, e noi... ignoti. Non guardiamo quel che hanno fatto le società che ci hanno preceduto, perché quando una società nasce è per una particolare necessità. Sì, signori (e prese un tono solenne), sono ben contento di ripeterle ancora qui le parole 'Sono stata il sostegno della Chiesa nascente, lo sarò ancora alla fine dei tempi'. Proprio queste parole agli inizi della Società sono state di fondamento e di incoraggiamento; erano continuamente presenti alla nostra mente. Abbiamo lavorato in questo senso, se così posso dire. Bisogna riconoscere che i tempi in cui viviamo sono proprio cattivi, l'umanità è molto malata, avrà bisogno di un grande aiuto alla fine dei tempi. È la Madonna che lo darà. Signori, siamo felici di appartenere alla sua Società e di portare il suo nome. Le comunità che stanno nascendo ci invidiano questo bel nome.

2) (19 gennaio 1848, in refettorio, alla presenza dei padri: Eymard, Lagniet, Chartignier, Terrailon, de la Goutte, Yardin, Jacquesson, Marcel, Poupinel, Dubbreul, e i signori Meunier, Sage, ecc..., con un tono molto affermativo).

153

LEGGERE IL GIORNALE

19 gennaio 1848 - 6,722 m

L'aumentata importanza delle notizie politiche induce il P. Colin a precisare la sua opposizione allo spirito giornalistico (vedi doc. 92).

Non sono contrario, ci disse il 19 gennaio 1848, che quelli che sono in amministrazione e i missionari leggano il giornale. Bisogna conoscere il proprio tempo. Se fossimo certosini o trappisti sarebbe un'altra cosa, non dovremmo occuparci che di Dio e di noi; ma siamo Maristi, la nostra vocazione è la vita attiva. È la più perfetta, signori, quella in cui ci sono più meriti e in cui si praticano più virtù. Ma se mi accorgo che qualcuno ci mette della passione in questa lettura, gli proibisco il giornale per un mese, capace di impedirglielo ancora se non guarisce con questa astinenza. Spero di preservare la Società, mentre sono vivo, dalla malattia del giornalismo.

154

LA MORTE DEL FRATELLO BIAGIO

Comunicazione in refettorio - 24 gennaio 1848 - 7,625 - 626

Il 18 luglio 1847, durante un attacco alla missione di Balade, in Nuova Caledonia, il fratello Biagio Marmoiton, già ferito il giorno prima, era stato finito con un colpo di ascia. Gli altri missionari, fra cui mons. Collomb, erano riusciti a raggiungere Pouébo e là si erano imbarcati sulla corvetta 'La Brillante'. Dalle loro lettere scritte sulla nave il P. Colin apprese, nel gennaio 1848, gli avvenimenti che annuncia ai confratelli.

1) 24 gennaio 1848. Alla fine del pranzo, il P. Colin fa fermare la lettura e dice: Signori, ci sono fra noi tre tipi di persone che contribuiscono al bene delle missioni: vescovi, sacerdoti, fratelli. Tutti prendono parte al medesimo lavoro; tutti svolgono lo stesso apostolato e hanno lo stesso merito. I sacerdoti e i vescovi hanno avuto i loro martiri. Toccava ai sacerdoti cominciare: erano i più numerosi. Poi è venuto mons. Epalle. Vi annuncio ora la triste, consolante, gloriosa notizia che anche i fratelli hanno il loro martire, e mi rallegro con loro. Il fratello Biagio, della Nuova Caledonia, è stato, per così dire, fatto a pezzi, la casa incendiata, i missionari fuggiti. La provvidenza aveva messo lì una nave da guerra per raccoglierci, altrimenti saremmo stati massacrati tutti. Adesso sono a Sydney, non c'è più un Marista in Nuova Caledonia. C'era chi voleva restare, mons. Collomb non ha voluto.

2) Signori, questa missione è salva: è stato sparso del sangue.

3) Ed è glorioso per la piccola Società. C'è chi dice che questi fatti pronosticano grandi destini per la Società, un magnifico avvenire; me lo dicevano nel mio ultimo viaggio (il quarto) a Roma. E devo ripeterlo qui, vero o falso che sia: più di vent'anni fa una persona mi diceva che la Società avrebbe avuto molti martiri¹. Voi lo vedete: malgrado la sua giovinezza comincia presto a donare del sangue.

4) Signori, in certo qual modo i tempi in cui viviamo sono più difficili di quelli degli Apostoli. Guardate la nostra Europa, che confusione! Quanto abbiamo bisogno dell'aiuto della Madonna! Imitemola seguendo lo spirito della nostra vocazione, nascondiamoci per fare il bene. La regola dice che, pur dovendoci dedicare a qualsiasi ministero, a ogni opera di zelo, noi dobbiamo tuttavia comportarci in modo da essere come 'ignoti et occulti'. Dicevo ieri ad un signore (oggi non c'è) che un mezzo per fare il bene è quello

¹ Vedi doc. 3, §§ 1 e 3.

di nascondersi. I buoni sono timidi, i cattivi prevalgono. Se si vuole fare il bene in un certo modo, subito si è bloccati, i cattivi ci mettono sotto i piedi, ci riducono all'impotenza. La Madonna non si è forse nascosta durante tutta la vita? Faceva il bene della Chiesa senza mettersi in mostra. Nostro Signore stesso si è sepolto per trent'anni nell'oblio. Si è mostrato soltanto per tre anni, quando era giunta l'ora. Ma anche allora sapeva sottrarsi e fuggire sul monte per essere solo. Si nasconde quando vogliono farlo re; e quando lo vogliono lapidare (la sua ora non era giunta) si rende invisibile e passa attraverso i nemici. Quando Dio lo vorrà, anche per la Società verrà il tempo, l'ora di apparire... Un giorno... (non fini). Ma noi saremo 'ignoti et quasi occulti'. Non facciamo niente per attrarre gli sguardi degli uomini, e cosa può darci l'uomo? Lavoriamo forse per l'onore che ci porterà la gloria umana?

155

L'APPROVAZIONE DEL GOVERNO

Avvisi e considerazioni in consiglio - 30 gennaio 1848 - 7,352 - 357

Tornato in Europa nell'aprile 1847, Mons. Douarre si trovava a Parigi dal novembre di quell'anno per questioni relative al suo ritorno in Nuova Caledonia. Avendo ottenuto un'udienza dal re, ne aveva approfittato per abordare prudentemente la questione di un'approvazione governativa della Società di Maria. La venuta della repubblica, già prevista, come vedremo, dal P. Colin, metterà ben presto fine a quei passi sempre prudenti. Per lo meno l'affare ha avuto il vantaggio di procurarci una nuova affermazione dell'indipendenza dalla politica, di cui P. Colin si era fatto una regola, resa ancor più necessaria da una prevista rivoluzione.

1) Il 30 gennaio 1848, in consiglio, si lesse la lettera del p. Morcel, superiore della casa di Parigi, al P. Colin. Eccone il contenuto:

2) Mons. Douarre, vescovo d'Amata, vicario apostolico della Nuova Caledonia, (il P. Colin non aveva voluto mettersi in mostra) andò ad un'udienza dal re Luigi Filippo, il 25 gennaio 1848, e fece degli accenni su una approvazione della Società di Maria. Luigi Filippo restò stupefatto e disse: Ma nessuno dei miei predecessori, dopo la restaurazione, ha mai fatto una cosa simile¹. Mons. Douarre insistette; il re riprese: 'Siete affiliati ai Gesuiti?'

¹ Proprio agli inizi della restaurazione, nel febbraio 1816, era stata regolarizzata la situazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane, dei Lazzaristi e della Congregazione dello Spirito Santo; le prime due erano già state regolarizzate sotto l'impero. Da allora nessun'altra congrega-

No, Sire. - Avete dei rapporti con loro? Sire, i rapporti che abbiamo con loro si limitano allo scambio di un biglietto per capodanno,. Mons. Douarre riprese: Il superiore è una persona semplice e senza ambizioni; i sacerdoti sono tutti francesi, completamente sottomessi ai vescovi; questa Società ha già ricevuto parecchi benefici da parte di Sua Maestà e ne è molto riconoscente. L'imbarazzo raddoppiò. Mons. Douarre lo aumentò ancora con questa domanda: Voi che ne pensate di questa richiesta di autorizzazione? Il re non volle rispondere. Disse: Ne parlerò al primo ministro, ma voi potete sempre fare la domanda.

3) Ridemmo molto ascoltando questo racconto.

4) Il P. Colin ci disse: Non so quel che farò; intanto non mi sono esposto. Se c'è da fare un passo avanti, sarà ancora Mons. Douarre a farlo; ma vorrei che fosse qui per concordare la lettera che devo inviare. Del resto, prima di arrivare là voglio ancora consultare molte persone e non ho neanche fatto questo primo passo senza consultare molti vescovi e altre persone. So quel che ne pensa Roma. Roma è stupita che le congregazioni non si siano avvicinate a questo governo, è stupita di vedere questa diffidenza. Ma se un altro governo verrà al posto di questo, come tutti si aspettano, l'approvazione di questo governo non ci nuocerà? Come faremo? Capisco, signori, che si possa fare questa riflessione, ma se venisse un altro governo noi saremo per lui quello che saremo stati per l'altro; noi non siamo di questo mondo, noi accoglieremo anche una repubblica, faremo gli affari della nostra vocazione sotto una repubblica. Domandando l'approvazione del governo possiamo aprire la strada ad altri. So che il sig. Etienne, superiore dei Lazzaristi, fa tutto quel che può per stare in buone relazioni con questo. Anche se la cosa non avesse seguito (e penso che non ne avrà), almeno potrà servire a mantenere buone relazioni col governo. Signori, la Chiesa fa i suoi affari e tratta con questo governo; facciamo come la Chiesa. Il tempo in cui viviamo è più cattivo, in un certo senso, di quello degli Apostoli. Ebbene, gli Apostoli non dicevano nulla, facevano i loro affari, lavoravano per la Chiesa. Ritoccherò la regola e voglio ancora proibire tutto ciò che riguarda la politica; sono i vescovi che devono prendere l'iniziativa. Noi siamo truppe ausiliarie; questo non ci impedisce di fare un gran bene, anzi è il mezzo per farne. Certo, chi dirà che i Lazzaristi non fanno un gran bene? So perfettamente quel che pensano di loro a Roma, quanto sono

zione era stata approvata come tale. I Marianisti e i Chierici di San Viatore erano stati riconosciuti legalmente come 'Associazione di carità per l'istruzione elementare'.

stimati. Non fanno rumore, non fanno parlare di sé: così dobbiamo fare anche noi.

5) Ecco cosa desidero siano i membri della Società di Maria: sacerdoti istruiti, modesti, senza pretese, che facciano ogni sorta di bene e tuttavia restino 'ignoti et quasi occulti'. È lo spirito di san Vincenzo de Paoli che preferisco.

6) Ho detto al p. Maîtrepierre, maestro dei novizi: Non studiate troppo quel che fanno i Gesuiti. Io li venero, ma quello che è buono per un tempo, non lo è per un altro; può essere buono in se stesso, non sempre e buono per noi.

7) Uno dei motivi che mi allettavano di più pensando al tentativo di questa approvazione civile era la possibilità di avere collegi. Non avremo mai degli uomini se i giovani non passano nel lavoro l'età degli studi. Senza i collegi questo non si può fare. Poiché il giovane non studia da solo, se non può partecipare agli altri quello che ha imparato. Questa comunicazione lo conforta e sostiene in lui la voglia di studiare: solo insegnando si impara perfettamente. Non ci saranno più solo i professori a conoscere bene la loro lingua, mai più. Mi piacerebbe che tutti i nostri giovani potessero insegnare lettere e retorica per parecchi anni. E per questo abbiamo bisogno di collegi. Vedreste come declinerebbero i Gesuiti se perdessero dappertutto i loro collegi.

8) Penso che forse sarebbe bene avere due approvazioni civili: una semplice per tutte le nostre case, nelle quali potremmo godere di tutti i diritti civili; l'altra più solenne per una delle nostre case, in virtù della quale la comunità potrebbe ereditare. Non mi dispiacerebbe avere una casa di questo genere.

9) Nello stesso consiglio il Padre, a proposito di una risposta da dare a Roma e senza dubbio anche a proposito di quel progetto di riconoscimento, ci disse queste importanti parole: Quando le cose sono sicure, io mi sento tranquillo; quando non sono sicure, temo tanto la riuscita che la non riuscita. Nei casi in cui non si sa nulla, mi abbandono alla provvidenza. Da tanto tempo ritardo la risposta che mi chiedono. Più le cose sono importanti, meno mi affretto. Quando si va troppo veloci si va fuori strada; diversamente non è mai il tempo che nuoce alle opere di Dio.

156

NIENTE DA TEMERE

Alla comunità di Puylata - 26 febbraio 1848 - 7,592 - 594

Nel corso del 1848 il p. Mayet redasse per le sue Memorie un lungo articolo intitolato 'Condotta del R.P. Colin e avvenimenti capitati a casa madre all'epoca della rivoluzione del 24 febbraio 1848'. Nonostante il suo interesse, non è il caso di riportare questo testo ricco di dettagli pittoreschi. Ci limitiamo ad estrarne le conversazioni del P. Colin qui riportate e che formano i tre documenti seguenti. L'abdicazione di Luigi Filippo del 24 febbraio 1848 era stata annunciata a Lione il giorno dopo e la sera del 25 era stata proclamata in città la repubblica. Quel giorno stesso e nei seguenti bande di operai erano andate a bruciare i telai di tessitura in parecchi istituti religiosi, specialmente presso i Fratelli delle Scuole Cristiane, vicini a Puylata. Si aspettava la visita delle bande anche nella nostra casa e alcuni Maristi non nascondevano il loro timore e anche le critiche sulla mancanza di prudenza del superiore. Il P. Colin dovette allora intervenire per calmare gli spiriti.

1) La sera prese la parola e disse: Perché non vi tormentiate, vi metterò al corrente di tutto quel che capita. In simili circostanze l'ignoranza dei fatti mi è sempre porsa funesta per la tranquillità dell'anima e favorevole alle vane immaginazioni, alle paure e alle supposizioni, spesso le più inverosimili. Allora espose i principali fatti di Lione e di Parigi. Signori, c'è stato del disordine la notte scorsa, ma non c'è alcun pericolo; le persone non corrono rischio, ce l'hanno soprattutto con i telai¹. Sono stati molto garbati con i Fratelli delle Scuole Cristiane. Oh! signori, chi non riconoscerebbe la provvidenza: non è una meraviglia vedere questi focolosi repubblicani penetrare nei conventi, rispettare la religione e i fanciulli e prendersela solo con i telai? Signori, non abbiamo nulla da temere; può darsi che vengano a visitarci questa notte: fidatevi di me. Ho designato un padre e due fratelli perché vegolino. Se vengono, riceveremo gli inviati della repubblica in refettorio, con pane, vino, formaggio e frutta. Raccomando ai fratelli di tener pronte 50 o 60 bottiglie di vino. Non bisogna aspettare che siano qui per andarle a prendere: c'è il rischio che vogliono scendere anch'essi in cantina e si sa i guasti che farebbero. Un colpo di campana avvertirà i membri della comu-

¹ I telai per tessere la seta, principale fonte di ricchezza lionese. Numerose istituzioni religiose di carità (orfanotrofi o 'provvidenze') ne possedevano e, approfittando della mano d'opera gratuita di cui disponevano, facevano sul mercato una concorrenza molto nociva agli operai, mantenendo i loro salari ad un livello di miseria. Bruciare i telai voleva dire eliminare per un certo tempo questa concorrenza. Le Suore Mariste di Saint-Foy ne avevano un certo numero per l'orfanotrofio e non furono risparmiate da questa reazione popolare (cfr. RMJ, p. 170 e 185, nota3).

nità di alzarsi e tenersi subito pronti, ognuno nella sua stanza, con la lampada accesa, per ricevere le visite. Salvo queste lampade, non si scorga altra luce in casa; ricevete molto educatamente quelli che verranno ad ispezionare.

2) Signori, niente paura. Posso essere stato preoccupato, ma non ho mai avuto paura un solo istante, perché la mia fiducia non è in nulla di creato o di umano, ma in Dio solo; anche se, come vedete, questa fiducia non impedisce di prendere le misure che la prudenza vuole. Allora il P. Colin ci disse che le chiavi delle varie uscite della casa erano appese alla sua porta affinché, in caso di bisogno, ciascuno potesse prenderle e scappare.

3) Poi, prescrivendo alcune misure, disse: Signori, obbedite e l'obbedienza vi salverà. Sono sicuro che se vi dicessi che a Lione c'è la peste e c'è necessità di curare e dare i sacramenti ai malati, voi tutti sareste pronti a volare vicino ai poveretti colpiti dal contagio e sareste felici di compiere una missione così sublime. In quel caso sareste molto più esposti di adesso.

4) Molti di quelli che mi ascoltano desiderano andare missionari in Oceania. Gli ultimi racconti delle sofferenze dei nostri confratelli (morte del fratello Biagio, espulsione dei padri dalla Nuova Caledonia) hanno aumentato il loro ardore. Ebbene, ecco un'occasione che ci insegna a rassomigliare a loro, a correre forse gli stessi pericoli, e voi avreste paura? Ma un religioso non ha nulla da temere: ha lasciato tutto, non gli resta che morire per andare a Dio. Dovreste essere felicissimi di morire giovani; che c'è da temere? Si mette la propria anima in pace con una buona confessione e poi ci si getta nelle mani della divina provvidenza.

5) Voi avete invidiato la sorte dei martiri. Signori, ci sono per così dire parecchie specie di martirio. Colui che si trova in una situazione critica e la sopporta senza mormorare nonostante tutte le sofferenze che prova, questi ha il martirio della pazienza, in cielo avrà un segno distintivo. Colui che è in preda ad una malattia, ad un'infermità, e ne sopporta i dolori con ammirevole rassegnazione, anche costui è una specie di martire, avrà la sua ricompensa speciale. E c'è anche il martirio della castità, della povertà, dell'obbedienza.

6) Noi vogliamo il cielo, è per il cielo che siamo entrati nella Società. Obbediamo e potremo sperarlo.

7) E poi, signori, ricordatevi, ricordiamoci che non sono io il custode di

questa casa: *hujus domus custos*¹ è San Giuseppe. La casa appartiene alla Madonna, *hujus domus regina*². È lei la regina. La Società di Maria è sua: voi, io, siamo sua proprietà. Quindi io le dico: Maria, è affar vostro, tocca a voi salvarci se volete custodire la casa. Signori, aggiunse il Padre intenerendosi, non è la prima volta che abbiamo ricevuto da lei delle cure materne. Coraggio, cosa sono tutti questi nemici che verranno ad attaccarci di fronte alla Vergine Santissima, più potente di un'armata schierata in battaglia? Cosa sono tutti i loro sforzi di fronte alla sua volontà e a quella di San Giuseppe? State dunque calmi e sperate. Per quel che mi riguarda, è sufficiente che io ripeta: Vergine santa, è affar vostro, e non ho più paura.

8) Mi hanno suggerito di togliere la statua della Madonna che è fuori dalla porta, nel vestibolo esterno' in cima alle scale della casa inferiore. Me ne guardo bene. E che direbbe la Madonna? È lei la nostra custode; la sua immagine addolcirà i cattivi. Si teme che la rompano. No, la rispetteranno; e dopo tutto, se lo permette, si vedrà sempre che noi abbiamo fiducia in lei e che ci siamo riparati sotto la sua immagine.

9) Queste parole rassicurarono due dei giovani che erano spaventati e diede loro una completa fiducia in P. Colin.

157

I POVERI SONO EVANGELIZZATI

Alla comunità di Puylata - 29 febbraio 1848 - 7,601 - 602

Nella notte fra il 26 e il 27 febbraio la casa di Puylata aveva ricevuto, come previsto, la visita degli operai armati, appartenenti alla guardia nazionale. Accolti dal p. Millot e dal P. Colin, avevano potuto mangiare e bere a volontà e si erano ritirati dopo aver fatto firmare dei certificati che attestavano che si erano ben comportati. Tra il 27 e il 28 febbraio erano tornati nove volte per rifornirsi e avevano ricevuto la stessa buona accoglienza. Infine, il 28 fu accordato alla casa un posto di guardia con l'onore di nutrirlo. Grazie a questo atteggiamento, non fu effettuata nessuna perquisizione malevola. Il giorno dopo il p. Mayet ebbe occasione di annotare altre parole del P. Colin.

Il martedì 29 febbraio il P. Colin ci disse: Ricordiamoci bene il nostro motto: 'ignoti et quasi occulti'. Oggi non c'è che questo mezzo per fare il bene, dobbiamo ricordarcelo spesso. Imitiamo la nostra santa Madre che

¹ 'Custode di questa casa'.

² 'Regina di questa casa'.

ha fatto tanto bene nella sua vita e durante la vita apostolica del suo divin Figlio, ma senza che se ne parlasse. Non siamo di quelli che vogliono gettare polvere sugli occhi e che si parli di loro. Non voglio che la Società abbia mai dei castelli e ve lo ripeto perché tutti sentano bene. Si voltò allora verso di me con un'aria quanto mai significativa che sembrava dire: Se mai scrivete quello che io dico, scrivete questo. D'altronde è nella regola e prendiamo per modello Nostro Signore Gesù Cristo. Era continuamente attorniato dai poveri: *Pauperes evangelizantur*¹. Devo anzi confessare una cosa: desidero, è vero, che si predichi molto solidamente, ma almeno in questo momento non desidero dei predicatori brillanti come il p. Lacordaire. Se venissero, non dico che li rifiuterei, ma non è necessario per fare il bene. Guardate la Società: fa molto per la gloria di Dio, fa molte missioni che riescono bene, la richiedono da ogni parte, non suscita animosità. Da dove viene tutto questo? Dalla sua modestia.

158

SEGUIRE IL PROPRIO SECOLO

Alla comunità di Puylata - 1 marzo 1848 - 7,602 - 603

Tra la precedente conversazione e quella che leggeremo il p. Mayet non ha menzionato nulla nel suo racconto. Tutto era dunque rimasto calmo a Puylata, ma diverse notizie dal di fuori indussero il P. Colin a rinnovare il suo invito a restare piccoli e nascosti.

1) Il 1° marzo, a pranzo, il P. Colin ci disse: Una persona che non è affatto ostile ai Cappuccini mi ha detto che il grande edificio dei Cappuccini alla Guillotière (ma non sono stati loro, si sa bene che non hanno niente, glielo hanno costruito), questo grande edificio è stato per loro più di danno che di aiuto, benché siano molto popolari e generalmente molto ben visti. Signori, restiamo piccoli e dico questo perché non si voglia cambiare il nostro modo di fare. (Con queste parole il Padre intendeva, credo, il nostro modo di fare modesto in tutto). Non c'è che questo mezzo per fare il bene, essere piccoli. La Società è chiamata a fare un bene immenso. Bisogna che sia fedele alla sua vocazione. Piccoli, 'ignoti et occulti': il tempo domanda questo, bisogna seguire il proprio secolo.

¹ 'I poveri sono evangelizzati' (Mt 11,5).

2) Il Padre fece ancora notare quel giorno tutta la prudenza della lettera pastorale di febbraio del vescovo di Parigi. Mons. Affre, disse, ordina delle preghiere per i morti, ordina di mettere a disposizione le chiese se ne vogliono fare degli ospedali. Signori, soprattutto voi giovani, ricordatevi di questo. In certe occasioni non bisogna mai frapporre ostacoli; mons. Affre in questa circostanza ha dato prova di grande saggezza. Ho saputo che la prima notte, quando gli operai erano venuti in casa nostra a domandare viveri, avevano intenzioni ostili¹. Se avessimo rifiutato, le cose sarebbero andate male per noi. La nostra premura li ha disarmati e li ha conciliati con noi. Fu notato in quei giorni che i sacerdoti maristi erano la sola comunità di sacerdoti religiosi che non si era nascosta. Qualcuno disse al p. Millot che in tutta la città si erano molto stupiti del fatto che i Maristi avevano continuato tutti i loro esercizi come di ordinario.

¹ Vedi doc. 157, introduzione.

PARTE OTTAVA

OGGI NON C'È CHE LA FEDE E LA PREGHIERA

settembre 1848 - settembre 1849

Nel marzo 1848 il P. Colin, vedendo che a Lione l'ordine non si ristabiliva, disperdeva la maggior parte della comunità di Puylata; il p. Mayet fu ospite fino al mese di agosto del Rev. Dupuy, parroco di Saint-Maurice-sur-Darguire, amico di famiglia. In agosto il superiore generale richiamò i confratelli, che si ritrovarono in gran parte dal 13 al 19 settembre per il ritiro generale, durante il quale il p. Mayet poté di nuovo raccogliere le sue parole (docc. 160, § 3; 161, §6).

Intanto in Francia era profondamente mutata la situazione generale. L'euforia seguita alla proclamazione della repubblica non era durata a lungo. Poco dopo la rivoluzione di febbraio erano stati creati a Parigi degli opifici nazionali per dare lavoro ai numerosi disoccupati. Il 19 giugno il governo, non potendo far fronte alle spese causate da questa istituzione, ne decise la soppressione. Quattro giorni dopo scoppiava una violenta insurrezione che degenerò in guerra civile. L'arcivescovo di Parigi, che aveva cercato di interporre fra i combattenti, fu colpito da un proiettile vagante e morì il 17 giugno. Una repressione spietata creò un muro di odio fra la borghesia e i rurali da una parte e gli operai dall'altra. I cattolici nel loro insieme, spaventati dalla prospettiva del comunismo, a cui si rifacevano più o meno direttamente gli insorti, si associarono alla reazione e per molto tempo furono dalla parte delle forze conservatrici.

Dopo il ritiro del 1848, il p. Mayet restò a Puylata, dove si trovava anche il P. Colin fino al gennaio 1849. L'annalista sarà dunque molto attivo durante questi mesi. Ma dal gennaio 1849 il P. Colin si ritirò prima a Belley, poi nel mezzogiorno per lavorare alle Costituzioni (docc. 172, § 36; 173, §1). Soltanto in agosto il p. Mayet ricomincia ad annotare le parole del P. Colin, specialmente durante il ritiro dall'11 al 18 settembre 1849, col quale finisce questa sezione

Sempre più il p. Mayet, cosciente del fatto che il superiore generale ritorna su soggetti già trattati, utilizza i margini dei suoi quaderni per inserire nuove acquisizioni vicino a passaggi analoghi; questo porta alla conseguenza che molte conversazioni sono state smembrate e vengono ignorati contesto e circostanze delle dichiarazioni (docc. 159; 164; 167; 169-171; 178). Restano tuttavia le grandi esortazioni del ritiro che, come sempre, permettono di riascoltare i temi principali del pensiero del P. Colin, anche se in tonalità differenti. Quelle di questi anni sono piuttosto gravi e un po' disincantate. La perdita di alcune speranze troppo umane rinforzano l'insistenza sull'essenziale, la fede e la preghiera, unico mezzo per convertire e toccare i cuori (doc. 161, §5). È tutta la svolta della spiritualità francese della metà del sec. XIX° quella di cui qui si sentono le avvisaglie: dal generoso sforzo di conquistare il mondo passa all'approfondimento spirituale e dottrinale e ad una interiorizzazione crescente, di cui più che mai P. Colin sarà testimone.

159

IMITARE LA CHIESA PRIMITIVA

2 settembre 1848 - 1,9m

Inserito dal p. Mayet in margine al doc. 10.

Il 2 settembre 1848 il P. Colin ci disse: Quelli che sono in partenza per l'Oceania imitano gli Apostoli; quelli che restano in Europa imitano la Chiesa primitiva¹. Alla fine dei tempi la Chiesa sarà come era nei tempi apostolici.

160

VITA DEGLI APOSTOLI E SOSTEGNO DI MARIA

Avvisi in refettorio - 14 settembre 1848 - 3,268 - 272

Conversazione raccolta dal p. Ducournau che, in estate 1847, essendo p. Mayet alla Favorite, aveva cominciato a raccogliere per lui le parole del P. Colin.

1) Giovedì 14 settembre, durante il ritiro generale, il P. Colin ci ha tenuto un poco in refettorio e ci ha detto:

2) Signori, non so se avrò tempo di parlarvi durante il ritiro, visto che tutto il mio tempo è preso dall'Oceania. Approfitto di questa occasione.

3) Viviamo in un tempo di grande debolezza. I grandi sacrifici, i sacrifici

¹ P. Colin distingue fra gli Apostoli di cui gli Atti raccontano i viaggi e la comunità locale di Gerusalemme, di cui gli stessi Atti danno a due riprese un'immagine ideale (At. 2,42-47; 4,23-35).

generosi, completi, sono al giorno d'oggi come al di sopra delle nostre forze. Ah, signori! guardate il p. Claver, di cui stiamo leggendo la vita. Ringrazio Dio di avermi ispirato di scegliere questa vita (tra parecchie altre fra cui ero indeciso): lo ritengo una grande grazia. Avete sentito quale era la dedizione di questo uomo di Dio. Vedrete ben presto che tutta la sua vita è una vita di immolazione, una vita di sacrificio, di rinuncia e di morte. Signori, quanto sono felice di vedervi riuniti in così gran numero! Non mi aspettavo questa felicità. Temevo tanto che non si potesse fare il ritiro quest'anno a causa della difficile situazione in cui ci troviamo. Nostro Signore ha permesso che i figli di sua Madre potessero riunirsi. Approfittiamone per ritemperarci nella vita del vero missionario. Rinunciamo a tutto, lasciamo tutto per trovare tutto. Se restiamo attaccati a qualche cosa non saremo altro che ombre di religiosi, non saremo che preti ordinari. Il p. Claver lasciò i suoi genitori e partì per le Indie senza andare a trovarli, benché passasse ad un'ora di strada dalla loro abitazione. Le circostanze difficili che abbiamo attraversato ci avevano obbligati ad inviare parecchi di voi nelle proprie famiglie; si sono potuti riannodare i legami spezzati. Durante questo ritiro rompiamoli di nuovo per attaccarci a Dio solo. Rinunciamo a tutto, spogliamoci di noi stessi per fare il bene.

4) Sto scrivendo ai confratelli di Oceania. Sono tanto preso che non ho il tempo di cercare quel che devo dire loro. Ma faccio notare a tutti che non potranno portare frutto se non cammineranno come gli Apostoli alla conquista delle anime. Gli apostoli avevano lasciato tutto, non contavano su niente di umano, non si appoggiavano che sulla grazia e la forza del loro divin Maestro. E con questo suo aiuto hanno cambiato il mondo. Noi che siamo in Francia ricordiamoci che siamo della stessa famiglia; dobbiamo dunque avere lo stesso spirito. E in Francia (ve lo posso assicurare) abbiamo altrettante miserie, altrettanti mali che in Oceania. Solo i santi vi possono fare il bene; i santi, cioè dei missionari che sappiano condurre una vita sacrificata, una vita di morte. Ma bisogna morire completamente; se morrete solo a metà, non farete nulla, subirete l'influenza altrui, sarete trascinati da una parte e dall'altra senza operare frutti. Bisogna dunque essere morti non alla scienza, ma a se stessi.

5) Di scienza ce ne vuole, signori miei, e molta. Il secolo in cui viviamo è eminentemente un secolo di orgoglio; ascolterà soltanto quelli che trova alla sua altezza. Per fargli del bene, per attaccarlo alla virtù, per ricondurlo a Dio bisogna dunque studiare; non certo per sé, ma per la gloria di Dio e la

salvezza delle anime. Quale stimolo più degno ci può essere per applicarsi a pensare nobilmente, scrivere nobilmente, parlare nobilmente. Più che mai, dunque, è necessario possedere la propria lingua, allargare le proprie conoscenze. In tempi passati, quando la Chiesa era attaccata, lo era su un punto; così fu con Ario, con Nestorio. Il resto del dogma era rispettato, la fede si supponeva. Anche al tempo della Riforma i principi della fede erano conservati e rispettati. Oggi si scalza tutto, si attacca tutto. Non esiste un dogma che non si cerchi di far vacillare. Addirittura Nostro Signore hanno osato chiamarlo un grande uomo, fatto dio dalla fede. Addirittura Dio stesso: quelli che hanno letto i frammenti degli scritti di Proudhon citati nei giornali hanno potuto convincersi a qual punto arrivi l'empietà.

6) No, non ho timore di esagerare affermando che il nostro tempo è più cattivo di quello in cui vivevano gli Apostoli. Oggi ci vuole altrettanta virtù, altrettanta santità, altrettanta dedizione ed eroismo per salvare le anime. Lo ripeto: nessun altro mezzo cambierà il mondo se non quelli insegnati da Gesù ai suoi discepoli. Meditateli dunque questi mezzi durante il nostro prezioso ritiro, non uscite da questo cenacolo se non morti a voi stessi, vivendo la vita di Gesù Cristo, la vita degli Apostoli, la vita di rinuncia e di croce. Per questo vi siete fatti missionari. Voi che partite per l'Oceania non lamentatevi se vi manca qualcosa; colui che resta sconcertato alla prima privazione, che non ha quello che aspettava, perché si è fatto missionario? Non deve proporsi niente altro che soffrire. Perché dunque la sofferenza lo stupisce? Quel tale non è religioso, non è prete, non è vero cristiano. Spogliatevi dell'amore a se stessi, rivestitevi dell'amore al sacrificio, mettetevi nello stato in cui vorreste essere se doveste morire. È il miglior mezzo per mettersi in grado di cominciare bene i lavori da svolgere.

7) I tempi sono cattivi, ma Maria, che ha consolato, protetto, salvato la Chiesa nascente, la salverà negli ultimi tempi. Non voglio assicurarvi che la fine del mondo sia già arrivata (lo sarà ben presto per noi). Ma quando si sono lette e meditate queste parole: "Credete che quando il Figlio dell'uomo verrà, troverà ancora fede sulla terra?"¹, se ne vede così poca, così poca ai nostri giorni che è difficile non avere paura. Maria si servirà di noi, suoi figli. Rendiamocene degni. Per mezzo nostro lotterà contro il demonio e il mondo; per mezzo nostro li vincerà, se noi saremo capaci, con la purezza della nostra vita e l'innocenza del nostro cuore, di meritare un giorno le sue grazie e i suoi favori.

¹ Lc 18,6.

161

LA FEDE E LA PREGHIERA

Esortazione in refettorio - 18 settembre 1848 - 6,462 - 466

1) Il lunedì, vigilia della chiusura del ritiro, il Padre, dopo il ringraziamento in refettorio, ci disse: Signori, il ritiro sta per finire. Raddoppiamo le preghiere per ottenere da Dio che ci riempia tutti con la sovrabbondanza dello spirito di fede. La Società che nasce non potrà gettare radici profonde, dilatarsi, espandersi, se non per mezzo di questo spirito di fede. È più che mai necessario. Se non lo avessimo, signori, potremmo forse contare sui mezzi umani? Sappiatelo: non serviremo alla gloria di Dio, non saremo utili alla Chiesa, se non nella misura in cui agiremo per motivi soprannaturali. Lavorare in modo umano è poca cosa, è nulla, anzi è un ostacolo.

2) Scrivevo questa mattina ai confratelli che stanno per imbarcarsi verso l'Oceania una lettera che dovranno leggere soltanto quando saranno in mare. Ne ho corretto un po' la parte finale, forse ho fatto bene... Dico loro: Non salveremo gli uomini se non con la croce e le sofferenze, passando attraverso tutte le miserie. Sembra insensato avere simili principi; il fatto è che oggi si vuole filosofeggiare su tutto. Dico in questa lettera: Non c'è proporzione fra i mezzi che impieghiamo per salvare le anime e la loro salvezza; è Dio, Dio solo che cambia con la sua grazia. Noi, mettendoci del nostro, non possiamo che essere un ostacolo all'azione di questa grazia.

3) Ah! risvegliamoci, signori. Dio non può far nulla se non uniamo in noi l'uomo di preghiera all'uomo di azione; l'uomo di preghiera che si compenetra della grazia di Dio e della salvezza delle anime con l'uomo di azione che si impegna a raggiungere questo nobile scopo. Vorremmo cercare altro che questo magnifico scopo? Vorremmo la gloria umana? Essa è proprio un nulla.

4) Quando leggo in San Paolo che verranno giorni cattivi¹, figli miei (qui il pianto ha soffocato il P. Colin tanto era penetrato da quel che diceva), figli miei, sono arrivati questi tempi temuti... Salveremo le anime soltanto con la fede. Prendiamo generosamente la croce, ma disgraziatamente noi temiamo troppo le umiliazioni, non sappiamo fare un sacrificio; eppure siamo i figli di Gesù Cristo come il p. Claver (leggevamo la sua vita in refettorio du-

¹ Possibile allusione a Ef 5,16.

rante i pasti), leggiamo questa vita dell'apostolo dei neri, imitiamolo; temo che lo si dimentichi.

5) Noi siamo qui riuniti; è una grande grazia se abbiamo fatto il ritiro, non credevo che sarebbe stato possibile avere questa felicità. Ero arrivato qui la vigilia dell'Assunta; pensavo che avremmo potuto riunire qualcuno alla Favorite e mi rispondono che eravamo molto numerosi. Non sapevo da dove poteva venire tanta gente (si ride). Il ritiro è stato fatto: ringraziamo Nostro Signore e la Madonna. Ma soprattutto approfittiamone, siamo uomini di sacrificio e di preghiera. Oh! quanto soffro al pensiero che potranno esserci delle anime all'inferno perché noi non siamo stati uomini di sacrificio e di preghiera. Mentre scrivevo quella lettera, di cui vi ho parlato, ai confratelli che sono a Tolone in partenza per l'Oceania, mi sembrava di essere troppo duro. Ho corretto la fine e me ne pento, perché sempre più mi rendo conto che non faremo del bene, non guadagneremo delle anime che con la croce e mai seguendo le massime del mondo. Il mondo non vuole la fede, non vuole neanche la croce; vuole soltanto la ragione. Povera ragione che manda il mondo in rovina! Infatti la filosofia ha fatto un male spaventoso e ogni giorno allarga l'abisso che scava per noi. Prepara la fine dei tempi. Opponiamo una fede semplice e incrollabile. I miracoli oggi non potranno far nulla; ne ha fatti anche il principe di Hohenlohe¹. Con quale risultato? Nessuno. Chi hanno cambiato o convertito? Nessuno o quasi. Oggi non c'è che la fede e la preghiera che possono convincere gli spiriti, illuminare le intelligenze e toccare i cuori. Impegniamoci ad avere questo spirito di fede e di unione con il nostro buon Maestro. Che fra noi non ci sia alcun amore per il chiasso, nessuna ricerca della reputazione... Imitiamo la nostra Regina; che modello è Maria! Ella porta il titolo di Regina degli Apostoli e con ragione ed è la più nascosta di qualunque Apostolo.

6) Oggi tutto si fa per mezzo di Maria. Tutte le confraternite ne onorano i misteri attraverso i loro diversi nomi. La cosa veramente sorprendente (me lo dicevano a Roma) è che nessuno fino ad oggi abbia pensato di prendere il nome della Società. Ne siamo degni?

7) Quello che mi affligge, signori, è che si ha paura del sacrificio. Coraggio, il combattimento non sarà lungo. Cosa è la vita? Tutti sappiamo quanto sia breve.

8) È l'ultimo giorno di ritiro: approfittiamone per radicare profondamente

¹ Su questo personaggio vedi doc. 117, § 2.

nel cuore la fede in modo da vivere soltanto sotto la sua guida.

9) Come ci comportiamo? Si va a consultare un autore sfogliando faticosamente i suoi libri. Abbiamo Gesù, dottore dei dottori, luce dei sapienti; egli è sempre con noi e non andiamo a domandargli le sue ispirazioni. Durante le missioni, mentre svolgiamo il nostro ministero, capita di trovare un caso difficile: ci si rompe la testa, si ricorre a quanto hanno detto i teologi e non si pensa mai di metterci in ginocchio ai piedi di Gesù, che ha illuminato i teologi, per domandargli la soluzione di quella difficoltà.

10) Sì, signori, bisogna ad ogni costo diventare uomini di fede e di preghiera. Dio se lo aspetta da noi; potremmo rifiutarci dopo tutto ciò che ha fatto per noi?

11) Non comprenderemo mai la nostra felicità di essere membri di una Società, di essere religiosi. Mai apprezzeremo al suo giusto valore questo vantaggio che è immenso. Essere liberati dai numerosi impegni del ministero pastorale e dagli obblighi così molteplici, senza poterne tralasciare nemmeno uno sotto pena di dannazione...: i fanciulli, i catechismi, i poveri, i malati, il custodire se stessi in mezzo al mondo... Il parroco è pastore: per giustizia e per dovere è obbligato ad adempiere tutti gli impegni del pastore. Noi, se lo facciamo, è per carità.

12) Attacciamoci dunque alla Società; rinforziamoci nella vita religiosa di modo che facendo il bene, aiutandoci, sostenendoci, incoraggiandoci gli uni gli altri, possiamo essere tutti riuniti in cielo attorno alla nostra Madre.

13) Andate, signori. E uscimmo dal refettorio.

162

SUL COMUNISMO

settembre 1848 - 7,832 - 833

La traduzione del "Manifesto del partito comunista" di Marx e Engels fu pubblicata in Francia prima delle giornate del giugno 1848, ma si può esser sicuri che il P. Colin non l'aveva letto. Per lui, come per molti preti francesi di allora, il comunismo era una teoria dai lineamenti vaghi, agitata da diverse parti negli anni prima della rivoluzione del 1848 e che aveva rivelato la sua fisionomia con le sommosse di giugno. Troviamo un'esposizione significativa dell'idea che egli poteva farsene in un libro edito nell'autunno di quello stesso anno, scritto dal rev. Desgarets, canonico di Lione: "Un lampo prima del fulmine, o il comunismo e le sue cause", Avignone 1848.

1) Signori, siamo prudenti. Non credo che si sia in un'epoca in cui deb-

ba essere applicato il *compelle intrare* del Vangelo¹. Gli spiriti sono troppo pervertiti in queste aspirazioni antisociali e anti religiose del comunismo; bisogna dunque essere molto prudenti. Parlate a quelli che vengono e predicate il vangelo, il credo, i comandamenti, i sacramenti, senza far allusione alla politica. Se voi vantate lo stato attuale delle cose, esasperate quelli che hanno un'opinione opposta; se voi declamate contro, vi alienate quelli che ne sono partigiani.

2) Oh! senza dubbio il comunismo e le altre dottrine eterodosse sono pericolose, ma voi dovete lavorare alla salvezza sia di quelli che le professano sia di quelli che ne hanno paura. Attaccare di punta i primi, oggi che il traviamiento non permette loro di riconoscere la falsità di queste opinioni, significa esasperare chi si è lasciato ingannare da queste idee sovvertitrici della religione, della proprietà, della famiglia. È chiaro che quelli che non hanno religione o non posseggono nulla devono essere comunisti. Non predichiamo le idee del giorno; predichiamo l'eternità, predichiamo la verità che non passa.

163

CON LA LEGGE O SENZA LA LEGGE

settembre 1848 - 7,834 - 835

In margine a questa conversazione il p. Mayet ha notato: 'Ci sono nelle mie note parecchi articoli simili', e rimanda specialmente ai docc. 95; 116, §11; 132, §§ 17-24.

1) Abbiamo compassione dei poveri peccatori; non domandiamo loro più luce di quanta ne possono avere. Facciamoci una giusta idea della loro posizione e li assolveremo più facilmente. Considerate un uomo che si trova all'entrata di un sotterraneo; la luce comincia a diminuire; fa alcuni passi e le tenebre aumentano; va ancora oltre e la notte è completa; egli brancola nel buio. Capita così ad un'anima che ha dimenticato Dio. Il primo peccato mortale è come l'entrata di un sotterraneo, dove il giorno diminuisce; un secondo peccato mortale lo spinge ancora più in là e poi, quando i peccati si succedono l'uno dopo l'altro, l'anima colpevole si trova nella notte completa. Quando la grazia lo sollecita e la buona volontà corrisponde, all'inizio è come un barlume che si accende nell'oscurità. È impossibile che questo

¹ 'Spingili ad entrare' (Lc 14,23).

povero peccatore, sprofondato così tanto, possa godere della stessa luce di cui godete voi. Non respingetelo, ricevetelo nella grazia, domandategli poco; la grazia farà il resto lentamente, la luce riapparirà man mano che avanza. Non è caduto nella notte improvvisamente; ritornerà alla luce insensibilmente. Ah signori, istruiamoci bene; più un uomo è sapiente, più ha idee larghe quando lo consultano. Se è un mezzo sapiente, metterà i bastoni fra le ruote e vi impedirà di andare avanti.

2) A questo riguardo Roma mi è stata molto utile. È lì che ho imparato la massima: 'La legge è fatta per l'uomo'¹. Se non posso salvarlo con la legge, cercherò di salvarlo senza la legge.

164

AVVISI A COLORO CHE INIZIANO UNA FONDAZIONE

ottobre 1848 - 6,71m - Articolo inserito dal p. Mayet in margine al doc. 88.

Nell'ottobre 1848 il P. Colin disse: Avvisi a quelli che partono per andare a fondare case!... Cercate di essere perfetti voi personalmente, ma non esigete che nelle case tutto sia perfetto fin dall'inizio. Ho visto parecchi altri iniziare delle case nello stesso tempo di me (non devo dire 'di me', perché io non ho fatto nulla), nello stesso tempo di noi. Hanno voluto di primo acchito una regolarità intera, perfetta... Cosa è capitato? C'è stato del disguido: i ragazzi si sono ritirati o non son venuti, tutto si è dissolto. Per quanto mi riguarda, io ho impegnato, ho spinto i membri a santificarsi individualmente, ma ho voluto che le nostre case cominciassero con una certa larghezza.

165

ESAME E MEDITAZIONE

Ai giovani sacerdoti studenti - 12 novembre 1848 - 5,708 - 709

Per rispondere ad un desiderio espresso dal P. Colin nel ritiro del 1848, una dozzina di giovani sacerdoti erano stati nominati a casa madre per quello che oggi chiameremo un anno di pastorale. Pur approfondendo questioni di teologia, si formavano alla predicazione sotto la guida di p. Bourdin. Li ritroveremo in seguito nei docc. 171, § 1 e 172, § 1.

¹ Cfr. Mc 2,27.

1) La domenica 12 novembre 1848 il P. Colin, parlando ai giovani sacerdoti studenti a casa madre, disse di voler stabilire per loro un'esercitazione scientifica durante la mezz'ora prima dell'esame particolare re; questo a condizione, disse, che per rimpiazzare l'esame particolare, durante due o tre minuti voi facciate seriamente, molto seriamente... Ma si riprese subito e disse: No, no, l'esame particolare è un esercizio che non si deve mai omettere, mai, è un esercizio inviolabile. E aggiunse: Si suonerà alle 11,15 e alle 11,45 si farà l'esame particolare.

2) Disse poi ai giovani sacerdoti: Voglio che conosciate in modo perfetto il metodo di meditazione di S. Ignazio con tutte le sue parti, voglio farvele recitare io stesso. Lo si deve insegnare in tutti i nostri noviziati e in tutte le nostre case. Ci deve essere uniformità; sarà nella regola.

3) Preferisco il metodo di meditazione di S. Ignazio perché è il più adatto alle nostre facoltà intellettuali; credo che glielo abbia rivelato Dio.

4) Aggiunse ridendo: Se in seguito Dio vorrà esimervi dalla regola, vi lasceremo certo nelle sue mani, vi guiderà molto meglio degli uomini; ma bisogna che sia ben chiaro che è Lui ad ispirarvi, e Dio lo fa sapere in tanti modi.

166

FIDUCIA IN SAN GIUSEPPE

Avvisi dopo il pranzo - 19 novembre 1848 - 3, 407a

1) Il 19 novembre 1848, dopo il pranzo, il Padre Colin ci disse: Ho scritto al p. Convers, superiore di Agen, mandandogli un altro novizio per la casa di teologia. Gli dico: Per la pensione non dà nulla, san Giuseppe sarà incaricato di pagarla: non posso darvi un garante migliore e più sicuro.

2) In effetti, signori, ricordatevi: voi non mancherete, le case della Società non mancheranno mai del necessario se ricorrerete con fiducia e senza esitazione a san Giuseppe e alla Madonna.

3) Una casa non ha nulla: Tanto meglio, dovete dire; e aggiungete: San Giuseppe, Vergine santa, mi manca quella tal cosa.

4) Ma non bisogna domandare più del necessario, più di quanto aveva san Giuseppe nella sua piccola casa. Contentiamoci di quanto si contentava lui: non c'era certo del lusso nella sua bottega.

5) Ci sono di quelli che fanno il voto di povertà a condizione di non dover soffrire nulla; a queste condizioni chi non farebbe un tal voto? Non ci sarebbe bisogno di essere religiosi.

6) Una delle cose che temo di più è vedere la Società ricca: in quel caso si ha fiducia nella borsa, non in Dio.

7) È proprio per ricordarci che noi abbiamo fiducia in Maria, che ci appoggiamo su di Lei, su san Giuseppe e non in qualcosa di umano che abbiamo messo la sua statua all'entrata della casa con queste parole: *Hujus domus Regina*, e la statua di san Giuseppe alla porta con le parole *Hujus domus custos*. Si farà così in tutte le case della Società, anche se per ora non è possibile in tutte per mancanza di attrezzature. Trovo però che entrando e uscendo ci si dimentica facilmente di salutare san Giuseppe e di inginocchiarsi davanti a lui.

167

ZELO NASCOSTO

19 novembre 1848 - 6,718m

Conversazione annotata in margine ad un altro articolo sui Maristi e la politica, che risale al 17 febbraio 1846. Il p. Mayet, che aveva riferito di non assumere la responsabilità delle parole del P. Colin, riferite in quella data, per non averle ascoltate di persona, insiste qui sul fatto di essere testimone diretto.

Ho inteso io stesso il 19 novembre 1848 le seguenti parole del P. Colin: Un laico mi ha detto ultimamente: Si sa bene quello che fanno i Padri Maristi, ma nessuno ne parla; si vede che nelle loro predicazioni non si occupano di politica; si vede anche, ascoltando le loro omelie, che non si occupano dei giornali; si resta edificati. Questo mi ha fatto molto piacere, signori, bisogna agire sempre in questo modo. Dobbiamo fare il bene in modo nascosto, occuparci di ogni tipo di opere ma restando sempre 'ignoti et occulti'. Questo non significa che io desideri che si predichi male, certo che no, e che non si abbia dello zelo, dell'ardore, dell'energia per il bene e che ci si restringa in piccolo cerchio ristretto. Nostro Signore non bruciava di questo fuoco sacro? Maria non sentiva questa fiamma ardente che tende a comunicarsi? Quali anime più ardenti delle loro? Che focolai di zelo! Tuttavia Gesù è restato nascosto per trent'anni, fino a che non era giunta l'ora fissata dal Padre, e Maria lo è restata per tutta la vita.

168

TUTTI I PARTITI IN CIELO

Alla comunità di Puylata - 1 dicembre 1848 - 7,659 - 660

Dopo l'estate del 1848 p. Mayet continuò in modo piuttosto fiacco il suo articolo sulla condotta del P. Colin all'epoca della rivoluzione (cfr. 156, introduzione), annotando a mano a mano le riflessioni del superiore generale sugli avvenimenti. In data 1° dicembre 1848 annota una lunga conversazione il cui principale oggetto era la rivoluzione a Roma che aveva cacciato Pio IX dai suoi Stati. Diamo alcune riflessioni di carattere generale.

1) Signori, questo deve renderci molto riservati. Ci sono dei cattolici praticanti in tutte le opinioni; dicono che ce ne sono fra i repubblicani della vigilia, fra i repubblicani del giorno dopo; ce ne sono in tutte le classi. Di conseguenza teniamoci al di fuori della politica; il nostro compito è di portare tutti i partiti al cielo. Più che mai oggi è il momento di mettere in pratica la nostra massima: *tanquam ignoti et quasi occulti*.

2) Ma non prendiamo gli eventi come per gioco; dobbiamo anzi entrare nei sentimenti di pentimento e di penitenza. È un tempo di riflessione: lasciamoci guidare sempre dalla preghiera.

3) Fra otto giorni (il 10 dicembre) ci sarà l'elezione del presidente della repubblica. Ce ne occuperemo direttamente soltanto l'8 e il 9, ma anzitutto dobbiamo occuparcene con la preghiera, trattare tutto con la preghiera. I tempi sono cattivi, bisogna ricorrere a Dio, la sua giustizia passa sul mondo, chi conosce quello che ci riserva? Ci saranno forse dei martiri fra noi; tanto meglio per coloro che possono avere questa felicità.

4) Prudenza, ma non paura.

5) Fiducia in Maria. Dopo il 24 febbraio, quando a Lione eravamo rimasti senza governo e gettati in preda a coloro che volevano saccheggiare e uccidere, chi ci ha salvati? Lo si dice in tutta la Francia, lo si dice in tutto il mondo: è stata la Madonna. Il vescovo di Belley, mons. Devie, me lo ripeteva non molto tempo fa. Chi ha fermato coloro che volevano devastare la città? Erano loro i padroni. Sì, Lione avrebbe potuto essere saccheggiata e incendiata cento volte, è la città in Francia dove c'è stata più anarchia, eppure non è stata versata neanche una goccia di sangue. Soltanto alcuni conventi hanno sofferto.

169

VIRTÙ PURAMENTE MORALI

1848 - 5,409m

Riflessione annotata dal p. Mayet in margine al doc. 102, di fronte al § 8.

Ci disse una volta nel 1848: Massillon è stato eccellente ai suoi tempi; ma forse oggi non oserei predicare come lui; ha sempre l'aria di rimproverare il suo uditorio. Quando ero giovane viceparroco, ho predicato il sermone 'Senza religione niente onestà'. Oggi, in coscienza, non penso che lo ripeterei, perché, anche se in un certo senso è vero, tuttavia si possono trovare delle virtù puramente morali.

170

UNIRSI A GESÙ CRISTO

1848 - 5,418m

Riflessione annotata come la precedente in margine al doc. 102 e precisamente al 27, dopo 'penetrare nel segreto dei cuori'.

Il P. Colin ci disse una volta nel 1848: È solo come un altro Gesù Cristo che ho il diritto di penetrare nelle coscienze. Devo dunque unirmi a Gesù Cristo. Altrimenti che farei?

171

VOGLIO RIVIVERE IN VOI

Conversazione in refettorio - 20 gennaio 1849 - 6,693m - 699m

Articolo annotato in margine al doc. 132, § 17 e seguenti.

1) Il 20 gennaio 1849, parlando in refettorio, il P. Colin disse: No, io non conosco maggior piacere, non c'è niente di paragonabile sulla terra alla felicità di un sacerdote che vede anime cariche di peccati buttarsi piangendo in ginocchio ai suoi piedi, contrite nel cuore, e rialzarsi ebbre, folli di gioia al punto di aspettare il confessore sulla strada e baciare i suoi piedi, anche in mezzo al fango, come è capitato proprio a me in missione. Ho visto di queste povere anime che mi aspettavano da 36 anni e, a parte il peccato

commesso che non osavano confessare e l'omissione delle Pasque, non avevano altro peccato da rimproverarsi, nessuno. A parte questi peccati, non avrei trovato nel resto materia di assoluzione. Oh! quale bene è per le anime il nostro ministero! Ebbene, signori, figli miei (erano presenti una dozzina di giovani preti), non c'è nessuno fra quelli che mi ascoltano, non c'è nessuno fra voi che non sia chiamato a salvare un gran numero di anime, sì, un gran numero. Esulti dunque il vostro cuore. E per prepararvi, per poter più tardi salvarne il maggior numero, datevi con ardore al lavoro adesso. Questo tempo che vi concedono allo scopo, è un tempo molto prezioso. Lo apprezzerete al suo giusto valore soltanto più tardi. Ah! se mi fosse concesso di tornare alla vostra età come ne approfitterei! Ma il mio tempo è finito, non mi resta altro che lasciare libero il campo e morire. Almeno fidatevi della mia vecchia esperienza. Ma voi non mi crederete abbastanza. Ricordo sempre quel che diceva il rev. Rendu, oggi vescovo di Nancy, predicando il giorno della festa di san Luigi Gonzaga ai ragazzi del collegio di Belley: Ragazzi miei, noi avremo un bel prevenirvi, avvertirvi, non ci crederete; vorrete fare voi stessi le vostre esperienze. Ahimè! è proprio vero. È la storia di tutti gli uomini, a cominciare dai nostri progenitori. Dio li aveva pur avvertiti, ma vollero gustare il frutto proibito. E noi, vogliamo provare anche noi.

2) Dopo questa digressione, ritornando all'argomento, il P. Colin continuò così: Il mio tempo è passato, ma voglio riviverlo in voi. Mi sento incoraggiato al pensiero che farete del bene nella Chiesa e che salverete delle anime, ed ecco perché vi esorto tanto al lavoro.

3) Da parecchi mesi parlo continuamente della predicazione, di una predicazione solida, ben preparata: è questo il lato debole della Società. Ma conserviamo anche lo spirito della Madonna. Se, diventando più capaci, ci fosse della rilassatezza a questo proposito, allora cambierei musica e mi batterei su quello con altrettanta forza. Dobbiamo unire le due cose.

4) Orsù, coraggio, ci sarà ben presto una grande occasione di raccolta: il giubileo. Preparate le vostre armi. Ero tanto contento dello stabilimento del secondo noviziato che lo stavo aprendo nella casa di Denicé, ma la rivoluzione del 24 febbraio me lo ha impedito. Avevo intenzione di riunirvi parecchi giovani sacerdoti che hanno quattro o cinque anni di ministero e là si sarebbero preparati per questo grande momento. Dio non lo ha permesso. Ma a causa dei sommovimenti in Europa sarà senza dubbio ritardato. Sarà una stagione di salvezza. Non predicheremo che la fede, niente altro

che la fede. È il linguaggio che bisogna far sentire specialmente dopo le calamità; gli animi saranno preparati da quegli avvenimenti e cadranno a migliaia ai piedi degli operai del Vangelo. Orsù, signori, quanto sarete felici allora di aver potuto ammucciare delle provviste per questa memorabile epoca, per salvare delle anime. E ridendo aggiunse: Ah, se anch'io potessi fare ancora qualche campagna, andare ancora in missione! Mi farebbe vivere venti anni di più.

172

LA SOCIETÀ DI MARIA E L'INSEGNAMENTO

Sfuriata in refettorio - 31 gennaio 1849 - 7,647 - 656

La vigorosa sfuriata che leggeremo è già stata stampata in Jeantin, t. V°, pp. 261-263, dove troviamo anche il testo della lettera del P. Colin al confratello preso di mira, il p. Silas Dauphin, dopo che questi su sua domanda era stato inviato al collegio di La Seyne, dove restò due anni. Dopo di che passo la vita come missionario e cappellano. Fu anche assistente generale dal 1872 al 1876.

1) Verso la fine del 1848 e l'inizio del 1849 c'erano a casa madre dei giovani sacerdoti maristi che non avevano nessun gusto naturale per l'insegnamento. Poiché in quel momento si parlava del pensionato di La Seyne e i professori non erano ancora stati nominati, alcuni esprimevano spesso la loro ripugnanza e i loro timori. Fra gli altri ce n'era uno, pio ma di una esuberante immaginazione, che ritornava continuamente sull'argomento e parlava in ogni occasione del suo disgusto in termini alquanto vivaci. Poi gli dispiaceva, prendeva il proposito, pregava per vincere se stesso. Ma la natura molto viva rispuntava con vigorosi polloni. Aggiungeva sempre: È vero, ma farò quanto vogliono i superiori. Ma quelle parole così diverse, annegate fra le precedenti e le seguenti e dette a malincuore, non potevano bilanciare il cattivo effetto già prodotto. Di peggio c'era ancora che, senza avvedersene, passava dalla sua personale ripugnanza alla cosa in se stessa e gettava in alcune occasioni del discredito sull'insegnamento e sul ruolo del professore. Capitò pure che un padre anziano pronunziò frasi molto forti nello stesso senso. Gli altri giovani padri e i numerosi maristi della casa, eccetto uno che aveva l'aria di godere per quei ragionamenti, mostravano uno spirito migliore e condannavano simile comportamento col silenzio e, all'occasione, anche apertamente con parole.

2) Quando il P. Colin venne a sapere che il giovane parlava, e anche a

sproposito, delle sue ripugnanze, ci rimproverò con forza (a noi più anziani) perché non lo avevamo avvertito. Noi siamo obbligati, ci diceva, a formare i giovani maristi, e che si fa nei noviziati se non si attaccano i loro difetti e difetti così importanti? Il vero noviziato consiste nella distruzione della propria volontà... è una cosa molto grave. Se si trattasse di un uomo di cinquant'anni e fossero stati fatti sforzi inutili per correggerlo, lo abbandonerei a se stesso; ma un giovane sacerdote... lasciargli prendere una simile piega. Sarei suo nemico, sarei nemico della Società se non cercassi di far conoscere lui a lui stesso. Lo chiamerò, gli parlerò con bontà e dolcezza, gli esporrò la sua condotta, lo esorterò a far la meditazione su questo per due giorni. Se dopo due giorni non ha scoperto quel che c'è di poco religioso, di poco umile, di poco obbediente, di volontario nel suo comportamento, gli darò ancora tre giorni di preghiera, di esame, di meditazione, fino a che non abbia aperto gli occhi.

3) Ma quando il P. Colin venne a sapere che non soltanto questo giovane prete parlava dei suoi disgusti, ma si lasciava andare anche a un'aria ribelle, a sparlare dell'insegnamento, restò molto scosso, sembrò triste, molto inquieto. Ci rimproverò con forza perché non ci si accorgeva fino a che punto era arrivata la cosa e aggiunse che tutto questo era estremamente pericoloso.

4) Era il 31 gennaio 1849.

5) Quel giorno si leggeva in refettorio un discorso del p. Mc Carthy, gesuita, sul mistero della Purificazione che si celebra il 2 febbraio.

6) Verso la fine del pranzo il Padre dette il *Deo gratias*¹ e prese lui stesso la parola. Signori, ci disse, il nome del p. Mc Carthy, di cui leggiamo un così bel discorso, mi dà l'occasione per ricordarvi un episodio significativo di questo santo uomo. Era entrato molto tardi nella Compagnia di Gesù e provava una ripugnanza quasi invincibile a scrivere sermoni. Questa occupazione era per lui un vero supplizio. Tuttavia, poiché i superiori avevano deciso che si dedicatesse a questo lavoro, impiegava tutta la giornata a scrivere, a comporre. La sua obbedienza e il suo zelo gli facevano calpestare tutti i suoi disgusti. Signori, ecco la vera virtù, considero questo più di un miracolo.

7) Poi il Padre esortò molto i giovani a leggere questo autore. Il genere metodico, lo stile chiaro e limpido lo rendono più confacente alla nostra

¹ Permessò di parlare.

epoca e più utile a dei giovani che debuttano più dei solenni discorsi di Bossuet. Poi, passando a parlare delle risorse che possono dare alla predicazione le lettere e l'insegnamento, citò l'esempio di due nostri padri che in certi casi ne avevano tratto grande profitto. All'improvviso gli venne in mente quanto gli avevano riferito. Il suo cuore sentì il bisogno di sfogarsi. Si fermò e, prendendo un tono molto grave e un'aria severa, aggiunse: Signori, ne tirerò delle grosse conseguenze.

8) Entrando ex abrupto¹ in materia, come se tutta l'assemblea fosse al corrente di quanto aveva saputo e di quanto passava per la sua anima:

9) E si vedrà, disse ad alta voce, dei giovani preti, dei giovani Maristi parlare a proposito e a sproposito dei loro disgusti, delle loro ripugnanze per l'insegnamento; uomini di poca fede che considerano soltanto la creatura e non vedono mai Dio negli eventi, che pensano che l'uomo conti qualcosa nelle disposizioni che si prendono su di loro!... Dov'è dunque la virtù, la fede, l'obbedienza? Ci si vuol condurre da se stessi... Si dirà: lo voglio fare certamente la volontà dei superiori... Sì, ma a condizione che i superiori facciano la mia. Non contento di esporre la sua attrattiva al superiore (cosa lecita e buona) si vorrebbe in qualche modo imporgli la propria volontà. È la natura che la fa da padrona, se ne seguono i movimenti.

10) Signori, conosco i doveri dei superiori riguardo alle attrattive, ai gusti degli inferiori; se vengono da Dio, li devo favorire; ma io so che ci sono anche i gusti di natura, di immaginazione, di amor proprio. Dovere del superiore è discernere il gusto per vedere se viene da Dio. È obbligo per lui provare, contrastare, contrariare.

11) Signori, i superiori hanno illuminazioni particolari, in un certo senso Dio è obbligato a illuminarli, aiutarli, assisterli. In molte occasioni ho riconosciuto un'assistenza particolare di Dio su di me; i miei sbagli di amministrazione (quanti ne ho commessi!) per una protezione speciale della Provvidenza non hanno quasi mai avuto cattivi esiti.

12) Ma no, si vuol vedere solo l'uomo, mentre l'uomo è nulla, Dio è tutto. Guardate san Francesco Régis: si trova in missione; un professore di collegio si ammala; lo richiamano per sostituirlo e lui lascia tutto un popolo che aveva iniziato la missione e le confessioni. Una mezza virtù avrebbe levato alte grida, avrebbe fatto fuoco e fiamme, avrebbe biasimato a destra e a sinistra i superiori.

¹ Bruscamente, senza preamboli.

13) Guardate san Francesco Saverio. Aveva davvero, penso, un'attrattiva per le missioni estere. Il suo cuore sospira continuamente per la salvezza degli infedeli, di notte li vede in sogno, si immagina di portarli sulle spalle... Ma Saverio sa che il superiore è nulla, che non è l'uomo a guidare, ma Dio... Non dice nulla, niente del tutto; aspetta e il suo superiore lo invia... Conoscete tutti ciò che vi è stato di provvidenziale nella sua partenza. Sapete anche quel che ha fatto in seguito, questo gran santo che prima aveva tanta ambizione per la gloria umana e che poi ha rivolto tutta questa ambizione verso Dio.

14) Abbiamo anche la consolazione di vedere esempi simili nella nostra Società. Io rifiutavo ad un padre marista di partire per l'Oceania; si è rivolto alla Madonna; per quattro anni ha recitato ogni giorno il rosario a questo scopo. È sopravvenuta una circostanza particolare che mi ha obbligato a mandarlo. Adesso è in Nuova Zelanda, fa del bene, ha costruito una chiesa senza avere un soldo, una chiesa a tre navate, la più bella della Nuova Zelanda. Ecco quelli che sono benedetti da Dio (è il p. Forest).

15) Ah, per me, dal 1815... Il Padre si fermò e sorridendo disse rivolgendosi a noi: Quanto fa diciotto più quindici? Il p. Poupinel rispose ridendo: Trentatré.

16) Da trentatré anni, continuò il Padre, lavoro all'opera della Società. Se avessi contato su di me, su altro e non su Dio, da trentatré anni non avrei fatto un solo passo per quest'opera. Ah! chi ci darà le virtù, delle vere virtù che meritino questo nome!

17) La nostra regola ci dice che dobbiamo avere un'attenzione speciale, una cura particolare per coloro che sono *nimum delicati, quia ad magna non sunt apti*¹. Ancora in questi giorni scrivevo ai nostri professori, ai miei figli, ai miei novizi di Agen, casa questa che è tutta la mia consolazione e alla quale non posso pensare senza intenerirmi.

18) Allora il Padre ricominciò a parlare dell'insegnamento e, dopo alcune considerazioni preliminari, sempre sotto l'impressione del sentimento prima segnalato, sembrò infiammarsi di una santa indignazione e battendo con grande energia la mano sulla tavola disse con un tono veemente e pieno di autorità:

19) Finché sarò superiore, non permetterò che si getti il disprezzo e il

¹ Coloro che sono 'troppo delicati, perché non sono adatti alle cose grandi' (Cost. 1962, n. 60).

discredito sopra uno dei fini della Società, sullo scopo, oso dire, principale della Società. Signori, stiamo vedendo che la Chiesa in Germania, in Francia, dappertutto cerca, come unico mezzo di rigenerazione, di far presa sulla gioventù per far penetrare i principi cristiani nei cuori; e a noi tocca vedere dei giovani preti che gettano il discredito sopra questa nobile e santa funzione!... A cosa tendono tutti gli sforzi dei nostri vescovi dopo la rivoluzione francese? Non forse a riconquistare l'insegnamento per salvare la fede? Non è questo il significato di tutte le lotte dell'episcopato contro l'Università? Non è per questo che la Chiesa moltiplica più che può i corpi insegnanti, i fratelli, le suore, tutti quei religiosi che si occupano dell'educazione e della gioventù? Anche la piccola Società di Maria si presenta con i suoi diversi rami che si dedicano all'insegnamento. Fra noi c'è gente il cui cuore non batte che per la gioventù. Come la Chiesa, come i vescovi, anch'essi pensano che il resto del mondo è come un frutto marcio, un tronco imputridito! che c'è un solo mezzo per salvare la pianta ed è coltivare le radici... E dei giovani preti saranno tanto audaci, tanto sprovvisti di zelo e di giudizio, da sbandierare sentimenti contrari? Sì, dico che mancano di giudizio e lo ripeto, affinché quelli che non sono trattiene dall'obbedienza e dallo spirito religioso, lo siano da questa considerazione. E cosa intendete dunque fare?... Andare missionari all'estero?... Stimolo cento volte di più l'educazione nei nostri paesi, anch'essi infedeli, che le missioni all'estero. Lo Spirito Santo non vi dice che dobbiamo cominciare con l'aver cura di coloro che chiama *domesticos fidei*?¹,

20) Per conto mio, mi sentirei felice, alla mia età, di essere insegnante elementare.

21) E un giovane sacerdote mostrerebbe indifferenza per quello che è il più utile fra tutti i ministeri, mentre dei laici, dei semplici laici che sono a cento leghe da qui sentono talmente l'importanza dell'insegnamento religioso che hanno fatto per quaranta giorni delle preghiere in onore del Bambin Gesù per ottenere che siano finalmente rimossi gli ostacoli che impediscono l'apertura del pensionato a La Seyne. Ed è proprio durante quei quaranta giorni di preghiere che è finalmente venuta l'autorizzazione del Ministero della Pubblica Istruzione. Anime ferventi che dovrebbero farci arrossire e che mi scrivono per sollecitare la loro ammissione al Terz'Ordine di Maria. Ho risposto loro che non avremo che da guadagnarci.

¹ 'Fratelli nella fede' (Gal 6,10).

22) E io, giovane prete, che vedo tutto l'affannarsi che la Società di Maria si dà per poter aprire questo pensionato, io che conosco tutti gli ostacoli che ha incontrato e conosciuto, soffrendo i dolori del parto, io più preoccupato del mio disgusto che del bene generale, io non parlo dell'insegnamento che con una sorta di disdegno. Ah, povero giovane, povero giovane!

23) Signori, quindici secoli dopo la predicazione del Vangelo si vede apparire all'improvviso un corpo di uomini apostolici. È stato loro riservato il nome di Gesù, ed essi lo imitano. Come lui, si preparano nel ritiro; come Gesù che comincia il ministero solo a trent'anni, essi non sono ordinati sacerdoti che a trent'anni. È il corpo che ha fatto maggior bene nella Chiesa. Ebbene, oso dirlo, la superiorità di questo corpo viene dal fatto che si è gettato nell'insegnamento: ecco la sorgente da cui deriva il bene che hanno fatto i Gesuiti. La mia più grande ambizione, una delle prime idee nella fondazione della Società, il primo scopo: l'insegnamento. Io temo per il suo avvenire, la considero perduta se non ha l'insegnamento.

24) Ma Dio, io lo spero, che l'ha suscitata, non l'abbandonerà e le darà i mezzi per conservarsi: *Qui cœpit opus perficiet*¹.

25) Non è ammirevole, non è consolante vedere che in un tempo in cui tutto si sconvolge, in cui si distruggono le altre case, è proprio in questo tempo che la piccola Società di Maria si stabilisce solidamente e mette radici nonostante tutte le agitazioni? Così ecco che quest'anno noi apriamo una seconda casa di teologia ad Agen, casa che mi dà tante consolazioni, e un pensionato a La Seyne. Dio sia benedetto!

26) Poi il Padre, ritornando all'idea principale, riprese: Si dirà: Ma io non sono venuto nella Società che per tale o talaltro impegno... E io vi rispondo: Chi vi ha cercato? In trentatré anni da che lavoro per la Società non ho mai detto a chicchessia di entrare fra di noi. Io non desidero, non voglio che quelli che Dio e la Madonna hanno scelto, quelli e nessun altro! Coloro che vogliono fare il voto di obbedienza per fare la loro volontà restino pure dove sono. Noi veniamo qui per fare la volontà di Dio e non la nostra; dobbiamo essere una cera plasmabile, prendere tutte le forme che i superiori vogliono darci.

27) Certo, sarei davvero il nemico di un giovane marista se gli permettessi di fare la sua volontà. Se aveste cinquant'anni, forse potrei lasciarvi a voi stessi, ma lasciare dei giovani preti prendere una simile piega... dove

¹ Chi ha iniziato l'opera la compirà (Fil 1,6).

finirebbe la Società di Maria? Fra poco sarete voi a capo della Società e quale spirito ci sarà se io permetto che simili abusi si radichino? Ah, certo no.

28) Ah signori, essere abbandonati a se stessi... La più terribile punizione che un superiore possa infliggere ad un inferiore è di abbandonarlo alla sua volontà. È il più terribile dei castighi. Ma se gli vuol bene, ostacolerà il suo gusto per metterlo alla prova, perché deve domare la sua natura; se poi il gusto viene da Dio, egli permetterà che lo segua. Ah signori, senza l'obbedienza a che punto saremmo?

29) Il generale dei Gesuiti in persona mi ha detto: Da noi è l'obbedienza che fa la forza dell'istituzione, che ha contribuito maggiormente alla conservazione e alla solidità del corpo. Presso di loro, il principio di autorità e di obbedienza si trova dappertutto.

30) Essi permetteranno ai loro professori di seguire in particolare, nella loro camera, l'opinione che vorranno, purché sia un'opinione approvata, in materie teologiche; ma in pubblico non possono insegnare che quella accettata nella Compagnia. So anche che dei buoni soggetti non sono stati ammessi perché sostenevano davanti ad altri Gesuiti delle opinioni che non erano quelle della Compagnia di Gesù.

31) Ho scritto io stesso ai professori della nostra casa di Agen di avere frequenti rapporti con i professori di teologia di Belley, affinché l'insegnamento sia lo stesso in tutte le nostre case, affinché ci sia unità e per evitare gli inconvenienti che verrebbero se cambiando di casa nella Società si dovesse trovare un insegnamento diverso.

32) Ah, signori, attacchiamoci alla virtù dell'obbedienza; moriamo a noi stessi.

33) Farete più bene in un anno di quanto ne fareste in trent'anni se foste stati nominati in un posto di vostra volontà.

34) In qualsiasi posizione vi troviate, ad esempio nelle missioni all'estero, dovete poter dire: Dio mio, non sono io che mi sono messo qui, siete stato voi; o Signore tiratemi fuori da questo pericolo. Se è necessario un miracolo, io lo spero, lo accetto. Siete in qualche modo obbligato a farlo, Signore, a meno che l'offerta della mia vita non sia più gradita.

35) Signori, signori, disse il Padre animandosi, la regola dice: *Quidquid defectus aut delicti reperitur in fratribus, unusquisque aperiat superiori tan-*

*quam patri*¹. Se mai dunque voi sentiste parole simili a quelle che vi ho segnalato, parole con le quali si getta il discredito sugli scopi della Società, sull'insegnamento, ricordatevi: lo metto a carico della vostra coscienza.

36) Signori, sto per partire, forse per molto tempo (si pensa che il Padre meditasse qualche mossa, e che, non avendo potuto far accettare le sue dimissioni qualche anno prima, volesse andarsene in segreto e nascondersi). Quello che ho detto sull'insegnamento e sulla propria volontà sia come il mio testamento. Scolpitelo profondamente nella vostra memoria, ripetetelo in tutte le case della Società, trasmettetelo ai vostri successori. Che sia sempre ricordato.

37) Poi, in tono più dolce, concluse: Tuttavia non faccio rimproveri; diciamo la preghiera di ringraziamento. E si alzò, seguito da tutta la comunità.

173

UN GENERALATO A TERMINE

Conversazione in refettorio - agosto 1849 - 7,684m

Articolo annotato da p. Mayet in margine ad un rapporto del p. Maîtrepierre sui cambiamenti che il P. Colin aveva deciso di operare nella regola durante la primavera del 1849. Fra questi c'era la soppressione del passo delle Costituzioni del 1842 che prevedeva la designazione del superiore generale tramite il testamento del predecessore (Cost. 1842, nn. 256-262 e 273-295; Ant. Textus, II, pp. 82-83 e 86-91).

1) Nell'agosto 1849, dopo aver lavorato alle regole, il P. Colin, parlando familiarmente, espresse un'opinione che non gli avevo mai sentito dire e che forse non avrei dovuto riportare qui, visto che ne ha parlato così per caso in refettorio e non in maniera ufficiale. Tuttavia, dopo averci pensato, la trascrivo; la do come egli l'ha data. Disse dunque:

2) Signori, non si potrebbe fare l'elezione del generale dopo dieci anni? È fra i 40 e i 60 anni che l'uomo è nel pieno della sua maturità e compie le cose più grandi. Si potrebbe eleggere il superiore non prima dei 40 e non oltre i 60. Con solo dieci anni da governare davanti a sé, sarebbe stimolato

¹ 'Che ciascuno faccia conoscere al superiore, come ad un padre, tutto ciò che avrà trovato nei suoi confratelli in fatto di errori o trasgressioni'. Citazione molto libera di Cost. 1842, n. 162, che si ritrova in Cost. 1962, n. 181, applicato alla sola monizione fraterna senza la menzione di un rapporto al superiore.

da un santo zelo e lavorerebbe con ardore al bene della Società.

3) Il Padre parlò di sé dicendo che aveva superato i dieci anni e che ne aveva più di sessanta. La cosa fu presa allora per scherzo e gli fu detto: Ah! voi parlate nel vostro interesse...

174

AVVISI AI PARTECIPANTI AL RITIRO

13 settembre 1849 - 7,676 - 681

Questi avvisi, dati nella conferenza delle 11,30, toccano, come d'abitudine, i punti più vari: spirito della Società (§§ 1-5), fiducia in Dio e in Maria (§§ 6-19), lavoro sulla regola (§ 21), politica e giornalismo (§§ 21-25), autorità del superiore (§§ 26-27)

1) Signori, una società deve avere uno spirito proprio. Lo spirito di una società è come l'anima che dà la vita al corpo; se lo spirito è buono, tutto va bene.

2) Lo spirito della Società di Maria è essenzialmente uno spirito di modestia; il nome stesso che portiamo lo indica; deve essere uno spirito di carità, di umiltà, di modestia.

3) Nella Società si deve essere 'ignoti et quasi occulti'. Questo è importante per noi. Signori, bisogna lasciarsi dimenticare dagli uomini. Questo spirito ci porta a non contare sugli uomini.

4) Capite bene quel che voglio dirvi, ascoltate bene. Sono convinto che Dio non benedirà la Società se noi ci affidiamo ai mezzi umani.

5) Questo punto lo ripeto: 'quasi ignoti in hoc mundo', deve avere una grande influenza nella Società.

6) Non bisogna vantare quello che facciamo. Non contate sugli uomini, non frequentate la gente per mire umane, non facciamo propaganda.

7) Siamo buoni e onesti verso tutti, ma non contiamo sugli uomini. Mettiamo tutta la nostra fiducia in Dio e nella Madonna. Forse che facciamo l'opera nostra?

8) Sarete chiamati a dirigere una casa, suppongo. Contate su di voi? Allora vi dico che la vostra casa non funzionerà.

9) E voi pensate che sarà la vostra abilità a farla funzionare?

10) Voi dovete dirvi: Ecco una casa che mi ha affidato Dio, e non gli uomini, per dirigere; è Dio che mi ha scelto per esserne a capo; ho dunque

la grazia per dirigerla, questo è certo.

11) Vorrei che quelli che sono incaricati di una casa di educazione (seminari maggiori, collegi)entino molto più su Dio che su se stessi, chiedano continuamente a Dio di benedire l'istituto.

12) Se il superiore o un altro commette un errore, bisognerà battersi il petto e rompersi la testa? Quel che dovete fare è andare da colei che vi ha posto in quella mansione, colei che è vostra superiora, e dirle: Ahimè, colui che vi rappresenta ha fatto una stupidaggine, abbiate compassione di lui.

13) Se dunque avete un pensionato e desiderate vederlo crescere, suppongo che sia poco numeroso e questo non è incoraggiante, pregate e domandate soltanto la volontà di Dio. Se ci tormentiamo, è perché non andiamo ad attingere l'aiuto dove si trova.

14) Questo spirito della Società, signori, deve essere conservato con cura.

15) Stimiamo la famiglia. Chi non stima la famiglia, non è della famiglia. Ma non bisogna valorizzarla dal punto di vista umano.

16) Signori, abbiamo un gran bisogno di metterci nelle mani della nostra Madre. Quest'anno scriveremo i nostri nomi in un cuore che offriremo a lei e la sceglieremo in maniera ancor più particolare (se è possibile) come nostra superiora con un atto ancor più solenne.

17) Ma, dopo tutto questo, non bisogna che ci comportiamo come se la Madonna non fosse nostra Madre, non fosse realmente nostra superiora, superiora di tutta la Società.

18) Non farò nulla senza di lei, non darò alcun avviso senza consultarla. Nei miei problemi, nelle mie difficoltà dirò: Vergine Santa, aiutatemi, siate mia madre, mia superiora. Andrò dal superiore come dal rappresentante della Madonna.

19) Vedete, signori, abbiamo bisogno solo di buona volontà. Io posso ben testimoniare che nella Società regna buono spirito, tutti vogliono il bene; ma la Società è ancora giovane e lo spirito non è ancora ben conosciuto, non abbiamo ancora le regole al completo.

20) La regola. Poiché ho pronunziato questa parola, signori, lo dico di sfuggita, sarebbe stata una grande imprudenza pubblicare così presto le regole. L'esperienza fa scoprire tante cose a cui non avevamo pensato. Preghiamo perché si facciano, si facciano bene, non in fretta. Le grandi cose camminano lentamente. Le opere buone che non hanno troppa impor-

tanza, che devono durare poco, sono benedette da Dio al momento stesso in cui sorgono, si fanno per così dire di colpo, emanano subito un certo splendore, fanno all'inizio un certo bene perché non sono destinate a durare a lungo. Ma un albero che deve portare molto frutto per molto tempo, deve avere delle buone radici, essere provato dal vento e dalla tempesta per vedere se queste radici hanno fatto presa profondamente nel suolo; vedete come è lento a crescere e a svilupparsi; il tempo lo rende forte.

21) Signori, lo spirito della Società deve allontanarci da molte cose. Ad esempio: dobbiamo avere delle opinioni politiche? Credo di no. Ma un prete può avere abbastanza vergogna per pensare con idee democratiche, socialiste? Anche con idee repubblicane! Queste ultime (le idee repubblicane) sono in voga oggi. 'Transeat...'. Si può giudicare un fatto passato, tale o tal'altra idea... ma si dirà che la repubblica è un vantaggio? che la grande rivoluzione è stata un beneficio?... Signori, le rivoluzioni sono un flagello di Dio; si soffre ancor oggi di quella del 93 e delle altre. Un amico credente mi diceva, or non è molto: lo non ho mai avuto la minima difficoltà con gli ecclesiastici, ma mi sono trovato qualche giorno fa in compagnia di alcuni preti; questi hanno enunciato opinioni tali che mi sono inquietato. E aggiunse: Che mezzi prendere per rimediare a questo disordine? Gli ho risposto: Voi siete in grado di vedere e di agire meglio di me. Mi disse ancora: Che giornali ricevete nella Società? Gli ho detto: L'Ami de la Religion, La Voix de la Verité, L'Univers. Non dovrei forse riferire la sua risposta, un elogio per la Società. Ah!, disse, almeno da voi c'è qualcuno che vigila. I superiori, i visitatori devono preoccuparsi grandemente dei giornali che si leggono. Signori, le idee si prendono dai giornali, senza accorgersene, la Società è giovane e, se nel nascere cadesse in questa malattia, sarebbe una grande disgrazia.

22) Lo ripeto, senza rendersene conto si assorbono le idee dei giornali che si leggono, poi si manifestano nelle conversazioni e si possono urtare quelli che ascoltano. Anche dal pulpito possono scappare delle allusioni. Signori, niente politica sul pulpito, predichiamo il Vangelo; chi crederà sarà salvato, chi non crederà sarà condannato. Sì, stiamo bene attenti alle opinioni. Uno dei primi parroci di Parigi, in quel famoso congresso della pace, si è lasciato sfuggire una frase che gli ha attirato un solenne rimprovero dal suo arcivescovo¹. Ma non è tutto. L'arcivescovo di Tolosa ha scritto una let-

¹ La seconda riunione annuale del Congresso della pace, assemblea patrocinata dall'abate di Saint-Pierre e che raggruppava 'Sociétés de la Paix' di diversi paesi, si era svolta a Pari-

tera contro questo parroco, i giornali lo hanno attaccato ancora ed ora è obbligato a pubblicare una professione di fede... Sarebbe pericoloso soprattutto negli istituti di educazione se i professori avessero simili opinioni e le manifestassero e le sostenessero. I ragazzi seguono le idee dei loro genitori e potrebbero esserne urtati... Se sapessi che in refettorio si approfittasse del permesso che si dà di parlare (ed è forse necessario dare ogni tanto questo sollievo), se qualcuno ne approfittasse, dico, per parlare di politica, farei osservare la regola che impone il silenzio per tutto il tempo del pasto.

23) Vedete, signori, quel che è capitato in Svizzera. Il clero ha dato un bell'esempio. Sono pochi coloro che hanno seguito false strade; è il risultato di una solida educazione. Cerchiamo di istruirci sulle basi della Chiesa; per questo respingiamo le opinioni.

24) Siamo prudenti. Non so come si fa nelle case private. Ma a casa madre, al momento dell'elezione del presidente, abbiamo proibito le discussioni... ognuno è stato libero di scegliere un candidato e ha dato il voto senza far conoscere la sua scelta. Altrimenti ognuno avrebbe voluto far prevalere il suo candidato e sarebbero state discussioni a non più finire.

25) Non parlo delle opinioni che sono contro il bene della Chiesa; quelle sono sempre da condannare.

26) Poi il Padre ci disse a proposito della organizzazione della casa: Vi comunico un punto che non è stato ancora promulgato. (Lo fece: si trattava del superiore). E continuò: Sì, signori, ci vuole innanzitutto una testa, poi le membra. Dei superiori e degli inferiori. Il superiore non è stato scelto per se stesso; quindi lo si rispetterà, lo si obbedirà, gli si renderà facile l'incarico e se qualcuno gli vorrà fare opposizione, non ho paura di affermare che più vorrà contrariare il superiore più la pagherà se diventerà egli stesso superiore. Proverà gli stessi disgusti e allora ripeterà quel che io dico spesso: È meglio stare in basso che in alto. Ci vuole dunque un superiore, un'autorità; che il superiore abbia autorità. Il superiore avrà il suo consiglio, dei consiglieri. In una casa ce ne saranno due, in un'altra tre; non tutti saranno del consiglio. Il primo dovere dei consiglieri è di comprendere che debbono essere uniti al superiore nell'umiltà, la carità, l'obbedienza interna ed esterna,

gi dal 22 al 24 agosto del 1849. Il rev. Deguerry, parroco della Madeleine, aveva detto che il Vangelo era 'la ragione umana restaurata ed estesa'. La frase gli aveva attirato violenti critiche ed egli aveva dovuto spiegarne il significato in una lettera pubblicata da L'Ami de la Religion dell' 11 settembre.

in modo tale da dare a tutti il buon esempio non solo con le parole, ma con i fatti. Devono fare un'unica cosa insieme al superiore. Il consiglio esprime i suoi pareri, ma il superiore non ne fa la somma, è lui che decide. Se il superiore sbanda, se fa una cosa contraria alla Società, ebbene, ha un monitore. Se la monizione non porta frutti, avete il superiore maggiore, il generale. Dopo questo voi direte: lo soffro. Ebbene, andatelo a dire alla Madonna, ditele di far cambiare il superiore. I consiglieri devono osservare il più assoluto silenzio sul consiglio; il superiore deve essere libero e, se un consigliere mancasse a questo obbligo, dopo uno, due o tre avvertimenti sarebbe escluso dal consiglio.

27) La Società, signori, non sarà una repubblica, non ci saranno due camere. Avrà il regime dell'autorità e dell'obbedienza. Se i Gesuiti si sono sostenuti in mezzo a mille tempeste sollevate contro di loro lo devono alla forza del loro governo. È perché l'autorità e l'obbedienza erano solidamente stabili nella Compagnia. Ogni società che vorrà agire in modo diverso perirà. Ognuno di voi scriva queste due parole sulla fronte, o meglio siano scritte nei cuori. Sopporterei ogni altro difetto, ogni altro disordine, ma uno spirito contrario all'obbedienza mai. Ne parleremo ancora, se Dio vuole.

175

AVVISI AI PARTECIPANTI AL RITIRO

14 settembre 1849 - 7,719 - 729

Dopo essere ritornato sugli avvisi del giorno prima sulla politica (§§ I-2) e fatta qualche altra considerazione, il P. Colin si prolunga sui doveri dei consiglieri, commentando liberamente l'articolo delle costituzioni "I doveri degli assistenti verso i superiori". parecchie volte modificato in seguito (Cost. 1842, nn. 340-349; Cost. 1962, nn. 374-382).

1) Signori, ho insistito un po' troppo sulla condotta da tenere circa le opinioni politiche. Considero l'avviso uno dei più importanti per evitare lo spirito di discussione, direi anche lo spirito di testardaggine, che turba la pace e la tranquillità. Come vi ho detto, qualche volta basta una parola sconsiderata davanti ad un prete per farci giudicare male e suscitare diffidenza.

2) Non tocchiamo questo argomento sul pulpito, non facciamo alcuna allusione agli affari attuali. So bene che ci sono certi sistemi che oggi entrano in politica e sono del tutto opposti al cattolicesimo. Ahimè! è la distru-

zione della fede. Si direbbe che siamo in quei tempi disgraziati di cui parla l'Apostolo. Si vuole sostituire una nuova giustizia a quella di Dio. E tuttavia non bisogna prendere di punta questi errori; attaccandoli troppo di punta si allontanano le persone che approvano o sostengono queste opinioni dall'accettare le nostre ragioni e si impedisce loro di convertirsi. No, signori, non vi buttate in tutte queste agitazioni. Convertiteli, e non saranno più socialisti. La parola di Dio ha un effetto meraviglioso. Predichiamola dunque, ve lo dicevo proprio ieri, in tutta la sua purezza e la sua semplicità come gli Apostoli. Al loro tempo c'erano opinioni politiche come oggi, non se ne sono immischiati. Annunziavano la verità e dicevano: Chi crederà sarà salvato, chi non crederà sarà condannato¹. Facciamo come loro. Durante i pasti, quando c'è il 'Deo gratias', non si parli di politica.

3) Poiché ho parlato di questo, una piccola riflessione. So perfettamente, signori, che in refettorio si dovrebbe leggere o stare in silenzio tutto il tempo. Pensate però che la Società è giovane. Ah, signori, se agli inizi avessimo voluto essere troppo severi, vedo oggi più che mai, con l'esperienza di altre comunità, quel che sarebbe successo! Abbiamo fatto bene ad agire come abbiamo agito. Ma l'età della Società, la nostra giovinezza, non ci scoraggi. Ognuno di noi deve dirsi: Sono lo strumento della Provvidenza, sono il fondatore.

4) Sì, signori, siamo tutti fondatori.

5) Vi troverete, ad esempio, tutto ad un tratto superiore improvvisato di un seminario maggiore, di una casa di educazione, di una missione. Qualche volta bisognerà scontare questo con degli errori, delle inesperienza... Contate sulla grazia di Dio.

6) Ma forse qualcuno dirà: La Società non si spinge troppo avanti? Prende seminari maggiori, pensionati; lei che è così giovane!... Io rispondo: E che farebbe la Società dei suoi giovani sacerdoti se non avesse delle case in cui metterli? Ne farebbe subito dei missionari? Sarebbe rovinarli. Senza che smettano i loro studi, bisogna metterli all'opera, far fare loro esperienza insegnando; a forza di lavorare così finiscono col prendere conoscenza del cuore umano. Poi imparano ad essere superiori, ad avere quella sicurezza, quell'autorità necessaria al predicatore che deve parlare davanti a tutti.

7) Qualche volta saranno un po' temerari, i giovani. I giovani preti, dice-

¹ Mc 16,16.

va il rev. Courbon, vicario generale di Lione sotto l'impero e la restaurazione, vanno troppo in fretta perché non hanno ancora morso la mela. È la conseguenza della loro età.

8) Ma aggiungeva anche: I vecchi a volte vanno troppo piano perché l'hanno morsa troppo.

9) Chiunque siamo. giovani o vecchi. abituiamoci a diffidare della nostra età che spinge gli uni a far troppo e gli altri a non fare abbastanza.

10) Non facciamo una colpa ai giovani se hanno troppa vivacità; non è un difetto. I vecchi sono stati giovani. Tuttavia raccomando molto ai giovani di diffidare della loro età. A 30 anni non penseranno come a 20, né a 40 come a 30. Se ne ricordino.

11) Ritorno al punto di partenza. Credete, signori, che abbiamo dato (non io, Dio) che abbiamo dato un buon impulso alla Società, che le abbiamo preparato l'avvenire prendendo dei seminari maggiori, degli istituti di educazione, dei collegi. È il mezzo per avere degli uomini di valore sia in letteratura che in teologia. I corpi che non hanno insegnamento, per quanto abbiano talenti naturali, non avranno simili uomini, neanche per il pulpito, o almeno in così gran numero. Ordinariamente non c'è in essi la stessa profondità, la stessa maturità. Quel che dà tale superiorità ai Gesuiti è il fatto che sono quasi tutti passati per l'insegnamento. Coraggio dunque, signori.

12) Ritorno, signori, all'argomento di prima, ai consiglieri, al superiore, all'obbedienza.

13) La funzione di consigliere non è una limitazione dell'autorità del superiore; questa autorità resta piena e completa.

14) Anche l'obbedienza dei consiglieri deve essere piena e completa, *interna et externa*¹, di fronte al superiore, di fronte agli estranei verso il superiore.

15) Il superiore agisce e comanda senza che alcun consigliere abbia il diritto di dire: Non mi ha consultato. *His auditis, aut non auditis*².

16) In alcuni casi il superiore generale non può agire senza il consiglio. Sono due o tre casi chiaramente indicati nella regola. Ad esempio, non può chiudere una casa senza il consenso del consiglio³.

¹ Cost. 1962, n. 376.

² 'Dopo averli ascoltati o meno' (Cost. 1842, n. 343; Ant. Textus, II, p. 98). Queste parole sono state soppresse dal capitolo generale del 1872.

³ Cost. 1842, n. 227; Ant Textus, II, p.76.

17) Ma accadrà molto raramente che il superiore locale, nell'ambito dell'autorità che gli è stata data, abbia bisogno del consiglio. Sarà obbligato solo qualche volta a ricorrere al provinciale o al superiore generale.

18) In tutto quello che è nelle sue attribuzioni, il superiore può agire senza seguire il parere dei consiglieri, i quali devono sottomettersi.

19) Se si vuole giudicare il superiore, non c'è più autorità, siamo in piena repubblica, in piena democrazia. È questo il punto importante. Bisogna sottomettere la propria volontà, la propria ragione, il proprio giudizio.

20) Si potrà obiettare: Come posso sottomettere il mio giudizio in tutto? Ascoltate la mia risposta. Ci sono tre cose da considerare nell'obbedienza: il superiore, l'inferiore, la cosa chiesta. Il superiore non è infallibile, può sbagliare, ci saranno dei casi in cui sbaglierà. Ma notate bene: egli si sbaglia *relative ad se, relative ad rem*¹, perché ci sono delle circostanze che ignora. Ma *relative ad vos*² può sbagliare? No, non si sbaglia, non si sbaglia mai a meno che non ordini un peccato. Qualunque cosa vi ordini vi sarà utile, a meno che non sia qualcosa chiaramente contro la legge di Dio. Vi dirò di più: Voi non avete giurisdizione per giudicare l'autorità del vostro superiore. Se Gesù Cristo ha proibito di giudicare un'altra persona (*nolite iudicare et non iudicabimini*)³, a più forte ragione vi proibisce di giudicare il vostro superiore. E ancora una volta quand'anche si sbagliasse, nei disegni di Dio la cosa ricadrebbe a vostro vantaggio. Dio non vi domanderà ragione degli ordini ricevuti, ma dell'esecuzione. Questa è buona per voi anche se non è buona per lo scopo. Aggiungo: È impossibile che il superiore possa piacere a tutti; quello che piace a uno, dispiace all'altro; ognuno di noi ha le sue idee e la sua maniera di raggiungere lo scopo. Il mezzo del superiore è quello che conviene a lui e con quello Dio lo benedirà. Non può vedere che con gli occhi che Dio gli ha dato. Io non rispondo del resto, io faccio la volontà di Dio. Di conseguenza, se il superiore prende un modo diverso da quello che voi vorreste seguire voi dovete sottomettervi; questo è lo spirito della Società.

21) Signori, che queste idee penetrino molto profondamente nella Società. Vedo tutto il bene che può fare la Società se si conforma a tutto questo, se segue bene il suo spirito. Vedo anche tutte le grazie che questo modo di agire attirerà su ciascuno dei suoi membri. Parlo della conformità

¹ 'In rapporto a lui, in rapporto alla cosa'.

² 'In rapporto a voi'.

³ 'Non giudicate e non sarete giudicati' (Mt 7,11).

che tutti dobbiamo alla volontà di Dio nelle questioni amministrative.

22) Grande uniformità, signori. Se il superiore prende una strada diversa da quella che avete proposto voi, non vi sarebbe nulla di più contrario che il parlarne, dire: lo ero del parere contrario. Ecco invece quel che dice la regola a proposito dei consiglieri: *Laudent superioris consilium*¹.

23) Quali sono le disposizioni che deve avere chi è chiamato in consiglio? Deve essere libero, indifferente a qualsiasi cosa che non sia la volontà di Dio, una grande purezza di intenzione. Niente volontà prestabilita e soprattutto niente volontà prestabilita per ostinazione. Ogni considerazione umana deve essere lasciata da parte. Quando andiamo in consiglio, andiamo tutti per conoscere e fare la volontà di Dio. Dunque, in consiglio nessun desiderio di far trionfare il nostro parere, ma solo il desiderio di fare la volontà di Dio. Esaminare la questione in tutti i suoi aspetti; se la si considera solo da un lato, non la si potrà giudicare o lo si farà con temerarietà. Nessuna precipitazione. Nessuno prenda un tono da dittatore. Il superiore espone l'oggetto del consiglio, non lo si deve interrompere. Solo quando avrà ben esposto la questione ognuno può esporre le sue ragioni. Farlo con maturità per non avventurarsi, altrimenti il superiore, se è appena intelligente, vedrà che il vostro giudizio è azzardato. Non siate prolissi nell'esporre un parere e soprattutto, lo ripeto, nessun desiderio di far vincere un parere piuttosto che un altro, ma solo il desiderio di fare la volontà di Dio. Quando c'è da prendere una decisione, io non prendo mai posizione, non mi metto mai avanti finché non sento la mia anima perfettamente in pace e libera. Posso parlare, ma agire è un'altra cosa. C'è sempre tempo per arrivare, purché la cosa si faccia bene, purché si compia la volontà di Dio. Lo ripeto ancora una volta, non mi piace mettermi avanti. Se mi ci metto con le parole, non mi ci metto con l'azione. Il buon Dio ha benedetto questo modo di procedere nella Società: ho notato che nel consiglio di casa madre si prende sempre la decisione migliore. Signori, seguiamo questa linea di condotta. Sì, niente è più contrario alla volontà di Dio che portare in consiglio dei pareri prestabiliti.

24) I consiglieri ricordino bene il passo dell'articolo che vado a leggere: *Consiliarius non habet gratiam statuendi de rebus deliberatis; superior de*

¹ 'Lodino la decisione del superiore' (Cost. 1842, n. 343; Ant. Textus, II, p. 98). Queste parole sono state soppresse dal P. Colin stesso nel 1868.

*illa re statuet, quasi rationem Deo redditurus*¹.

25) I consiglieri domandino a Dio la grazia di dare rettamente il loro parere, niente altro; non hanno, non devono avere la preoccupazione dell'azione.

26) Ah! signori, vediamo la provvidenza in ogni cosa.

27) Per conto mio, lo dirò qui, c'è un numero di cose per le quali preferisco lasciar agire la provvidenza piuttosto che precederla. Nelle ultime fondazioni che abbiamo fatto, noi non c'entriamo per nulla. È Dio che ha fatto tutto, non ne abbiamo cercata nessuna. Ma una volta che siamo impegnati, è nostro compito fare ogni sforzo perché le cose vadano bene. A questo devono tendere i consiglieri.

28) Quanti saranno i consiglieri? Non tutti possono esserlo, è evidente. Altrimenti non sarebbe un consiglio. Ma colui che non sarà scelto avrà sentimenti di gelosia verso chi lo è stato? Oserà pensare che hanno fatto male a non chiamarlo? Ah! signori, se pensiamo di essere degli strumenti adatti, è la prova che non lo siamo. Colui che è scelto per essere superiore deve dirsi: Il buon Dio vuol fare tutto da sé visto che ha scelto un tale strumento. *En ego Domine*². Poi prenda tutti i mezzi a sua disposizione e s'impegni; ma s'impegni con lo spirito di Dio.

29) Suonò la campana. La conferenza era finita.

176

LA MISSIONE DEGLI APOSTOLI E LA NOSTRA MISSIONE

Avvisi ai partecipanti al ritiro - 17 settembre 1849 - 729 - 732

La vigilia della chiusura una lunga conferenza ai confratelli. Poiché toccava molti argomenti senza portare elementi veramente nuovi, ci limitiamo a pubblicare l'essenziale e un passo sul secondo noviziato (doc. 177).

1) Signori, mi riprometto una grande gioia con cui chiuderemo domani questo ritiro. Scriveremo i nostri nomi in un cuore che vogliamo offrire a Maria e lo metteremo al collo della sua immagine. Non sarà una cerimonia

¹ 'Il consigliere non ha la facoltà di decidere sulle materie da deliberare. È solo il superiore che deciderà e sarà lui a renderne conto a Dio'. Citazione libera da Cost. 1842, n. 348. Il testo è stato in seguito modificato a più riprese.

² 'Eccomi Signore'. Così com'è, queste parole non corrispondono a nessun testo biblico, ma forse P. Colin pensa alla storia del giovane Samuele (1Sam 3).

inutile. Mi riprometto delle grazie del tutto speciali da questa consacrazione che tutti dobbiamo fare di noi stessi. Ne abbiamo bisogno per i nostri impegni e la nostra missione. Mi sembra che saremo insieme più che mai, riuniti nel santo Cuore della nostra Madre. Certo, signori, dobbiamo essere santi ed è Dio che deve operare questo in noi; che cosa può l'uomo da solo?

2) Ahimè! signori, gettando lo sguardo su questa piccola Società nascente, non posso fare a meno di ricordare il nostro divin Maestro che dà agli Apostoli le sue raccomandazioni paterne prima della Ascensione. È il buon pastore con i suoi figli. Poi sale al cielo. Ma prima ha detto loro: *Sicut misit me Pater, et ego mitto vos*¹. Quanto era grande quella missione! Si trattava di cambiare la faccia del mondo, di andare per tutta la terra. Gli Apostoli non fanno ragionamenti; si dividono l'universo, si separano... Il resto lo sapete.

3) Cari confratelli, ascoltate bene. Non c'è analogia fra la missione degli Apostoli e la nostra? Da una parte c'è il Figlio che invia; dall'altra c'è la Madre. Signori, lo spirito della Madre non è lo spirito del Figlio? È lei che vi ha chiamato, lei che vi manda, lei che vi promette e vi dà il suo spirito. In questi tempi nebulosi in cui tutte le idee della fede sono viziate e distrutte dal miscuglio degli errori più mostruosi, noi viviamo come sopra un vulcano, il vulcano di tutte le passioni. Si hanno occhi e non si vede, orecchi e non si sente. Gli errori più assurdi passano per verità. È in mezzo a questo secolo che la Madonna si fa vedere e ci dice: Figli miei, non voi vi siete scelti, ma io ho scelto voi. Conosco la vostra debolezza, le vostre miserie; i nemici che dovrete vincere non sono meno numerosi, meno temibili di quelli che avevano gli Apostoli, forse sono ancor più terribili perché questo secolo ha abusato di tante grazie, e niente rende tanto arido il cuore quanto l'abuso della grazia. Ma io sono con voi.4) Oh, signori, che dobbiamo temere? La Vergine santa ci guida. Ci dice: lo cammino alla vostra testa. Ah, signori, al pensiero che la Madonna cammina con noi chi non si sentirebbe pieno di un coraggio e di una fiducia illimitati? E poi, se penso al nome che porto, che sorgente di speranza, di sicurezza!... E non è soltanto il nome. Infatti io ho fatto professione di appartenere a Maria e voglio ancor più far professione di essere suo. Desidero che la mia dedizione per lei raddoppi, che la mia dipendenza da lei sia completa e continua. La terrò sempre per mano. Nelle prove, nelle difficoltà, le dirò: Vergine santa, aiutatemi, sono turbato; mi getto nel seno della vostra misericordia; aiutatemi a ritrovare me stesso.

¹ Gv 20,21.

177

SECONDO NOVIZIATO

Avvisi ai partecipanti al ritiro - 17 settembre 1849 - 7,734 - 735

Vedi introduzione al documento precedente. Dopo aver parlato della necessità di procurarsi delle pause nello studio per vincere la sollecitudine naturale, il P. Colin continua:

1) Ecco anche perché, cari confratelli, dopo un anno di vita attiva avete bisogno di un certo tempo per riprendervi e ritemperarvi; per questo vi chiamiamo nella solitudine. Allora la ragione è più forte. Si vede che siamo stati ingannati dal demonio. Qualche volta si è arrivati sull'orlo dell'abisso.

2) Ecco anche perché, signori, dopo alcuni anni passati nell'insegnamento, nei collegi, in case di teologia, nella vita attiva, vi faremo fare una pausa non di otto giorni, ma di un anno, l'anno del secondo noviziato. Allora il fuoco dell'età sarà un po' smorzato; durante questo anno ci si ritempererà fortemente; saremo nel momento della vita in cui la virtù è più forte, in cui l'anima si è elevata al di sopra delle passioni e ne è la padrona. Preghiamo, signori, perché questo secondo noviziato cominci presto. Senza la Repubblica sarebbe già in moto.

178

LA SOCIETÀ HA COMINCIATO COME LA CHIESA

Ai predicatori - 11-18 settembre 1849 - 4,467m

Articolo notato dal p. Mayet in margine al doc. 152.

Nel 1849, durante il ritiro generale, in una riunione riservata ai predicatori, il Padre disse: Quello che mi consola è che la culla della nostra Società non ha avuto come modello nessun'altra società; l'unico suo modello è stata la Chiesa. La Società all'inizio non ha avuto il tempo di formarsi, di istruirsi. Gli Apostoli, appena ricevuto lo Spirito Santo, furono costretti a separarsi senza aver avuto il tempo di prepararsi ulteriormente. È stato così anche per noi. Ma ora bisogna porre delle fondamenta solide

PARTE NONA

DEI MEZZI PIÙ FORTI

settembre 1850 - settembre 1854

Questa ultima parte, che comprende non meno di quattro anni della vita del P. Colin, si presenta paradossalmente come una delle più corte del volume. In effetti, durante questa fine del generalato, la coabitazione, almeno episodica, del P. Colin e del p. Mayet, che bene o male aveva assicurato dal 1837 al 1849 la possibilità di prendere nota delle parole del fondatore, non si è più realizzata che per eccezione. Alla fine del ritiro del settembre 1849 il p. Mayet fu nominato al collegio di La Seyne, dove passerà l'anno scolastico 1849-50. Ritorna a Lione ai primi di settembre e partecipa a importanti conferenze sulla educazione (docc. 179-181) e poi al ritiro generale (doc. 182).

Nel successivo anno scolastico 1850-51, risiede di nuovo a Puylata, ma il P. Colin, occupato quell'anno nell'organizzazione della casa della Neylière, comprata nel luglio precedente, si trova raramente a casa madre. Il p. Mayet ha poco materiale da annotare. Alcuni episodi storici sono già stati pubblicati in OM 2, pp. 543-554; diamo qui soltanto cinque articoli che risalgono a quell'epoca (docc. 183-187). Ci sarà poi il silenzio completo. Infatti, nel 1851 il p. Colin affidò il p. Mayet alle cure del fratello Tonny, che desiderava guarirlo, e l'annalista resterà 'extra domos' fino al settembre 1853. Resterà allora in una casa marista, ma allo scolastico di Montbel, vicino a Tolone, e non sarà presente neanche al ritiro di quell'anno, dove però un altro raccoglierà per lui una allocuzione del P. Colin (doc. 188). Sarà anche assente al capitolo generale che il 9 maggio 1854 accetterà le dimissioni del P. Colin e il giorno dopo eleggerà come successore il p. Giuliano Favre.

Quest'ultimo avvenimento, di capitale importanza per la storia della Società, trova poco spazio nelle Mémoires, sia per quel che riguarda la sua lenta preparazione che per le circostanze e le conseguenze immediate. Basterà ricordare qui che dal 21 novembre 1851 il superiore generale aveva preparato una circolare di dimis-

sioni. Il 2 dicembre seguente il colpo di stato, col quale Luigi Napoleone Bonaparte aveva ristabilito a suo favore l'impero francese, consigliava di ritardare la spedizione della lettera. Ci volle un certo tempo per ottenere da Roma l'approvazione di una procedura provvisoria per l'elezione di un nuovo superiore generale. Finalmente, fu il 12 gennaio 1854 che P. Colin inviò la circolare con la quale annunciava le sue dimissioni e convocava un capitolo generale per il 5 maggio.

In assenza del p. Mayet, le diverse allocuzioni del vecchio e del nuovo superiore generale furono fortunatamente riprese, al di fuori dei processi verbali ufficiali, da uno dei segretari del capitolo, il p. Giovanni Maria Millot. Questi appunti sono stati largamente utilizzati dal p. Jeantin, t. VI, pp. 65-102: non era nel progetto di questo libro pubblicarli di nuovo.

Dopo il capitolo, il P. Colin andò a Roma, su domanda del p. Favre, per regolare questioni pendenti relative all'Oceania. Al ritorno assistette per l'ultima volta ad un ritiro generale della Società e vi tenne, come al solito, una lunga allocuzione. Per fortuna il p. Mayet era presente per prenderne nota. È con un estratto di questo testo, sintesi molto densa di spiritualità marista (doc. 190), che termineranno questi 17 anni di intrattenimenti spirituali raccolti dal tenace annotatore, le cui 'Mémoires' terminano anche con questa data, almeno nella redazione originale.

Come si vedrà, questi testi degli ultimi anni di generalato confermano l'orientamento già intravisto nella parte precedente: insistenza più marcata sugli esercizi di pietà e la disciplina religiosa (vedi specialmente doc. 182), su quei 'mezzi più forti' che dovrebbero riuscire dove è fallita la parola (doc. 188, §6). In questo quadro la fondazione contemplativa della Neylière assume particolare rilievo, come pure il tema di Nazaret che serve ormai ad esprimere lo spirito della Società (doc. 188, § 12 e doc. 190, §2). Da questo punto di vista, l'ultimo documento, che unisce questo tema a quello di Maria e degli Apostoli nella Chiesa nascente, annunzia molto felicemente quelli che alla fine della vita del P. Colin saranno i due punti principali di riferimento del suo pensiero.

179

VENDITORI DI MINESTRA

Parole riunite - 3 - 11 settembre 1850 - 8,361 - 365

Dal 2 all'11 settembre 1850, proprio prima del ritiro, ci furono a Puyrata grandi conferenze sull'educazione, che riunirono i superiori e i direttori delle case di educazione e altri confratelli chiamati personalmente. L'assemblea fu divisa in tre commissioni che al mattino lavoravano separatamente e dopo pranzo si riunivano. Base di discussione era uno scritto di 30 pagine del P. Colin, non conservato; manca anche il risultato delle deliberazioni. Il p. Mayet si è limitato a notare qua e là alcune osservazioni isolate del P. Colin. Diamo qui l'articolo più sostanzioso che raggruppa alcune parole sul tema "Santa e nobile indipendenza". I due documenti seguenti riprodurranno altri avvisi dati durante le medesime conferenze.

1) Il 3 settembre 1850, nel corso delle grandi conferenze tenute a Lione, il P. Colin disse: Signori, non cerchiamo risorse se non nel cuore della Madonna. Siamo sempre più fedeli a non cercare di captare il favore *primariorum virorum*¹ per interesse.

2) Per un simile motivo, i nostri collegi non facciano sottoscrizioni o cose del genere.

3) Ma soprattutto, preferirei chiudere le nostre case di educazione piuttosto che andare a mendicare soggetti per riempirle. Ultimamente due ragazzi sono andati a confessarsi da certi preti che gli hanno detto: Venite da noi. Ciascuno di loro ha risposto: Ma noi siamo dai Maristi. Un padre di famiglia si è confessato subito dopo e, senza alcun preambolo, il confessore gli ha detto: Dovete darci vostro figlio. Il padre ha risposto: Mio figlio è dai Maristi. Ah! mio Dio, che comportamento poco nobile!

4) No, non mendichiamo alunni dagli uomini, ma dalla Madonna, sì, sì. Anche per il numero degli alunni, benissimo, è a lei che dobbiamo domandarli.

5) Alla stessa epoca, in altra occasione, il Padre disse:

6) Sono nemico della concorrenza. Non voglio trattare questi affari (a proposito del pensionato) che con Dio, con le anime del purgatorio. Quando un alunno si presenta e mi chiede: Potete ricevermi al prezzo in cui mi ricevono in un'altra casa?, io rispondo: È un'impudenza. Lascio sempre andar via quegli alunni. Io non sono un commerciante di educazione, un mercante di greco e latino, un venditore di minestra. Rivolgetevi a Dio e a Maria. Volete certo che la vostra casa sia prospera, che abbia un numero sufficiente di alunni. È giusto, domandate questo numero alla Madonna. Poi contentatevi di quello che Dio vi manda e fate il bene. Altrimenti è una bassezza; significa voler fare il bene quasi contro Dio. Non è mai stato il mio genere e vorrei che nessuno nella Società lo prendesse, questo genere. Preferirei rifugiarmi nella casa di silenzio e di ritiro, alla Neylière, e non occuparmi più di nulla. L'uomo di fede è come Giobbe, non si tormenta: *Dominus dedit, Dominus abstulit*². Bisogna vedere tutto in Dio.

7) Disse anche in quel tempo: Non facciamo la corte a nessuno *spe aliquid obtinendi*³, ma rivolgiamoci alla Madonna che verrà in nostro aiuto, come dice la regola. Sono parole molto semplici, ma quanto saremmo felici

¹ Delle persone importanti (Cost. 1962, n. 141).

² 'Il Signore ha dato, il Signore ha tolto' (Gb 1,21.).

³ Nella speranza di ottenere qualcosa, (Cost. 1962, n. 141).

se ne comprendessimo la portata. Ci rendiamo schiavi, si ha paura di non piacere. Si diventa piccini, si perde anche la stima. Ecco in collegio il ragazzo di una famiglia distinta, il quale è moralmente contagioso, davvero contagioso. Bisogna sapersene disfare; se si è prudenti, se si è onesti, lo si farà e senza inacidire i genitori. Ci si intenderà con loro per salvare l'onore della famiglia. E più tardi cosa capiterà? Ebbene, in seguito, se vi siete comportati con prudenza, saggezza e carità, ben lungi dall'essere odiati da questo giovane diventato uomo, sarete stimati dalla famiglia.

8) Signori, rispettiamo noi stessi. Onoriamoci di un'onesta indipendenza. Ultimamente uno di voi è stato invitato a pranzo da una famiglia cui avevamo reso molti servizi: ha rifiutato; ne è stato tanto più stimato, tanto più ammirato. Di più; quando celebrava la messa per compiacere la famiglia, subito dopo il ringraziamento andava via rifiutando la colazione, adducendo come motivo che la comunità non era lontana; questo comportamento è stato di molta edificazione.

180

LA NOSTRA UMANITÀ È APPICCICOSA

3 settembre 1850 - 5,487 - 488

Vedi introduzione al documento precedente.

Il 3 settembre 1850 il P. Colin ci disse: La nostra umanità è appiccicosa, si attacca a tutto quello che tocca. Ho trovato dei parroci che mi hanno pregato di inviare loro un visitatore della Società per ispezionare la loro casa e vedere se è conforme alla povertà... Non è ancora venuto il tempo.

181

RISPETTO RECIPROCO

Parole riunite - 4 - 11 settembre 1850 - 5,444m - 445m

Vedi introduzione al doc. 179.

1) Nelle grandi conferenze del settembre 1850 a Puylata, il P. Colin disse il 4 settembre: Un punto importante per l'unione è il rispetto gli uni per gli altri; siamo tutti uomini; bisogna sapersi regolare e avere rispetto reciproco.

2) Il p. Epalle, superiore del seminario maggiore di Moulins, mi disse

all'orecchio: Ho esaminato a fondo la più grande sorgente delle piccole miserie nelle nostre case: è la mancanza di rispetto

3) L'11 settembre seguente, durante il ritiro generale, il Padre disse: Fra di noi dobbiamo avere non solo la carità, ma anche l'educazione e il rispetto. Sappiamo rispettarci, onorarci; i superiori trattino sempre con educazione gli inferiori; gli inferiori non ostacolino mai il superiore, ma sappiano trattenerci, usino la forma dubitativa: Non si potrebbe fare la tal cosa? Che c'è di più sconveniente che sentir dire un inferiore: Bisogna far questo, bisogna far quello. Desidero che in ogni casa si legga tutti un bel libro recente dal titolo "Del tono e delle maniere degli ecclesiastici, da un uomo di mondo". Si leggerà nelle case di educazione nel refettorio dei professori.

4) Alla stessa epoca disse: C'è una cosa importante, ahimè!, che manca nella Società e alla quale non è stata data abbastanza attenzione: il contegno, il linguaggio, i gesti, la pulizia nelle camere, nelle case, nelle persone; qualche cosa di degno, di misurato, di religioso, di conveniente.

182

ESERCIZI SPIRITUALI

Avvisi ai partecipanti al ritiro - 15 - 18 settembre 1850 - 8,375 - 398

Dopo alcune riflessioni sulle conferenze del 2-11 settembre, il p. Mayet arriva alle parole del P. Colin nel ritiro che seguì le conferenze.

1) Annoterò qui soltanto le parole più notevoli dette dal P. Colin.

15 settembre

2) Dopo averci spinti a fare il ritiro con il più grande fervore e come se dovessimo morire quest'anno stesso, dopo averci ricordato l'incertezza della morte e le perdite dolorose che abbiamo subito in questi ultimi tempi, il Rev. Padre ci invitò a dare un'occhiata indietro ed esaminare come ci eravamo allontanati dalle buone intenzioni e dai propositi del ritiro precedente. Come mai mi trovo allo stesso punto in cui ero l'anno scorso a quest'epoca? altrettanto debole nei miei esercizi spirituali, indiscreto nelle mie parole, così sensibile agli avvisi e ai rimproveri paterni che mi sono rivolti? Carissimi confratelli, ecco il momento di organizzare... e cosa?... di organizzare la nostra anima, di iniziare un cammino. La condotta da prendere non consiste in molte cose; è semplice, facile. Faccio consistere tutto in quattro pa-

role: meditazione, esame particolare, lettura spirituale.

3) E allora il Padre disse queste importanti parole che riporto testualmente: Rispondo di colui che è preciso nel fare la meditazione, l'esame particolare e la lettura spirituale ogni giorno. Chi non lo fa, si perderà.

4) Ah! signori, ognuno raccoglierà solo quello che ha seminato. Il Padre raccomandò poi, con grande forza, di aver gran cura di coricarsi e alzarsi all'ora stabilita, di non andare nelle camere dei confratelli dopo la preghiera della sera, a meno che non fosse dal direttore per la confessione, e ancora, soggiunse, bisogna cercare di farlo in altro momento.

5) Dopo la preghiera della sera non occupatevi più di scuola o di studi, ma preparate la meditazione. Gli autori profani rendono il cuore arido. Lo ripeto, è rigorosamente proibito andare nelle camere dei confratelli dopo la preghiera; sarebbe un abuso che aprirebbe la strada a mille altri. Che i superiori vegliano con la più grande cura e vegliano pure che meditazione, esame particolare e lettura spirituale si facciano ogni giorno.

6) Coricatevi immersi in santi pensieri e raccolti. Se si considerasse l'ora del riposo come cosa poco importante, la nostra opera andrebbe in rovina (testuale).

7) Se i punti di cui ho parlato non fossero osservati, sarebbe meglio fermare la Società.

8) L'esame particolare è la continuazione della meditazione.

9) Su cosa fare la meditazione? Si deve avere un argomento fisso. Esorto soprattutto i giovani a meditare sui fini dell'uomo e questo per parecchi anni. Si costruisce sul solido, e quale sarà il risultato di queste meditazioni? Ce lo dice lo Spirito Santo: *Memorare novissima tua, et in æternum non peccabis*¹. I fini ultimi, il nulla delle cose, morte, giudizio, inferno, eternità; bisogna tornarci sopra, entrarvi, penetrarcene. Noi conosciamo queste verità, ma non abbastanza profondamente... bisogna scavare.

10) Al posto di quelle meditazioni sparse, che non fanno impressione per niente, voi avrete un insieme di argomenti conseguenti che scuoteranno le vostre anime e le fortificheranno.

11) Quali altri argomenti scegliere? Meditate, voi giovani specialmente, e tutti, sulla passione di Gesù Cristo. Questa meditazione vi costerà meno sforzi; l'argomento è sensibile, colpisce, afferra. Ce ne sono che meditano tutto l'anno sulla passione di Gesù e col più grande frutto.

¹ 'Ricordati della tua fine e non cadrà mai nel peccato' (Sir 7,36).

12) Meditate anche sull'Imitazione della Madonna; noi portiamo il suo nome, non deve essere inutile.

13) Tutti i superiori procurino ad ognuno tre libri: un libro sui fini ultimi e la vita e la passione di Gesù Cristo; l'Imitazione della Madonna; *le combat spirituel*. Non parlo del Nuovo Testamento e dell'Imitazione di Cristo: ognuno deve averli.

14) Ma non basta, signori, avere questi libri; bisogna approfittarne, farsi violenza.

15) Dico ai superiori, ai confessori: *Compelle intrare*¹. Se i giovani vogliono fare di testa loro si perderanno. Ma se il confessore è un direttore di zelo saprà obbligare il giovane marista che è tentato di trascurarsi nei suoi doveri spirituali ad essere assiduo alla meditazione, ad entrare nella buona strada: *compelle intrare*. Ci sono delle anime che devono essere trattate come quelli che venivano spinti al banchetto. Confessori, conoscete i vostri doveri. Ecco un giovane confratello che tralascia la meditazione. Se alla seconda o terza confessione non l'ha ripresa, saprò rifiutargli l'assoluzione, se gli voglio bene, se ho dello zelo. Ma se voi avete solo della mollezza, per colpa vostra questo giovane prete andrà indebolendosi, si perderà. Voi risponderete della sua perdita. Rendo il superiore responsabile della perdita dei miei figli (con tenerezza).

16) Signori, mi sembra anche giunto il tempo che non ci si confessi più da chi si vuole, ma che ci sia in ogni casa un numero di padri di una certa età e maturità designati per questo ministero. Non tutti sono adatti. E quelli che sono designati comprendano bene quel che devono ai loro confratelli e l'importanza del loro ministero.

17) Signori, è il nostro bene che cerchiamo. Sarebbe ingiurioso per ognuno dire che non ha buona volontà. Nella Società di Maria abbiamo tutti buona volontà, ma non si fa torto a nessuno aggiungere che siamo tutti deboli e circondati da nemici. Prendiamo dunque delle precauzioni contro noi stessi.

18) Ora che vedo la piccola Società ingrandirsi, mi dico: Non è più sufficiente dare degli avvisi, bisogna prendere provvedimenti.

19) Se qualcuno ha mancato alla meditazione, all'esame particolare, se non si è coricato o alzato all'ora prestabilita, avverta il superiore e domandi la penitenza, e avverta il suo direttore. Abbiate un taccuino dove segnerete

¹ 'Spingeteli a entrare' Lc 14, 23).

quante volte avete mancato a questi punti e quando verrà il visitatore glielo direte. Questi, come un buon padre, dirà qualche parola, vedrà un'anima che sta per venire meno, la sosterrà, prenderà provvedimenti. Ma guai a colui che non apre il suo cuore.

20) La meditazione! Signori, è una cosa talmente importante che, se non potessi fare meditazione e dire messa, preferirei lasciare la messa anziché la meditazione, avvertendo poi il superiore.

21) Cosa è una messa non preceduta dalla meditazione?

22) Per l'esame particolare, si abbandoni tutto al primo tocco della campana. Se si fosse impediti da un motivo grave, si prenda un momento alla visita al Santissimo dopo pranzo.

23) In questi avvisi il P. Colin pensava in modo particolare alle case di educazione. Aveva detto in quel periodo: Se non stiamo attenti, lo spirito religioso nella Società sarà intaccato dai nostri colleghi. Si vede così con quale zelo la sua attenzione era rivolta a queste case, sia con le conferenze ai primi di settembre 1850, sia con gli avvisi dati e i provvedimenti presi, sia nominando nei colleghi dei Maristi raccomandabili, capaci di intrattenere lo spirito della Società con le loro solide qualità e lo zelo intelligente.

16 settembre

24) Signori, abbiamo parlato ieri dell'assiduità che dobbiamo avere per gli esercizi spirituali. I giovani debbono ben premunirsi contro se stessi perché se prendono da giovani delle abitudini di poltroneria, poi sarà difficile sbarazzarsene. La virtù diventerà per loro penosa, sarà un fardello. Si daranno completamente alle cose esteriori.

25) Per questo: 1°. Ciascuno prenda un proposito forte di non mancare mai alla meditazione, all'esame particolare e alla lettura spirituale; 2°. Prendiamo tutti dei provvedimenti a questo scopo.

26) Poi il Padre ci disse: Lasciate tutto al primo tocco della campana. In che cosa vorreste impiegare il vostro tempo, poiché Dio vi chiama a quegli esercizi? Vi dirò che è un tempo impiegato contro la volontà di Dio. Carissimi confratelli, possiamo abitualmente trascurare tutti questi punti della regola senza disprezzo? possiamo lasciarci andare a questo disprezzo ed essere tranquilli in coscienza?

27) Si dice: Non è nulla mancare all'esame particolare, alla corona. Ah! voi che siete giovani, siate docili; quello che oggi vi sembra un nulla, vedre-

te con l'esperienza e con l'età che è molto.

28) Il Padre raccomandò anche una breve visita quotidiana al Santissimo.

29) Parlò con grandissima forza e molto a lungo sull'apertura del cuore, mostrandone l'utilità, la necessità e la facilità della sua pratica. Sembrava avesse molto a cuore questo articolo, sembrava che da quello dipendessero la salvezza e la perseveranza di molti, soprattutto dei giovani.

30) I superiori, disse, hanno l'incarico di anime. Hanno un piccolo gregge affidato alle loro cure; devono vegliare perché ciascuno osservi bene la regola. Cosa diventerebbe una sala di studio, vi chiedo, se il sorvegliante lasciasse che ogni ragazzo facesse quel che vuole? Come si ridurrebbe una comunità in cui il superiore fosse senza zelo e non vigilasse? Il suo governo sia paterno, proceda raramente con autorità; ma qualche volta è necessario che si armi di autorità? Ah! sì, certamente. Se incontra degli spiriti impertinenti, scontroso, si ricordi che è il superiore.

31) Il Padre parlò in seguito di un codice di penitenza e disse che non poteva più aspettare molto tempo prima di emanarne uno, che una regola senza penitenze è una regola senza sanzioni, che era indispensabile e tanto più indispensabile quanto più cresceva la Società. Raccomandò di essere intanto molto precisi nell'esercizio dell'accusa, che per il momento poteva supplire a quella mancanza, almeno in parte. Esortò ad andare a chiedere scusa al superiore per le piccole mancanze esteriori in cui si fosse caduti. Il segreto, disse, per non ricevere mai rimproveri è scusarsi per primi.

32) Ritornò sulla necessità di designare in ogni casa un certo numero di padri come confessori, perché, disse, quando si tratta di condurre qualcuno alla perfezione non è cosa da poco, e alcuni mancano di fermezza e di altre qualità richieste. Forse che non vediamo, aggiunse, che i poveri Piccoli Fratelli di Maria non trovano qualche volta, fra i preti secolari, dei confessori per dirigerli?. Essi si accusano di aver omesso la corona, l'esame particolare, la meditazione, e il confessore risponderà: Ma non è niente. E così può essere compromessa la loro salvezza. Non è anche per questo motivo che molte anime preferiscono spesso rivolgersi ai religiosi perché sperano di trovare una direzione più seguita, più perfetta? Vedete dunque che la scelta dei confessori è una cosa molto importante. (Al termine del ritiro nominò un certo numero di confessori per ogni casa di educazione, fra i padri che vi erano addetti).

33) I giovani siano molto modesti, propongano le loro idee con umiltà; se sono tenaci adesso, chi potrà tener loro testa quando avranno settanta anni? Saranno intrattabili.

34) Il Padre raccomandò di portare esattamente la tonsura, non esistendo più i motivi per cui era stata abbandonata nel 1848.

35) Signori, senza la pietà non faremo proprio niente e le nostre case andranno in rovina. Dio non ci benedirà; anche il mondo si accorgerà ben presto che contiamo solo su noi stessi, che ci sentiamo importanti, ci disprezzerà e si allontanerà da noi.

17 settembre

36) Dopo averci esortati a non lasciarci andare, alla fine del ritiro, a noi stessi, ai nostri pensieri' ai nostri giudizi, il P. Colin disse: Signori, ben presto faremo conoscere ad ognuno la sua destinazione . Questa non verrà da me , ma da Dio; io non sono che il canale. Ognuno dovrà pensare che sono dette per lui le parole *sicut misit me Pater, et ego mitto vos*¹. Le parole e i pensieri di scontento non verranno che dal nemico. Questi malcontenti proverebbero che il ritiro non ha avuto effetto.

37) Il punto essenziale, quello che vi metterà nelle disposizioni più utili, è di tenerci ben uniti a Dio, in una grande diffidenza di noi e in un sentimento di fiducia senza limiti in Dio.

38) Noi ci turbiamo, ci tormentiamo e abbiamo ragione di turbarci se non vediamo Dio. Chi potrebbe infatti assicurarci la riuscita negli impegni che ci affidano? Abbiamo in noi gli elementi per sperare il successo? Ma se ci diciamo: Io non sono che il bastone di Dio, allora avremo fiducia, e con questa fiducia non potremo forse dire *Omnia possum in eo qui me confortat*?².

39) Coraggio, miei cari confratelli, coraggio! Ma il coraggio, perché sia vero, non deve avere la sua radice che in Dio.

40) Gli addetti all'insegnamento secondario sono sovraccarichi di classi, di compiti da correggere, da mille occupazioni, e sono giovani. Non mi stupisco (sorridente) se di tanto in tanto si smarriscono. Non hanno ancora l'abitudine di unire la vita contemplativa alla vita attiva. Ma è una piccola esperienza attraverso la quale devono passare. Acquisteranno così una virtù solida, se non si arrenderà alle difficoltà, se si sforzeranno di vedere

¹ 'Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi' (Gv 20,21).

² 'Tutto posso in colui che mi dà forza' (Fil 4,13).

tutto in Dio. Ma se vedono le cose dal proprio io, crederanno che tutto vada all'aria per una contraddizione, una prova, una pena, una difficoltà.

41) Carissimi confratelli, c'è una cosa grave alla quale bisogna rimediare. Vi raccomando l'avviso seguente: quando si prova qualche contrarietà, lo si lascia vedere troppo, se ne parla troppo, sfuggono lamentele contro i superiori. Quando siamo turbati, siamo scontenti di noi, degli altri, a volte anche di Dio. Cerchiamo e ricerchiamo la causa di questo malessere e troveremo che è il nostro amor proprio ad essere stato ferito. Bisogna quindi che ci abituiamo a tenere la nostra anima nella serenità, a ricevere un'umiliazione o un'osservazione senza restarne sconcertati. *Pax vobis*¹, diceva Gesù Cristo, e noi sappiamo che *non in commotione dominus*². Si può, è vero, essere colpiti nella parte inferiore dell'anima, ma la superiore deve sottomettersi con rassegnazione. Perché non vedere Dio nel proprio superiore? Perché attribuire sempre alla creatura, a questo o quello, ciò che viene dalla provvidenza paterna di Dio? La causa di questo comportamento, cari confratelli, è che non siamo degli uomini interiori, degli uomini di fede. Quel sant'uomo di Giobbe non si fermava alle creature, ma vedeva in tutto la mano di Dio quando diceva *Dominus dedit, Dominus abstulit*.

Voi che siete giovani, prendete dunque l'abitudine di vedere tutto in Dio. Siate lenti a comunicare le vostre impressioni. Quante mancanze all'obbedienza quando ci lascia andare a se stessi! Ahimè! eppure se volessimo non avremmo mai nulla da rimproverarci su questo punto. Invece di mettere in mostra all'esterno le nostre miserie andate dunque per un po' di tempo ai piedi di Gesù Cristo, ditegli la vostra pena, la causa del vostro dolore; egli vi donerà calma, vi unirà a lui, vi consolerà.

42) Nelle case di istruzione secondaria, qualche volta si è in difficoltà per la messa, si ha premura, si fa poca preparazione, un rapido ringraziamento. Attenzione, cari confratelli, noi non faremmo niente; voi prendereste una falsa strada perché non possiamo nulla da soli. Perché capita spesso che voi ce la mettete tutta e non ottenete quei buoni risultati che speravate e che sembravano dover arrivare?... È Dio che lo permette per convincervi che senza di lui i vostri sforzi sono vani, che non bisogna affidarci su di noi. Uniamoci dunque a lui; preghiamo, preghiamo, facciamo bene il nostro ringraziamento. A questo punto il Padre pregò i superiori delle case di educazione di esaminare se non sarebbe possibile che nei collegi ogni direttore

¹ 'Pace a voi' (Gv. 20,21).

² 'Il Signore non si trova nel frastuono' (1Re 19,11).

facesse a turno ogni settimana un quarto d'ora di visita al Santissimo per domandare a Dio le grazie necessarie ai ragazzi e ai professori, e all'intenzione di ottenere la conservazione dell'innocenza degli alunni.

43) Cari confratelli, abbiamo bisogno di preghiere per ottenere lo spirito di sottomissione... Lo spirito di insubordinazione, questo spirito che porta a giudicare tutto, è il male della nostra epoca, è il flagello di tutte le società, grandi e piccole. Regna negli stati in cui nessuno vuol riconoscere una gerarchia, dove tutti vogliono comandare; penetra nelle famiglie dove i figli mancano di rispetto ai genitori; si insinua disgraziatamente nel clero, dove spesso si pretende di controllare le disposizioni dei superiori ecclesiastici; si insinua nelle comunità se non si sta attenti, e sarebbe la loro rovina. Si possono sopportare religiosi che hanno altre mancanze, ma lo spirito di insubordinazione mai. I seminatori di discordia *absque misericordia removeantur*¹. Bisogna allontanarli dal corpo questi spiriti insubordinati. È un membro che bisogna tagliare per salvare il corpo: *absque misericordia removeantur*. In una società non si può tollerare la disobbedienza, pena la morte. Sapete perché insisto tanto su questo punto? Perché mi accorgo che il dominio riunisce i suoi sforzi da questa parte. Se facesse breccia su questo punto, sarebbe la fine per la Società. Ma no, non perirà; la Società è stata fatta da Dio, non sarà l'uomo a mandarla in rovina. Ci potranno essere dei membri infedeli, che saranno staccati, si perderanno da soli. Ma la Società continuerà la sua corsa provvidenziale.

44) Ebbene, cari confratelli, abbiamo bisogno di grazie per allontanare da noi e dai nostri ragazzi il demonio dell'insubordinazione, e per allontanarne anche un altro così pericoloso, che si aggira continuamente attorno ai fanciulli e ai religiosi. Se è possibile, ci siano dunque ogni giorno dei maestri delegati a questa intenzione a nome della casa e facciano un quarto d'ora di visita al Santissimo.

45) Abbiamo già deciso allo stesso scopo una messa ogni mese alle anime del purgatorio. Questa messa sarà annunciata per tempo ai ragazzi e celebrata con paramenti neri. Abituiamo presto i ragazzi alla devozione verso le anime del purgatorio e insegniamo loro a ricorrere a queste anime quando vogliono ottenere qualche grazia.

46) Dobbiamo preservarci dallo spirito giornalistico che fa un gran male. Porta in tutte le classi della società uno spirito di critica e di insubordinazio-

¹ 'Siano allontanati senza pietà' (Cost. 1962. n. 159).

ne. Ognuno vuol giudicare e censurare gli atti dell'autorità. Abbiamo la disgrazia di vedere che i giornalisti a volte si spingono molto lontano in cose che non li riguardano. Il basso clero si lascia trascinare in questa china. Signori, fino ad oggi la Società di Maria è stata preservata da questo spirito giornalistico e io farò tutti i miei sforzi per preservarla finché avrò vita. Ad un certo momento avevo stabilito quali giornali potevano essere ricevuti nelle nostre case. Uno era *l'Univers*¹. Desidero che fino a nuovo ordine lo si lasci da parte. Non gli possiamo contestare il talento e le buone intenzioni, lo zelo e alcuni buoni servizi; ma a volte il suo stile è un po' esagerato, un po' irritato e irritante. Ci lasciamo scaldare da queste letture. Si prenda *l'Ami de la Religion*. Raramente ritorna sui suoi passi. Fino a nuovo ordine non si riceverà *l'Univers* nelle nostre case. (A quel tempo c'erano difficoltà fra mons. Sibour e *l'Univers*).

47) Ritorno sui mezzi per conservare la pace e l'unione. Bisogna prendere il proposito forte ed efficace di non occuparsi mai degli altri. Se c'è un disordine che non possiamo non vedere, avvertiamo chi ha l'incarico di porvi rimedio. Una volta che il superiore è stato avvertito, ebbene, anche se non rimedia, voi avete fatto il vostro dovere.

48) Raccomando insistentemente ai superiori di... (non mi ricordo più). Ogni casa divisa in se stessa sarà sconvolta. La piccola Società sarebbe bloccata nel suo cammino, non potrebbe andare avanti se tutte le volontà non si trovassero unite in una sola. Margherita Maria Alacoque, in una delle rivelazioni, diceva che tutte le volontà che non aveva trovato unite in quella della superiora erano rigettate da Dio. Stiamo sempre nei cuori di Gesù e di Maria.

49) Dicevo poco fa che i giovani professori sono molto impegnati; tuttavia bisogna riconoscere che una giornata non sarebbe veramente piena se non si leggesse mai una parola di teologia. Ecco la decisione che possiamo prendere: dare da studiare ogni anno uno o due, due o tre trattati di teologia a coloro che non hanno ancora trent'anni o che hanno appena terminato il loro corso. A fine anno su questi trattati dovranno sostenere un esame (esame molto paterno). Il Padre fissò questi trattati per l'anno 1850-1851.

50) Ma, aggiunse, tutti quelli che si preparano al baccalaureato e quelli che sono al primo anno di insegnamento ne sono esentati. Questi studino

¹ Vedi doc. 92, §§ 1 e 11-13.

bene come insegnare e diventino buoni professori!

18 settembre

51) Il Padre cominciò raccomandandoci di non parlare mai nella Società contro i diversi paesi. Siamo tutti fratelli, disse, sarebbe mancare alla carità.

52) Ci parlò in seguito molto a lungo, e in termini che manifestavano il più vivo interesse, della nuova casa di ritiro acquistata a La Neylière, nei pressi di Saint-Symphorien. (Purtroppo per raccogliere le sue parole mi ero fidato di un confratello che non lo fece). Ci disse che da molto tempo parecchi, e anche lui stesso, desideravano una casa di ritiro; che molti, dopo aver lavorato per anni nel ministero, avrebbero sentito il bisogno di condurre una vita ritirata e di preghiera; che aveva fiducia che tale casa di ritiro sarebbe stata di grande utilità per le sue preghiere; che la contemplazione serve agli altri come a se stessi.

53) L'anno scorso, ci disse, si domandò il parere di parecchi confratelli a questo proposito. Non ci fu la minima divisione di opinioni. Ho considerato questa completa unanimità come un segno della volontà di Dio.

54) Aggiunse che se questa casa fosse stata pronta si sarebbe cominciato subito; sperava comunque che fosse possibile al più presto.

55) Ah! disse, se si potesse mettere in questa casa lo spirito di San Francesco di Sales alla Visitazione!

56) Nell'attesa, ho anche un altro progetto: stabilire una regola fissa fin dall'apertura. Ma agli inizi non saremo in molti.

57) Il Padre diede poi alcuni avvisi per gli incaricati dei seminari maggiori, fra cui questo: Bisogna che i giovani ci considerino come padri, in modo che vengano ad aprirci i loro cuori con una fiducia filiale.

58) Cari confratelli, consideratevi tutti come incaricati della Società da parte della divina provvidenza. Dio vi suggerirà le idee per il bene. Tuttavia è buona cosa sottometerle. Io stesso non posso più fare quello che avrei fatto dieci anni fa. Il buon Dio si serve talvolta dell'uomo, poi lo mette da parte.

59) Cari confratelli, se ci limitassimo a tre anni di teologia non avremmo soggetti veramente formati. Noi abbracciamo tutto e abbiamo bisogno di grandi conoscenze, di uomini capaci. Come arrivare a questo se non ne prendiamo i mezzi? Mi felicito del fatto che noi abbiamo già cominciato il

grande corso, che quest'anno potremo regolarizzarlo un po' più¹. Più tardi aggiungeremo altro. Cominciamo con l'impiegare un anno in più alla spiegazione di san Tommaso e al diritto canonico... I giovani devono avere un grande desiderio di istruirsi. Se la salute non permettesse loro di continuare gli studi, si mettano nelle mani dei superiori. Ah! cari confratelli, non dobbiamo avere la pretesa di guidarci da soli; con il voto di obbedienza abbiamo rimesso la nostra volontà nelle mani dei superiori; non riprendiamola, non sarebbe fonte di felicità. Nelle circostanze difficili diciamo come Nostro Signore nel giardino degli ulivi: *Transeat a me calix iste, veruntamen non mea voluntas sed tua fiat*².

60) Poi il reverendo Padre parlò della felicità di portare il nome di Maria e dello zelo che dobbiamo avere nell'imitarla. Lei non ha fatto molto rumore nella sua vita mortale, disse, ma quanto bene ha fatto e fa nella Chiesa. Ecco il nostro modello, rivestiamoci del suo spirito.

61) Cari confratelli, quanto è vantaggioso a volte trovare l'occasione di una contraddizione, di una umiliazione, di vedere la propria volontà spezzata. Quanti meriti si acquistano! E che meriti ci sarebbero a fare sempre quello che ci piace... Suonò la campana.

183

NON PARLARE CONTRO LE ALTRE NAZIONI

Avvisi in refettorio - 1 dicembre 1850 - 7,888 - 889

Incaricato dal Dottor Wiseman, futuro cardinale, della missione di Spitalfields a Londra, il rev. Quiblier, sulpiziano, vi cominciò il suo ministero nel novembre 1849, ma ben presto si persuase di non poter far fronte all'impresa e si indirizzò al P. Colin per domandargli degli aiuti. Il 2 settembre 1850 i primi Maristi arrivarono a Londra. Era il primo contatto stabile della Società con un paese in cui fino allora si erano limitati a passare i missionari in partenza. Ben presto il P. Colin comprese che questo inizio di internazionalizzazione della Società in Europa poneva un nuovo problema. Sentiamolo mentre fissa la linea di condotta dei Maristi su questo argomento, sviluppando un punto già toccato brevemente durante il ritiro precedente (doc. 182, § 51).

¹ Questo grande corso consisteva in un quarto anno di teologia aggiunto ai tre che si facevano regolarmente allora. Era consacrato ad approfondire alcune questioni di teologia e a studiare il diritto canonico. Come base dell'insegnamento era stata scelta la 'Summa' di san Tommaso, di cui ogni alunno aveva ricevuto un esemplare.

² 'Passi da me questo calice, però non la mia ma la tua volontà sia fatta' (Mt 26,39 e Lc 22,42).

1) Il 1 dicembre 1850, a pranzo, il P. Colin ci disse: Raccomando espressamente, signori, di non parlare mai contro le diverse nazioni, mai, mai.

2) Se io stesso mi lasciassi andare, mi raccomando di non avere pietà. Una società cattolica non deve mai permettersi niente di simile.

3) Dobbiamo ricordarci di questo proposito specialmente adesso che la Società si stabilisce a Londra per volontà di Dio. Dico per volontà di Dio, perché in questa fondazione, come in tutte le altre, è Dio, solo Dio che ci ha portato. Lo scrivevo ieri al rev. Quiblier.

4) (Il rev. Quiblier è un sulpiziano, già superiore generale del seminario maggiore del Canada. La provvidenza si è servita di lui per attirare la Società di Maria a Londra. Non ero allora in consiglio, ignoro le circostanze).

5) Desidero che ben presto ci sia un noviziato in questa casa, perché gli Inglesi hanno un loro modo di fare.

6) Signori, quando gli stranieri sono suscettibili, è una ragione in più per avere dei riguardi.

7) Il Francese si abitua a poco a poco a scherzare con coloro in mezzo ai quali vive; l'Inglese non scherza mai.

8) Ma è una bel popolo, un tipo notevole. Voi sapete quanto papa Gregorio Magno fu commosso e attirato verso gli Inglesi quando vide gli uomini di questa nazione esposti sul mercato pubblico.

184

ANNUNCIARE GESÙ CRISTO

Al capitano Marceau - 1850 - 8,347

Auguste Marceau (1806-1851), di cui p. Mayet doveva scrivere la vita, aveva comandato il battello 'Arche d'Alliance' della Società dell'Oceania, e aveva aiutato moltissimo i missionari maristi. Era membro del Terz'Ordine.

1) Nel 1850 il governo chiese al superiore generale di dare dei Maristi come cappellani alla squadra navale di Tolone. Il P. Colin rifiutò e ne spiegò i motivi al signor Marceau, capitano di fregata, uomo di Dio. Costui gli diede completa ragione. Il P. Colin gli disse: Se fossi in questa difficile situazione, direi agli ufficiali di marina: Signori, se voi volete, permettete che non risponda nulla a quanto mi dite circa le conoscenze umane e le scienze; lascio a voi queste cose. Io sono qui per confessarvi, se volete ricorrere

al mio ministero. *Annuntio vobis Jesum Christum et hunc crucifixum*¹.

2) Marceau gli rispose: Se parlaste e agiste così, vi stimerebbero molto.

185

PRANZARE PRIMA O DOPO

c. 1850 - 7,873 - 874

Il p. Mayet commenta qui una frase del P. Colin che lo illumina sul suo modo di agire, e aggiunge qualche riflessione personale.

1) Ho sentito dire e ho visto fare parecchie cose dal P. Colin che volentieri riferisco perché si conoscano i suoi pensieri su questo argomento.

2) Diceva: Nelle case dei Maristi che sono in attività la colazione resta sulla tavola tutta la mattina; coloro che sono occupati in opere di zelo e nel ministero mentre gli altri fanno colazione, la facciano più tardi, quando sono liberi.

3) A casa madre, durante la quaresima e le stazioni, non solo permetteva ai giovani Maristi e ad altri che volevano approfittare delle predicazioni, di pranzare o cenare prima o dopo quando l'ora ordinaria non concordava con le predicazioni, ma li spingeva, lo voleva.

4) Ho conosciuto una persona rispettabile che credeva di scorgere del disordine in queste irregolarità di ordine materiale; cambiamenti del genere non sono *contra regulam*, sono piuttosto *juxta regulam*² perché noi siamo un corpo apostolico, non un corpo monastico. Se questo disturba un po' il domestico o il fratello che è in cucina, questa piccola considerazione è così minima³ che non può competere con gli innumerevoli vantaggi che ne derivano per l'esercizio dello zelo.

¹ 'Vi annuncio Cristo e Cristo crocifisso' (1Cor. 2,2).

² 'Contro la regola' e 'Secondo la regola'.

³ L'osservazione è di Mayet. È poco probabile che P. Colin abbia minimizzato così l'incidenza di questa libertà sul lavoro dei Fratelli (vedi doc. 188, §3), pur mantenendo il primato delle esigenze apostoliche sulle modifiche interne della comunità.

186

ASSolverE CON LARGHEZZA

28 gennaio 1851 - 6,615m

Articolo annotato dal p. Mayet in margine al doc. 95.

1) Essendo venuto un tale a consultarlo su un caso molto grave, il P. Colin rispose: Non oso biasimarvi per aver rifiutato l'assoluzione; su cento preti, novanta avrebbero fatto come voi; ma non vi nascondo che io sarei stato fra quei dieci che l'avrebbero data.

2) Il 28 gennaio 1851 ci disse: Appena ci si accorge che è possibile dare l'assoluzione, bisogna darla. Basta un solo istante per la giustificazione, quando lo si afferra e si aggiunge la grazia del sacramento. *Ego diligentes me diligo*. Anche se sapessi che il penitente ricadrà domani, io lo assolvo se lo vedo contrito. Saranno sempre tanti peccati cancellati, tanti peccati per cui non soffrirà nell'inferno. Poi è un punto di riferimento. All'ora della morte non sarà spaventato, disperato. Non avrà bisogno di risalire tanto lontano. Sant'Alfonso de Liguori ha assolto tutti quelli che ha confessato e le sue missioni non duravano che otto giorni. È vero che era un santo e che Dio era con lui. Tuttavia, signori, non bisogna andarci senza discernimento e a briglie sciolte. Mi hanno raccontato poco tempo fa che i penitenti dopo una missione volevano rifare le confessioni perché, dicevano, non era stato dato loro il tempo per accusarsi...

187

MISSIONARIO, UOMO DI PREGHIERA

28 gennaio 1851 - 6,688m

Passo inserito in margine al doc. 132, § 9. Lo stesso tema era stato sviluppato parecchie volte nel 184-243 (docc. 63-65).

Non è un buon missionario quel missionario che non è uomo di preghiera. Se non può pregare, se non ne ha il tempo, ne deve avere il desiderio, il sentimento del bisogno... Questo sentimento lo riporta... è come le redini che lo tengono al suo centro, al centro del vero zelo; altrimenti non è un missionario.

LA NEYLIÈRE E NAZARET

Avvisi ai partecipanti al ritiro - 11 settembre 1853 - 8,690 - 703

Si sono visti sopra diverse volte i progetti del P. Colin per una casa di ritiro contemplativo (docc. 41 e 83). Il 16 luglio 1850 era stata comprata la casa della Neylière in questa prospettiva, e due mesi dopo il P. Colin aveva espresso a questo proposito alcune idee, notate allora in modo purtroppo molto sommario (doc. 182, §§ 52-56). Il Padre esprime qui a lungo le sue idee che in due anni erano molto cambiate. Su questa evoluzione e sul posto che vi occupa il tema spirituale di Nazaret vedere le referenze citate nella introduzione al doc. 41. Precisiamo inoltre che le parole riportate qui sotto non sono state annotate dal p. Mayet, che si è limitato a scrivere all'inizio dell'articolo: "Avvisi del P. Colin al ritiro generale, l'11 settembre 1853, raccolti da un Marista. Io non c'ero".

1) Domenica 11 settembre 1853. Avvisi del Rev. P. Colin al ritiro generale.

2) Il Padre superiore disse che la Società a poco a poco si organizza, che quest'anno essa ha fatto un gran passo per l'insediamento di un nuovo provinciale. Spiega quali sono le competenze di quello di Lione e quelle del superiore della casa dove risiede il provinciale. Parla di una nuova regola che forse stabilirà, e che consisterebbe nel rendere la lettera di obbedienza necessaria per presentarsi in una casa della Società, anche per una visita. Questo, disse, sembra importante soprattutto per il collegio di Saint-Chamond, che si trova sul passaggio di molte nostre case; se ci si fermasse in continuazione e senza permesso tutte le volte che si passa di là, salvo i casi di necessità, si procurerebbe un forte disturbo alla casa.

3) Parla anche delle visite in altre comunità. Nei viaggi, disse, è capitato parecchie volte che si è mancato di tatto andando ad alloggiare o a pranzare nelle altre comunità o presso parroci. Quando io voglio visitare una casa o una persona, sto sempre attento ad andarci dopo pranzo, e se ci vado prima è sempre col fermo proposito di non fermarmi. Non sarebbe meno contrario alla discrezione invitare nelle nostre case chi va e chi viene. Se ci mettiamo a ricevere tutti quelli che passano, sarebbe un continuo disordine in cucina, un disturbo per la casa e una gran perdita di tempo per noi.

4) Il Padre aggiunge che da ora in poi ci vorrà un permesso speciale per andare alla Trappa o alla Grande Chartreuse.

5) Poi il Padre parla della nostra casa della Neylière. Questa casa è destinata a diventare una delle più utili alla Società. Ha già reso grandi servizi

specialmente quest'anno. Parecchi sono andati a farvi gli esercizi spirituali e attualmente tutti i novizi che non hanno ancora terminato il noviziato sono lì perché non c'era posto per loro a casa madre durante questo ritiro. L'hanno ingrandita e adesso può ricevere circa venticinque religiosi.

6) Carissimi confratelli, desidero tanto che Dio conceda a tutti e a ciascuno gli stessi sentimenti che ispira a me: fare di questa casa una casa di preghiera, dove ci sia l'adorazione perpetua. Mi sembra che i bisogni del mondo, all'epoca in cui viviamo, siano troppo grandi perché il vostro lavoro possa essere sufficiente a mettervi rimedio e possa bastare a tutti. Mai forse ci sono state più missioni, giubilei, predicazioni come al giorno d'oggi. Con quali risultati? È vero, ci sono state delle conversioni, ma sono un piccolo numero in paragone alla moltitudine dei peccatori. E poi, sono durevoli? La fede si perde sempre più e la dissolutezza dei costumi compie ogni giorno nuovi progressi. No, i bisogni del nostro tempo sono troppo grandi perché la parola possa bastare; ci vogliono mezzi più potenti.

7) Confesso che sarebbe una grande consolazione per me vedere una parte della Società impegnata a predicare, correre dietro i peccatori per convertirli, e l'altra parte con le braccia continuamente alzate verso il cielo per attirare sui missionari le grazie dall'alto. E non saranno certo quelli che corrono i più missionari; saranno quelli che pregano. Infatti è anche all'apostolato della preghiera che si possono applicare le parole del Salvatore: *Euntes ergo docete omnes gentes*¹. Ricordo che è stato detto che santa Teresa ha convertito con la sua preghiera più anime di san Francesco Saverio.

8) Un tale va qua e là seminando la parola di Dio e di lui si dice: Ha fatto questa o quest'altra conversione; mentre il vero autore è qualcuno che sta pregando davanti al Santissimo.

9) Cari confratelli, la devozione al Santissimo è la devozione di oggi ed è una devozione solida. È una grande grazia di Dio che la devozione al Santissimo si sia affermata nel nostro secolo, che va sempre più allontanandosi dall'insegnamento di Nostro Signore e non giudica che in modo carnale, secondo l'occhio e la carne. Niente è più efficace per rimediare a questo vizio dominante della nostra epoca quanto andare a visitare Nostro Signore nel sacramento dell'Eucaristia e passare del tempo ai suoi piedi.

10) Non è vergognoso che delle semplici femminucce, dei laici, mostrino

¹ 'Andate e ammaestrate tutte le genti' (Mt 28,19).

maggior zelo dei preti a visitare e onorare Nostro Signore nel Sacramento? Non è vergognoso che queste anime prendano per sé le funzioni dei cherubini e dei serafini, mentre dei preti, a cui toccherebbero queste funzioni, dopo aver celebrato la messa non vanno più a salutarlo per tutto il giorno? Espongono il Santissimo e se ne vanno.

11) Cari confratelli, preghiamo Nostro Signore che dia a tutti una tenera devozione verso l'adorabile sacramento dell'Eucaristia.

12) Il Padre, parlando poi dello spirito della Società, disse queste importanti parole: Il nostro spirito, lo spirito della Società sapete dove potete trovarlo? Per me, io lo trovo tutto nella casa di Nazaret. Forse che Gesù ha cercato di farsi conoscere prima del tempo fissato dal Padre?

13) Quando vedo qualche propensione a farsi conoscere, quando sento parlare del desiderio di prendere collegi più in grande, quando vedo e sento dire che si vorrebbe fare più pubblicità, quando vedo che si apprezzano solo le qualità, che si misurano talenti gli uni degli altri, niente mi ferisce di più il cuore. Sono quelli i sentimenti che devono avere i figli di Maria? Nostro Signore non ha scelto dei poveri per farne suoi apostoli? Lasciatemelo dire: mi opporrò sempre come un muro di bronzo contro questo spirito, e vi chiedo il permesso, se c'è qualcuno animato da tale spirito, che ha vergogna della nostra vita sconosciuta e nascosta, di infliggergli una severa punizione. A che serve consacrarci a Maria se vogliamo far parlare di noi e metterci in mostra?

14) È lo spirito della Società che ci porta a scegliere le fondazioni più povere, perché è in questo genere di case che si può fare il bene più in segreto. C'è maggior bene da fare e lo si fa con più sicurezza.

15) Preferirei venti volte veder cadere la Società che veder perdere lo spirito proprio della Società.

16) Considero una grande grazia che non parlino bene di noi. Amo molto sentir dire di un predicatore che ha portato molti frutti, ma non che è un gran predicatore. Se sentissi dire questo di un membro della Società, tremerei per lui. Nostro Signore non è stato applaudito nelle sue predicazioni, anzi è stato contrastato. Predicate con lo spirito di Gesù e di Maria e lasciate dire la gente.

17) Siamo dunque piccoli, siamo umili. Domandiamo a Gesù che ci dia lo spirito della Madonna, lo spirito del cristianesimo, che è uno spirito di umiltà. Più sarete piccoli, più farete meraviglie.

18) Ah! chi è colui che non vorrebbe contare che sui suoi talenti? Amo molto che tutti diciate a Dio: Dio mio, voi potete fare grandi cose per mezzo mio, perché io non so niente, non sono niente, non posso niente. E voi avete tirato fuori il mondo dal niente! Contiamo anche molto sulla protezione di Maria, andiamo sempre a lei, siamo semplici con lei. Noi siamo con lei, lei è con noi e lavora insieme a noi; lei è con noi in tutto ciò che abbiamo da fare; abbiamo la sicurezza della sua protezione e con lei siamo fortissimi.

19) Ormai, disse, la Neylière sarà una casa unicamente di ritiro; non ci si andrà più per riposarsi; entrando bisognerà mettersi in regola, partecipare a tutti gli esercizi, all'ufficio in comune. Avremmo bisogno ancora di due case: una per i malati e gli infermi, l'altra per le vacanze dove potersi riposare. Se il buon Dio ci accorda queste due case, allora la Neylière sarà più severa. Vi stabiliremo l'adorazione perpetua e vi manderemo i missionari prima delle missioni e dei quaresimali: penso che dopo quindici giorni o un mese passati in questa casa, con un'ora di adorazione al giorno, ne uscirebbero come da un cenacolo. Ma bisogna aspettare il momento della provvidenza senza scavalcarla.

20) Oh! quanto soffro sentendo dire: Si dovrebbe fare questo, quell'altro, invece di dire: Preghiamo e lasciamo fare il buon Dio.

189

IL TERZ'ORDINE

Ai membri del capitolo - 8 maggio 1854 - 10,321 - 322

Articolo redatto dal p. Mayet sulla base di dati forniti dal p. Eymard. Un'altra versione delle parole del P. Colin al capitolo sulla questione del Terz'Ordine si trova nelle note del p. Millot riprodotte abbastanza fedelmente in Jeantin, II, pp. 72-76, con l'inserimento del n. 2 del seguente testo.

1) Lunedì mattina, 8 maggio 1854, durante il capitolo riunito per l'elezione del nuovo superiore generale. Il P. Colin si era presentato all'assemblea dei ventuno¹ e aveva detto che non lo avrebbero più rivisto. Il p. Eymard va a trovarlo dopo la seduta e gli dice: Padre, ho da chiederle una grazia, sarà l'ultima. Parlate. Di che si tratta? Parecchi di questi signori pensano che voi siate contrario al Terz'Ordine; vi pregherei di dire qualche parola in proposito, altrimenti più tardi si avrà sempre il timore di agire contro le idee del no-

¹ Cioè l'assemblea generale: il numero dei capitolari era ventuno.

stro superiore e fondatore. Prometto, risponde P. Colin, di parlare del Terz'Ordine e di raccomandarlo in una riunione dei ventuno fra qualche giorno, dopo l'elezione. Ricordatemelo Padre, dice p. Eymard, fra qualche giorno non sarete più superiore generale, la vostra parola non avrà più lo stesso valore. Parlatene, rev.mo Padre, mentre siete ancora superiore. Ve lo prometto.

2) La sera l'assemblea fu molto stupita nel vederlo, poiché aveva detto che non sarebbe più venuto. Consegnò la sua lettera di dimissioni (che è meravigliosa)¹ e aggiunse: Voglio parlarvi del Terz'Ordine. Si è creduto che fossi contrario. No, mai; infatti, sono io che a Roma ho fatto i primi passi. Ma quello che ho fatto dopo, l'ho fatto di proposito; si andava troppo in fretta. Ricordò quello che gli avevano detto a Roma: Tutti saranno dunque Maristi? Eh sì, Eminenza, aveva risposto al cardinal Castracane, anche lei potrà esserlo, e anche il papa, sarà il nostro capo². Aggiunse anche che ci sarebbero stati più santi nel Terz'Ordine che in congregazione, come era capitato dai Domenicani e dai Francescani; che il Terz'Ordine avrebbe riempito la terra. Parlò molto della modestia con la quale si doveva lavorare al Terz'Ordine; disse che bisognava sempre favorire gli altri; se qualcuno fosse stato esitante fra il nostro Terz'Ordine e gli altri, bisognava sempre, sempre incoraggiarlo ad entrare negli altri; che i Maristi desiderano favorire tutti gli ordini, lavorare al bene di tutti gli ordini... e mille altre parole di questo genere. Aggiunse che credeva venuto il momento di dare slancio al Terz'Ordine di Maria e disse ai ventuno: Do a tutti il permesso di ricevere gli iscritti. Disse anche che bisognava mirare a un Terz'Ordine in congregazioni o fraternità, poiché il Terz'Ordine individuale era molto meno efficace...

190

LO SPIRITO DELLA SOCIETÀ

Avvisi ai partecipanti al ritiro - 3 - 10 settembre 1854 - ND 1, 56 - 57

L'allocuzione pronunciata dal P. Colin al ritiro del settembre 1854 è già fuori dei limiti cronologici del presente volume e in ogni ipotesi non si poteva pensare di riprodurre un lungo passo che implicava molti dettagli storici. Abbiamo tuttavia creduto di doverne estrarre il passo che segue perché, nel momento in cui il fondatore si

¹ Testo riprodotto in Jeantin, VI, pp. 79-80.

² P. Mayet rinvia qui ad un altro passo delle sue Memorie pubblicato in OM 2, doc. 459.

immerge nel ritiro, riassume molto felicemente i suoi temi fondamentali sullo spirito che deve essere quello della Società.

1) Bisogna tenere molto, cari confratelli, allo spirito che ha presieduto alla nascita della Società. Studiatelo ogni giorno di più; non sarete buoni Maristi che nella misura in cui lo metterete bene in pratica. E quale è questo spirito? È quello della Madonna. Uno spirito di modestia, di umiltà, di prudenza, di semplicità, di discrezione.

2) Non interessiamoci degli altri e dei loro affari, non criticiamoli, non diciamo nulla che possa avere l'aria di biasimo o della pur minima suscettibilità. Non vantiamoci gli uni gli altri, e tuttavia non disprezziamoci. Quelli che disprezzano il loro corpo agiscono male. Non è una prova che siano buoni religiosi e sicuri nella loro vocazione. Si potrebbe dire che con la critica vogliono giustificare il loro disgusto. Vediamo Maria in tutto, imitiamo la sua vita a Nazaret. Ha fatto più degli Apostoli per la Chiesa nascente, è la Regina degli Apostoli. Ma lo ha fatto senza chiasso, lo ha fatto specialmente con la preghiera.

3) Ah! ve lo raccomando, conservate bene fra voi questo spirito di Maria, e senza inquietarvi degli altri corpi: la cosa non ci riguarda. Quando mi parlano di questo, io dico: Noi dobbiamo avere un altro spirito, lo spirito di Maria umile e nascosta. Vi dicevo che ha fatto più degli Apostoli con la sua preghiera; uniamo dunque il silenzio e la preghiera all'azione. La Società di Maria vuole che siamo, noi suoi figli, dei missionari di azione e dei missionari di preghiera.

INDICE ANALITICO

I numeri da 1 a 190 corrispondono al volume "PAROLE DI UN FONDATORE", mentre i numeri da 191 a 396 corrispondono a "UN FONDATORE IN AZIONE".

Sigla CMJ = 'CORRESPONDENCE MERE SAINT JOSEPH'.

Sigla RMJ = 'RECUEIL MÈRE SAINT JOSEPH'.

ABBANDONO a Dio: 19,3; 29; 56,5; a Maria: 117,7-8; alla provvidenza: 145, 1; nei rapporti reciproci: 39, 40,47; 54,6; 60,4; 192,2; 322,1.

ABITUDINI cattive: 52; 116,10.

ABNEGAZIONE: 56,2; 160, 3. Vedi: morte a sé.

ACQUA: parabola dell'a.: 53.

ADORAZIONE del SS.mo Sacramento. 188,6.19.

AMMISSIONE: criteri di a. nella SM: 198,1.7-8; 263.

AMORE: vedi Carità.

AMOR PROPRIO: sorgente delle nostre pene interiori: 62; 182,41; sacrificarlo: 87,13; combatterlo col disprezzo: 102,9; 132,32; con l'accusa pubblica: 108,2.

ANGELI: 39,44; 65,6; 102,10; 188,10; 212,2; 215,2; 396,11.

ANIMA: sua struttura: 182,41; sua grandezza: 22,3; pace dell'a.: vedi Pace.

ANIME: oggetto dello zelo di Gesù e del nostro: 132,16; 141,17; Dio ce ne domanderà conto: 132,17-18; sono la nostra patria: 124 ,12 ; prenderle sottomettendosi ad esse: 102,33; tutto per le a.:200; teologia favorevole alla salvezza delle a.: 254 ; i Maristi lavorano alla salvezza delle a.: 351,12; molto da fare alla fine dei tempi per ricondurre le a.: 395,4. Vedi anche: Misericordia, Società di Maria (scopo), Purgatorio (anime del P.).

APERTURA DI CUORE: natura e importanza: 44,1; 82,2; 182,19.29; Colin risponde della salvezza di colui che la pratica: 142,29; 182,29.

APOSTOLI: vocazione e vita con Gesù Cristo: 42,4; 49,1; 56,3; 160,4; 176,2; dopo l'Ascensione: 42,3; 140,13; 146, 5; 155,4; 160,4; 175,2; 178; loro atteggiamento

verso Maria: 42,3; 116,7; i Maristi hanno la vocazione degli a.: 132,15; 143,2; 159; 160,6; 176,3; i tempi attuali sono più difficili di quelli degli a.: 154,4; 155,4; 160,6; 176,3. Vedi anche: Maria, Chiesa.

APPROVAZIONE della regola da parte di Roma: non è ancora matura: 91; 100,3; 143,5; limitarla all'essenziale: 60,9; 100,7; della Società da parte del governo: 135.

ARIDITÀ: nella preghiera: 9,1. 3.10.28; 117,5.

ASSALTO: prendere d'a. le proprie antipatie: 39,17; i giovani: 40,3; da evitare nella predicazione: 92,16; 162,2; 175,2.

ASSOLUZIONE: darla con larghezza: 14,3-4.7; 163,1; 186 (vedi anche Peccatori); ma non senza discernimento: 186,2; saperla rifiutare: 26,2; casi di rifiuto: 92,6; 182,15; non condizionata da idee politiche: 92,6; è la più grande gioia per un sacerdote: 171,1-2.

ATTRATTIVA: diffidare se vengono dalla natura: 83,5; favorirle se vengono da Dio: 39,10; 64,1; 165,4; nella preghiera: 9, 413 ; 64 ,1 ; i superiori debbono provarle: 172,10.28; vedi anche missioni d'Oceania.

AUTORI: mistici: 35,5-7; spirituali raccomandati: 35; 79,7; 105,4; 132,34; 142,4.

AVVISI: - *del superiore al religioso*: 48,2; 59,38; 87,21; RMJ 157,2; riceverli umilmente: 87,3.21; 182,22.

- *del religioso al superiore*: avvertirlo dei difetti degli altri: 39,28; 60,17; 87,14; 172,35; 182,47; ma non sotto la pressione dell'impulso: 39,25; senza giudicare: 59,6; non parlarne agli altri: 92,1.

- *reciproci*: 87,2.21.

- *ai novizi*: 308,7; e *ai religiosi*: 360,42; 388.

AZIONE: l'uomo è fatto per l'a.: 140,4; meriti dell'a.: 15,3; 16,2; 132,11-12; necessità di soste: 39,44; 121,5; unire all'azione contemplazione e preghiera: 132,15; 182,40; 190,3; vedi anche: Società di Maria, corpo attivo

BENEDIZIONE del P. Colin: 44,11; 74,3; 140,15.

BIBLIOTECA: 212; 363; chiusa a chiave per opere sospette: 266,3.

BREVIARIO: recita privata: 9,4 39,21; 44,5; 64,6; in comune alla Neylière 188,19; vedi: Liturgia romana

CAMERA: fare da sé la propria c.: 69; non recarsi nella c. dei confratelli dopo la preghiera della sera: 182,4-5; c. del superiore aperta a tutti: 142,27; in missione scegliere la c. meno buona: 102,15; mai accettare quella del parroco: 102,15; non

ricevervi donne: 102,19.

CANE: paragone del piccolo c.: 28; 117,5.

CANTO: riflessioni sui c.: 112,2-4; prudenza durante le lezioni di c.: 114,3.

CAPITOLO GENERALE: parole a quello del 1842: 55-56; del 1845: 100-101, 317 e 321; del 1854: 189 e 390; del 1866: 394; del 1870-72: 395; del 1873: 396.

CAPPELLANO: dei Fratelli Maristi: 137,1; 182,32; di religiose: 137,2; CMJ 23; 28; 30,15-16.22; di marina: 184, 1.

CARITÀ: amore di Dio per noi: 39,9; amore dell'uomo per Dio: 22,3; amore reciproco: 39,11.15.17; 87,12; 115, 5 ; 142, 31 .

CASTITÀ: la regola è breve sulla c.: 6,2; Colin vorrebbe scrivere altro su questo argomento: 54 ,1; avvisi sulla prudenza in materia di c.: 59,14-19 e 25-32; 142,14-16; parole di Colin sulla c. : 387,2; vedi anche Donne.

CATECHISMO: ministero importante per i Maristi: 61, 9 ; 99,9; nelle prime missioni erano chiamati catechisti: 102,17 . 23; catechismo ai locatari di Puyлата: 149,1; farlo ai fanciulli in missione: 102,23; 116,10.

CENACOLO: apostoli e Maria al c.: 140,13; sono paragonati al cenacolo: il seminario maggiore, 141,20; il ritiro spirituale, 160,6; la Neylière, 188 , 19.

CHIESA: - *in se stessa:* ha le premesse della vita eterna: 5; Colin vorrebbe veder pubblicato un trattato sulla C.: 97,9.

- *e tempi moderni:* essa si adatta: 14 ,15; riconosce i 1 potere di fatto: 31,3; 155,4.

- *e la SM:* la SM deve fare l'opera della C., non la propria: 150,4; deve servirla: 132,15; 147,12; difenderla: 96,14; 109,4; vedi Santa Sede.

CHIESA NASCENTE:- *in se stessa:* comincia a Nazaret: 10; i primi cristiani erano sottomessi al potere di fatto: 31,3.

- *è stata sostenuta da Maria:* Maria vi ha fatto grandi cose: 117,3; 182,60; ne è stata il sostegno e la guida: 4,1; 140,4; la fondatrice: 116,7; la luce, il consiglio, la consolazione: 141,18; l'ha protetta, consolata, salvata: 160,7; ha influito su di lei: 146,5; ha fatto per lei più degli apostoli: 190,2-3; vedi anche Maria (apostoli e chiesa nascente).

- *è il modello della SM:* la SM non ha altri modelli: 42,3; 117,3; 119,9; la SM ne deve rappresentare i primi tempi: 115,5; rinnovare la fede dei primi fedeli: 117,3; ricominciare una nuova Chiesa: 120,1; imitarla: 159; i suoi inizi richiamano quelli della Chiesa: vedi Inizi.

- *e la fine dei tempi:* alla fine dei tempi la Chiesa sarà come all'inizio: 159; Maria che l'ha sostenuta agli inizi la sosterrà anche alla fine: 4; 152,1; 160,7; 172,23; la sua protezione sarà ancora più grande: 116,7; 117,3.

CIELO: 217,3.

CITTÀ: non voler predicare che in c.: 18,3; i giovani sono esposti nelle grandi c.: 40,2; i Maristi sono stati richiesti in una grande c. per un quaresimale: 42,2.

COLLEGI: l'approvazione civile permetteva di averne: 155,7; servono ad avere dei soggetti formati: 155,7; 175,6.11; non farvi sottoscrizioni e non mendicare gli alunni: 179,2-7; vegliare affinché vi sia preservato lo spirito religioso: 182,23.42; non desiderare di prendere in grande: 188,13; atteggiamento da tenere verso i giovani: 196,2; non attirarvi i fanciulli: 196,6; cominciare con un piccolo numero di alunni: 206,1; differenti sezioni secondo le classi sociali: 206,2; unità fra i professori: 207,7; conferenze sull'istruzione nei collegi: 380; ciascuno non si occupi che del proprio lavoro: 380,9; vedi anche Educazione, Fanciulli, Insegnamento.

COLPA o accusa: 39,30.40.43; 108,2; 182,31.

COMBATTIMENTO apostolico: 54,5; 56,6; 74,3; spirituale: 9,2; 74,3.

COMUNIONE: Colin fa comunicare i giovani ogni otto giorni: 40,5; non molto frequente la c. alla Capucinière: 268,14.

COMUNISMO: 162; vedi anche Socialismo.

CONFESSIONE: - *in generale:* ministero sublime e pericoloso: 102,27; agire come un altro Gesù Cristo: 102,29; 170; adottare principi di misericordia: 37; 95,3; non essere pungente: 39,13; non lungo: 60,24; interrogare con prudenza: 60,28; 102,29; non dilungarsi con le anime devote: 60,25; 129,22; essere riservato nelle consultazioni e nelle conversazioni: 87,20; 102,29; 142,7; non parlare in c. delle decisioni sullo scapolare: 195,4; c. e misericordia: 385; vedi anche Assoluzione, Peccatori.

- *degli alunni:* 7,3.6.

- *dei giovani :* 40, 3-5 .

- *dei Maristi,* consigliata quando si è criticato: 87,14; nel pericolo: 156,4; evitare di farla la sera: 182,4; responsabilità dei confessori: 182,15-16; non cambiare spesso il confessore: 104,4; alcuni saranno designati per questo: 182,16.32.

CONGREGAZIONI RELIGIOSE: - *ciò che hanno in comune:* stesso disegno, stesso scopo: 24 ,1; 49, 2; 141,16; tutte di Maria: 24 ,1 ; tutte le regole basate sul vangelo: 98, 8; crescono progressivamente: 20, 4; 88, 7; sono ausiliarie dei vescovi: 141,14; 135,4; oggigiorno non le possono sopportare: 150,4; spariscono quando il loro tempo è finito: 5.

- *ciò che hanno di proprio:* ognuna ha il suo tempo: 5; la sua vocazione: 5; 59,3; risponde ad un bisogno particolare: 5; 152,1.

- *la SM non le prende come modello:* 42,3; 85,1; 152,1; 190 , 3; eccetto i Lazzaristi:

85,1; vedi Chiesa nascente.

- *atteggiamento della SM verso di loro*: rallegrarsi della loro pluralità: 18,1; 21; 141,16; si trova bene con tutte: 76,1; non parla contro di loro: 1,2; 76,1; le favorisce: 1,2; 189,2; cede loro il posto: 19,5; esiste per fare quello che esse non vogliono fare: 1,2; 19,1.

CONSACRAZIONE: a Maria durante il ritiro: 174,16; 176,1; 188,13; dei fanciulli in missione: 102,31.

CONSIGLIERI: sono per dare il parere, non per decidere: 175,25-25; non possono lamentarsi di non essere consultati e chiamati: 175,15,28; devono essere uniti al superiore in spirito di obbedienza: 174,26; 175,14; lodare le sue decisioni: 175,22; venire con purezza di intenzioni: 175,23; parlare brevemente senza tono dittatoriale: 175,23; mantenere il segreto: 174,26.

CONSIGLIO: - *vantaggi*: attirare le grazie di Dio: 103,2; 133,5; motivo di consolazione per i superiori: 133,2; favorisce l'unione: 25; fa cadere le prevenzioni: 133,5; forma i soggetti: 133,2-4.

- *scopo*: conoscere la volontà di Dio: 175,23; 139,4; illumina il superiore, non lo legge: 103,3; 133,5; 174,26; 175,18; non può deliberare sui fondamenti della Società: 129,6.

- *composizione*: 103,2; 133,2; 174,26; 175,28.

- *svolgimento*: preghiera: 116,4; 139,4; esposizione dell'argomento fatta dal superiore: 175,23; pareri dei consiglieri: vedi Consiglieri; per ultimo, parere del superiore, per imitare Maria: 39,29; 135,2; decisione e azione sono di sua spettanza: 133,5; 175,24-25.

- *frequenza*: ogni volta che c'è una questione da trattare: 133,2; consultare su ogni cosa: 25.

- *potere deliberativo*: limitato ad alcuni casi: 175,15-17.

- *niente voti segreti*: 197,1; silenzio sulle materie del consiglio: 197,2; 201; 288,1; il superiore generale non può rinunciare a dei beni senza il consiglio: 274; il consiglio anima della SM: 288,2; Colin lo vuole frequente nella SM: 301,34.

CONSOLAZIONI SPIRITUALI: Dio permette che si gustino nella fede: 36,1; è pericoloso ricercarle: 9,1-3; 60,2.

CONSULTAZIONE: lo spirito di c. deve germogliare nella SM: 25 (vedi Consiglio); c. infernali fuori del consiglio: 25; 77,1; c. sempre praticate nella SM, spirito da prendere: 301,2-3.

CONTEMPLAZIONE: gli ordini strettamente contemplativi non sono ciò di cui la Chiesa ha bisogno oggi: 132,12; alcuni sono destinati alla contemplazione, anche

nella SM, ma non è questa la vocazione della SM: 132,13; 140,5; 141,17; abituarsi però ad unire vita contemplativa e vita attiva: 182,40; la SM non è un corpo contemplativo, ma unisce le due vie: 268,14; vedi anche Azione, Ramo contemplativo.

CONTRIZIONE: 14,5.11; 40,6; 171,1.

CORAGGIO: 9,1-3; 44,9; 60,2.

CORPO: - *religioso:* vedi Congregazioni religiose.

- *dell'uomo:* si rivolta quando è trattato troppo bene: 83,3; lo si rende più agile se non lo si ascolta: RMJ 137.

COSTITUZIONI: vedi Regola. Per le C. del 1842 vedi indice III.

CRITICA: guardarsi dallo spirito di c. e di mormorazione: 87,14.20; 175,19.22; 188,43; 190,2; RMJ 158.

CROCE: per mezzo suo si opera la salvezza: 39,5; 161,2.5; prenderla generosamente: 160,6; 161,4; follia della c.: 61,4-6; erezione della c. durante le missioni: 102,46; c. senza Cristo: RMJ 132; se la SM fosse senza c. ci sarebbe da temere: 60,2; non chiamare c. quello che è proprio dell'opera: 134,2-4.

CUORE:- *di Gesù:* 39,33; 56,1; 61,1.6; 265,2.

- *di Maria:* 143,3; 176,1; 395,5.

- *di Gesù e di Maria:* 49,1; 60,42; 78,3; 182,48.

- *del fanciullo:* non è ancora rovinato: 39,26; formarlo: 7,6; 36,5; far di tutto per aprirlo: 234,9; 331,8; Maria guarda più al c. che alle formalità: 195,6; guadagnare il c. prima di colpire forte: 205,1.

- *dell'uomo:* conoscerlo: 102,29; 116,11; 148,2; 175,6; l'abuso delle grazie lo inaridisce: 176,3; lo spirito di preghiera lo tocca: 141,5; fare appello al c. nelle omelie: 127.

CUPIDIGIA: 54,2; 108,2

DELICATO: i caratteri troppo d. non sono adatti per le missioni: 110,5; 115,3; 172,17; niente spiriti d. agli inizi: 199,4.

DEPOSITO: di mendicità (ospizi): 8,1; 18,3; 23; 61,9; 193,2.

DIFETTI: necessità che ogni soggetto riconosca i suoi d.: 39,15; 59,38; 63,2; avvertire il superiore dei d. degli altri: vedi Avvisi; non parlare dei d. dei ragazzi: 39,25.27; e neanche dei confratelli: 39,27; 87,14.

DIO: infinita grandezza di D.: 65,5; 79,2; 116,11; lasciare che D. agisca in noi: 63,2; 67,23; 132,7; 174,11; 188,20; guardare D. e non se stessi: 54,3; non vedere che D.: 9,3; 26,3; 39,8; 42,3; 59,5; 102,9; vedere tutto in D.: 42,3; 182,38.40-41; pre-

senza di D.: 141,15; imitare la longanimità di D.: 206,5; D. mette tutto a posto e in ordine: 243,4; lavorare per la gloria di D.: 310,1; D: è il solo fondatore: 327,32. Vedi anche Carità, Fiducia, Spirito, Gloria, Gustare Dio, Unione.

DIRETTORE SPIRITUALE: aprirgli il cuore ogni mese: 104,2; le sue qualità: 9,4; deve ascoltare più che suggerire: CMJ 24,10; deve controllare la fedeltà agli esercizi spirituali: 9,4; 182,15; direttore sp. dei novizi: 63; 64; delle religiose: CMJ 24,9-10; Colin come direttore sp.: 26; 28; 39,26; 40.

DIRITTO: ognuno ha il suo d.: 130; far rispettare i propri d.: 130,1-2; non invocare i propri d. contro i vescovi: 81,3; 130,4.6; saper far valere i propri d.: 330,1.

DIRITTO CANONICO: Colin lo studia a proposito delle religiose: CMJ 23; 24,1; solo il diritto c. ha compreso la donna: CMJ 24,d; 28,2; lo si studia al corso di teologia: 182,59; Colin manda Epalle e Dubreuil a studiarlo a Roma: 271,1.

DISCIPLINA: la fa addolcire alla Capucinière: 242,1.

DISCREZIONE: deve regolare ogni cosa: 22,3 ; anche la maniera di parlare di Maria: 22,3; necessaria ai monitori: 39,15; praticarla nella corrispondenza: 59,7; 102,44-45; nelle parole: 39,24-26; 182,2; nei rapporti con l'esterno: 39,11; 97,5; 102,19-20; 142,9-10; in tutto ciò che riguarda la confessione: 87,20; 102,29; 142,7-8.

DISINTERESSE: di fronte al denaro: 19,4; 150,1; 179,2; 193,2; 210,1; 358; 375,1; di fronte alle vocazioni mariste: 15; 60,1; 172,26; 336,4-6; alle vocazioni del TOM: 189,2; al reclutamento degli alunni: 179,3-6; vedi anche Vocazioni.

DISPREZZO: amore del d.: 45,3; 117,1; 122,3; 140,10; leggere Franchi: 45,3; 62; pregare per ottenerlo: 105,2; vedi anche Umiliazioni.

DISTRAZIONI: nella preghiera: 9,11; 64,2; 65,2.

DONNE: - *loro carattere:* più generoso dell'uomo: 126,1; 188,10; CMJ 28,d; destinate alla preghiera, non all'apostolato: 132,13; amano dare il loro parere: RMJ 136,2; hanno più malizia di quanto si pensi: 59,17; diatriba sui loro difetti: CMJ 28,2.

- *atteggiamento nei loro confronti (in generale):* non prenderle di punta: 14,16; non decidere della loro vocazione: 15,12; 142,13; né approvare né disapprovare il loro desiderio per le missioni: 126,2-5; non far loro leggere gli autori mistici: 35,7.

- *atteggiamento nei loro confronti (castità):* prudenza e riserbo: 59,14-18.25-30; in parlatorio: 59,26-30; 142,14; CMJ 28,c; in scuole di canto: 114,3; in viaggio: 102,12; nelle missioni: 102,19; al confessionale: 102,27; la vita religiosa ci preserva in questo campo: 142,15-16; vedi anche Suore Mariste.

EDIFICI: non fare cambiamenti senza autorizzazione: 103,5; povertà negli e.: 157; 158,1.

EDUCAZIONE dei giovani: opera grande: 13,10; 36,1; 39,26; 44,7; la SM vi è destinata: 44,7; 131,5; Colin ha esitato se fare il voto di consacrarsi a questa opera: 13,10; vale di più che le missioni all'estero: 172,19; consiste nel formare Gesù nei giovani: 44,7; nel collaborare con Dio alla formazione di un uomo: 13,11; necessità per i Maristi: 136,1-2; occuparsene con interesse: 346,2; parlarne con effusione: 373,4; grandi conferenze sull'e.: 380; vedi anche Collegi, Fanciulli, Insegnamento.

ELEZIONE: del presidente della repubblica: 168,3; 174,24; del superiore generale: 175,24.

EPOCA: vedi Secolo, Tempo.

ESAME PARTICOLARE: - *natura:* continuazione della meditazione, un quarto d'ora di orazione a metà giornata: 39, 38 ; 64, 6-9 ; 182, 8; non trasformarlo in lettura: 39,38; 64,6.8; più tempo alla contrizione che all'esame: 39 , 38 .

- *fedeltà:* essere esatto: 104,2; 182,3; lasciar tutto per l'esame: 182,22; è inviolabile: 165,1; 182,25; solo i doveri del ministero possono scusare: 39,38; il superiore deve controllarlo: 182,5.

ESERCIZI DI PIETÀ: esservi fedeli per mantenere in noi la pietà: 44, 3; 142, 22; 182, 24; specialmente se si è poco portati alla preghiera: 132,10; lista di quelli prescritti dalla regola: 142, 22 ; durante il ritiro esaminare le cause di infedeltà: 182, 2; non troppo numerosi allo scolasticato: 268,14; vedi anche Ritiro, Esame particolare, Lettura spirituale, Supplenze, Sacramento (visita al).

EUCARISTIA: vedi Messa, Sacramento.

FAMIGLIA: - *marista:* vedi Rami.

- *naturale:* l'amore dei i parenti deve essere soprannaturalizzato: 113; accordi sui beni con la f.: 143,9-10; vacanze in f.: 143,8; saper rompere legami: 160,3; CMJ 28,c; sentimenti di Colin verso la sua f.: RMJ 126.

- *religiosa (la SM):* essere attaccati a lei senza farla valere: 60,1; 174,15; spirito di f. non vuol dire mancanza di educazione: 136,1.

FANCIULLI: pensieri in genere di Colin sui fanciulli: 36; 137; 151; vederli in Gesù Cristo: 45,2; mettersi alla loro portata: 7; amarli e sapersi far amare: 7,6; 36,1; preoccuparsi di quello che pensano e penseranno di noi: 22,3; 31,8; 179,7; non parlare dei loro difetti: 39,25.27; cura dei fanciulli in missione: 102,23.31; 116,10; vedi anche Collegi, Educazione, Insegnamento.

FEDE: - *definizione:* 9,2 (Eb. 11,1).

- *oggi sparisce:* vedi Lc. 18,8; il mondo non la comprende: 39,31.

- *spirito di f.:* attaccarsi a lui: 19,18,44; 87,14; intrattenuto con semplici pratiche: 69,1,3; rinnovato dal secondo noviziato: 140,9; la SM non può mettere radici senza di lui: 161,1; Mère Saint Joseph lo possiede: RMJ 141,2.

- *conversione e f.:* solo la f. converte: 92,6; 117,7; 161,4-5; bisogna dunque predicarla, non discuterla: 92,14; 171,4; 174,22; 175,2.

- *penitente e f.:* eccitare la sua f.: 14,12; aspettare che quella dei giovani cresca: 40,4.

- *preghiera e f.:* 9,2-3; 26,1.

- *semplicità e f.:* vedi Semplicità.

- *esortazione a penetrarsi di f.:* 9,3; 26,3; 102,3; 161,3.

- *notte della f.:* 26,1; cfr. RMJ 127.

- *entrare in una via di pura f.:* 213,4; ragioni di natura e ragioni di f.: 305,5.

FIDUCIA: - *nella creatura:* non contare su se stesso: 13,2-3; 19,2; 87,10; 102, 5; 115,4; 140,11; 141,4; e neanche sugli altri: 39,8; 54,3; 174,3-9; 188,18.

- *in Dio:* 24,1; 56,2; 75; 117,6; 132,7; 174,7; 182,37; non impedisce di prendere provvedimenti: 156,2; spingere alla f. durante le missioni: 102,22,24.

- *in Maria:* 39,46; 98,6; 146,2; 168,5; 174,7; 179,1.

- *al fanciullo:* 36; 151.

- *al penitente:* 14,7,9,13; 40,4; 52.

FILOSOFIA: suoi pericoli: 87,17; 99,10; 161,2-3.

FINE DEI TEMPI: - *vicinanza:* la SM arriva poco prima: 3,2; annunciata dai prodigi di Maria: 4,2; dall'abbassamento della fede: 117,2; 118,1; 160,7; vedi Lc. 18,8; dal progresso della filosofia: 161,5.

- *ruolo di Maria:* sosterrà la Chiesa: 4,1; raddoppierà le cure: 118,2; ci sarà maggior bisogno di lei: 142,31; la SM per questo è stata voluta da Maria: 142,31; 143,2; Dio ha fatto venire la SM alla fine dei tempi, molto da fare per ricondurre le anime: 395,4; vedi anche Chiesa nascente e fine dei tempi.

FONDAMENTI DELLA SM: non rimetterli in discussione: 129,5-27; tre punti essenziali: 119,6-8; 144; 146,1; uno è il rifiuto delle parrocchie: 129,5-27; bisogna porre f. solidi: 178.

FONDATORE: Dio è il solo f.: 317,2; Maria è fondatrice: 143,10; 396,4; Colin f.: 317,46.

FONDAZIONE: Maria fondatrice: 143, 10; noi non siamo fondatori: 175,4; Colin cerca delle persone per nuove f.: 82,3; non aspettarsi la perfezione: 164.

FONDI dell'anima: 63,2; 64,13.

FRATELLI: - *in generale*: 8.

- *coadiutori*: membri di uno stesso corpo, non domestici, nessuna differenza con i padri: 8,2; 69,3; 101,3; in missione: 141,10; 154,1; noviziato: 101,22; ritiro: 122,1; Colin si preoccupa che non ricevano scandalo: 97,1.
- *maristi*: ramo collaterale: 83,1; modo di unione con i padri: 60,4.6.10; non intramettersi nei loro affari: 111,7-8; talvolta hanno difficoltà a trovare confessori: 182,32.

GALLICANESIMO: 96,8; 147,9; 150,7.

GESÙ CRISTO: - *fatti della sua vita*: viene sulla terra per salvare gli uomini: 141,17; vive trent'anni a Nazaret: 8,1; 44,3; 49,1; 74,23; 79,1; 140,4; 154,4; 167; 188,12; chiama gli apostoli: 56,3; 107,2; è circondato da poveri: 148,1; 157; accoglie i peccatori: 102,27; 116,1; si ritira per pregare: 154,4; si nasconde quando lo vogliono fare re: 154,4; fugge quando lo vogliono lapidare: 154,4; piange davanti alla tomba di Lazzaro: 102,5; è calunniato: 42,1; sceglie Pietro quale capo della Chiesa: 42,4; 147,5; lava i piedi ai discepoli: 39,31; prega nel giardino degli ulivi: 56,5; 182,59; è trascinato per le vie di Gerusalemme: 61,5; sulla croce affida l'uno all'altra Giovanni e Maria: 84,1; 131,3; manda i discepoli a convertire il mondo: 143,2; 176,2; 188,7.

- *parole di Gesù*: vedi indice II alle voci Matteo, Marco, Luca e Giovanni.
- *rivestirsi di Gesù*: in ogni cosa: 45,1-2; sul pulpito: 56,4; in confessionale: 102,27; 142,7-8; dei suoi meriti: 39, 46; 74, 3.
- *unione a Gesù*: seguirlo: 55; essere innestati in lui: 134,1; vivere della sua vita: 160,6; unirsi a lui nel ministero: 170; lasciarlo pregare: 65,6; lasciarlo benedire: 74,3; consultarlo: 102,3; 161,9; lavorare alla sua luce: 102,6; ricorrere a lui: 182,41.
- *annunciare Gesù Crocifisso*: 184,1.
- *fermezza di Gesù*: 207,13; ha unito vita contemplativa e attiva: 268,17.
- vedi anche Cuore, Misericordia.

GESÙ E MARIA: 39,21; 56,5; 60,42; 116,3.5; 167.

GIOIA: abbandonarsi alla g.: 45,3; 50; 54,3; 64,10; vantaggi della g.: 39,45; 43; 50; effonderla nel cuore degli altri: 45,3; mantenendo tuttavia sempre nobiltà e gravità: 60,21; 114,2; 142,7.

GIORNALI: Colin ha scritto un articolo: 71; apprezza questo mezzo di lotta: 71; è necessario che i Maristi li leggano per conoscere il loro tempo: 92,1; 153; ma non

riceverli ogni giorno: 92,12; difendersi contro lo spirito di giornalismo: 92,9; 153; 182,46; i g. non devono influenzare la predicazione: 92,3-6; 167; 174,21-22; evitare che i g. parlino di noi: 13,1; 57,2; 90,3; 149,3-4; giudizi su 'L'Ami de la Religion': 92,12; 174,21; 182,46; su 'L'Univers': 92,1.11; 174,21; 182,46; su 'La Voix de la vérité': 174,21; su 'Le Siècle' e 'Le Constitutionnel': 92,9.

GIOVANI: si può fare un gran bene con loro: 39,26; 40,2-4; sono una missione per i Maristi: 44,7; atteggiamento di Colin verso i g.: 39,26; 40; il loro cuore non è rovinato: 39,26; chiedere loro soltanto di evitare il peccato mortale: 7,6; 137,2; quel che è peccato mortale per altri non lo è per loro: 137,2; 40,2; 44,7; non fare mistica con loro: 137,2; sono troppo temerari, devono diffidare della loro giovinezza: 175,10; amarli e farsi amare nei collegi: 196,2; Colin parla di loro con effusione: 373,4.

GIUDIZIO: evitare i g. sugli altri: 59,5; 132,34; sono indice di poca virtù: 60,20; obbedienza di g.: 175,19-20.

GIUSEPPE: devozione a san Giuseppe: 116,2-5; custode della casa: 123; 156,7; 166,7; ricorrere a lui per le cose temporali: 166,1-4; RMJ 146.

GLORIA DI DIO: procurarla è uno degli scopi della SM: 44,6.10; 49,2; 74,3; 79,5; 109,1; 59,34.

GOVERNO:- *civile:* non cercare di cambiarlo: 31,7; oggi sono tutti scismatici: 147,5; imitare la Chiesa che tratta con loro: 31,3; 153,4.

- *francese:* ben disposto verso la SM: 77,1; si esita a domandargli aiuti: 77,1; g. e approvazione: 155; tirare quanto si può, ma non lasciarsi prendere: 335,9; vedi anche Missioni di Oceania.

- *religioso:* deve essere paterno, ma mostrare autorità: 182,30; necessarie forza e fermezza: 68; 94; RMJ 143,2; ogni governo richiede vigore: 207,11; vedi anche Provinciale, Superiore, Superiore Generale.

- *dello Stato Pontificio:* Colin lo scusa: 220,9.

GRANDI COSE: domandare a Dio di fare grandi cose per mezzo nostro: 132,28; 140,12; 188,18; vi siamo chiamati: 143,3; ne faremo se abbiamo la speranza: 52; purezza di intenzioni e umiltà: 74,3; i delicati non sono adatti: 172,17; si fanno tra i quaranta e i sessanta anni: 173,2; ne sono state fatte a Roma nel 1842: 59,34.

GRANDI DEL MONDO: non cercare il loro favore: vedi Indice III, n. 141 (a,127); essere fermi con loro in confessionale: 26,2; non indisporli inutilmente: 102,35.

GRAZIA (di Dio): abuso delle grazie: 176,3; RMJ 148; aspettare nella formazione il momento della g.: 141,20; g. e peccatore: 14,7; 116,11; 163,1; g. e salvezza: 161,2; g. e vita religiosa: 74,2; lavoro della g. in un'anima: 26,1; RMJ 128; g. spe-

ciali per l'educazione: 44,7; per la conversione: 44,8; per le missioni all'estero: 56,5.

GUSTARE DIO: 63,2-3; 64,1; 65,3; 121,1-2; gustare le verità di Dio: 26,1.

IMPIEGO (lavoro, occupazione, impegno): è fissato dall'obbedienza, il resto viene da sé: 30,2; esercitare il proprio i. con cura e non preoccuparsi di quello degli altri: 59,20-21; vincere il disgusto per il proprio i.: 44,8; in ogni i. si deve vivere con la gente: 39,24.

INCREDULITÀ: 78,2; 87,9.17; 102,4.33; 117,2.

INDEGNITÀ: senso della propria i. nella preghiera: 67,4; nei candidati all'Oceania: 44,8; nei predicatori: 56,4; 99,6; 102,3-36.

INDEX LIBRORUM: 48,1.3.

INDIFFERENZA: in materia religiosa: 78,2; 117,2; 118,1; santa i.: 66,1.

INFANZIA: spirito di i., essere come dei piccoli fanciulli: 39,10; 44,1.3; 90,1; RMJ 158,2; è favorita dall'accusa pubblica: 39, 40 ; dall'apertura del cuore : 44,1; portarvi le anime pie: 28.

INFERNO: soggetto di meditazione: 9,13; 182,9; parlarne ai fanciulli: 36,6.

INFINITO: di Dio: 79,2; 116,11; dell'uomo: 39,14; 79,2; 116, 11.

INIZI: - *della SM:* Colin vorrebbe che fossero scritti: 11,7; sono avvenuti nell'oscurità: 60,3; 85,1; 89,13; in mezzo a prove e persecuzioni: 75; 87,10.13; ma con un buono spirito che bisogna conservare: 59, 3; 88, 3; con un modo di fare largo: 20,2; 88,2; 164; 175,3; si era sostenuti dalla frase sul ruolo di Maria alla fine dei tempi: 4,2; 152,1; noi siamo agli i., altri avranno noi come modello: 199; devono essere modesti: 324,2.6.

- *somigliano a quelli della Chiesa per:* oscurità: 10; diversità delle pratiche: 20,1; unione dei cuori: 42,3; uomini poveri e poco istruiti: 119,9; 120,1; 178 .

INSEGNAMENTO: scopo principale della SM: 172 ,19-23 ; ha fatto la superiorità dei Gesuiti: 172,23; 175,11; vedi anche Collegi, Educazione, Fanciulli.

ISTRUZIONE: sua necessità per i Maristi: 99,4; 109, 110,4; 160,5; 178; vedi anche Scienza.

LEGGE: è fatta per l'uomo, salvarlo con o senza di lei: 163,2; la salvezza prima della l.: 95,3.

LETTURA SPIRITUALE: 64,13; 142,22; 182,3.5.25.

LIBERTÀ: oggi l'uomo ne è geloso: 99,1; 1. spirituale: 43 ; 64 , 10; 142, 29; si ottiene con l' amore del disprezzo: 117,1; 122,3; l. dei consiglieri: 39,29; 175,23; del

superiore dopo il consiglio: 133,5; 174,26; di ciascuno nelle sue attribuzioni: 39,29; del superiore di fronte al vescovo: 106,4; l. di spirito desiderata da Colin: 192,2; l. apostolica nel predicatore: 213,5; lasciare l. agli inferiori: 233,6; tono di santa l. allo scolasticato: 242,2; lasciare molta l. agli scolastici nelle vacanze: 251,3; l. ai Maristi nelle loro disposizioni temporali: 274.

LIBRI: importanza dei l.: 363; i Maristi possono scriverne: 324,6; esaminare quelli dei novizi: 266,3.

LIQUORI: proibiti nella SM: 382,3.

LITURGIA ROMANA: adottata dai Maristi: 58; lotte di dom Guéranger per la sua introduzione in Francia: 70.

MALATI: ci vorrebbe una casa per loro: 188,19; curandoli si cura Gesù: 217,2.

MANI: non sempre con le m. giunte: 43; 88,5; 132,12; 137,2; 141,5.

MARIA: - *apostoli e M.:* ne era la regina, ma più nascosta di loro: 85,2; 140,4; 161,5; 190,2; era con loro al cenacolo: 140,13; parlava dopo di loro al consiglio: 133,2; li dirigeva: 116,7; ha fatto più di loro: 190,2-3.

- *appartenenza dei Maristi a M.:* 74,3; 143,3; 156,7; 176,1.4; 188,13.18.

- *chiamata e scelta di M.:* 78,2; 107; 172,26; 176,3.

- *amare M.:* 396,6.

- *fiducia in M.:* vedi Fiducia; 193,2; 287,5; 368,18.23.

- *consacrazione a M.:* vedi Consacrazione; 378.

- *devozione a M.:* deve caratterizzare i Maristi: 12,2; Colin la raccomanda: 39,46; evitare l'affettazione: 22,3; non parlare soltanto di questo ai fanciulli: 22,3; tocca il cuore dei peccatori: 4,2; 60,15; scudo contro il disordine dei costumi: 60,27-28.

- *devozione a M., Ave Maria:* 32,1; 102,37; onorare le sue azioni: 33; 39,21.46; litanie: 12,3; 13,6; medaglie: 78,2; 102,47; 116,10; novene: 102,10; vedi anche Rosario, Quadri.

- *Chiesa nascente e Maria:* vedi Chiesa nascente.

- *spirito di M.:* in generale: 112,6; 115,3; 182,60; nelle pubblicazioni: 146,4; nella predicazione: 171,3; è quello di Gesù, domandare: 176,3; 188,17.

- *far conoscere e amare M.:* 49,2; 78,2; 195,2.

- *fine dei tempi e M.:* vedi Fine dei tempi.

- *imitazione di M.:* in generale: 79,7; nella sua piccolezza e nella vita nascosta: 116,8; 119,8; 120,2; 141,18; 154,4; 157; 161,5; 182,60; 268,14; 395,4; 396,6; CMJ 24,8.

- *maternità di M. sui Maristi:* è nostra madre, noi siamo suoi figli: 78,2; 115,2; 141,2;

160,3; figli privilegiati e amati: 74,2-3 (ma vedi 24,1); si può essere Maristi e non figli di M.: 84; felicità di essere figlio di M.: 143,3-4; implica che noi abbiamo il suo spirito e i suoi sentimenti: 112,6; 188,13; che ci consacriamo a lei: 174,16-17.

- *misericordia di M.*: 195,1.6; 217,3.

- *nome di M.*: vedi Nome.

- *non fare nulla, non dire nulla senza guardare M.*: 39,20; 78,2; 141,2; 143,3; 174,18; 176,4.

- *onore di M.*: 317,25.

- *opera di M. è la SM*: 396,3.10.

- *predicare M.*: 60,14-15.

- *pregare M.*: 47,2; 56,4; 142,32; 156,7; durante le missioni: 102,10.12.15.37.

- *secolo di M.*: 78.

- *spirito di M.*: deve essere quello della SM: 314,2; 346,2.

- *superiora*: proclamata al collegio di Belley nel 1838: 12,1; 13,4-5; è regina della casa: 46; 123; 156,7; 166,7; il superiore è suo rappresentante: 143,7; 174,16-18; 176,1; regina e superiora: 265,7; 368,23; 373,2; 379; 396,4.5.11.

- *titoli di M.*: canale delle grazie: 85,2; madre di misericordia: 2,2; Madonna dei sette dolori: 32,1.3; regina dei martiri: 216,2; regina degli apostoli: vedi Apostoli e M.; regina del cielo: 120,2.

- *virtù di M.*: modestia: 1,2; 146,4; povertà: 119,8; piccolezza: 120,2; preghiera: 115,7; 140,4; 190,2; vita nascosta: 18,1; 85,2; 116,8; 119,8; 141,18; 154,4; 157; 167; 190,2; zelo: 1,2; 33; 60,1; 141,18; 167

MARTIRI: diverse specie: 110,5; 124,4; 143,4; 156,5.

MARTIRI NELLA SM: ce ne saranno parecchi: 3,1.3; 96,12; 149,2; 154,3; Colin sarebbe felice di venerarne uno: 49,3; esser pronti a diventarlo: 56,4; Padre Chanel: 56,2.5; 116,6; 149,2; 154,1; Mons. Epalle: 116,6; 149,2; 154,1; Biagio Marmoiton: 154,1; 216,2; 217,1.

MEDITAZIONE: avvisi generali sulla m.: 9; 182,9-15.19-21; consacrarvi un'ora oppure supplire: 104,2-3; 132,10; 141, 15; 142,22; preparazione: 9,3.6.12; metodo e argomenti: 9,3-4; 7,12.15; 59,38; 182,9-13; preferire il metodo ignaziano: 165,2-3; m. dei novizi: 64,1-2; lasciare la messa piuttosto che la m.: 182,20; rifiutare l'assoluzione a chi la neglige: 182,15; aridità nella m.: 28; 117,5; m. alla Capucinière: 242,1; 268,14.

MESSA: celebrazione degna dopo preparazione: 9,4.15; 182,21; non troppo lunga: 137,2; intenzioni: 39,21; 79,8; 115,7; lasciare piuttosto la m. che la meditazione: 182,20; per gli alunni: 7,5.

MINISTERI: la SM è chiamata a tutti i m.: 141,19; deve darsi ad ogni tipo di m., ma sempre sconosciuta e nascosta: 119,7; 146,1; 147,13; 152,1; 154, 4; 155,5; 167; deve fare quello che gli altri non possono o non vogliono fare: 1,2; 19,1; deve fare quel che hanno fatto i Gesuiti: 80,1; 98,2; 146,4; 147, 13; 172,23; deve preferire le opere povere, nascoste, sconosciute: 18,3; 23; 92,8; 141,19; 188,14; aperti a tutti i m.: 324,6; le opere abbandonate, care alla SM: 193,2; vedi anche Collegi, Deposito di mendicizia, Educazione, Insegnamento, Missioni interne, Missioni in Oceania, Predicazione.

MIRACOLI: inutili oggi: 117,2; 161,5; occorre dei taumaturghi che non facciano rumore: 87,11; m. e semplicità di fede: RMJ 139,1.

MISSIONI D'AFRICA: 49,24.

MISSIONI D'OCEANIA: - *scelta dei candidati:* 32,1-2; 44,8.

- *contratto con Dio:* "se voi mi ci chiamate siete responsabile della mia salvezza": 44,10; 117,7-8; 172,34.

- *delicatezza verso i missionari:* 93,1; 124,4.

- *desiderio delle missioni:* è un dono di Dio, non soffocarlo: 110,5; 117,8; provarlo, dominarlo: 44,8; 56,5; 66,1; esporlo ai superiori e aspettare: 110,5; 117,8; nutrirlo: 269,4; non scartare quelli che lo hanno: 270,5; maturarlo e provarlo: 333,1-2.

- *doveri dei missionari:* regola larga: 141,15; preghiera: 132,5; 141,15; 187; sempre due insieme: 66,2.

- *difficoltà delle missioni:* 26,2; 66,1-2; 110,5; 115,3.7; 117,4; 143,4; 160,6.

- *vescovi:* la SM è felice di darne alla Chiesa: 90,2; teme che la loro consacrazione faccia del rumore: 57,2; 228,5; 230,4; 250,4; 271,1; Colin vuol farli consacrare a Sydney: 89,10; 90,3; non averne troppi: 141,7-8; principi per l'accettazione dell'episcopato: 141,9-12; il vescovo è normalmente provinciale: 119,10; 150,5; può provvedere a suo giudizio ai bisogni del suo gregge: 126,4; 141,16; non ha poteri sulla regola dei religiosi: 141,13-14; dovrebbe consultare i missionari: 133,3; loro scelta: 228; importanza per loro dell'umiltà e del lavoro: 214,2; dell'istruzione: 271,1;

- *governo francese e m.:* 77; 229,2; 335,9.

- *governo inglese e m.:* 229,1.

- *preparazione spirituale dei missionari:* 74,3; 117,8; 172,14.

- *preghiera per i missionari:* 74,3; 78,2; 79,8; 142,17.

- *sollecitudine di Colin per i missionari:* 39,22; 134,4; 160,2.4; 161,2.

- *virtù dei missionari:* devono essere solide: 66,2; dolcezza e pazienza: 66,1; morte a se stesso: 26,2; 66,1; 142,19; resistenza alle privazioni e alla sofferenza: 117,4;

160,6; non basta la piet , bisogna essere solidi: 368,29.

- *storia delle m.*: 341; 367.

- *Terz'Ordine per le m.*: 305,3.

- *viaggi verso le missioni*: 56,5; 142,18.

MISSIONI INTERNE: - *attitudine generale*: considerarsi come inviati da Ges  Cri-
sto: convinti della propria debolezza e indegnit : 102,3; essere piccolo: 11,8; gra-
ve e degno: 142,9.10.12.

- *costo*: 103,17.32.

- *svolgimento*: preparazione lontana e prossima: 102,7-9; partenza: 102,11; viaggio:
102,12-14; arrivo: 102,15; inizio: 102,22; cominciare con i fanciulli: 102,23;
116,10; sermoni: 60,15; 102,24.28.3435; 116,5.9.11; 142,2-6; vedi anche Sermo-
ni; cerimonie: 102,30-39; erezione della croce: 102,46; addii: 102,41; dopo la mis-
sione: 102,42-45.

- *esempi delle prime m.*: 11,7; 39,4; 87,14; 102,17.23.32-33.

- *rapporti col parroco*: lasciarlo sempre presiedere: 102,30; non accettare la sua
camera: 102,15; non prendere il suo posto a tavola; 11,9; 102,29; essergli sotto-
messo: 11,8; lasciargli la cura di parlare contro gli abusi locali: 102,34; essere
buono con lui, ma non familiarizzare: 142,11.

- *rapporti con la domestica*: 102,19.

- *pasti*: in parrocchia: 11,9; 102,16.29; 142,7-8; non accettare inviti fuori: 102,20;
142,10.

- *visite*: 102,21; 142,9.

MODESTIA: regole esteriori di m.: 24,2; 102,14; evitare in questo lo straordinario:
18,2; 24,2; fare tutto in modo modesto: 1,2; 17; 102,33; 146,4; 157; esempio di
Maria: 1,2; 146,4; raccomandata ai giovani: 182,33; nella predicazione: 195,3ss;
nel rifiuto degli inviti: 231,3; 256,2-3; frequenti consigli mantengono il superiore
nella m.: 288,2.

MONDO: - *in opposizione a fede*: sua incredulit : 39,31; 117,2; 160,7;   putrido:
172,19; aspettarsi la sua opposizione: 42,3; 60,2; nascondersi da lui: 116,8; la-
sciarlo dire: 188,16; Maria combatte per noi contro di lui: 160,7; guardarsi dallo
spirito del m.: 92,4; 112,1.5.

- *in opposizione a stato religioso*: imparare a vivere in mezzo al mondo: 39,24; sta-
remmo in mezzo ai suoi pericoli?: 74,2; guardarsi dallo spirito del m.: 85,1; vedi
Vita religiosa.

MONITORI: 39,15; 174,26.

MORTE: incertezza della m.: 182,2; parlarne ai giovani: 36,6; soggetto di medita-

zione: 182,9; sermone sulla m.: RMJ 148; cerimonia dei morti in missione: 116,9; morte a se stesso: 45,3; 117,1; 132,30; 140,6; 142,19; 160,4; 275,1.

MORTIFICAZIONE: raccomandata: 9,4; 44,5; 102,9; 140,7; non austerità eccessive o contrarie alla salute: 20,3; 44,5; 64,12; 140,7; vedi anche Penitenza, Sacrificio, Salute.

NATURA: tende a scadere: 87,3.6; spinge alla cupidigia: 98,6; morire alla n.: 26,1; RMJ 127; non lasciarle prendere una piega troppo forte: 39,13; moderarne i moti: 39,44; 65,4; il nostro ministero non deve trovare la sua sorgente in essa: 102,5.17; 129,22; 142, 4.

NAZARET: culla della Chiesa: 10; Gesù a N.: 8,1; 44,3; 49,1; 74,2-3; 79,1; 140,4; 154,4; 167; 188,12; Maria a N.: 8,1; 190,2; Giuseppe a N.: 166,4; modello per i fratelli: 8,1; per i religiosi in formazione stesse referenze che per Gesù; modello di povertà: 74,2; 166,4; lo spirito della SM si trova a N.: 188,12.

NAZIONALISMO: evitarlo in Oceania: 124; non parlare contro le altre nazioni: 182,51; 183,1.

NOME DI MARIA: riservato per la SM: 118,2; 161,6; 172,23; sorgente di fierezza e di sicurezza: 152,1; 176,4; ci obbliga ad avere lo spirito di Maria e ad imitarla: 146,4; 182,12.60; non essere Marista soltanto di n.: 60,1; 84; il ramo femminile della SM deve portare questo n.: CMJ 24,7; 28,1; 30,23; imitare colei di cui portiamo il n.: 396,6; il n. di Marista non è un titolo vano: 395,4.

NOVIZIATO: - *in generale:* tempo di prova ma prezioso: 121,3-4; 140,2-4; si sarà più tardi quel che si diventa al n.: 79,1; si riconoscono quelli che l'hanno fatto bene: 142,10-19; in seguito non conservarne le pratiche ma lo spirito: 138,1; forma un tesoro nell'anima: 63,3; Colin lo farà fare a quelli che non l'hanno fatto: 360,3.

- *scopo:* fare degli uomini: 105,1; conoscere se stessi, unirsi a Dio, diventare uomini di preghiera: 140,5; 351,7; formarsi alla preghiera e all'azione: 16,1-2; gustare Dio: vedi Gustare Dio.

- *conduzione:* pensieri di Colin a questo proposito: 63; 64; andare a fondo, non perdersi in minuzie: 105,1-2; condurre i novizi a riconoscere da sé i propri difetti: 39,15; 63,2; formazione alla meditazione: 64,1-2; 165,2; abituarli all'obbedienza religiosa: 266,6; si devono avvertire i novizi: 308,7.

- *secondo noviziato:* 121,6-8; 140,9; 171,4; 177,2.

NULLA dell'uomo: 9,10; 65,2; 143,3.

OBEDIENZA: - *religiosa in generale:* via diritta e sicura per il cielo: 6,1; 79,3; 87,7;

147,5; suoi meriti: 172, 6.32-33; fissa l'impiego e lascia libertà nelle attribuzioni: 30,2; 39,29; ammette le osservazioni al superiore, ma lascia a questi l'ultima parola: 30,3; 102,3; 109,17; non porta mai al peccato: 79,3; o. di giudizio, sua vera natura: 175,20.

- *presso i Gesuiti*: 68,5; 172,29; 174,27.

- *nella SM*: sua natura: 68,4-12; da lei dipende il bene della SM: 175,21; RMJ 158,1; necessaria anche agli inizi: 194; in periodi torbidi: 368; abitarvi i novizi: 266,6; comprenderla bene: 360,39; la SM non sarà una repubblica: vedi Repubblica.

- *voto di o.*: vedi Voto.

ONANISMO coniugale: 60,28; 103,50; 254,21.

ORARIO: fedeltà all'o. dell'esame particolare: 165,1; del riposo: 182,4.6.19; libertà di Colin sull'ora dei pasti: 60,31-44; cambia per motivi apostolici quello della chiusura del portone: 40,4; quello del pranzo: 99,14.16; 185,2-3.

ORAZIONE: uomo di o.: 9,9; 142,19; 161,3; vedi anche Meditazione, Preghiera.

ORDINE: Colin ci tiene: 111,1-4; Dio è un Dio di o.: 102,3; la SM deve fare il bene nell'o.: 102,30; 130,3; il superiore non è soltanto incaricato di tenere l'o.: 142,21; ordini religiosi antichi e nuovi: 5; vedi anche Congregazioni Religiose.

ORGOGGIO: secolo di o.: 87,9; 99,1; 102,33; 142,2; 147,5; 160,5; evitare l'o. di corpo: 146,3.

OSTACOLI che lo spirito marista deve evitare:

- *sul pulpito*: amarezza, applicazioni che feriscono, sgarbatezze, invettive: 18,2; 92,6; 102,33-35; 142,2-3.6; 148,2.4; 157; 169; spirito di giornalismo: vedi Giornali; voler dominare, vincere d'assalto: 92,16; 99, 1.

- *in confessione*: esigere troppo o troppo presto: 14,4.7; 40,4; 148,1; 163,1.

- *nell'educazione*: rimproveri non capiti: 39,15; insistenza sui difetti dei giovani: 39,25; diffidenza: 151,6.

- *pietà e virtù eccessive*: 27,1; devozione indiscreta a Maria: 22,3; tendenza a parlar troppo di pietà: 22,3; 24,3; modestia esagerata: 24,2.

- *presunzione, pretesa umana*: 115,4; 161,1-2.

- *prese di posizione politiche*: 31,7; 162, 2; 174,22; 175,2.

- *ricchezza negli edifici*: 157; 158,1.

PACE dell'anima: cercarla, conservarla: 39,10; 140,8; è data dall'abbandono a Dio: 29; 56,5; dall'amore per il disprezzo: 45,3; 62; dall'accusa pubblica: 39,30; dallo spirito di infanzia: 28; dalla parola di Dio: 48,1; dall'unione al Cristo: 45,2; è il

mezzo per pregare bene: 65,4; ricevere gli altri con p.: 45,3; Colin non agisce quando non ce l'ha: 175,23.

PADRI DELLA CHIESA: Lacordaire non li cita mai: 97,2; ritornare alla loro lettura: 141,22; Padri del deserto: 149,2.

PANTEISMO: 71; 118,1:

PARENTI di alunni: 24,3; 179,7.

PARLATORIO: le donne non dovrebbero entrarci: 59,26-30; non farvi della direzione: 142,14; guai a chi parla in p. con religiose: CMJ 28,c.

PARROCCHIA: non averne è una delle basi della SM: 129,5-27; loro inconvenienti: 129,12.21-24; eccezione per le quasi-missioni: 129,11; per un pellegrinaggio: 129,12; i professori non devono rendere servizio alle parrocchie: 59,21.

PARROCI: comportamento verso i p. nelle missioni: vedi Missioni interne; non precederli nelle processioni: 17; lasciarli presiedere nelle missioni: 318,1; non invitarli indiscretamente in casa loro: 188,2; non cercare i loro favori: vedi Index III, n. 161 (a,127); alcuni hanno chiesto alla SM dei visitatori: 180; niente p. nella SM: 129,9-14.19-25; non riceverli nella SM senza il permesso del vescovo: 319.

PASSIONE: meditazioni sulla p.: 64,1; 182,11.19.59.

PASTI: atteggiamento durante i p. nelle missioni: 11,9; 102,16.29; 142,7-8; Colin ritarda l'ora del p. per terminare una conferenza: 60,31-44; cambia l'orario per permettere ai giovani di assistere a delle predicazioni: 99, 14.16; 185,2-3; la regola prevede il silenzio per tutto il tempo: 174,22; 175, 3; di fatto spesso si dà il permesso di parlare: 27,1; 31,1; 98; 117,1; 119,1-2; 132,1; 172,6; 174,22; 175,2; Colin farà sopprimere il permesso se si parla di politica: 174,22; 175,2; lista delle conversazioni di Colin durante i p.: 27; 31; 73; 92; 97; 98; 110; 117; 119-121; 124; 132; 146; 147; 152; 154; 158; 160; 161; 166; 171-173; 183; vedi anche Pranzi.

PECCATO: in noi tutto tende al p.: 39, 14; parlarne ai fanciulli: 36,6; non decidere sul pulpito di quello che è mortale o veniale: 99,8; la sola cosa che Colin esige dai giovani è la fuga dal p. mortale: 7,6; 137,2; i p. dei ragazzi non sono gravi: 40,2; 44,7; 137,2; occasione di p.: 40,3; progressione nel p.: 163,1; lo si fa evitare tenendo i fanciulli nei collegi: 206,5; vedi anche Peccatori, Confessione.

PECCATORI: la SM non viene per i giusti, ma per i p.: 132,22; 206,6; non risparmiare il tempo per loro: 132,21; essere pazienti e misericordiosi: 26,2; 132, 21; 163,1; 351,1.10; in missione pregare per la loro conversione: 102,38; non andare a tormentarli in casa: 102,2; vedi anche Confessione, Teologia morale.

PENITENZA: sentimenti di p.: 168,2; p. individuali: 26,1; vedi anche Mortificazione; p. pubbliche non ancora autorizzate: 122,2; sacramento della p.: 7,3; p. sacra-

mentale: 130,5; 24,10; per essere utile deve essere medicinale: 206,4; vedi anche Confessione.

PENITENZIALE: codice p. per la SM: 87,5.14; 182,31.

PERFEZIONE: la volontà ha un grande ruolo nella p.: 27,1; essere geloso di quella degli altri: 39,15; 104,4; il superiore deve aiutare i confratelli a raggiungerla: 142, 21 ; Colin teme le idee di troppo grande p.: 88,8.

PICCOLEZZA: invito alla p., mezzo per fare il bene oggi: 57,1; 90,1; 102,40; 120,2; 158,1; 188,17.

PIETÀ: la p. dei Maristi ha per modello san Francesco di Sales: 135,2-4; deve essere semplice, ordinaria: 18,2; 24, 1.3; evitare l'eccesso: 22,3; 24,3; praticarvi la vita nascosta: RMJ 128; deve essere quadrata, generosa: 105,5; solida e ferma: 141,17; si nutre con gli esercizi: 44,3; vedi Esercizi; sua importanza: 141,4.17; 182,35; non significa essere affettati: 192,2; deve essere agevole: 242,1; viene prima della scienza: 268,14.

POLITICA: l'iniziativa p. tocca ai laici: 31,6; e ai vescovi: 155,4; i Maristi devono starne fuori: 31,6-8; 124,11-12; 155,4; 167; 168,1; 174,22; 175,2; specialmente nella predicazione: 162, 1; 174,22; 175,2; nell'educazione: 174, 22; nelle missioni all'estero: 124,9; non parlarne a tavola: 174,22; non cambiare il governo, ma le anime: 31, 7; una sola bandiera, la religione: 124, 5; una sola patria, le anime: 124,12; tutti i partiti in cielo: 168,1; vedi anche Comunismo, Elezione, Governo, Repubblica, Rivoluzione.

POVERI: il nostro secolo non li ama: 8,1; Gesù li amava: 148,1; 157; ne ha scelti per apostoli: 188,13; Colin si sente spinto verso i p.: 61,9-10; i Maristi se ne occupano: 18,3; devono essere riconosciuti dal fatto che 'i p. sono evangelizzati': 23; 92,8; 157; preferire gli edifici p.: 188,14; ministero consolante: 148,2.

POVERTÀ religiosa: 69,1; 113,7-8; 131,1-3; p. nel mobilio: 208,4; candele: 266,1; orologi: 352,2; capirla bene per quanto riguarda il vitto: 282; 363,6; i libri: 363,1.4; voto di p.: vedi Voto.

PRANZI: non accettare inviti se non si è obbligati: 59,23; 102,20; 142,10; ci si fa rispettare rifiutandoli: 179,8; Colin non fa inviti: 128; non fare inviti a chi va e chi viene: 188,3; non togliere il necessario: 282,1-2; 363,6; evitare il lusso a tavola: 382,1-2; lettura durante i p.: 237,1; 242,1; 328,2; 359,1; 360, 28; intrattenimento durante i p.: 237,1; 359; 360,28; non p. al vescovado: 231,2-3; 256, 2-3 ; vedi anche Pasti .

PREDICAZIONE: - *scopo: annunciare la fede, il vangelo:* 171,4; 174,22; 175,2; esporre la fede, non discuterla: 92,14; convertire, far confessare: 42,2.

- *elementi di una buona predicazione*: 127.
- *importanza*: 109,8.
- *ostacoli da evitare nella p.*: vedi Ostacoli.
- *qualità del predicatore*: spirito di preghiera: 9,9; 92, 3; 102,39; 142,12; dignità: 142,12; umiltà, piccolezza: 92, 16; 99,1; 142,12; sentimento della propria indegnità: vedi Indegnità.
- *giudizi di Colin sui vari predicatori*: 92, 7; 97; 99,10-14; non sarebbe scontento di avere un de Ravignan nella SM: 51; non desidera predicatori di cartello: 157 .
- *non parlare dal pulpito* di decisioni non approvate dal vescovo: 195,4; indipendenza e libertà apostolica sul pulpito: 213,5; cominciare modestamente: 324,3,8; necessità della preparazione: 324,9-13.
- vedi anche Sermoni.

PREGHIERA: - *conversazioni principali sulla p.*: 9; 65; 75; 104; 132.

- *agire è pregare* se lo si fa in unione con Dio: 132, 11-12 .
- *bisogno della p.*: 132,6-7; 141,5; 187.
- *condizioni della vera p.*: essere tutto a Dio: 39,44; 65,1; dipendere dalla sua volontà: 44,3; sentire il bisogno della p.: vedi Bisogno.
- *efficacia*: mezzo per fare il bene: 115,7; 132,2; 141,4-5; centro dello zelo: 187; santa Teresa ha fatto più con la p. che san Francesco Saverio con la predicazione: 115, 7 ; 132 ,13; 188, 7.
- *spirito di p.*: 39 , 21 . 44 ; 44 , 2 ; significato della espressione: 44,3; 132,11; le Suore Mariste l'hanno: 57,1.
- *formazione alla p. durante il noviziato*: 63,2; 64,1-3; 105,2; 140,5.
- *uomini di p.*: 132,5; 140,5; 161,10; 187.
- *necessità*: senza di lei non si fa nulla: 71; 105,2; 132,2,5; 141,5; linfa dell'albero, olio della lampada: 132,8; importanza: 265,4; 346,2.
- *pregare per tutto*: 75.
- *pregare senza sosta*: significato dell'espressione: 44,2-3; 115,7; 132,11; 137,2.
- *p. di domanda*: 44,2; 47 (processione al cielo); RMJ 135,4; Colin domanda delle p.: 219,1; 265,1; 305,6; 368,4.
- *p. della sera*: prima del pasto: 142,22; tempo di raccoglimento dopo la p.: 182,4-5.
- *raccomandata* ai predicatori: 9,9; 92,3-4; 102,39; 132,5; 142,12; ai missionari in Oceania: 132,5; 141,15; 187; ai professori: 132,5; 182,23,40; ai superiori: 39,19; le grazie si ottengono solo con la p.: 265,2. vedi anche Azione, Contemplazione, Esercizi, Gustare Dio, Meditazione, Orazione.

PROCLAMAZIONE delle mancanze, uso monastico: 39,30; 87,14.

PROFESSORI: dovere professionale: 142,27-28; 151,4; vita religiosa: 132,5; 142,29; 182,5.23.40; studi di teologia: 182,49.

PROFEZIE: non parlarne fuori: 238,1; non contare su di esse: OM 2, 579; 580.

PROVINCIALE: cambiarlo ogni tre anni: 142,23; in alcuni casi il superiore deve ricorrere al p.: 175,17; sue attribuzioni: 188,2; in Oceania il vescovo deve essere p.: 119,10; 150,5.

PROVOCARE: non p.: 89,14; 142,6.

PROVVIDENZA: non precederla: 175, 27; 188,19; saperla riconoscere negli avvenimenti: 14,18; 31,5; 156,1; 175, 26; lasciarle molto spazio: 42,2; rimettersi a lei: 156,4; sovviene ai nostri bisogni: 9,3; p. verso i peccatori: 4,2; rapportarsi a lei per le vocazioni: 196, 2; seguirla in tutto: 203; Colin ammira la sua condotta nella casa di Lione: 250,4; Colin conta su di lei per il necessario: 282,2; destina un grande ruolo alla SM: 396,5.

PRUDENZA: regola le virtù: 149,2; caratteristica dello spirito marista: 59,3; 190,1; esercitarla in tutto: 59,6; sul pulpito: 142,2; in confessione: 60,28; 87,19; nella corrispondenza: 59,7; negli impieghi: 59,20; nei rapporti e nelle visite: 59,14-19; 60,40; nella ricerca delle vocazioni: 60,1; a tavola: 142,7; la p. eccessiva uccide lo zelo: 61,10; p. di Colin, non si affretta: 88,6; 155,9; p. nell'adozione della liturgia romana: 58,12; nello sviluppo della Società: vedi Società di Maria, crescita.

PUBBLICAZIONI: la SM ne farà come i Gesuiti: 80, 1; 146,4; cfr. 92,1; previste nel ramo contemplativo: 83,4; non mettersi in evidenza: 146,4.

PUBBLICITÀ: non ricercarla: 18,1; 56,6; 90,5; farsi conoscere per modestia, buono spirito, semplicità: 90, 5.

PULIZIA: 131,2; 181,4; Colin la raccomanda: 243,2; 276,2; 361,1.

PUREZZA: vedi Sessualità; p. di intenzione: 74,3; 132,9; 139,3; 175,23; 268,14.

PURGATORIO: anime del p.: 39,21; 102,10-12; 116,9; 179,6; 182,45.

PURIFICAZIONE dell'anima: 26,1.

QUARESIMA: un novizio non dovrebbe digiunare: 64,12.

QUARESIMALE: predicato dal p. Eymard: 94,2; q. di Lacordaire: 97,2; non predicare tutti i giorni: 99,15; i giovani sacerdoti lo seguono a Lione: 99, 12.14.16; 185,3.

RACCOGLIMENTO: 9, 4; 39,19; al momento del riposo: 39,44; 182,6; prima della predicazione: 99,6; 102,36; durante il ritiro: 9,1; la lettura dei giornali lo fa perdere: 92,9; 192,2.

RADICI: la SM deve avere r. profonde come gli alberi: 60,3; 161,1; 174,20; i peccati

dei giovani non hanno r.: 40,2; chi vede l'albero, vede la r.: 102,29; la parte animale cerca di mettere r. in noi: 132,32; per salvare la pianta, coltivare la r.: 172,19; il vostro coraggio deve avere le r. in Dio: 182,39.

RAMI: - *della Società*: ne ha diversi per aprirsi a tutti: 2,2; 78,2; sollecitudine per tutti: 60,1; tutti dedicati all'insegnamento: 172,19. Governo: 60,4-10; 111,7-8; CMJ 28 e 30.

- *contemplativo*: 41; 83; 182,52,56; 188,5-11.

RECLUTAMENTO: la SM è aperta ad ogni sorta di persone: 2,2; Dio saprà darle i soggetti che egli ha scelto: 81,2; 90,5; 172,26; pregare per ottenerne: 32,1; 78,3; non captare vocazioni per la SM: 60,1.

REGOLA della SM: è maturata a lungo, niente messo per caso: 6,1; 119,7; 129,17; 132,2; non ci si deve trovare nessuna parola dell'uomo: 143,5; punti fondamentali: vedi Fondamenti della SM; Colin non vuole ancora presentarla, ha bisogno di esperienza: 91,1; 100,3; 143,5; 174,20; la r. è tutto: 142, 25; "quello che dico tenga il posto della r.": 141,9.12; il vescovo marista è tenuto alla r.: 141,13; il vescovo deve rispettare la r. dei religiosi che lavorano con lui: 143,13-14; il superiore deve vigilare che la si osservi: 182,30; la r. delle Suore Mariste: CMJ 23; 30,3. 12; 31,b; Colin se ne occupa a Belley nel 1842: 217,1; ne spiega i punti principali a Martinet: 252,9; non ancora approvata: 290,11; vuol dare le dimissioni nel 1845 per lavorarci: 317, 3.29.48.49; vuol andare a Roma per metterci l'ultima mano: 343,1; 346,1; critica il modo in cui la spiega il p. Denis: 360,6; ne benedice gli esemplari nel 1873: 396,1.12; prescrizioni della r. per le ammissioni: 198,7; le relazioni con i vescovi: 252,10; sull'incaricarsi di comunità femminili: 290,11; la povertà: 352,2; per i punti particolari della regola citati dal P. Colin vedi Index III.

REGOLAMENTO: qualità di un buon r.: 7.

REPUBBLICA: Colin accetterebbe una r.: 155,4; 168,1; ma non si può dire che sia un bene: 174,21; ha impedito il secondo noviziato: 177,2; presidente della r.: vedi Elezioni; la SM non deve essere una r.: 174,27; 175,19.

RICCHEZZA: evitarla nel ramo contemplativo: 41,2; Colin la teme per la SM: 166,6; non invidia quella degli altri religiosi: CMJ 24,8.

RICCHI: gli apostoli non piacevano ai r.: 42,3; non respingerli: 102,35; 148,1-2; Colin non ha mai osato predicare il 'guai ai ricchi': 148,1-2.

RICONOSCENZA: verso i benefattori: 297; e Maria: 226,2.

RIGUARDO: mutui riguardi: 181.

RINGRAZIAMENTO dopo la messa: 47,1; 182,42.

RINVIO: degli alunni: 191; 206,5.9; 207, 4-8; dei Maristi: 198,4; 226,2; 264,3-8;

327,7.

RIPOSO: regolarità nell'ora del r.: 182,4,19; momento importante: 182,6; raccogliersi, pensare alla meditazione: 9,12; 39,44.

RISOLUZIONI: non prenderne molte: 104,1. Risoluzioni suggerite: non far nulla, non dir nulla senza uno sguardo a Maria: 78,2; 141,2; fedeltà alla meditazione: 104,2; alla direzione: 104,2; non occuparsi degli altri: 182,47; esaminare nel ritiro la sorgente delle nostre infedeltà: 182,2; Colin non ne prende più e prega Dio di fargli praticare quelle che potrà prendere: 34; 67,2.

RITIRO annuale: necessità e invito a farlo bene: 9,1; 104,1; 141,1; 177,1; 182,2; silenzio: 9,1; preghiera: 9,3; esame dell'anno trascorso: 182,2; presenza dello Spirito Santo: 141,1; riempirsi dello spirito di Maria: 115,3; alla chiusura, consacrazione a Maria: 143,1; 176,1; r. dei Fratelli: 122; lista degli avvisi di Colin durante i r.: 9; 38; 5860; 78; 102; 104; 109; 111-116; 141-143; 174-178; 182; 188; 190; vedi anche Risoluzioni; casa di r.: 41,4; 83; 182,52; 188,5-7; r. spirituale, lo consiglia ad un giovane: 279,2; ne introduce la pratica presso le religiose: 290,2-4; ne fa fare uno di tre giorni prima del suo tentativo di dimissioni: 317,4; ne voleva far fare uno al p. Guttin: 327,7.

RIVOLUZIONE: le r. sono un flagello di Dio: 31,7; 174,21; non si possono autorizzare in coscienza: 31,5; 92,9; misfatti della r. del 1793: 118,1; 174,21; atteggiamento di Colin in quella del 1830: 31,8; in quella del 1848: 156-158; 168,5.

ROSARIO: note di Colin sul r.: 60,16; dirlo per missionari: 79,8; 115,7; non è cosa indifferente mancarci: 182,27; spirito di preghiera non vuol dire avere sempre la corona in mano: 44,3; 132,1; come presentarlo agli alunni: 7,4; come utilizzarlo durante le missioni: 60,16.

RUMORE: l'opera di Dio non fa r.: 48,1; la Madonna non ne ha fatto: 115,7; 141,18; 182,60; 190,2; Colin lo teme: 89,4 e 9; 90,3; i Maristi devono fare il bene senza r.: 14,9; 39,23; 41,3 e 7; 53,4; 87,11; 102,33; 188,13; 193,1; 271,1; come i Lazzaristi: 155,4; 1a consacrazione dei vescovi maristi ne fa troppo: 230,4; 271,1; passare senza r. da una casa all'altra: 250,4.

SACERDOZIO: non lo si riceve per sé, ma per gli altri: 132,17; 138,3.

SACRIFICIO: 160,3-6; 161,4-7; vedi Mortificazione, Penitenza.

SALUTE: è un dono di Dio, averne cura: 44,5; 64,12; 140,7; Colin si preoccupa di quella delle Suore Mariste: CMJ 24,2; 30,10; se ci si bada troppo non si farebbe niente: RMJ 137; vedi Delicati, Mortificazione; vegliare sulla s. dei novizi: 251,1; dei giovani religiosi: 310, 1; di quelli che non ci badano: 354,5.

- SANTA SEDE:** la fedeltà alla S. sorgente di salvezza e di santificazione: 147,7-8; 150,8; gloria delle società religiose: 147,5; uno degli scopi della SM: 119,10; 147,3; i Maristi non devono pensare e giudicare che come Roma: 48,1; raggrupparsi attorno al Papa, aggrapparsi a lui: 96.9.13; sottomettersi alle decisioni della S., non interpretarle: 147,5; insegnare l'ultramontanismo: 96,14; da parte sua Colin tiene visceralmente alla S.: 70,15; Colin è 'romano', cioè segue in morale i principi di Roma riguardo al primato della salvezza sulla legge: 95,3; 164,2; un modo di fare modesto unisce la S. alla SM: 271,7; vedi Gallicanesimo, Index Librorum, Liturgia romana.
- SANTI:** ce ne saranno nella SM: 3,3; possiamo e dobbiamo diventare s.: 27,2; 79,1.5; 117,8; 176,1; esempi dei s.: 60,17; 104,3; 117,8; preghiere ai s. (processione al cielo): 47,2; vite di s. raccomandate: 35,5; lette in refettorio: 110,1; 117,1; 160,3; 161,4; vedi Santificazione.
- SANTIFICAZIONE:** uno degli scopi della SM: 146,3; 147,3; per avanzare non risparmiarsi: 54,3; l'attaccamento alla Santa Sede, fonte di s.: 147,7-8; vedi Santi.
- SANTISSIMO SACRAMENTO:** favorire la devozione dei novizi al SS.: 64,1.11; visita al SS. dopo pranzo: 182,22; visite individuali: 39,20-21; 78,3; 182, 28.42.44; ora di adorazione al SS.: 132,4.35; attingervi soccorso e forza: 39,20; 102,3; è la devozione del giorno: 188,9-11.
- SCIENZA:** è necessaria alla SM per il suo scopo apostolico: 141,18-19; 160, 5; 171,1; 268,11; 361,1-4; deve andare di pari passo con la virtù: 74,3; 79,5; con la preghiera: 109,2.7; con la pietà: 182,35; senza di essa la s. gonfia: 109,2; 268,14; la s. rende più aperti, permette di Salvare più anime: 102,6; 163,1; 171,1; falsa s.: 78,2; il voto di stabilità ne dipenderà: 268,12; vedi Istruzione.
- SCOLASTICATO:** studi: 268,1-13; esercizi di pietà: 242,1; 268,14; ricreazione: 242,4; vacanze: 251,2-3.
- SCONOSCIUTI E NASCOSTI:** - articolo favorito di Colin: 57, 1 ; 119, 7 ; 146,1; ne parla continuamente: 346,2.
- *lista dei passaggi in cui appare la formula:* 24,1-2; 57,1; 85,1; 89,10.13; 97,5; 115,7; 116,8; 119,7.9; 120,1-2; 146,1; 147,13; 152,1; 154,4; 155,5; 157; 158,1; 167; 168,1; 174,3.5.
- *termini con i quali la formula è messa in relazione:* bene da fare: 85,1; 115,7; 116,8; 119,7.9; 120,2; 154,4; 155,5; 157; 158,1; 167; fiducia in Dio: 174,3; la Chiesa primitiva: 119,9; 120,1; epoca: 158,1; spirito marista: 152,1; Gesuiti: 147,13; Lazzaristi: 155,5; Maria: 115,7; 116,8; 120,2; 157; i cattivi: 154, 4; modestia: 24, 2 ; pietà: 24 ,1 ; predicazione : 120,1; preghiera: 115,7; consacrazione

dei vescovi: 89,10,13; universalità dei ministeri: 119,7; 146,1; 147,13; 152,1; 154,4; 155,5; 167.

SCOPO della SM: vedi Società di Maria (scopo).

SECOLO PRESENTE: - *giudizi negativi in generale*: 99,2; 112,2; s. di orgoglio e di incredulità: vedi Orgoglio, Incredulità; s. di eccessi: 42,1; di falsa scienza e ignoranza: 142,2; abusa delle grazie: 176,3; giudica in modo carnale: 188,9; vuole il superficiale: 99,2; 112,2; non cercare di mettersi al suo livello: CMJ 24,8.

- *cosa esige da noi*: comprenderne lo spirito: 59,10; modo di fare aperto: 18,2; sconosciuti e nascosti: 89,13; stile chiaro e corretto: 99,4; modestia: 102,33; piccolezza: 158,1; mezzi più forti: 188,6; secolo di empietà: 396, 5 ; vedi Tempo.

SEGRETO: 59, 7 ; 77, 3 ; 174, 26 ; vedi Discrezione.

SEMINARI maggiori: 141,20; 175,6.11; 182,57.

SEMPLICITÀ: non significa bestialità, trivialità, mancanza di educazione, grossolanità: 99,3; 109,6; 136,1; 361,1; CMJ 30,5; consiste nel non vedere che Dio: 59,5; è caratteristica dello spirito marista: 11,7; 59,3; conviene alla SM: 17; la fa apprezzare: 39, 23; 87, 13; è mezzo di apostolato: 92,14; 99,1; è favorita dall'umiltà: 67,4; dall'accusa pubblica: 39,40; dall'apertura di cuore: 44,1; averla nella pietà, nella devozione, nella modestia: 18,2; conservarne lo spirito: 11,6; 54,6; portarvi le anime pie: 28; farsi semplici prima della venuta del visitatore: 44,1; cara a Colin: 44,6; Dio non si comunica che alle anime semplici: 87,12; s. di Colin coi confratelli: 60, 30-31; con le Suore Mariste: CMJ 30,6; s. e fede: 92,14; RMJ 135,4; 139,1; i Maristi ne fanno professione: 209; unirli alla prudenza: 335, 5 .

SENTIMENTO: evitarlo sul pulpito: 9,9; 112,2; nei cantici e nei libri di pietà: 112,2-3; il s. sull'umiltà non è umiltà: 108,1; niente s. umano in confessionale: 102,27; s. di fede: 9,3; i s. fanno dubitare Colin sulla volontà di Dio: 60,10.

SERMONI: - *preparazione*: seguire e analizzare i predicatori: 99,12.14.16; scrivere tutto: 61,7; 99,4-6; 102,8; 324, 13; 371,3; impararli a memoria: 324, 13; far rivedere i s. dei giovani dagli anziani: 102,8; raccoglimento prima di predicare: 99,6; 102,36; 142, 12.

- *qualità*: solidi: 99,11; 142,6; 171,3; convincenti: 9,9; 99,11; pieni di delicatezza: 142,2; si indirizzano a tutto l'uomo: 127.

- *argomenti*: il Vangelo, la fede: 92,4; 174,22; la dottrina: 92,14; il dogma: 102,28; 142,2; 162,2; la morale: 102, 28; non il sesto comandamento: 60, 22-23; non decidere casi di coscienza: 99,8; mai politica: vedi Politica; i s. sono beni di famiglia, non prestarli: 371,1-2.5; evitare le pretese: 205,12; la lunghezza: 324, 10-11; vedi Ostacoli, Predicazione.

SESSUALITÀ: evitare discorsi sul sesto comandamento: 60,22-23; timore di Colin per ciò che riguarda la s.: 54,1; 59,14; 182,44; peccato in materia di s.: 39,28; 48,1; 52; 179,7; prudenza in confessionale: 60,28; 87,19; atteggiamento verso le colpe dei fanciulli: 234; 331,6-7; vedi Castità, Donne, Abitudini cattive, Onanismo.

SILENZIO: durante il ritiro: 9,1; in refettorio: vedi Pasti; in consiglio: 174,26; la Neylière, casa del s.: 179,6; unire s. e azione: 190,3.

SOCIALISMO: 174, 21 ; 175, 2 ; vedi Comunismo.

SOCIETÀ DI GESÙ in relazione alla Società di Maria:

- *principali paralleli:* 2; 60,41-42; 80; 98; 172,23.

- *analogie:* la SM farà tutto quello che hanno fatto i Gesuiti: 80,1; 98,2; 146,4; 147,13; 172,23; si ispira ad essi nella formazione: 80,1; nella dottrina sull'obbedienza: 68,5; 172,29; 174,27; nel modo di fare verso i fratelli: 8,2; 101,3; nell'importanza data all'insegnamento: 172,23; 175,11; nel metodo di meditazione: 9,3.5.12; 165,2-3.

- *buoni rapporti:* 60,41-42; 76,4; 128; 155,2.

- *differenze:* non studiarli troppo, i tempi sono diversi: 155, 6; diverso atteggiamento verso i grandi di questo mondo: 54,2; 77,2; 98,5; verso i vescovi: 98,4; 119,11; stile diverso nell'apostolato: 80,1; 'sconosciuti e nascosti': 98 , 7 .

SOCIETÀ DI MARIA:

- *scopi e fini:* sono soprannaturali: 26,2; il cielo: 156,6; la propria santificazione: 146,3; 147,3; la gloria di Dio: 26,2; 147,3; la gloria di Dio e la salvezza delle anime: 79,5; 160,5; 161,3; la salvezza delle anime: 31,7; 57,1; fedeltà alla Santa Sede: 119,10; 147,3; imitare Maria: 1,2; CMJ 24,8; insegnamento: 172 ,19.

- *corpo attivo:* 109,4; 135,1; 142,22; 153; 161,3; 185,4; 268,14; 282,2; 363,3; vedi anche Azione, Contemplazione.

- *crescita:* la SM nasce, è ancora giovane: 109,10; 131,4; 149,2; 154,3; 174, 19.21; 175,3; 176,2; deve crescere progressivamente come il corpo umano: 20,4; 88,1.7; 131,4; come un albero: 60,3; 174,20; nell'ombra: 60,3; 149, 2; quelli che vogliono la perfezione fin dall'inizio devono tornare indietro: 20, 3; 164; non fa che nascere: 273.7-8.

- *destini:* grandi destini l'aspettano: 143,3; 154,3; 158,1; 396.3-5; uno degli ultimi corpi prima dell'ultimo giudizio: 3,2; nasce quando gli altri muoiono: 172,25; viene in tempi difficili: 3,2; 87,9; Dio l'ha riservata per il XIX secolo: 118,2; 161,6; 172,23; è l'opera di Dio che la guida e non la lascerà cadere: 59,13; 87,4; 125,3; 182,43; 317, 16; non deve contare sui mezzi umani: 17,4; 265,6; 275,1; 303,5;

- 317,32; Colin ne parla esplicitamente: 346,2;
- *spirito*: vedi Spirito Marista.
 - *stima* : di cui gode a Roma: 59,9; 271, 2; presso vescovi e i religiosi: 301,9; da parte del governo francese: 77,1.3; 119,2-4; nel pubblico: 109,10; 167; è richiesta da ogni parte: 39,23; 109,14; 157; sul pinnacolo: 87,21.
 - *governo*: il potere legislativo è nella SM, non nel superiore generale: 100, 7; 144; vedi Provinciale, Superiore Generale.
 - *membri*: vescovi: 141,8-13; 154,1; fratelli: vedi Fratelli; classe speciale di professi: 91,1; vedi Voto di stabilità.
 - *ministeri*: vedi Ministeri.
 - *vocazione*: 'sconosciuti e nascosti': 97,5; quella degli apostoli: 132,15; non è la contemplazione: 141,5.17.
 - *'la SM è perduta, rovinata se...'*: non ci si fa la preghiera: 9,14; non ha la scienza: 109,3; se ne rovesciano le basi: 129,16; non ha l'insegnamento: 127,23; l'ora del riposo è considerata senza importanza: 182,6; si fa una breccia in fatto di obbedienza: 182,43; pensa di fare da sé: 214,4; si lasciano i soggetti fare la propria volontà: 327, 7.
 - *'meglio che cada piuttosto che...'*: sia in disaccordo con i vescovi: 11,4; accetti delle parrocchie: 129,9; faccia del bene con mezzi che non sono idonei: 130,3; non sia fedele agli esercizi di pietà: 182,7; perda il proprio spirito: 188,15; vedi anche 179,3; 129,19.

SOFFERENZE: cammino verso il cielo: 39,8; la loro mancanza è un cattivo segno: 59,41; non salveremo gli uomini che per loro mezzo: 161, 2 ; i più forti sono coloro che sono passati per il loro vaglio: RMJ 127.

SPIRITO: - *di Dio*: spinge Colin: 102,22; 105,2; salire sul pulpito con lo s.: 112,1; non possiamo nulla senza di lui: 121,7; mettersi a livello del secolo è contrario allo s.: CMJ 24,8.

- *di fede, di preghiera, del mondo*: vedi alle parole.

SPIRITO MARISTA:

- *generalità*: come ogni società la SM ha uno spirito: 174,1; Dio glielo ha dato: 102,3; 317,38; Colin lo fa conoscere nelle sue conversazioni: 359,2.4-5; bisogna studiarlo: 59,2; 190,1; è lui che ha messo la SM sul pinnacolo, bisogna rinnovarlo, non perderlo: 59,2.4; 87,21; lo si mantiene con frequenti cambiamenti di superiori: 82,5; mantenendo l'uniformità di cammino: 102, 3; Colin vuol poter riunire la congregazione anche dopo le sue dimissioni se viene ad adulterarsi: 317,38; si appli-

ca al reclutamento degli alunni: 196,6; all'accettazione dei postulanti: 198,2; all'educazione della gioventù: 380,1.

- *descrizione*: il nostro nome lo indica: 85 ,1; 174,2; è quello di Maria: 18,1; 112,6; 190,1.3; ci spinge ad avere buone relazioni con le altre congregazioni: 76,1; a non insinuarci: 85,1; ad insegnare l'ultramontanismo: 96,14; a non contare sugli uomini: 174,5; a tenerci fuori dalla politica: 174,21; a preferire le case povere: 188,14; si trova nella formula 'sconosciuti e nascosti': 57,1; 152,1; 174,3; a Nazaret: 188,12; è quello di San Vincenzo de Paoli: 112,6.

- *virtù che lo costituiscono*: semplicità e prudenza: 59,3; carità, umiltà, modestia: 174,2; modestia, umiltà prudenza, semplicità, discrezione: 190,1.

- *è ancora il mezzo migliore per riuscire*: 11,4; 60,5-6; 77,2; 81,3; 119,9.

SPIRITO SANTO: suo ruolo nella preghiera: 9,3.4.7; opera nell'anima: 57,1; guida la Chiesa: 111,7; è presente nel ritiro spirituale: 141,1; unirsi a lui: 265, 6; Colin l'ha visto presente nei lavori del capitolo: 396,3; invocarlo nei consigli: 303,1.

STRAORDINARIE (grazie, vie): 27,1; 87,17; 384,1.

STRUMENTI di Dio: 140,11; 175,28; 182,38; 271,10.

SUCCESSO: non attribuirselo: 39,2; quelli che sembrano meno, riescono meglio: 82,2; cercarlo, ma Dio non lo richiede: 132,29; non può venire che da Dio: 182,38; ogni s. della SM viene dalla preghiera: 9,14.

SUORE MARISTE: sono ben nascoste, Dio fa loro delle grazie, hanno lo spirito di preghiera: 57,1; CMJ 30,d; devono essere conosciute da Dio solo: CMJ 24,8; Colin è obbligato ad usare sotterfugi con loro: 14,16; CMJ 30,7; non conviene che i padri facciano reclutamento per loro: 15,2; Colin non permette loro di leggere Santa Teresa: 35,7; Colin non vuole essere loro superiore: 130,6; CMJ 30,8; non vuole che dipendano dai padri: CMJ 30,13; suo atteggiamento sulla clausura: CMJ 24,4; loro nome: vedi Nome; ufficio divino: CMJ 24,2; regola: vedi Regola; il governo: CMJ 24,4 e d; ragazze semplici vanno a Dio con tutto il loro cuore: 317,30.

SUPERIORE: *-generalità*: necessità del s.: 174,26; poveri s. sono da compiangere: 39,12.30; 174,26; cambiarli spesso: 82,5; 142,23; ha illuminazioni particolari da Dio: 172,11; ne manifesta la volontà: 182,36; RMJ 158; rappresenta Gesù Cristo: 142,21; Maria: 143,7; 174,12.18; non sono infallibili: 175,20.

- *atteggiamenti del religioso nei suoi confronti*: non considerarlo come un motivo di azione: 9,3; 26,3; non vedere in lui l'uomo: 102,3.11; non imporgli la propria volontà: 110,5; 172,9; non giudicarlo: 175,20; non tenergli testa: 181,3; vedere Dio in lui: 182,36,41; prendere la forma che vuole darci: 172,26; domandare la sua

benedizione premia di andare in missione: 102,11; segnalargli le proprie mancanze alla meditazione: 142,22; 182, 19; le mancanze esterne: 182,31; vedi anche Avvisi, Obbedienza.

- *doveri generali*: è padre, padrone, servitore: 59,39; egli guida, consola, stimola: 142,21; deve avere e conservare lo spirito marista: 59,4; 82,4; 142,23; deve essere istruito: 109,2; non fare tutto da se stesso: 39,29; essere discreto e non tradire la fiducia: 39,27; 60,19; ha in carico le anime, è responsabile della crescita e della salvezza dei suoi religiosi: 142,21; 182, 15.30; deve trattare bene i confratelli: 181,3; essere facilmente accessibile: 142,27; avvertirli: vedi Avvisi; mettere a prova le loro attrattive: 172,10.28.
- *obblighi specifici*: controllare la meditazione dei religiosi: 9,4.6.15; 142,22; 182,5; procurare loro dei libri per la meditazione: 182,13; fare o far fare una conferenza spirituale settimanale: 142,21; sorvegliare i giornali che si leggono: 174,21; nei collegi formare i professori: 142,27; mettersi in ginocchio e domandare perdono: 39,30; riunire il consiglio: vedi Consiglio; scrivere al provinciale o al generale: 59,39; 82,2; ma non per quello che è nelle sue attribuzioni: 143,8; lui solo può giudicare delle circostanze: 191; non cercare di conoscere i suoi motivi: 288,10; deve avvertire i suoi religiosi: 360,42; deve chiudere gli occhi su molte cose: 377,1.

SUPERIORE GENERALE: non ha potere legislativo, ma può fare statuti e ordinanze: 100,7; durata del mandato: 173,2; ricorso al generale: 174,26; 175,17; sarà incaricato della parte temporale del ramo contemplativo: 41, 2.

SUPPLENZA per gli esercizi spirituali: l'unione a Dio tiene il posto di tutto: 45,2; l'essenziale è sentire il bisogno della preghiera: 132,7; 187; meditare durante gli spostamenti: 141,15; domandare al superiore un altro momento per la meditazione: 142,22; esame particolare durante la visita dopo il pranzo : 182,22.

TATTO: 93,1; in missione: 102,16.21.

TEMPORALE: conservarvi l'ordine: 111, 2; metterlo sotto la protezione di San Giuseppe: 116,3; restare indipendente: 106,6; 145,1; Colin vuol prendere misure per il t.: 266,7; non è imbarazzato di render conto quanto concerne il t.: 317,39; il superiore generale non può rinunciare ai beni della SM senza il consiglio: 274,1.

TEMPI: - *viviamo in cattivi tempi*, perciò: pregare per ricorrere a Dio: 31,7; 168, 3; Maria interverrà: 152 ,1; 160, 7; 176,3; attaccarsi alla Santa Sede: 96, 9; 147, 5; essere piccoli, modesti, sconosciuti: 102,40; 149,2; non urtare di fronte: 175,2; vedi Secolo presente.

-*differenza dei t.*: altre volte ci volevano regole severe per modestia: 24, 2; i temperamenti erano più forti: 41,1; solo il cuore era malato: 99,1; l'istruzione è più necessaria oggi: 110,4; la Francia meno cattiva: 117,7; si attaccava un dogma, non la fede: 160,5; quello che è buono per un tempo non lo è per un altro: 155,6; ognuno nel suo tempo: 5; 14,2.

- *cose rinviate ad altro t.*: litanie della Madonna in quadri: 13,6; casa di ritiro contemplativo: 41,6; approvazione della regola: 91,3; 100,3; voti solenni: (id.); penitenze pubbliche: 122,2; altre opere di zelo: 149,2; messa in evidenza della SM: 154,4; statue all'entrata della casa: 166,7; ispezione delle parrocchie: 180.

TENTAZIONI : 9, 3 .

TEOLOGIA: - *in generale*: importanza del la t .: 268; insegnamento uniforme nella SM. 172,31; 182,59; trattati da studiare ogni anno: 182,49-50; insegnare l'ultramontanismo: 96,14; consultare Gesù Cristo più che i teologi: 102,3; 161,9.

- *morale*: la SM seguirà una morale di misericordia: 37; quella di S. Alfonso de Liguori: 135,4; come Roma, la SM darà il primato alla salvezza sulla legge: vedi Legge; ci sono virtù puramente morali: 169; Colin sostiene la morale favorevole alla salvezza delle anime: 254,2-3; discussione di casi: 287, 5; 351,3.

- *mistica*: studiarla allo scolasticato: 79,7.

- *scolastica*: non è sufficiente: 79,7.

TERZ'ORDINE: per mezzo suo tutto l'universo può diventare marista: 1,1; 2,2; 120,1; 189,2; avrebbe potuto essere un mezzo di unire i Fratelli maristi ai Padri: 60,6.10; progetto di un TOM per l'Oceania: 126,8; 305,3; prudenza e modestia nello stabilirlo: 136,2; preferire le fraternità a un TOM individuale: 189,2; favorire gli altri Terz'Ordini: 189,2; laici di Tolone domandano l'ammissione: 172,21; il TOM deve essere diffuso in tutto il mondo: 195,2; Dio vuole che forse cominci presto: 305,1; cominciare con i giovani: 317, 31; non volerlo dirigere: 317,32; Colin.

UFFICIO: piccolo u. per le suore, recitarlo fuori del lavoro: CMJ 24,2; 30,5.

UMILIAZIONE: tutto si fa per le u. : 39,5; attaccarsi ad esse: 39,14; esserne felici: 44,4; 62; 63,2; 182,61; desiderarle: 110,3; 117,4; abituarcisi: 182, 41; sono la via per l'umiltà: 108,1; 122,23; vedi Disprezzo.

UMILTÀ: fondamento della vita spirituale: 74,2; 79,1; 146,3; favorita dalle umiliazioni: vedi Umiliazioni; dal cambiamento di posto: 142,23; non consiste in atteggiamenti esterni né in sentimenti: 44,4; 108,1; si riconosce all'opera: 69,1; 108,1; fa desiderare grandi cose: 132,28; vedi Grandi cose; è sorgente di forza: 56,2; di

conversione: 92,14; 99,1; u. e preghiera: 9,4; 67,4; u. e missioni all'estero: 44,8.10; e missioni all'interno: 102,40; e predicazione: 92,16; 102,36; 142,12; vedi Indegnità; u. di corpo: 21,5; 146,3; come Colin si forma all'u.: 108; esortazione all'u.: 214,9; condizione per l'ammissione nella SM: 198,4; deve distinguere la SM: 301,7.

UNIFORMITÀ: 9,16; vedendo un Marista, si vedano tutti: 59,4; u. in teologia: 172,31; nel modo di fare le missioni: 102,23; lo stesso spirito se non la stessa pratica: 131,4; conservarla con il cambiamento dei superiori: 142,23.

UNIONE: - *a Dio*: punto essenziale che garantisce il resto: 45,2; 63,2; 64,1.3; 182,37.42; rende dolci: 39,10-11; facilitata dalla mortificazione dei pensieri: 44,5; portarvi i novizi: 63,2; esortazione all'u.: 132,12; 161,5.

- *mutua*: rende cara a Colin la casa di Belley: 44,6; la praticava con Déclas e Jallon: 87,14; è assicurata dalla solidarietà con il superiore: 175,22; 182, 48; per conservarla non occuparsi degli altri: 182,47.

UNIVERSITÀ: 60,28; 77,1; 172,19.

UNIVERSO: tutto l'u. marista: 1; 2,1; 120,1; 189,2; tutto l'u. è nostro: 96,12.

VACANZE: 143,8; 188,19; 251.

VANGELO: la dottrina dell'obbedienza religiosa è conforme al v.: 6,1; non autorizza i complotti contro l'autorità: 31,3; tutte le regole religiose sono basate sul v.: 98,8; il v. parla poco di Maria: 116,8; 141,18; i Maristi devono predicarlo: 92,4; 174,22; vedi Index II varie voci.

VESCOVI: - *in generale*: devono occuparsi di tutta la Chiesa: 81,5; condannare i libri cattivi: 96,6; non possono opporsi alle vocazioni religiose: 81,6; 130,3; non hanno potere sulla regola religiosa: 141,13-14; nei primi tempi erano superiori dei religiosi: 150,4; tocca a loro prendere iniziative nelle questioni politiche: 155,4; 195,4; sono organo della volontà di Dio per i loro sacerdoti: 244,7.

- *vescovi e SM*: la SM deve fare causa comune con loro: 11,1-3; 77,1; 96,9; essere loro sottomessa: 81,2; non parlare contro di loro: 11,1.5; 14,2.17; 21,2; fare in modo che considerino la Società come propria: 98,4; 119,7.10; 144; 150,1-4; non porre loro delle condizioni: 11,4; 106,3; 150,2; non insistere sui propri diritti: 81,3; 130,3.6; versare l'eccedente nella cassa vescovile: 102,11; scrivere ai v. in occasione delle missioni: 102,11; tuttavia Colin sa essere fermo: 81,1.4-7; 129,19; 130,1.6; CMJ 30,8-12; 31,a; vuole restare libero, senza legarsi: 106,4-6; la SM è loro sottomessa: 195,3ss; ha per loro deferenza e affetto: 252,10; non riceve ecclesiastici senza il loro permesso: 319,2.

- v. in *Oceania* e v. *maristi*: vedi Missioni di Oceania.

VIAGGIO: la vita è un v.: 44,5; v. per andare in missione: 102,12-14; per andare in Oceania: 44,8; 56,5; 142,18; in v. ci si rende conto di ciò che pensa la gente: 142,2.

VIRTÙ del Marista: comuni, ma straordinarie: 22,1; 27,2; larga, agevole, piena di abbandono: 43; vera: 172,6; agguerrita, squadrata, ardita, vera: RMJ 138.

VISITE: - *di cortesia*: solo quando si è obbligati: 59,18,53; essere breve e riservato: 59,18; condurvi i giovani per formarli: 136,2; evitarle il più possibile durante le missioni: 102,20; 142,9; niente dopo le missioni: 102,42; non farne troppe nelle altre comunità: 188,3.

- *canoniche*: 44,1; 64,5.

VITA INTERIORE: 140,5; uomo interiore: 142,22; 182,41; vita nuova: 26,1.

VITA NASCOSTA: 29; 57,1; 188,13; RMJ 128; per le Suore Mariste: 57,1; CMJ 24,8; Colin la desidera per se stesso: 29; 86; 89,3; non dare informazioni sulla SM: 18,1; non parlare dei Maristi: 39,24; non mettere in mostra la qualità di marista: 94,2; Dio la vede dal cielo e ci ricompenserà: 116,8; vita nascosta e vocazioni: 18; e apostolato: 57,1; 146,5; fare tutto il bene possibile pur restando nascosti: 141,18; essere nascosti per fare un bene più grande: 149,2; 154,4; vedi Sconosciuti e nascosti, Modestia, Ostacoli.

VITA RELIGIOSA: parte integrante della Chiesa: 130,5; i religiosi, corpo ausiliario dei vescovi: 141,14; ci mette al riparo: 140,14; 142,14; CMJ 24,3; ci fa evitare le sollecitudini del ministero parrocchiale: 161,11; rianimarsi nel suo spirito: 161,12; mantenerla nei collegi: 142,29; 182,23.

VITTORIE SPIRITUALI: 9,2; 39,17; 54,5; 65,5; 74,3.

VOCAZIONE: ognuno deve conformarsi allo spirito della sua vocazione: 5; 18,1; v. marista: vedi Società di Maria; attaccamento alla SM segno di v.: 60,1; vedi Maria, Chiamata.

VOCAZIONI: non deciderne durante le missioni: 142,13; non stornarle a favore della SM: 15; le v. alla SM sono determinate dai ministeri poveri: 18,3; favorirle, ma secondo lo spirito marista: 60,1; Dio solo chiama: 196,3; atteggiamento nei riguardi delle v. di giovani e uomini maturi: 196,3-4; rendersi odioso alle famiglie nuoce alle v.: 274,1; non captare le v., non stornarle: 336,4-6; vedi Reclutamento.

VOLONTÀ: - *di Dio*: esortazione a voler cercare solo la volontà di Dio e seguirla: 13,8; 44,3; 59,35; 85,1; 172,26; pregare per conoscerla: 29; 56,4; 59,34; 104,3; 132,37; cercarla nei consigli: 139,1; 175,23; 265; 275,1; 303,2,6; farla sottomettendosi al superiore: 175,20; l'unanimità ne è un segno: 183,53; non attribuire tut-

to a lei: 27,1; Colin non procede se non quando la conosce: 82,2; 89,6; 155,9; 175,23; l'opposizione del card. Castracane ne è un segno: 60,4; la conformità ad essa attira grazie: 175,21.

- *dell'uomo*: è lei che fa i santi: 27,1; 52; deve essere purificata: 26,1; non seguirne l'istinto: 26,1; non lasciare che i giovani seguano la propria volontà: 172, 27-28 ; vince anche la natura: 240,1 .

VOTI: - *religiosi in genere*: 56,4; 60,9; Colin li fa fare a mons. Douarre prima di dargli le bolle: 224.

- *di castità*: vedi Castità.

- *di obbedienza*: 172,26; 175,20; 182,59; 252,9; 271,7; vedi Obbedienza.

- *di povertà*: fatto con una clausola: 20,4; 113,7; non lo si fa per non mancare di nulla: 131,5; 166,5; disposizione dei beni personali: 274; non cade sui manoscritti: 371, 5; vedi Povertà.

- *di stabilità*: 91,2; 268,12; 271,9.

- *voti solenni*: v 91,1.

ZELO: esortazione a possederlo: 49,1; 102,4; 110,2; deve essere provato: 44,8; essere puro come l'acqua: 53, 3; senza presunzione: 102, 4; la prudenza lo uccide: 61,10; senza prudenza è nocivo: 149,2; non deve venire dalla natura: 26,1; 142,4; lo spirito di sacrificio gli è necessario: 132,31; la preghiera ne è il centro: 187; 'sconosciuti e nascosti' non significa mancanza di zelo: 167; non consiste nell'allontanare: 206,9; lo z. di gioventù male illuminato non è buono: 206,11; deve essere prudente: 283; avere z. per il proprio impiego: 333,2.

II. Indice biblico

Oltre alle citazioni indicate nelle note, sono segnalate un certo numero di citazioni implicite.

<i>Genesi</i>	<i>doc.</i>		
3,12-13	142, § 29	<i>Sapienza</i>	
		8, 1	140, § 8
<i>Esodo</i>		<i>Siracide</i>	
3, 12	56, § 4; 102, § 3	7, 36	182, § 9
17, 11	188, § 7		
<i>1 Samuele</i>		<i>Matteo</i>	
3	175, § 7	6, 4, 16, 18	116, § 8
		6, 30-32	9, § 3
<i>1 Re</i>		7, 1	175, § 20
11, 31-39	31, § 5	9, 13	132, § 22
19, 11	140, § 8; 182, § 41	11, 5	23; 92, § 8; 157
		11, 19	42, § 1
<i>Giobbe</i>		14, 23	154, § 4
1, 21	90, § 2; 125, § 2; 179, § 6; 182, § 41	16, 18	147, § 5
		17, 20	117, § 7
<i>Salmi (ebraico)</i>		18, 3	44, § 1
34, 2	73, § 2	18, 20	141, § 1
90, 4	20, § 1	19, 21	107, § 2
127, 1	143, § 5	21, 22	39, § 46
133, 1	115, § 3	24, 22-24	92, § 15
		26, 39	182, § 59
<i>Proverbi</i>		28, 19	143, § 2; 188, § 7
8, 17	186, § 2	<i>Marco</i>	
21, 28	54, § 5	2, 27	163, § 2
		10, 37	42, § 4
<i>Cantico</i>		16, 16	174, § 22; 175, § 2
6, 10	156, § 7		

<i>Luca</i>		11, 20	120, § 2
2, 51	74, § 2	13, 1	31, § 3
5, 5	102, § 3		
6, 24	102, § 35; 148, § 2	1 Corinzi	
14, 11	90, § 1	1, 27	108, § 1
14, 23	162, § 1; 182, § 15	1, 28	42, § 1
18, 1	141, § 5	2, 2	102, § 6; 184, § 1
18, 8	71; 92,15; 117,2; 118, § 1; 160, § 7	4, 13	42, § 1
21, 18	118, § 2	8, 1	109, § 2
22, 42	56, § 5; 182, § 59	9, 22	45, § 3
23, 29	92, § 15	10, 12	87, § 19
		12, 27	8, § 2
<i>Giovanni</i>		2 Corinzi	
8, 59	154, § 4	12, 9	143, § 3
11, 33-42	102, § 5		
15, 1-2	134, § 1	Galati	
15, 5	141, § 4	6, 10	172, § 19
15, 15	143, § 2	6, 14	55
15, 16	176, § 3		
16, 12	116, § 11	Efesini	
19, 26	84, § 1	3, 16	142, § 22; 182, § 41
19, 27	131, § 3	5, 16	161, § 4
20, 21	102, § 3; 176, § 2; 182, § 36 e 41		
<i>Atti</i>		Filippesi	
1, 1	79, § 1	1, 6	172, § 24
4, 32	42, § 3; 115, § 5; 116,, § 8; 143, § 2	1, 21	56, § 4
9, 15	74, § 3	4, 4	45, § 3
9, 16	26, § 2	4, 13	44, § 9; 182, § 38
20, 28	81, § 5		
<i>Romani</i>		Ebrei	
8, 28	102, § 40	4, 12	42, § 2
		11, 1	9, § 2
		1 Giovanni	
		2, 10	132, § 33

III. Indice dei passaggi delle Costituzioni

Questo indice è basato sui numeri delle Costituzioni del 1962. Tra parentesi è stato indicato il numero corrispondente delle Costituzioni del 1842 (Ant. Textus, testo a, fasc. II, pp. 31-105) che era stato citato da P. Colin e che, nei vari casi, contengono solamente le parole citate, quelle che sono state soppresse o modificate nelle redazioni precedenti.

<i>Costit. 1962</i>	<i>doc.</i>	159 (a, 149)	182, § 43
1 (a,1)	38; 147, § 3	181 (a, 162)	87, § 14; 172, § 35
3 (a, 23)	20, § 4	183 (a, 164)	113
8 (a, 18)	Vedere Indice I, "Sconosciuti e nascosti"	191 (a, ?)	46, § 3
9 (a,4)	119, § 10; 147, § 3	194 (a, 172-177)	44, § 1
13 (a,9)	98, § 4; 102, § 11; 119, §§ 7 e 10; 144; 150, § 1	205 (a, 169)	59, § 31
14 (a, 10)	119, § 7	215 (a, 167)	174, § 22
39 (a, 154, 155)	142, § 22	244 (a, ?; vedere s, 45= Ant. Textus, fasc. I, p. 72)	132, § 21
60 (a, 34)	172, § 17	251 (a, ?; vedere B, 270 = Ant. Textus, fasc. IV, p. 110)	117, § 8
88 (a, 61)	63, § 2; 109-112	301 (a, 227)	175, § 16
(a, 107-110)	6, § 2	313 (a, 224)	60, § 3
113 (a, 111)	6, § 1; 147, § 5	376 (a, 342)	174, § 26; 175, § 14
130 (a, 189)	113, § 8	377 (a, 343)	175, §§ 15 e 22
138 (a, 123)	131, § 5	382 (a, 348)	175, § 24
141 (a, 127)	54, § 2; 77, § 2; 98, § 5; 119, § 8; 144; 146, § 1; 179, §§ 1 e 7	421 (a, 359)	122, § 3
143 (a, 25)	121, § 6		

IV. Indice delle pagine e delle Memorie Mayet

<i>Volume 1, pag.</i>	<i>doc.</i>		
5	2	332-343	9
5-6	3	346-347	27
9	10	371	29
9m	159	384-385	49
11	4	398-400	28
12m-13m	80	401m	50
17-18	19	412-413	43
19-21	20	415	51
28m-29	5	416-424	44
34	6	456-457	30
36-38	15	467-473	31
46-48	21	507	32
48-50	8	509	33
60	16	509-510	12
107-121	39	518	34
127-130	40	525-528	35
140-144	41	586-590	7
142m-144	83	601-604	36
177-181	11	620-622	13
184-186	18	628	52
206	17	646-648	47
209-213	48	649-560	53
235-236	22	650	45 e 46
239	23	667-669	63
252m	72	669-670	61
258-260	24	676-681	64
268s	25	682m	75
275-276	1	690-694	56
283	38	726-727	54
283-287	42	873-874	71
317-321	26		
		<i>Volume 2,</i>	<i>pag.</i>

21455		467m	178
260-261	62	490-491	94
310-311	66	494-497	105
384-385	65	506-507	108
397-400	70	516-517	106
		519-525	117
<i>Volume 3,</i>	<i>pag.</i>	528-530	112
		530-532	122
151-153	81	577	103
164-166	90	597-599	82
207	67	599-606	99
207-211	68	638-639	77
212-213	69		
220-223	89	<i>Volume 5</i>	<i>pag.</i>
268-272	160		
317-319	76	245	91
407a	166	429	120
407a verso	145	405-425	102
409-411	85	409m	169
431-435	151	418m	170
		430	114
<i>Volume 4,</i>	<i>pag.</i>	433	127
		440-441	139
17-20	57	443-444	136
94-111	59	444m-445m	181
112-117	58	445-446	128
136-163	60	487-488	180
219118		533-534	110
248-251	119	534-535	121
249m	144	536-537	113
449-454	146	537-540	130
454-455	149	593-594	135
456-460	147	650-652	73
460-464	150	659-663	74
464-466	148	668-670	78
466-467	152	674-683	92

684-685	96
701-705	140
705-707	79
708-709	165
711-714	104
715-717	96
755-756	137
<i>Volume 6</i>	<i>pag.</i>
50-60	87
64-66	98
71-74	88
71m	164
137-139	101
146-164	100
299-300	115
403-413	129
456-459	133
462-466	161
612-614	93
614-615	95
615m	186
661-663	97
665-666	107
677-679	111
680-684	116
684-701	132
688m	187
693m-699m	171
705-707	134
707-708	123
718m	167
722m	153
724-727	109
727-730	126

731-736	124
760-762	138
<i>Volume 7,</i>	<i>pag.</i>
179-189	141
207-219	142
219-222	143
353-357	155
592-594	156
601-602	157
602-603	158
625-626	154
647-656	172
659-660	168
676-681	174
684m	173
719-729	175
729-732	176
734-735	177
832-833	162
834-835	163
873-874	185
888-889	183
<i>Volume 8</i>	<i>pag.</i>
361-365	179
375-398	182
347	184
690-703	188
<i>Volume 10,</i>	<i>pag.</i>
321-322	189

<i>Suppl. primo</i>	<i>pag.</i>	69-72	131
		258	125
		296	84
65	37		
66-73	14		
<i>Suppl. secondo,</i>	<i>pag.</i>	<i>Note dettate,</i>	<i>pag.</i>
		1, 56-57	190
61-62	86		